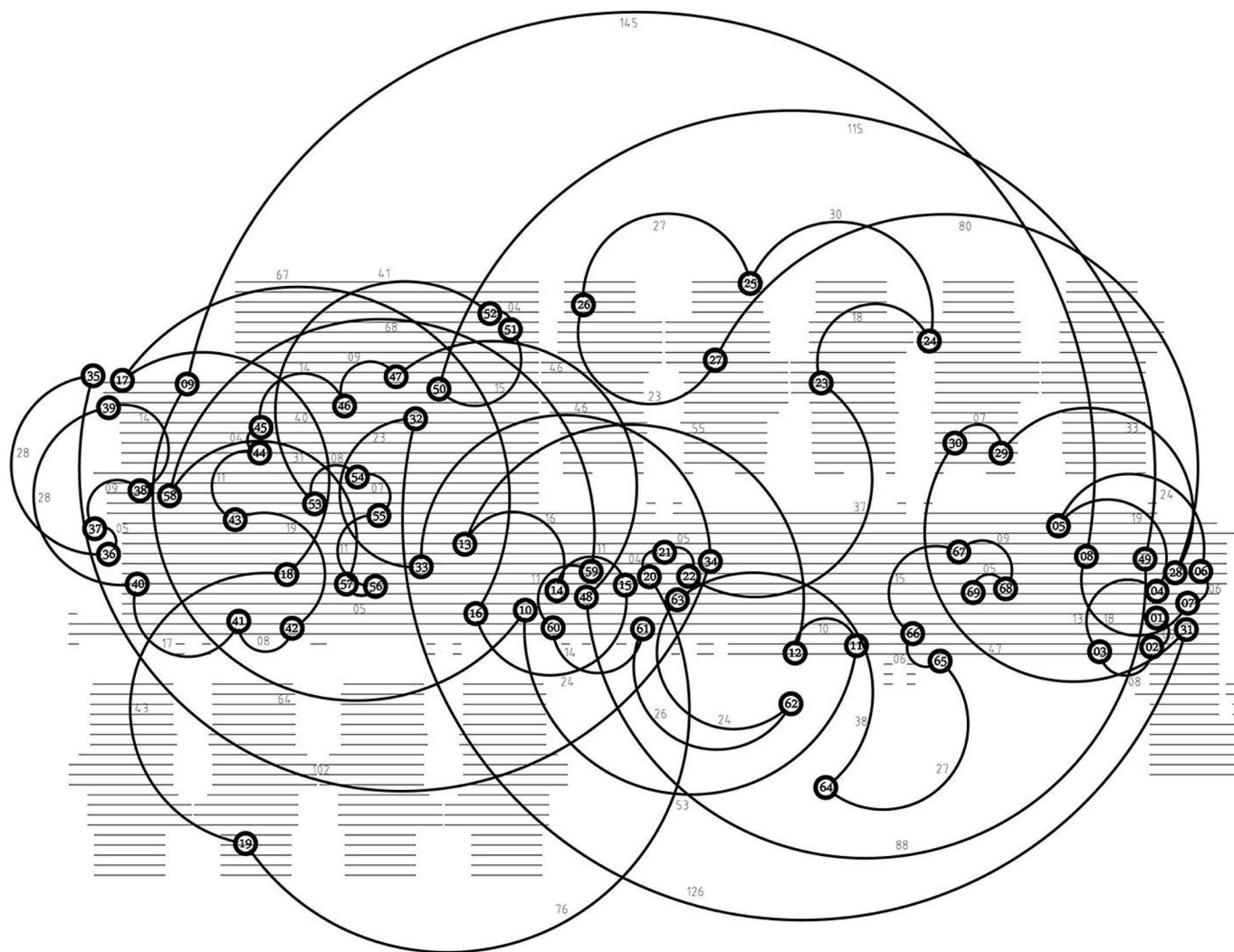




SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Architettura della libertà e del controllo



Dottorato in Architettura Teorie e Progetto

dottorando: Gabriele Stancato, XXI ciclo - tutor prof. Antonino Saggio



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Architettura e Progetto - DiAP
Corso di Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto
Coordinatore: prof. Piero Ostilio Rossi

Tesi di dottorato

**ARCHITETTURA DELLA LIBERTÀ E DEL CONTROLLO:
UN CONCETTO CARCERARIO BASATO SULLE NOZIONI
DI TERRITORIALITÀ E PRIVACY**

Dottorando: Gabriele Stancato
Ciclo XXXI
Curriculum A: Architettura - Teorie e Progetto

Tutor: prof. Antonino Saggio

COLLEGIO DOCENTI

Rosalba Belibani
Maurizio Bradaschia
Andrea Bruschi
Orazio Carpenzano
Alessandra Criconia
Alessandra De Cesaris
Paola Veronica Dell'Aira
Federico De Matteis
Emanuele Fidone
Gianluca Frediani
Cherubino Gambardella
Anna Giovannelli
Antonella Greco
Paola Gregory
Andrea Grimalidi
Filippo Lambertucci
Renzo Lecardane
Domizia Mandolesi
Luca Molinari
Renato Partenope
Antonella Romano
Piero Ostilio Rossi
Antonino Saggio
Guendalina Salimei
Simona Salvo
Antonello Stella
Zeila Tesoriere
Nicoletta Trasi
Nilda Maria Valentin

MEMBRI ESPERTI

Lucio Altarelli
Lucio Barbera
Luciano De Licio
Marcello Pazzaglini
Franco Purini
Roberto Secchi

ESAMINATORI

Luca Lanini
Giovanni Longobardi
Marco Trisciuglio

DICHIARAZIONE

Io qui dichiaro che, i contenuti e l'organizzazione di questa dissertazione costituiscono un mio lavoro originale, il quale non compromette in alcun modo i diritti di terze parti, inclusi quelli relativi ai dati personali. Tutti i materiali di questa pubblicazione sono qui presentati al solo scopo di ricerca accademica e senza alcun profitto venale.

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribution - BY, NC, ND - Free Cultural Works secondo i seguenti termini: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode> .

Gabriele Stancato



In copertina: Breaking and Entry, Gruff Rhys. "Proposal for the creation of a sonic environment, for field recorder, musician or ensemble, relating to the microcosm of Mas d'Enric Penitentiary. - A collaborative piece by Roger Paez i Blanch and Gruff Rhys, 2013"

INDICE

Premessa	11
1. La condizione critica delle carceri italiane e internazionali	15
Le ragioni di un'epoca	19
La crisi delle carceri	28
2. Cenni storici sulle trasformazioni degli spazi penitenziari	37
La linea di confine con la città, imprigionare i corpi	43
La linea di confine con l'individuo, imprigionare la mente	53
La linea di confine con la società, ritorno alla città	63
Sfumare il confine, un carcere di "massimo reinserimento"	83
3. A confronto con la scienza: la mente, la prigionia, la libertà	101
La libertà nelle neuroscienze	105
Come topi impotenti	111
L'influenza ambientale carceraria	117

4. Una definizione di spazio della libertà e del controllo	133
Chi controlla chi, chi controlla cosa	136
La territorialità	137
Piano operativo	145
Piano percettivo	149
Topologia di uno spazio del controllo	153
Territorialità terziarie - sistemi a somma positiva	161
Territorialità secondarie	165
Territorialità primarie - sistemi a somma zero	167
Linea di privacy	171
Eterotopie - sistemi a somma negativa	172
5. Barriere a bassa reattanza	185

6. I casi studio, criteri di selezione e valutazione	223
Justizzentrum Eisenstadt	229
East Jutland Ennermark	245
Holmsheidi Prison	261
Leoben Justizzentrum	277
Mas d’Enric Centre Penitenciar	297
West Kimberley Regional Prison	319
Halden fengsel	341
Bastøy	359
Storstrøm fengsel	371
APAC Santa Luzia	395
7. Il gradiente di privacy, computazione e valutazione	411
8. Conclusioni	453

Appendice 1. Un futuro flessibile	459
Appendice 2. Programma didattico	477
Appendice 3. Testimoni qualificati, interviste e interventi	501
Intervista prof. Alessandra Broccolini	508
Intervista arch. Cesare Burdese	515
Intervista dott.ssa Lucia Castellano	523
Intervista a dott.ssa Luciana Delle Donne - MadeinCarcere	531
Intervista arch. Daniele Desii	535
Intervista prof. Ruggero Lenci	543
Intervista all'arch. Andrea Marcante, Studio Marcante Testa UdA	550
Intervista arch. Corrado Marcetti	556
Intervista prof.ssa Marella Santangelo	561
Discorso di Enrico Sbriglia, Provveditore Amministrazione Penitenziaria Triveneto	569
Intervista arch. Luca Zevi	572

Glossario	581
Indice delle Illustrazioni	595
Indice dei nomi	619
Selezione bibliografica	627
Ringraziamenti	677

PREMESSA

SCOPO DELLA RICERCA

L'obiettivo della presente dissertazione è di identificare in maniera chiara uno strumento topologico e al tempo stesso sociale, atto a verificare e leggere lo spazio delle strutture in termini di privacy. Questo parametro è inteso, nella definizione di Altman (1975), non quale fattore statico che implichi necessariamente la solitudine, ma come quella capacità di controllo sui confini interpersonali che permette a un soggetto di modulare dinamicamente la distanza fisica, la durata e l'intensità dei rapporti con altri individui. L'indagine del presente elaborato vuole quindi verificare se sussista una qualità oggettivamente individuabile e misurabile nel modello architettonico carcerario contemporaneo, rispetto alle strutture anteguerra diffusamente utilizzate in Italia, se si esclude la stagione di sperimentazione precedente al '75 quando gli architetti italiani si cimentarono sul tema per riuscire a sviluppare sistemi più umani che rispondessero all'art. 27 della *Costituzione Italiana*, cioè all'impegno dello Stato a sviluppare modelli trattamentali rieducativi per i detenuti sotto la propria responsabilità. Negli anni Settanta questo sforzo progettuale e concettuale ha portato all'identificazione di alcuni criteri fondamentali proposti in primis dall'arch. Sergio Lenci e incorporati nelle successive indicazioni internazionali che convogliano nell'attuale modello adottato dalle Nazioni Unite.

In Europa e in alcune nazioni extraeuropee sono stati sviluppati progetti con l'esplicito intento di reificare tali principi, le opere selezionate per l'analisi qui riportate consentono una concreta indicazione di quali siano le risposte architettoniche rispetto all'antinomia tra libertà e controllo che implicitamente contiene la giurisprudenza internazionale, in particolare l'articolo 5 della *Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali*, che sancisce simultaneamente il diritto alla libertà e la liceità del carcere. La risposta architettonica a questa ambivalenza può trovare una risoluzione attraverso il concetto di territorialità e nella connessione all'art.12 della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* che tutela la privacy.

Il confronto con il modello proposto dalle NU è divenuto inevitabile a seguito della condanna per aver attuato sistematici trattamenti inumani o degradanti, comminata al Governo Italiano dalla Corte dei Diritti Umani Europea nel 2013; è opportuno però rinforzare gli strumenti atti a valutare le proposte di nuovi istituti, modificare le strutture attuali per un loro adeguamento in termini di relazioni spaziali secondo le Regole Mandela o ancora, intervenire criticamente per cambiare completamente destinazione d'uso alle strutture.

STRUTTURA

Il presente lavoro si articola in sette parti che tracciano l'identificazione del parametro di privacy come elemento sociale e spaziale al centro della problematica carceraria.

La prima parte delinea le ragioni della crisi che si è esplicitata in maniera eclatante in Italia ma che costituisce l'espressione di un crollo dei valori etici e della coesione politica che sta colpendo l'Europa e che rende tale tema attualmente rilevante.

Nella seconda parte viene tracciato un percorso storico delle scelte progettuali rappresentative di specifiche concezioni del controllo e della giustizia, attuate attraverso la forma della reclusione; si individuano così anche le problematiche che hanno condotto all'abbandono della ricerca architettonica in Italia dopo gli anni Settanta, nonostante questa fosse allora ritenuta all'avanguardia sul tema.

Nella terza parte si forniranno i presupposti scientifici alla base delle concezioni di libertà e controllo che si intende adottare quali perimetrazioni di elementi considerabili nella chiave del progetto architettonico.

Nella quarta parte questi concetti saranno sviluppati nel più strutturato sistema della territorialità e della privacy che consente di identificare in termini spaziali il valore di controllo su un ambiente.

Nella quinta parte verranno illustrate ipotesi di barriere a bassa reattanza percettiva per la risoluzione della zona di margine tra lo spazio pienamente pubblico della città e

quello contenuto nel carcere, allo scopo di mitigare il punto di cesura.

La sesta parte presenta dieci casi studio realizzati dopo il 2001 per illustrarne le qualità architettoniche e indicarne le articolazioni spaziali secondo le categorie di privacy identificate nei precedenti capitoli.

Nella settima parte verranno utilizzati gli strumenti della *Space Syntax Anlysys* per verificare in termini topologici oggettivi lo scartamento dei livelli di privacy (quindi di opportunità di esplicitare la libertà individuale a diversi livelli) identificabile nel confronto tra i casi studio contemporanei e i più noti antecedenti.

A queste, si aggiunge una riflessione sui casi di conversione e riqualificazione di carceri, allo scopo di illustrare quali siano le esigenze da soddisfare per rendere gli istituti dei luoghi pubblici aperti alla città. Queste riflessioni, frutto anche di esperienze personali di visione diretta e intervento progettuale nella realtà carceraria italiana, convergono in una ipotesi didattica universitaria. Sono state inoltre trascritte le interviste a testimoni qualificati, esperti nel campo, che hanno contribuito alla definizione delle problematiche e delle possibilità di indagine che hanno accompagnato la stesura del presente elaborato.

METODO

L'approccio storico iniziale ha consentito di comprendere sia gli elementi che hanno persistito nel tempo sia quelli che hanno subito modificazioni e che hanno seguito le trasformazioni sociali e culturali nelle diverse epoche, in questo modo è stato possibile definire le ragioni della crisi in cui versa il sistema penitenziario italiano e inquadrare i casi studio presentati nella dissertazione all'interno di una cornice più ampia delle sole istanze contemporanee ed osservare i progetti con spirito critico.

La trattazione è stata poi orientata ad approfondire i concetti di territorialità e privacy attraverso comprovati studi di neurologia, psicologia sociale e psicologia ambientale, interpolati da costrutti teorici che identificano categorie spaziali di ordine

primario e che offrono una posizione più ampia e inclusiva rispetto agli aspetti funzionalistici tradizionalmente attribuiti al carcere. L'indagine sui progetti è stata accompagnata durante tutto il processo dal confronto e dal dialogo con testimoni qualificati nel campo in oggetto, il cui apporto è confluito nelle interviste allegate alla presente ricerca. Questo confronto è stato di grande utilità sia per comprendere la natura dei problemi nazionali italiani sia per capire le potenzialità dei modelli illustrati nella presente dissertazione e il margine di applicabilità di queste esperienze sul territorio nazionale. A questi dialoghi si sono affiancate le visite a strutture carcerarie italiane e l'esperienza di progettazione partecipata con i detenuti del carcere di Padova nel progetto denominato *AbitareRistretti*, organizzato in occasione della 15° Biennale di Venezia con il Politecnico di Torino, l'Università di Torino e il DiARC dell'Università di Napoli "Federico II".

I modelli contemporanei sono stati quindi confrontati tra loro sulla base delle categorie concettuali sviluppate tramite la teoria della privacy e della territorialità per identificare puntualmente le qualità spaziali espresse dai progetti, in risposta ad esplicite esigenze del rispetto di diritti umani riconosciuti a livello internazionale.

Gli elaborati progettuali sono quindi stati vagliati con il metodo della *Space Syntax Analysis* e posti a confronto con tre modelli fondamentali utilizzati dall'Ottocento fino ad oggi per verificare se effettivamente vi sia una distanza rimarcabile tra modelli attuali e modelli antecedenti e quanto sia estesa la forbice tra di essi.



La condizione

critica delle carceri italiane e
internazionali

ABSTRACT

In questo primo capitolo verrà illustrata la delicata situazione in cui versano le prigioni italiane. Sarà fornita una cornice interpretativa della conflittualità implicita del tema in oggetto che lo colloca in più ampie strategie politiche nazionali e sovranazionali.

PAROLE CHIAVE

[#libertà](#); [#crisi](#); [#affollamento](#); [#tortura](#)



LE RAGIONI DI UN'EPOCA

«Il carcere diventa allora o tende a diventare il normale modo di vivere della condizione urbana, una successione di spazi e situazioni che tra loro non comunicano e producono, se non attraverso le istituzioni preposte» - Giovanni Michelucci¹

Trenta anni fa, nel 1987, Michelucci denunciava l'identificazione di un processo di chiusura e frammentazione della società sotto il nome di "Città Carcere"; quel processo ha continuato a svilupparsi incorporando progressivamente nuove paure e ha condotto a erigere fisicamente mura controllate da telecamere e presidiate dall'esercito anche e soprattutto nei luoghi pubblici e in prossimità delle stazioni ferroviarie e metropolitane. C'è stato un tempo in cui si è tentato di far assomigliare il carcere a una città aperta ma quel tentativo si è invertito nella forma che preoccupava Michelucci e oggi ci stiamo abituando a una città simile a un carcere blindato. Stiamo minando il senso stesso della nostra libertà e forse possiamo ribaltare tale processo proprio recuperando quel sentimento che in Italia fu brutalmente bloccato dopo gli anni Settanta, attraverso la ridefinizione del prototipo carcerario italiano.

Il tema della libertà è forse tra i più complessi che si possono affrontare, potenzialmente immenso e travolgente, indagarlo richiede umiltà intellettuale, ma al tempo stesso è necessario proprio in questi tempi domandarsi cosa questo tema significhi e come l'architettura possa risponderci. Basta ascoltare il progressivo virare degli argomenti e del linguaggio nei telegiornali per rendersi conto di come sia attualissimo a tutti i livelli nella nostra società questo argomento, al punto che molte discipline umanistiche e scientifiche tornano a confrontarsi in un dialogo interdisciplinare, per indagare i molteplici punti da cui è possibile approcciarlo per raggiungere un risultato architettonico rispettoso della dignità umana. Un interessante modo di verificare il senso comune in merito a determinati termini è quello di indagare tramite il motore di ricerca Google Image® un determinato termine e a colpo d'occhio riconoscere quali figure vengono più fortemente identificate dall'utenza come

Fig 1.1. Detenuti in tute arancioni siedono una zona di attesa osservati della Polizia Militare a Camp X-Ray nella base navale di Guantanamo Bay, a Cuba. Fonte: Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti 18/01/2002

rispondenti a un certo nome. Questo motore infatti oltre a essere il più utilizzato nel mondo ha la caratteristica di rendere più evidenti, in una ricerca, i siti più selezionati dagli utenti web per una certa parola chiave. Se si cerca il termine “libertà” ci si accorge facilmente che l’unica presenza dell’architettura è solo casualmente connessa alla omonima statua newyorchese. Se ci prestiamo a un esperimento mentale e proviamo a immaginare un luogo della libertà probabilmente anche noi non penseremo a un’architettura e anzi è probabile che molti negheranno che esista effettivamente un’architettura della libertà. L’aspetto però curioso dell’esperimento risiede nel fatto che se si chiede di pensare in termini negativi, ovvero se sia possibile progettare la negazione della libertà o se esistano architetture di annullamento della libertà tutti facilmente arrivano a concordare. In altri termini all’architettura viene riconosciuto un valore concreto di opposizione alla libertà, ma non un valore positivo e generativo della libertà in sé. Sebbene alcuni pensatori arrivino ad affermare che la libertà non esista affatto, difficilmente possiamo immaginare che costoro rimarrebbero freddi di fronte alla possibilità di esserne privati giacché come sosteneva Shakespeare «nessun filosofo seppe mai sopportare stoicamente nemmeno il più banale mal di denti»². In questa tesi noi riteniamo valida la posizione di chi ritiene la libertà qualcosa di esistente e definibile e pertanto cercheremo di esplicitare quale significato riveste questo termine per la nostra disciplina. Se è possibile concepire un manufatto in grado di sottrarre libertà, in qualche modo dobbiamo essere consapevoli di cosa essa implichi in termini materiali. In effetti l’espressione “carcerazione” quale “stato di limitazione della libertà di una persona”³ sarebbe una parola vuota senza includere il concetto di libertà e allo stesso modo l’idea di prigioniero non potrebbe esistere se non proprio accoppiato a un concetto spaziale di libertà; non riusciremmo infatti a percepire alcuna differenza tra una segreta e qualunque altro edificio se non albergasse in noi una idea materiale, in un certo senso “edificabile”, di libertà. Al tempo stesso non possiamo accettare che la definizione di “libertà” in architettura sia “tutto ciò che non è prigioniero”, sarebbe simile a dire che “acqua” sia “tutto ciò che non è fuoco” o “luce” sia tutto ciò che non è “ombra”, seppur per ragioni diverse queste sono affermazioni allo stesso

modo inconsistenti. Se è possibile realizzare la “non-libertà” perché non dovrebbe essere possibile realizzare la “libertà”? Se la libertà significa solo ampi spazi aperti naturali e incontaminati, come sembra suggerire l’immaginario collettivo che emerge dal web, perché gli uomini primitivi dovrebbero aver ipotecato un valore tanto importante iniziando a costruire, anziché continuare a vivere immersi nella natura?

Altra questione critica che si può sollevare in merito al concetto di libertà attraverso l’architettura è che essa possa rappresentare aspetti diversi per persone diverse. Seppure questo può risultare vero per le applicazioni della libertà dell’essere umano, resta il fatto che, come già John Rawls⁴ dimostrò nella distinzione tra “concetto” e sue “concezioni rivali”, le diverse accezioni che gli individui possono riconoscere sotto il termine di libertà non escludono una definizione globale di tale termine, così che possiamo comprendere cosa effettivamente rientri inclusivamente sotto la campana di tale concetto per essere parte di un comune sentire. In altri termini seppur sono riscontrabili accezioni diverse di un termine, queste però tendono ad avere un carattere comune identificabile nel concetto. Ciò spiega la ragione per la quale è possibile veicolare un concetto comune e riconoscibile sebbene vi si attribuiscono ricadute di ordine diverso.

Questo tema merita di essere definito in particolare per la sua rilevanza odierna e per le influenze sull’architettura, che come vedremo è mezzo con cui questo concetto astratto trova reificazione e impatta sulle vite degli esseri umani. In questa prima parte ci adopereremo quindi a delimitare il campo di ricerca e le fonti di riferimento teorico allo scopo di identificare gli ambiti di applicazione pragmatica che possono essere presi in considerazione nella progettazione degli spazi e degli ambienti. Per delineare nella maniera più completa possibile le ragioni di questo studio, verranno richiamate fonti sia scientifiche, che umanistiche.

Ma perché questo tema è rilevante oggi in particolare? Ebbene, per chi scrive questa epoca è stata vissuta alla luce di un importante evento storico che apriva a sogni di libertà, vale a dire la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Ma quel fatto di grande apertura e respiro che ha tenuto a battesimo la generazione a cui l’autore

appartiene, sembra aver esaurito la propria fiamma di speranza e oggi ai nostri occhi una nuova ombra cala minacciosa davanti a noi: il mondo di libertà che ci era stato promesso viene ad esserci sottratto quando appena ci accingevamo a poterlo dire nostro. Al fine di comprendere come affrontare la questione della libertà e della sua negazione o della sua riconquista, volendo comprendere le estreme conseguenze della trasformazione in atto, è necessario volgere lo sguardo dove già questi concetti sono agli estremi. Può essere infatti illuminante guardare dentro le nostre prigioni per rilevare quali valori nel nostro mondo vengano considerati emendabili.

Per meglio comprendere come l'esistenza di quel muro a Berlino sia il filo che collega le nostre prigioni alle nostre libertà e di come la sfida della libertà naturale sia oggi un fronte caldo in tutto l'occidente, il quale paradossalmente risponde con l'innalzamento di nuovi muri a difesa della libertà, desidero richiamare il discorso del 26 giugno 1963 pronunciato da John F. Kennedy, "Ich bin ein Berliner" (io sono un berlinese). Prima di esprimersi nel fatidico appello, egli era stato accompagnato a visitare il Muro ed era salito su una torretta di avvistamento gettando il suo sguardo verso la Berlino est, quello che vide lo indusse a cambiare all'ultimo parte di un testo già preparato⁵ e in quell'occasione sostenne esplicitamente che il Muro fosse la più grande e vivida dimostrazione dei fallimenti di un sistema politico, un insulto all'umanità stessa e in un accorato invito a livello universale, esprese la preghiera:

«Voi vivete in una isola difesa di libertà, ma la vostra vita è parte della collettività. Consentitemi di chiedervi, come amico, di alzare i vostri occhi oltre i pericoli di oggi, verso le speranze di domani, oltre la libertà della sola città di Berlino, o della vostra Germania, per promuovere la libertà ovunque, oltre il muro per un giorno di pace e giustizia, oltre voi stessi e noi stessi per tutta l'umanità. La libertà è indivisibile e quando un solo uomo è reso schiavo, nessuno è libero.»⁶

Kennedy concludeva ponendo una relazione forte tra l'opposizione a quella barriera fisica e l'essere un cittadino, vale a dire un membro attivo e protagonista della *polis*, della comunità per l'appunto, e invitava ad andare oltre quel momento storico. Se si tolgono i riferimenti di luogo a questo monologo, omettendo "Berlino" e sostituendo

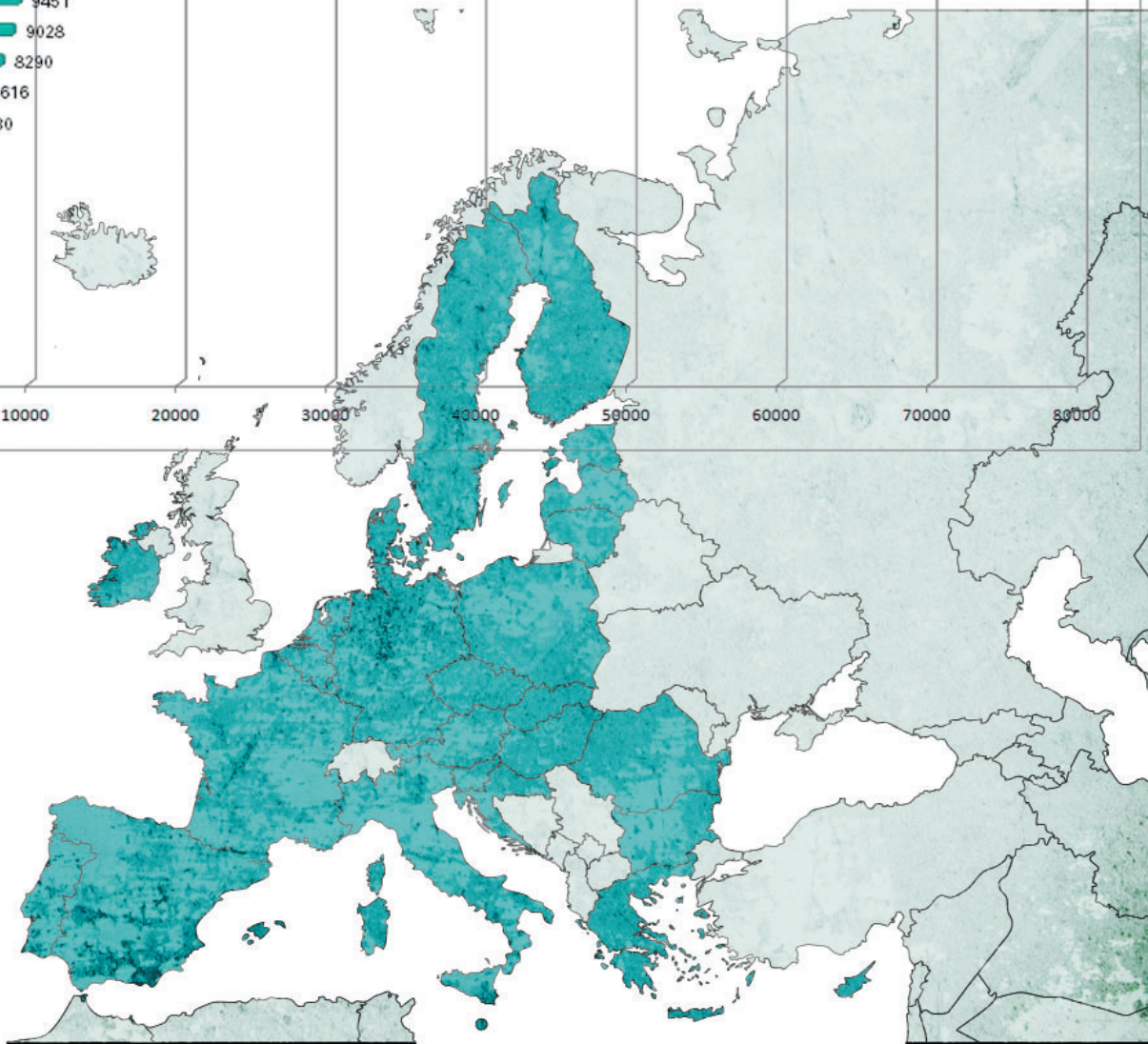
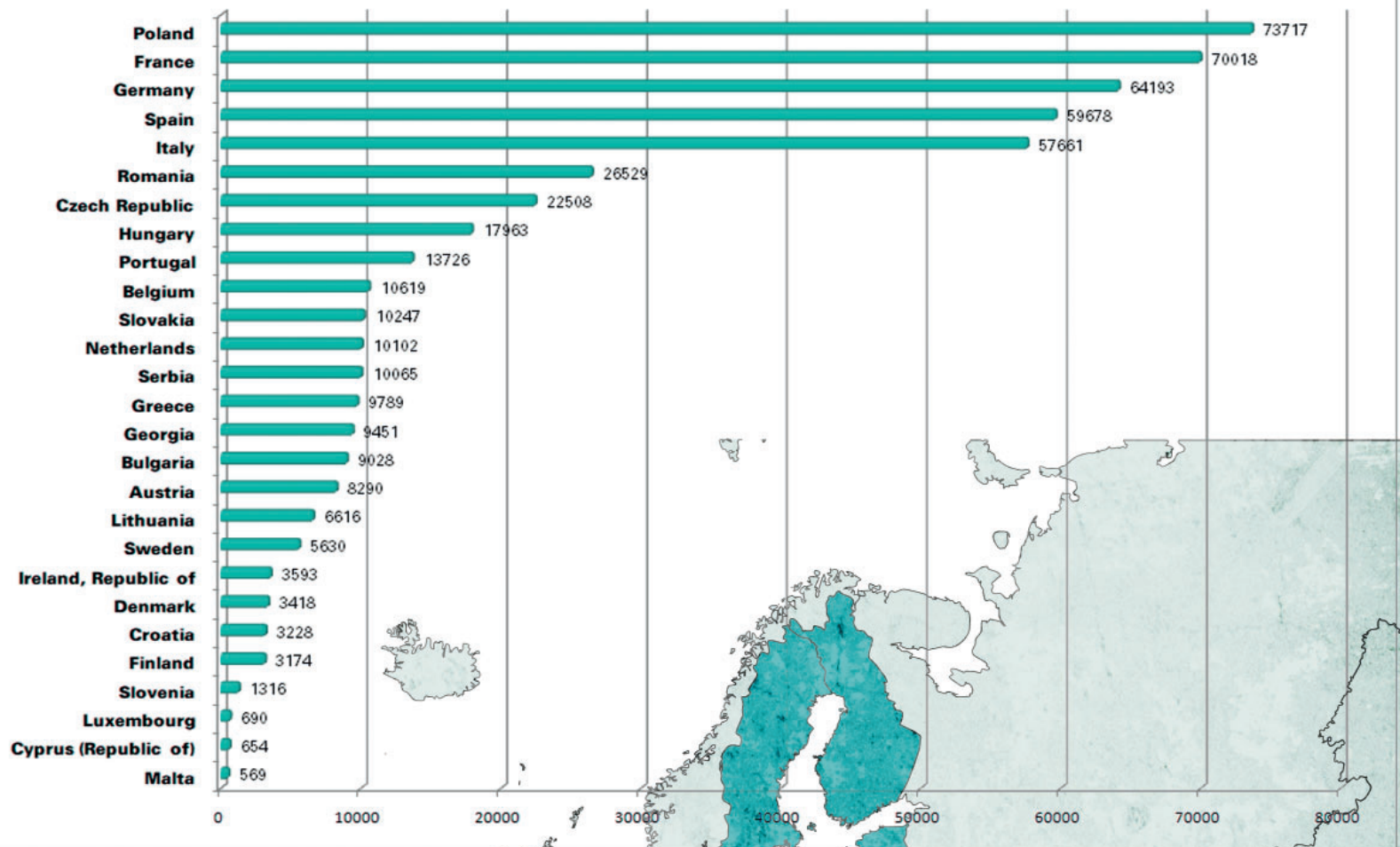
“mondo” a “Germania” si paleserà come quel discorso fosse tanto valido nel 1963 quanto lo sia oggi in tanti diversi paesi del globo e come in verità coinvolga il tema in oggetto a questa tesi.

L'Europa era un sogno su cui si lavorava fin dalla fine del conflitto mondiale ma non poteva esistere un'Europa unita quando una delle sue capitali principali era essa stessa spaccata a metà, esistevano già gli accordi commerciali, esisteva la Comunità Economica Europea, ma non esisteva un organo politico europeo e non esistevano cittadini europei. Ma appena quattro anni dopo il crollo del Muro, veniva varata l'Unione Europea a Maastricht, questa nuova organizzazione portava con sé quella promessa di libertà che Alcide De Gasperi aveva espresso nel suo discorso di accettazione del premio Charlemagne per il suo impegno a favore dell'Europa nel 1952⁷. Non la forza o il desiderio di conquista ispiravano lo spirito europeista, nella sua visione per altro molto concreta, ma il rispetto della libertà.

Non è quindi casuale il rapporto che intercorre tra l'abbattimento delle barriere fisiche, le libertà individuali e persino le libertà commerciali che costituiscono il campo di esistenza dell'Unione Europea.

Il Sogno dell'Europa libera e unita sembra però oggi incrinarsi drammaticamente. Di recente i toni aggressivo-difensivi in Europa si sono accentuati a seguito della cosiddetta “brexit”, ma l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (come sancito dal referendum del giugno 2016) è solo uno dei più recenti sintomi delle crepe che si stanno insinuando nel tessuto delle relazioni internazionali. Il terrore dell'ISIS spesso accostato a livello mediatico ai flussi migratori che prevalentemente dai paesi del continente africano si spostano a nord, hanno condotto diversi stati a ripensare il controllo dei propri confini ponendo un primo picchetto alla libertà di movimento, ma in verità già gli eventi dell'undici settembre 2001 comportarono uno spartiacque tra due modi di vivere gli spostamenti e inaugurarono la vergognosa epoca di Guantanamo. Il mondo che si risvegliò alla luce delle fiamme delle “torri gemelle” del World Trade Center era impreparato a un nemico che attaccava da dentro il territorio e che si era persino istruito all'interno di quegli stessi paesi oggetto dell'aggressione. È ben chiaro

◀ fig. 1.1



all'autore, per vissuto personale, l'atteggiamento nettamente differente degli aeroporti poco prima dell'attentato e i giorni, mesi e anni che seguirono, non si parla qui della comprensibile stretta di controlli a seguito degli eventi ma di un atteggiamento verso i viaggiatori che mutò da una totale accoglienza e felice disponibilità di tutti gli operatori, a una ostentata diffidenza generalizzata e una latente avversione per lo straniero di qualunque provenienza. Sentimenti che non sono mai più rientrati di una sola misura e si sono, al contrario, reificati e cristallizzati in una quantità di dispositivi sempre più restrittivi, che non solo non tranquillizzano né gli operatori né i passeggeri, ma al contrario mantengono sempre vivo quel sottofondo di apprensione generale sintomatico anche della paradossale sfiducia in quelle stesse barriere che dovrebbero proteggerci. Di lì a dieci anni progressivamente questo sentimento oppositivo crebbe e nel 2011 la Grecia innalzò ad agosto la prima barriera europea, i primi quindici chilometri di fossato al confine con la Turchia lungo il fiume Evros, proseguendolo poi come doppia barriera di filo spinato, per la quale fu affrontato un costo di tre milioni di euro mentre già la nazione precipitava nelle spire della crisi economica. Nel 2014 si aggiunge a questa prima linea, la costruzione realizzata della Bulgaria di una barriera di trenta chilometri sempre contro la Turchia, parte di un progetto che prevedeva centosessanta chilometri totali per bloccare i flussi migratori provenienti da Est⁸.

Nel maggio 2015 avviene un fatto gravissimo che mette in serio dubbio lo spirito etico dell'Europa: l'Ungheria innalza un muro alto quattro metri al confine con la Serbia, Paese candidato all'ingresso nella UE, a settembre dello stesso anno innalzava una nuova barriera verso la Slovenia, quindi questa volta verso un paese già membro della Comunità. Ad aprile 2016 si accese la tensione diplomatica tra Austria e Italia quando la prima decise di innalzare una barriera ai confini del Brennero⁹.

Uno degli ultimi muri è apparso nel 2016 a Calais, su progetto della Gran Bretagna e costruita con l'obiettivo di bloccare i migranti che si nascondono sotto i camion per passare oltre la dogana francese, il progetto costerà 2,7 milioni di euro¹⁰. Lo spettro del Muro di Berlino esorcizzato nell'89, torna redivivo a spaccare l'Europa, progressivamente vengono tracciati recinti sempre più stretti a marcare più forti le

Fig 1.2. Popolazione carceraria nei paesi membri della Unione Europea al 2017. Fonte Dati: World Prison Brief. Grafica: composizione dell'autore.

differenze, anche interne, ai singoli Paesi più che le similitudini che avrebbero dovuto renderci fratelli. Ma non è solo il senso di unità dell'Europa e la libertà di movimento all'interno della Comunità che vacilla, purtroppo si verifica una caduta a cascata di una serie di diritti e valori che sfumano in giochi di "slittamenti semantici"¹¹ i quali nascondono nella sostituzione di vocaboli la privazione dei soggetti del "diritto di avere diritti". Il legame tra questi aspetti di mobilità internazionale (dipendenti dalle politiche di gestione del flusso migratorio) e la questione penitenziaria viaggia in sottotraccia ma non tarda a palesarsi: il 4 settembre 2015 l'Ungheria ha approvato a grande maggioranza una serie di regole restrittive tra le quali l'introduzione del reato di clandestinità, che prevede fino a tre anni di carcere. La condizione è paradossale sotto diversi aspetti, in primo luogo l'Ungheria è un paese di transito nel flusso migratorio¹², i migranti infatti non vogliono raggiungere questo Paese, bensì l'Austria e la Germania, eppure il tasto su cui pesta il governo ungherese è il timore che il proprio Paese rappresenti l'obiettivo stazionario. Chi viene fermato si trova a questo punto di fronte alla decisione se essere incarcerato o fare richiesta di asilo, una volta avviata la richiesta si viene condotti negli "open camps", centri di accoglienza da cui praticamente tutti fuggono o tentano di scappare. La questione è che la procedura prevede di prendere le impronte digitali e inserirle nel sistema Eurodac, il database delle impronte degli immigrati irregolari a livello europeo; conseguentemente, secondo il regolamento internazionale, l'accoglienza spetta al Paese di arrivo e registrazione, allorché coloro che giungono in Austria e Germania e vengono qui identificati, sono trasportati d'ufficio di nuovo in Ungheria, chiudendo così un circolo vizioso¹³.

fig. 1.4 ›

A coronare questa surreale guerra ai poveri protratta dall'Ungheria vi è il fatto che le carceri ungheresi sono ufficialmente tra le più affollate d'Europa, con tasso di popolazione di oltre il 133% rispetto al valore di capienza nominale degli istituti¹³ e l'istituzione di un sistema di trattenimento di una tale quantità di individui, costituisce un pericoloso aggravamento della già precaria situazione del sistema penitenziario, che per aggiungere danno alla beffa risulta particolarmente onerosa per lo Stato. Come riporta la dottoressa Paone¹⁴, le ZAPI francesi (zones d'attente des personnes en

istanze, per i richiedenti asilo) sono simili a prigionieri dal punto di vista funzionale e per l'organizzazione spaziale, nonché per l'adozione di recinzioni contenitive alte quattro metri provviste di dispositivi di sorveglianza e ronde di polizia, come anche per quella terribile stasi priva di scopi che caratterizza molte vite in stato di detenzione. O ancora in Inghilterra sono diversi i casi in cui si utilizzano per trattenere i migranti aree ricavate in prossimità dei centri penitenziari, ciò si palesa in una vicinanza non solo geografica ma persino concettuale tra le due tipologie.

In Italia il 34,9% dei detenuti è di origine straniera¹⁵, le carceri diventano così collettori delle problematiche sociali e delle politiche di più vasta scala. Le prigioni divengono la cartina tornasole delle nostre concezioni di giustizia. La questione carceraria altresì è un problema multifattoriale e multidimensionale, mentre per altri argomenti gli aspetti interdisciplinari potrebbero essere considerati di secondaria importanza o di nessuna importanza, in questo caso sarebbe impossibile concepire un'adeguata risposta senza cognizione delle ricerche psico-sociali in merito. Come affrontare infatti la problematica dell'autolesionismo e del suicidio in cella senza chiamare in causa la psicologia? Come valutare un adeguato programma formativo e rieducativo e gli spazi utili a realizzarlo senza interpellare la sociologia? Come rispondere a esigenze etiche primarie senza aprirsi alla filosofia? Una tesi che non espliciti queste dimensioni e non esplori queste direzioni rischierebbe di risultare miope e parziale.

LA CRISI DELLE CARCERI

fig. 1.3 ›

Come abbiamo visto la questione storica della libertà in Europa, le tensioni politiche, la strategia desueta delle barriere armate e la questione carceraria, sono legate a doppio filo. Veniamo ad affrontare ora il perché sia rilevante, in particolare in Italia, per una disciplina che ha aspirazioni di intervento etico e sociale quale è l'architettura, confrontarsi con quella che è forse una delle ultime grandi barriere della città: il carcere. Nel gennaio 2013 la Corte Europea per i diritti dell'uomo si pronunciava in maniera gravissima contro l'Italia per le condizioni carcerarie a cui erano sottoposti in particolare sette detenuti nelle prigioni di Busto Arsizio e Piacenza ma che tristemente costituiva una diffusa e generalizzata condizione, tanto da inquadrare questa condanna quale "sentenza pilota," vale a dire una sentenza a favore di uno specifico ricorrente ma che risponde a tutte le altre istanze simili presentate all'attenzione della Corte e che si pone quindi lo scopo di indurre un cambiamento nello stato generale dei detenuti.

Nella sentenza Torreggiani¹⁶, così chiamata in riferimento al ricorrente da cui proveniva la denuncia, si può leggere:

«[...] la grave mancanza di spazio sperimentata dai sette ricorrenti per periodi variabili dai quattordici ai cinquantaquattro mesi [...], costitutiva di per sé di un trattamento contrario alla Convenzione, sembra essere stata ulteriormente aggravata da altri trattamenti denunciati dagli interessati. La mancanza di acqua calda nei due istituti per lunghi periodi, ammessa dal Governo, nonché l'illuminazione e la ventilazione insufficienti nelle celle del carcere di Piacenza, sulle quali il Governo non si è espresso, non hanno mancato di causare nei ricorrenti un'ulteriore sofferenza, benché non costituiscano di per sé un trattamento inumano e degradante»¹⁷.

Questa impostazione stabilita dalla Corte non solo pone un marchio infamante sull'Italia che si vede riconosciuta di aver attuato sistematici trattamenti inumani e degradanti, ma ci pone l'urgenza di ripensare a livello strutturale il sistema penitenziario italiano. Troppo facilmente il desiderio di vendetta e la voglia di cancellare dalla memoria e dalla percezione i rei, ci ha condotto a perdere di vista il ruolo di giustizia che deve



COSTRUIITE:

PRIMA DEL 1700

1700 - 1799

1800 - 1899

1900 - 2017

incarnare lo Stato verso tutti gli individui sul proprio territorio: «La Corte [...] rammenta che la carcerazione non fa perdere al detenuto il beneficio dei diritti sanciti dalla Convenzione. Al contrario, in alcuni casi, la persona incarcerata può avere bisogno di una maggiore tutela proprio per la vulnerabilità della sua situazione e per il fatto di trovarsi totalmente sotto la responsabilità dello Stato. In questo contesto, l'articolo 3 pone a carico delle autorità un obbligo positivo che consiste nell'assicurare che ogni prigioniero sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato ad uno stato di sconforto né ad una prova d'intensità che ecceda l'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano assicurati adeguatamente»¹⁸.

Queste situazioni non possono essere ignorate dall'architettura e dal ruolo etico di cui è investita, dobbiamo quindi chiederci che cosa significhi oggi libertà, libero movimento sul territorio e oltre confine, libertà nei luoghi di costrizione e le implicazioni che ha sul genere umano la progettazione architettonica di questi luoghi. Il primo problema da affrontare in questo tipo di ricerca è riuscire a definire non tanto il concetto di libertà in sé, compito che supererebbe di gran lunga sia le competenze dell'autore che gli scopi della ricerca di cui ci si intende occupare, ma identificare quale tra le definizioni di libertà prodotte attraverso la ricerca millenaria del pensiero umano possa costituire ad oggi un punto utile e appropriato per instaurare una discussione in termini architettonici.

Se ci si perdonerà un riferimento meno accademico vorremmo porre una riflessione ispirata da "Il Castello"¹⁹, film interpretato da Robert Redford sullo spirito di libertà e giustizia dentro un carcere militare.

In una scena, il protagonista spiega a un detenuto come il concetto di barriera sia fortemente ambiguo, Redford struttura l'argomentazione sull'analisi delle componenti base che costituiscono ogni castello compreso quello in cui sono reclusi i personaggi del film, mettendo in risalto che l'unica vera differenza tra qualunque altro castello e il luogo in cui si trovano loro è, per quanto banale possa apparire, che gli altri servono a

tenere le persone fuori mentre questo serve a tenerle dentro. Questa osservazione può essere confrontata con la condizione di assedio o la condizione in cui si trovavano i berlinesi prima della caduta del muro. La barriera infatti inevitabilmente costituisce un'opposizione a due vie, che comprime le libertà su entrambi i fronti e quindi può essere ribaltata indefinitamente. Le guardie sono lì per ostacolare chi vuole entrare, chi vuole uscire e chi vuole tornare. Prigionieri sono sia i carcerati che i carcerieri.

La medesima condizione di ribaltamento è stata evidenziata a livello percettivo dall'architetto Kengo Kuma il quale sottolinea che l'atto di osservare implica l'atto di essere osservati e nessuno può crogiolarsi nell'illusione di poter dominare altri attraverso un punto di vista privilegiato, come suggeriva Bentham con il panopticon. Kuma usa come dimostrazione virtuale del fenomeno di inversione il film *Anatomia di un rapimento*²⁰ nel quale un ricco imprenditore che domina la città dalla finestra panoramica della sua villa sulla collina, viene tenuto in scacco dal rapitore di un bambino che lo osserva attraverso il caos dei quartieri poveri ai piedi della stessa collina, questa inversione però non cancella la dominazione dall'alto ma semplicemente palesa il doppio vincolo di prigionia che lega i due soggetti del potere.

La successiva domanda che potrebbe sorgere è, quale senso abbia parlare di libertà quando si discute di prigionieri. In che modo un discorso sulla negazione della libertà è significativo per la libertà stessa?

Per comprendere come parlare di prigionieri significhi parlare della libertà in senso esteso, di come coinvolga ciò che avviene al di fuori della prigione, ci basti considerare le statistiche delle pene in Italia.

Nel 2014 si stimava che la popolazione carceraria fosse intorno ai 64.595 individui, di cui gli ergastolani risultavano 1.408²¹, ergastolo però non significa detenzione a vita infatti secondo la normativa italiana (art. 176 e 177 del Codice Penale) il condannato alla pena dell'ergastolo può chiedere la libertà condizionale dopo aver scontato ventisei anni di carcere, sono esclusi coloro che per ragioni di eccezionale gravità (organizzazione terroristica o criminale) vengono condannati all'ergastolo ostativo, i quali costituivano al 2015 il 72% degli ergastolani.

Secondo l'ISTAT²² inoltre il 51% dei detenuti sconta pene complessive inferiori a cinque anni, se si conta solo la quota delle pene residuali si riscontra che all'80% dei detenuti restano meno di cinque anni da scontare per uscire.

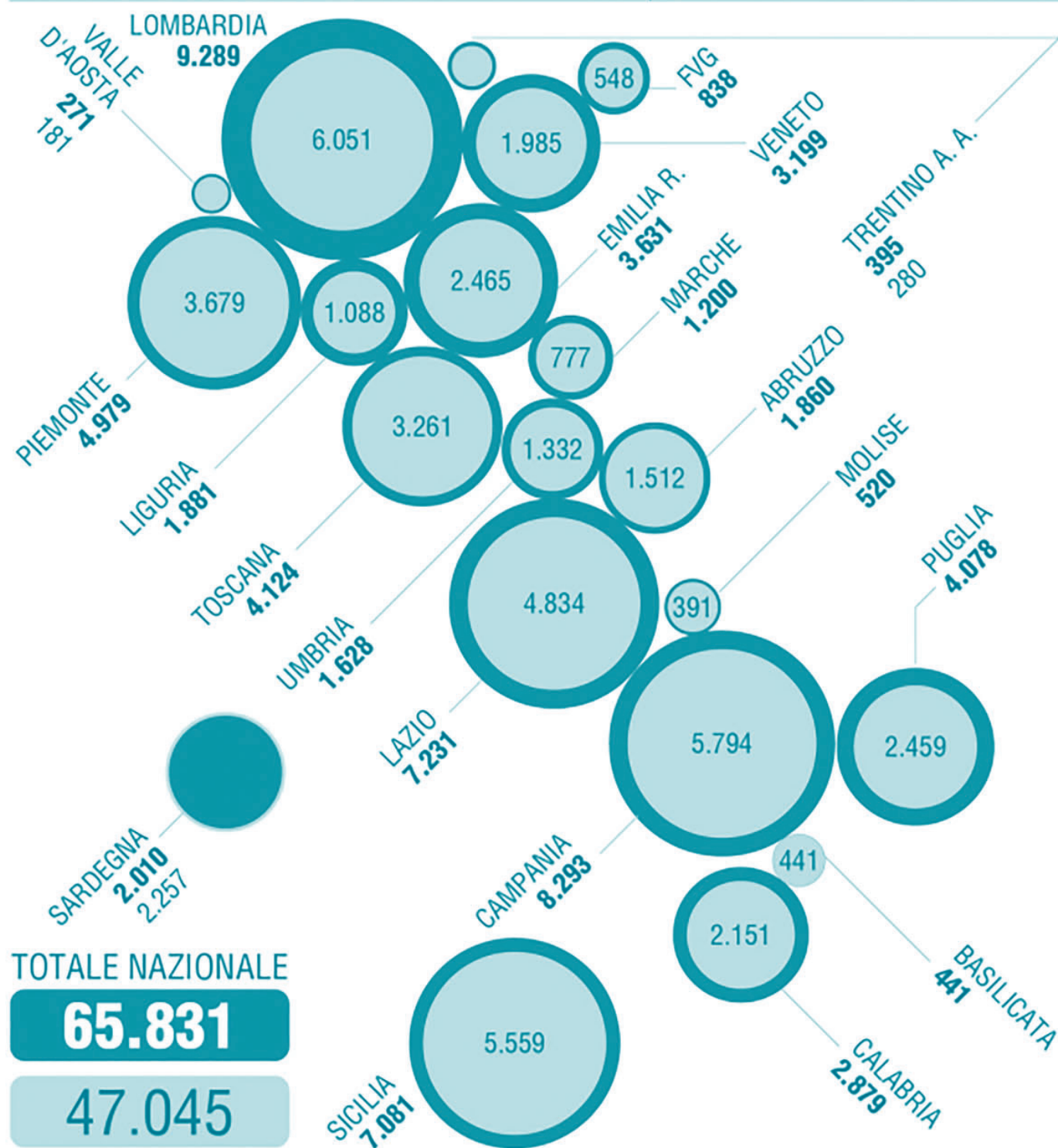
In altri termini, con un rapido calcolo, si può affermare che circa il 98% dei detenuti uscirà e tornerà a far parte della società in qualche modo nell'arco di pochi anni.

Questo sposta inevitabilmente il fulcro della domanda da "come metterli dentro" a "come reinserirli nel tessuto sociale". Secondo tale chiave di lettura e secondo la disposizione della Costituzione italiana²³ stessa, gli istituti penitenziari dovrebbero costituire delle interruzioni di una condizione che ha favorito un comportamento criminale, allo scopo di traghettare l'individuo verso una ridefinizione di sé e delle proprie possibilità di reinserimento nella società.

La seguente dissertazione è stata sviluppata nel tentativo di fornire una risposta inquadrata nella cornice delle *Mandela Rules*, adottate dalle Nazioni Unite nel 2015. Il quadro più generale di questo sistema prevede tre punti di un andamento ciclico: a) ridurre l'uso dell'imprigionamento (Diritto penale e Informazione); b) Migliorare le condizioni delle prigioni (Architettura e Management); c) sostenere la reintegrazione sociale dopo il rilascio (Servizi Sociali e Imprese). Nessuno di questi tre passaggi può ragionevolmente funzionare senza il supporto degli altri due e l'architettura assume un ruolo cardine nel mettere in discussione un sistema obsoleto e agire su un circolo virtuoso che conduca idealmente a sfumare il limite tra interno ed esterno. La scelta dell'architettura italiana di ritirarsi dall'affrontare questo campo dopo gli anni Settanta si è tradotta in una tragica situazione di abbandono e degrado disperato. Avere il coraggio di entrare nel sistema con gli strumenti dell'architettura, come un grimaldello per spalancare i confini, per ricostruire il contatto reciso con la società, ha invece condotto a esiti importanti, riconosciuti e apprezzati a livello mondiale, così come dimostrato dal sistema Norvegese.

Il sovraffollamento nelle carceri

● Capienza massima ● Detenuti



NOTE

1. **MICHELUCCI GIOVANNI** 1993, *Un fossile chiamato carcere*, Firenze: Angelo Pontecorboli, p. 87
2. **SHAKESPEARE WILLIAM** 2009 (1599), *Molto rumore per nulla*, Milano: Feltrinelli
3. Treccani.it: carcerazione
4. **RAWLS JOHN** 2003 (1971), *A Theory of Justice. Revised Edition*, USA: The Belknap press of Harvard University press Cambridge, Massachussets, p. 4
5. **MANGHANI SUNIL** 2008, *Image Critique and the Fall of the Berlin Wall*, Bristol (Inghilterra): Intellect Books, p. 122
6. **MONTEFIORE SIMON SEBAG** 2011, *I discorsi che hanno cambiato il mondo*, Vercelli: Edizioni White Star
7. «il futuro non verrà costruito con la forza, nemmeno con il desiderio di conquista ma attraverso la paziente applicazione del metodo democratico, lo spirito di consenso costruttivo e il rispetto della libertà» – De Gasperi 1952, fonte: https://europa.eu/european-union/sites/europaeu/files/docs/body/alcide_de_gasperi_it.pdf
8. **PRANDELLI MAURO**, *Confine Grecia-Turchia. Un muro contro l'immigrazione, Evros porta orientale d'Europa.*, 2012, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.meltingpot.org/Confine-Grecia-Turchia-Un-muro-contro-l-immigrazione-Evros.html#.V_z1DeCLShc
9. **DA ROLD VITTORIO**, *Migranti, l'Austria alza una barriera nel cuore dell'Europa: iniziano i lavori al Brennero*, 2016, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-04-11/migranti-l-austria-alza-muro-cuore-dell-europa-iniziano-lavori-brennero-170316.shtml?uuid=ACqpfP5C&refresh_ce=1

10. **SARGENTINI MONICA RICCI**, *Londra dà il via al muro anti-migranti lungo l'autostrada che arriva a Calais.*, 2016, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.corriere.it/esteri/16_settembre_07/londra-da-via-muro-anti-migranti-l-autostrada-che-arriva-calais-e5dde6fc-74ec-11e6-86af-b14a891b9d65.shtml
11. Come illustra la sociologa Sonia Paone la predisposizione di soluzioni di raggruppamento di coloro che attraversano illegalmente le frontiere ha generato un ricco vocabolario di termini identificativi che includono "zone di attesa, centri di permanenza, centri di accoglienza, centri di identificazione, centri di trattenimento" i quali possono essere sostanzialmente ricondotti al concetto unico di "campo". Cfr **PAONE SONIA** 2016 (2014), *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Segrate (MI): Franco Angeli, pp. 91-93
12. **BAGNOLI LORENZO**, *Migranti, paradosso Ungheria: 3mila arrivi al giorno, solo 1.500 posti in centri*, 2015, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/07/migranti-paradosso-ungheria-3mila-arrivi-al-giorno-solo-1-500-posti-in-centri/2014895/>
13. Fonte: Council of Europe annual penal statistics, survey 2010, University of Lausanne, Switzerland
14. **PAONE SONIA** 2016 (2014), *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Segrate (MI): Franco Angeli
15. ISTAT, *I detenuti nelle carceri italiane*, a cura di Ministero della Giustizia. Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Roma 2015
16. Corte Europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, Causa Torreggiani e altri c. Italia, 8 gennaio 2013 (Ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10)
17. Corte Europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, Causa Torreggiani § B.2.77. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/ykA3wD>
18. Corte Europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, Causa Torreggiani § B.2.65. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/ykA3wD>

19. *Il Castello*. (2001). [film] USA: Rod Lurie
20. *Anatomia di un Rapimento*. (1963). [film] Giappone: Akira Kurosawa
21. **ZANOTTI RAPHAEL**, *Le cifre, quanti sono i detenuti in Italia?*, 2014, Consultato il 18/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.lastampa.it/2009/11/02/cultura/domande-e-risposte/le-cifre-quanti-sono-i-detenuti-in-italia-hkilkBtsv5MVgLs5LfGMbl/pagina.html>
22. ISTAT, *I detenuti nelle carceri italiane*, a cura di Ministero della Giustizia. Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Roma 2015
23. Nella Costituzione italiana si può leggere all'articolo 27: "[...] Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."



Cenni storici

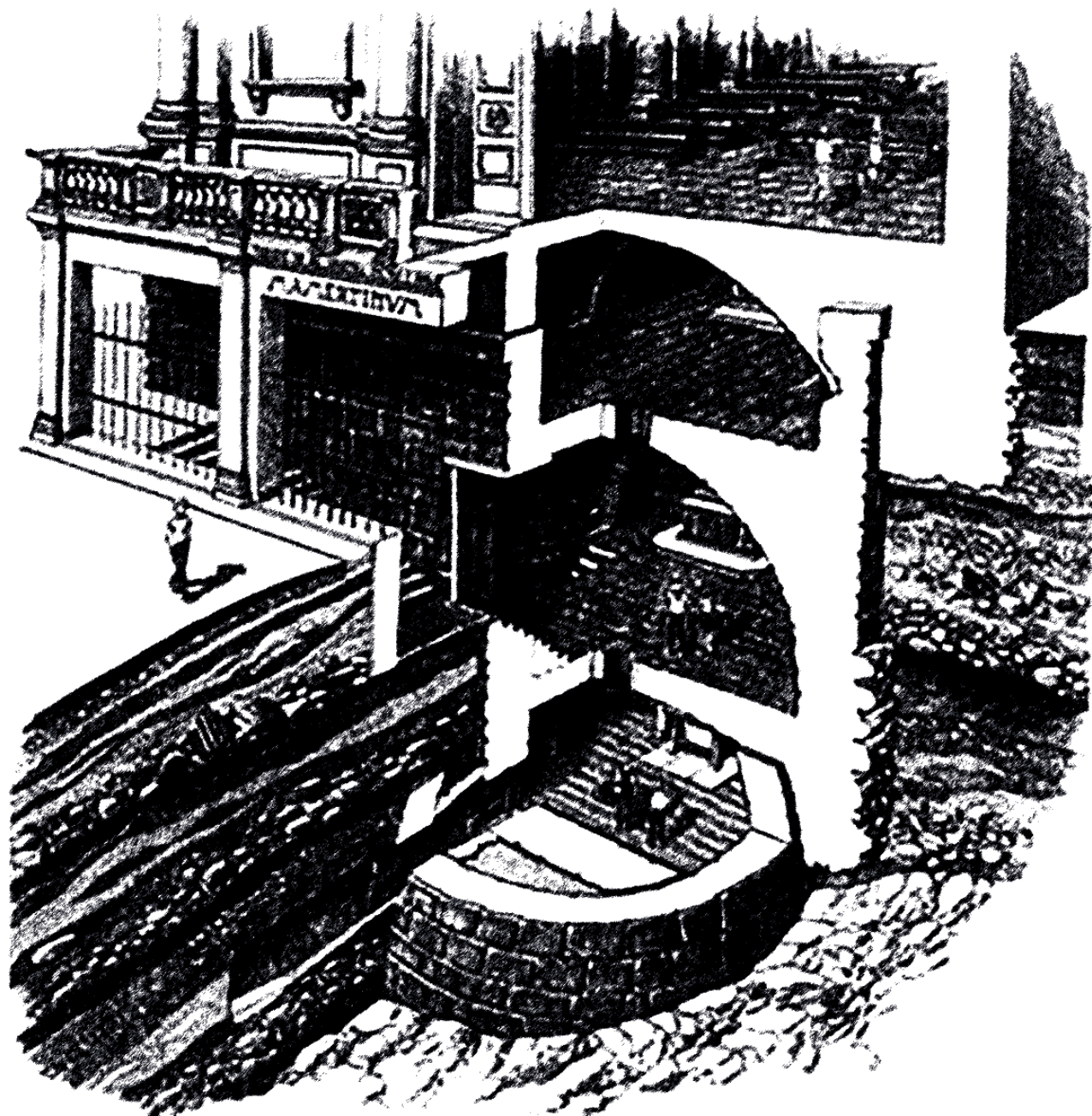
sulle trasformazioni degli spazi
penitenziari

ABSTRACT

In questa sezione verrà illustrata l'evoluzione dei modelli carcerari in maniera focalizzata sulle architetture che hanno prodotto o incarnato i cambiamenti più sostanziali nel concetto di carcerazione, sull'ultima parte ci si soffermerà sulla condizione italiana e si cercherà di fornire una chiave di comprensione dell'immobilismo e della condizione di degrado in cui il nostro paese versa in questo specifico ambito.

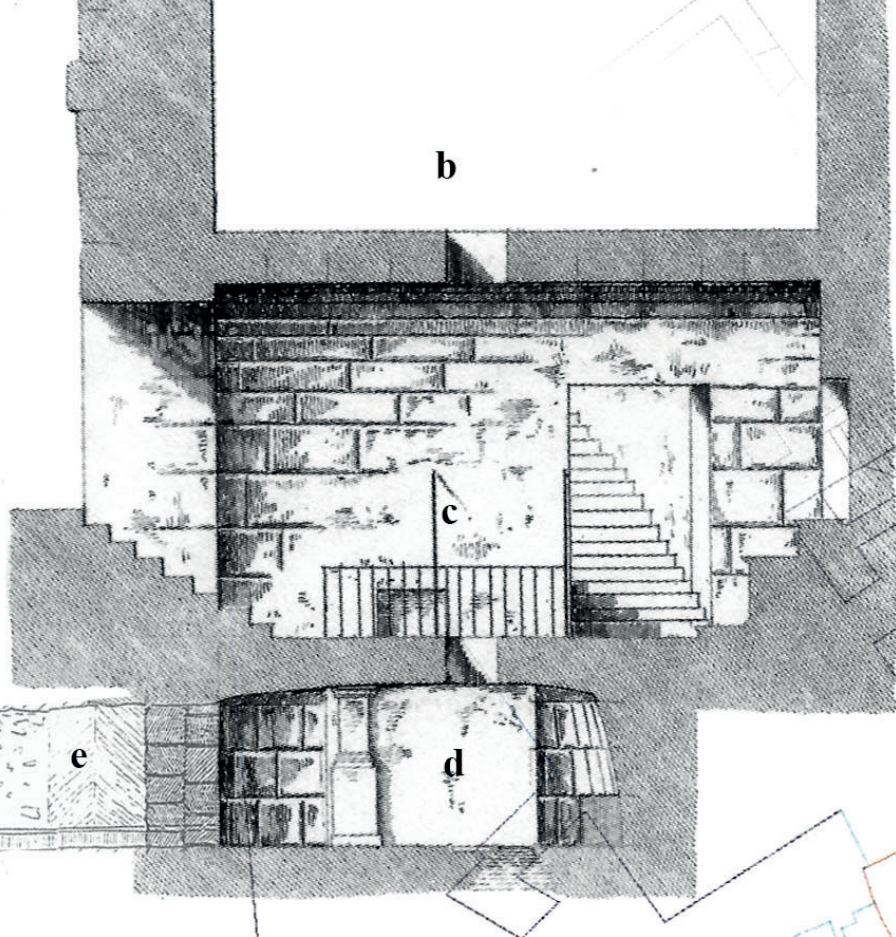
PAROLE CHIAVE

#sistema filadelfiano; #città; #corpo; #mente; #società



Quella che segue è una ricostruzione degli sviluppi storici attraverso strutture penitenziarie illustrate secondo una sequenza cronologica, senza però voler indicare un vettore evolucionistico ma allo scopo di evidenziare dei momenti di cambiamento culturale particolarmente influenti nel definire la concezione penitenziaria. Non si vuole quindi fornire una estesa ed esaustiva trattazione di tutte le modalità, né si desidera stilare una lista tipologica, che per altro è stata già redatta da altri autori¹ in maniera adeguatamente compiuta. Lo scopo di questa trattazione è piuttosto quello di evidenziare come determinati progetti emblematici abbiano costituito lo specchio e la reificazione di fasi di cambiamento fondamentali nel pensiero inerente al sistema della carcerazione. Per questa ragione si è ritenuto opportuno evitare di condurre il discorso a partire dalle leggi sulla prigionia del codice di Ur-Nammu (2100 a.C.) o dal codice di Hammurabi (1790 a.C.) oppure dagli scritti platonici², seppure questi ultimi rappresentino i primi testi sulla possibile divisione degli ambiti penitenziari e stabiliscano principi giuridici cardine; ci interessa invece iniziare dalla più antica testimonianza architettonica pervenuta ai nostri giorni. Già Geltner Guy³ ha argomentato come le prigioni siano uno strumento antico influenzato da trasformazioni culturali e sociali profonde che modificano contestualmente gli strumenti con cui le civiltà attuano i propri principi di giustizia, ma si può affermare che da almeno 4000 anni esista la prassi di considerare la prigione come forma di punizione seppur in chiave diversa. Per questa ragione viene qui accolta la divisione in tre fasi della storia penitenziaria operata dal sociologo Stanley Cohen⁴ il quale identifica tre obiettivi storici che caratterizzano gli sviluppi concettuali della giustizia penitenziaria e i quali si sono susseguiti senza però difatti sostituirsi gli uni agli altri: il controllo sul corpo (pre XVIII secolo), il controllo sulla mente (XVIII-XIX secolo), il controllo sulla società (metà del XX secolo). Questo pattern storico deriva infatti dalla considerazione che l'attuale disposizione abbia ancora a che fare sia con la questione del corpo sia con la mente dei detenuti e al rapporto vivo con la società. Per ciascuna fase storica si è considerata la modalità in cui gli edifici risposero ai criteri impliciti o espliciti della volontà di governo e sono state tratte interpretazioni critiche in merito ai criteri di libertà e controllo rispettivamente alle soluzioni architettoniche.

Fig 2.1. Sezione assonometrica del carcere Mamertino, anche noto come Tulliano eretto nel VII secolo. Al di sopra poggia la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, realizzata nel XVI secolo. Fonte : Francesco Corni



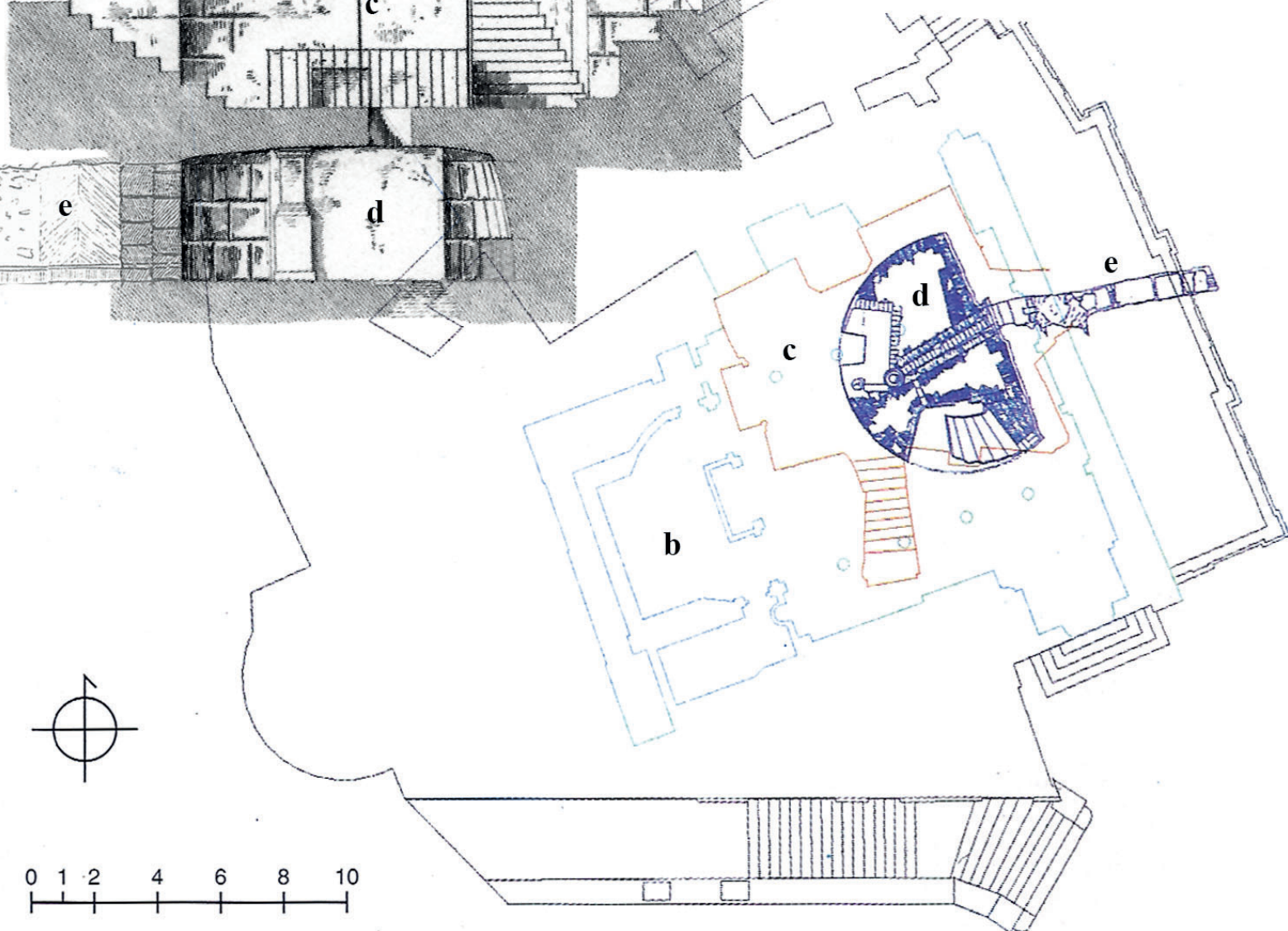
a Chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami
(+25,15 s.l.m.)

b Cappella del SS.Crocifisso
(+21,30 s.l.m.)

c Carcer ("Mamertino")
(+16,50 s.l.m.)

d Tullianum
(+14,00 s.l.m.)

e Canale di scolo
(+14,00 s.l.m.)



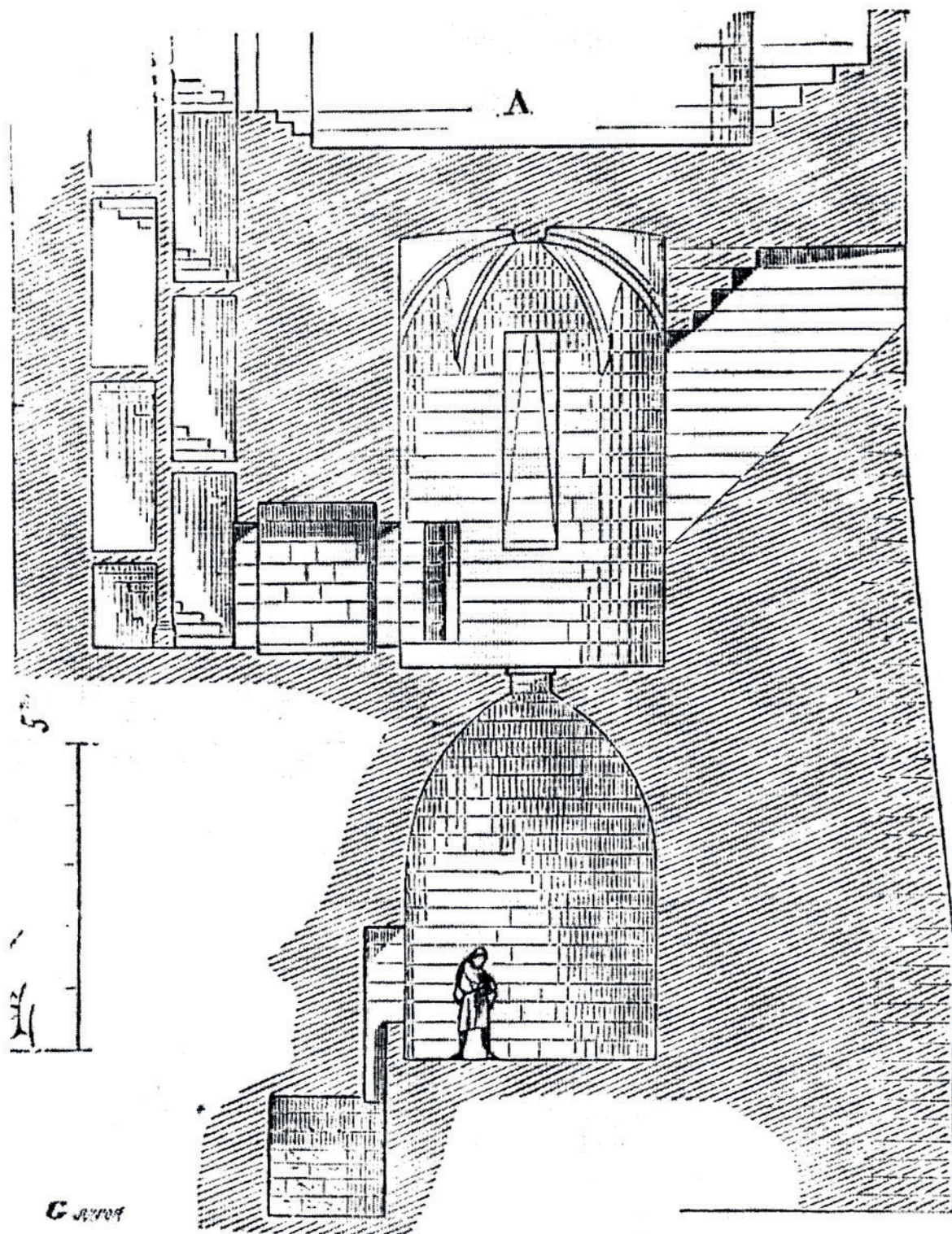
0 1 2 4 6 8 10

LA LINEA DI CONFINE CON LA CITTÀ, IMPRIGIONARE I CORPI

Il racconto dei natali della storia architettonica delle prigioni può essere tracciata guardando al territorio italiano e in particolare alla città di Roma: qui si palesa che il rapporto con la detenzione si muoveva nel senso dell'inclusione urbana, al contrario di quanto avviene oggi, in tal senso il primo livello che ci troviamo ad indagare è quindi il rapporto con il tessuto urbano e in parallelo il rapporto con il corpo dell'individuo sottoposto a prigionia, poiché il carcere è stato alle sue origini una realtà focalizzata sulla fisicità della pena. Una delle strutture carcerarie più antiche conosciute, il Mamertino (VII sec. a.C.)⁵, è situato alle pendici del Campidoglio a strettissimo contatto con uno dei centri di potere fondamentali della città di Roma. Si ritiene che il livello più profondo fosse in un primo momento una cisterna d'acqua, convertita poi a prigione. La permanenza in questo luogo non costituiva giuridicamente la punizione in sé nonostante questo fosse un ambiente angusto e terrificante, come riporta Sallustio nel *De Catilinae coniuratione*. Proprio in questo testo classico si racconta come il condannato venisse calato dentro l'umida e maleodorante segreta sotterranea per poi in un secondo tempo venirne tratto per subire la condanna a morte per strangolamento. Possiamo leggere nelle parole di Sallustio come il giudizio in merito a tale luogo di trattenimento corrispondesse nell'autore alla opinione sulla natura di quegli atti e costumi oggetto di biasimo⁶, perciò se analizziamo le sue parole ci rendiamo conto che il luogo si conformava effettivamente quale parte della pena stessa seppur in maniera contingente e non come principio strutturato nel sistema penale. Un aspetto però che ci interessa qui sottolineare è che un siffatto luogo avrebbe potuto essere edificato dai romani anche sul perimetro della città o addirittura fuori di essa, eppure in questa civiltà di grandi ingegneri e architetti, non si optò per questa alternativa ma al contrario essi posizionarono il carcere nel cuore stesso della città. Nei secoli successivi e in particolare durante il medioevo questa modalità contenitiva, in cui i corpi venivano ammassati in segrete scarsamente illuminate e difficilmente areate si ripete in molti edifici, ne

« fig. 2.1 / 2.2

Fig 2.2. Carcer (livello superiore) e Tullianum (livello inferiore). Fonte: Composizione dell'autore da illustrazioni di Fortini Patrizia 1998, *Carcer Tullianum. Il carcere mamertino al Foro romano, Roma: Electa*



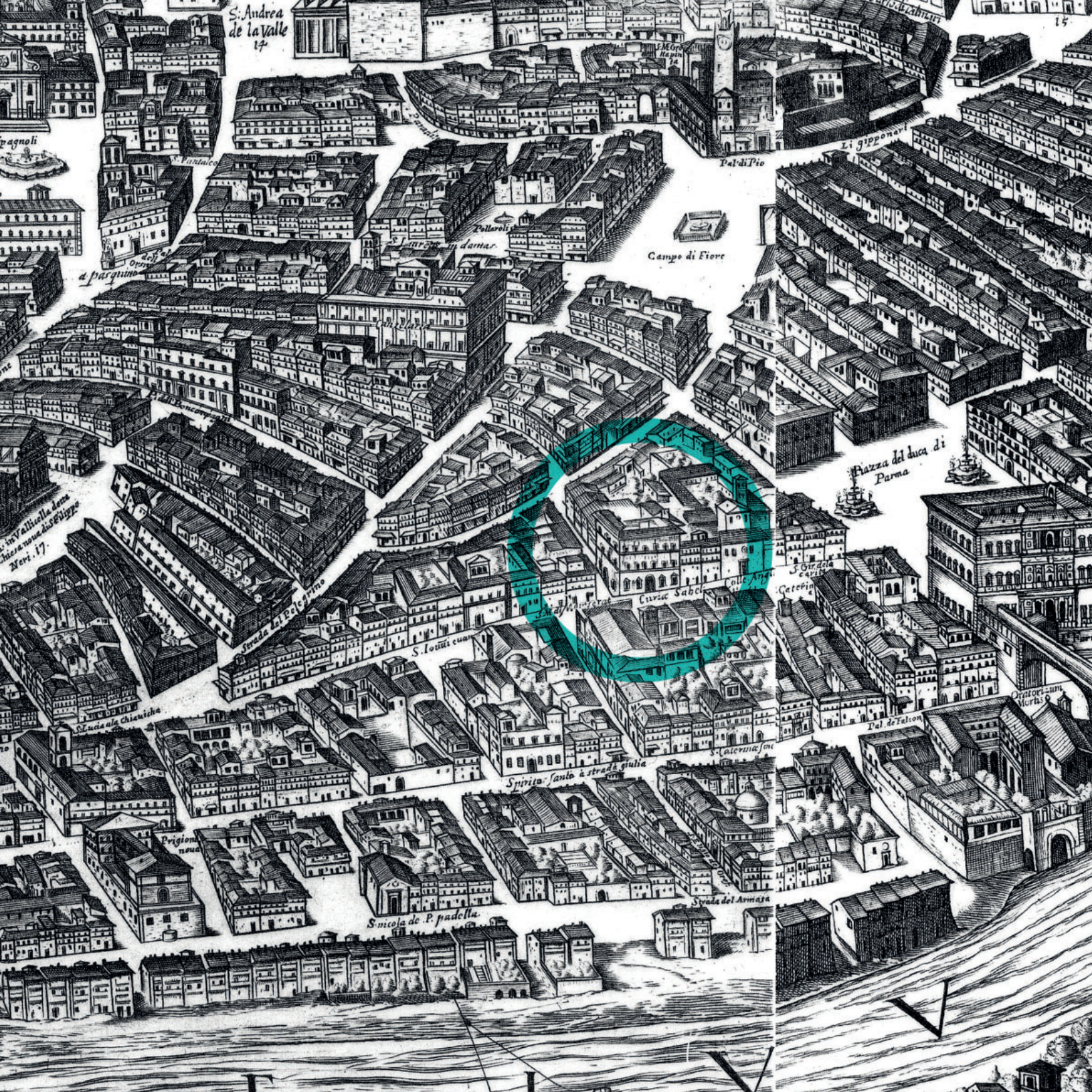
ritroviamo un esempio nel *Dictionnaire* di Violet-le-Duc. Se continuiamo a osservare la storia delle carceri nella città di Roma durante il dominio del Papato ritroviamo una situazione di dispersione di diverse giurisdizioni e di prigioni amministrate arbitrariamente da famiglie nobiliari, di cui la più tristemente nota fu la Corte Savella che prende il nome dalla famiglia Savelli. Tale casata aveva titolo di Marescialli di Santa Romana Chiesa e custodi del conclave ed ebbero la direzione del penitenziario e dell'annesso tribunale sin dal 1375. Se osserviamo la pianta del Tempesta riveduta e aggiornata da Giovanni Giacomo De Rossi nel 1693 la ritroviamo denominata Curia dei Savelli nell'attuale via di Monserrato. Come si può osservare, questo carcere deputato ai delitti comuni e alle questioni laiche, era anch'esso incluso nel tessuto della città e situato a breve distanza dal Tevere: la divisione interna seguiva un principio punitivo secondo il quale venivano indirizzati ai locali più ampi e arieggiati (denominati "le Larghe") i detenuti di reati minori mentre "le Segrete" erano destinate ai reati più gravi. A parte questa divisione, adulti e giovani erano posti negli stessi ambienti ed era possibile per gli uomini raggiungere l'inferriata delle donne generando quindi una condizione di pericolosa promiscuità.

◀ fig. 2.3

Alle porte del Quattrocento, Leon Battista Alberti⁷ nel *Libro V* del *De Re Architectura*, esplicitamente dichiarava che la prigione non doveva costituire uno strumento di sofferenza e che le sbarre di ferro e le grate alle finestre costituivano un inutile dispositivo che in un certo senso ispira l'ingegno alla fuga mentre l'unico sistema realmente efficace doveva essere la sorveglianza delle guardie. Nel 1570 Palladio⁸ dedicò una parte dei suoi *Quattro Libri* alle prigioni, ponendo l'accento su due aspetti: quello della sicurezza e quello della salubrità. Al tempo ancora le prigioni non costituivano di norma la pena in sé ma solo il luogo di trattenimento in attesa di punizione, per questa ragione in particolare egli tenne a precisare che i luoghi di prigionia devono essere progettati per mantenersi "sani e comodi". Quando l'edificio dei Savelli e le carceri di Tor di Nona divennero inagibili per l'ormai avanzato stato di degrado della struttura, Papa Innocenzo X Pamphili nel 1652, seguendo questi stessi principi, optò per la chiusura degli edifici fatiscenti e la realizzazione di un nuovo

◀ fig. 2.4

Fig 2.3. Segreta di Pierrefonds Château, Francia. Fonte: Viollet-le-Duc Eugène Emmanuel 1850, *Dictionnaire raisonné de l'architecture Française du XI au XVI siècle* vol. 7, Parigi (Francia): Édition BANCE — MOREL, p. 482



penitenziario «più mite e più sicuro»⁹ come rammenta l'epigrafe di pietra posta sopra il portale in via Giulia. Lo scopo di Innocenzo X era dichiaratamente quello di attuare una riforma sia nelle modalità strutturali architettoniche sia negli aspetti trattamentali sottraendo ai Savelli il controllo sull'amministrazione penitenziaria e costruendo un nuovo edificio grazie agli introiti delle vendite della vecchia struttura, in questo modo cercava di ovviare alla quantità di realtà carcerarie minori disseminate nella città e dominate in maniera indiscriminata e senza un vero controllo. L'edificio denominato "Carceri Nuove" e realizzato ad opera di Virgilio Spada con la sovrintendenza di Antonio Del Grande, presentava locali più ampi e salubri delle precedenti prigioni romane, inoltre prevedeva la netta separazione dei delinquenti recidivi e più crudeli dai detenuti per condanne minori a cui corrispondevano anche due separate infermerie con due staff medici distinti, inoltre ogni piano prevedeva divisioni per sesso e per età.

L'edificio alto quattro piani e lungo 75 metri occupa un lotto trapezoidale che si rastrema verso il Tevere, la pianta mostra una divisione in due corpi collegati da un camminamento centrale ai cui lati si aprono i cortili per il passeggio dei detenuti, al centro di questi sono poste due fontane. Il primo blocco che si estende per 40 metri lungo via Giulia presentava al piano terra gli uffici direzionali e l'archivio documentale nonché le camere d'esame, le abitazioni dei custodi, una cucina e un magazzino per le derrate alimentari. Un aspetto interessante consiste nel fatto che proprio al centro della struttura vi fossero le sedi del capo custode oltre che l'infermeria, la cappella e la sala per la "Visita Graziosa"¹⁰, in altre parole i principali soggetti di autorità erano posti fisicamente in posizione centrale dove poter avere controllo e presenza attiva diretta¹¹. La struttura ha vissuto alcune variazioni d'uso in tempi relativamente recenti: nel 1930 fu sede del museo criminologico che nasceva per fornire strumenti e riferimenti agli studiosi della materia, poi spostato nel limitrofo carcere minorile a palazzo Gonfalone dove è ancora presente assieme alla relativa biblioteca di studi criminologici; oggi le Carceri Nuove ospitano la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e per questa ragione non è possibile in questa sede fornire planimetrie di tale struttura. Quello delle Carceri Nuove rappresenta il punto di nascita del carcere di moderna

◀ fig. 2.5

Fig 2.4. La corte Sabella prima che fosse abbattuta da papa Innocenzo X, Pianta di Roma 1693, Antonio Tempesta, edita Giovanni De Rossi. Fonte: Frutaz A. P. 1962, *Le piante di Roma*, Roma: Ist. Nazionale di Studi Romani

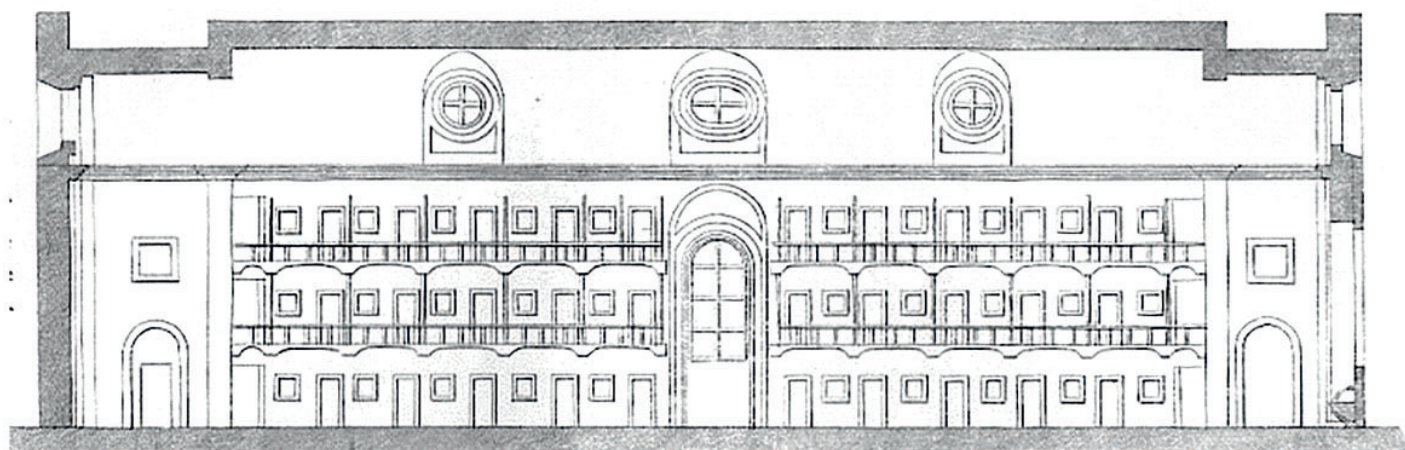




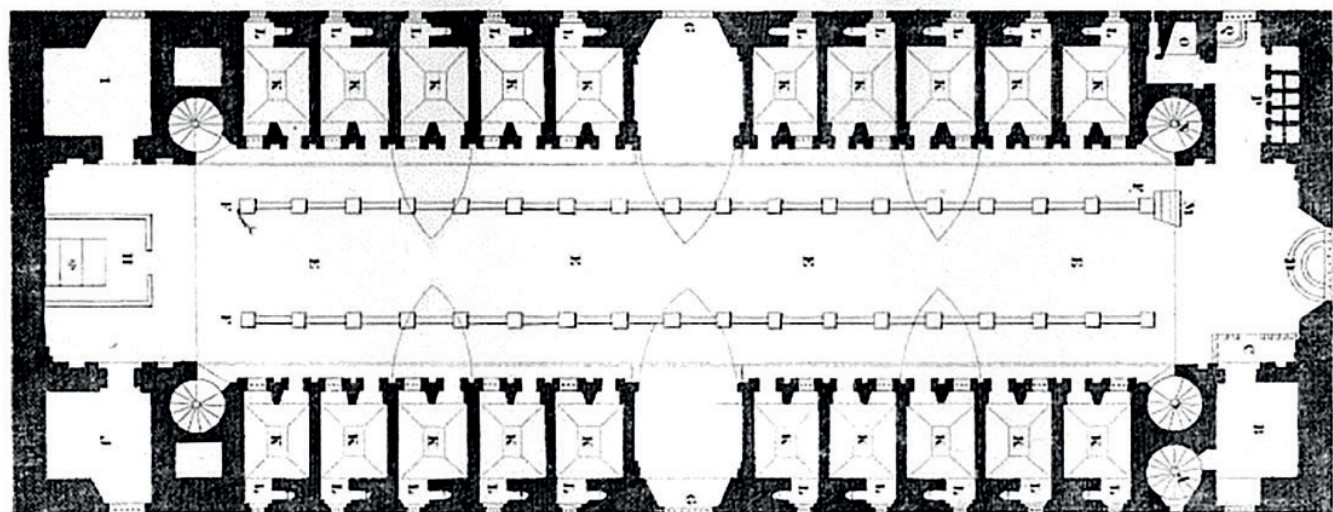
concezione a cui seguì la casa di correzione San Michele edificata nel 1703 su ordine di Papa Clemente XI, secondo il progetto dell'architetto Carlo Fontana. L'obiettivo era di sottrarre i giovani reclusi, al disotto dei venti anni di età, alle situazioni di degrado e promiscuità di altre strutture. Le case di correzione nascevano in un contesto sociale di crisi in cui il vagabondaggio e la criminalità minorile erano in crescita, conseguentemente alla scarsità di lavoro. La Chiesa puntava a una rieducazione religiosa dei giovani e su questa idea fu istituita quella che viene considerata oggi una delle prime carceri minorili. L'edificio che si staglia sul Tevere in prossimità di Porta Portese si eleva per tre piani secondo l'organizzazione a "blocco cellulare" (sperimentato la prima volta nel 1677 dal sacerdote Filippo Franci per il sistema di reclusione correzionale nella Casa del Refugio a Firenze¹² e all'incirca nello stesso periodo nell'istituto correzionale San Filippo Neri), contava sessanta celle sovrapposte ai diversi livelli e unite da ballatoi, le celle erano concepite per favorire la visuale verso l'altare nella navata centrale coperta a volta¹³, il modello monasteriale e il modello basilicale ne sono in un certo modo fonte di ispirazione. Nello spazio centrale, grazie alle ampie vetrate che si aprono sui lati corti e in mezz'ora alle due pareti longitudinali, si proietta una luce che amplifica la sensazione di spazio monumentale e sacrale. Nonostante fossero già state sperimentate delle formule di ospizio per giovani vagabondi in particolare a Firenze, quella di San Michele può essere definita la prima vera forma di casa correzionale moderna, vale a dire una struttura cellulare improntata al principio pedagogico, anche se in questo caso era fortemente orientato a principi religiosi più che di istruzione e formazione in termini scolastici. Il concetto alla base del San Michele è che l'individuo nella cella era posto pressoché in un unico rapporto relazionale con la divinità, che si presentava simbolizzata nell'altare e la cui luce e visione penetrava in profondità, così come nella struttura anche idealmente nel cuore dei rei; la luce quindi diviene veicolo di un messaggio oltre che strumento di salubrità e l'articolazione dello spazio assume un forte ruolo simbolico.

◀ fig. 2.6

Fig 2.5. Vista Aerea delle Carceri Nuove, originariamente realizzata nel 1652. Fonte: Google®



Scala di 20 metri



Da questo momento nasce una nuova sensibilità e un nuovo modo di approcciare la problematica, si registrano verso l'Illuminismo i primi tentativi di strutturare un approccio analitico, quindi un modo di separare e categorizzare, per poter comprendere e gestire la complessità secondo fattori finiti e specifici.

Con il sistema cellulare in particolare la struttura comincia a organizzarsi attorno all'individuo che diventerà il vero soggetto di interesse nei successivi sviluppi ottocenteschi, sarà solo molto più tardi che emergerà il problema del rapporto liminare tra la struttura in sé e la città. Fin dalle origini come si è visto il carcere è stato concepito primariamente come un oggetto urbano la cui natura e la cui posizione geografica costituivano il rovescio della medaglia del potere sulla città e prima dell'intervento di Beccaria le condanne riguardavano principalmente la dimensione corporea del detenuto, il suo trattenimento era funzionale al processo, al pagamento di un debito pecuniario, all'interrogatorio e alla somministrazione di torture che potevano costituire sia strumenti inquisitori sia la punizione in sé, la quale poteva giungere fino alla morte. Il carcere era un contenitore di corpi e questo rapporto corporeo si traduceva nell'incorporazione nel tessuto urbano della struttura penitenziaria.

Fig 2.6. Istituto San Michele 1703, sezione longitudinale e planimetria, da notare i grandi finestroni e l'ampiezza dello spazio centrale. Fonte: Stampa editoria Giuseppe Pomba 1848



LA LINEA DI CONFINE CON L'INDIVIDUO, IMPRIGIONARE LA MENTE

*«Il legislatore fa come l'abile architetto di cui l'ufficio è di opporsi alle direzioni rovinose della gravità e di far cospirare quelle che contribuiscono alla forza dell'edificio.» -
Cesare Beccaria, 1764¹⁴*

Il 1764 diventa un anno chiave nel pensiero penitenziario, Cesare Beccaria pubblica *Dei Delitti e delle Pene* catalizzando il pensiero degli intellettuali di tutta Europa in una misura tale da obbligare i governi occidentali a ripensare radicalmente la propria impostazione penale: il processo di trasformazione impiegò molto ad attuarsi in maniera matura e ancora oggi non tutti i Paesi hanno risposto a tutte le istanze morali proposte nel suo testo ma indubbiamente questo ha prodotto una notevole rottura nella struttura di pensiero dell'epoca precedente.

L'operazione di Beccaria consisteva nel razionalizzare il sistema di diritto e sottrarre i cittadini all'arbitrio e al capriccio dei magistrati, oltre che centrare il peso dei delitti sul danno effettivo verso la società e non su parametri aleatori come il livello sociale della vittima o altri ancora più astratti.

L'innovazione più grande apportata da Beccaria e che avrà ripercussioni in tutto l'occidente è l'aver argomentato contro l'uso della tortura: l'autore si trovava in un contesto culturale in cui era ancora ritenuto valido l'uso del tormento del corpo per ottenere informazioni o per mondare peccati o per forzare confessioni, egli però inanella una serie di considerazioni per smontare l'impianto di pensiero che giustifica tali azioni e in primo luogo si appella al principio che una persona debba essere considerata innocente fino a quando non sia provato il contrario, pertanto infliggere sofferenza a chi non sia stato ancora processato equivale a danneggiare un innocente, con la conseguente perdita del senso stesso del diritto. Continua il Beccaria nella sua argomentazione che anche quando si fosse dimostrata la colpa a quel punto la tortura non avrebbe senso, perché non porterebbe a nessun ulteriore guadagno per la giustizia. La fallacia fondamentale nell'uso di questo mezzo consiste nel credere che la verità

Fig 2.7. Il Panopticon di Bentham, sezione e pianta. Composizione dell'autore, realizzata in occasione del seminario di dottorato "architetture possibili, basi di un confronto: misura, valori e bellezza" del prof. Orazio Carpenzano, 2017. Il disegno è una rappresentazione anamorfica, ponendo uno specchio cilindrico al centro, di diametro pari alla figura della Terra, si rivela una seconda figura in vera forma. Fonte primaria: Bentham 1791

risieda nella carne dell'accusato, cosa che condurrebbe a ritenere innocente chi seppur reo, in virtù della propria resistenza fisica riuscisse a sopportare i tormenti, mentre si riterrebbero colpevoli gli innocenti fisicamente deboli che crollassero ai primi colpi infertigli. Inoltre, poiché le torture erano spesso premessa a pene peggiori in fase di condanna definitiva, il reo aveva una motivazione a resistere per essere dichiarato innocente e ridurre quindi nel complesso la pena da soffrire, mentre l'innocente era portato a cedere per interrompere una pena che comunque eccedeva ciò che gli era dovuto. In conclusione, egli sottolinea come un'azione contro il corpo non possa essere utile nel mondare l'anima del reo ma che al contrario conduca gli esecutori a commettere una infamia arrecando danno irreparabile ad un individuo, così facendo coloro che dovevano essere portatori di giustizia divengono essi stessi ingiusti.

Poiché, come affermava Beccaria, il tormento del corpo non aveva alcuna utilità per la giustizia, se non poteva portare informazioni certe e conduceva gli innocenti a denunciarsi di atti mai commessi e se non aveva nemmeno l'utilità di purificare lo spirito del reo o di risarcire la vittima, allora qualunque violenza fisica perdeva di significato nei termini del diritto e da questo doveva sparire.

La conseguenza in termini penali fu che le prigioni non potevano più essere considerate alla stregua di magazzini di corpi a cui applicare sofferenza prima del supplizio definitivo, il carcere non era più luogo di una massa di carne e per la prima volta dopo secoli l'individuo acquisiva importanza indipendentemente dal proprio ceto. Secondo il filosofo, un atto dimostrativo violento ed eclatante non poteva che avere effetto temporaneo sugli animi e risultare debolmente persuasivo rispetto alla meno violenta ma più pervasiva presenza nell'opinione pubblica e della privazione di libertà dell'individuo, portato a risarcire la società tramite il proprio lavoro. L'uso della forza veniva quindi declassato a inutile, controproducente dispendio di energie e immorale atto per uno stato di diritto, mentre la carcerazione veniva indicata come unico valido strumento di persuasione sociale.

Per allineare lo strumento architettonico a questi nuovi principi etici si guardò quindi alle case correzionali per i minori realizzate a Firenze e a Roma alcune decadi prima: la

separazione per sesso e per età oltre che per gravità di reato divennero principi di razionalizzazione applicabili a tutto il sistema e l'utilizzo del principio cellulare, che permetteva di avere stanze in cui ospitare pochi individui anziché cameroni promiscui, divenne il tipo di struttura con maggiore fortuna nelle successive sperimentazioni.

Nel 1777 John Howard da poco nominato sceriffo di Bedfordshire, sconvolto dalle condizioni in cui versava la prigione della propria contea, iniziò un viaggio attraverso tutta l'Inghilterra per comprendere l'entità del problema a livello nazionale riportando una delle testimonianze più influenti della storia¹⁵. Howard non solo registrò la situazione ma propose dei parametri di progettazione per le carceri: le mura di cinta non dovevano essere tanto alte da impedire il passaggio della ventilazione naturale; le celle dovevano ospitare un solo occupante, dove fosse possibile avere momenti di riservatezza; si doveva garantire la possibilità di un lavoro retribuito.

Interviene in quegli anni un importante cambiamento culturale, economico e sociale, che fu tradotto nel nuovo sistema in quattro aspetti: la strutturazione di un sistema burocratico centralizzato; l'identificazione di distinte categorie di popolazione carceraria e l'individuazione di luoghi specifici organizzati per livello di reato, età e genere; la strutturazione di luoghi di reclusione con lo scopo di un reindirizzamento comportamentale ad opera anche di specialisti; quarto e più importante punto, l'oggetto della pena si sposta come attenzione dal corpo del condannato alla sua mente¹⁶. L'adozione del principio di istruzione e formazione al lavoro iniziò ad essere considerata un'alternativa valida all'inutile staticità del mero trattenimento.

Francesco Milizia, nei suoi *Principj di architettura civile* del 1785 stabilisce dei criteri di progettazione delle prigioni alquanto contraddittori che da un lato dimostrano la difficile transizione dalle vecchie alle nuove concezioni ma dall'altro forse esprimono per la prima volta la distanza tra la funzione rappresentativa (veicolata all'immaginario collettivo) e la funzione rieducativa (destinata ai detenuti): le prigioni dovevano essere concepite come luoghi di custodia e non di punizione, salubri e dotate di bei chiostri con piante profumate all'interno; allo stesso tempo dovevano essere di aspetto orripilante all'esterno, scientemente "imbruttite" con bugne ruvide e appositamente

disordinate, «aperture anguste, e informi, muraglie alte, e doppie, membri fieri, che gettino ombre le più forti, ingressi ributtanti, cavernosi, e fino anche decorazioni di sculture, e di iscrizioni spaventose; tutto in somma deve spirare oscurità, ruine minaccianti terrore [...]»¹⁷. In questo contesto si materializza però quella che Foucault identificherà come l'icona stessa delle istituzioni disciplinari che diverranno, secondo il filosofo, uno strumento fondamentale e pervasivo del potere nella civiltà contemporanea. Come egli sostiene, il potere «deve darsi lo strumento di una sorveglianza permanente, esaustiva, onnipresente, capace di rendere tutto visibile, ma a condizione di rendere sé stessa invisibile»¹⁸. Alla fine del Settecento l'ingegnere Samuel Bentham, che lavorava per Caterina di Russia, ebbe un'intuizione su come sviluppare una fabbrica nella quale i lavoratori non potessero sfuggire all'occhio vigile di un controllore aziendale: concepisce una industria manifatturiera a pianta circolare, al centro della quale era posto il supervisore, questo semplicemente girandosi poteva intercettare qualunque atteggiamento improduttivo e istantaneamente prendere provvedimenti. Fu però il fratello di questi, il filosofo Jeremy Bentham, a comprendere l'estensibilità del principio e la sua applicabilità a qualunque situazione in cui fosse richiesta una supervisione. Nel 1791, ad appena ventisette anni dalla pubblicazione del testo di Cesare Beccaria viene pubblicato il *Panopticon*, un testo che ebbe un effetto dirompente e che ancora oggi produce i suoi effetti. In questo libro Bentham spiega come organizzare lo spazio architettonico attorno a un unico principio fondativo, la supervisione. Come afferma Foucault¹⁹ con questo atto si produce una inversione totale rispetto alla sensibilità dell'antichità che incentrava la cultura sulle opere dello spettacolo, le quali conducevano una moltitudine a osservare gli eventi di pochi, nell'opera di Bentham accade invece che pochi individui sono chiamati a osservare pervasivamente i molti. Il progetto è una macchina che vincola individui e non gruppi, non vi è dimensione sociale in questo edificio.

L'interesse di Bentham per il sistema panottico rimane però legato alla sua connotazione industriale e alla possibilità di privatizzare il carcere trasformando i detenuti in lavoratori a costo zero, garantendo al tempo stesso una ottimizzazione del rapporto numerico tra

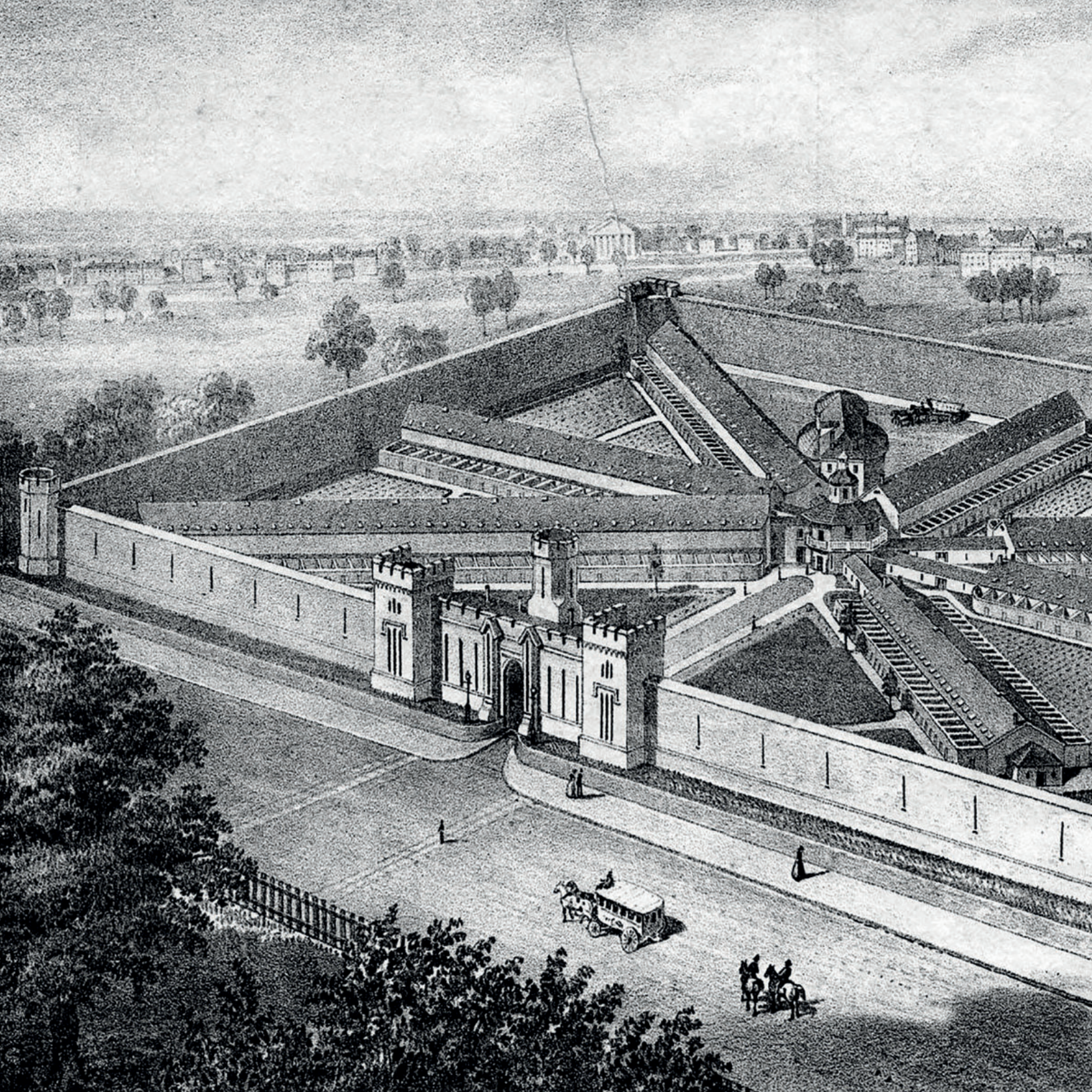
fig. 2.7 ›

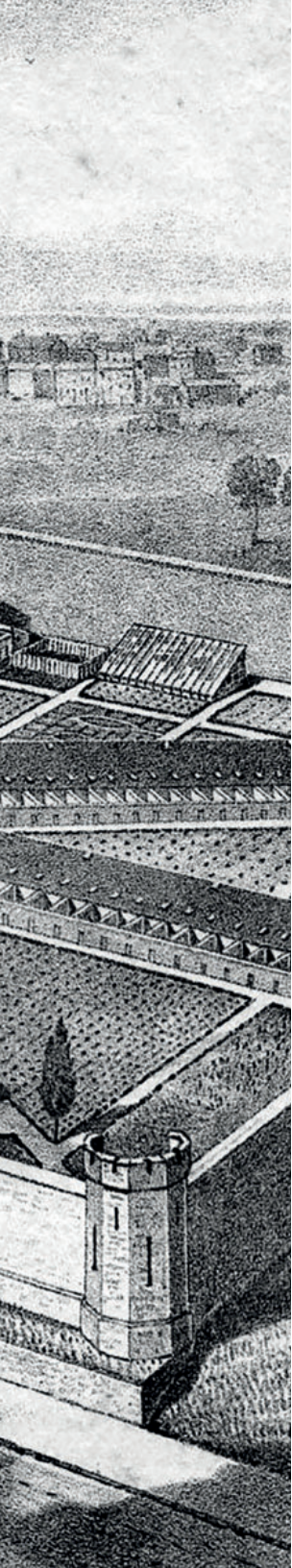
soggetti controllati e soggetti controllori. In questo modo, affermava, la struttura non graverebbe sulle casse dello Stato e diverrebbe invece un investimento appetibile per investitori privati, la convinzione del filosofo era talmente forte da considerare tale strumento la panacea di ogni male:

« [...] morale riformata, salute preservata, industria rinvigorita, istruzione diffusa, oneri pubblici alleggeriti, economia salda come se poggiasse su una roccia, il nodo gordiano della povertà non tagliato ma sciolto - tutto grazie a una semplice idea di architettura [...] » ²⁰.

Ma questa visione si rivelò ben presto eccessivamente rigida e sostanzialmente anti-economica: per funzionare il numero di detenuti doveva rimanere contenuto in maniera dipendente dal raggio di visuale dell'osservatore, le celle poste sul perimetro comportavano problemi tecnici dovuti al fatto che mentre quelle esposte a sud ricevevano illuminazione naturale diretta quelle a nord ottenevano solo luce indiretta o artificiale con differenze di temperatura rilevanti in inverno e in estate.

I successivi sviluppi portarono all'ibridazione del sistema cellulare lineare con collegamenti a ballatoio assieme al sistema panottico di Bentham, attraverso una serie di bracci innestati a raggiera su un fulcro centrale in cui erano poste le guardie, in tal modo era possibile economizzare sul personale riducendo il rapporto tra operatori e detenuti e contestualmente ottenere il vantaggio di una maggiore estensibilità e flessibilità di impianto. Due modelli e due approcci alla pena divennero preminenti in America e furono un rilevante riferimento nel resto dell'occidente: il sistema penitenziario filadelfiano di Walnut Street e di Cherry Hill e la modalità di Auburn (New York). Di questi due sistemi abbiamo importante testimonianza negli *Scritti Penitenziari* del filosofo e diplomatico Alexis De Tocqueville, il quale produsse uno dei testi più influenti a livello mondiale per lo sviluppo del pensiero penitenziario. Egli eseguì un accurato e metodico studio delle prigioni statunitensi entrando fino alle celle per comunicare con i detenuti stessi e tracciò persino delle proiezioni statistiche sul parametro della recidiva che oggi viene considerato uno dei principali termini di lettura dell'efficacia di un sistema detentivo. Egli infatti affermava che non è sufficiente



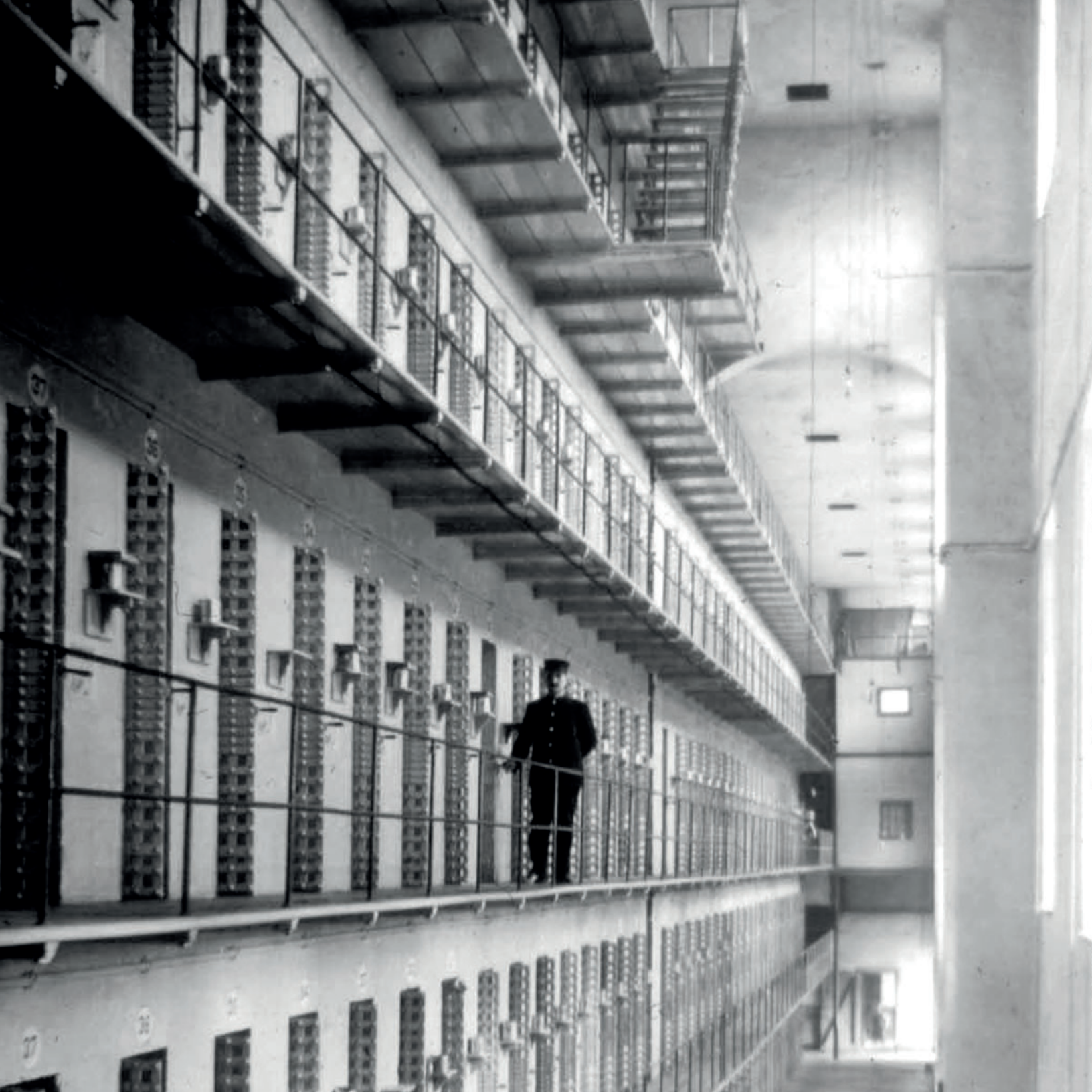


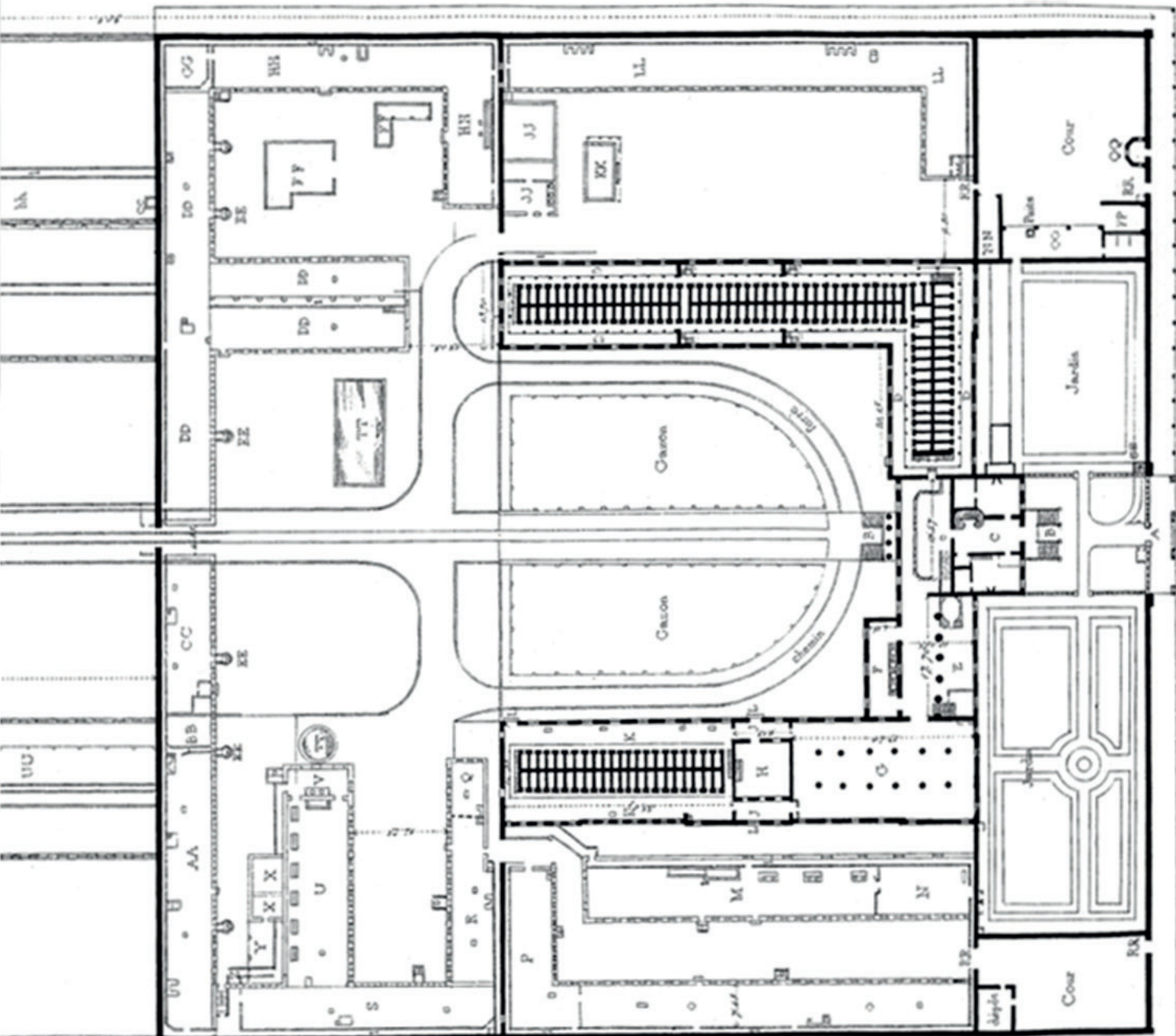
l'abolizione delle pene corporali per dichiarare di aver istituito un sistema penitenziario ma «occorre anche che il criminale sia posto in una prigione il cui regime lo renda migliore. Poiché, se questo regime, invece di riformarlo, non facesse che corromperlo ulteriormente, non sarebbe più un sistema penitenziario, ma solo un cattivo sistema di imprigionamento»²¹. Il sistema filadelfiano trova i suoi natali grazie ai Quaccheri i quali, non accettando per convinzione religiosa nessuno spargimento di sangue, furono difatti i primi nel 1786 a reificare le indicazioni del Beccaria in una forma di imprigionamento che non infierisse sul corpo del condannato e abolendo la pena di morte nel proprio sistema giudiziario, per queste ragioni il sistema punitivo diveniva la sola reclusione. Nel sistema filadelfiano di Walnut Street non era previsto l'isolamento se non per coloro che vi erano stati specificatamente condannati, non vi era una divisione individuale e si adottavano spazi per il lavoro collettivo, tale sistema soffriva però problemi di promiscuità e di sovraffollamento, così per dare pieno sviluppo a questa impostazione fu realizzato il penitenziario a raggiera di Cherry Hill nel 1823. La massima sperimentazione in merito alla logica dell'isolamento totale fu realizzata invece nella prigione di Auburn: essa prevedeva (in particolare dopo l'espansione del 1821) che in ogni cella fosse alloggiato un solo individuo in isolamento sia diurno che notturno, in silenzio e senza alcuno stimolo a turbare questa stasi imposta, persino le celle appaiono predisposte "schiena contro schiena" rispetto all'asse longitudinale dei bracci, contrariamente a quanto avviene nella soluzione a ballatoi contrapposti. Ne consegue che l'unica visuale permessa fosse verso le finestre del perimetro esterno, in una condizione che ricorda le scatole d'acciaio dell'esperimento Rat Park, che affronteremo successivamente. Un'ulteriore considerazione che si può esprimere osservando la pianta è che proprio la fiducia nel sistema dell'isolamento totale e la conseguente situazione di controllo, sempre strutturato in un rapporto uno a uno con la guardia che di volta in volta transita verso le celle chiuse, comporta la scelta di non utilizzare il nucleo centrale di controllo con innesto a raggiera ma piuttosto un impianto quadrangolare.

◀ fig. 2.8

◀ fig. 2.9 / 2.10

Fig 2.8. Cherry Hill Eastern State Penitentiary, Filadelfia (USA), il carcere modello del sistema filadelfiano. Da notare lo sviluppo a raggiera con al centro il sistema di controllo e distributivo.
Fonte: stampa di John Haviland 1823





In verità la stessa posizione del carcere era realizzata per il massimo isolamento poiché sorgeva in adiacenza al fiume Owasco che lo separava dalla città, mentre il resto dell'edificio affacciava verso la campagna. Ben presto divenne evidente che questo sistema aveva un effetto devastante sulla psiche dei detenuti, in un anno si registrarono cinque decessi, un detenuto ebbe un crollo psicologico totale e fu dichiarato pazzo, un altro ancora aveva tentato il suicidio lanciandosi dal ballatoio approfittando della distrazione di una guardia. A fronte di tali gravi evidenze il sistema fu quindi abbandonato quale organizzazione, ventisei detenuti furono graziati e agli altri fu concesso il lavoro nei laboratori comuni. Questi modelli continueranno ad apparire nelle tipologie replicate in maniera diffusa fino agli anni Cinquanta del Novecento durante i quali cominceranno ad essere messi in discussione. Tra 1873 e il 1899 furono pubblicati gli studi del Lombroso su *L'uomo delinquente* che, seppure successivamente smentiti e superati, avrebbero tenuto a battesimo la nascente criminologia e che volevano costituire un approccio scientifico alla problematica della devianza. Il carcere diventava quindi sempre più un luogo con aspirazioni trattamentali, la questione criminale diventò un oggetto di studio scientifico e l'interesse dell'Ottocento per la mente del reo trovò progressivamente una propria impostazione disciplinare.

Fig 2.9. Pagina precedente. Foto all'interno del carcere di Auburn 1821. Fonte: John Miskell in NY Correction History Society, NY Correction History Society, Consultato il 21/08/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.correctionhistory.org/>

Fig 2.10. Pagina Precedente, Planimetria di Auburn, da notare il sistema delle celle affiancate, poste "schiena a schiena" e rivolte unicamente verso il muro del braccio di detenzione, in modo da inibire la comunicazione tra i detenuti. Foto interno. Fonte: Demetz Frédéric-Auguste, Blouet Abel 1837, Rapport à M. le comte de Montalivet sur les pénitenciers des États-Unis, Paris: Impr. royale

LA LINEA DI CONFINE CON LA SOCIETÀ, RITORNO ALLA CITTÀ

« [...] L'architettura moderna ha alla base della sua ispirazione [...] un fine sociale. [...] Perché l'uomo, nella varietà della sua vita, nella pienezza della sua libertà, nel suo progresso materiale, psicologico e spirituale è il fine. [...] il fine dell'architettura è la felicità umana, con i suoi attributi di sicurezza, di stabilità, di gioia, di armonia e di riso. [...] il problema oggi, per tornare alle parole di Aalto, è l'umanizzazione dell'architettura. » - Bruno Zevi, 1945²²

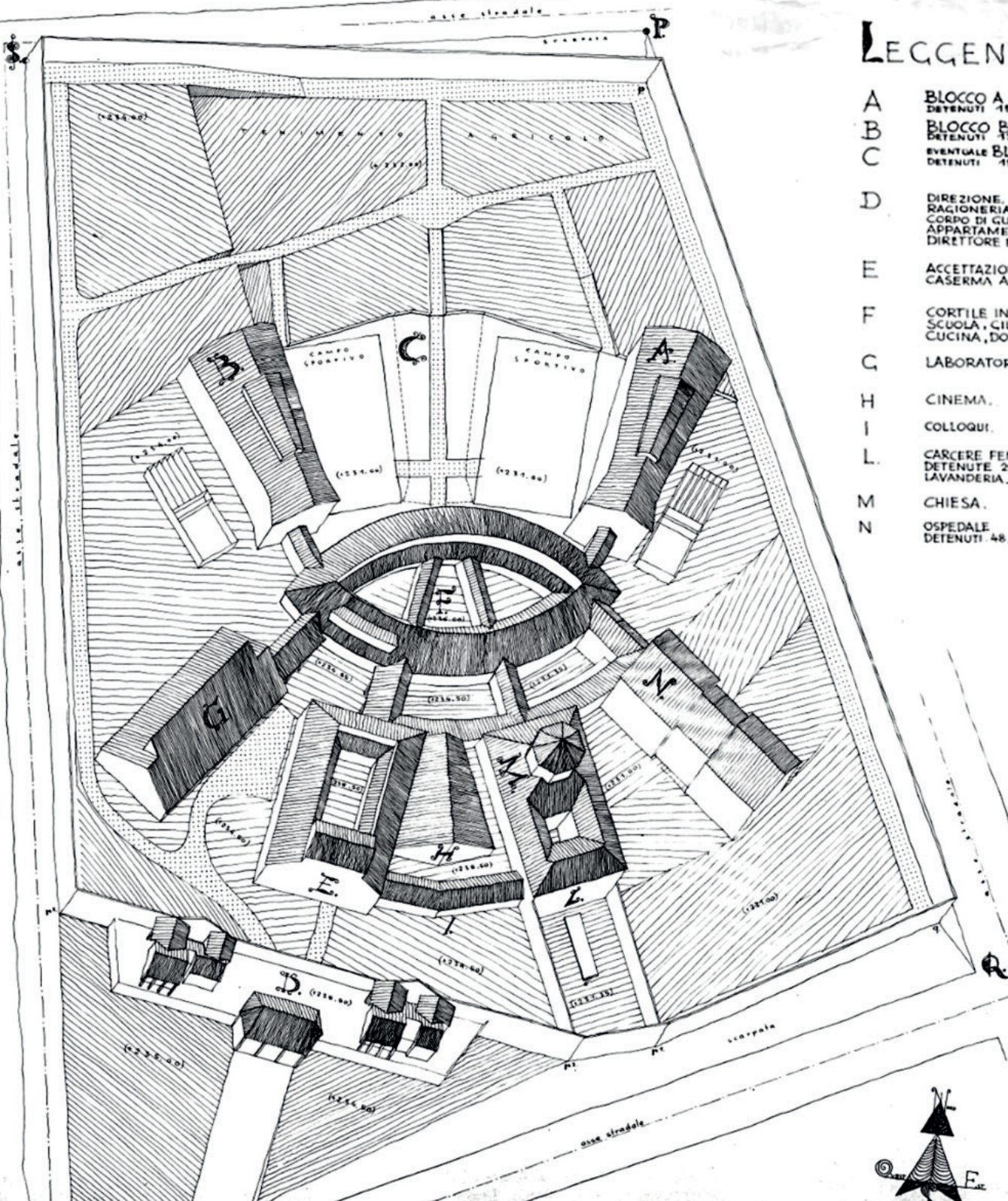
A seguito degli avvenimenti della seconda guerra mondiale molti Paesi si ritrovarono a interrogarsi sulla propria concezione di umanità e quale fosse una possibile bussola etica per non ripetere gli errori del passato. Da questa spinta motivazionale nacque la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* ratificata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948 e sottoscritta dall'Italia due anni dopo²³. In questa proprio il Titolo I è denominato "Diritti e Libertà" e negli articoli da 3 a 10 tocca argomenti direttamente inerenti agli aspetti penitenziari quali: la proibizione della tortura, della schiavitù e del lavoro forzato; il diritto a libertà e sicurezza; il diritto a un equo processo, salvo restando la possibilità di porre in stato di detenzione secondo le disposizioni di un tribunale riconosciuto e nei casi stabiliti di custodia cautelare. Da diversi anni inoltre si ritiene incluso o da includere per i detenuti anche il rispetto dell'articolo 12 in merito al diritto di tutela della vita privata e art. 16 per la preservazione della unità familiare, in quanto lo stato di detenzione impatta inevitabilmente sulla vita dei familiari. Nei precedenti anni di dittatura e guerra si era palesata la strumentalizzazione arbitraria delle strutture penitenziarie a scopi politici e la fine della guerra mondiale non sembrava aver stemperato tale atteggiamento. In America gli attivisti per i diritti della comunità afroamericana mostravano come a parità di fattori il sistema fosse più punitivo verso questa categoria di persone che non verso i caucasici. In Italia le rimozioni per le condizioni deprecabili delle carceri portarono a proteste violente che vennero sostenute e abbracciate principalmente dai movimenti di estrema sinistra ma che rimasero sostanzialmente inascoltate fino alla riforma del 1975²⁴. Ancora oggi se si



LEGGENDA:

- A BLOCCO A
DETENUTI 150
- B BLOCCO B
DETENUTI 129
- C EVENTUALE BLOCCO C
DETENUTI 150
- D DIREZIONE,
RAGIONERIA,
CORPO DI GUARDIA,
APPARTAMENTI DEL
DIRETTORE E MARESC
- E ACCETTAZIONE,
CASERMA AGENTI.
- F CORTILE INTERNO,
SCUOLA, GIUDICI,
CUCINA, DOCCIE.
- G LABORATORI.
- H CINEMA.
- I COLLOQUI.
- L CARCERE FEMMINILE,
DETENUTE 29,
LAVANDERIA.
- M CHIESA.
- N OSPEDALE
DETENUTI 48.

zona d. ospello



osservano le condizioni di detenzione generalmente presenti in Italia ci si rende facilmente conto del bassissimo livello dei progetti e delle condizioni di vita dei detenuti. Sergio Lenci offre una chiave di lettura illuminante sulle ragioni del basso livello qualitativo dello spazio carcerario, egli rileva infatti che l'atteggiamento progettuale usuale consiste nello sviluppare ambienti la cui qualità materiale non superi il livello di vita del proletariato più povero²⁵, una delle ragioni consisterebbe nel fatto che la maggior parte della popolazione carceraria proviene proprio da questo strato sociale e pertanto sarebbe abituata a sopportare condizioni di vita più privative. Questa impostazione progettuale "a ribasso" dimostra che la volontà afflittiva in Italia supera l'impostazione rieducativa auspicata dalla Costituzione e ciò indubbiamente rappresenta il primo mezzo per tradire lo spirito dei diritti umani sottoscritti pochi anni dopo la nascita della Repubblica. Prima di procedere verso gli sviluppi internazionali è necessario qui illustrare come l'iniziale processo di rinnovamento condotto da alcuni illustri architetti nella prima metà del secolo XX si sia tradotto in un improvviso e persistente immobilismo quasi totale della ricerca architettonica italiana sul carcere, i cui strascichi costituiscono una eredità di edifici impostati su una logica rigida e refrattaria alle trasformazioni²⁶.

Gli esempi che qui di seguito illustreremo sono accomunati dal medesimo intento di ricucire la cesura storica tra forma urbana e forma carceraria. Il presupposto che li animava è che il carcere fosse una struttura di transito nel corso della vita, un luogo in cui spendere un tempo limitato della propria esistenza, un ambiente in cui si entra da cittadini e si esce da cittadini. In questo senso il carcere è espressione di un rispecchiamento della forma urbana che viene riprodotta per morfologia e per materiali derivati dagli aspetti della comunità in cui il carcere si innesta, allo scopo di creare quanto più possibile una condizione di continuità tra l'interno e l'esterno dell'istituto. Questo approccio persegue tre ordini di soluzione: la prima ragione problematica è di ordine etico-simbolico, in quanto questo tipo di approccio implicitamente trasmette un messaggio di appartenenza alla comunità verso il reo il quale non deve essere messo su una traiettoria di esilio dalla realtà civile ma al contrario deve essere posto in

condizione di ripristinare il “patto sociale ” infranto; la seconda ragione problematica è di ordine logistico, infatti i detenuti possono trovare grande giovamento nel mantenere un contatto con il mondo esterno grazie alle visite dei propri cari, spostare la struttura in luoghi difficilmente accessibili infligge una ulteriore e inutile pena sia a coloro che sono reclusi che a coloro a cui essi sono legati per affettività e rende più facile il verificarsi di fenomeni di stress e la perdita dell’obiettivo futuro, nonché fenomeni di radicalizzazione; la terza ragione problematica consiste nella possibilità di intervento dei servizi sociali e la possibilità di partecipare a programmi di inserimento lavorativo in esterno, più gli spostamenti divengono lunghi e complicati più i costi e le difficoltà di attuare tali programmi si incrementano.

Già nella Casa Circondariale di Cosenza progettata da Mario Ridolfi nel 1953 si percepiva un radicale cambiamento di prospettiva nel concepire l’impostazione dell’istituto carcerario, il centro della struttura attorno al quale orbitano i vari corpi edilizi non è l’elemento di sorveglianza che accoglie la convergenza dei sistemi distributivi e dei gabbionti delle guardie, ma uno spazio aperto ellittico che si presenta come un occhio rivolto al cielo. La forma degli edifici non è clonata in una ripetizione sorda e indiscriminata ma è diversificata in base sia alla funzione sia al tipo di utenza che ospita, gli elementi di progetto sviluppati in dimensioni oltre che forme diversificate sono disposti quindi a realizzare una “scena urbana” con tanto di richiamo al convento dotato di chiostro e campanile. La percentuale maggiore del lotto è demandata ad ambienti aperti: orti per la coltivazione agricola diretta o per la pratica dello sport. Tra le funzioni previste sono presenti anche una scuola, un cinema strategicamente posto tra la zona di accettazione e la zona colloqui, mentre i corpi minori dedicati alle funzioni amministrative sono posti in un angolo del lotto, esterni e adiacenti le mura perimetrali. Rispetto al progetto originale, ciò che è stato realizzato mantiene solo alcuni elementi (il corpo “a mandorla” centrale e il blocco “A” per gli alloggi dei detenuti), si perde invece il rapporto dialettico tra simmetria generale e asimmetria particolare che si verificava nel confronto tra i singoli corpi e con il confine trapezoidale e irregolare del lotto; tra i grandi assenti si notano la chiesa con il campanile e il blocco ospedale dove

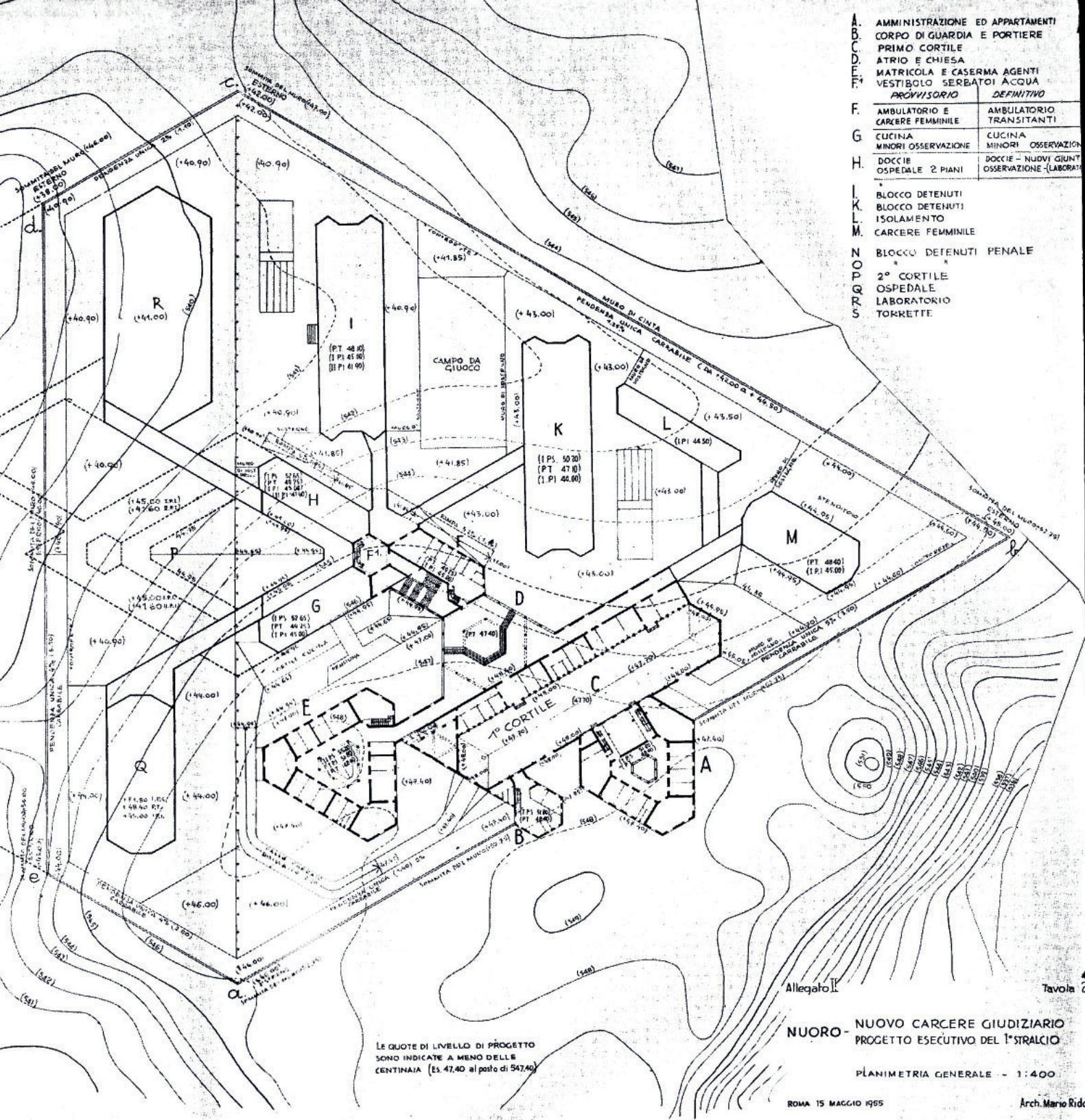
◀ fig. 2.11

fig. 2.12 ›

ora risulta un grande campo da calcio. Il progetto per Nuoro completato nel 1964, a cui Casabella dedicò la copertina del numero 225²⁷, è stato concepito per accogliere detenuti in regime speciale e ad oggi ospita detenuti in 41 bis²⁸ e a sorveglianza speciale. La presenza della torre centrale a cerniera di una serie di bracci è rivelatrice dell'accento posto sulla sorveglianza richiesta per questo tipo di detenuti: come osserva l'architetto Burdese, quando in un progetto è identificabile lo snodo centrale di una serie di bracci, come avviene nella tipologia "a raggiera" o nella tipologia a "palo di telegrafo", la ragione può essere ravvisata nell'esigenza accentrante della sorveglianza di stampo panottico²⁹; in questo caso però lo stratagemma per sbloccare l'impianto ed evitare di essere intrappolati nell'orbita della sorveglianza ossessiva, è quello di sdoppiare il fulcro della raggiera introducendo quale elemento centripeto dimensionalmente più forte il corpo esagonale della chiesa, la quale affaccia su un primo cortile oblungo che ha funzione di mediazione tra il corpo amministrativo, il corpo di guardia (entrambi posti a cavallo delle mura) e le stanze per i colloqui su cui affacciano al piano superiore le aule didattiche. Dalla torretta, che appare così più piccola e privata di forza, si diramano l'ambulatorio, il reparto femminile e quello per i minori. Gli altri edifici sono distaccati e disposti longitudinalmente secondo l'asse nord-sud e riconnessi tramite camminamenti lineari, le diverse altezze degli edifici sono concepite per permettere di portare lo sguardo verso l'orizzonte. All'interno le piante dei dormitori maschili mostrano un andamento a diamante che spingendo al centro verso il rettangolo perimetrale fa sì che le celle vengano diversificate per numero di occupanti, da uno a sei. L'edificio amministrativo e la caserma degli agenti sono disegnati secondo una pianta triangolare sul cui perimetro sono disposti gli alloggi. Il progetto nel suo insieme è organizzato secondo una griglia triangolare con linee disposte secondo direttrici a 60° che determinano tutte le geometrie planimetriche del complesso a partire dalla forma del lotto stesso. Grazie a questa impostazione Ridolfi riusciva a coniugare il sistema a raggiera, caratteristico delle carceri ad alta sorveglianza, con il sistema tipologico definito "differenziato" che permetteva una maggiore aderenza degli edifici ai bisogni di specifici utenti e determinate funzioni. Per

realizzare un nesso con l'architettura locale Ridolfi decise di utilizzare materiali e modalità costruttive affini all'architettura romanica pisana, particolarmente presente ed utilizzata in terra sarda, sfruttando la pietra locale con l'alternanza del chiaro granito con il rosso basalto. Rispetto a quanto realizzato possiamo notare che il lotto è stato ridotto dalla sagoma a losanga in una forma a diamante seguendo il primo schema di espansione del '55 di Ridolfi che prevedeva la realizzazione di un grande blocco per i laboratori per i detenuti, che non fu mai costruito. Si diede spazio invece a un campo da calcio e il blocco ospedale fu sostituito con un terzo corpo di celle. Ciò che resta incompiuto invece sono i due elementi dell'angolo ovest che avrebbero ospitato in parte il settore femminile e che ad oggi risulta uno spazio vuoto. Nel complesso l'attuale sistemazione appare più frammentaria e affollata nel rapporto con lo spazio compreso tra i corpi edilizi e le mura, riducendo sostanzialmente lo spazio esterno libero.

Fig 2.12. Pagine seguenti. Casa circondariale di Nuoro, Ridolfi 1964. Composizione dell'autore su disegni di Ridolfi, a sinistra: Prospetto e planimetria del blocco dormitorio; a destra: planimetria generale con ipotesi di espansione. Fonte: Redazione Casabella, 'Il nuovo carcere di Nuoro di Mario Ridolfi e Volfango Frankl', in «Casabella Continuità», 225, 1959, p. 24-35



A.	AMMINISTRAZIONE ED APPARTAMENTI	
	CORPO DI GUARDIA E PORTIERE	
F.	AMBULATORIO E CARCERE FEMMINILE	AMBULATORIO TRANSITANTI
G.	CUCINA MINORI OSSERVAZIONE	CUCINA MINORI OSSERVAZIONE
H.	DOCCE OSPEDALE 2 PIANI	DOCCE - NUOVI GIUNTI OSSERVAZIONE (LABORATORIO)
I.	BLOCCO DETENUTI	BLOCCO DETENUTI
K.	BLOCCO DETENUTI	BLOCCO DETENUTI
L.	ISOLAMENTO	ISOLAMENTO
M.	CARCERE FEMMINILE	CARCERE FEMMINILE
N.	BLOCCO DETENUTI PENALE	BLOCCO DETENUTI PENALE
O.	2° CORTILE	2° CORTILE
P.	OSPEDALE	OSPEDALE
Q.	LABORATORIO	LABORATORIO
R.	TORRETTE	TORRETTE

Allegato I

Tavola 2

NUORO - NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO
PROGETTO ESECUTIVO DEL 1° STRALCIO

PLANIMETRIA GENERALE - 1:400

ROMA 15 MAGGIO 1955

Arch. Mario Rido



L'idea della casa circondariale di Rebibbia a Roma nacque negli anni Trenta con in mente il concetto di "Città Penitenziaria", si voleva infatti costruire il più grande complesso carcerario nel mondo, similmente all'ideazione delle grandi opere quali la Città Universitaria, la Città Militare della Cecchignola e l'E/42³⁰. Il progetto originario, dai caratteri monumentali e dall'opprimente utilizzo di tutta la superficie utile, fu accantonato a favore di un nuovo progetto nato a cavallo della fine della seconda guerra mondiale che fu realizzato solo in parte, nell'attuale sezione di carcere femminile, successivamente l'amministrazione penitenziaria si rese conto della inadeguatezza del progetto a soddisfare le esigenze dell'epoca e decise di avviare un nuovo processo di progettazione affidato all'architetto Sergio Lenci e conclusosi nel 1972.

◀ fig. 2.13

Una delle peculiarità di questo complesso è il tipo di rapporto che cerca di instaurare con l'adiacente tessuto urbano sviluppatosi nelle decadi precedenti, infatti l'originaria "città carceraria" prevista negli anni Quaranta era individuata a 2,5 Km dal limite del piano urbanistico allora vigente e quindi difatti espulsa dalla città, mentre l'attuale struttura doveva confrontarsi con le abitazioni realizzate nel tempo. A mitigare il confronto con le mura di cinta sono posti gli edifici in cui alloggiano le famiglie del personale, il fabbricato della direzione amministrativa che sormonta il passaggio d'ingresso con un portico, il quale conduce a una corte, questa include e in un certo senso nasconde l'accesso alla cinta muraria e ospitata la scultura in bronzo "Grande Tondo con Anello" di Aldo Calò che influisce ulteriormente su una diversa percezione del punto di ingresso. Una evidenza dell'intenzione di ridurre la componente afflittiva del carcere consiste nell'aver progettato lo spazio di modo che gli ambiti compresi tra gli edifici avessero dimensioni tali da consentire una percezione in profondità con lo sguardo, attraverso una superficie trattata a verde. Lo spazio libero costituisce infatti la quota più estesa nell'impianto planimetrico. Al contrario di quanto avvenuto per Ridolfi, il progetto di Lenci per Rebibbia del 1971 risulta quasi integralmente rispettato, se non per il fatto che dei quattro edifici dormitorio a "Y" previsti ne furono realizzati solo tre: questi sono costruiti in muratura a vista per un'altezza di tre piani poiché l'architetto desiderava rimanere entro le altezze di una usuale abitazione per evitare il senso di

◀ fig. 2.14 / 2.15

Fig 2.13. Vista aerea del complesso della Casa circondariale di Rebibbia (Roma), Lenci 1971. Da notare i corpi dormitorio a "Y" e l'edificio circolare per le rappresentazioni posto al centro della struttura. Fonte: Google®



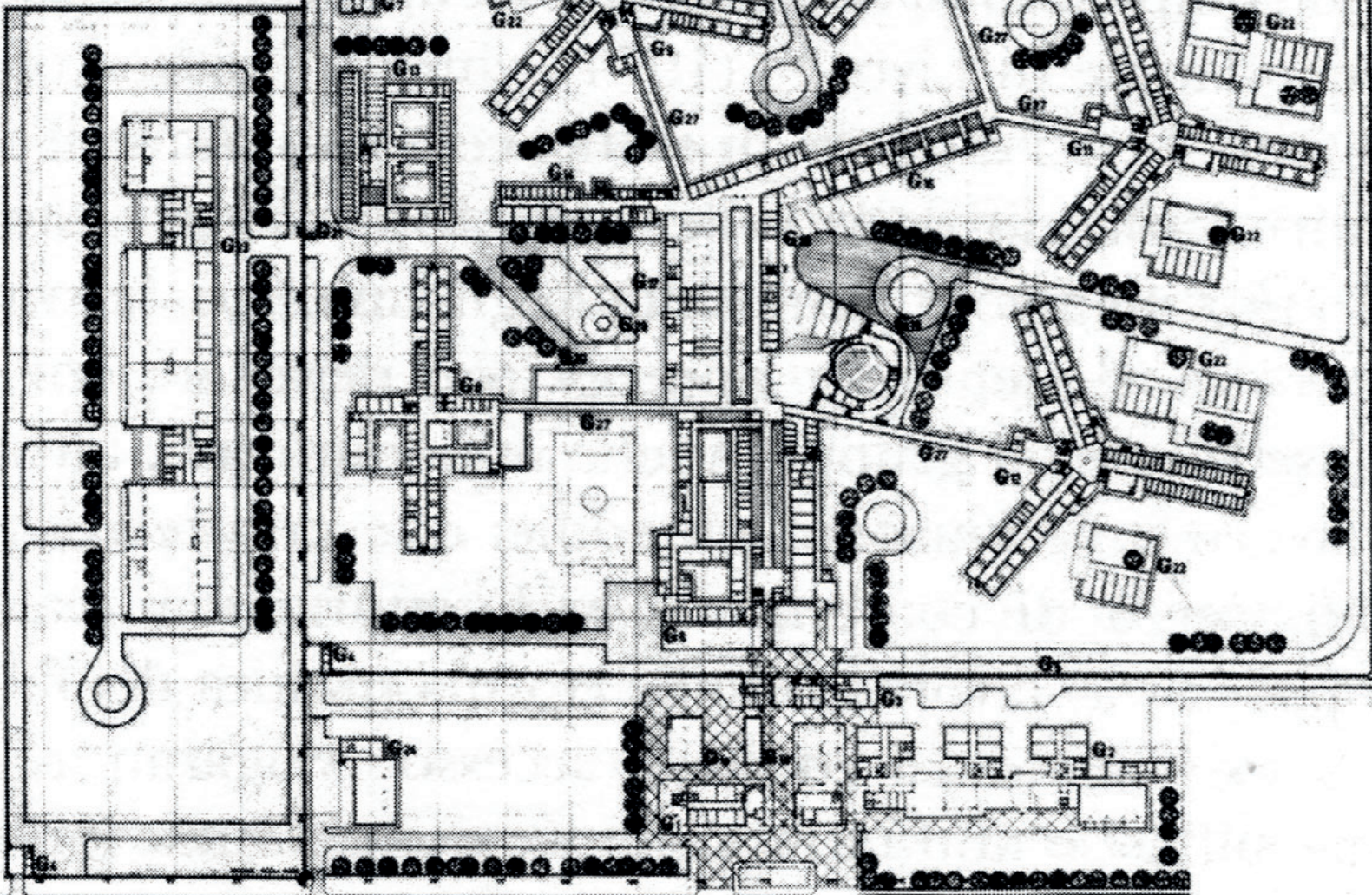


MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
GOVERNATORATO REGIONALE DELLA VII^a AZ. PER IL LAVORO
PUBBLICO (FONDO DEL SOGNO) PER LA VII^a AZ. PER IL LAVORO
ISTITUTI DI INGENGERIA E PER
EDUCAZIONE E PER LA VII^a AZ. PER IL LAVORO

ANT. ACCORDO 1970/1971

PLANIMETRIA

RAFF. 1:500



dispersione dell'individuo dentro una indistinta moltitudine. Lenci abbandonò il sistema dei ballatoi proiettati su un vuoto che in altri istituti può arrivare anche a contare numerosi piani. Anche nel disegno di Lenci traspare una maglia ordinatrice a 60° con uno degli assi orientati secondo la direzione nord-sud, ma il sistema viene reso più complesso dal rapporto con il recinto quadrangolare esterno da cui è tracciata una seconda maglia quadrata, disallineata rispetto alla prima, che organizza i corpi di servizio. Al fianco di Lenci e Ridolfi in quegli anni va anche ricordato l'architetto Pasquale Carbonara a cui si devono i progetti per le case circondariali di Trani e Foggia che portavano temi di nuova razionalità nell'impianto carcerario.

È proprio tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento che inizia a prendere piede un diverso modo di concepire la carcerazione: quando Goffman traccia i principi delle istituzioni totali in *Asylum* (1961) e Jane Jacobs descrive la segregazione funzionale delle aree delle metropoli in *Vita e morte delle grandi città* (1961), successivamente il Consiglio d'Europa pubblicava per la prima volta nel 1973 le *European Prison Rules* che stabilivano gli standard europei minimi per il trattamento dei detenuti. Eppure, sarà proprio dopo il 1975, mentre Foucault scrive *Sorvegliare e Punire*, che incredibilmente la ricerca italiana subirà una battuta di arresto, a seguito di una tanto attesa riforma del sistema penitenziario avvenuta in maniera contraddittoria.

◀ fig. 2.16

Fig 2.14. Pagina precedente sinistra. Foto aerea 1942, si può notare in basso il primo sviluppo del carcere di Rebibbia con già il perimetro quadrato tracciato e in alto le casupole degli sfollati su cui sorgerà il quartiere San Basilio, disposte a formare la scritta "DUCE". Fonte: Quilici Lorenzo, Quilici Gigli Stefania 1993, Ficulea, Roma: CNR - Istituto per l'archeologia etrusco-italica

Fig 2.15. Pagina precedente destra. Foto aerea 1956, si può notare come la città avanzi rapidamente inglobando il perimetro del carcere e giustificando la scelta architettonica di mediazione carcere-città operata da Lenci. Fonte: Quilici Lorenzo, Quilici Gigli Stefania 1993, Ficulea, Roma: CNR - Istituto per l'archeologia etrusco-italica

Fig 2.16. A lato. Planimetria generale della casa circondariale di Rebibbia (Roma), da notare la presenza del quarto blocco ad "Y" mai realizzato. Fonte: Lenci Sergio 1968, Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia. Estratto da: "rassegna di Studi Penitenziari", n°2 - Marzo/Aprile 1968, Roma: Tipografia Mantellate

Fino agli anni Settanta si erano susseguite in Italia una serie di manifestazioni e rivolte carcerarie nei vecchi istituti per domandare una seria riforma del sistema penitenziario. Questi movimenti arrivarono a coinvolgere persino alcuni direttori di penitenziari e per rispondere alla situazione sempre più grave nel 1973 un gruppo di senatori della Commissione Giustizia del Senato si recò nel vecchio carcere di Firenze per un confronto diretto con i detenuti di quell'istituto, i quali presentarono una dettagliata lista di richieste e di osservazioni in merito al disegno di legge sulla questione. Fu così introdotto l'argomento delle pene alternative, della semilibertà e dell'affidamento in prova al servizio sociale³¹.

fig. 2.17 ›

Nel pieno dei lavori per la riforma si avviava il progetto per il nuovo carcere giudiziario affidato tramite appalto-concorso agli architetti Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici, i quali recepito lo spirito di trasformazione presero in considerazione il fatto che la struttura avrebbe ospitato detenuti in attesa di giudizio, quindi "innocenti fino a prova contraria"³² e pertanto concepirono il progetto come «un brano di città»³³ per non tagliare nettamente la condizione di cittadino che il detenuto continua giuridicamente a possedere. In questo istituto la chiesa e il cinema erano concepiti per essere fruibili sia dall'interno che dall'esterno del carcere di modo che si mantenesse un contatto possibile tra città e carcere³⁴. L'impianto di base "a palo di telegrafo" in realtà riduce il corpo centrale a mero corridoio di collegamento tra i vari blocchi dell'istituto, i bracci dormitorio vengono incurvati fornendo una variazione delle prospettive e stringendo la profondità percettiva del braccio stesso, il disegno generale richiama il giglio fiorentino come a voler indicare un'appartenenza alla città e alla cultura fiorentina, una volontà di incorporare nel simbolo lo spirito di cittadinanza che non doveva abbandonare l'individuo detenuto. Ogni cella è dotata di un terrazzino che chiude con lamelle di cemento che sostituiscono l'uso delle sbarre d'acciaio e incorporano i requisiti di sicurezza all'interno di un elemento espressivo. Il bando stesso prevedeva il superamento del sistema a ballatoi tradizionale e ampi spazi esterni per il passeggio; i detenuti avrebbero occupato i dormitori solo la notte e avrebbero impegnato tutto il resto del giorno in attività

lavorative e formative nei vari corpi che si snodano trasversalmente al lungo corridoio di spina e che ospitano la biblioteca, il cinema e i laboratori. Così come la riforma nacque mutilata della sua originaria impostazione nel passaggio alla Camera, così anche il carcere di Sollicciano subì una serie di modifiche che lo deviarono dallo spirito riformista che lo aveva ispirato, tra i vari cambiamenti l'uso del vetro di sicurezza in alcune aree fu sostituito con un ritorno al sistema di sbarre, «Una precauzione inutile sul piano della sicurezza, ma un'iniziativa assai significativa nell'accezione simbolica, quasi un avvertimento a non tentare più nulla nella direzione che pure la riforma del '75 aveva indicato»³⁵ (Inghirami, 1983). Il clima in cui la riforma muove i suoi primi passi è particolarmente difficile considerata l'escalation degli "anni di piombo", in questo panorama si sviluppa un atteggiamento "emergenziale" che oscura tutte le altre istanze e consente paradossalmente l'instaurarsi di un sistema malato e occulto. Nel 1980 Franco Nicolazzi diviene Ministro dei Lavori Pubblici e mantiene la carica fino all'aprile del 1987 data in cui scoppiò lo scandalo "Carceri d'Oro", per il quale fu condannato nel 1992³⁶ assieme al suo braccio destro De Palma, in merito a una serie di appalti che interessavano proprio il periodo in cui era stato in carica, per un giro di diversi miliardi di lire. Il carcere era diventato un business a porte chiuse veicolato sotto il cappello "emergenziale", un gioco a cui erano invitati solo i costruttori e nel quale sostanzialmente non era necessaria né richiesta alcuna inventiva. «Sul piano della progettazione, il fatto che i finanziamenti fossero legati alla logica dell'emergenza fece sì che la priorità fosse attribuita al potenziamento delle caratteristiche di sicurezza. Si innalzarono i muri di cinta fino a 7,50 metri, attornati anche da barriere di "pre cinta" in profilato di ferro di oltre cinque metri di altezza; vennero introdotti sistemi elettronici di allarme, controllo e sicurezza, mentre furono utilizzati "vetri antispaccata" e acciai speciali. La formalizzazione di quelle caratteristiche si ebbe attorno al 1981. I tecnici dell'amministrazione penitenziaria prepararono allora uno schema tipologico unico per tutti i nuovi edifici penitenziari, graficamente elaborato in tutte le sue componenti. Lo scopo dichiarato era quello di "ridurre al minimo i margini di discrezionalità sino allora concessi nella determinazione delle nuove strutture penitenziarie e [di] garantire su





tutto il territorio nazionale l'omogeneità anche nel trattamento del detenuto e nello svolgimento dei servizi.”»³⁷ (De Vito 2009).

In buona sostanza dall'81 in poi, sotto il ministero Nicolazzi, fu forzatamente interrotta la ricerca architettonica in Italia in merito alla materia degli istituti penitenziari e si scacciava così lo sguardo degli architetti lontano da questo settore.

SFUMARE IL CONFINE, UN CARCERE DI “MASSIMO REINSERIMENTO”³⁸.

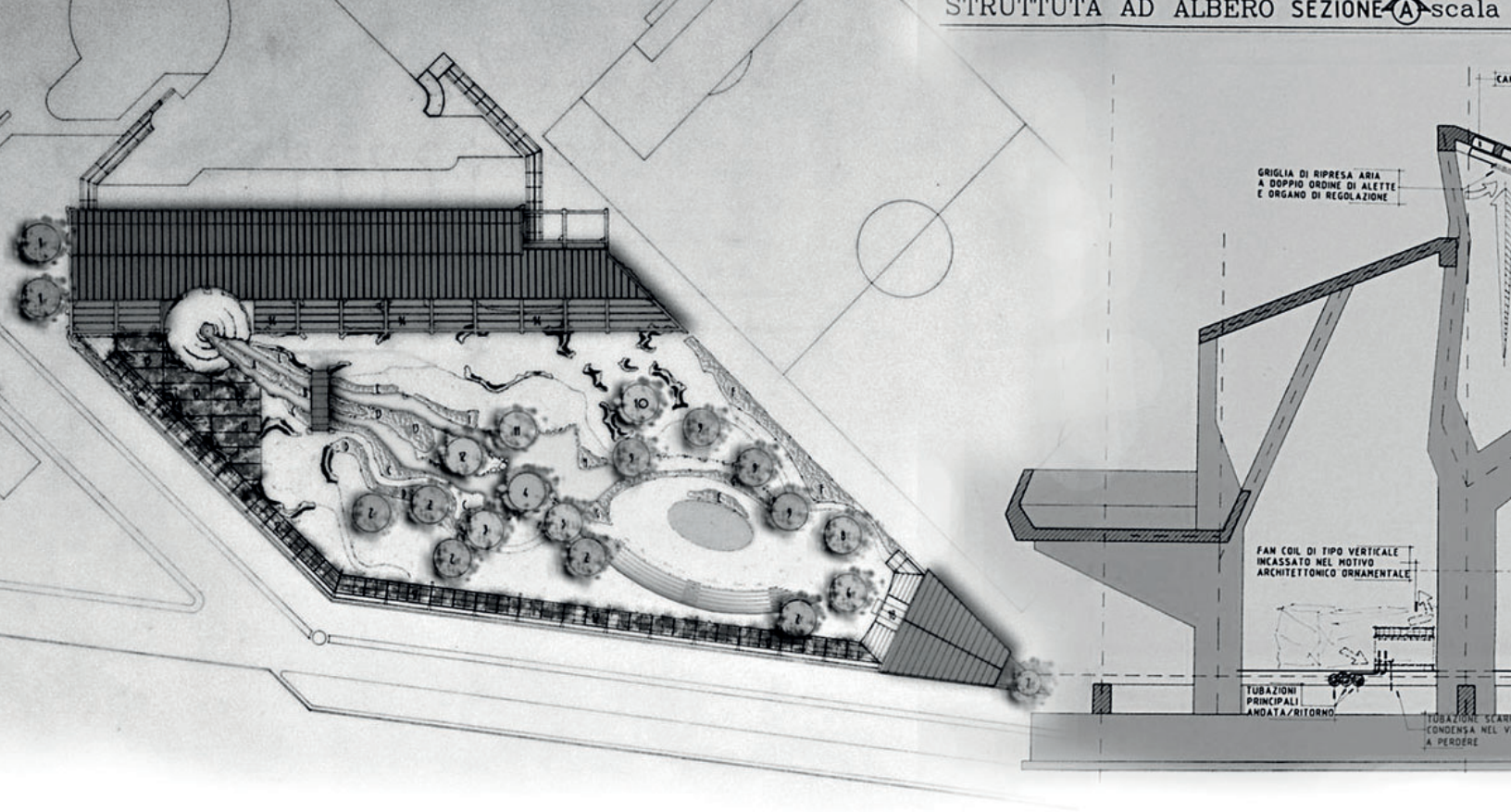
Dall’inizio degli anni Ottanta e per i successivi trenta anni, quasi nulla si è mosso se non per l’azione tenace di un numero estremamente esiguo di architetti tra cui spicca la figura di Michelucci.

Nel 1985 egli avviò un dialogo con i detenuti del nuovo carcere di Sollicciano³⁹ in merito a un problema che coinvolge i rapporti di affettività e su cui l’architettura ha effetto: gli usuali locali per i colloqui hanno l’aspetto di chiuse e fredde aule in cui molte famiglie si ritrovano a condividere uno spazio ristretto, lo stile castigato del luogo e la forzata prossimità con estranei rende difficile il rapportarsi con i familiari senza che essi in qualche modo si sentano indirettamente puniti a loro volta dalla struttura, inoltre le eco che rimbombano in alcuni di questi luoghi contribuiscono a rendere l’esperienza ulteriormente alienante. Per risolvere questo problema Michelucci, a stretto contatto con i detenuti, sviluppò un progetto per un ambiente non convenzionale che potesse essere fruito a più livelli e che si aprisse in uno spazio esterno ameno in cui trovare il livello di riservatezza necessario ai carcerati per dialogare serenamente con i propri affetti. Il nuovo edificio si innesta sulla precedente sala colloqui da cui si accede salendo una rampa di scale che raggiunge la cima del muro di cinta per scavalcarlo; da qui è possibile scendere nel nuovo corpo edilizio attraverso una rampa a pendenza utile per i disabili che corre longitudinalmente all’edificio, i detenuti entrano dal lato opposto attraverso un camminamento protetto.

L’edificio si sviluppa con una volontà di forte relazione tra interno ed esterno, in cui gli spazi interni servono a proteggere e accogliere nelle stagioni fredde mentre nelle stagioni più solari è possibile una articolazione di diverse situazioni attraverso gli ambienti esterni in cui è presente un piccolo “teatro” a pianta ellittica e un ruscello che attraversa diagonalmente il giardino romboidale. Un pergolato scende dalla copertura superando la balconata e fornendo riparo dal sole nei mesi estivi, mentre si rende permeabile al soleggiamento nei mesi invernali. Internamente pilastri ad albero in

◀ fig. 2.18

Fig 2.18. Pagine Seguenti. Il Giardino degli incontri progettato da Michelucci nella casa circondariale di Sollicciano (FI). Composizione dell’autore. A sinistra: planimetria generale, sezione del corpo colloqui; a destra: vista prospettica interno del corpo colloqui e sotto schizzo originario per la struttura. Fonte primaria disegni: Michelucci Giovanni 1993, *Un fossile chiamato carcere*, Firenze: Angelo Pontecorvoli. Fonte foto: Fondazione Giovanni Michelucci



REALIZZAZIONI IN RAMPE DIM. 200x400

GRIGLIA DI IMMISSIONE ARIA
A DOPPIO ORDINE DI ALETTE
E ORGANI DI REGOLAZIONE

VENTILATORE DI
RIPRESA/IMMISSIONE
ARIA DA CANALE
PORTATA: 750 MC/H

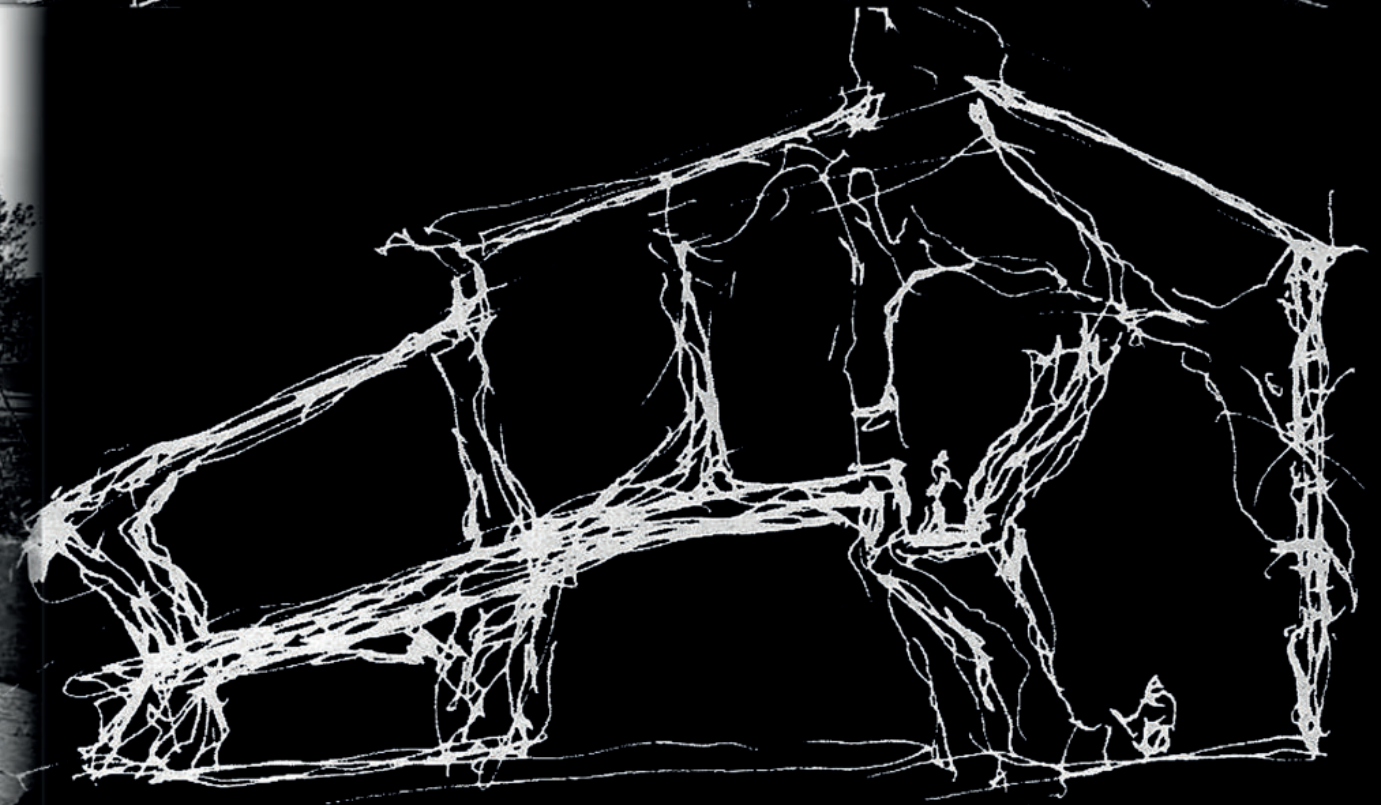
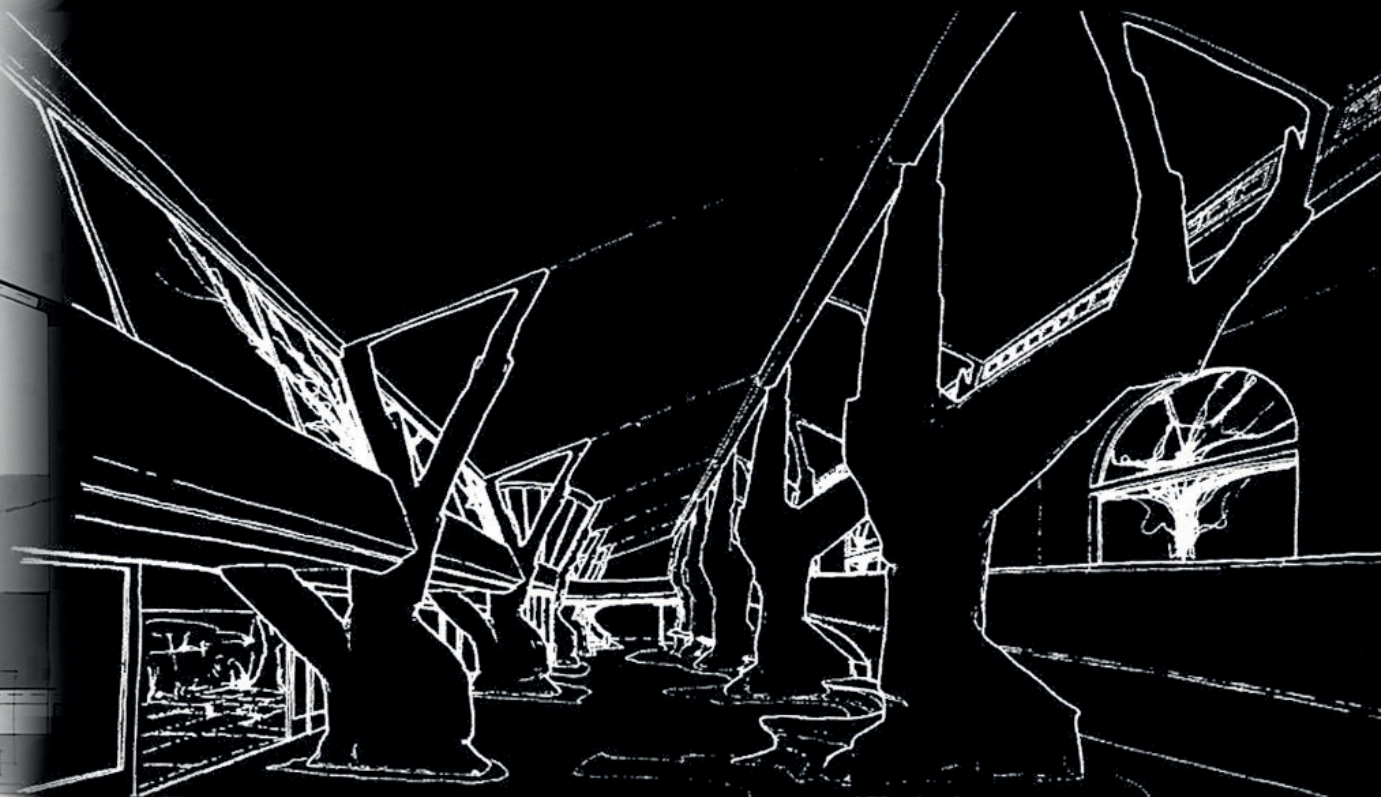
GRIGLIA DI IMMISSIONE ARIA AD
ALETTE REGOLABILI

CARTER DI
TAMPONAMENTO

GRIGLIA DI RIPRESA
ARIA COMPLETA DI
FILTRO RIGENERABILE

CO
ESPAIO

FAN COIL DI TIPO VERTICALE
INCASSATO NELLA RAMPA



cemento armato con superficie trattata ad effetto corteccia sorreggono la copertura e le loro radici si trasformano in maniera scultorea in sedute e ripiani trattati con ceramiche colorate. Gli impianti sono energeticamente autonomi grazie a un sistema fotovoltaico che consente anche la presenza di un bar per il ristoro degli ospiti della struttura. Uno degli obiettivi e degli auspici di questo luogo è quello di essere non solo deputato agli incontri tra i detenuti e i propri affetti ma anche un punto di contatto e mediazione tra i cittadini e la realtà carceraria, una terra dove potersi incontrare a metà strada, un luogo appartenente più a una logica di spazio pubblico urbano che non carcerario. A causa di una serie di lungaggini e interruzioni dei lavori, il progetto arrivò a compimento solo nel 2007, diciassette anni dopo la morte dell'architetto e quasi un quarto di secolo dopo la sua prima concezione. Ad ogni modo Michelucci era riuscito a infrangere una barriera fisica, culturale e istituzionale estremamente respingente, dimostrando che gli architetti avevano pieno titolo e voce in capitolo sulla questione. I parametri su cui si confronta ancora oggi la disciplina toccano gli aspetti di libertà e di controllo ma su un orizzonte più ampio e inclusivo di quanto avvenisse in passato, un orizzonte che trova linea comune tra carcere e città.

Quasi negli stessi anni, nel 1979, lo studio OMA viene incaricato di studiare la trasformazione di uno dei pochi esemplari di prigione strutturata nel 1880 sul modello del Panopticon esistenti al mondo, la prigione di Koepel ad Haarlem in Olanda.

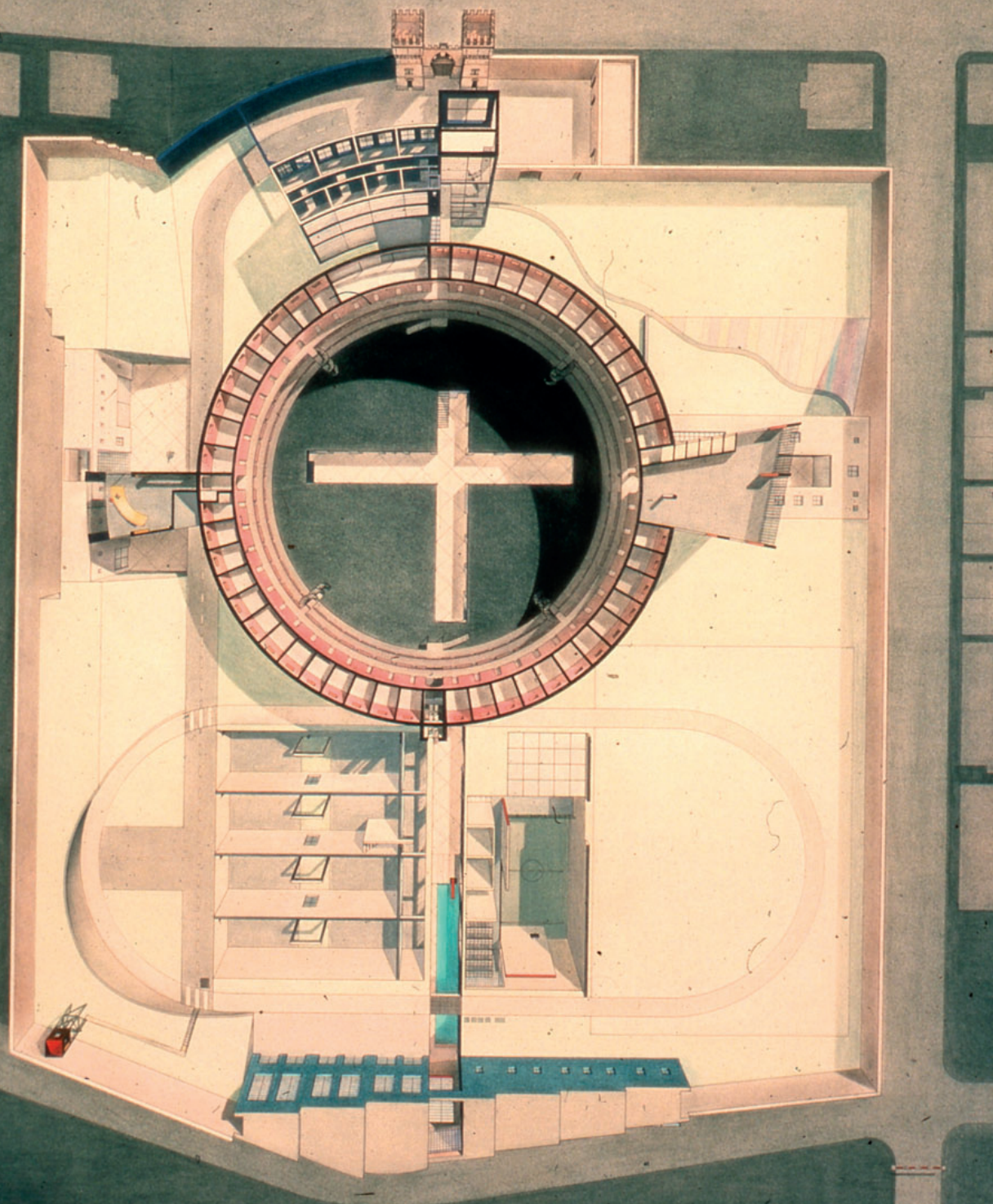
Lo scopo era preservare una testimonianza storica vecchia di cento anni, incorporando quelle istanze innovative sul trattamento dei detenuti che oramai si erano sviluppate in Europa. L'edificio cilindrico raggiunge una altezza di 46 m in sommità della cupola e si sviluppa per quattro piani contenenti cinquanta celle. Intorno all'edificio, dentro le mura di confine, erano stati realizzati dei capannoni per le attività dei detenuti che però si distribuivano senza una organizzazione chiara e rendevano lo spazio difficile da controllare e gestire. Già nella gestione interna erano stati adottati degli accorgimenti che modificavano le impostazioni originarie (le quali prevedevano il confinamento nelle celle), qui i detenuti erano invece messi nella condizione di poter circolare nella

struttura durante il giorno. OMA è quindi invitato a espandere le potenzialità di questa struttura per renderla adatta oltre al lavoro anche all'istruzione e allo sport e permettere una fruizione pienamente comunitaria. La prima strategia adottata dallo studio è quindi di considerare il perimetro di protezione esterna come un tracciato obbligato mentre la struttura cilindrica del panopticon viene infranta proiettando la vita fuori dal centro di gravità che la intrappolava. Per ottenere questo risultato i progettisti aggrediscono il centro stesso dell'istituto realizzando un crocevia decentrato che annulla la torre di osservazione e permette l'uscita dal perimetro. Alcune attività vengono poste ai lati delle due strade che conducono a ulteriori strutture esterne così da trasformare di fatto un luogo in origine mono-funzionale in una mixité funzionale che contempla una biblioteca, un barbiere, un negozio, una infermeria, una sala per praticare il judo e altro.

Il disegno circolare viene frammentato in planimetria tramite degli innesti a cuneo che sfruttano un precedente smantellamento di celle in quattro posizioni cardinali, queste estroflessioni accolgono gli uffici dal lato dell'ingresso mentre nelle altre direzioni cercano di includere una dimensione di privacy intermedia tra la ristrettezza della cella e la vacuità in piena vista della sala circolare. L'architettura diviene per OMA lo strumento per generare nuove relazioni spezzando un sistema chiuso, di conseguenza l'egemonia del potere centrale è messa in discussione e sostituita dalla possibilità per i detenuti di sviluppare un uso spontaneo dello spazio⁴⁰. Le aree per gli incontri con i visitatori vengono dotate di un giardino e sono proiettate verso il paesaggio circostante, le sale per i colloqui rivolgono lo sguardo oltre il muro e verso il Reno. Lo studio OMA dichiara sul proprio sito: «Per noi questa prigione incarna, in un certo senso, 100 anni di saggezza, o almeno di esperienza; Lo schema proietta un livello di modernità in questa esperienza senza pretendere di essere definitivo. Il nuovo non è né più né meno sicuro del vecchio. L'iconografica deterrenza del vecchio è rimasta intatta, salvando il nuovo dall'imbarazzo di dover ignorare o esprimere un'idea di incarcerazione, che è incompatibile con la sua aspirazione»⁴¹. Questo progetto vuole in sostanza riproblematizzare l'idea di carcere partendo proprio da un confronto dialettico con il suo simbolo moderno per eccellenza, il Panopticon, infrangendo l'idea di limite e di

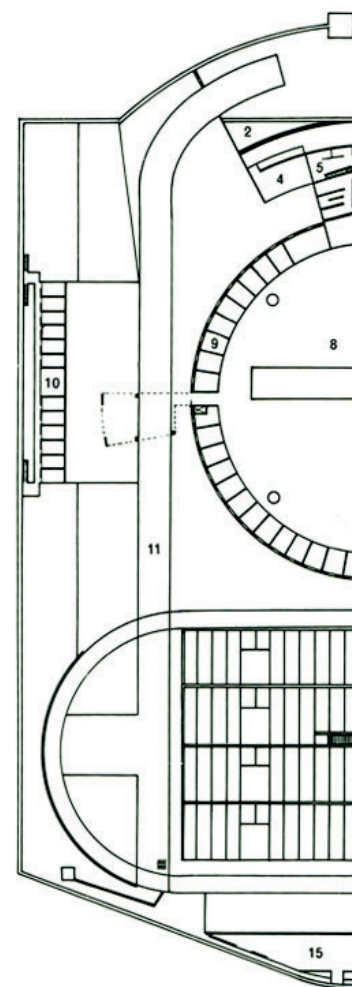
◀ fig. 2.19

Fig 2.19. Pagine Seguenti. Progetto di rinnovamento della Prigione di Koepel, ultimo tra i Panopticon, OMA 1979.

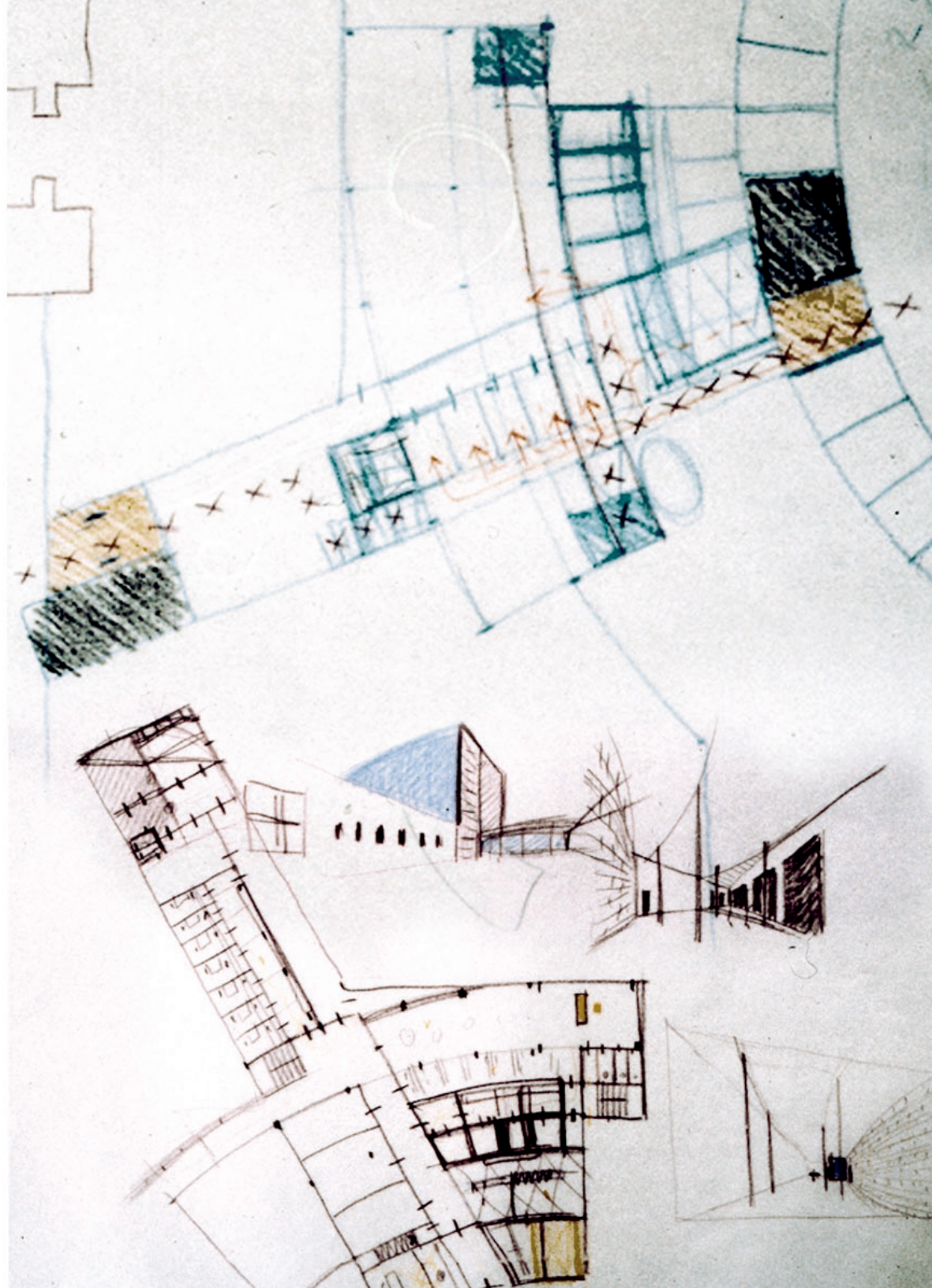
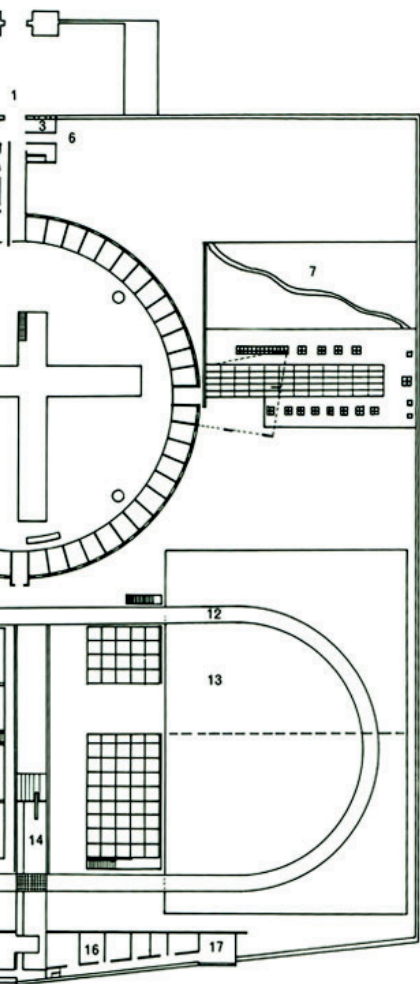


ground floor

1. entrance
2. lobby
3. porters' room
4. meeting room
5. reception
6. exit to visitors area
7. visitors garden
8. dome floor



- 9. cells
- 10. pavilion for difficult prisoners
- 11. storage
- 12. track
- 13. sports field
- 14. pool
- 15. guards' canteen
- 16. shops
- 17. instruction department



simmetria, attraverso l'articolazione di spazi che servono a riportare caratteristiche positive e propulsive della vita esterna all'interno dell'istituto.

fig. 2.20 ›

Tra l'estate e l'autunno del 2008 il critico d'arte e curatore Francesco Bonami ideò una mostra intitolata *YOUPrison* a cui furono invitati undici studi di architettura⁴² internazionali con la richiesta di ripensare e riprogettare "lo spazio abitativo del carcere". La richiesta consisteva nel prendere in considerazione "la più piccola unità costitutiva della realtà penitenziaria, una cella di tre metri per quattro dotata di tutti gli elementi essenziali per la vita dei detenuti"⁴³, lo scopo dell'operazione doveva essere utilizzare lo strumento dello spazio per ragionare su un problema etico, politico e sociale. Tra gli studi che hanno risposto alla richiesta è interessante l'approccio di Diller Scofidio + Renfro i quali, anziché realizzare un oggetto finito, presentano la questione come un problema aperto e in fase di trasformazione e pongono l'osservatore in una condizione attiva e protagonista, in cui egli deve interrogare sé stesso in merito alla corrispondenza tra spazio e pena. Per la loro installazione impiegano un software interattivo connesso ad uno schermo che ruota all'interno di un cubo bianco vuoto, questo spazio può essere popolato virtualmente da innumerevoli conformazioni di cella che il visitatore può alterare in maniera dinamica:

«Un touch screen è l'interfaccia per questo sistema interattivo complesso e politicamente carico. Entrando nella galleria, lo spettatore si confronta con uno schermo LCD che mostra una matrice di crimini selezionati per la loro severità e ambiguità morale: uso di droghe, devianza sessuale, insider trading, cospirazione, disturbo della quiete, condotta illecita, immigrazione clandestina, ecc. viene selezionato un crimine, lo schermo esegue il rendering di una cella iniziale come panorama interattivo. Puntando lo schermo in qualsiasi direzione, sinistra-destra-su-giù, la vista viene visualizzata come una trasparenza virtuale allineata con lo spazio virtuale. Mentre lo spettatore regola il confinamento in base ai parametri di hard / soft, opacità / trasparenza e muto / intelligente, lo schermo visualizza il disegno della cella risultante in QuickTime VR»⁴⁴ (DS+R).

Diller Scofidio + Renfro desideravano porre al centro della riflessione un “nuovo metodo di calcolo dello spazio” nel quale la figura del detenuto non fosse un numero standardizzato e normalizzato ma ne venisse riconosciuta la diversità individuale, all’interno di un ambiente sicuro e non solo securitario. La condizione di base che diviene la misura fondamentale è il valore umano, le potenzialità percettive e comunicative che si offrono alla persona verso il mondo esterno, la possibilità di continuare ad appartenere alla realtà sociale e affettiva per mantenere un’appartenenza continuativa alla realtà sociale⁴⁵. Il processo “progettuale” diviene quindi uno strumento critico con cui i singoli individui possono indagare le proprie strutture valoriali e culturali individuando quali fossero i criteri di adeguatezza con il quale misura lo spazio della detenzione. Uno specchio in cui le persone possono guardare sé stesse, oltre il quale esiste un mondo virtuale, nel senso originario della parola cioè uno spazio potenziale che la società può o non può riconoscere culturalmente e la nuvola di scelte operate dagli osservatori disegna un ritratto fatto di punti culturali di accettabilità valoriale per ciò che oggi possiamo chiamare carcere.

Bonami, nel trarre le conclusioni della mostra, sottolinea come da essa «[...] venga fuori il problema dei modelli sociali, nel senso che da questa mostra si tende ad individuare il modello, difatti la mostra non è una soluzione, è una domanda che rimane aperta sul fatto di creare una società in cui si trovino dei modelli umani; in questa mostra a modelli diversi di società, le risposte sono diverse»⁴⁶.

Da questo esperimento appare evidente una propensione a sviluppare un carcere aperto, riconfigurabile e connesso con la società, gli elementi di security divengono una integrazione tra spazio e tecnologia elettronica⁴⁷.

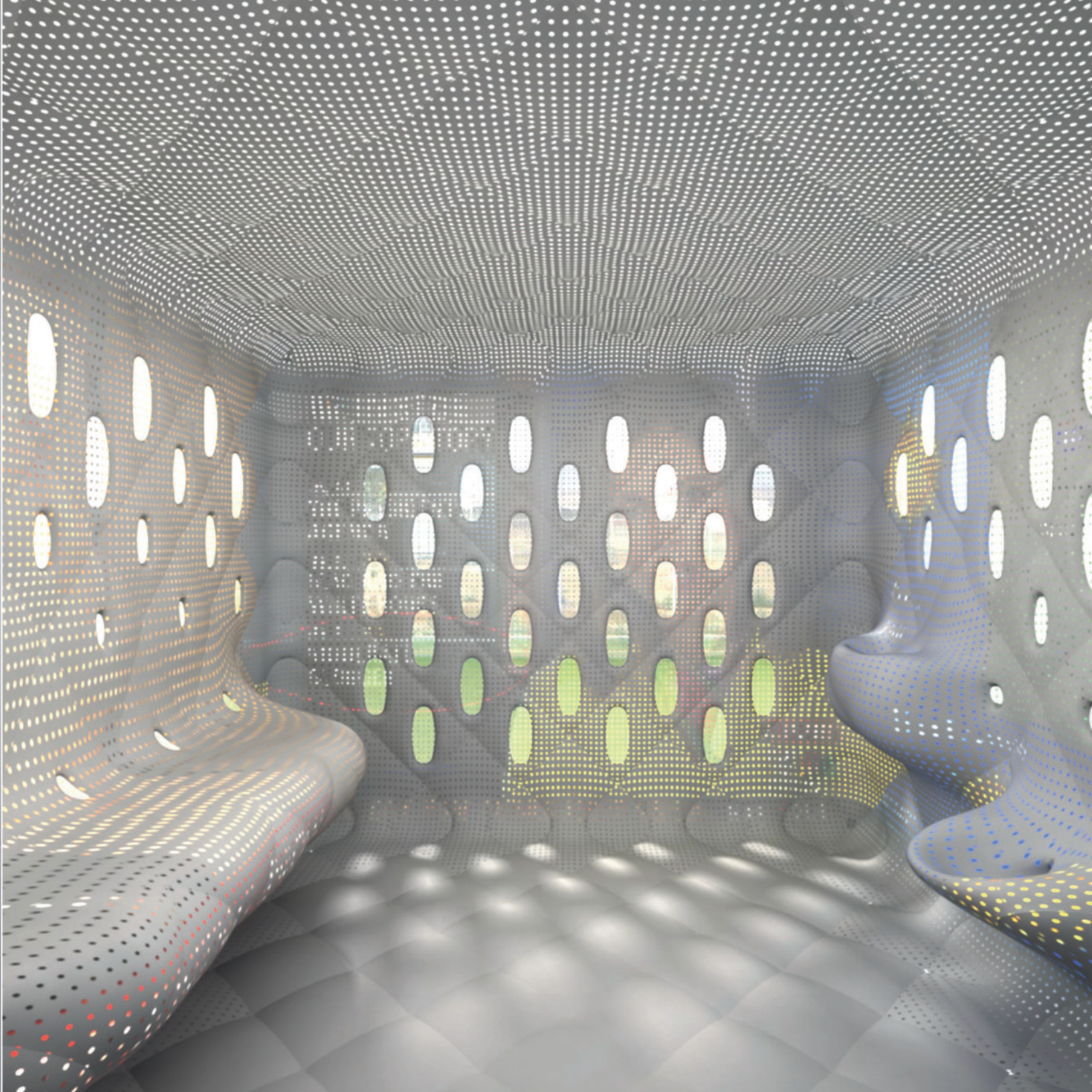


SELECT A CRIME SELEZIONA UN CRIMINE

Crimes against Humanity
Crimini contro l'Umanità

Crimes against the State
Crimini contro lo Stato





NOTE

1. Cfr. **SCARCELLA LEONARDO, DI CROCE DANIELA**, *‘Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia, evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive’*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Novembre, 2001, pp. 341-380; anche il prezioso contributo di **SCARCELLA LEONARDO, DI CROCE DANIELA** 1997, *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997*, Roma: Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio del consulente del Ministro per la Riforma penitenziaria; cfr. anche **AA.VV.** 1954, *Architettura Pratica. Volume Primo. Composizione degli edifici*, a cura di Carbonara Pasquale, Sancasciano Val di Pesa (FI): UTET. Vedi anche **JOHNSTON NORMAN** 2000, *Forms of constraint. A History of Prison Architecture*, Oxford (Inghilterra): University of Illinois Press
2. Il codice di Ur-Nammu prevedeva l'imprigionamento per il reato di rapimento all'articolo 3. Nel codice di Hammurabi si parla di prigioniero e prigioniero a vita negli articoli 115-116. Cfr. **ROTH MARTHA T.** 1995, *Law Collections from Mesopotamia and Asia Minor*, Atlanta (USA): Scholars Press. Per quanto riguarda l'ipotesi di Platone di suddividere le carceri per tipologia di reato Cfr. **PLATONE** (353 a.C.), *Le Leggi*, in **PLATONE** 2001, *Tutti gli scritti*, a cura di Reale Giovanni, Milano: Bompiani
3. **GELTNER GUY**, *‘Medieval Prisons: Between Myth and Reality, Hell and Purgatory’*, in «History Compass», 4, 2006, pp. 261-274"
4. **COHEN STANLEY** 1985, *Visions of Social Control. Crime, Punishment and Classification*, Cambridge (UK): Polity, p. 13
5. **FORTINI PATRIZIA** 1998, *Carcer Tullianum. Il carcere mamertino al Foro romano*, Roma: Electa

6. « [...] i malvagi per cammino diverso dai buoni sono assegnati a luoghi tetri, selvaggi, spaventosi e sozzi. E così ha proposto di confiscare i beni dei colpevoli, e questi tenerli in prigione [...]Catone, [...] ordina ai triumviri di preparare tutto per il supplizio; egli stesso, disposti i corpi di guardia, conduce Lentulo nel carcere, altrettanto fanno i pretori con gli altri congiurati. V'è nella prigione, quando si sale un poco sulla sinistra, un luogo chiamato Tulliano, scavato di circa dodici piedi sotto il terreno. Lo chiudono muri da ogni parte e, sopra, una volta con archi di pietra; per lo squallore, le tenebre, il fetore, ha un aspetto sozzo e spaventoso. Lentulo, calato in questo luogo, secondo l'ordine impartito fu strangolato con un laccio dai carnefici. Così quel patrizio, della nobilissima famiglia dei Cornelii, che aveva esercitato in Roma il potere consolare, trovò una fine degna dei suoi costumi e dei suoi atti.» **SALLUSTIO CRISPO GAI** 2010 (40 a.C.), *De Catilinae coniuratione*, a cura di Masaracchio Silvia, Roma: Bacheca Ebook, pp. 63-69

7. **ALBERTI LEON BATTISTA** 1784 (1390), *I dieci libri di architettura*, a cura di Cosimo Bartoli, Montegiordano (CO): Stamperia di Giovanni Zempel, p. 119

8. «[...] le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre sorti, l'una per quelli ch'erano suati, & immodesti, che si tenuano, acciò che fussero ammaestrati, laquale hora si dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si usa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condannati, ò per esser condannati: lequai tre sorti bastano, conciosiache i falli de gli huomini nascano ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruersità. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi securissimi, & prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie de i sediziosi Cittadini. Deono farsi le pregioni sane, e commode: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati, o d'altre sorti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uiue grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche cosi facendo l'umidità della pietra uiua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deuono anco far gli andidi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno.» - **PALLADIO ANDREA** 1945 (1570), *I quattro libri dell'architettura*, Milano: Hoepli

9. **FORNILI CARLO CIRILLO** 1991, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600. Opera dei Papi nella riforma carceraria*, Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana
10. La Visita Graziosa era una sorta di colloquio per l'ottenimento di una uscita temporanea durante le festività natalizie che veniva concessa ai detenuti di ordine minore n.d.A.
11. **FORNILI CARLO CIRILLO** 1991
12. **PASSERINI ORSINI, DE RILLI LUIGI** 1853, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze: Tipografia Le Monnier
13. **AA.VV.** 2016, *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, a cura di De' Rossi Domenico Alessandro, Borghetto Lodigiano (LO): Mursia
14. **BECCARIA CESARE** 2012 (1764), *Dei delitti e delle pene*, Roma: Newton, p. 17
15. **HOWARD JOHN** 1792 (1777), *the state of the prisons in England and Wales, with preliminary observations and an account of some foreign prisons and hospitals*, Londra: Johnson, Dilly and Cadell
16. **COHEN STANLEY** 1985, *Visions of Social Control. Crime, Punishment and Classification*, Cambridge (UK): Polity, p. 13
17. **MILIZIA FRANCESCO** 1785, *Principj di architettura civile. Volume 2*, Bassano: Remondini di Venezia, pp. 227-229
18. **FOUCAULT MICHEL** 2014 (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Cles (TO) : Einaudi, p. 233
19. Foucault mutua questo ragionamento dallo scritto di N. H. Julius, *Leçons sur les prisons*, 1831

20. **BENTHAM JEREMY** 1843 (1791), *Panopticon Or the Inspection house, in The Works of Jeremy Bentham: Now First Collected, volume 4*, a cura di Bowring John, Edimburgo (UK): William Tait, 78 Prince's Street, p. 66
21. **DE TOCQUEVILLE ALEXIS** 2002 (1830), *Scritti Penitenziari*, a cura di Re Lucia, San Donato Milanese (MI): Edizioni di Storia e Letteratura, p. 8
22. **ZEVI BRUNO** 1945, *Verso un'architettura organica. Saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni*, Torino: Einaudi, pp. 149,151
23. European Court of Human Rights, Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, Roma, 04/11/1950
24. Cfr. **DE VITO CHRISTIAN G.** 2009, *camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Bari: Editori Laterza
25. Poor Law Amendment Act 1834 (PLAA), in questo atto del parlamento inglese furono introdotte alcuni criteri riguardanti le Case di Lavoro per le persone indebitate, uno dei principi più influenti dal punto di vista architettonico è il principio della **Less Eligibility** che stabilisce quale criterio che "le condizioni della Casa di Lavoro dovrebbero essere rese meno preferibili rispetto a quelle di vita del lavoratore meno pagato." **LENCI SERGIO** 1976, *Tipologie dell'edilizia carceraria, in Carcere e Società*, a cura di Cappelletto Marco, Lombroso Anna, Padova: Marsilio, p. 352. Cfr. anche **RUSCHE GEORG, KIRCHHEIMER OTTO** 1968, *Punishment And Social Structure*, New York (USA): Russell and Russell
26. **AA.VV.**, *Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere*, Coordinatore Luca Zevi, presentato in "Stati Generali dell'esecuzione penale", 03/11/2016
27. Redazione Casabella, 'Il nuovo carcere di Nuoro di Mario Ridolfi e Volfango Frankl', in «Casaballa Continuità», 225, 1959, p. 24-35

28. Treccani.it, Carcere duro [art. 41-bis] : Il regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis, co. 2, ord. penit. (da ora: 41 bis) è una forma di detenzione particolarmente rigorosa, cui sono destinati gli autori di reati in materia di criminalità organizzata nei confronti dei quali sia stata accertata la permanenza dei collegamenti con le associazioni di appartenenza. Tale misura è stata introdotta nell'ordinamento all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio (con il d.l. 8.6.1992, n. 306, conv. in l. 7.8.1992, n. 356), per rispondere ad un problema che anche quei drammatici eventi avevano messo in evidenza, ossia l'incapacità della pena detentiva, nella sua ordinaria modalità di esecuzione, di neutralizzare la pericolosità di detenuti che, in virtù dei legami con le associazioni criminali di appartenenza, continuavano dal carcere ad esercitare il loro ruolo di comando, impartendo ordini e direttive agli associati in libertà.
29. **BURDESE CESARE**, *Mutamenti architettonici dopo l'adozione delle recenti modalità di esecuzione della pena*, 2016, Consultato il 01/10/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/mutamenti-architettonici-dopo-ladozione-delle-recenti-modalita-di-esecuzione-della-pena>
30. **LENCI SERGIO** 1968, *Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*. Estratto da: "rassegna di Studi Penitenziari", n°2 - Marzo/Aprile 1968, Roma: Tipografia Mantellate. Vogliamo qui ricordare che il 2 maggio 1980, un gruppo di terroristi afferenti al gruppo Prima Linea si presentò al suo studio e con l'accusa di aver introdotto criteri troppo umani nella progettazione del carcere, riducendo di conseguenza l'astio dei prigionieri e il loro futuro "potenziale rivoluzionario", tentarono di giustiziarlo sparandogli un colpo alla nuca da cui fortunatamente riuscì a sopravvivere, cfr. **LENCI SERGIO** 2009 (1988), *Colpo alla nuca. Memorie di una vittima del terrorismo*, Rostignano (BO): il Mulino
31. Cfr. **DE VITO CHRISTIAN G.** 2009

32. In Italia il giudice può disporre la misura di “custodia cautelare” secondo gli art. 274-275 Codice di procedura penale, qualora sussistano gravi indizi di colpevolezza e si ravvisi: a) pericolo di fuga e conseguente sottrazione al processo; b) pericolo di reiterazione del reato; c) pericolo di inquinamento delle prove. Ad ogni modo la persona incarcerata per tali ragioni «non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» secondo quanto disposto all’art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana.
33. **MICHELUCCI GIOVANNI**, *‘Sollicciano crisi di un progetto o crisi della riforma? Conversazione tra Giovanni Michelucci e due dei progettisti del nuovo carcere giudiziario di Sollicciano, Gilberto Campani e Carlo Inghirami’* (1983), in **MICHELUCCI GIOVANNI** 1993, *Un fossile chiamato carcere*, Firenze: Angelo Pontecorboli, p. 39
34. **MARCETTI CORRADO**, *L’architettura penitenziaria dopo la riforma*, in **AA.VV.** 2011, *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, a cura di Anastasia Stefano, Corleone Franco, Zevi Luca, Roma: EDIESSE, pp. 67-94
35. **MICHELUCCI** 1993, p. 40
36. **GENOVESI LUCIO**, *per le carceri d’oro Nicolazzi condannato ma con lo ‘ sconto’*, 1992, Consultato il 02/10/2017, Disponibile all’indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/12/per-le-carceri-oro-nicolazzi-condannato.html>
37. **DE VITO CHRISTIAN G.** 2009, pos. 3751
38. L’espressione è mutuata da **AA.VV.** 2012, *Carcere, città e architettura, progetti per il carcere di San Vittore a Milano 2004-2009*, a cura di Biagi Marco, Segrate (MI): Maggioli, p.21
39. Cfr. **MICHELUCCI** 1993
40. **CORBO STEFANO** 2016, *Interior Landscapes: A Visual Atlas*, Mulgrave (AUS): Images publishing

41. Cfr. **OMA**, *Koepel Panopticon Prison*, Consultato il 23/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://oma.eu/projects/koepel-panopticon-prison>
42. Alexander Brodsky, Mosca, Russia; Atelier Bow Wow, (Giappone); Diller Scofidio + Renfro con David Allin, Hayley Eber, Eric Rothfeder (USA); INABA-Jeffrey Inaba e SLAB Architecture -Jeffrey Johnson (USA); DW5 / Bernard Khoury (Libano); project_ Ana Miljacki e Lee Moreau, Benjamin Porto e Dan Sakai (USA); NOWA-Marco Navarra (Italia); sciSKEW Collaborative (Cina); Kianoosh Vahabi (Iran); Yung Ho Chang- Atelier FCJZ (Cina); Eyal+Ines Weizman (UK)
43. **MASTROPASQUA ISABELLA** (a cura di), *'You Prison: riflessioni sull'architettura carceraria. Intervista a F. Bonami'*, in «Nuove esperienze di Giustizia Minorile», 2, 2008, pp. 79-85
44. **DS+R**, *Does the Punishment Fit the Crime?*, Consultato il 08/04/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://dsrny.com/project/does-the-punishment>
45. **DILLER SCOFIDIO + RENFRO, DAVID ALLIN, HAYLEY EBER, ERIC ROTHFEDER**, *YOUPrison*, 2008, Consultato il 08/04/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.domusweb.it/it/arte/2008/03/20/youprison.html>
46. **MASTROPASQUA ISABELLA** 2008, ibidem
47. cfr. **BAUMAN ZYGMUNT, LYON DAVID** 2013, *Sesto potere: La sorveglianza nella modernità liquida*, Bari: Laterza; anche **BAUMAN ZYGMUNT**, *'Lo spazio della sorveglianza'*, in «Domus», 915, 2008, pp. 15-18



A confronto

con la scienza: la mente, la
prigionia, la libertà

ABSTRACT

Veniamo qui ad affrontare alcuni dei più importanti studi neurologici e psico-sociali che hanno interessato la definizione di libertà e gli effetti delle strutture penitenziarie in senso convenzionale.

PAROLE CHIAVE

#piano percettivo; #piano operativo; #cognit; #Rat Park; #helplessness; #effetto lucifero

**PIANO
OPERATIVO**

**PIANO
PERCETTIVO**

CORTECCIA
PREFRONTALE
ESECUTIVA

CORTECCIA
POSTERIORE
ASSOCIATIVA

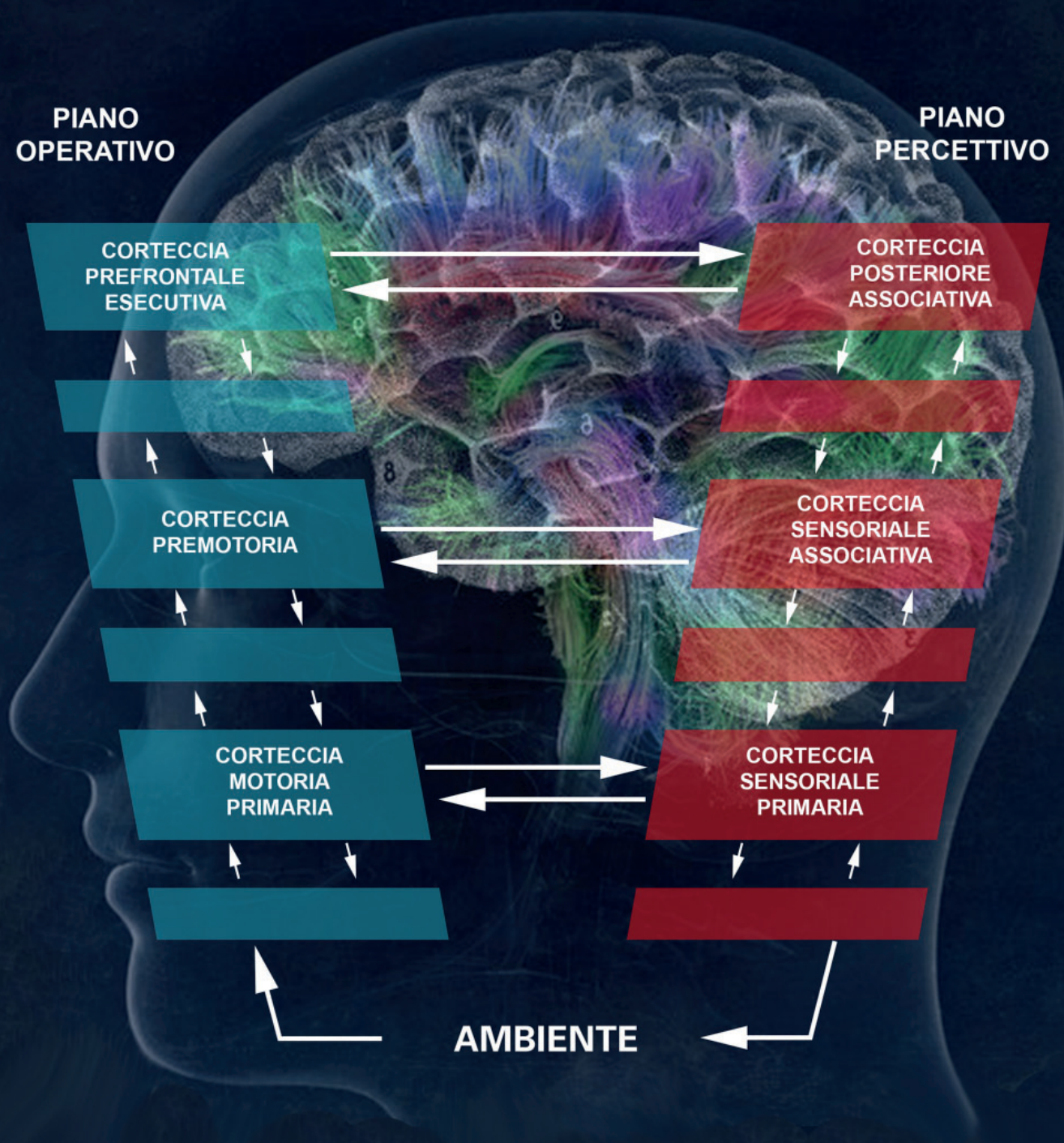
CORTECCIA
PREMOTORIA

CORTECCIA
SENSORIALE
ASSOCIATIVA

CORTECCIA
MOTORIA
PRIMARIA

CORTECCIA
SENSORIALE
PRIMARIA

AMBIENTE



LA LIBERTÀ NELLE NEUROSCIENZE

Consideriamo di grande importanza, giunti a questo punto, indagare cosa effettivamente avvenga nella mente degli individui quando si tratta di libertà, al fine di comprendere quale ruolo abbia concretamente l'architettura nel veicolare un senso di libertà o al contrario nel soffocarla. Il neurologo Joaquín M. Fuster ha recentemente completato una ricerca sul ruolo della corteccia prefrontale nella libertà umana, prefiggendosi l'obiettivo di spiegare come la libertà emerga dall'interazione funzionale tra il cervello e l'ambiente¹. Secondo Fuster la libertà a livello neurologico è un'attività riconducibile alle operazioni elaborate dalla corteccia cerebrale in quello che egli definisce ciclo Percezione/Azione, costitutivo della connessione neurale che corre tra la corteccia posteriore (deputata alla percezione) con la corteccia prefrontale (che controlla i pensieri esecutivi e instaura un flusso di dati bidirezionale), questa connessione prende il nome di fascicolo superiore longitudinale.

◀ fig. 3.1

Egli tramite le proprie osservazioni conferma l'intuizione avuta da von Uexküll nel 1926: la cognizione dello spazio e dei gradi di libertà in esso, sono dovuti al processo tramite il quale il sistema motorio invia dei segnali di controllo al sistema sensoriale. Questo processo può apparire controintuitivo, è infatti facile immaginare come dalla percezione il cervello processi una decisione che innesci un atto motorio ma meno evidente è che il processo possa avvenire in senso inverso. Le ricerche neurologiche sui neuroni visuo-motori mostrano che esistono connessioni neurali che trasmettono nelle due direzioni indipendentemente, lo scopo di questi neuroni è quello di preparare le strutture sensoriali del cervello e anticipare gli effetti delle azioni motorie e alle conseguenze degli atti verso il proprio ambiente. Questa capacità previsionale è stata anche oggetto di osservazioni nel caso dei neuroni specchio che permettono di provare internamente le sensazioni dovute ad atti motori osservati in altri soggetti allo scopo di comprenderli e di anticiparli². La nostra corteccia prefrontale può ricombinare informazioni per produrre una illimitata varietà di potenziali "cognits"³ di azione. La libertà individuale consisterebbe quindi proprio nella capacità di ricombinazione di

Fig 3.1. Cicli di informazione e relazione tra ambiente, piano percettivo e piano operativo. Elaborazione grafica dell'autore. Fonte: Fuster Joaquín M. 2013, *The Neuroscience of Freedom and Creativity: our predictive brain*, Regno Unito: Cambridge University Press

cognits percettivi ed esecutivi nella corteccia di un essere umano sano. Secondo Fuster sia l'indipendenza nella libertà d'azione (libertà positiva) che l'indipendenza nell'evitare un danno o l'oppressione (libertà negativa⁴) sono strutturate a livello neurologico allo scopo di poter scegliere un ambiente stabile e controllabile in cui vivere ed agire. Jakob von Uexküll, aveva già riconosciuto che l'ambiente di un essere vivente esiste quale relazione tra un piano percettivo e un piano operativo di proprietà mentali attribuite alle cose. In *Ambienti animali e ambienti umani* egli sottolinea che ogni volta che usiamo un oggetto elaboriamo un'immagine operativa che si lega profondamente a quella percettiva conferendogli proprietà nuove in grado di svelarne il significato. Dalle sue osservazioni sperimentali si può comprendere che esistono effettivamente alcuni piani operativi geneticamente determinati e forgiati dall'evoluzione, o altri piani operativi che possono essere sviluppati dall'esperienza acquisita in maniera empirica o tramandata da altri.

Un aspetto interessante della concettualizzazione di von Uexküll consiste nel distinguere lo "spazio" quale realtà fisica, rispetto al termine "ambiente" che costituisce l'insieme relazionale e vitale del soggetto, due creature possono trovarsi approssimativamente nel medesimo spazio eppure esperire ambienti completamente diversi. Secondo von Uexküll, infatti, «Ogni soggetto tesse intorno a sé una ragnatela di relazioni con alcune proprietà specifiche possedute dalle cose che lo circondano ed è proprio grazie a una rete tanto fitta che può condurre la propria esistenza»⁵.

Come vedremo più avanti questa concezione verrà accolta sia da Gibson che da Reffenstein e costituirà un elemento di grande importanza nella strutturazione del metodo proposto dalla presente dissertazione.

Attraverso le parole di von Uexküll possiamo inquadrare il problema della libertà e del controllo quale condizione di relazione tra percezione e manipolazione o locomozione se, come egli afferma, un animale nel suo ambiente può distinguere tanti oggetti quante sono le attività che è in grado di compiere. Il fatto che un determinato animale sia in grado di gestire poche immagini operative, corrispondenti a un numero esiguo di attività implica un ambiente forse più povero ma al tempo stesso più sicuro in quanto

sono più ridotte le attività necessarie alla sopravvivenza. In merito agli esseri umani, possiamo affermare che non solo noi siamo capaci di sviluppare immagini operative e di maturare esperienza ma sviluppiamo utensili per amplificare la nostra efficienza percettiva e strumenti per estendere il campo della nostra operatività e il numero di oggetti con cui possiamo interagire. L'architettura oltre che costruita con utensili e strumenti è essa stessa sostanzialmente uno strumento nell'accezione data da Alexandre Koyré, una incarnazione dello spirito e materializzazione del pensiero⁶.

Come infatti osservano Albensour⁷, Arendt e Canetti⁸ l'architettura può essere strumento per reificare sia il pensiero di dominazione e coercizione attraverso un criterio di *compattezza* dei corpi, sia lo spirito di liberazione attraverso l'articolazione degli ambienti. Per giungere a una definizione più consistente di cosa intendiamo per libertà e controllo dobbiamo fare tesoro di quanto fin qui descritto in merito alla dualità percezione-azione e muovere verso la teoria della reattanza formulata dallo psicologo Brehm, vale a dire di quel fenomeno psicologico che conduce a controbilanciare le azioni di restrizione alle libere scelte, con reazioni che possono consistere nell'induzione a scelte di inusuale eterogeneità o azioni violente contro i repressori, allo scopo di ristabilire il grado di libertà perduto. Secondo le specificazioni offerte dallo studioso di psicologia comportamentale Brehm, si deve assumere che:

«[...] per una data persona in un dato momento, esiste un set di comportamenti ciascuno dei quali possono essere da lui assunti sia all'istante che in un momento futuro. Questo set può essere chiamato "liberi comportamenti" dell'individuo. I liberi comportamenti includono solo atti che siano realisticamente possibili.... In generale, noi possiamo affermare che riguardo a comportamenti specifici, per essere libero, l'individuo deve avere le rilevanti abilità fisiche e psicologiche atte ad assumerli, ed egli deve sapere, per esperienza, per costume collettivo, o per accordo formale, che egli può assumere tali comportamenti.....Si noti che il concetto di "comportamento" è inteso per includere qualunque atto concepibile»⁹. Si deve sottolineare che Brehm pone la questione della libertà in termini pragmatici legandola fortemente alla concreta capacità di agire del soggetto, quindi in funzione operativa: ciò che può o non può fare

un individuo in una data condizione. Questo implica affermare che gli individui valutino il proprio grado di libertà in funzione di un calcolo basato sulle proprie effettive opportunità di azione e sulla base di ciò che conoscono di sé e dell'ambiente. Con l'accezione di "costume collettivo" impone anche un livello sociale e morale che si pone qui quale vincolo interno sui gradi di libertà e come limite delle effettive potenzialità del singolo. Un aspetto rilevante da comprendere, è che un atto compiuto non costituisce libertà, piuttosto effettività: solo le condizioni potenziali costituiscono definizioni di libertà, infatti Brehm specifica che una libertà alberga nell'aspettativa di poter compiere un determinato atto o comportamento¹⁰, l'atto compiuto è semmai la dimostrazione della effettività di tale grado di libertà al suo compiersi.

Con il termine comportamento bisogna qui intendere una serie di atti, non una inclinazione caratteriale. Come si evince dalle affermazioni di Brehm, egli concepisce la questione sempre e solo in termini di azioni attuabili e verificabili. L'indicazione che i "liberi comportamenti" esistono come tali solo laddove l'individuo sia in condizioni di assumerli è criterio, razionale, necessario ma non sufficiente, alla verifica del comportamento effettivo delle persone. Bisogna sottolineare però che se si sposta l'attenzione sul primo termine della frase ("atti realisticamente possibili") si può essere tentati a una lettura nella chiave restrittiva di condizioni di necessità o di una idea oggettivizzante di libertà, quando il fondamentale elemento di interesse sono in verità le condizioni virtuali espresse dal secondo termine, in quanto una libertà è sempre "in potenza". Questo aspetto della questione è di particolare rilevanza anche in virtù del fatto che se un ambiente permettesse solo un determinato atto, il quale deve necessariamente verificarsi, tale atto non potrebbe essere definibile libero ma vincolato. È quindi evidente che l'unico modo per cui la libertà possa esistere è che l'ambiente in cui è immerso un essere umano possieda il potenziale per la sua inventiva operativa e per la sua curiosità percettiva. All'interno della teoria della reattanza¹¹ il concetto di libertà e quello di controllo sono strettamente legati poiché il termine è sempre commisurato sul soggetto attivo ed è infatti così definito: «Il controllo è l'abilità di influenzare la probabilità di occorrenza di un potenziale risultato. Nella misura in cui

un soggetto ha tale capacità egli ha una libertà»¹² (Brehm - Brehm 1981). In questi termini il rapporto più stretto tra libertà e controllo è effettivamente una questione relativa alle cognizioni percettive e previsionali in relazione agli atti motori nello spazio. Ci troviamo cioè di nuovo di fronte alla stessa diade identificata da Fuster per definire la libertà a livello neurologico e che rappresenta il concetto di *ambiente* nell'interpretazione di von Uexküll. Più una opzione di scelta e di azione è sottratta al soggetto, minore sarà la speranza di poter ripristinare il grado di libertà, di conseguenza più l'effetto di reattanza risulterà intenso e deflagrante. Per questa ragione più sono invasivi gli elementi oppositivi in un ambiente, più sarà elevato il rischio di reazioni violente. Considerato questo asserto, il massimo grado di libertà effettivo sarebbe quello che porta a coincidere il massimo grado potenziale di comportamenti effettivamente assumibili dal soggetto con il massimo livello di controllo che il soggetto può vantare su ciascuna possibilità. Il controllo va inteso quindi come capacità di autodeterminazione e non come sopraffazione di un individuo su di un altro.

Anche Deleuze riconosceva questa dimensione di potenzialità già insita nella capacità motoria umana, come condizione di *accoppiamento strutturale*¹³ tra quanto il corpo è in condizione di agire e quanto l'ambiente agisce sul corpo, tale per cui è possibile descrivere il mondo interiore di un essere proprio in virtù della dinamica tra potenziale attivo e possibilità di controllo operativo:

«A ogni rapporto di movimento e di riposo, di velocità e di lentezza, che raggruppa un'infinità di parti, corrisponde un grado di potenza. Ai rapporti che compongono un individuo, che lo decompongono o lo modificano, corrispondono intensità che lo colpiscono, che aumentano o diminuiscono la sua potenza di agire, che vengono dalle parti esterne o dalle proprie parti. Gli *Affetti*¹⁴ sono dei divenire»¹⁵.

In *Mille Piani* emerge come l'essere vivente non sia da considerarsi come un insieme di organi o funzioni ma in sostanza una serie di affetti, vale a dire di ciò che l'essere può, in senso attivo e passivo. In questa chiave l'essere è da considerare in base alle sue relazioni o "concatenamenti" in cui gli affetti circolano e si trasformano.



COME TOPI IMPOTENTI

Uno dei problemi che la popolazione detenuta può trovarsi ad affrontare è l'abuso di sostanze stupefacenti¹⁶. In secondo luogo, vi è la questione della droga introdotta illegalmente in vario modo all'interno delle istituzioni, come hanno recentemente dichiarato il segretario generale aggiunto Giovanni Battista Durante e il segretario nazionale Damiano Bellucci del sindacato SAPPE¹⁷: «il fenomeno della droga in carcere è sempre ricorrente, considerato che i tossicodipendenti sono tanti e tentano, con ogni mezzo, di introdurre la droga all'interno degli istituti»¹⁸. Altro aspetto della questione riguarda gli psicofarmaci che possono essere legalmente somministrati quale trattamento medico all'interno della struttura, sia per intervenire su problemi pregressi sia per patologie maturate all'interno della struttura stessa. Il famoso romanzo *Trainspotting* di Irvine Welsh negli anni Ottanta descriveva magistralmente come esistesse una relazione tra appiattimento delle prospettive di vita e abuso di droga, in un capitolo l'autore fa pronunciare al cantante Iggy Pop la frase «la Scozia si droga per difesa psichica»¹⁹ mentre il protagonista attonito riconosce in questa semplice frase la descrizione di tutto il suo mondo.

Lo psicologo sperimentale Bruce K. Alexander fu tra i primi a tentare di fornire una spiegazione più approfondita delle cause del consumo di stupefacenti per andare oltre i superficiali aspetti edonistici. Al tempo in cui fu ideato l'esperimento "Rat Park", Alexander lavorava su test di dipendenza da droga utilizzando come cavie dei ratti, la procedura prevedeva che questi animali fossero tenuti in gabbie metalliche separate senza possibilità di interazione reciproca. L'unico contatto visivo era verso gli operatori incaricati di cambiare acqua e cibo²⁰. Alexander ebbe l'intuizione di considerare come i risultati di tali esperimenti fossero carenti di un aspetto sostanziale, vale a dire il fatto che i roditori sono animali sociali che vivono in gruppo e che non sono abituati a un'esistenza di isolamento, il sistema delle skinner box in cui venivano reclusi i roditori, non poteva che fornire informazioni parziali (nel migliore dei casi) o informazioni alterate da quella peculiare condizione. Per avere un quadro sensato degli effetti della

Fig 3.2. Una rastrelliera di gabbie per topi da esperimento. Fonte: Bruce K. Alexander, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucealexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>

tossicodipendenza era necessario considerare fattori ambientali che riproducessero una condizione di vita quanto più possibile normale dei ratti. A tale scopo divisero la popolazione di cavie in due gruppi, uno trattato con il classico sistema della skinner box e un secondo gruppo in “condizione sociale” in cui i ratti potevano trovarsi in un ambiente comune dotato di una serie di attrezzature per mantenersi in attività, questa soluzione fu poi ribattezzata “Rat Park”.

In entrambi i casi i roditori potevano decidere se abbeverarsi a una fonte di acqua normale o a una fonte drogata con una soluzione di morfina. Ciò che portò alla luce la comparazione dei dati fu che mentre i roditori in isolamento si drogavano fino anche a raggiungere la morte, quelli tenuti dentro “Rat Park” mostravano un tasso piuttosto contenuto di utilizzo della fonte drogata. Nei successivi esperimenti furono testate diverse soluzioni di acqua, zucchero e morfina per escludere l’influenza del sapore della soluzione sul comportamento dei topi ma i risultati hanno dimostrato che l’assunzione volontaria di stupefacenti era sempre superiore nei ratti isolati rispetto a quelli sociali. In alcuni esperimenti i topi ingabbiati arrivavano a consumare soluzioni di morfina otto volte superiori a quanto riscontrato rispetto ai topi di Rat Park. In un successivo esperimento fu persino messo alla prova il sistema Rat Park con topi già dipendenti dalla morfina e l’esito dimostrò che il nuovo ambiente sociale induceva un abbassamento nel consumo di stupefacenti in quei soggetti in teoria già assuefatti alla sostanza. La conclusione a cui pervenne Alexander fu che il tasso con cui un essere vivente tende ad assoggettarsi alla droga è strettamente legato alla mancanza di stimoli costruttivi, alla carenza di relazioni sociali sane e al sostanziale impoverimento delle condizioni di vita che strutturano le aspettative istintive dei membri di una specie.

Anche nel mondo dei primati si possono osservare simili situazioni, lo studioso Peele²¹ riporta infatti che un gruppo di scimmie poste in isolamento continuo per diversi giorni, ha cominciato a somministrarsi autonomamente allucinogeni posti a loro disposizione. In effetti non è difficile riconoscere che vivere ventiquattro ore al giorno in uno spazio ristretto, senza possibilità di interazione sociale e senza ulteriori stimoli, può condurre a pericolosi squilibri psicologici e in tali condizioni la stimolazione

artificiale offerta dalla droga rappresenta una forma di evasione dalla realtà. Si può rammentare come Stuart Mill, nel *Saggio sulla Libertà*, riprendendo da Wilhelm von Humboldt, avesse posto grande accento sul fatto che il fulcro dell'attenzione nei rapporti che implicano l'influsso su un soggetto dovrebbe essere di offrire all'individuo potere sul proprio sviluppo, per il quale sono necessari due elementi: «la libertà, e la varietà delle situazioni [dalla cui unione nascono] il vigore individuale e la molteplice diversità»²². Possiamo interpretare queste affermazioni come il riconoscimento che per un valido sviluppo dell'individuo occorrono sia il potenziale operativo sia la possibilità di avere un controllo attivo nella propria esistenza, una responsabilizzazione sul proprio operato grazie alla varietà e molteplicità nell'ambiente.

« fig. 3.2

Come abbiamo sottolineato parlando dell'esperimento di Bruce Alexander, una delle caratteristiche fondamentali per avere il controllo costruttivo di una situazione che contempli il trattenimento, è quella di offrire un ambiente dotato di varietà funzionale.

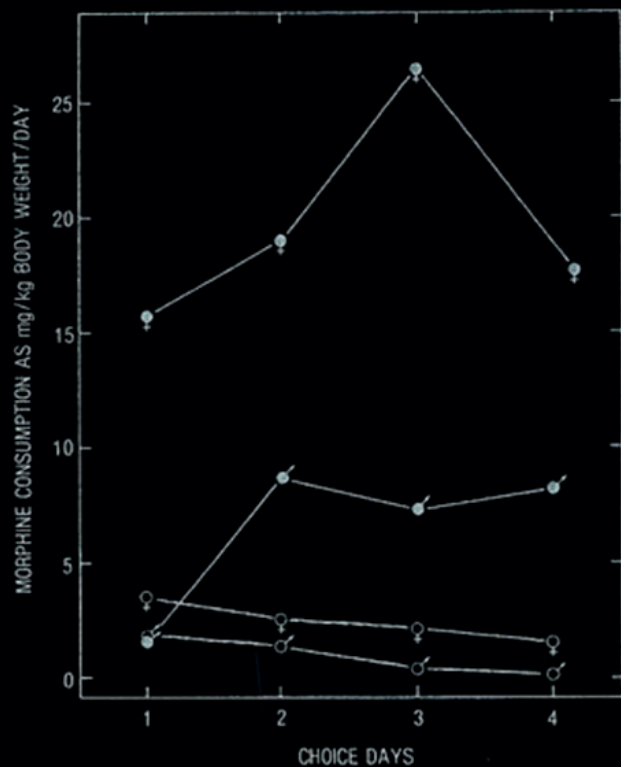
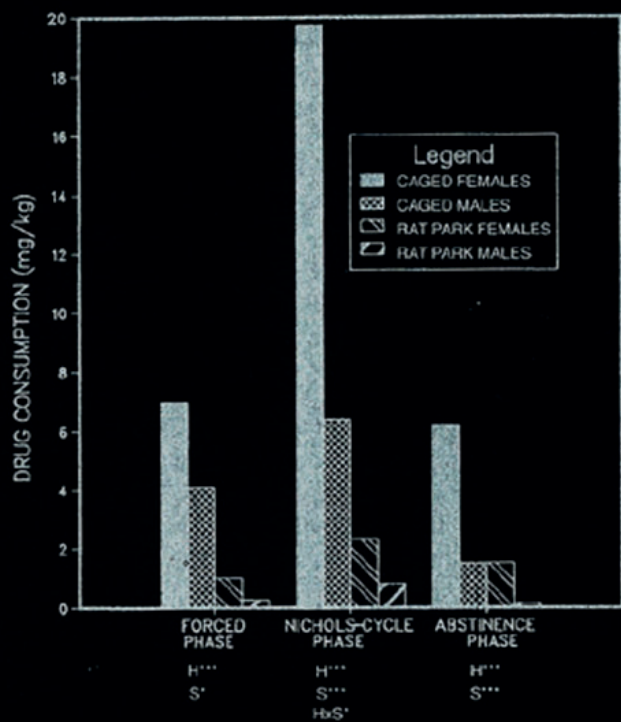
« fig. 3.3

Il sistema delle skinner box non è affatto distante dalle celle progettate da Bentham per il panopticon, così come non lo era rispetto alla vita dei reclusi impossibilitati a comunicare, previsto dal progetto originario del carcere di Auburn, il più noto esempio della fallacia del criterio del silenzio e della stasi in cui si sviluppava l'idea del sistema penitenziario filadelfiano attraverso la cosiddetta "separazione assoluta", nella quale il detenuto era tenuto permanentemente in silenzio e in solitudine, sia di giorno che di notte²³, con il presupposto che avrebbe passato il tempo in meditazione e preghiera e che questo avrebbe riportato la sua anima sulla retta via. In verità il crescente tasso di suicidi e pazzia tra i detenuti portò alla luce l'illogicità di questi presupposti e condusse a modificare il sistema di Auburn attraverso l'introduzione del common work diurno, che implicava lavori afferenti al sistema di produzione industriale e apriva così alla consapevolezza che il trattenimento non può risolversi nel congelamento dell'essere umano. La richiesta di mantenere il detenuto in una condizione di integrazione con la società non può essere soddisfatta da un ambiente povero di possibilità e stimoli, ciò inequivocabilmente ci viene espresso dalla prima legge della cibernetica²⁴ sulla "varietà necessaria" e dalla conseguente legge dei "validi controllori" espressa da Ashby e

Conant, secondo i quali «un valido controllore di un sistema deve rappresentare un modello di questo sistema [...] i regolatori ottimali sono modelli dei loro stessi regolamenti, quelli che non corrispondono sono tutti inutilmente complessi [...] il successo nel regolamento implica che sia stato tracciato un modello sufficientemente rispondente»²⁵. Quindi solo un sistema che possa includere una varietà rappresentativa della vita nella società civile esterna può avere speranza di offrire una prospettiva di inserimento nella stessa. La teoria di Ashby inoltre ci insegna che la potenza del sistema regolatore o controllore è strettamente legata alla sua capacità quale canale di comunicazione. Lo stesso Ashby dichiara la trasversalità del concetto di regolazione e ne riconosce in particolare una traslazione di significato nella sociologia, ecologia, economia e nelle ricadute della vita di tutti i giorni. L'idea quindi di sistemi penitenziari in cui viga isolamento, stasi, assenza di comunicazione orizzontale (tra detenuti) e assenza di comunicazione verticale (tra detenuti e guardie) o trasversale (tra detenuti e città) non può che essere fallimentare nella volontà stessa di avere controllo della situazione. In sostanza nessun luogo del trattenimento può avere un qualsivoglia effetto positivo sulle persone se non è concepito nel rispecchiamento di quella complessità caratteristica dell'essere umano stesso.

Un fenomeno di particolare gravità legato al senso di impotenza sperimentabile con la reclusione, è quello dei suicidi in carcere: nel 2013 si sono registrati 1067 casi di tentato suicidio e 42 suicidi riusciti (questi dati vengono qui riportati in valore assoluto poiché la loro gravità ha rilevanza di per sé e non in termini percentuali); in molti di questi fenomeni possiamo riconoscere una situazione particolarmente impedente, come lo era il sistema Filadelfiano, la quale può condurre in diversi casi a una condizione cognitiva nota come "impotenza appresa".

Alla fine degli anni Sessanta il dottor Seligman lavorava su una serie di studi sul rinforzo negativo, cioè sui comportamenti appresi rispondendo in una determinata maniera al fine di interrompere uno stimolo sgradevole. Negli studi condotti venivano posti dei cani in uno di due recinti affiancati e divisi da una bassa barriera: quando il pavimento del recinto dove si trovavano gli animali veniva elettrificato i cani dovevano



saltare la barriera per porsi al sicuro, finché una nuova scossa sopraggiungeva nel secondo recinto, i soggetti dell'esperimento imparavano quindi a saltare da un recinto all'altro per mantenersi al sicuro.

Un secondo gruppo di cani venne posto in una condizione in cui le scosse andavano e venivano senza alcuna relazione con il loro comportamento, questi imparavano quindi che il dolore poteva arrivare in qualunque momento senza alcun principio di causa riconoscibile. Quando si poneva questo secondo gruppo in una situazione da cui era possibile scappare alla scossa, questi si limitavano ad accasciarsi e subire passivamente senza tentare nulla di alternativo. Seligman chiamò questo fenomeno "impotenza appresa"²⁶: se un individuo si convince di non avere alcun potere sulla propria vita, se non è in grado di costruire un rapporto di causalità tra fenomeni, finirà per abbandonare progressivamente qualunque speranza e precipitare nella spirale dell'autodistruzione. Così anche l'ambiente in alcuni casi può tradurre una sensazione di impotenza, di privazione indiscriminata e condurre a una perdita di capacità di concepirsi liberi.

L'INFLUENZA AMBIENTALE CARCERARIA

Nell'estate del '71 lo psicologo Philip Zimbardo dimostrò come alle adeguate condizioni, persone che altrimenti potrebbero essere considerate "normali cittadini" e rispettose della legge, si possano trasformare in aggressori o carnefici, tale processo mentale fu da lui battezzato "l'effetto Lucifero"²⁷. Questo è l'inquietante nome con cui oggi è noto il fenomeno psicologico osservato a seguito del famoso esperimento di psicologia sociale condotto alla università Stanford nell'estate del 1971. Un esperimento che costituisce un caposaldo per chiunque voglia indagare gli effetti psicologici dei luoghi restrittivi delle libertà. Ai fini della nostra tesi è rilevante farne qui un resoconto sottolineando che parte della procedura adottata per questo notorio esperimento consisteva nel riprodurre con adeguata fedeltà un ambiente carcerario con tanto di sbarre alle celle. Per la realizzazione del finto carcere furono coinvolti esperti del settore, compreso un ex detenuto che aveva scontato una pena di diciassette anni. Lo scopo dichiarato dell'esperimento era comprendere che tipo di barriere psicologiche il carcere creasse fra le persone. La pseudo-prigione era stata allestita nel seminterrato del Dipartimento di Psicologia di Stanford, le celle furono realizzate sostituendo le normali porte dei laboratori con porte speciali dotate di sbarre d'acciaio, al di sopra delle quali campeggiavano i numeri di cella. L'unico luogo accessibile ai prigionieri era "Il cortile," ossia un corridoio chiuso alle estremità da assi di legno, nel quale era loro permesso di camminare, mangiare o fare esercizi. Davanti alla zona delle celle si trovava uno stanzino che prese la funzione di cella di isolamento: un luogo angusto e buio in cui poteva stare chiuso un solo prigioniero in piedi.

Quando i prigionieri dovevano andare in bagno, venivano obbligati a portare una benda sugli occhi per evitare che scoprissero le vie di fuga dalla prigione. Una differenza da sottolineare rispetto a una condizione reale carceraria ma non in generale a una condizione di prigionia, fu che in quegli ambienti non c'erano finestre né orologi che aiutassero a rendersi conto del passare delle ore e dei giorni, il che condusse a una perdita della cognizione del tempo. Tutte le fasi dell'esperimento furono accuratamente

Fig 3.3. A sinistra: comparazione del consumo di droga tra i ratti ingabbiati e i ratti in condizione sociale "rat park". A destra: struttura originale rat park. Fonte: Bruce K. Alexander, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>

registrate sia in video che in audio tramite telecamere e microfoni nascosti. La fase di reclutamento dei volontari per l'esperimento prendeva il via da un annuncio su un giornale locale tramite il quale si cercavano persone disponibili per uno studio sugli effetti della vita in prigione nei differenti ruoli di prigioniero o di guardia. Risposero circa settanta persone e tutti i candidati vennero intervistati e sottoposti ad una batteria di test sulla personalità al fine di escludere coloro che dimostravano problemi psicologici, malattie o precedenti criminali o abuso di droghe. A conclusione della selezione fu scelto un campione di ventiquattro studenti universitari. Si trattava cioè di ragazzi in buona salute fisica e mentale, di ceto medio e buona istruzione, per il tempo si considerava il prototipo di individuo normale. Questi ragazzi furono poi divisi nel ruolo di guardia o carcerato in maniera casuale, non vi era quindi nessun elemento discriminante nell'assegnazione dei ruoli.

Allo scopo di far calare il più possibile i volontari in una situazione reale, coloro che erano stati selezionati per interpretare i detenuti furono presi in custodia da veri poliziotti che andarono ad ammanettarli presso le loro abitazioni e li condussero nella prigione di Palo Alto, dove gli furono prese le impronte digitali. Successivamente furono bendati e condotti nel seminterrato della Stanford, di modo che non potessero identificare il luogo di detenzione effettivo. I detenuti venivano fatti spogliare, trattati con polvere antiparassitaria e venivano fatti vestire con una uniforme caratterizzata dal numero di matricola stampato sopra, dovevano inoltre indossare una catena ad una caviglia come monito simbolico della loro prigionia. Un aspetto importante che differenzia la polizia penitenziaria dai soggetti dell'esperimento che impersonavano le guardie è che quest'ultimi non erano addestrati per il ruolo e potevano stabilire liberamente, con poche eccezioni, le sanzioni disciplinari da somministrare ai detenuti. Dovevano quindi auto-organizzarsi e creare le proprie regole. Questo aspetto di auto-organizzazione è rilevante in quanto mentre l'ambiente era imposto quale sistema top-down, il comportamento di guardie e detenuti era prevalentemente di tipo bottom-up²⁸ e di conseguenza è configurabile come adattamento di un essere agente in relazione a un complesso di relazioni con il contesto, si può quindi interpretare non

quale mera esecuzione di prescrizioni ma come effettiva risposta psicologica all'ambiente e alle condizioni al contorno. Una delle poche regole date alle guardie era che non potevano malmenare i detenuti, per il resto erano autorizzati a punirli come ritenessero opportuno. Seguendo questa linea le guardie costrinsero i detenuti a una serie di conte²⁹ fin dalle due del mattino per fargli memorizzare il proprio codice identificativo e a flessioni come punizione per chi non rispondeva correttamente. All'alba del secondo giorno ci fu una rivolta, i prigionieri si erano barricati nelle celle usando le brande come barriera e i tre turni di guardia unirono le forze per sedare i dissidenti anche attraverso il getto degli estintori, dopodiché li costrinsero a spogliarsi, portarono fuori le brande e obbligarono i capi della rivolta a restare in isolamento mentre i carcerieri insultavano e minacciavano gli altri prigionieri. Per sopperire alla condizione di minoranza tra guardie e carcerati (di uno contro tre) connessa ai turni di sorveglianza a rotazione di otto ore, le guardie si ingegnarono in stratagemmi psicologici atti a spezzare la coesione interna del gruppo di detenuti. Alcuni di questi che erano stati coinvolti in misura minore furono trasferiti in una cella soprannominata "la privilegiata", gli furono concessi pasti speciali mentre gli altri detenuti erano tenuti a digiuno. La disparità di trattamento fece nascere sospetti reciproci tra i membri dei detenuti e ne disgregò ogni solidarietà. Le guardie trasformarono in un privilegio anche la possibilità di andare in bagno: dalle dieci di sera in poi ai detenuti era concesso solo l'uso di un secchio nella loro cella per espletare le funzioni corporali, a volte non veniva loro consentito di svuotarli e di conseguenza la prigione cominciò presto a odorare delle loro deiezioni. Trascorse trentasei ore uno dei detenuti diede evidenti segni di squilibrio mentale, urlando e piangendo a dirotto e arrivando a dichiarare di fronte ai compagni che non esisteva alcuna via di uscita dalla prigione, che erano quindi realmente prigionieri per sempre. Per questa ragione il ragazzo fu tolto dall'esperimento e rimandato a casa, ma l'effetto sui prigionieri rimasti fu quello di innescare una fantasia secondo la quale egli stesse organizzando da fuori un'irruzione in massa con degli amici allo scopo di liberarli, cosa alquanto irrazionale, non per la fantasia in sé ma per il fatto che in qualità di volontari ciascuno di loro avrebbe potuto uscire all'istante solo

« fig. 3.4 / 3.5

« fig. 3.6



chiedendolo. Altra questione impressionante fu che l'effetto catalizzante di questa struttura penitenziaria, fittizia a livello concettuale ma estremamente reale nella sua costituzione, assorbì persino gli studiosi che osservavano fuori campo le azioni di guardie e detenuti. Difatti, a quel punto essi invece di seguire il protocollo sperimentale e osservare da posizione neutra l'evolversi della vicenda, assunsero il ruolo di direttori del carcere studiando insieme alle guardie il modo di sventare la fuga immaginaria, attivandosi in un complesso piano che portò allo smantellamento di una serie di strutture interne e allo spostamento temporaneo dei detenuti. Ma nessuna fuga era realmente in programma e nessun esterno stava in alcun modo progettando di fare irruzione. La frustrazione per quegli sforzi mal riposti condusse le guardie a sfogarsi sui detenuti costringendoli ad atti di maggiore umiliazione e costrizione. Zimbardo a quel punto, resosi conto del degenerare della situazione, fece entrare un prete ex cappellano carcerario per parlare coi detenuti e comprendere quale fosse lo scarto tra una realtà carceraria effettiva e l'esperimento che i soggetti vivevano. Con sua grande sorpresa molti detenuti si presentarono al cappellano usando il proprio numero di matricola anziché il proprio nome, nonostante non fosse richiesto da nessuna regola o procedura. A uno dei volontari che oramai dava segni di malessere fu data la possibilità di abbandonare l'esperimento ma si rifiutò, per timore che i suoi compagni lo ritenessero "un cattivo prigioniero". Zimbardo decise di chiamare alcuni responsabili di dipartimento e alcuni dottorandi per allestire una "commissione di rilascio" a cui i volontari avrebbero potuto richiedere il proprio rilascio dall'esperimento, ancora una volta sarebbe bastato alzarsi e andarsene via per porre fine a tutto, eppure quando fu loro richiesto di tornare in cella in attesa della decisione della commissione, essi accettarono di buon grado. Nelle sue memorie Zimbardo sottolinea: «Obbedirono perché si sentivano incapaci ad opporsi. La loro percezione della realtà era cambiata, non consideravano il tutto come un esperimento. All'interno di quella prigione psicologica che avevamo creato, solo noi avevamo il potere di concedere il rilascio»³⁰. L'esperimento Stanford ci illustra come l'ambiente agisca sullo stato potenziale dell'individuo, infatti Zimbardo è chiaro nell'indicare le condizioni alla base di quella situazione penitenziaria simulata,

Fig 3.4. Fase 1 dell'esperimento Stanford, i volontari vengono condotti ammanettati e bendati nel luogo di detenzione stabilito sotto l'università. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>



riconducibili direttamente alle caratteristiche della struttura in sé:

- L'ambiente era concepito per la limitazione dei movimenti dell'individuo
- La percezione della natura effettiva dell'ambiente in cui l'individuo è immerso venne ridotta anche nella comprensione degli spazi esterni
- La struttura non offriva alcuna forma di riservatezza per i detenuti

◀ fig. 3.7

Ovviamente le componenti che contribuirono all'esito dell'esperimento Stanford sono complesse ma non vi è dubbio che l'ambientazione costituisse un elemento fondamentale per innescare l'effetto. Il professor Wener³¹, in un trattato sugli effetti psicologici di alcune strategie di design applicate nelle prigioni americane, si esprime senza ambiguità e in maniera diretta sulla questione degli atteggiamenti violenti e distruttivi dei detenuti: egli dichiara che dalle osservazioni effettuate in differenti prigioni, corrispondenti al medesimo livello di sicurezza e con popolazioni paragonabili, si può dedurre che non solo una struttura progettata con barriere più serrate non è maggiormente sicura ma anzi agisce come catalizzatore di comportamenti violenti, a riconferma delle intuizioni di Brehm. Wener a completezza delle proprie osservazioni sottolinea che nell'influenza sociale, a parità di fattori, risulta evidente l'impatto che il progetto degli ambienti (nelle dimensioni e proporzioni e materiali, i rapporti di contiguità e la qualità delle attrezzature) sia influente a tutti gli effetti. Negli anni Novanta era stato già presentato da Hans Toch un modello persona-ambiente³² che illustrava come la violenza nel carcere fosse il risultato dell'interazione tra i bisogni individuali e ciò che l'ambiente consente. Ad esempio, laddove era possibile autogestire i livelli di riservatezza di cui hanno bisogno gli individui si osservava una riduzione significativa degli attriti interpersonali. Obbligare le persone alla stretta prossimità con altri individui senza fornire alternative ha evidentemente un duplice effetto: quello di accentuare la reattanza rispetto alla situazione (quindi un atteggiamento avverso) e quello di impedire alle persone di modulare i rapporti sociali appiattendoli all'accorpamento tribalistico tipico delle gang. Un aspetto fondamentale della qualità ambientale è il senso di

Fig 3.5. Fase 1 dell'esperimento Stanford, i volontari sono divisi in guardie e detenuti e indossano le relative divise. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>



sicurezza che essa può comunicare, sia ai detenuti sia al personale: ciò contrariamente al senso comune e all'immaginario collettivo relativo agli istituti penitenziari non è dato da sbarre e recinzioni, le quali invece inducono un fortissimo senso di insicurezza e un atteggiamento di difesa preventiva attraverso atti di dimostrazione di forza. Più sono evidenti e consistenti le barriere più la mente umana tende a stimare la presenza di un pericolo costante e paradossalmente innesca una cosiddetta *profezia che si autodetermina*³³, per scongiurare un'aggressione potenziale si diviene aggressivi e si finisce per procurare e ricevere reciproche aggressioni. Come risulta dalle osservazioni e dalle testimonianze: spesso gli atti di violenza sono perpetrati a titolo strumentale per incutere timore in altri potenziali aggressori e per esorcizzare i timori sulla propria salvaguardia.

L'architetto Amos Rapoport nel 1982 dichiarava che «l'ambiente in un certo senso comunica un comportamento atteso, se i segnali possono essere letti e capiti»³⁴, questo significa che un ambiente che si segnala più 'domestico' e meno 'istituzionale' può vantare una maggiore e migliore partecipazione comunitaria dello spazio e della gestione delle cose comuni. La presenza di sbarre e di schermature in cemento e acciaio, portano a leggere una condizione oppositiva di base tra guardie e carcerati, come già dimostrato dall'esperimento di Zimbardo. Come riporta Wener³⁵, nel Metropolitan Correctional Center di Chicago la presenza di oggetti normalmente fragili dichiaravano l'assenza di un pregiudizio sulle persone presenti nella struttura e segnalavano quindi un'aspettativa di responsabilità in merito alle forniture stesse.

Un aspetto importante nella progettazione risulta proprio la responsabilizzazione dei detenuti: l'utilizzo di serrati sistemi di separazione e di filtro comporta la forte dipendenza dai poliziotti da parte dei detenuti per tutte le operazioni che in altre situazioni sarebbero normali routine. Questo continuo e frustrante controllo che rende faticoso ogni passaggio del vivere quotidiano, moltiplica le opportunità di irritazione e di conflitto. Tali studi in effetti sembrano corroborare il sistema adottato oggi anche in Italia della "sorveglianza dinamica" che consente ai detenuti una più ampia gestione dei propri movimenti e dell'uso dello spazio penitenziario riducendo conseguentemente

Fig 3.6. Uno dei volontari dell'esperimento Stanford, denudato dalle guardie come punizione per la tentata rivolta. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>





i livelli di frustrazione e la riduzione dei comportamenti aggressivi. Ultimo aspetto su cui Wener si sofferma è l'importanza della presenza dell'elemento naturale, a partire dalle scoperte sperimentali condotte da Roger Ulrich (1993)³⁶ le quali dimostrano che l'accesso o anche la sola prospettiva verso luoghi naturali ha un forte impatto sullo stress e sul funzionamento dei processi mentali coinvolti negli atteggiamenti aggressivi o collerici, nonché nel recupero fisiologico post operatorio in pazienti ospedalizzati. Si tratterebbe però di natura "strutturata" cioè dotata della coerenza atta a riconoscere un "mondo altro", in cui la mente sia libera di viaggiare e quindi una natura che non abbia un aspetto ostile, intricato, illeggibile dall'occhio come sequenza di spazi. Anche il lavoro diretto in giardini o nell'agricoltura ha dimostrato di portare benefici nella riduzione dell'aggressività di detenuti, come osservato dai ricercatori Rice e Remy in uno studio del 1998³⁷.

Fig 3.7. I detenuti volontari dell'esperimento Stanford incappucciati dalle guardie volontarie. I sacchetti inibiscono le percezioni interferendo con il ciclo descritto da Fuster. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>

NOTE

1. **FUSTER JOAQUÍN M.** 2013, *The Neuroscience of Freedom and Creativity: our predictive brain*, Regno Unito: Cambridge University Press
2. Cfr. **RIZZOLATTI GIACOMO, SINIGAGLIA CORRADO** 2008, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Azzate (VA): Raffaello Cortina Editore
3. un "cognit" è un network di cellule corticali connesse in una rete che costituisce una unità, un sistema di memoria o di conoscenza. Queste unità vengono a costituirsi tramite eventi di tipo sensorio, motorio, o emozionale esperiti allo stesso momento e connessi tra loro.
4. **BERLIN ISAIAH** 2010 (1950), *Libertà*, Bergamo: Feltrinelli
5. **VON UEXKÜLL JAKOB** 2013 (1934), *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Lavis (TN): Quodlibet, p. 55
6. «[...] un utensile, ossia qualcosa che - come aveva scorto bene il pensiero antico - prolunga e rinforza l'azione delle nostre membra, dei nostri organi sensibili; qualcosa che appartiene al mondo del senso comune. E che non può mai farcelo superare. Questa è invece la funzione propria dello strumento, il quale non è un prolungamento dei sensi, ma nell'accezione più forte e più letterale del termine, incarnazione dello spirito, materializzazione del pensiero» cfr. **KOYRÉ ALEXANDRE** 2010 (1967), *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Torino: Einaudi, p. 101
7. **ALBENSOUR MIGUEL** 2012 (1997), *Della compattezza. Architetture e totalitarismi*, Foligno (PG): Jaca Book
8. **CANETTI ELIAS** 2017 (1960), *Massa e potere*, Milano: Adelphi

9. **BREHM SHARON S., BREHM JACK W.** 1981, *Psychological Reactance. A Theory of Freedom and Control*, New York (USA): Acadamec Press, p. 12, trad. it. dell'autore
10. ivi, p. 358
11. In psicologia la reattanza consiste nella tendenza emozionale al recupero della libertà personale di cui il soggetto sia stato parzialmente o totalmente privato.
12. **BREHM - BREHM** 1981, p. 6
13. cfr. **MATURANA HUMBERTO ROMESÍN, VARELA FRANCISCO JAVIER** 1992 (1987), *The tree of knowledge. The Biological Roots of Human Understanding*, Londra: Shambala Publications
14. le affezioni del Corpo, dalle quali la potenza di agire del Corpo stesso viene accresciuta o diminuita, assecondata o impedita, e insieme le idee di queste affezioni. - **SPINOZA BARUCH** 1992 (1677), *Etica*, Torino: Bollati Boringhieri, p. 97
15. **DELEUZE GILLES, GUATTARI FÉLIX** 2003 (1980), *Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Cooper & Castelvechi, p. 363
16. **AA.VV.** 2000, *Drug-misusing Offenders in Prison and After Release: Proceedings, Seminar Organised by the Co-operation Group to Combat Drug Abuse and Illicit Trafficking in Drugs (Pompidou Group)*, Strasbourg (France), 4-6 October 1999, Germania: Council of Europe publishing
17. Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria
18. **ILARIA CALABRÒ**, *Carcere di Catanzaro: trovata droga in pacco destinato ad un detenuto minorenn.*, 2016, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.strettoweb.com/2016/03/carcere-di-catanzaro-trovata-droga-in-pacco-destinato-ad-un-detenuto-minorenne/383030/>

19. **WELSH IRVINE** 2004 (1988), *Trainspotting*, Londra: Vintage, p. 32
20. **BRUCE K. ALEXANDER**, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalalexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>
21. **PEELE STANTON** 1985, *The meaning of addiction: an unconventional view*, Lexington (USA): USA: DC Heath, pp. 77-96
22. **MILL JOHN STUART** 2016 (1859), *Saggio sulla Libertà*, Milano: il Saggiatore, p. 76
23. **AA.VV.** 2016, *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, a cura di De' Rossi Domenico Alessandro, Borghetto Lodigiano (LO): Mursia
24. Treccani.it, cibernetica: disciplina che si occupa dello studio unitario dei processi riguardanti «la comunicazione e il controllo nell'animale e nella macchina» (secondo la definizione di N. Wiener, 1947)
25. **CONANT ROGER, ASHBY ROSS**, 'EVERY GOOD REGULATOR OF A SYSTEM MUST BE A MODEL OF THAT SYSTEM', in «International Journal of Systems Science», Vol.1, n°2, 1970, p. 89-97
26. **SELIGMAN MARTIN E. P.** 1975, *Helplessness. On Depression, Development, and Death*, San Francisco (U.S.A.): Freeman
27. **ZIMBARDO PHILIP** 2008 (2007), *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, Azzate (VA): Raffaello Cortina Editore

28. treccani.it : bottom-up Strategia che regola la gestione di conoscenze e la risoluzione di problemi, applicata in particolare allo sviluppo dei software informatici, ma estesa anche ad altre teorie scientifiche e umanistiche. In generale, l'approccio b.-u. («dal basso verso l'alto») è un processo di sintesi, da elementi base fino a un sistema complesso. A esso si contrappone l'approccio dall'alto verso il basso (top-down), che viceversa scompone ripetutamente un modello generale fino alle sue componenti elementari. Nella teoria del management, pubblico o privato, le strategie b.-u. e top-down si riferiscono al modo di prendere decisioni e determinare responsabilità, assegnando un ruolo maggiore alla base o al vertice, rispettivamente, della gerarchia organizzativa.
29. Per "conte" si intendono gli appelli in cui viene nominata la matricola a cui il detenuto deve rispondere dimostrando la propria presenza
30. Prisonexp.org, *Stanford prison experiment*, 2007, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org/italian/>
31. **WENER RICHARD E.** 2012, *The enviromental psychology of prisons and jails*, New York (USA): Cambridge University Press
32. **TOCH HANS** 1992, *Violent Men: An Inquiry into the Psychology of Violence*, Washington: American Psychological Association
33. Secondo il teorema di W. I. Thomas «Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze» in altri termini Il fenomeno è dovuto all'auto-convincimento sulla veridicità di un pronostico che induce ad assumere comportamenti orientati al suo verificarsi – cfr. **MERTON ROBERT K.** 2005 (1949), *Teoria e struttura sociale. Vol. II. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Rastignano (BO): il Mulino
34. Cfr. **RAPOPORT AMOS** 1982, *The Meaning of the Built Environment: A Nonverbal Communication Approach*, Beverly Hills (USA): the University of Arizona press
35. **WENER RICHARD E.** 2012

- 36. **ULRICH ROGER 1993**, *Biophilia, biophobia, and natural landscape*, in Ulrich Roger 1993, *Biophilia, biophobia, and natural landscape*, in **KELLERT S., WILSON E.O.** 1993, *The Biophilia Hypothesis*, Washinton DC (USA): Island Press
- 37. **RICE J. S., REMY L.L.** (1998). *Impact of horticultural therapy on psychosocial functioning among urban jail inmates*, in *Journal of Offender Rehabilitation*, 26(3-4), pp. 169-19

The background is a grayscale photograph of an indoor basketball court, showing the ceiling's metal structure and a basketball hoop in the distance. A large, semi-transparent teal triangle is positioned on the right side of the image, pointing towards the bottom right. The title text is overlaid on this teal area.

Una definizione

di spazio della libertà e del controllo

ABSTRACT

In questo capitolo saranno affrontate le componenti del controllo in termini spaziali, si mostrerà che i soggetti dotati di controllo od oggetto di controllo, sono strettamente correlati con la questione della territorialità. Si affronterà quindi un modello deduttivo di correlazione tra percezione, azione e ambiente.

PAROLE CHIAVE

#territorialità; #percipiente; #attante; #actor-network theory; #assemblage theory; #ambiente;
#sicurezza

CHI CONTROLLA CHI, CHI CONTROLLA COSA

Come abbiamo rilevato nella precedente sezione, la concezione della condizione carceraria ha cambiato paradigma nel tempo: dal considerare il reo un individuo avulso da esiliare dalla società, torturare o uccidere (fino all'Ottocento), è ad oggi considerato come un'espressione della società stessa e delle sue criticità. Questa diversa prospettiva nata in tempi recenti è stata interpretata dall'architettura nella necessità di un rispecchiamento del tessuto e delle strutture urbane nella costruzione del carcere, il quale non dovrebbe porsi come cesura ma come strumento di mediazione tra forze contrastanti. In una recente intervista rilasciata alla testata *Artribune*¹, Alessio Scandurra, responsabile dell'Osservatorio Adulti sulle condizioni di detenzione dell'Associazione Antigone e redattore del *XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*², ha dichiarato come proprio il controllo da zona a zona, con relativa frammentarietà dei percorsi, sia uno dei problemi che aggravano la condizione carceraria per detenuti e operatori. Una delle più promettenti teorie che cercano di spiegare le dinamiche di relazione di potere e di contrasto anche attraverso le loro ricadute spaziali è la Actor-Network Theory sviluppata dagli anni Ottanta da Bruno Latour, Michel Callon e John Law. La ANT ha arricchito il panorama di molte discipline tra le quali la criminologia e lo studio della devianza, come dimostra la recente pubblicazione degli studi dei criminologi Dominique Robert e Martin Dufresne³. La ANT eredita molte istanze degli studi sulle relazioni del potere sviluppate da Foucault, dalla visione rizomatica di Deleuze e dal concetto di attante di Greimas⁴ al punto che Latour ha affrontato la possibilità di una diversa nomenclatura quale *Actant-Rhizome Ontology*⁵. Questi stessi elementi sono fondamentali per la nostra cornice teorica d'interpretazione del progetto carcerario e pertanto spenderemo alcune pagine per inquadrare tali argomenti e focalizzarli sull'oggetto della presente dissertazione.

LA TERRITORIALITÀ

Per comprendere come lo spazio, l'azione e la percezione si correlino sotto forma di un potere o di un potenziale, soprattutto in luoghi come le carceri, è di grande importanza esplicitare il concetto di territorialità. Robert Sack, uno dei maggiori esponenti sulla ricerca nel campo della *Geografia Umana* e della territorialità, indica il comportamento territoriale come una strategia d'influenza o controllo sulle azioni, le interazioni e le relazioni tra persone e tra cose attraverso un'accessibilità differenziata a un'area geografica⁶. La territorialità agisce come contenitore in termini spaziali operando il controllo verso tutto ciò che in un dato spazio è contenuto, senza necessità di esprimere un possesso puntuale. Essa infatti, non è costituita specificatamente da cose ma da relazioni tra le cose e tra le persone⁷. Il controllo attuato direttamente sugli oggetti è invece un comportamento non-territoriale che richiede un dispendio di energie superiore, perché deve essere specificato su ogni singolo elemento considerato di proprietà.

I sistemi di territorializzazione⁸ non investono specificatamente il concetto di proprietà privata, sarebbe infatti un errore collegare concettualmente il senso del territorio con quello della proprietà o far collimare l'appropriazione con il concetto di territorialità. Il problema principale nell'utilizzare il termine "proprietà" in funzione del territorio, consiste nel fatto che, come dimostrano le discipline economiche e giurisprudenziali, essa può essere declinata a seconda delle esigenze politiche e di determinate ideologie, fino a negarne completamente la validità. Non è possibile invece negare la territorialità, poiché costituisce un impulso primordiale ineludibile. Ciò che avviene con il processo di territorializzazione è piuttosto quindi un rispecchiamento dell'essere umano in un luogo determinato, attraverso un insieme di relazioni operative, direzionate dal luogo stesso verso l'individuo e vice versa.

Secondo il geografo Claude Raffestin, che ha dedicato la propria ricerca a definire il rapporto tra spazio e potere: «Il territorio [...] non è altro che il prodotto degli attori. Questi producono il territorio partendo da quella prima realtà data che è lo spazio [fisico]. Vi è dunque un "processo costitutivo" del territorio, in occasione del quale si

manifesta ogni sorta di relazioni di potere che si traducono in maglie, reti e centralità della permanenza variabile, ma che costituiscono delle invarianti in quanto categorie obbligate»⁹.

Comunemente, s'identificano tre tipi di territorialità umana: territori primari (come le abitazioni), territori secondari (come i luoghi di lavoro) e territori terziari (come i parchi e i luoghi pubblici). La qualificazione di questi tre tipi di territorio dipende da tre fattori: a) il tempo che si passa in essi (la maggior parte del tempo si spende nei territori primari piuttosto che nei luoghi pubblici); b) la percezione di appartenenza ai luoghi e il grado o la maniera in cui lo spazio è marcato; c) da quanto fortemente lo spazio è difeso e l'abilità che le persone hanno di negarne l'accesso ad altri¹⁰. In questi diversi ambiti possono verificarsi comportamenti di territorialità sia da parte d'individui sia di gruppi. Il fatto che la territorialità non si verifichi in maniera esclusiva nei luoghi privati, o in soggetti singoli confuta l'ipotesi che la proprietà privata e la territorialità abbiano un nesso di causalità biunivoco. Un'altra ambiguità che è opportuno evitare consiste nel ritenere che la territorialità sia strettamente pertinente allo "spazio personale"¹¹. Sebbene le reazioni a un'invasione dello spazio personale o a una territorialità possano essere simili nei termini e nei modi, la peculiare differenza tra i due è che: «una persona occupa sempre il centro del proprio spazio personale mentre i territori possono essere posti a distanza. Il proprio spazio personale, come la propria ombra, non può essere lasciato indietro. Mentre una persona raramente è al centro esatto del proprio territorio» (Taylor 1988)¹².

Jane Jacobs è stata la prima a suggerire l'idea di identificare una correlazione tra percezione sugli spazi (occhi sulla città)¹³, riconoscibilità degli ambienti e operatività negli stessi. Ciò che fu posto in evidenza dalla Jacobs era che gli edifici dovevano consentire la visione verso i luoghi di accesso e verso le zone pubbliche; che i diversi ambiti territoriali fossero ben identificabili già a livello formale e gestionale; che gli spazi aperti fossero strettamente connessi a zone largamente vissute e attive per la maggior parte del tempo. In altri termini il progetto urbano e architettonico doveva essere orientato a far collimare piano percettivo e piano operativo per avere presa sul

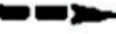
territorio stesso, principio ripreso da Oscar Newman sotto il termine “spazio difendibile” (Newman 1972). Sebbene tale condizione di difendibilità del territorio sia vitale, si deve evitare di vedere in quest’ultimo esclusivamente la problematica di sicurezza nei confronti di atti potenzialmente ostili. Al contrario, come il criminologo Ralph Taylor ha evidenziato, il comportamento territoriale umano non si declina necessariamente come atteggiamento aggressivo e repulsivo quanto piuttosto, nella sua forma usuale, costituisce un principio di funzionamento cooperativo che permette alla complessa comunità umana di rendere le interazioni sociali più organizzate e comprensibili¹⁴: lo spazio ci permette di capire in quale condizione potenziale ci troviamo e come agire congruentemente. Il concetto di territorialità può essere espresso quindi come strumento preminente alla mediazione delle dinamiche sociali e interpersonali. Proprio in questa chiave è espresso da Raffestin, secondo il quale: «lo spettro di relazioni di una collettività, un gruppo, o un individuo costituisce la propria territorialità»¹⁵.

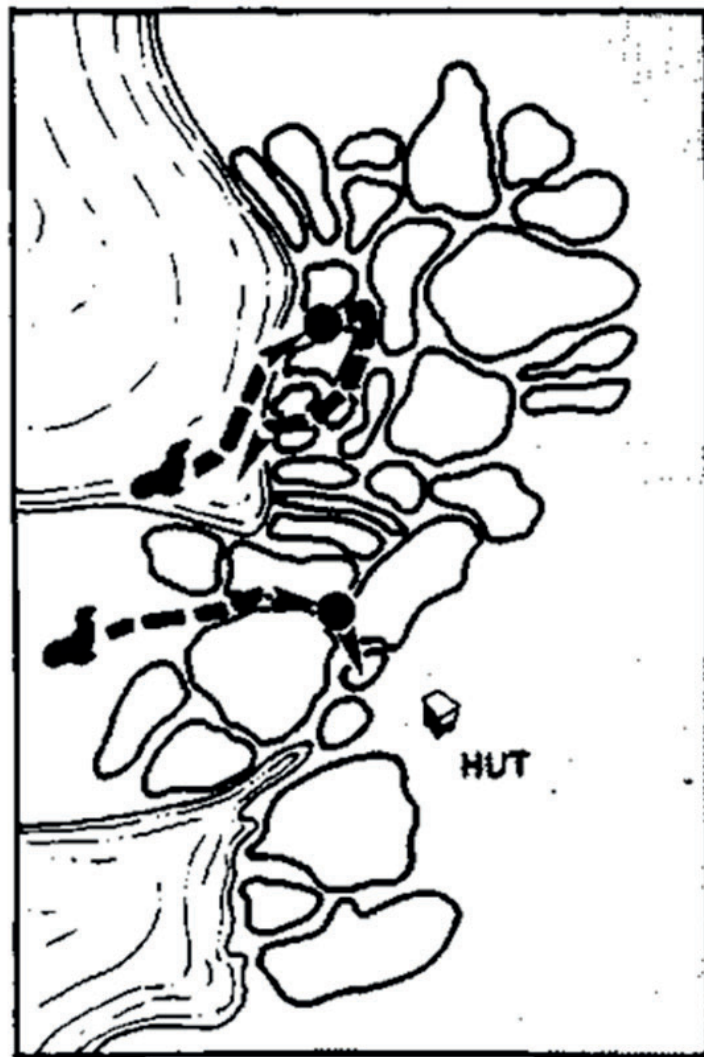
◀ fig. 4.1

Questa definizione ha il vantaggio di essere interscalare e affrontare sia la questione degli ambienti individuali sia quella pertinente ai livelli sociali, oltre che di scala urbana. La struttura proposta da Raffestin per esplicitare tali relazioni prevede che si considerino un *Soggetto*, un *Oggetto* e un *Medium* (mediatore, o mezzo): Il soggetto può avere carattere collettivo o individuale; l’oggetto può essere sia l’esteriorità intesa come l’ambiente fisico sia l’alterità, vale a dire la capacità di un individuo di assumere un ruolo o di proiettarsi in un ruolo altro; il medium fa parte del territorio nella sua forma astratta, psicologica o culturale. Egli afferma inoltre, parafrasando Wittgenstein¹⁶, che i limiti della territorialità sono costituiti dai limiti dei mediatori stessi e per questa ragione i medium (o mediatori) stabiliscono le condizioni per l’esercizio del potere e definiscono i limiti della libertà individuale, in rapporto con l’esteriorità¹⁷. Esiste un isomorfismo tra mondo concreto, mondo simbolico-linguistico e mondo psicologico, tale per cui il nostro pensiero dà forma a strutture simboliche con cui progettiamo la realtà stessa. Il mondo da noi concepito, una volta materializzato interagisce con noi stessi e ispira nuovi desideri, nuove esigenze, nuove criticità che richiedono differenti simboli e sviluppi del linguaggio, in un ciclo continuo. Come afferma Raffestin, se il

◀ fig. 4.2



-  ESTABLISHED TERRITORIES
-  PATH OF INTRUDER
-  LOCATION OF FIGHT



15 JUNE

SCALE IN FEET

0 33 66 100

territorio concreto non risulta più adeguato a soddisfare i bisogni del territorio astratto, il paesaggio reale non collima più con il paesaggio mentale e deve essere riformulato. Il geografo Francisco R. Klauser, analizzando l'opera di Raffestin, pone in evidenza che tale concezione di spazializzazione del potere identifica il processo di territorializzazione quale "spazio informato"¹⁸. Tale rapporto fondamentale tra spazio e informazione trova un corrispettivo dell'architettura in particolare con il prof. Antonino Saggio, il quale sottolinea come la nostra dimensione ambientale sia: «[...] uno spazio-informazione [...] assolutamente dipendente dai tre principi (contestuali, fisici e cognitivi) [...] e come questo spazio esiste e non esiste allo stesso tempo»¹⁹.

Robert Sack ha formalizzato il rapporto tra informazione, energia e territorialità secondo i termini seguenti: «affinché x influenzi o abbia controllo su y è necessaria la trasmissione di energia tra x e y, dove x rappresenta una persona, un gruppo o una classe che attua l'influenza o il controllo, e y rappresenta una persona, un gruppo, una classe o una risorsa influenzata o controllata. L'interazione deve seguire il principio di "azione da contatto" che si basa sulla legge di conservazione dell'energia. Cioè, il contatto sarà lungo un continuum dal toccare, direttamente, dal confronto faccia a faccia alla trasmissione di informazioni tramite onde elettromagnetiche»²⁰.

Questa trama di relazioni²¹ costituisce i margini intensivi ed estensivi del nostro ambiente e del nostro potenziale operativo. Per questa ragione tendiamo a manipolare il mondo in strutture riconoscibili sulle quali operare determinate forme di controllo; Raffestin spende parole forti per marcare ulteriormente queste dinamiche di territorializzazione che intervengono attraverso le relazioni di comunicazione e informazione sul piano fisico e sociale umano:

«Persino nelle situazioni dove è possibile una più estesa opportunità di scelta, le territorialità 'astratta' e 'concreta' definiscono "prigioni", le quali sono create da noi stessi, nelle quali le nostre relazioni prendono posto e che connotano il reale grado della nostra libertà.» (Raffestin 1984)²².

Il vantaggio della territorialità, sottolinea Sack, è che può essere facilmente comunicata, perché necessita di un solo segno marcatore: il confine. Il rapporto tra quanto esprime

Fig 4.1. Sinistra: territorialità quotidiana, due coppie vicine di casa, pur trovando un punto di mediazione e transizione, non rinunciano alla propria territorialità marcandola con la rete metallica. Fonte: Rodzinne Ogrody Działkowe "Relaks" we Włodawie. Destra: esempio di mappatura di territorialità animale e dinamiche difensive. Fonte: What-when-how.com

Brehm sul controllo e la visione di Sack, può essere riconosciuta nell'affermazione che gli stati potenziali assumono un ruolo concreto e determinato quando la territorialità li rende percepibili²³. Attraverso la conformazione di territorialità riconoscibili possiamo quindi maturare quell'abilità descritta da Brehm di influenzare le probabilità di un potenziale esito, massimizzando l'efficacia del nostro grado di libertà. Secondo l'opinione di Sack, più è forte la perimetrazione di un luogo più è consistente la territorialità, così proprio nella prigione questo fattore raggiunge il suo picco.

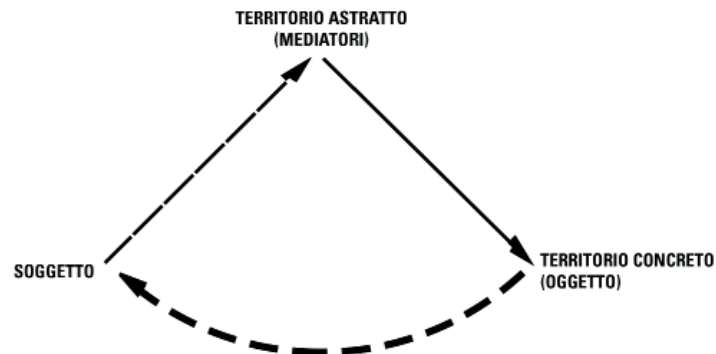
Il criminologo Ralph Taylor²⁴ afferma che nel funzionamento della territorialità possono essere stabiliti quattro concetti fondamentali che inquadrano i margini di senso della problematica:

Primo, la determinazione del comportamento territoriale consiste nel modo in cui siamo connessi all'ambiente a livello fenomenologico e percettivo.

Secondo, la territorialità non dovrebbe essere considerata come un atto di sopraffazione di un individuo su un altro ma come la mutua regolazione degli spazi di mediazione e cooperazione tra di essi, la condizione usuale nella determinazione dei confini reciproci ha la funzione di poter facilitare determinati tipi di relazione.

Terzo, sebbene fattori sociali e culturali concorrano alla formazione di determinati

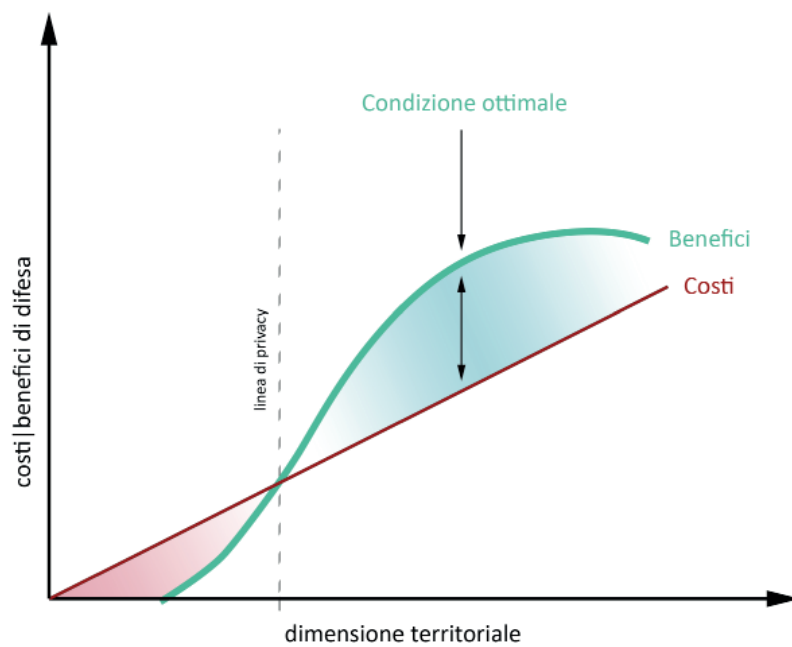
fig. 4.3 ›



spazi, la condizione preminente è piuttosto tale che la struttura cognitiva che ci offre lo spazio ci consente determinati comportamenti e ne inibisce altri²⁵.

Quarto, la territorialità è una condizione spazialmente limitata, riguarda la piccola e media scala, dove possono avvenire scambi diretti tra esseri umani.

Per rendere esplicito che il controllo si attui direttamente tramite la costruzione dello spazio, dobbiamo far emergere la sostanziale differenza che intercorre tra controllo (*discipline*) e sicurezza (*security*) ed è Foucault in primis a mostrarci come questi due elementi abbiano ruoli e caratteristiche radicalmente divergenti. Infatti, egli afferma che la disciplina-controllo consiste in un modo di organizzare la molteplicità individualizzando i suoi elementi e fissandone le azioni in maniera prescrittiva²⁶, al contrario la sicurezza-sorveglianza utilizza strumenti «per rispondere a una realtà in modo tale che questa risposta cancella la realtà cui risponde – la annulla, la limita, la controlla o regola»²⁷ (Foucault 1977). Se confrontiamo queste affermazioni con quanto illustrato finora in merito alla territorialità, possiamo indicare che il controllo si attua in forme di fissità o permanenza che consentono di gestire e regolare i rapporti degli individui in una molteplicità, mentre la sicurezza consiste in dispositivi atti a influenzare la realtà territoriale gestendone le forze centrifughe²⁸ o spostando l'asse di territorialità dalla sua condizione intrinseca, per consegnare temporaneamente il controllo a soggetti di potere terzi. L'equilibrio del controllo su un territorio può essere quindi influenzato e sbilanciato attraverso l'uso di dispositivi, questa capacità può essere una delle ragioni cardine che porta a usare una tale strategia quando si vuole spostare il controllo territoriale dagli occupanti a quei soggetti terzi posti alla loro gestione o nei casi peggiori alla loro dominazione. È nostro interesse far emergere come l'architettura possa funzionare quale sistema di auto-controllo, nei termini di Brehm, per tutti gli attanti coinvolti, prima ancora che intervengano dispositivi di distorsione sulle azioni degli individui.



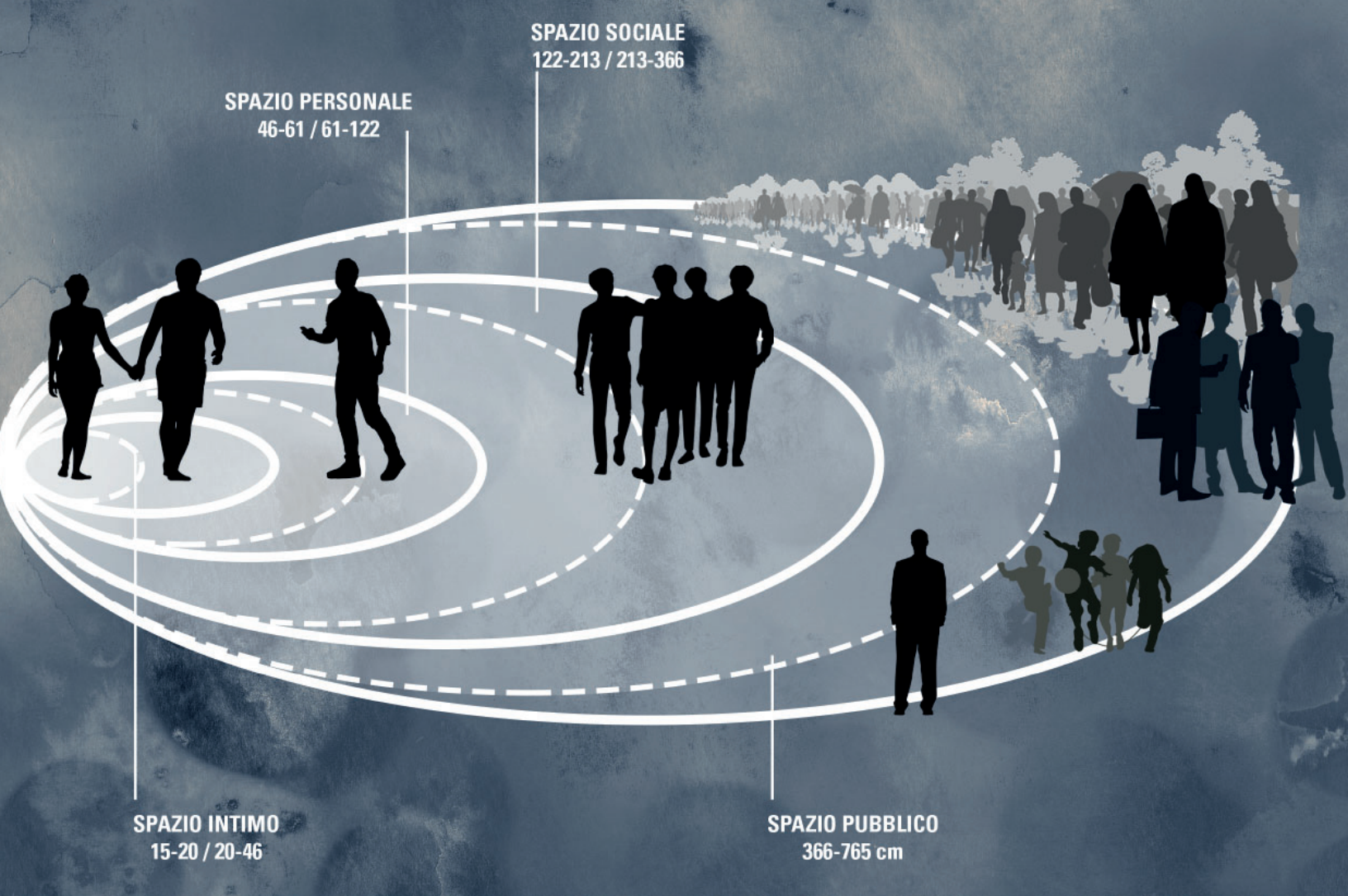
PIANO OPERATIVO

Nella definizione di territorialità quale mezzo in grado di rendere attuabile il nostro potenziale di azione, riconosciamo un elemento cardine nel concetto di “piano operativo” introdotto da von Uexküll. Dobbiamo quindi comprendere la struttura profonda che si reifica in un’entità che agisce nello spazio. A questo scopo e per le implicazioni negli aspetti sociali della produzione dello spazio riteniamo quindi utile entrare nel merito del concetto di “attante”. L’utilizzo di questo termine tecnico permette di considerare le azioni di derivazione sia umana sia non-umana (quindi anche ambientali), secondo quello che è definito “principio di simmetria generalizzata”²⁹, nonché di poter descrivere una medesima azione rispetto alla sua natura personale o istituzionale o sociale. L’origine del termine attante proviene dalla semantica strutturale in ambito linguistico, ma la sua applicabilità trasversale alle varie realtà umane è particolarmente interessante, in quanto rappresenta la meta-struttura con la quale gli esseri umani raccontano, percepiscono ed esperiscono la propria realtà. Per chiarire un punto che tende a risultare sfuggente in diversi testi sull’argomento, precisiamo che il termine “attante” ideato da Greimas³⁰ non coincide con il termine “attore” che costituisce una figurazione dotata di un’identità specifica e che può ricoprire più posizioni *attanziali*, né coincide con “agente”³¹ il quale è un attante dotato d’intenzionalità, che necessita quindi di una coscienza. Poiché il termine attante può ricoprire sia la posizione di soggetto sia quella di oggetto, esso può essere sia individuale sia collettivo. Questo secondo aspetto emerge «quando si trova dotato di una competenza modale e/o di un fare comune a tutti gli attori che sussume» (Greimas 2007)³²; tale caratteristica lo sottrae quindi a una sfera esclusivamente soggettiva e permette di descrivere comportamenti di massa. Come afferma Latour, con questo approccio si considerano gli aspetti relazionali che non coinvolgono necessariamente requisiti motivazionali per gli attanti in quanto essi possono essere «[...] qualsiasi cosa considerabile fonte di un’azione» (Latour 1997)³³. Un aspetto che può confondere il lettore nelle descrizioni di Latour è la disinvoltura con cui egli si sposta dal termine

fig. 4.4 ›

attante al termine attore e viceversa, noi riteniamo che sia più utile, a scopo di chiarezza e per illustrare le ricadute nella disciplina architettonica, mantenerci sulla terminologia originaria di Greimas per la quale «la struttura attanziale è una costellazione di "forze", capace di esercitare "influenze" e di agire sui "destini"»³⁴. Una fondamentale ragione per la quale tale descrizione del sistema attanziale ci appare del tutto pertinente e aderente alla disciplina architettonica è la perfetta affinità concettuale espressa da Rudolf Arnheim in *Dynamics of architectural form*, quando egli afferma che: «Gli edifici hanno un grande peso nel determinare in che misura ognuno di noi è un individuo o un membro di un gruppo, e in che misura agiamo liberamente o in obbedienza ai confini spaziali [...] perché l'edificio è vissuto come una configurazione di forze, vale a dire come un modello particolare di vincoli, dimensioni della libertà, attrazioni e repulsioni, l'ambiente architettonico può servire come parte del complesso dinamico che costituisce la nostra vita»³⁵. Tramite l'analisi di Greimas le azioni possono essere identificate secondo sei ruoli attanziali concatenati su tre assi relazionali: l'asse di volontà (o desiderio), l'asse potenziale, l'asse informativo/trasformativo. Il volere o desiderio coinvolge un soggetto verso un oggetto (questo aspetto ha implicazioni notevoli per quanto riguarda la territorialità), tale rapporto può essere di congiunzione-attrazione o disgiunzione-repulsione come anche indicato da Arnheim; il secondo asse è rivolto a favorire od ostacolare le capacità di un soggetto di relazionarsi con un oggetto e coinvolge ruoli di adiuvante e di opponente, possiamo interpretarli come gli elementi catalizzatori o inibitori delle azioni del soggetto e che lo isolano o lo aggregano ad altri soggetti; il terzo asse coinvolge il trasferimento d'informazioni, materia, energia che investe l'oggetto, tali per cui un mandante o emittente conduce l'oggetto verso un destinatario o ricevente. Come afferma la ANT, lo spazio non è assoluto ma formato tramite la rete di relazioni tra attanti, al tempo stesso la dinamica delle reti ci conduce a identificare delle realtà stabilizzate o "normalizzate" in cui lo spazio relazionale si materializza in una forma determinata e riconoscibile. In un certo senso è la stessa sfuggente dinamica delle reti a produrre delle strutture stabilizzate, in un modo analogo a quelle che in fisica furono identificate come strutture dissipative da Prigogine.

Il geografo David Harvey, mutuando un termine di Whitehead, identifica questo fenomeno di stabilizzazione delle dinamiche spaziali sotto il concetto di "permanenze", vale a dire un sistema di connessioni esteso, che emerge attraverso i processi stessi di produzione dello spazio: ciò che accade è che le «Entità raggiungono una relativa stabilità nel loro confine e il loro ordine processuale interno crea un determinato spazio, per un certo tempo. [...] Il processo di formazione dei luoghi è uno scolpire "permanenze" all'interno del flusso dei processi che creano gli spazi. Ma le "permanenze" - non importa quanto solide possano sembrare - non sono eterne: sono sempre soggette al tempo come "perdita perpetua". Esse sono contingenti ai processi che creano, li sostengono e li dissolvono»³⁶ (Harvey 1996). Edward Hall ebbe a chiamare tali condizioni "fixed-feature space", indicandole come modalità basiche per organizzare le attività di individui e gruppi. Queste caratteristiche fisse rappresenterebbero condizioni fisiche materiali che influenzano il comportamento e le azioni dell'essere umano. Come sottolinea il sociologo Jonathan Murdoch, nel suo lavoro sulle concezioni spaziali post-strutturaliste, si ha con Foucault il riconoscimento che determinati discorsi, reti di potere e condizioni materiali si possono stabilizzare nella forma di realtà spaziali riconoscibili e nominabili, quali sono gli ospedali e le prigioni. Le istituzioni sarebbero quindi la materializzazione di relazioni discorsive specifiche e al tempo stesso lo spazio permetterebbe agli attanti di "performare" determinate relazioni di potere. Questa condizione ci è indicata dallo stesso Foucault come pervasiva in ogni situazione in cui si costituiscano relazioni di potere³⁷. Secondo il professor Murdoch, i processi di emergenza dinamica all'interno di un network necessariamente coesistono con zone di stabilità e di conseguenza gli aspetti topografici e topologici esistono come due forme spaziali connesse una all'altra, nella medesima geografia relazionale³⁸.



PIANO PERCETTIVO

Il fatto che la questione territoriale sia una necessità vitale e non una mera competizione per il possesso di risorse, lo possiamo riconoscere in un fenomeno descritto dall'antropologo Edward T. Hall che nel 1966 apriva la sua più famosa ricerca con una domanda: com'è possibile che delle creature libere, ben nutrite, prive di malattie, prive di predatori, possano improvvisamente morire in massa?

La questione era nata dagli strani decessi di una colonia di cervi su James Island, il cui unico elemento comune era un ingrossamento delle ghiandole surrenali. L'aspetto sorprendente, nonché unica soluzione al dilemma, fu che essi fossero morti a causa di un forte stress provocato dal soprannumero di esemplari presenti su un territorio limitato. Paradossalmente l'effetto disastroso era stato causato proprio dall'eccessiva disponibilità alimentare che aveva innescato una proliferazione della popolazione senza decremento della disponibilità di foraggio. In un certo senso erano morti di assenza di spazio.

Partendo da questa idea, Hall identificò una serie di condizioni spaziali che inducevano determinati comportamenti in diverse specie, esistevano cioè delle soglie critiche entro le quali la prossimità di un altro individuo assumeva determinati significati a cui i membri di un gruppo rispondevano. Ogni specie ha il proprio insieme di distanze significative e Hall identificò in particolare quelle che influiscono sul comportamento umano. È possibile trascrivere le dimensioni di tali ambiti indicandone le delimitazioni metriche, tali misure però sono soggette a margini di variabilità in proporzione ai valori antropometrici di riferimento e a seconda della cultura a cui si riferiscono. Faremo riferimento qui alle fasce di prossimità e lontananza, di ciascuna condizione, proporzionate a un corpo umano di dimensioni medie in occidentale³⁹. Per gli scopi che ci prefiggiamo e per la nostra collocazione geografica possiamo quindi assumere questi margini⁴⁰:

Fig 4.4. Sopra: organizzazione degli spazi secondo la sequenza di Hall, elaborazione dell'autore. Sotto: Diagramma di Voronoi con centri sui visitatori del NYC's Bryant Park (foto aerea), ogni cella corrisponde allo spazio controllabile da un singolo individuo, elaborazione di Rod Bogart. Fonte: kottke.org

- La zona intima: 15-20 / 20-46 cm, inizia a un palmo dal viso fino alla distanza dell'avambraccio
- La zona personale 46-61 / 61-122 cm, corrisponde nel suo apice alla distanza di due persone che con il braccio steso si toccano le dita, in altri termini il punto limite della tattilità.
- La zona sociale: 122-213 / 213-366 cm, corrisponde in estensione a circa due volte l'altezza della persona, anche indicato come "limite di predominio", costituisce il punto limite per osservare un potenziale aggressore a figura intera e tenersi a distanza di sicurezza.
- Zona pubblica: 366-765 cm in poi, a questa distanza è possibile percepire pienamente la figura intera di una persona e leggere dal suo atteggiamento le possibili intenzioni e la prossimità di questo ad altri soggetti potenzialmente pericolosi.

Si tratta in altri termini di zone difensive-operative, ogni volta che un altro essere umano oltrepassa una soglia che corrisponde in termini proporzionali a queste zone di efficacia percettiva e motoria, il nostro cervello verifica se tale soggetto possiede i requisiti di affidabilità e di confidenza necessari, altrimenti prepara il corpo a una potenziale aggressione ed eventuale attacco preventivo.

Hall aveva stabilito che la natura e il riconoscimento di questi spazi è frutto di aspetti multi-sensoriali che legano l'individuo all'ambiente e lo mettono in relazione con altri individui. Questa considerazione assume per noi maggiore rilevanza nella misura in cui le nuove direttive comunitarie spingono fortemente a progettare luoghi di socializzazione per i detenuti, pur garantendo spazi di raccoglimento individuale. La Comunità Europea ha stabilito che a ogni individuo detenuto deve essere garantita una zona di superficie netta delle celle (senza considerare il bagno) non inferiore a 3 mq⁴¹, una condizione più ristretta è considerabile lesiva della dignità umana. Vale a dire che lo spazio di ogni individuo non deve entrare rispetto agli altri soggetti in una condizione più stretta del limite estremo della sfera personale, a meno che ovviamente non sia voluto dagli stessi soggetti coinvolti, in ogni caso deve essere garantito uno spazio entro il quale il

soggetto detenuto possa ritirarsi nei momenti in cui necessita di allontanarsi dalle altre persone. Ciò che probabilmente è mancato di solito nella prospettiva della progettazione penitenziaria di epoche passate, è proprio la possibilità di modulare e articolare queste distanze in maniera fluida e dinamica, condizione che al contrario è alla radice dell'intenzione di Michelucci nel progettare il *Giardino degli Incontri* del carcere di Sollicciano, come chiaramente si può comprendere dalla presenza della arena all'esterno della struttura.

Il criminologo Brantingham molto esplicitamente dichiara che l'ambiente emette segnali relativamente a caratteristiche sia fisiche sia spaziali, culturali, legali e psicologiche: «Anche se la distribuzione spaziale e temporale di trasgressori, bersagli e vittime non è regolare, essa è comunque raggruppata o ricorsiva e poiché la percezione umana ha alcune proprietà universali, i modelli individuali hanno somiglianze che possono essere identificate»⁴² (Brantingham 2016). Tali modelli comportamentali ricorsivi sono quindi legati ad aspetti percettivi connaturati ai luoghi stessi, su questo punto Bruno Latour descrive anche la natura attiva degli enti non-umani appoggiandosi implicitamente alla teoria dell'affordance di Gibson: «oltre a determinare e a servire come sfondo per l'azione umana, le cose possono autorizzare, permettersi, offrirsi [afford], incoraggiare, ammettere, suggerire, influenzare, bloccare, rendere possibile, proibire e così via»⁴³ (Latour 2005).

Ad esempio, il modo in cui le persone usano e strutturano lo spazio esterno adiacente alla propria residenza è parte integrante del funzionamento territoriale, sembra infatti che gli aggressori, così come chi commette reati contro la proprietà, percepisca la potenziale presenza di persone all'aperto quale fattore inibitorio⁴⁴.

Secondo lo schema di relazione *soggetto - territorio astratto - territorio concreto* proposto da Raffestin, nonché gli assunti di Gibson, assumiamo che sussista una relazione diretta tra piano della percezione e ambiente. Quest'ultimo viene compreso a livello di pensiero tramite i processi percettivi, i quali hanno come scopo la previsione degli eventi, in quanto come afferma Gibson, «[...] Vedere a distanza le affordances di contatto di un oggetto è "necessario per la sopravvivenza dell'animale"»⁴⁵, la

percezione delle affordances ci permetterebbe quindi di “leggere” l’ambiente e di muoverci per avere contatti positivi o per evitare contatti negativi con esso. Il piano percettivo, che copre tutte le sfumature sensorie quali specializzazioni della tattilità⁴⁶, si frapponne quindi come mediatore tra l’ambiente e il piano operativo del soggetto. Difatti, sempre secondo Gibson, la locomozione non sarebbe innescata o comandata ma sarebbe piuttosto controllata non propriamente dal cervello ma dalle informazioni di cui è permeato l’ambiente e dal nostro proiettare noi stessi nel mondo⁴⁷. Riprendendo il principio di mediazione di Deleuze⁴⁸ e mettendo a sistema quanto espresso finora tramite il lavoro di von Uexküll, si possono considerare le componenti del flusso percettivo come i valori estensivi dell’attante (la longitudine per Deleuze) mentre le sue proprietà operative e i suoi gradi di potenza ne costituiscono i valori intensivi (latitudine)⁴⁹ o, per dirla in termini greimasiani, le sue “strutture di manifestazione”. Possiamo perciò ragionare su come la triangolazione di ambiente, piano percettivo (in qualità di mediatore) e piano operativo, operi per stabilire le permanenze qualitative dello spazio in termini di controllo.

TOPOLOGIA DI UNO SPAZIO DEL CONTROLLO

«Un materiale è tutto ciò che può essere composto e combinazioni più elevate possono utilizzare come materiali composizioni antecedenti; [...] se esistessero più mondi ciascuno di questi mondi sarebbe un materiale»

Michel Butor, 1989⁵⁰

Abbiamo affrontato la territorialità nell'ottica che essa agisca «come un contenitore o un modello per le proprietà spaziali degli eventi»⁵¹ (Sack 1983) e pertanto dobbiamo indagare come questo modello si articoli, così da proporre una interpretazione progettuale.

Esistono molteplici aspetti del progetto in senso generale che necessitano un approccio induttivo, basato sulla raccolta di dati particolari e attraverso verifiche puntuali, ma la sicurezza e il controllo sono aspetti che non è opportuno trattare in maniera primaria con questo tipo di approccio e che necessitano invece una modalità più deduttiva, uno strumento quindi che ci permetta una base logica di predizione per le condizioni di controllo in un ambiente.

Se si presta attenzione a quanto scritto nella maggior parte dei testi sulla sicurezza, ci si rende conto che la questione del controllo è prevalentemente un problema di soglia fra tre livelli generali: i luoghi completamente accessibili a un pubblico eterogeneo; i luoghi da cui sono escluse solo alcune categorie di persone; i luoghi che sono accessibili solo a individui specifici. In verità l'unica categoria concettuale che manca a questo gradiente è il luogo effettivamente isolato, che nella nostra epoca di satelliti panottici è un concetto pressoché scomparso ma che ha trovato nuova definizione grazie a Gilles Clement⁵². Egli mette in pratica l'idea di luogo inaccessibile, attraverso un contrasto dialettico, in particolare con il parco pubblico Matisse (Lille – Francia, 1990), ottenendo così un mutuo rafforzamento delle due condizioni contrapposte. Qui egli realizzò una struttura di cemento che s'innalza al di sopra del piano verde del parco e che battezzò *Derborence*⁵³ in onore di un'impervia località francese. Come è noto questa struttura costituisce un ambito ove è ospitata una vegetazione dalla crescita spontanea, priva di

qualunque supremazia dell'intervento umano. La questione che ci pone di fronte Clement è che, per consentire la capacità di autoregolazione necessaria a un sistema complesso, come quello del pianeta Terra o quello della società umana è necessario concepire relazioni tra stati potenziali diversi dello spazio⁵⁴.

Ne consegue che lo spazio non è da considerarsi vuoto, se non in virtù dell'assenza di strumenti che permettano la relazione tra soggetti nell'ambiente, si tratta di un bacino di stati potenziali entro il quale non sono ancora manifesti stati operativi.

Possiamo quindi considerare quattro categorie in funzione del controllo su base relazionale, due a carattere universale non esistenziale⁵⁵ e due a carattere particolare, le quali nell'esperienza e dal vissuto quotidiano si configurano in sfumature e figure più ricche e articolate. Antonino Saggio infatti, nel suo *Progettare la residenza* (1990), riportava in particolare che è possibile identificare almeno sette tipi di ambiti differenti in cui la differenza qualitativa di ciascuno è legata al numero di persone a cui è deputato il controllo⁵⁶. Questa posizione non solo stabilisce una relazione tra la natura del luogo e le dinamiche, interpersonali e intrapersonali, che si possono o non si possono verificare all'interno di un territorio, ma stabilisce una forte correlazione tra spazio, percezione e territorialità. Se vogliamo comprendere come i tipi di relazione simbolica e comunicativa permettano di reificare questi tipi di spazialità possiamo adoperare un altro strumento cognitivo proposto da Greimas⁵⁷: il "quadrato semiotico". Per illustrare il funzionamento delle strutture profonde semio-narrative e il *modus logico* di una categoria semantica qualunque, questo strumento (di derivazione Aristotelica) può essere adottato in merito alle questioni spaziali attraverso l'interpretazione attanziale. Gli ambienti umani possono avere una gestione cooperativa o antagonista e possono consentire livelli di privacy e autodeterminazione o al contrario dominazione ed esposizione.

fig. 4.5 ›

Se quindi rimoduliamo le categorie di spazio precedentemente indicate, considerando il valore di relazione che è possibile instaurare tra un soggetto e altri individui, (schematizzazione riscontrabile anche in altri ambiti)⁵⁸ attraverso le contrapposizioni del quadrato semiotico⁵⁹ possiamo dichiarare le seguenti quattro fondamentali:

INCLUSIONE RELAZIONALE - Luoghi a controllo condiviso e indifferenziato.

PARZIALE INCLUSIONE RELAZIONALE - Luoghi in cui il controllo è affidato a un gruppo maggioritario e negato a un gruppo minoritario.

PARZIALE ESCLUSIONE RELAZIONALE - Luoghi in cui il controllo è consentito a un gruppo minoritario e negato a un gruppo maggioritario.

ESCLUSIONE RELAZIONALE - Luoghi in cui il controllo è individuale e differenziato.

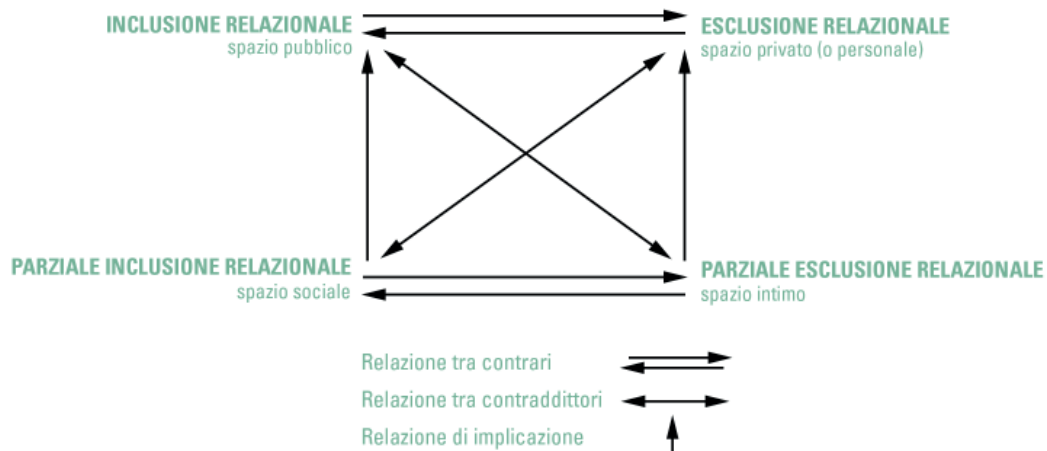


Fig 4.5. Aspetti relazionali in base Quadrato Semiotico di Greimas, le voci in corsivo seguono la proposta di Daniele Vazquez (2012)

Dobbiamo però a questo punto far convergere una serie di conoscenze per comprendere il tipo di operazioni cognitive soggiacenti gli aspetti del controllo, in primo luogo torniamo a ricordare la divisione posta da von Uexküll dell'ambiente quale relazione tra piano percettivo e piano operativo, in secondo luogo dobbiamo ricordare che abbiamo posto in connessione il bisogno di controllo con le questioni di territorialità e questo implica la relazione tra: il soggetto, il piano operativo del territorio (concreto) in cui egli agisce e il piano percettivo del territorio (astratto) che costituisce il termine di mediazione tra i due. Quanto affermato poc'anzi implica che le categorie totali o parziali di cui si sta trattando, siano più propriamente quelle del soggetto agente sul piano operativo in funzione del proprio piano percettivo. Se il problema è esposto in questi termini è possibile utilizzare il ragionamento categorico per stabilire con esattezza quali siano le relazioni di controllo valide, manifestabili tramite il progetto ambientale o attraverso l'intervento antropico attuabile dall'architettura e dall'urbanistica. La strutturazione di un sistema deduttivo⁶⁰ appare come un valido strumento per classificare tali situazioni, considerato che la condizione che desideriamo indagare riguarda in quale rapporto sia l'attante rispetto all'ambiente e allo spazio⁶¹. Una volta stabilito (tramite von Uexküll, Raffestin e Latour) che rispetto al controllo esistono tre elementi primari che devono essere posti in relazione (attante, percipiente, ambiente) per i quali l'elemento di percezione costituisce il termine medio tra essi, necessitiamo a questo punto di dichiarare la nostra premessa maggiore, la premessa minore e l'ambito delle conclusioni da esse derivabili:

PREMESSA MAGGIORE: Riguarda la relazione tra spazio e percezione. Seguendo lo schema di Raffestin, nonché gli assunti di Gibson, assumiamo che sussista una relazione diretta tra piano della percezione e ambiente, l'ambiente viene compreso a livello di pensiero tramite i processi percettivi, questi hanno come scopo la previsione o percezione di affordances, necessarie per la sopravvivenza⁶². A un livello primario di controllo, coerentemente anche con le affermazioni della teoria della reattanza di Brehm.

PREMESSA MINORE: Riguarda la relazione tra percezione e agency. L'ambiente è dove le azioni si manifestano, dove il piano operativo si attua, ma secondo Gibson si può affermare che la visione e la locomozione siano connesse a tal punto che si può riconoscere un ciclo in cui la percezione visiva lavora al servizio del comportamento, il quale allo stesso tempo è controllato dalla percezione stessa⁶³.

SINTESI: Ovvero la relazione tra agency e ambiente. Tramite il termine medio della percezione è possibile rilevare la relazione funzionale tra il piano operativo dell'attante e l'ambiente nel quale esso agisce, questa relazione strutturale costituisce un principio causale tra ambiente e agency, tale per cui nessuno dei due può essere considerato neutro rispetto all'altro. Il soggetto della conclusione è quindi l'ambiente umano e il predicato della stessa è l'agency.

In merito alla veridicità delle premesse in oggetto, come già dichiarato, noi assumiamo per veritiere le affermazioni di Brehm sulla base delle verifiche sperimentali, le dichiarazioni di von Uexküll sulla base delle osservazioni neurologiche di Fuster, le affermazioni di Gibson in base alle sue rilevazioni sperimentali; in merito alle possibili conclusioni per le implicazioni spaziali, prendiamo a sostegno le affermazioni di Raffestin, Sack e di Latour benché a oggi ancora in fase di sviluppo e di verifica, riteniamo ad ogni modo che esse abbiano presupposti sufficientemente validi, coerenti con altre fonti, da poter essere considerate come veritiere ai fini interpretativi.

Chiarito ciò è necessario fornire ancora alcuni dettagli prima di illustrare i risultati di tale metodo.

Al fine di eliminare ogni possibile ambiguità desideriamo specificare cosa intendiamo quando usiamo i quantificatori particolari "alcuni" e "alcuni non"; infatti una domanda più che ragionevole potrebbe riguardare quale porzione dell'insieme giustifichi l'utilizzo di un termine rispetto all'altro. Dal punto di vista della logica pura tale distinzione non è rilevante perché si tratta solo di operare secondo un passaggio d'inclusione o secondo un passaggio di esclusione, ma poiché riconosciamo che sia importante essere precisi laddove si parli di persone e oggetti reali, preferiamo specificare in maniera univoca la terminologia adottata. Il quantificatore particolare affermativo

“alcuni” corrisponde all’inclusione di un sottogruppo maggioritario e in maniera complementare all’esclusione di un sottogruppo minoritario dell’insieme.

Il quantificatore particolare negativo “alcuni non” (o le formule analoghe “non alcuni”, “non tutti”) corrisponde all’esclusione di un sottogruppo maggioritario e in maniera complementare all’inclusione di un sottogruppo minoritario dell’insieme. La condizione paritaria è considerata in questo ambito come condizione temporanea nella transizione verso un disequilibrio asimmetrico, caratteristico di un’esigenza di controllo territoriale. Come si può notare le proposizioni ora illustrate si riferiscono sempre al sottogruppo maggioritario sia in senso affermativo sia negativo, si è scelta questa impostazione perché le proposizioni devono sempre essere orientate ai termini caratterizzanti determinate categorie, cioè i discorsi sulle parzializzazioni sono sempre orientati a indicare i fattori caratteristici di inclusione o esclusione della parte più consistente della categoria in esame. Infatti, alcuni ambienti sono riconoscibili per la propria inclusività mentre altri per la loro esclusività, non a caso il termine “privato”⁶⁴ può indicare uno spazio letteralmente “sottratto” alla maggioranza degli individui. Per tale ragione si utilizzerà sempre: il quantificatore particolare affermativo per indicare lo spazio concepito per includere una maggioranza di fruitori; all’opposto il quantificatore particolare negativo “alcuni non” per indicare lo spazio concepito per escludere la maggioranza di potenziali fruitori.

La ragione fondamentale che ci porta a considerare l’intero processo di un’argomentazione categorica, la ritroviamo nelle osservazioni ermeneutiche di Bruno Latour, secondo il quale un “mediatore” (al contrario di un “intermediario”): «trasforma, traduce, distorce e modifica il significato o gli elementi che veicola» (Latour 2007)⁶⁵. In tal senso il processo di mediazione che prenderemo in considerazione non è un elemento neutro ma è parte sostanziale nella produzione dello spazio. Come vedremo, il processo che conduce a correlare agency e ambiente è in termini processuali differente a seconda della struttura considerata. È importante sottolineare che questa divisione non è in primis una categorizzazione funzionale ma rappresenta meta-categorie legate alle questioni specificatamente di controllo. La ragione di questa

modalità dipende dal fatto che certe funzioni in un certo luogo e in una certa epoca possono essere considerate private mentre in altri luoghi e in altri tempi possono essere considerate pubbliche. Che il controllo sia di molti o di un singolo costituisce invece un fattore dovuto alle caratteristiche ambientali e alle dinamiche che possono o non possono concretamente svolgersi in un certo ambito. Come afferma Antonino Saggio «Il parametro del controllo è più operativo di quello di uso. Infatti mentre l'uso è contenuto, non avviene il contrario»⁶⁶, a un determinato livello di controllo e riservatezza possiamo far corrispondere differenti funzioni ma è più difficile che a una specifica funzione possano essere attribuiti simultaneamente più livelli di riservatezza. Da questa considerazione riprendiamo e integriamo qui la direzione indicata da Lefebvre⁶⁷ quando identifica tre modi di esistenza dello spazio: quello percepito (che noi assimiliamo al piano percettivo); quello concettualizzato e prodotto da architetti e urbanisti che territorializzano un luogo attraverso progetti strutturati e organizzati (l'ambiente fisico e sociale umano); lo spazio vissuto e agito dagli utenti (che noi qui assimiliamo al piano operativo). Questa categorizzazione può anche essere letta come *attante-non-umano/fixed-featured-space/attante-umano*⁶⁸; tale triade per Lefebvre è strettamente legata alla dimensione fisica e corporea dell'uomo e al suo agire sociale, sebbene le tre categorie siano da considerare autonome e interdipendenti. Come affermano Hillier e Hanson⁶⁹, nel gradiente tra spazio esterno (pubblico) e spazio d'interno (privato) si possono distinguere da un lato le condizioni di costruzione della società attraverso l'instaurazione di relazioni, dall'altro le condizioni per cui tali relazioni possono essere riprodotte; se da un canto abbiamo il massimo dell'indeterminazione, dall'altro abbiamo il massimo della strutturazione.





TERRITORIALITÀ TERZIARIE - SISTEMI A SOMMA POSITIVA⁷⁰

Attraverso queste interpolazioni delle tre dimensioni cognitive fin qui illustrate, è possibile riconoscere specifiche qualità territoriali umane, le quali corrispondono a modalità che coprono situazioni cooperative da un lato e condizioni privative dall'altro. Queste modalità rappresentano specializzazioni dei tre livelli di territorialità, a cui si aggiunge un livello di dominazione della persona in un sistema al di sotto della soglia di beneficio indicata in fig. 4.3. La dimensione pubblica può essere definita, nella sua accezione di bene pubblico, come il risultato di un sistema a somma positiva, nel quale l'agire cooperativo ha prodotto un vantaggio non rivale e non esclusivo verso tutti gli appartenenti a una comunità, i quali nel tempo ne hanno un ritorno superiore all'investimento sopportato. In questa accezione possono rientrare anche i *club goods*⁷¹ e in particolare gli spazi collettivi.

SPAZI PUBBLICI.

La prima categoria di ambiente in cui la società esprime la propria complessità è quella dei luoghi completamente pubblici, in cui l'accesso relazionale è indifferenziato, come ad esempio le strade pubbliche e le piazze, dove convivono realtà eterogenee e scopi vari, le azioni attuabili sono innumerevoli e dinamiche diverse possono realizzarsi in contemporanea. Sono idealmente disponibili per ogni individuo e l'uso del bene da parte di una persona non diminuisce la capacità di un'altra di usarlo, cioè sono beni non rivali e non esclusivi. L'ambiente esterno costituisce uno spazio politico, «in quanto costruisce un sistema più fluido di incontri ed evitamenti che viene costantemente rinegoziato dall'uso» (Hiller-Hanson 2003)⁷². Tutto lo spazio risulta agibile, lo scotto di questa apertura sta nel fatto che non è possibile prevedere le azioni che vi si svolgeranno. Il problema di sicurezza consiste nella condizione per cui il piano percettivo non collima necessariamente con il piano operativo il quale si estende oltre esso,

Fig 4.6. Esempio di spazio pubblico. Piazzale aperto agli incontri tra i detenuti, familiari e concittadini, dietro la rampa circolare vi è l'ingresso alla struttura. Fonte: M3 Architettura





come si è tristemente dimostrato dagli assalti terroristici perpetrati contro la folla nei boulevard avvenuti di recente in Europa. Un esempio emblematico della presenza di questo tipo di ambienti nelle carceri si riscontra nel progetto APAC Santa Luzia, nel quale una piazza non confinata è resa disponibile all'incontro tra detenuti e parenti.

SPAZI COLLETTIVI.

Sono quei luoghi il cui uso è condiviso in maniera collettiva da tutti gli appartenenti a un determinato complesso⁷³. Questi sono ad esempio le corti degli edifici di un isolato che possono offrirsi in maniera indifferenziata a tutti gli abitanti dello stesso e che mantengono accessi controllati rispetto a chi entra dall'esterno del sistema. Tipicamente sono caratterizzati dalla possibilità di afferrare lo spazio con un solo sguardo ma solo per coloro che sono abbracciati dallo spazio stesso, chi non compie l'atto di valicare l'accesso ne ha solo una cognizione parziale, la percezione condivisa da soggetti multipli in posizioni diverse costituisce quel sistema di controllo territoriale che la Jacobs chiamava "occhi sulla città." La zona di spazio agibile è in parte o in tutto coincidente con gli ambiti percepibili e per lo più le percezioni sono coinvolte dallo spazio. Questo garantisce un controllo più focalizzato delle azioni attuabili. Un'altra accezione di questa condizione sono le metropolitane urbane, le quali sono trattate come bene pubblico ma sono a disposizione di un'utenza differenziata e separata tramite barriere e tornelli atti a garantire che i fruitori siano dotati del nulla osta rappresentato dal titolo di viaggio.

Un esempio di spazialità collettiva in una realtà carceraria la riscontriamo nell'impostazione del carcere di West Kimberley in Australia, in cui il ruolo degli spazi per la ritualità sociale rappresentano un carattere distintivo.

Fig 4.7. Esempio di spazio collettivo. Campo da basket all'esterno coperto dove giocano i detenuti, West Kimberley Regional Prison (Australia), 2006. Fonte: TAG + iredale pedersen hook architects





TERRITORIALITÀ SECONDARIE

«Poiché la nostra sensibilità nei confronti della realtà si fonda soprattutto sull'apparire e quindi sull'esistenza di una sfera pubblica in cui le cose possono emergere dall'oscurità di un'esistenza protetta, anche la penombra che rischiara le nostre vite private e intime deriva in ultima analisi dalla luce molto più aspra della sfera pubblica.» (Arendt 1991)⁷⁴

Questa zona di penombra indicata dalla Arendt costituisce la fascia intermedia in cui ancora l'essere umano non agisce nella dimensione pubblica di piena e reciproca visibilità ma al tempo stesso le cose "irrilevanti" per l'interesse comune sono sospinte in altre zone del vivere quotidiano.

SPAZI SEMI-COLLETTIVI.

Sono spazi di pertinenza di un sottogruppo di utenti, di carattere informale, sono luoghi in cui avvengono gli scambi interpersonali⁷⁵, in cui il fenomeno di territorializzazione comincia a manifestarsi in misura più evidente.

Un'altra accezione di tale categoria sono quegli spazi in cui si riversano collettivamente più individui per fruire di servizi comuni. Sono luoghi in cui la soglia avviene per differenziazione d'uso dello spazio collettivo, all'interno però del medesimo luogo. Ne sono un esempio la cappella multireligiosa realizzata nel carcere di Halden.

◀ fig. 4.8

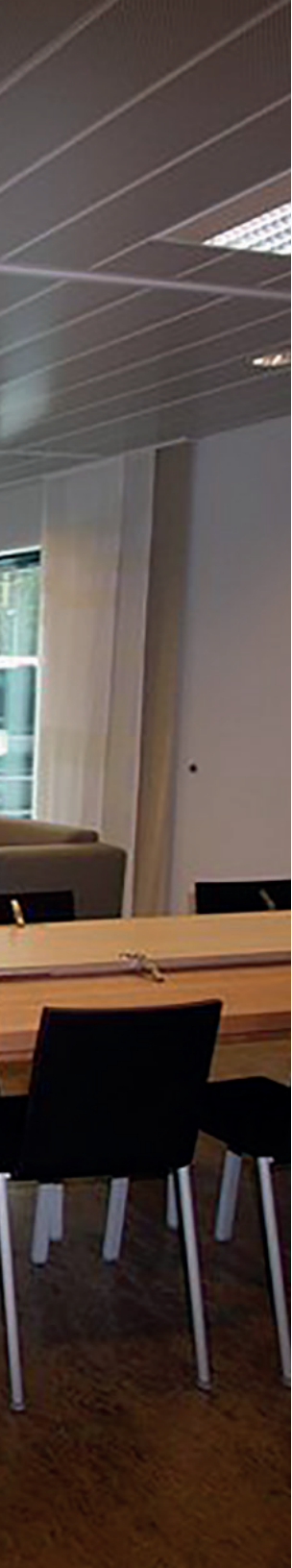
SPAZI PRIVATI DI NUCLEO.

Ambiti in cui gli individui si riuniscono per formare un pubblico che non è ancora nella dimensione della Società⁷⁶. Sono ambienti di pertinenza di tutti gli utenti di un blocco funzionale, si intendono pertanto in questa categoria gli ambiti per stare insieme all'interno del gruppo che si riconosce quale unità. Questi spazi sono concepiti per essere al tempo stesso ospitali ma all'occorrenza esclusivi. Un sottoinsieme di un complesso può godere in maniera specifica di questi ambiti, può condividere gli spazi con altri gruppi sia interni sia esterni al

◀ fig. 4.9

Fig 4.8. Esempio di spazio semi-collettivo. Sala del culto nella prigione di Halden. L'uso della sala è un punto di convergenza di detenuti di diversi blocchi. Halden prison (Norvegia), 2010. Fonte: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur





complesso ma in ogni caso deve essere possibile determinare quanti individui e a che titolo partecipano di questo spazio. Esempi di questo tipo possono essere anche i blocchi di uffici open-space i quali sono comunque racchiusi in un edificio controllato, sono spazi solitamente dedicati a nuclei sociali specifici ma all'occorrenza possono integrare gruppi esterni.

Un esempio di questo ambiente lo ritroviamo nelle sale comuni del carcere di Halden che viene condiviso da detenuti di un blocco e dai poliziotti.

TERRITORIALITÀ PRIMARIE - SISTEMI A SOMMA ZERO

Un sistema a somma zero diviene rivale ed esclusivo, il godimento del bene privato da parte di un soggetto esclude il godimento dello stesso da parte di soggetti terzi, lo spazio si conforma quindi in maniera prevalente nei suoi tratti esclusivi degli aspetti percettivi e conseguentemente di quelli operativi.

SPAZI SEMI-PRIVATI.

«Lasciare la casa, prima per intraprendere qualche avventura o qualche gloriosa impresa e più tardi semplicemente per dedicare la propria vita agli affari della città, richiedeva coraggio perché solo nella casa ci si poteva preoccupare della propria vita e sopravvivenza» (Arendt 1991)⁷⁷.

In questa descrizione che la Arendt offre del rapporto tra dimensione privata e dimensione pubblica nell'antica Grecia, possiamo riconoscere un'ancestrale necessità di controllo nella soglia tra luogo privato e luogo pubblico che ancora oggi costituisce un punto molto delicato nelle trattazioni sulla sicurezza. La zona semi-privata è un filtro tra spazi interni e spazi esterni, gestiti privatamente ma percepibili dallo spazio semi-collettivo⁷⁸. In questi luoghi sussiste una parziale

◀ fig. 4.10

Fig 4.9. Esempio di spazio privato di nucleo. Questa cucina-soggiorno costituisce la sala dove convergono i detenuti residenti in uno specifico blocco, qui avvengono le attività di socializzazione tra detenuti e guardie. Halden prison (Norvegia), 2010. Fonte: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur





sovrapposizione tra piano percettivo e piano operativo proprio in virtù del fatto che azioni e percezioni devono essere filtrate e veicolate in maniera selettiva, il concetto stesso di filtro indica una frammentazione o parzializzazione dello spazio rispetto alle azioni potenziali dei soggetti.

Un esempio di questo tipo è adottato nei bungalow del carcere di West Kimberley, ove i detenuti possono sostare in piccoli gruppi aggregati sulla veranda.

SPAZI PRIVATI A USO RISTRETTO.

La logica di questi spazi è fondata sulla separazione. In verità nessuno spazio può essere reso completamente impenetrabile ma la separazione può essere realizzata ponendo un filtro. Uno spazio intermedio implica un cambiamento di stato e un controllo di passaggio. In altre parole occorre avere dei luoghi che concatenino gli spazi senza permettere che essi si sovrappongano a zone con livelli di criticità differenti. Il campo della percezione e quello dell'azione sono tenuti sconnessi dallo spazio stesso, con il quale coincidono parzialmente. Vi è quindi uno spazio di azione e uno spazio di percezione non coincidenti. La maggior parte delle azioni è sottoposta a un processo fortemente selettivo tramite la conformazione stessa dello spazio. L'ambiente interno costituirebbe per Hillier e Hanson un sistema di categorie e relazioni fisse che sono continuamente riconfermate dall'uso⁷⁹. La stanza individuale di Storstrøm è emblematica di come sia possibile realizzare ambienti personali senza introspezioni esterne, attraverso una strategia geometrica che direziona lo sguardo.

◀ fig. 4.11

Fig 4.10. Esempio di spazio semi-privato. Questi bungalow sono le residenze di uno o due detenuti, la veranda costituisce un luogo di transizione verso l'esterno e permette all'occorrenza di trattenersi con alcuni compagni. West Kimberley Regional Prison (Australia), 2006. Fonte: TAG + iredale pedersen hook architects



LINEA DI PRIVACY

«[Una] importante caratteristica non-privativa della “privacy” è che le quattro mura della proprietà offrono il solo rifugio sicuro dal mondo pubblico comune, non solo da tutto ciò che avviene in esso ma anche dalla propria condizione in pubblico, dall’essere visti e sentiti. Una vita spesa interamente in pubblico, alla presenza degli altri, diventa, per così dire, superficiale» (Arendt 1991)⁸⁰.

Da questo punto a scendere, la realtà cambia e assume tinte fosche, poiché il controllo esce dalla sfera dell’autodeterminazione ed entra in quella della dominazione che si manifesta in prima evidenza con la perdita di privacy. Una definizione di privacy, potrebbe consistere letteralmente nella traduzione italiana di “riservatezza” accogliendone il senso comune della vita privata ma, nello specifico argomento della relazione tra individui nello spazio, è opportuno considerare il termine sassone per le sue più estese implicazioni concettuali. In particolare per la scuola di pensiero dello psicologo sociale Irwin Altman⁸¹ la privacy non è un fattore statico che implica necessariamente la solitudine, al contrario costituisce quella capacità di controllo sui confini interpersonali che permette di modulare dinamicamente la distanza fisica, la durata e l’intensità dei rapporti tra gli individui; nelle “istituzioni totali” descritte da Goffman⁸² gli individui sono sottratti alla società per una considerevole quantità di tempo e ogni momento della loro giornata è stabilito, amministrato e osservato.

Come sottolinea Wener⁸³, il problema del sovraffollamento nelle prigioni genera un’impossibilità di fatto a modulare i rapporti umani, questa condizione, al di là del problema gestionale di occupazione di spazio fisico e di igiene, rappresenterebbe un fattore di destabilizzazione psicologica rilevante. La prigione è però il regno dei paradossi e infatti anche l’isolamento è da considerarsi come una perdita di privacy, perché il detenuto non ha alcun controllo sulla modulazione dei rapporti, gli è negata la possibilità di relazionarsi con chi desidera e l’individuo perde la possibilità di interrompere la propria solitudine per avviare un processo di socializzazione quando ne senta la necessità. Ecco che diviene evidente come una delle caratteristiche strutturali le prigioni di vecchia concezione sia proprio la mancanza di privacy a ogni livello.

Fig 4.11. Esempio di spazio privato. Questa è una cella individuale che non adotta sbarre alle finestre, fornisce adeguata illuminazione naturale e consente la visione verso l’esterno, l’arredamento spartano e dignitoso consente di sviluppare un senso di appropriazione personale dello spazio. Storstrøm prison (Danimarca), 2017. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

L'impossibilità di negarsi agli sguardi e di decidere il livello di interazione con altre persone o al contrario, l'inibizione a cercare e incontrare uno sguardo, è una situazione che può indurre fenomeni di reattanza con risposta violenta agli eventi contestuali.

ETEROTOPIE - SISTEMI A SOMMA NEGATIVA⁸⁴

Sono luoghi esclusi dalle relazioni umane, espulsi dalla realtà sociale, in cui il soggetto non appartiene più a sé e non è più responsabile per sé stesso, luoghi di deviazione: «una sorta di contro-luoghi, specie di utopie realizzate nelle quali i luoghi reali, tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno della cultura vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti: una sorta di luoghi che si trovano fuori da ogni luogo, per quanto possano essere effettivamente localizzabili [e nei quali] vengono collocati quegli individui il cui comportamento appare deviante in rapporto alla media e alle norme imposte» (Foucault 2011)⁸⁵. L'imprigionamento "tradizionale" può essere interpretato nella chiave di un sistema a somma negativa, sia in termini etici sia in termini economici, in quanto il costo del sistema penitenziario non corrisponde a un ritorno equivalente o superiore per lo Stato⁸⁶.

SPAZI DI CONFINAMENTO.

Si tratta di una cellula minima in cui la separazione da altri ambienti è più netta, è possibile che affacci su spazi collettivi o pubblici ma operativamente è isolata e percettivamente limita le introspezioni. In questi luoghi la dimensione percettiva e quella operativa sono separate, le azioni sono confinate. Se si prende ad esempio il primo sistema penitenziario cellulare realizzato a Roma nell'istituto San Michele, ci si accorge di come proprio la percezione sia separata dal piano operativo e divenga strumento di vincolo verso la centralità dell'altare nella navata, le celle sono qui strumenti impedenti l'azione e avevano lo scopo di indurre alla meditazione religiosa. Molti sono i critici e storici che hanno riconosciuto in questa modalità la premessa del

Panopticon, in cui lo spazio si configura come ambiente strutturato in maniera esclusiva rispetto al piano percettivo.

SPAZI DI ISOLAMENTO.

In questi luoghi le azioni non solo sono confinate ma pressoché annichilite, tutto ciò che si percepisce intorno a sé mostra la limitatezza delle azioni e tale condizione si configura come lontana da ciò che può essere considerato un ambiente umano: «L'agire in isolamento è una contraddizione in termini: è impensabile senza altri che confermino direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente, chi agisce»⁸⁷ (Arendt 1991).

La grande differenza tra le prigioni del passato e l'impostazione contemporanea consiste nel fatto che le prime lavoravano esclusivamente sotto la linea di privacy mentre le seconde cercano di lavorare prevalentemente sopra questo livello; mentre le prime appiattiscono su una sola dimensione di dominazione, le seconde cercano di articolarsi a tutti i livelli di controllo; dove le prime sono mono-funzionali le seconde risultano pluri-funzionali. Vista sotto questa luce, la modalità attuata nelle prigioni finlandesi e la tendenza globale a includere gli spazi di socializzazione e conseguentemente a ridurre al minimo la permanenza nelle celle, assume una connotazione chiarissima: si vuole riportare la detenzione entro il campo della privacy e della gestione della libertà personale, ovvero nel campo della responsabilizzazione funzionale a un reinserimento nella società. Più è avanzato e strutturato il programma abilitativo, più la vita del detenuto è portata nella fascia alta di questo gradiente⁸⁸, si spiegano così le modalità attuate a Bastøy, che non vanno quindi interpretate quale frutto di un atteggiamento buonista ma di un vero programma funzionale strategico. Spingendoci ulteriormente nelle inferenze logiche, così come è possibile ricondurre tutti i modi logici validi al solo spazio universale positivo per regole di obversione⁸⁹, così ci accorgiamo che tutte le categorie di spazio del controllo sono specializzazioni della condizione pubblica: «[...] il termine "pubblico" significa il mondo stesso, in quanto è

comune a tutti e distinto dallo spazio che ognuno di noi vi occupa privatamente. Questo mondo, tuttavia, non si identifica con la terra o con la natura, come spazio limitato che fa da sfondo al movimento degli uomini e alle condizioni generali della vita organica. Esso è connesso, piuttosto, con l'elemento artificiale, il prodotto delle mani dell'uomo, come pure con i rapporti tra coloro che abitano insieme il mondo fatto dall'uomo. Vivere insieme nel mondo significa essenzialmente che esiste un mondo di cose tra coloro che lo hanno in comune, come un tavolo è posto tra quelli che vi siedono intorno; il mondo, come ogni in-fra ["in-between"], mette in relazione e separa gli uomini nello stesso tempo» (Arendt 1991)⁹⁰.

Ciò implicherebbe che le categorie di luoghi fin qui illustrate non siano separate nettamente ma siano emanazioni e specializzazioni della vita pubblica, tale condizione è inoltre alla base del fatto che possiamo fluidamente transitare da una dimensione cognitiva all'altra riconfigurando il nostro comportamento. Lo spazio non è quindi solo una condizione fisica ma anche una condizione mentale e può divenire strumento per riportare l'individuo alla comunità alla quale con un atto deviante si era allontanato.

NOTE

1. **SILVESTRINI VALENTINA**, *E se gli architetti ripensassero le carceri italiane?*, 2017, Consultato il 17/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.artribune.com/progettazione/architettura/2017/12/carcere-italia-sollicciano/>
2. Associazione Antigone, *XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, Consultato il 17/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
3. **AA.VV.** 2015, *Actor-Network Theory and Crime Studies. Explorations in Science and Technology*, a cura di Robert Dominique, Dufresne Martin, Farnham (Inghilterra): Ashgate
4. **GRAIMAS ALGIRDAS JULIEN** 2000 (1966), *Semantica strutturale. Ricerca di metodo*, Roma: Maltemi. Cfr. **LATOUR BRUNO**, 'On actor-network theory. A few clarifications plus more than a few complications', in «Soziale Welt», 47, 1997, pp. 369-381": «Attante è qualcosa che agisce o qualcosa verso la quale l'attività viene adempiuta da altri. Questo non implica nessuna speciale motivazione individuale di attori umani, né di umani in generale. Un attante può letteralmente essere qualsiasi cosa considerabile fonte di un'azione».
5. **LATOUR BRUNO**, *On Recalling ANT*, in AA.VV. 1999, *Actor-Network Theory and After*, a cura di Law John , Hassard John, Oxford (Inghilterra): Blackwell Publishers, pp. 15-25
6. **SACK ROBERT D.** , 'Human Territoriality: A Theory', in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 73 n° 1, 1983, p. 55-74
7. **REFFESTIN CLAUDE** 1983 (1981), *Per una geografia del potere*, Milano: Unicopli, p. 21

8. territorializzazione s. f. – Concetto geografico che ha assunto un ruolo centrale nelle moderne scienze del territorio, trovando ampia diffusione nelle scienze umane. Introdotto da Claude Raffestin in *Regione e regionalizzazione* (1984) ed elaborato da Angelo Turco (1988 e 2010), il termine indica il processo di socializzazione della natura attraverso una triplice articolazione: costitutiva, ontologica, configurativa. Nella sua dimensione costitutiva il processo di t., quali che siano il tempo, lo spazio, le collettività, i meccanismi di funzionamento e di riproduzione sociale a cui ci si riferisce, istituisce tre forme di controllo sulla superficie terrestre che attengono il piano simbolico (denominazione), quello materiale (reificazione) e quello organizzativo (strutturazione). La declinazione ontologica del processo di t. si esprime nella responsabilità dell'essere umano di abitare la natura, di conferire valore antropologico alla superficie terrestre, trasformando la natura in territorio. L'azione umana consiste così nel trasformare l'agire spaziale in agire territoriale. [...] Fonte: Treccani.it
9. **ALTMAN IRWIN** 1975, *The Environment and Social Behavior. Privacy. Personal Space. Territory. Crowding*, Belmont (USA): Brooks/Cole Publishing Company, p. 111
10. **WENER RICHARD E.** 2012, *The enviromental psychology of prisons and jails*, New York (USA): Cambridge University Press
11. Dal punto di vista psico-sociale si identificano due estremi: a) lo spazio personale inteso come la minima distanza che un individuo cerca di mantenere tra sé e altri membri di un gruppo; b) lo spazio sociale inteso come la massima distanza che un individuo può raggiungere prima di percepire un senso di isolamento dal gruppo di appartenenza e relativa percezione di vulnerabilità. Cfr. **HALL EDWARD T.** 1966, *The Hidden Dimension*, New York (USA): Anchor Books, pp. 13-14
12. **TAYLOR RALPH B.** 1988, *HUMAN TERRITORIAL FUNCTIONING. An empirical, evolutionary perspective on individual and small group territorial cognitions, behaviors, and consequences*, New York (USA): Cambridge University Press, p. 99

13. **JACOBS JANE** 2009 (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Cles (TN): Einaudi
14. **TAYLOR RALPH B.** 1988, p. 95
15. **RAFFESTIN CLAUDE**, 'Territoriality. A reflection of the discrepancies between the organization of space and individual liberty', in "International Political Science Review", Vol. 5, n° 2, 1984, p. 140; vedi anche **RAFFESTIN CLAUDE** 1983 (1981), *Per una geografia del potere*, Milano: Unicopli
16. **WITTGENSTEIN LUDWIG** 2010 (1961), *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di Conte Amedeo G., Belvedere di Tezze sul Brenta (Vicenza): Einaudi
17. **RAFFESTIN CLAUDE** 1983 (1981)
18. **KLAUSER FRANCISCO R.**, 'Thinking through territoriality: introducing Claude Raffestin to Anglophone sociospatial theory', in «Environment and Planning D: Society and Space», Vol. 30, 2012, p. 111
19. **SAGGIO ANTONINO** 2007, *Introduzione alla rivoluzione informatica in Architettura*, Urbino: Carocci, p. 76
20. **SACK ROBERT D.** , 1983, p. 55-74
21. **RAFFESTIN CLAUDE** 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio.*, Firenze: Alinea Editrice, p. 36
22. **RAFFESTIN CLAUDE**, 'Territoriality. A reflection of the discrepancies between the organization of space and individual liberty', in "International Political Science Review", Vol. 5, n° 2, 1984, p. 141
23. **SACK ROBERT D.** , 1983, p. 59
24. **TAYLOR RALPH B.** 1988, p. 87

25. **TAYLOR RALPH B.** 1988, p. 88
26. **FOUCAULT MICHEL** 2007 (1977), *Security, Territory, Population. Lectures at the Collège de France, 1977-78*, Basingstoke (UK): Palgrave Macmillan, p. 12
27. **FOUCAULT MICHEL** 2007 (1977), p. 47
28. Cfr. **KLAUSER FRANCISCO** 2017, *Surveillance and Space (Society and Space)*, Inghilterra: Sage Pubns Ltd, p. 65
29. Vedi "Actor Network Theory": «[...] generalized symmetry, employing a single explanatory frame when interpreting actants, human and nonhuman». Fonte: **RITZER GEORGE** 2004, *Encyclopedia of Social Theory*, USA: SAGE Publications
30. **GRAIMAS ALGIRDAS JULIEN** 2000 (1966)
31. Davidson descrive l'agency o agentività in questi termini: «Una persona è l'agente di un atto se ciò che fa può essere descritto sotto un aspetto che lo mostri intenzionale», **DAVIDSON DONALD** 2001 (1980), *Essays on Actions and Events*, New York (USA): Oxford University Press, p. 46
32. **GREIMAS ALGIRDAS JULIEN, COURTÉS JOSEPH** 2007 (1979), *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano: Bruno Mondadori, p. 36
33. **LATOUR BRUNO**, 'On actor-network theory. A few clarifications plus more than a few complications', in «Soziale Welt», 47, 1997, p. 369-381
34. **GRAIMAS ALGIRDAS JULIEN** 2000 (1966), p.253
35. **ARNHEIM RUDOLF** 1984 (1977), *the Dynamics of architectural form*, Los Angeles (USA): University of California Press, pp. 268-269, (sottolineatura del sottoscritto autore)
36. **HARVEY DAVID** 1996, *Justice, Nature & the Geography of Difference*, Oxford (Inghilterra): Blackwell, p. 261

37. «lo spazio è fondamentale in ogni forma di vita comune: lo spazio è fondamentale in ogni esercizio di potere» cfr. **FOUCAULT MICHEL** 1986, *Space, knowledge and power, in The Foucault Reader*, a cura di Rabinow Paul, Londra: Penguin, p. 252
38. **MURDOCH JONATHAN** 2006, *post-structuralist geography, a guide to relational space*, Londra: Sage Pubns Ltd, p. 28
39. **HALL EDWARD T.** 1966, *The Hidden Dimension*, New York (USA): Anchor Books, p. 103
40. le proporzioni di Hall espresse in pollici sono state convertite qui in centimetri, Cfr. Hall Edward T. 1966
41. Council of Europe Publishing, *European Prison Rules*, Strasburgo (Francia), 01/06/2006
42. **BRANTINGHAM P.L., BRANTINGHAM P.J.**, *Notes on the Geometry of Crime* (1981), in Andresen Martin A., Brantingham Paul J. , Kinney J. Bryan 2016, *Classics in Environmental Criminology*, USA: CRC Press, p. 233
43. **LATOUR BRUNO** 2007 (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Gosport (UK): Oxford University Press, p. 72
44. **TAYLOR RALPH B.** 1988, p. 259
45. **GIBSON JAMES J.** 2016 (1979), *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, a cura di Vincenzo Santarcangelo, Szczecin (Polonia): Mimesis, p. 334
46. Cfr. **PALLASMAA JUHANI** 2007 (2005), *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*, Milano: Jaca Book
47. «Il controllo è operato dall'animale nel suo mondo e l'animale stesso possiede dei sottosistemi per percepire l'ambiente e, contemporaneamente, per aggirarsi in esso» cfr. **GIBSON JAMES J.** 2016 (1979), p. 326

48. «I mediatori sono fondamentali. La creazione è tutta una questione di mediatori. Senza di loro nulla avviene. [...] Che essi siano reali o immaginari, animati o inanimati, tu devi formare i tuoi mediatori» - **DELEUZE GILLES** 1995 (1990), *Negotiations 1972-1990*, USA: Columbia University Press, p. 125. Confronta anche: **DELEUZE GILLES, GUATTARI FÉLIX** 2003 (1980), *Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Cooper & Castelvechi, p. 368
49. Per intensive si intendono le proprietà dipendenti esclusivamente da una condizione di stato del corpo mentre per estensive si intendono le qualificazioni del corpo in sé
50. **BUTOR MICHEL** 1989, *L'embarquement de la reine de Saba*, Parigi: La Difference
51. **SACK ROBERT D.**, 1983, p. 59
52. Cfr. **CLÉMENT GILLES** 2005 (2004), *Manifesto del terzo paesaggio*, Capodarco di Fermo (AP): Quodlibet
53. «Il nome di Derborence è stato scelto in riferimento ad una delle poche foreste primarie in Europa nel Vallese, non sfruttata dagli uomini a causa della sua posizione arroccata irraggiungibile. Il progetto Lille si riferisce all'idea di una foresta in un futuro ideale nel cuore della città in condizioni naturali di sviluppo, senza alcuna assistenza.» - fonte: Gillesclement, Parc Matisse., Consultato il 21/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.gillesclement.com/art-42-tit-Parc-Matisse>
54. Clement stesso in un'intervista reclama che «da sempre gli spazi abbandonati urbani sono stati terreno di giochi di ragazzi e altri utenti dello spazio, desiderosi di allontanarsi dagli spazi sottomessi alle norme, dalle regole delle buone maniere e dall'illusione della pulizia. Nel Terzo paesaggio vengono schierati i sentimenti della libertà» - Laura Mandolesi Ferrini, Terzo paesaggio, dal nulla alla libertà., 2015, Consultato il 21/07/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/terzo-paesaggio-aree-verdi-margini-spazio-natura-0e8aa24d-82dc-4855-8ef7-66d7d3960823.html?refresh_ce

55. La logica moderna riconosce nelle proposizioni universali il problema di dare riconoscimento immediato all'esistenza degli elementi in essa contenuti, ciò è ritenuto inammissibile in quanto porterebbe a considerare valide categorie di fantasia, questo implica inoltre che nel momento in cui stabiliamo la condizione universale affermativa o negativa dobbiamo necessariamente stabilire se la categoria a cui l'universale si riferisce esista a tutti gli effetti, al contrario alle proposizioni particolari viene riconosciuto valore esistenziale. La trattazione del controllo può essere interpretata quale problema logico di ordine insiemistico sillogistico, per rigore utilizzeremo la formulazione deduttiva ristretta di Boole che esclude la portata esistenziale delle proposizioni universali [cfr. **BOOLE GEORGE** 1999 (1847), *L'analisi matematica della logica*, Torino: Bollati Boringhieri]
56. **SAGGIO ANTONINO** 2013 (1990), *Progettare la Residenza*. Dissertazione in Composizione Architettonica, Roma: Lulu.com, p.11
57. **GREIMAS ALGIRDAS JULIEN, COURTÉS JOSEPH** 2007 (1979), *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano: Bruno Mondadori, p. 265
58. questa schematizzazione è stata anticipata dall'urbanista PhD Daniele Vazquez, che ci trova parzialmente concordi sulle sue categorizzazioni iniziali ma distanti dalle inferenze conseguenti, anche perché afferenti ad altra disciplina. Cfr. **VAZQUEZ DANIELE**, *LUOGHI SINGOLARI - il quadrato semiotico degli ordinamenti spaziali*, 2012, Consultato il 09/01/2019, Disponibile all'indirizzo: <http://www.luoghisingolari.net/teoria-sociale-spazio/2012/06/16/il-quadrato-semiotico-degli-ordinamenti-spaziali/>
59. Queste quattro categorie costituiscono il fondamento della logica categorica e del quadrato di Greimas.

60. Si può qui certamente ricordare come uno dei primi a proporre un processo logico deduttivo in architettura per individuare non tanto elementi ma «relazioni fra essi che sembrano caratterizzate da forme permanenti», sia stato Giorgio Grassi. Cfr. **GRASSI GIORGIO** 1967, *La costruzione logica dell'architettura*, Venezia: Marsilio
61. La logica categorica riconosce valide solo otto figure logiche articolabili in quindici strutture di sillogismo sui duecentocinquantasei complessivamente costruibili. Non tutte i 256 costrutti sono validi, le strutture sillogistiche valide e consistenti sono soltanto quindici che possono essere sintetizzate in 8 ramificazioni processuali.
62. **GIBSON JAMES J.** 2016 (1979), p. 334
63. ibidem
64. Privato: prov. privat; fr. privé := lat. PRIVATUS propr. separato dallo stato (contr. di publicus), indi proprio di una sola persona, particolare, da PRIVUS singolo, solo, speciale. Fonte: <http://www.etimo.it>
65. **LATOUR BRUNO** 2007 (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Gosport (UK): Oxford University Press, p. 39
66. **SAGGIO ANTONINO** 2013 (1990), *Progettare la Residenza. Dissertazione in Composizione Architettonica*, Roma: Lulu.com, p. 12
67. **LEFEBVRE HENRI** 1991 (1974), *The Production of Space*, Cambridge (UK): Blackwell, pp. 38-39
68. Cfr. **STÄHLE ALEXANDER**, *Compact sprawl: Exploring public open space and contradictions in urban density* [PhD Thesis], KTH, School of Architecture and the Built Environment (ABE), Facoltà di Architettura, Relatore: prof. Lars Marcus
69. Cfr. **HILLIER BILL, HANSON JULIENNE** 2003 (1984), *The Social Logic of Space*, Cambridge (UK): Cambridge University Press

70. Kingwell distingue pubblico da privato in funzione della esauribilità e conseguente rivalità del bene utilizzando la teoria dei giochi, in questa chiave pubblico sarebbe un luogo che consente sistemi a somma positiva mentre privato sarebbe un luogo che consente solo sistemi a somma zero in cui il godimento del bene da parte di un soggetto implica il non godimento da parte di un altro soggetto. Cfr. **KINGWELL MARK**, *The Prison of "Public Space"* | *Literary Review of Canada*, 2008, Consultato il 29/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://reviewcanada.ca/magazine/2008/04/the-prison-of-public-space/>
71. Vedi Club goods: Nel linguaggio economico, particolare tipo di beni che costituiscono una classe intermedia tra beni pubblici e beni privati. L'espressione fu introdotta da J.M. Buchanan. [...] presentano, come i beni pubblici, elementi di consumo congiunto, ma sono caratterizzati, come i beni privati, da costi di esclusione. I c. sono erogati e fruiti da un gruppo ristretto (club) di soggetti che condividono i costi di produzione e la fruizione del bene prodotto. Fonte: Treccani.it
72. **HILLIER BILL, HANSON JULIENNE** 2003 (1984), p. 20
73. **SAGGIO ANTONINO** 2013 (1990), p. 12
74. **ARENDT HANNAH** 1991 (1964), *Vita activa. La condizione umana*, Milano: Bompiani, p. 80
75. **SAGGIO ANTONINO** 2013 (1990), p. 12
76. **HABERMAS JÜRGEN** 2011 (1962), *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry Into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge (UK): John Wiley & Sons, p. 46
77. **ARENDT HANNAH** 1991 (1964), p. 96
78. **SAGGIO ANTONINO** 2013 (1990), p. 12
79. **HILLIER BILL, HANSON JULIENNE** 2003 (1984), p. 20
80. **ARENDT HANNAH** 1991 (1964), p. 67

81. **ALTMAN IRWIN** 1975, *The Environment and Social Behavior. Privacy. Personal Space. Territory. Crowding*, Belmont (USA): Brooks/Cole Publishing Company
82. **GOFFMAN ERVING** 1968 (1961), *Asylums : le istituzioni totali : la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*, Cles (TO) : Einaudi
83. **WENER RICHARD E.** 2012, *The enviromental psychology of prisons and jails*, New York (USA): Cambridge University Press
84. Vedi alla voce Conflitti sociali: «struttura di gioco a somma negativa: i guadagni dei giocatori vincenti sono inferiori alle perdite dei giocatori perdenti.» - **BOUDON RAYMOND, BOURRICAUD FRANÇOIS** 1991 (1982), *Dizionario critico di sociologia*, Roma: Armando Editore.
85. **FOUCAULT MICHEL** 2011 (1967), *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Vaccaro Salvo, Sesto San Giovanni (MI): Mimesi Edizioni, pp. 23-26
86. Cfr. **MANCONI LUIGI, ANASTASIA STAFANO, CALDERONE VALENTINA, RESTA FEDERICA** 2015, *Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Milano: Chiarelettere
87. **ARENDT HANNAH** 1991 (1964), p. 16
88. sul concetto di gradiente di privacy vedi anche **ALEXANDER CHRISTOPHER** 1977, *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, New York (USA): Oxford University Press
89. Vedi Obversione: in logica, operazione che permette di trasformare una proposizione categorica, mediante la regola della doppia negazione, in una proposizione equivalente in cui il termine soggetto rimane invariato, il predicato viene sostituito dal suo opposto contraddittorio e la qualità cambia da affermativa a negativa o viceversa. Fonte: Devoto Giacomo, Oli Gian Carlo 2008, *Il Devoto–Oli Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier: Varese
90. **ARENDT HANNAH** 1991 (1964), p. 81

The background of the page is a photograph of a modern building's exterior. The upper portion shows a facade with a grid of rectangular panels, some of which are recessed, creating a textured, three-dimensional effect. Below this, a large, curved, metallic-looking overhang extends outwards. The lower part of the image is dominated by large, diagonal geometric shapes in shades of teal and dark grey, which serve as a design overlay for the text.

Barriere

a bassa reattanza

ABSTRACT

In questo capitolo saranno mostrate possibili alternative alla soluzione tradizionale del muro in cemento armato quale sistema di sicurezza perimetrale e più in generale della parete muta, piatta e pressoché compatta quale elemento di security. L'obiettivo è quello di mostrare l'esistenza di un campo di alternative effettivamente sperimentate in architettura e potenzialmente applicabili alla realtà carceraria.

PAROLE CHIAVE

#barriera; #reattanza; #multifunzionalità; #security

Se proseguiamo nella direzione della separazione del concetto di controllo da quello di sicurezza¹ e indaghiamo il *fixed-feature space* attraverso l'architettura, dobbiamo considerare che tali forme non si limitano però al solo vaso spaziale ma implicano anche il tipo di barriera interposta tra uno spazio e l'altro e la percezione delle loro relazioni. Questo problema fu alla base del progetto di Michelucci per il Giardino degli Incontri, disegnato per mettere in discussione sia l'appiattimento dei livelli di privacy che venivano così esplicitati in molteplici modalità di relazione tra persona e luogo sia con l'obiettivo di mitigare il muro di cinta e realizzare un ponte tra città e carcere. Nel concorso del 2001 per la progettazione di un istituto di media sicurezza, l'architetto Desii propose² di utilizzare l'auditorium come struttura a cavallo della barriera di confine per offrire uno spazio di mediazione mentre il porf. Ruggero Lenci stabilì³ di utilizzare la fascia degli uffici come elemento interposto deputato al dialogo con il quartiere. In ogni caso è sentito il tema della ridefinizione dell'elemento di margine tra struttura carceraria e tessuto urbano circostante. Lo studio di barriere a basso impatto percettivo risulta essere ancora una zona grigia della ricerca architettonica, questo fatto è evidente in particolare nelle carceri, dove ancora la soluzione del muro⁴ di cemento armato piatto e monotono sembra essere la soluzione più frequente a tutti i livelli di sicurezza.

Sulla questione dei parametri qualitativi per integrare sicurezza e architettura, i professori Linda S. O'Shea e Rula Awwad-Rafferty nel loro testo sulla progettazione della security⁵ riportano una serie di criteri ed effetti su forma, funzione e gestione (sviluppati nel 2004 dalla Commission for Architecture and the Built Environment in collaborazione con il Royal Institute of British Architects) in merito alla sicurezza nei luoghi pubblici ad alta frequentazione, che possono essere così sintetizzati⁶:

- Accessi e spostamenti: i percorsi, gli spazi e gli ingressi devono essere studiati per veicolare l'utenza in maniera controllata e sicura, il vantaggio secondario è quello di poter individuare comportamenti insoliti.
- Struttura: le diverse utenze devono accedere a spazi differenti in funzione di scopi ed usi più o meno condivisi, secondo modalità stabilite.

- Sorveglianza: luoghi dove tutti gli spazi accessibili al pubblico siano sorvegliabili dal personale o per effetto della presenza di utenti.
- Appartenenza: luoghi che promuovano un senso di appartenenza, rispetto, responsabilità territoriale e senso della comunità.
- Protezione: luoghi che integrino gli elementi fisici di sicurezza puntuale.
- Attività: separazioni virtualmente invisibili che non inibiscano la vita sociale.

Già nel 1975 Di Gennaro e Lenci, in una pubblicazione conseguente a un incontro delle Nazioni Unite sul tema, suggerivano un uso contenuto di mura di cemento perimetrali: «Un sostituto potrebbe essere una lunga cintura verde attorno all'istituzione dotata di mezzi di sorveglianza come le torri di avvistamento [...] per quanto possibile altre tecniche di chiusura dovrebbero essere sostituite alle barre tradizionali. [...] La progettazione delle strutture dovrebbe indicare che gli elementi di sicurezza e detenzione sono secondari; non si dovrebbe permettere che queste dominino l'aspetto della struttura [...]; per rafforzare l'integrazione della struttura nella comunità, le strutture dovrebbero adattarsi all'ambiente esterno in cui sono realizzate. [...] Un altro approccio alla zonizzazione di sicurezza comporta la creazione di un perimetro misto con un bordo di sicurezza movimentato»⁷. Questo principio è stato ripreso e sottolineato nei lavori per gli *Stati Generali dell'Esecuzione Penale "Lo spazio della pena: architettura e carcere" (2015)* in cui si ribadisce la necessità di «superare la tipologia della recinzione dell'area detentiva con un muro alto e impenetrabile [e sostituirla con] un confine trasparente mirato a un'osmosi visiva sempre maggiore con la città e il territorio circostanti»⁸.

Mentre nei paesi del nord Europa e in Australia sembra che tali suggerimenti siano stati progressivamente recepiti, in Italia e nel resto del mondo è difficile trovare sperimentazioni per la riduzione dell'impatto delle barriere. Per riuscire a intercettare un atteggiamento maggiormente critico bisogna estendere la ricerca alle soluzioni di security adottate in edifici pubblici e governativi o anche in strutture commerciali particolari, per i quali sono in aumento le richieste di una sicurezza efficace nella

prevenzione dei fenomeni aggressivi, senza sacrificare il senso di libertà degli utenti. Come sottolineato dalla professoressa Giofrè in una recente pubblicazione⁹, la morfologia delle barriere mostra il tipo di principio soggiacente un'architettura carceraria: una barriera rettilinea che corre anonimamente senza flessioni racconta a chi la osserva la volontà autoritaria e punitiva che si vuole la struttura assolvere, mentre una barriera curvilinea suggerisce una volontà di essere maggiormente accoglienti e più articolati nelle modalità di intervento. Giofrè inoltre rimarca come l'impostazione dura e lineare sia una caratteristica preminente in Italia, mentre è più facile riscontrare modalità più articolate verso i paesi nordici, in particolare ad Halden il perimetro è completamente curvilineo, se si esclude la cuspide in presenza dell'ingresso.

Se allarghiamo maggiormente lo sguardo possiamo verificare che a seguito degli eventi terroristici dell'undici settembre negli Stati Uniti d'America e successivi attentati perpetrati in luoghi pubblici in Europa, la questione della messa in sicurezza tramite barriere fisiche è tornata ad essere un punto caldo nel dialogo internazionale sulla progettazione. Questa nuova attenzione esasperata alla sicurezza, dovuta a rischi reali o percepiti porta con sé anche la preoccupazione che l'architettura possa richiudersi a riccio in strutture fortificate, opache e respingenti al punto che alcuni critici hanno iniziato a parlare di "moderno medioevo"¹⁰.

Le strategie di difesa fisica richieste all'architettura cercano allora di conciliare esigenze apparentemente contrastanti: garantire la sicurezza e consentire fruibilità e qualità percettiva. Per soddisfare tale aspettativa ci si deve porre in aperto contrasto con l'idea di mura e di sbarre. Sebbene le mura possano essere dal punto di vista funzionale una barriera piuttosto efficace contro una grande quantità di azioni, la possibilità di trovarsi di fronte una grande e monotona superficie opaca priva di aperture, provoca orrore. L'utilizzo delle barre d'acciaio, sebbene ancora in voga è così desueto che già nel 1954 si poteva leggere nella sezione dedicata al carcere di *Architettura Pratica* a cura di Pasquale Carbonara, come la soluzione di una struttura con pesanti sbarre d'acciaio speciale affogate nel muro, fosse indicata come "eccessiva e costosa"¹¹.

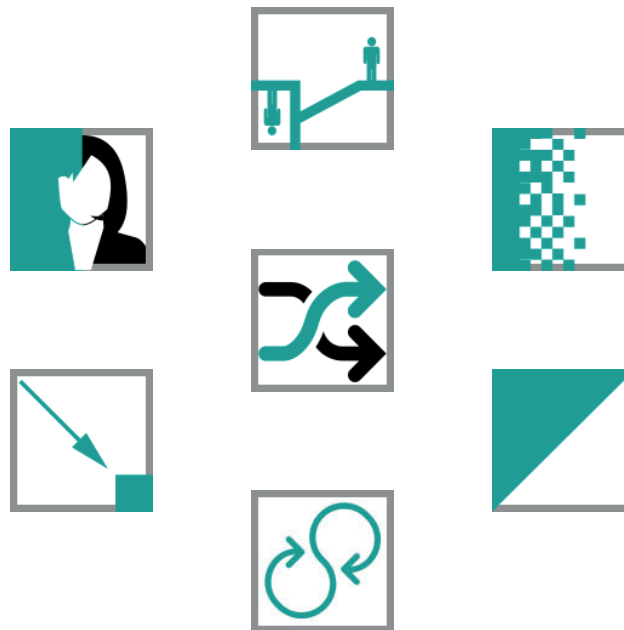
Ciò che emerge dagli esempi raccolti e dalle osservazioni accademiche è che una barriera tende ad essere tanto più opprimente e disturbante quanto più assume ruoli monofunzionali, cioè se il suo scopo è esclusivamente quello di impedire azioni e percezioni (senza offrire nulla in cambio rispetto a questa sottrazione), allora il suo impatto psicologico, la sua presenza imposta e la conseguente reattanza saranno massimi. L'efficienza di una barriera è relativa al suo scopo primario che però non consiste nell'impedire indifferentemente, ma nel rendere selettivo l'attraversamento o l'introspezione. Più precisamente l'ostruzione viene rivolta contro un'area a livello di riservatezza inferiore da parte di una concepita per una riservatezza superiore. L'obiettivo di una barriera è quindi quello di massimizzare i gradi di libertà del mondo contenuto minimizzando quelli del mondo estromesso. In diversi casi può esistere la necessità che la barriera lavori parimenti in due direzioni di flusso ma ciò non influisce particolarmente sulla progettazione in quanto bisogna ricordare sempre che le barriere hanno in sé una ambivalenza inestricabile, resta però il fatto che il diverso approccio progettuale (ragionare per inclusione-massimizzazione o ragionare per esclusione-minimizzazione) conduce a due risultati diversi all'interno del confine definito dalla barriera stessa. Nelle strutture di media e minima sicurezza il problema della security, più che essere una problematica di fuga è una questione di tutela da eventuali curiosi e disturbatori, come avviene in qualunque altra costruzione civile. Per questa ragione possono essere implementate alcune soluzioni di security integrata all'architettura che hanno lo scopo di veicolare in maniera determinata i flussi di avvicinamento alla struttura senza risultare invadenti. Tutte queste strategie mettono in discussione il concetto di muro quale superficie opaca, monotona, protratta lungo un perimetro chiuso che si innalza oltre la linea di orizzonte, ove le persone sono fagocitate e tumulate dall'oggetto materiale che costituisce la barriera, vittime di una frammentazione e disgregazione della dimensione pubblica. Come Lenci e De Gennaro suggerivano, una valida strategia per affrontare la questione delle barriere è abbandonare l'aspetto monofunzionale per progettare sistemi integrati multifunzionali, secondo una strategia per cui: «[...] Il limite di sicurezza è creato dalle strutture stesse piuttosto che dalla

costruzione solo per scopi di sicurezza. L'immaginario come anche le spese per il tradizionale muro della prigione sono così mitigate. [...] Allo stesso tempo, il mix di funzioni "soft" sul bordo diminuisce il carattere ostile che la struttura potrebbe altrimenti presentare e le componenti "soft" diventano invece filtri per interfacciarsi con i volontari del programma comunitario, i visitatori e altri partecipanti [...] »¹².

A una disamina delle principali strategie e delle dichiarazioni di architetti che si sono cimentati sull'argomento della sicurezza, possiamo identificare un comune sentire: una volontà a contrastare la barriera quale oggetto autonomo o quale oggetto in sé e una propensione ad operare secondo una logica relazionale che connette in un continuum la dimensione privata con quella pubblica. Kengo Kuma già nel 2005¹³ dichiarava che la propensione monumentale e securitaria, legata fisicamente all'uso del cemento armato nel XX secolo, dovrebbe essere sostituita materialmente per offrire principi di vita distanti da tali aspetti restrittivi. Vogliamo quindi proporre di applicare alle problematiche di security, come chiavi di lettura delle differenti operazioni sui sistemi architettonici e di design, una derivazione dei principi dell'anti-oggetto posti da Kuma nel 2008¹⁴:

- **COMMUTARE:** La funzione di barriera viene inglobata e sostituita da altra funzione che diviene percettivamente prevalente, la barriera costituisce in sostanza un mero supporto per quella che viene percepita come "vera" funzione.
- **INVERTIRE:** la barriera è ancora percepibile ma si muove in una direzione inversa, in un certo senso controintuitivo, essa tende a integrarsi e a uscire dal campo di percezione.
- **SCOMPORRE:** La barriera è convertita da elemento compatto e continuo, a sommatoria di elementi progressivamente più minuti che veicolano e selezionano i percorsi dell'utenza

- **DISSOLVERE:** «Materia contesta altra materia. Collocare la materia verso il basso.» (Kuma 2008). La barriera scompare sotto forma di altri materiali e diventa elemento paesaggistico.
- **DISPIEGARE¹⁵:** «l'intento dell'opera è aprirsi al mondo ed esserne attraversata» (Kuma 2008), dispiegare un percorso attraverso lo spazio e il tempo nell'architettura.
- **ELIDERE:** «nell'ottica della cancellazione di un oggetto, non è la scelta dei materiali la variabile più importante bensì la sua collocazione. Un oggetto, anche se trasparente resta sempre un oggetto e la trasparenza implica l'essere osservati e, dunque, dominati.» (Kuma 2008).
- **COMBINARE:** «tutto è interconnesso, gli oggetti non sono in grado di stabilire la relazione tra coscienza e materia e il rapporto diretto col tempo, l'oggetto è solo un ostacolo» (Kuma 2008). Questa strategia fa della sequenza degli spazi e della relazione con il contesto, il punto effettivo del controllo.





COMMUTARE

« fig. 5.1

Il Canongate Wall è un esempio di come risolvere problemi di security realizzando opere di valore culturale. Tecnicamente la parete è quello che viene definito blast-wall, cioè un muro che resiste per forma e materiale a una forza deflagrante, questa parete è infatti una protezione voluta a difesa del parlamento di Edimburgo progettato da Enric Miralles nel 2003. Nello specifico il progetto della parete lunga 39 m e alta 6 m è stato curato da Sora Smithson, la scelta è stata quella di modificare il senso di un elemento oppositivo di tali imponenti dimensioni rendendolo un vero e proprio monumento. La sua plasticità ne trasfigura la funzione difensiva, il cemento rinforzato stempera la propria durezza grazie alla incisione dello schizzo di Miralles che rappresenta la vista di Edimburgo da lui tracciata durante i primi sopralluoghi. Dieci pietre orizzontali di tipo differente sono poste a rappresentare la diversità e ricchezza geologica scozzese, mentre ventisei lastre di pietre scozzesi incastonate nel cemento riportano citazioni da poesie, proverbi e salmi importanti per la cultura scozzese. Tutti elementi che concorrono a far assurgere il muro a emblema monumentale della cultura locale, così esso spinge il carattere securitario oltre il limite percettivo. Successive trasformazioni hanno mostrato quanto un approccio alla security non integrato possa essere miope: uno stuolo di dissuasori tubolari sono stati aggiunti più di recente lungo il perimetro del parlamento fino anche di fronte il Canongate, proteggere da eventuali assalti d'auto un muro anti-bomba è talmente ingiustificato da essere stato oggetto di derisione da diverse testate giornalistiche¹⁶. Questo fatto esplicita due aspetti: mancanza di strumenti culturali e carenza di cognizione progettuale che intervengono a certi livelli nella scelta della strategia; al tempo stesso, efficacia della soluzione architettonica nel far dimenticare la sua originaria funzione securitaria.

Una delle modalità per contrastare il muro è coinvolgere la visione dell'arte, questa è da considerare in termini strategici nel rapporto tra soggetto e ambiente protetto, tanto che la città di New York ha adottato ufficialmente il sistema



Fig 5.1. Canongate wall, Edimburgo - E. Miralles 2004. Foto: Thomas Duesing

Percent Art Program che prevede che negli investimenti di pubblica sicurezza l'1% del budget pubblico venga sempre dedicato all'integrazione dell'arte nei progetti architettonici e urbani¹⁷. Sebbene questa percentuale possa apparire esigua essa diventa rilevante se si considera in termini progressivi e additivi al di là della proporzione dell'intervento singolo. Quello che ci dimostra questo approccio è una esigenza istintiva che abbiamo come esseri individuali di poter caratterizzare il nostro spazio, ma attraverso l'arte questa differenziazione degli spazi può raggiungere un livello più elevato avviando un movimento dello spirito che può arricchire l'esperienza del vissuto e oltrepassare i limiti presenti, con uno sguardo proiettato al futuro, come ebbe a esprimere Kandinsky¹⁸. L'importanza di sostituire il significato e la percezione del muro, da elemento di esclusione, privo di vocazione, a mezzo di cooperazione e comunicazione, emerge in alcuni interventi artistici avvenuti nelle carceri italiane come ad esempio nel 2016 a Regina Coeli di Roma dove gli artisti Pax Paloscia, Laura Federici, Camelia Mirescu hanno realizzato delle opere coinvolgendo direttamente i detenuti nel progetto "outside/inside/out", intervento che è stato oggetto anche di un'esposizione al Museo di Arte Contemporanea di Roma (MACRO)¹⁹ con un video intitolato "Muri socchiusi"; o come nel carcere di Halden dove le pareti sono caratterizzate dai dipinti dell'artista norvegese Dolk Lundgren il quale ha sviluppato una sequenza tematica che con una certa dose di ironia simboleggia il fatto che il traguardo personale, nel periodo affrontato in carcere, dovrebbe essere di tornare nel mondo esterno a una vita diversa rispetto a quella che ha condotto alla criminalità.

Mentre il progetto di Dolk è unilaterale e corrisponde a una più ordinaria relazione artista-committente, i lavori a Regina Coeli di Roma o il progetto "Non me la racconti giusta"²⁰ tenutosi nel carcere di Rimini tra giugno e luglio 2017, possono essere definite delle vere appropriazioni e ridefinizioni dell'ambiente carcerario ad opera dei detenuti stessi i quali risultano coinvolti direttamente nel processo artistico, fin dalla concezione iniziale e per tutte le fasi di sviluppo dei contenuti e attuazione delle tecniche per la realizzazione. In questo contesto l'artista professionista è sia compartecipe dell'opera sia guida per la maturazione e la felice attuazione del progetto.

Se osserviamo le stampe di Piranesi veniamo schiacciati dall'orrore dell'immensità priva di speranza²¹, se guardiamo i disegni di Egon Schiele derivati dalla sua detenzione nel 1912 nel Carcere di Neulengbach (Austria), esso ci appare un luogo diafano, quasi cancellato dalla realtà del mondo, un non-mondo i cui margini sono appena accennati nei pochi dettagli di contatto con il corpo, che perde il sostegno delle proprie passioni vitali traducendosi in una grigia macchia apatica la quale si aggrappa anche alla minima nota di colore per ritrovare una luce di speranza. Negli odierni programmi d'arte in carcere, quello che emerge è invece un desiderio di inclusione e la conseguente volontà di proporsi alla società, questi murales non sono fatti a scopo decorativo o per il solo godimento dei detenuti ma sono veicoli di una comunicazione in esterno e un invito a porre l'attenzione verso queste realtà che altrimenti precipiterebbero in una silenziosa clausura. Anche se la presenza dell'arte non è forse un requisito progettuale primario, resta il fatto che la disponibilità della struttura carceraria ad attività artistiche e di riconfigurazione degli spazi interni ed esterni costituisce un positivo sintomo e una buona prassi, intesa a uno spostamento della funzione carceraria verso la riabilitazione, l'acquisizione di nuove capacità e a un costante dialogo nelle due direzioni tra detenuti e soggetti esterni.



INVERTIRE

HaHa-Wall è un tipo di sistema di controllo che si basa su uno sfalsamento di dimensioni contenute nella continuità di suolo. Può essere scambiato per un fossato ma l'accostamento è improprio: un fossato è originariamente legato al controllo delle acque per scopi agricoli ed è stato poi riproposto a scopo difensivo in alcune fortezze, utilizzando l'elemento "acqua" incanalato tra due sponde pressoché simmetriche.

Il sistema HaHa invece è sempre asciutto e presenta una sezione asimmetrica in cui da un lato il terreno si interrompe a filo di un muro di contenimento, ai piedi del quale converge la depressione progressiva del terreno antistante. Originariamente questa soluzione fu introdotta nell'Europa del nord a scopo di controllo dei pascoli per impedire che il bestiame superasse un certo confine, al tempo stesso garantiva continuità visiva verso l'orizzonte. Un esempio di come questo elemento della tradizione rurale assuma una nuova funzione di controllo con l'aspetto di un componente discreto di paesaggio, lo si incontra nel progetto per il parco del monumento a Washington realizzato dallo studio Olin²² a Washington DC nel 2005. Dopo gli attacchi dell'undici settembre²³, il monumento era stato circondato da ingombranti barriere di cemento tipo newjersey²³, lo studio Olin propose il sistema del HaHa-wall per restituire alla cittadinanza la continuità visiva del parco a cui era abituata sostituendo ad elementi autonomi visibilmente impedenti ed estranei, una soluzione paesaggistica integrata e discreta. Per questo risultato il progetto è stato premiato nel 2008 dalla *American Society of Landscape architects* (ASLA). Lo studio Olin²⁴ è stato interpellato nel 2017 per risolvere aspetti di security utilizzando strumentazioni proprie del paesaggio anche in occasione della costruzione della nuova ambasciata americana a Londra a firma dello studio Kieran Timberlake. Per soddisfare la richiesta di progetto di elevati requisiti di security, senza risultare visivamente opprimente, fu stabilito che l'accesso all'edificio avvenisse tramite un percorso a spirale²⁵ intorno all'edificio, uno dei dispositivi adottati è stato il bioswale²⁶ semicircolare, uno strumento tecnico-paesaggistico per la raccolta e il trattamento delle acque piovane tramite fitodepurazione, mentre sul lato opposto un lago artificiale costituisce l'elemento di separazione e di eventuale protezione da un assalto motorizzato dal fronte di Elm Street.

◀ fig. 5.2

Fig 5.2. Ambasciata americana, Londra Olin 2017. Immagini: studio Olin





SCOMPORRE

L'architetto Thom Mayne si è espresso in merito a questa problematica durante la conferenza AIA 2003 affermando che «barricarsi non è una risposta accettabile alla paura...l'architettura pubblica deve rimanere aperta»²⁷, esemplare in questo senso è il suo progetto Caltrans District 7 a Los Angeles in cui i sistemi difensivi sono stati dissimulati e integrati nell'arredo urbano posto nella zona aperta al pubblico adiacente all'edificio. Se si osserva la zona d'ingresso si nota immediatamente una sequenza particolare di elementi architettonici i quali sono posti in maniera strategica per offrire simultaneamente un senso di permeabilità e opporre una difesa a eventuali assalti frontali da mezzi mobili. In primo luogo, l'ingresso è posto in una zona rialzata a cui si accede da una breve gradinata, a seguito si incontrano degli imponenti pilastri che sorreggono una esile pensilina, già questo stratagemma che potrebbe essere interpretato come un vezzo, rappresenta una prima forte barriera che frammenta lo spazio aperto, per rendere più selettivo l'approccio frontale. Successivamente vengono poste panche di pietra, tra queste si sollevano e si flettono dei tubolari di acciaio cromato che sembrano rimbalzare sulle panche, tali elementi che appaiano quali meramente decorativi sono in verità dei dispositivi anticarro.

L'aspetto di sicurezza che maggiormente viene sottolineato nelle linee guida inglesi proposte dal Royal Institute of British Architects (RIBA) su istanza dello Home Office and the National Counter Terrorism Security Office, è che il perimetro di avvicinamento debba evitare il rischio di assalti a sfondamento diretto²⁸, questo tipo di assalti possono essere scongiurati frapponendo degli ostacoli rigidi negli spazi presenti prima delle superfici verticali degli edifici. Si tratta quindi di utilizzare la sensibilità progettuale per realizzare barriere che abbiano basso impatto visivo e che garantiscano la fruibilità dello spazio pubblico ai pedoni per impedire al contempo l'avvicinamento anche accidentale di veicoli

◀ fig. 5.3



ad alta velocità. Un esempio di questa strategia lo si può osservare nel progetto di riqualificazione per la piazza antistante la stazione King's Cross di Londra, progettata nel 2013 dallo studio Stanton Williams²⁹ dove l'intero spazio pubblico è orchestrato per essere al tempo stesso piacevole per i fruitori e resistente contro i tentativi di un attacco frontale. Tutti gli elementi di arredo urbano sono strategicamente posizionati per impedire una chiara linea di tiro frontale, le panchine che si sviluppano su due livelli di altezza e terminano come aiuole lineari sormontate da alberi rappresentano una solida barriera, anche se difficilmente è percepibile come tale dal comune cittadino, che ne riconosce invece le funzioni atte al riposo e alla socializzazione. Guardando dal perimetro protetto da dissuasori, si incontrano verso le entrate della stazione ostacoli fisici e visuali a basso impatto psicologico ma efficaci contro tentativi di assalto, come i pali di illuminazione notturna alternati a essenze arboree.

Questi due esempi, ci mostrano come l'adozione di un'articolazione di elementi minori, tra loro identificabili e riconoscibili, possano generare un sistema più complesso entro il quale si viene a presentare una scena altra rispetto alle criticità securitarie. Si ottiene così il doppio risultato di garantire una qualità urbana del progetto verso la cittadinanza, che usufruisce di questi spazi liberamente, oltre che rendere gli elementi di security meno evidenti e perciò meno vulnerabili pur mantenendo l'effetto inibitorio desiderato dal committente.

« fig. 5.4





DISSOLVERE

Il progetto per la Federal Courthouse Plaza, realizzato da Martha Schwartz nel 1996 a Minneapolis, ad appena un anno dall'attentato dinamitardo di Oklahoma City³⁰, ha l'aspetto di una piazza urbana e la sua funzione esplicita è quella di fornire una copertura al sottostante parcheggio ma al tempo stesso il progetto incorpora in maniera estremamente discreta importanti considerazioni di security: oltre ai dissuasori realizzati con pietra della stessa cromia delle fasce di pavimentazione, di cui divengono marcatori ritmici, vengono realizzate collinette trattate a parato e arbusti che simboleggiano il paesaggio del Minnesota; tra queste, una serie di tronchi orizzontali ancorati a terra tracciano con più forza l'orientamento diagonale dell'intervento e deflettono i flussi di percorrenza rispetto all'ingresso principale dell'edificio. Tutti questi elementi concorrono a rendere inagibile un accostamento di veicoli al fronte dell'edificio ma oltre alla loro presenza esplicita nascondono un ulteriore sistema definito tiger-trap³¹. Si tratta di uno strato di schiuma fenolica comprimibile realizzato sotto il manto delle collinette di terra, il quale, sottoposto a un determinato sovrappeso, collassa bloccando un eventuale veicolo che cercasse di scavalcare il cordone di sicurezza.

Di fattura meno delicata sono le barriere NOGO realizzate nel 2012 dallo studio Marvel Architects per il distretto finanziario di Manhattan, posti trasversalmente alla strada hanno l'aspetto di blocchi grossolanamente sbozzati rivestiti di bronzo ma come gli altri sistemi descritti si basano sul generare una composizione e sull'assolvere diverse funzioni, come quella dell'illuminazione e della socializzazione permettendo ai passanti di sedersi a parlare. La percezione di questi elementi è quella di sculture o di arredi urbani, all'occorrenza i blocchi posti al centro della carreggiata possono ruotare grazie a un sistema meccanizzato liberando il passaggio per gli automezzi.

« fig. 5.5

Fig 5.5. Federal Courthouse Plaza, Minneapolis - Martha Schwartz 1996. Fonte: Martha Schwartz



DISPIEGARE

Uno degli studi di architettura più influenti che si sta ufficialmente spendendo nella ricerca di soluzioni di security integrate è MVRDV. In particolare, questo aspetto è emerso di recente nel progetto per il flagship store della casa Chanel ad Amsterdam noto come Crystal Houses (2016). Per questa realizzazione è stato previsto l'abbattimento di un edificio esistente ricostruendolo quasi fedelmente, la volumetria è stata aumentata attraverso l'incremento di altezza, ma la vera innovazione consiste nella potente connessione visiva operata grazie alla smaterializzazione della parete per i due terzi della sua altezza. Mattoni di vetro incollati con uno speciale adesivo resinico si sostituiscono ai normali laterizi, come se il muro fosse divenuto improvvisamente etereo. La netta divisione tra interno ed esterno crolla. Ai piedi di questo diaframma diafano corre una fascia di materiale riflettente e traslucido che nasconde un plinto antisfondamento e rende la struttura impenetrabile agli assalti. Sempre lo studio MVRDV si è confrontato con questa tematica a una scala superiore, dove diviene più evidente il contrasto tra la richiesta securitaria e la necessità di libertà. Il progetto voluto dall'amministrazione cittadina di Seoul in Corea ricorda per molti versi l'operazione della highway di New York, la differenza sostanziale rispetto a quel progetto originario consiste nella esplicita e immediata richiesta del committente di implementare forti aspetti di security nel progetto Seoulo 7017 Skygarden³².

Il parco doveva risultare piacevole, dotato di sistemi di illuminazione calibrati per offrire un'atmosfera intima per coloro che passeggiano o apprezzano un momento di relax seduti tra alberi e arbusti, questa esigenza doveva confrontarsi con la necessità di un sistema di sorveglianza dotato di molteplici telecamere e sensori, attivo ventiquattro ore su ventiquattro. Per riuscire a conciliare queste condizioni divergenti, l'architetto fondatore Winy Maas ha lavorato su un programma di design integrato sottraendo i dispositivi alla loro forma autonoma e rendendoli parte dell'arredo urbano³³, tutti gli elementi di controllo convergono verso quella che Maas ha definito la "stanza di guerra".

◀ fig. 5.6



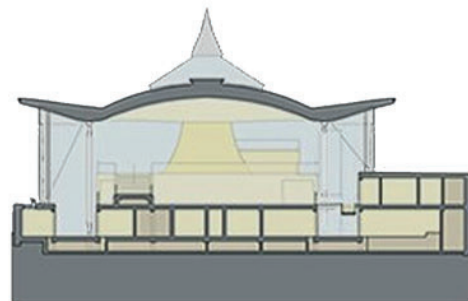
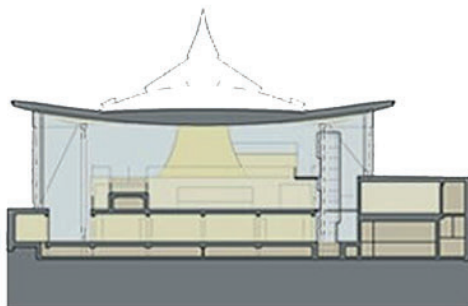


◀ fig. 5.7

L'esperienza di Winy Maas con il parco Seoullo 7017 Skygarden in Corea è emblematica di come le questioni di security stiano comparando esplicitamente tra le richieste progettuali e pongano gli architetti di fronte a una nuova sfida finora scarsamente affrontata.

Relativamente alla gestione dei percorsi che collegano le varie parti di un complesso, la difficoltà primaria consiste nel poter immaginare a priori il comportamento degli esseri umani, il progettista deve fare affidamento sulla propria sensibilità e la conoscenza di pattern psicosociali per immaginare dinamiche complesse. Alla personale conoscenza e consapevolezza è possibile accostare sofisticati software di simulazione comportamentale: ad oggi i sistemi multi-agent model contemplan la possibilità di simulare una quantità di comportamenti e atteggiamenti, che vanno ben oltre la mera questione fisica e che includono anche volontà individuali e scopi singolari. Tra questi si possono oggi menzionare *Smart Move Pro*³⁴ dello studio Burohappold Engeniering o il software *Aggregate Dynamics for Dense crowd simulation* sviluppato dai ricercatori della University of North Carolina at Chapel Hill³⁵. Questi sistemi integrano principi di fluidodinamica agli studi sui comportamenti emergenti, strutturati con il criterio dei boids³⁶ e hanno già adesso portato a risultati estremamente realistici e particolarmente utili nella simulazione del comportamento di folla nella progettazione architettonica, come aveva intuito tra i primi Frei Otto³⁷.

Fig 5.7. Seoullo 7017 skygarden, Seoul - MVRDV 2017. Foto: MVRDV



ELIDERE

Come sottolinea il professor Böttger³⁸, le ragioni di security dal punto di vista architettonico rappresentano un problema di soglia e si deve porre attenzione affinché i dispositivi non siano gli elementi preminenti nell'esperienza spaziale, egli indica come la tendenza contemporanea a sfumare e a far scomparire il margine tra interno ed esterno sia un punto di potenziale conflitto con le richieste di controllo odierne. La National Assembly for Wales dello studio Rogers Stirk Harbour, realizzata a Cardif (Galles) nel 2005³⁹, è un progetto che tenta di conciliare queste due tensioni ponendo uno spazio visualmente libero in superficie e una realtà più selettiva nel basamento. L'edificio incarna i valori democratici di apertura e partecipazione senza rinunciare alla sicurezza. La sinuosa copertura lignea che volteggia a mezz'aria, assolve alle funzioni di regolazione bioclimatica e ospita una piazza coperta, protetta da pareti vetrate. Le funzioni operative e gli uffici sono nascosti all'interno del basamento, il quale si innalza come una grande scalinata di altare, il livello superiore ospita spazi per esibizioni, eventi pubblici e una caffetteria, mentre al livello inferiore si trova la camera per i dibattiti politici. La struttura può essere approciata dalle automobili solo in maniera tangenziale e mai frontale, il fronte sud-ovest è protetto dal waterfront. Da qualunque lato si provenga l'accesso è controllato od ostruito da un salto di quota che rende pressoché impossibile un assalto diretto. Il basamento si presenta quindi come una scala che si solleva dalla baia per definire lo spazio pubblico. L'edificio si articola su tre livelli e si apre alla visione pubblica in maniera progressiva e controllata, sono quindi tre le modalità di interfaccia possibili nell'edificio: a) Pubblico: trasversale senza soluzione di continuità attraverso l'intero prisma di cristallo della hall; b) collettivo: uditori autorizzati, attraverso le vetrate alla base dei coni lignei; c) semi-collettivo: direttamente nella sala del consiglio al livello inferiore, chiusa sui quattro lati. L'osservatore è a sua volta osservato, il suo sguardo è selezionato e veicolato, il suo comportamento è già determinato nei gradi di libertà a seconda del piano.

◀ fig. 5.8

Fig 5.8. National Assembly for Wales, Cardif - Rogers Stirk Harbour 2005 Foto e disegni: Rogers Stirk Harbour



COMBINARE

Un progetto che possiamo ben definire “strategia di connessione” è la nuova scuola elementare Sandy Hook dello studio Svigals + Partners realizzata nel 2016. Oramai a cadenza regolare si sente tristemente nei telegiornali una notizia riguardante sparatorie e aggressioni nelle scuole, forse una delle più tristi che si rammentano fu il massacro della scuola elementare Sandy Hook avvenuto nel 2012 nel Connecticut (USA), durante il quale un ventenne uccise 20 bambini e 7 adulti.

L’edificio originario fu abbattuto e al suo posto è stata realizzata una nuova scuola in cui gli aspetti di security sono integrati ad ogni livello. Il progetto è stato sviluppato a stretto contatto con la comunità che attraverso una serie di workshop che coinvolgevano sia le famiglie, sia gli insegnanti sia la pubblica amministrazione, hanno stabilito i criteri qualitativi di sviluppo. L’edificio utilizza vetri antisfondamento che consentono di portare lo sguardo verso l’esterno in molteplici direzioni guadagnando un controllo visivo sul perimetro della scuola. Per entrare all’interno bisogna attraversare dei ponti pedonali che scavalcano zone buffer di tipo bioswale più basse, trattate a verde, per rendere difficoltosi gli avvicinamenti non ortodossi.

I percorsi interni sono studiati per massimizzare le vie di fuga, inoltre le aule sono state poste lontano dai punti di ingresso e in prossimità di un bosco⁴⁰ da cui è facilmente possibile scappare, mentre le aule sono dotate di porte di sicurezza che all’occorrenza possono essere serrate impedendo l’intrusione.

Arroccato in un sito boscoso e protetto dalla strada principale, la scuola si fonde con la linea degli alberi. Sia il cancello con sorveglianza sia il disegno dell’ingresso principale forniscono un primo filtro, mentre un anello carrabile che abbraccia il parcheggio offre un altro buffer dall’edificio principale⁴¹.

Il progetto si presenta come una sequenza di spazi luminosi collegati in maniera fluida, benché siano in realtà soggetti a una serie di filtri fisici ed elettronici di sicurezza.

« fig. 5.9

Fig 5.9. scuola elementare Sandy Hook, Connecticut - Svigals + Partners 2016 Foto e disegni: Svigals + Partners

SINTESI

L'insieme di questi progetti costituisce una prima rappresentazione di come il rapporto dialettico tra necessità di controllo e qualità architettonica possa essere risolto. La soluzione pedissequamente adottata nelle carceri italiane di un muro di cemento armato piatto, rettilineo e muto, può essere rimpiazzata da molte altre. La strategia fondamentale resta quella di agire sul piano operativo e sul piano percettivo per sottrarre la barriera a un ruolo mono-funzionale e incorporare al suo interno differenti possibilità funzionali e simboliche. Allo scopo di dimostrare questo assunto abbiamo quindi realizzato delle proposte di modifica del perimetro del Complesso Carcerario di Rebibbia, proprio lungo quei tratti che oppongono al confine con il quartiere le grigie mura continue. Combinando più soluzioni assieme abbiamo quindi generato un modello alternativo sovrapposto in fotoinserimento alla realtà attuale per verificare l'effetto sulla qualità urbana, attualmente dimessa, di quelle zone. I risultati possono essere osservati nelle successive immagini.





Note

1. **FOUCAULT MICHEL** 2007 (1977), *Security, Territory, Population. Lectures at the Collège de France, 1977-78*, Basingstoke (UK): Palgrave Macmillan
2. vedi intervista all'arch. Daniele Desii allegata
3. vedi intervista al prof. arch. Ruggero Lenci allegata
4. **SFERRAZZA PAPA ERNESTO**, 'Teoria del muro. L'articolazione materiale del potere', in «Rivista di Estetica», 65, 2, 2017, pp. 155-176
5. **O'SHEA LINDA S., AWWAD-RAFFERTY RULA** 2009, *Design and security in the built environment*, New York (USA): Fairchild Books
6. L'ultimo criterio che qui non è stato espresso riguarda la manutenzione. Cfr. Briggs Rechel, *Invisible Security: The impact of counter-terrorism on the built environment*, Consultato il 27/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20110118095356/http://www.cabe.org.uk/files/impact-of-counter-terrorism.pdf>
7. **AA.VV.** 1975, *Prison Architecture: an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design / UNSDRI United nations social defence research institute*, a cura di Di Gennaro Giuseppe, Londra: The Architectural press, p. 10
8. **AA.VV.**, *Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere*, Coordinatore Luca Zevi, presentato in "Stati Generali dell'esecuzione penale", 03/11/2016
9. **AA.VV.** 2018, *Prison, Architecture and Humans*, a cura di Fransson Elisabeth, Giofrè Francesca, Johnsen Berit, Oslo: Cappelen Damm Akademisk

10. **OUROUSSOFF NICOLAI**, *Medieval Modern: Design Strikes a Defensive Posture*, 2015, Consultato il 03/04/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.nytimes.com/2007/03/04/weekinreview/04ouroussoff.html?_r=1&oref=slogin
11. **DE GENNARO DOMENICO**, *Stabilimenti di prevenzione e di pena* in **AA.VV.** 1954, *Architettura Pratica. Volume Primo. Composizione degli edifici, Vol I*, a cura di Carbonara Pasquale, Sancasciano Val di Pesa (FI): UTET, p. 922 . Di recente il Ministero di Giustizia inglese ha commissionato alla prof.ssa Yvonne Jewkes della University of Bath, due studi (costati 600 mila euro) che hanno condotto alla conclusione che le sbarre sono una tecnologia non più sensata, costosa e controproducente. Su questa linea il Governo ha stabilito che queste verranno sostituite con vetri anti-sfondamento. Cfr. **GUERRA ANTONELLO**, 'Vetri al posto delle sbarre, così cambiano le prigioni', in «La Repubblica», Anno 44 n. 9, 11/01/2019, pp. 15
12. **AA.VV.** 1975, *Prison architecture: an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design / UNSDRI United nations social defence research institute*, a cura di Di Gennaro Giuseppe, Londra: The Architectural press, p. 10
13. **BOGNAR BOTOND, KUMA KENGO** 2005, *Kengo Kuma: Selected Works*, New York (USA): Princeton Architectural Press
14. **KUMA KENGO** 2016 (2008), *L'anti oggetto, dissolvere e disintegrare l'architettura*, a cura di Ferrari Mario, Bari: Associazione Culturale Ilios
15. Nel testo di Kuma questa è una duplice categoria, ma riteniamo che nell'ambito della security le distinzioni possano convergere e rafforzarsi a vicenda per affinità divenendo piuttosto due fasi di un medesimo processo
16. BBC News, *Holyrood security plan 'pointless'*, Consultato il 11/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.bbc.com/news/uk-scotland-15738902>
17. Design Trust for Public Space, *Designing for Security*, Consultato il 05/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://designtrust.org/publications/designing-security/>

18. «L'arte oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla, e indica il contenuto del futuro» **KANDINSKY WASSILY** 2007 (1926), *Punto, linea, superficie. Contributo all'analisi degli elementi pittorici*, Cusano (MI): Adelphi, p. 153
19. La Repubblica, *Roma, entra l'arte a Regina Coeli con la prima edizione di Outside/Inside/Out.*, 2017, Consultato il 26/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/01/foto/roma_entra_l_arte_a_regina_coeli_con_la_prima_edizione_di_outside_inside_out-157381257/1/#1
20. Ristretti Orizzonti, Rimini: "Non me la racconti giusta," *l'arte invade il carcere.*, 2017, Consultato il 28/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/rimini-qnon-me-la-racconti-giustaq-larte-invade-il-carcere>
21. **YOURCENAR MARGUERITE** 2014 (1962), *La mente nera di Piranesi*, in *Con Beneficio di Inventario*, Milano: Bompiani
22. **OLIN**, *Washington Monument Grounds*, Consultato il 10/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theolinstudio.com/washington-monument-grounds/>
23. **HOPPER LEONARD J., DROGE MARTHA J.** 2005, *Security and site design. A Landscape Architectural approach to analysis, assesment, and Design implementation*, Hoboken (USA): Wiley
24. **OLIN**, *U.S. Embassy London*, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theolinstudio.com/us-embassy-london>
25. Kierantimberlake.com, *Embassy of the United States, London*, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://kierantimberlake.com/pages/view/88>
26. **SAYER JASON**, *New U.S. Embassy in London fails to face its neighbors*, 2017, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://archpaper.com/2017/12/us-embassy-london-kierantimberlake/#gallery-0-slide-0>

27. Come riportato in **O'SHEA LINDA S., AWWAD-RAFFERTY RULA** 2009, *Design and security in the built environment*, New York (USA): Fairchild Books, p. 181
28. **MERRICK JAY**, *How benches and public art became first line of defence against.*, 2010, Consultato il 03/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/architecture/how-benches-and-public-art-became-first-line-of-defence-against-terrorists-1946466.html>
29. Stantonwilliams.com, *King's Cross Square · Projects · Stanton Williams Architects*, 2013, Consultato il 20/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://www.stantonwilliams.com/projects/kings-cross-square/>
30. CNN, *Oklahoma City Bombing Fast Facts*, 2018, Consultato il 28/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://edition.cnn.com/2013/09/18/us/oklahoma-city-bombing-fast-facts/index.html>
31. **AA.VV.** 2007, Risk Management Series. Site and Urban Design for Security. Guidance Against Potential Terrorist Attacks. Providing protection and buildings, USA: FEMA, p. 6-21
32. **MAIRS JESSICA**, *MVRDV transforms 1970s highway into "plant village" in Seoul*, 2017, Consultato il 07/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.dezeen.com/2017/05/22/mrvdv-seoullo-7017-conversion-overpass-highway-road-park-garden-high-line-seoul-south-korea/>
33. **ZAGARIA ELISA**, *"Let's defend ourselves... but with love"* MVRDV director Winy Maas's recipe against terrorism., 2017, Consultato il 05/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.elledecor.it/en/people/mrvdv-winy-maas-architecture-and-security>
34. Burohappold Engineering, Introduction to SMART Move, consultato il 13/11/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.smart-solutions-network.com/page/smart-move-viz-introduction>
35. **NARAIN RAHUL, GOLAS ABHINAV, CURTIS SEAN, LIN MING C.**, *'Aggregate Dynamics for Dense Crowd Simulation - Proceedings of ACM SIGGRAPH Asia 2009'*, in «ACM Transactions on Graphics (TOG)», Volume 28 Issue 5, 2009, pp. 1-8

- 36. Per una rapida conoscenza dei principi del boids cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/Boids>
- 37. Cfr. **OTTO FREI, RASCH BODO** 2006 (1995), *Finding Form. Towards an Architecture of the Minimal*, Stoccarda (Germania): Edition Axel Menges
- 38. **BÖTTGER TILL** 2014, *Threshold spaces. Transitions in Architecture, Analysis and Design Tools*, Germania: Birkhäuser Basel
- 39. **ROGERS STIRK HARBOUR + PARTNERS**, *National Assembly for Wales*, 2005, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.rsh-p.com/projects/national-assembly-for-wales/>
- 40. **GUNSELI YALCINKAYA**, *New Sandy Hook school designed to "prevent unwanted intrusions"*, 2017, Consultato il 27/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.dezeen.com/2017/10/26/new-sandy-hook-school-designed-prevent-unwanted-intrusions-kind-news-architecture/>
- 41. **PATRICK SISSO, SANDY HOOK**, *Elementary School design finds safety, security in openness*, 2018, Consultato il 27/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.curbed.com/2018/2/22/17042004/sandy-hook-elementary-school-design-security-safety>

I casi studio

criteri di selezione e valutazione

Nella selezione dei casi studio che presentiamo in questa dissertazione abbiamo considerato quelle prigioni operative dal 2002 ad oggi, la scelta di questa data è dovuta a tre fattori che ci consentono di confrontare le scelte operative italiane con quelle estere: a) l'avvenuta riforma penitenziaria istituita con Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230; b) l'apertura dell'amministrazione penitenziaria italiana a nuove proposte tramite il concorso di idee per *Prototipo di Istituto Penitenziario di media sicurezza* tenutosi nel 2001; c) verificare realizzazioni avvenute dopo l'inasprirsi della questione securitaria dovuta ai fatti terroristici dell'11 settembre 2001.

La ragione di questo ultimo criterio è dovuta alla volontà di mettere a confronto le risposte internazionali nate a seguito della minaccia jihadista, rispetto a quelle avvenute in Italia conseguentemente agli anni di piombo, perpetrata ancora oggi nonostante la condanna impartita dalla corte per i diritti umani di Strasburgo.

Abbiamo quindi considerato quali fossero le prigioni che diversi stati membri delle Nazioni Unite ritenessero effettivamente rispondenti agli standard stabiliti dalle regole internazionali in vigore al tempo della realizzazione, secondo le dichiarazioni degli stati stessi. La ragione di questo ulteriore criterio è dovuta al fatto che nel 1977 le Nazioni Unite avevano già stabilito una stesura dei criteri minimi carcerari condivisi, che si sono poi sviluppati progressivamente nelle Mandela Rules del 2015 ed è quindi rilevante verificare come, a fronte di riferimenti comuni, sia differente o meno la risposta penitenziaria di vari paesi membri.

Abbiamo quindi identificato quelle prigioni progettate da studi di architettura che fossero ultimate e attive, sono stati esclusi quindi progetti in fase di concorso di idee o ancora in itinere. L'obiettivo è quello di poter osservare la forma effettivamente realizzata al di là di una intenzionalità originaria.

A questi primi parametri abbiamo applicato un ulteriore setaccio che consiste nei criteri stabiliti da Sergio Lenci e Giuseppe Di Gennaro nella pubblicazione internazionale "Prison Architecture"¹ del 1975. Lo scopo di questa scelta dipende dalla volontà di verificare come possa presentarsi un carcere rispondente a quel modello da cui l'Italia prese le distanze proprio nella seconda metà degli anni Settanta, quando

l'amministrazione penitenziaria e il Ministero dei lavori pubblici tendevano a produrre un'edilizia penitenziaria monotona e ripetitiva. Lo scopo è stato quindi identificare una possibile continuità rispetto al punto in cui l'Italia si è fermata, prendendo spunto però dalle più avanzate realizzazioni internazionali.

Criteri di ispirazione "Lenci-Di Gennaro":

- Strutture che consentano la collaborazione attiva della comunità
- Strutture che contengano preferibilmente meno di 300 persone e comunque non più di 1000
- Prossimità al tessuto urbano (massimo 5 Km)²
- Spazi per contatti familiari
- Lavoro intramurario
- Spazi di socializzazione
- Aree per spettacoli
- Possibilità di ritirarsi in celle singole
- Porre attenzione alla zona visitatori che sia accogliente e senza elementi di separazione fisica tra detenuti e parenti
- Possibile sostituzione delle mura perimetrali con sistemi alternativi
- Finestre della stessa dimensione di quelle presenti nell'edilizia civile e che forniscano la stessa illuminazione delle residenze locali
- Cintura verde attorno agli edifici

I dieci casi selezionati in base a questi criteri sono stati analizzati sulla base dei materiali progettuali forniti dagli studi di architettura autori dell'opera e in funzione delle pubblicazioni e interviste divulgate in merito alle stesse. L'analisi si è concentrata a far emergere i caratteri di modulazione di privacy esistenti nelle diverse strutture e primariamente nei blocchi dormitorio, negli spazi per la socializzazione e nei luoghi per gli incontri familiari.

Desideriamo sottolineare che tutti gli studi professionali sono legati ad accordi di riservatezza più o meno stringenti, imposti dalle amministrazioni pubbliche locali, per ragioni di sicurezza. È perciò stato particolarmente complicato ottenere il materiale necessario ed è stato sostanzialmente impossibile visitare personalmente le strutture estere. In ogni caso però si è cercato di sopperire lavorando sul margine di discrezionalità concesso agli studi professionali coinvolti, i quali in alcuni casi si sono dimostrati particolarmente disponibili e generosi. Allo scopo di completare il quadro di conoscenza della realtà carceraria e per comprendere come i modelli internazionali potessero fornire indicazioni su potenziali approcci in Italia, si è proceduto alla somministrazione di interviste a esperti italiani di vari settori, coinvolti direttamente nella realtà carceraria.

Nella stesura finale di questa dissertazione si sono tenute anche presenti le tre principali sfide alla base dell'architettura carceraria contemporanea proposte dal professor Ferdinando Terranova in una recente pubblicazione³:

- Come creare le condizioni fisiche che renderanno il trattamento personalizzato per la riabilitazione e la risocializzazione dei detenuti, fattibili nel contesto di spazi ristretti e altamente controllati;
- Come creare ambienti e percorsi in una struttura legata alla sicurezza, ma che consentirà la libertà di movimento dei detenuti;
- Come creare soluzioni tecniche e tecnologiche per garantire il comfort ambientale dei luoghi in cui i detenuti vivono e lavorano (o studiano).

Il sottoscritto ha potuto visitare a più riprese gli spazi del carcere di Rebibbia e della casa circondariale di Padova. Quest'ultima, è stata al centro dell'esperienza progettuale "AbitareRistretti", a cui lo scrivente ha preso parte, sviluppata nel contesto della 15° Biennale di Architettura di Venezia, denominata *Reporting from the front*. Le proposte progettuali (che verranno illustrate più avanti) relative agli spazi di lavoro, biblioteca e socializzazione all'interno della c.r. di Padova, presentate nel workshop AbitareRistretti si sono successivamente sviluppate in una realizzazione che ha visto in particolare la collaborazione della cooperativa AltraCittà, l'associazione Artieri, il Politecnico di Torino, l'università Federico II di Napoli.

La visione diretta dei luoghi, il dialogo paritario con i detenuti e il confronto con gli esperti sono stati fondamentali per acquisire la conoscenza pratica utile per osservare e interpretare correttamente gli ambienti illustrati nei materiali inviati alla nostra attenzione dagli studi di progettazione in esame.

I casi studio di seguito elencati, come anche quelli citati nei precedenti capitoli di questa tesi, sono stati riportati su una mappa Google® consultabile al seguente indirizzo: <https://goo.gl/zFr5gW>



NOTE

1. **AA.VV.** 1975, *Prison architecture: an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design / UNSDRI United nations social defence research institute*, a cura di Di Gennaro Giuseppe, Londra: The Architectural press
2. Questa distanza è stata scelta in quanto corrisponde alla velocità media ottimale (in senso energetico) sostenibile da un uomo a piedi che cammina per un'ora. Se un carcere può essere raggiunto a piedi e camminando entro un'ora allora sarà virtualmente raggiungibile anche da chi non avesse le risorse per un mezzo proprio o non fosse momentaneamente in grado di utilizzarne uno. Questa distanza garantisce quindi che il carcere sia ragionevolmente raggiungibile anche in situazioni meno agevoli, da parte dei parenti dei detenuti e conseguentemente sia facilmente raggiungibile in condizioni normali. Cfr. **MAURUS NIGG BENNO, MACINTOSH BRIAN R., MESTER JOACHIM** 2000, *Biomechanics and Biology of Movement*, Champaign (USA): Human Kinetics
3. **TERRANOVA FERDINANDO** 2018, *Inputs in the Design of Prisons*, in AA.VV., *Prison, Architecture and Humans*, a cura di Fransson Elisabeth, Giofrè Francesca and Johnsen Berit, Oslo: Cappelen Damm Akademisk, p. 297

JUSTIZZENTRUM EISENSTADT



PROGETTISTI: YF architekten



ANNO REALIZZAZIONE: 2015



LUOGO: Eisenstadt, Austria



LATITUDINE: 47.84



LONGITUDINE: 16.50



DISTANZA DALLA CITTÀ: 0 km – Eisenstadt



LIVELLI DI DETENZIONE: minima, media



BARRIERA DI CONFINI: Muro di cinta in cemento armato h 6m



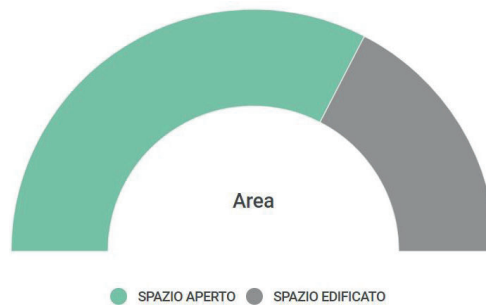
CAPIENZA NOMINALE: 160



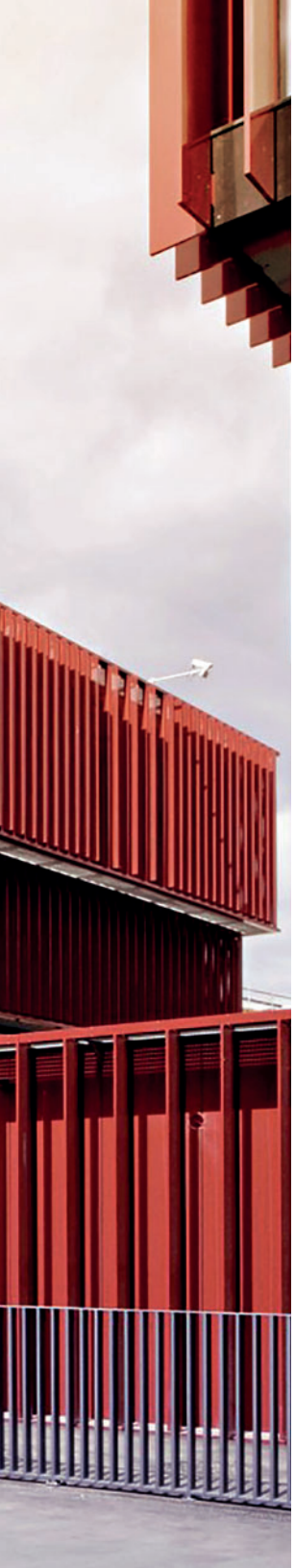
SPAZIO APERTO: 11800 mq



SPAZIO EDIFICATO: 6310 mq







Il progetto in questione è il risultato di una espansione e riconfigurazione di un edificio preesistente di 12000 mq realizzato nel 1968, questo edificio si presentava come una serie di blocchi dalle facciate anonime e ripetitive in maniera ossessiva, prive di qualunque indicazione di differenze spaziali e funzionali interne, l'unica differenza tra le funzioni giudiziarie e quelle carcerarie era la dimensione delle finestre, che risultavano più compresse per le celle. Nella struttura precedente gli ambienti erano angusti e affollati, compresi quelli del personale che erano commisurati anch'essi alla dimensione di una cella, tanto ripetitivo era lo schema utilizzato per la progettazione. A seguito di un concorso di idee del 2008, che coglieva l'occasione dell'acquisizione da parte dell'amministrazione di un concessionario d'auto limitrofo, è stata affidata allo studio YF Architekten la trasformazione del centro giudiziario di Eisenstadt. La demolizione dell'edificio prospiciente ha permesso di realizzare la cubatura necessaria a soddisfare gli standard quantitativi e qualitativi previsti dalle regole internazionali e sviluppare spazi per gli archivi, le sale giudiziarie, i cortili, un parcheggio sotterraneo per il personale¹. Le celle che precedentemente ospitavano sei persone, nella nuova organizzazione ne ospitano al massimo due, la riduzione del numero di detenuti per stanza è stata possibile grazie alla ridistribuzione nel nuovo braccio. Oltre ai detenuti in regime normale ci sono dieci detenuti in semilibertà che possono muoversi con un certo grado di autonomia nell'istituto e uscire durante il giorno per attuare lavori in esterno². La nuova struttura assolve sia alla funzione di tribunale sia a quella di prigione, la quale ospita 160 detenuti di cui 20 donne³.

Il corpo addizionale che contiene la parte propriamente carceraria ospita aule per la formazione, spazi per il tempo libero e la sala da pranzo oltre agli uffici amministrativi. In aggiunta a una sala polifunzionale, sono presenti anche palestre e laboratori per sviluppare abilità culinarie, falegnameria o attività di fabbro. Difatti, la struttura concepita da YF è un centro multi-servizi che ospita diverse funzioni giudiziarie tra cui i tribunali distrettuali e provinciali, il fatto che la

Fig 6.1. Il nuovo edificio di giustizia. Fonte: YF Architekten | Hertha Hurnaus

prigione sorga in contesto urbano e assolvere a funzioni per la comunità a diversi livelli rispecchia l'idea dell'architetto Bernd Scheffknecht secondo cui «In realtà, una prigione è una città all'interno di un edificio»⁴.

Una scelta dei progettisti è stata quella di rendere evidente l'intervento nuovo rispetto alla struttura originaria mantenendo una compatibilità formale, infatti mentre il tribunale è ospitato nell'edificio a corte originario e nell'edificio a blocco di nuova realizzazione, che si connette al precedente attraverso passerelle vetrate, il nuovo edificio a pianta quadrata si sviluppa come tre volumi sovrapposti che progressivamente si proiettano in avanti verso la città mentre rivelano il proprio contenuto attraverso il prisma cristallino del basamento e le lamelle che ritmano i piani successivi. La parte completamente nuova contenente la struttura carceraria è sviluppata secondo una forma ad "L" che si accosta al corpo a stecca presente a sud, del quale però è stata ridefinita completamente la facciata per massimizzare la luce naturale e per infrangere il ritmo ossessivo delle aperture originarie.

fig. 6.6 ›

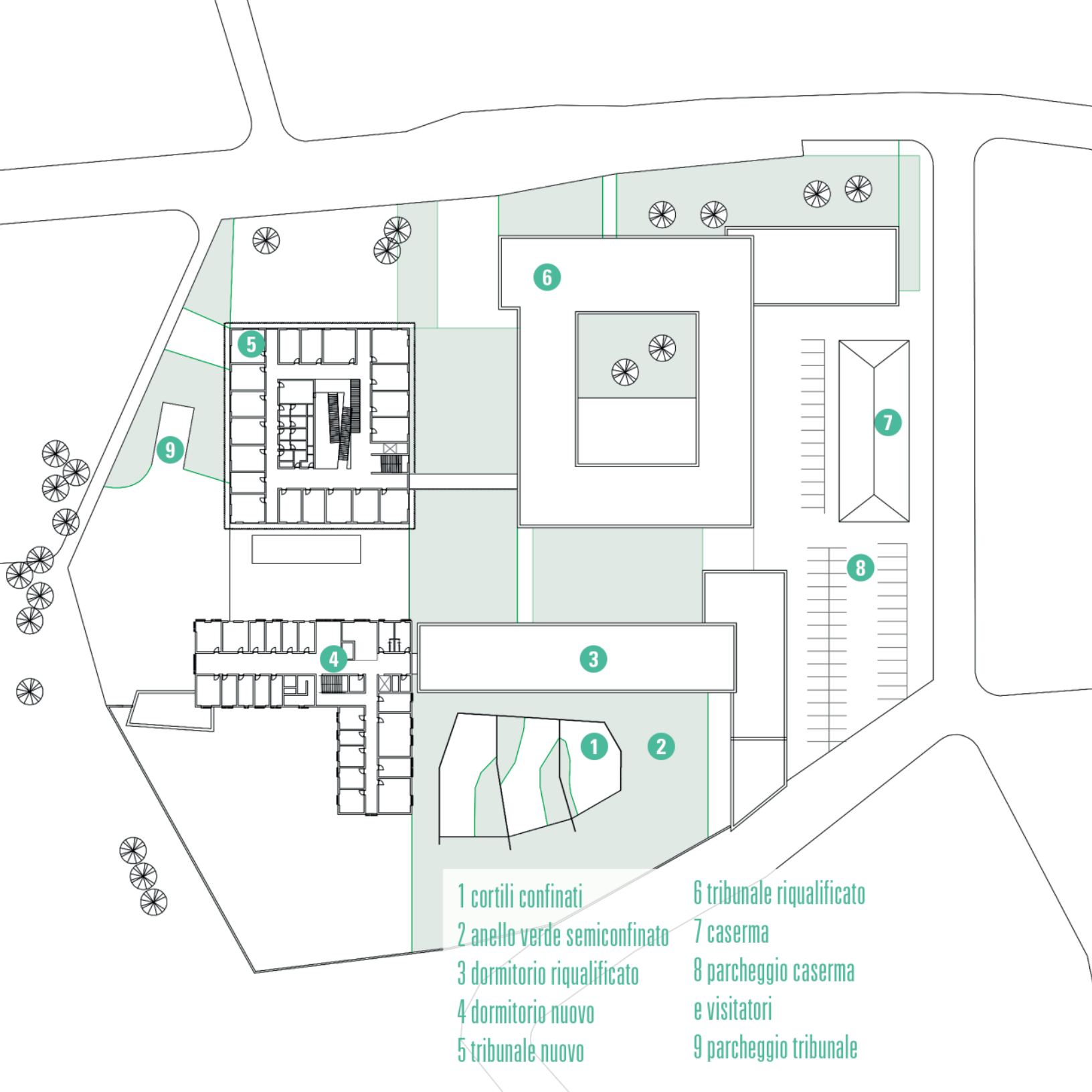
Quando si entra nell'edificio principale la luce del giorno discende nell'atrio attraverso un vano di tre piani a tutt'altezza sormontato da un ampio lucernario, una pelle metallica di sfumature di rosso cattura i raggi del sole e li restituisce all'ambiente interno riscaldandolo, mentre le scale si intrecciano per connettere i vari livelli ai due lati dell'atrio fino a raggiungere in cima l'ufficio del procuratore.

Il basamento del tribunale si presenta come un nucleo trasparente e luminoso con il centro accoglienza per i visitatori, per i legali e chiunque debba accedere alle sale del tribunale, in questa area è collocato anche il controllo centrale degli agenti di sicurezza.

Le sale comuni su cui convergono i corridoi delle celle ai diversi piani sono posizionate nello snodo del corpo ad "L" e offrono una visione panoramica verso l'esterno. Gli arredi interni sono concepiti sia per garantire gli standard di sicurezza ed evitare gli effetti di atti vandalici, sia per presentarsi il più possibile come arredo "domestico".

Originariamente le finestre delle celle prendevano luce da lucernari a filo del soffitto lasciando occlusa la visione esterna, nel nuovo disegno sono state realizzate lunghe





1 cortili confinati

2 anello verde semiconfinato

3 dormitorio riqualificato

4 dormitorio nuovo

5 tribunale nuovo

6 tribunale riqualificato

7 caserma

8 parcheggio caserma
e visitatori

9 parcheggio tribunale

aperture vetrate che corrono da solaio a solaio e permettono un'ampia visuale sull'esterno⁵, questa scelta in particolare risponde a quanto previsto dalle regole Mandela nelle Nazioni Unite all'art. 14 in cui si fa esplicito riferimento all'esigenza di realizzare finestre che consentano ai detenuti di leggere e lavorare nella propria stanza, nonché garantire la possibilità di consentire un autonomo ricambio d'aria naturale. Il progetto è ideato per bassi consumi energetici, il rinnovamento dei tetti e delle facciate infatti comporta l'attuazione di una serie di scelte nei materiali finalizzate ad aumentare l'efficienza energetica e il benessere bioclimatico degli occupanti⁶.

L'involucro dell'edificio è concepito come una sequenza di brise soleil verticali per regolare il flusso di luce naturale e mantenere stabili le condizioni interne.

Alle strategie passive si accosta un sistema di ventilazione meccanica con recupero di calore e un sistema solare-termico che copre una superficie di circa 100 metri quadrati, per garantire bassi consumi ed emissioni di CO₂⁷.

Un aspetto interessante dello sviluppo progettuale sono i tre cortili esterni che sono stati oggetto di uno specifico concorso di idee nel 2012, presentato mentre era in atto la prima fase dei lavori di riqualificazione dell'edificio esistente. L'idea vincitrice dei Raumlabor Berlin⁸, gruppo di architetti e artisti, proponeva di utilizzare forme diversificate anziché una composizione univoca per i tre ambienti, da questo discende una differente disposizione delle attrezzature, degli arredi fissi e una progressione delle dimensioni dei tre spazi. Anziché utilizzare una separazione in cemento armato tra di essi, come avviene nei nostrani "passeggi"⁹, sono stati utilizzati pannelli in legno e la quarta parete sfonda in profondità sostituendo i pannelli opachi con una rete di sicurezza. I vari elementi, tra cui le sedute, i cancelli e l'arredamento generale sono stati pensati per essere realizzati nelle falegnamerie dei detenuti in collaborazione con Raumlabor. Originariamente la rete stessa, (una soluzione di per sé poco felice) non doveva essere un elemento muto ma utilizzare delle piccole placche in alluminio anodizzato poste a formare una nuvola di punti che colpita dal sole avrebbe simultaneamente avuto l'aspetto di corpuscoli luminosi e avrebbe proiettato sul pavimento prospiciente un'ombra variabile con il passare delle ore del giorno. Il suolo

« fig. 6.7

Fig 6.3. planimetria generale del carcere. Fonte: ricostruzione da disegni parziali dello studio YF architekten

è movimentato creando dei dossi verdi pertinenti a più cortili e sul cui crinale corre l'elemento separatore. Il punto di guardia è posto in una torretta sopraelevata, anch'essa disegnata per apparire più simile forse a quelle torrette di avvistamento e soccorso costiero che non alle garitte da caserma, in questo modo avviene uno slittamento di significato per il quale la polizia giudiziaria non è intesa come repressore ma come corpo di sicurezza in primis proprio dei detenuti. Tutto il sistema, che nasceva sotto il suggestivo titolo "Turbulenzen", dimostra la volontà di sottrarre questi spazi a una condizione anonima e indifferente e di ridefinire la dimensione securitaria fornendole accezioni diversificate e non piatte e mute.

Fig 6.4. classificazione degli ambienti del carcere. Fonte: ricostruzione da disegni parziali dello studio YF architekten



- privati
- semi-privati
- privati di nucleo
- semi-collettivi
- collettivi
- pubblici





NOTE

1. Big.at, *justizzentrum eisenstadt*, Consultato il 19/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ypsilonef.com/projekte/justizzentrum-eisenstadt/>
2. **TSCHERNIG FRANZ**, *Justizzentrum Eisenstadt: Sanierung fertiggestellt*, 2018, Consultato il 19/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.meinbezirk.at/eisenstadt/lokales/justizzentrum-eisenstadt-sanierung-fertiggestellt-d1766952.html?cp=Kurationsbox>
3. Team View - Referenzmagazin, '*Bürgernahe Gerichtsbarkeit Justizzentrum, Eisenstadt, Österreich*', in «View - Referenzmagazin», 2014, pp. 34-35
4. **VON GERTRUD PURDELLER**, '*fit fürs 21. jahrhundert*', in «Architektur und Bau Forum», 11, 2013, p 12
5. **JASCH DANIELA**, '*Porträt: "Wir stehen zur Farbe"*', in «H.O.M.E. Österreich», Oktober, 2014, pp. 188-190
6. Ypsilonef.com, *justizzentrum Eisenstadt*, Consultato il 19/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ypsilonef.com/projekte/justizzentrum-eisenstadt/>
7. Team View - Referenzmagazin, '*Bürgernahe Gerichtsbarkeit Justizzentrum, Eisenstadt, Österreich*', in «View - Referenzmagazin», 2014, pp. 34-35
8. BIG Art, *raumlabor berlin - Turbulenzen (2016)*, 2016, Consultato il 12/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.big-art.at/projekt.de.176.raumlabor-berlin--turbulenzen-2016.htm>
9. sul problema delicato dei cosiddetti "passeggi" confronta l'intervista alla prof.ssa Marella Santengelo in appendice alla tesi, p. 556



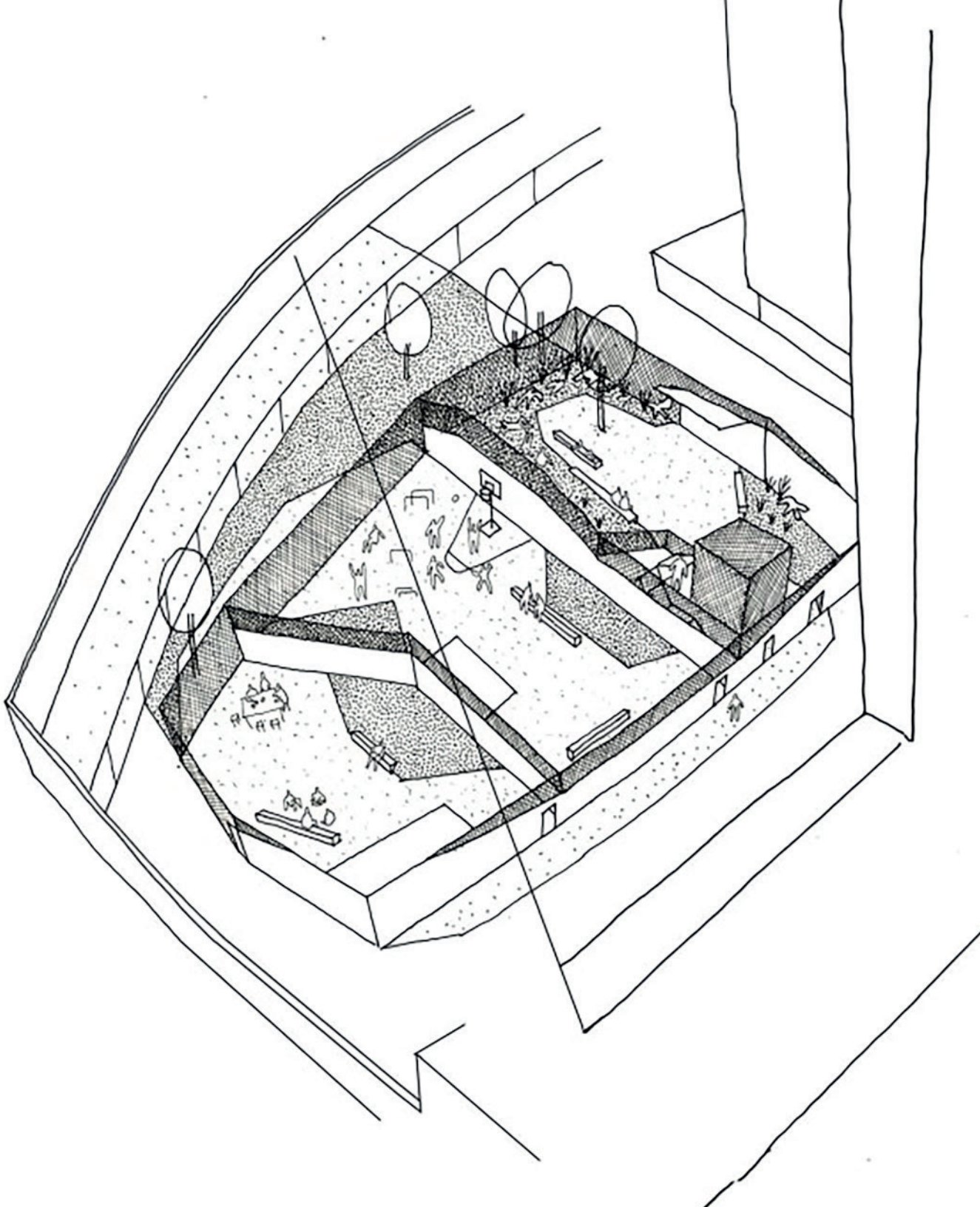




Fig 6.7. Pagine precedenti. A sinistra: schizzo dei cortili interni ad opera di Raumlabor Berlin. A destra: foto dei cortili realizzati. Fonte: YF Architekten | Hertha Hurnaus

EAST JUTLAND ENNERMARK



PROGETTISTI: Friis & Moltke arkitekt



ANNO REALIZZAZIONE: 2009



LUOGO: Lund, Horsens (Danimarca)



LATITUDINE: 55.90



LONGITUDINE: 9.71



DISTANZA DALLA CITTÀ: 2,4 km



LIVELLI DI DETENZIONE: minima, media



BARRIERA DI CONFINE: mura h 6 m



CAPIENZA NOMINALE: 230



SPAZIO APERTO: 107700 mq



SPAZIO EDIFICATO: 15000 mq



● SPAZIO APERTO ● SPAZIO EDIFICATO





Il progetto della prigione East Jutland Ennermark è il risultato di un concorso, avviato per sostituire la vecchia prigione statale di Horsens, vinto dallo studio di architettura Friss & Moltke nel 2001 e completata cinque anni dopo. L'istituto si trova in aperta campagna circondato da attività agricole e in parte vuole richiamare l'estetica delle abitazioni rurali Fredensborg Houses, realizzate Jorn Utzon negli anni Sessanta. La prigione ospita 230 detenuti separati su due diversi livelli di sicurezza: massima e media. La sezione di massima è organizzata secondo una distribuzione "a palo di telegrafo" mentre il resto dell'istituto è disegnato secondo lo schema "a isole".

Gli obiettivi che hanno orientato le scelte progettuali sono l'implementazione di maggiori superfici dedicate al lavoro e allo studio rispetto alla precedente prigione, inoltre si desiderava conciliare una riduzione dei costi gestionali con una maggiore flessibilità degli spazi¹.

Ogni isola costituisce un blocco funzionale a sé che si eleva per due piani in altezza. Due corpi dormitorio, ognuno dei quali ospita dodici persone per piano, sono disposti ortogonalmente uno rispetto all'altro e congiunti in uno snodo che ospita la guardiola su cui si innesta un terzo blocco dedicato alle attività ricreative e allo sport. Originariamente la guardiola era concepita come un semplice bancone dalle forme sinuose allo scopo di promuovere il dialogo aperto e continuativo tra detenuti e polizia ma tale soluzione fu criticata dal sindacato di polizia danese che riteneva il sistema troppo poco tutelativo nei confronti degli agenti. A seguito di questa osservazione il punto di contatto tra le due figure si è ridotto a un gabbiotto squadrato circondato da vetri antisfondamento che inducono una separazione sostanziale e una difficoltà nello scambio acustico tra i due ambienti².

Ad ogni isola è annesso anche un nucleo per il lavoro e per la formazione didattica a cui si accede tramite un passaggio esterno, i due momenti del lavoro e del riposo sono dunque fisicamente separati da una liaison fisica e psicologica seppur di piccola entità. Al piano superiore è possibile raggiungere direttamente

Fig 6.8. Vista verso uno dei blocchi dormitorio con il lago prospiciente. Fonte: Friis & Moltke

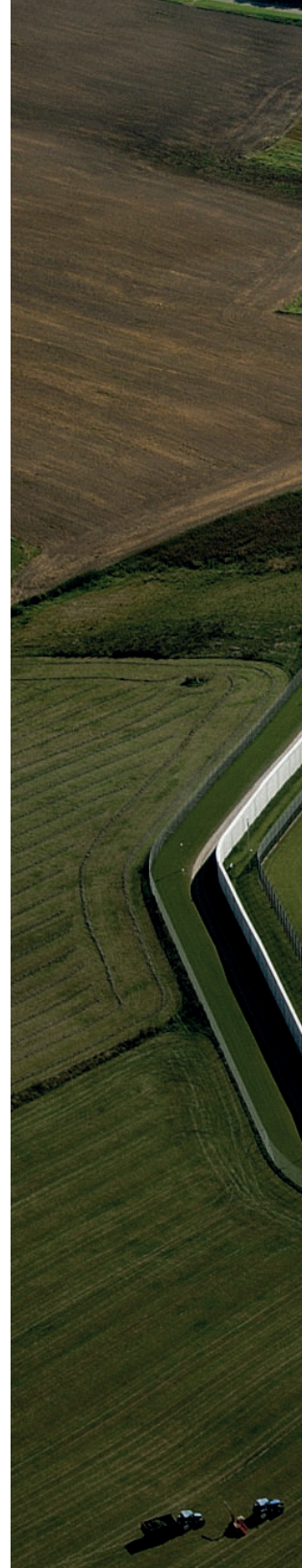
gli spazi di lavoro attraverso una passerella chiusa da pareti vetrate, la quale costituisce allo stesso tempo la copertura del passaggio in esterno al piano terra. Le quattro isole sono disposte in modo radiale attorno ad uno specchio d'acqua circondato da un prato che copre la maggior parte della superficie del lotto. I blocchi dormitorio appaiono come solidi rigorosamente stereometrici definiti da superfici in laterizi interrotte solo dalle ampie finestre delle stanze di detenzione e dalle bucatore relative alle terrazze comuni, le quali si presentano come un unico sbocco prospettico che spalanca in direzione del lago e del prato antistante. In prossimità dello snodo centrale sono state disegnate delle sale dove i detenuti possono raccogliersi per socializzare fuori dalla cella, queste sono dotate di una terrazza separata da una parete vetrata verso l'interno e una grata metallica verso l'esterno, nel progetto originario presentato al concorso era previsto che le terrazze fossero estroflessioni dell'edificio, ma questa soluzione è stata abbandonata in favore della purezza del volume scatolare.

Lo snodo ha dimensioni tali da poter funzionare come sala di convergenza dei ventiquattro detenuti presenti in un piano, in questo modo si ha una progressione nel livello di condivisione dello spazio che inizia dalla cella singola, trova un primo livello di aggregazione nelle due sale dedicate al singolo braccio e in fine affluisce su un'unica sala comune.

I blocchi dormitorio sono concepiti con una spina di servizi come la lavanderia e piccoli depositi che corrono lungo metà dell'asse longitudinale lasciando libera la metà rivolta verso la sala comune, all'occorrenza è possibile alzare una parete divisoria nella seconda metà, così da ridurre in sottogruppi da sei individui la popolazione del singolo braccio.

Le stanze di pernottamento sono arredate con un letto singolo dotato di schienale sul lato lungo per poterlo utilizzare quale divano, una sedia con schienale e seduta imbottiti, un tavolino, un armadio con incluso un piccolo frigorifero per mantenere i prodotti alimentari acquistati all'emporio. Sul lato corto della cella è realizzata una larga finestra quadrata in vetro di sicurezza e

fig. 6.11 ›





senza sbarre, la ventilazione naturale è possibile aprendo un ampio pannello posto al lato di questa il quale libera una griglia di areazione.

Le aperture che si spalancano come ampie bocche oscure nella facciata, sono segnate dalla cadenza delle grate metalliche che impediscono ai detenuti di protendersi oltre e che al contempo purtroppo ne riducono la visuale libera negli spazi comuni.

fig. 6.12 ›

Bisogna però sottolineare che il sistema è concepito per poter utilizzare tutto lo spazio esterno, che contempla sia la zona del lago che i cortili di pertinenza dei singoli blocchi, le terrazze rappresentano quindi solo degli ambiti interclusi da utilizzare preferibilmente quando le condizioni meteorologiche sono avverse. Prospiciente il lago si apre uno spazio vuoto abbracciato da un camminamento entro il quale è realizzato un campo da calcio per l'attività sportiva in esterno.

Nella circolarità dell'aggregato si incontra poi l'edificio che ospita al centro l'emporio, gestito dai detenuti stessi, in cui possono fare i propri acquisti sia di alimenti freschi e conservati, sia di riviste e di prodotti per l'igiene e la cura personale al pari di un qualunque negozio cittadino.

Sul lato ovest è posta la palestra comune e un campo sportivo coperto regolamentare dove poter attuare le attività sportive di gruppo al di fuori dei blocchi dormitorio.

fig. 6.13 ›

All'altro lato dell'edificio è posta la chiesa la cui peculiarità consiste in una scultura cruciforme che spacca la parete lasciando penetrare la luce diurna. Questa scelta simbolica rende ovviamente predominante un determinato orientamento religioso rispetto ad altri in maniera permanente mentre in altre strutture si è pensato a progettare spazi più neutri di inclinazione panteistica.

fig. 6.14 ›

Alle spalle di questo blocco, in prossimità dell'ingresso al carcere si presenta un basso edificio che ospita gli spazi per le visite familiari, come in altre strutture questi spazi costituiscono una terra di mezzo in cui l'ingresso dei detenuti e quello dei familiari avviene da due posizioni contrapposte e converge verso la struttura. L'edificio amministrativo è il punto di congiunzione effettivo tra l'esterno e l'interno,





ai lati di questo convergono i due estremi della cinta muraria curvilinea che abbraccia l'intero carcere. Questo blocco si presenta come un edificio quadrato a corte, con tetto a falde convergenti direttamente dal perimetro esterno verso l'interno. Come ha osservato Trine Brune, la pecca della soluzione realizzata rispetto alla proposta di concorso di Friis & Moltke consiste nell'aver spostato il sistema relazionale dalla sorveglianza dinamica a quella statica³. La compartimentazione dei singoli blocchi funzionali dedicati al singolo nucleo e la separazione senza elementi di mediazione tra l'area dei detenuti e quella dei poliziotti rende oggettivamente più complesso trovare un dialogo tra le due parti.

Durante una intervista condotta da Peter Scharff Smith, ad uno dei detenuti è stato chiesto quale fosse il significato di punizione, egli ha offerto una risposta semplice, ma perfettamente efficace nell'esprimere cosa sia la punizione e la restrizione della libertà nelle prigioni di nuova concezione. La sua risposta fu "B and B" che significa "Brev- og besøgskontrol" ovvero "controllo/sorveglianza della corrispondenza e delle visite"⁴. Nei nuovi tipi di prigione con sistema aperto e sorveglianza dinamica ciò che diventa evidente non è la restrizione fisica, che ad esempio in alcune strutture norvegesi è pressoché inesistente, ma il filtro tra l'individuo e il resto del mondo. Ciò che i nuovi sistemi penali attuano è stabilire con chi, quando e a quali condizioni, il detenuto può incontrarsi. L'oggetto di attenzione delle nuove prigioni sono le relazioni sociali sia nell'articolazione interna alla struttura sia nei rapporti con gli esterni.

Fig 6.11. A sinistra. Una delle stanze di pernottamento. Fonte: Friis & Moltke

Fig 6.12. Seguenti. Vista panoramica dei dormitori. Fonte: Friis & Moltke



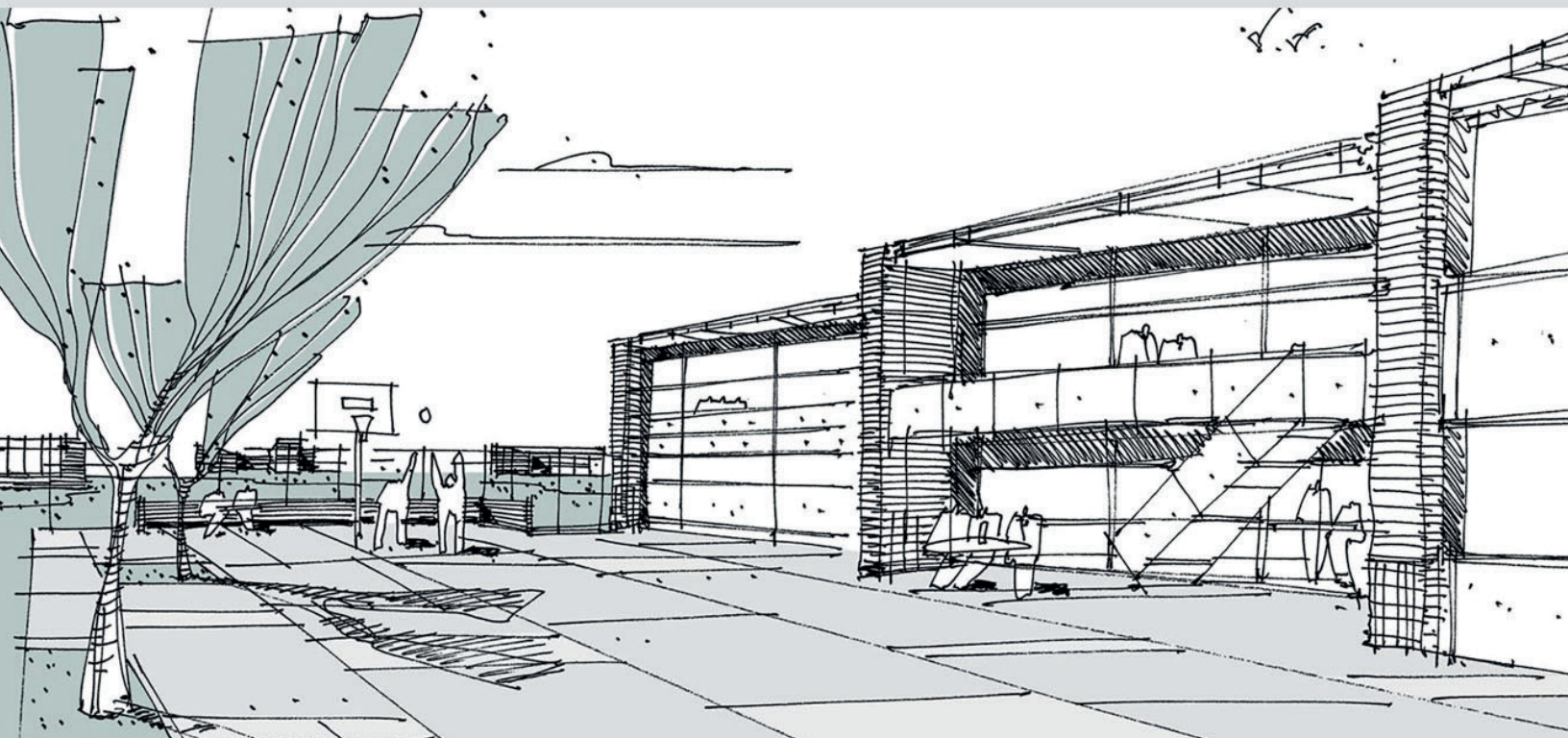
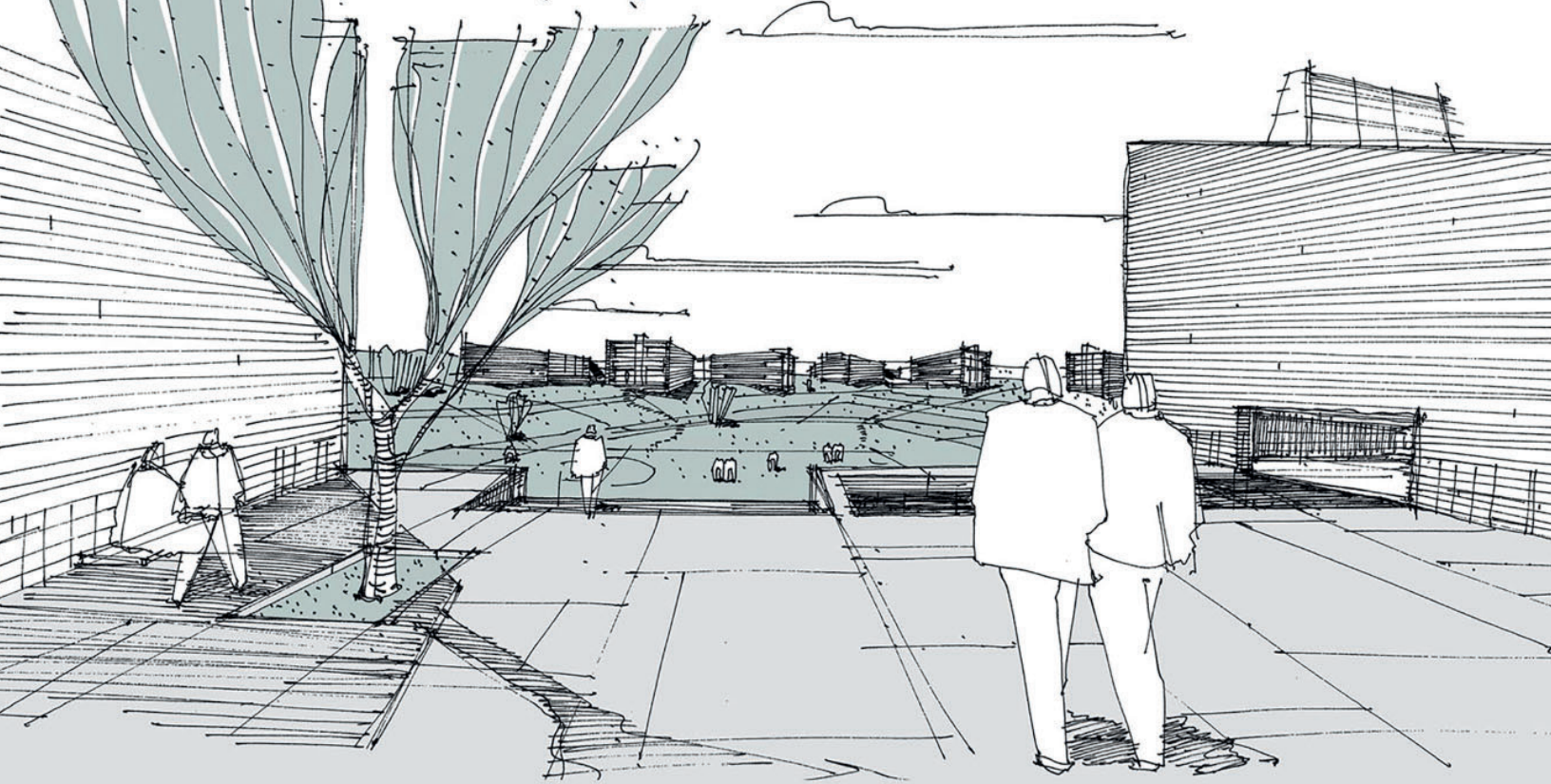




Fig 6.13. Vedute della chiesa. Fonte: Øivind Nygård, Torben Petersen - Kulturav.dk, THERE IS A HOLE IN THE WALL IN THE STATE PRISON OF EAST JUTLAND, consultato il 07/09/2018, Disponibile all'indirizzo:http://www.kulturav.dk/1001fortaellinger/en_GB/there-is-a-hole-in-the-wall-in-the-state-prison-of-east-jutland/images/newest/1/dsc12938-kopi-jpg-2







NOTE

1. **VESSELLA LUIGI** 2016, *L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Milano: Franco Angeli
2. **BRUN TRINE**, 'Material Matters - The Social Choreography of the State Prison of Eastern Jutland.', in «RASK – International journal of language and communication», Volume 39, 2013, pp. 37-66
3. ibidem
4. **SMITH PETER SCHARFF, UGELVIK THOMAS** 2017, *Scandinavian Penal History, Culture and Prison Practice Embraced By the Welfare State?*, Londra: Palgrave Studies in Prisons and Penology, p. 130

Fig 6.14. Precedenti, A sinistra. Interno dell'edificio per le visite familiari. Fonte: Faengslet2.dk, Enner Mark, consultato il 04/09/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.faengslet2.dk/enner_mark/hovedindgang/_html5/hovedindgang.html

Fig 6.15. Precedenti, a destra: schizzi di progetto per i dormitori. Fonte: Friis & Moltke

HOLMSHEIDI PRISON



PROGETTISTI: ARKÍS architects | Bjorn Gudbrandsson architect



ANNO REALIZZAZIONE: 2016



LUOGO: Reykjavik, Islanda



LATITUDINE: 64.09



LONGITUDINE: -21.69



DISTANZA DALLA CITTÀ: 5 Km



LIVELLI DI DETENZIONE: minima, media



BARRIERA DI CONFINE: rete metallica



CAPIENZA NOMINALE: 56



SPAZIO APERTO: 33805 mq



SPAZIO EDIFICATO: 3595 mq







Come altre prigioni progettate di recente da architetti in Europa, quella di Hólmsheiði è frutto di un concorso di idee internazionale, che ha visto confrontarsi diverse firme, molti dei concorrenti mostrano attualmente sui propri siti la soluzione proposta ed è possibile confrontare le differenti modalità, tra le quali si vedono schemi a raggiera con ampi cortili semicircolari al centro oppure un bianco quadrato perfetto scavato ripetutamente per ottenere le corti interne. Il concorso fu istituito nel 2012 dal Ministero degli Interni islandese per realizzare una nuova struttura carceraria allo scopo di alleggerire strutture obsolete di detenzione di Hegningarhúsið nel centro di Reykjavík, la prigione femminile di Kópavogur e la prigione di Litla-Hraun vicino a Eyrarbakki¹, non più rispondenti ai requisiti qualitativi internazionali.

Di conseguenza la nuova prigione contiene 56 celle per differenti pene detentive che vanno da detenuti con condanne più brevi, detenuti in custodia protettiva, detenuti con sentenze medio/lunghe e il settore femminile.

L'edificio risultato vincitore, opera dello studio di architettura islandese ARKÍS, utilizza fundamentalmente un impianto a croce al cui centro è posizionato il nucleo di guardia circolare sormontato da una copertura tronco-conica che ha lo scopo di captare l'arco della luce diurna e far discendere una morbida luce naturale da lucernari fino ai corridoi dei quattro bracci.

◀ fig. 6.22

Hólmsheiði si presenta come una struttura ad un solo piano, appare contenuta in altezza rispetto al profilo del paesaggio della campagna di Reykjavík, la macchia boschiva alle sue spalle che corre sulle colline fino alle pendici dei monti retrostanti.

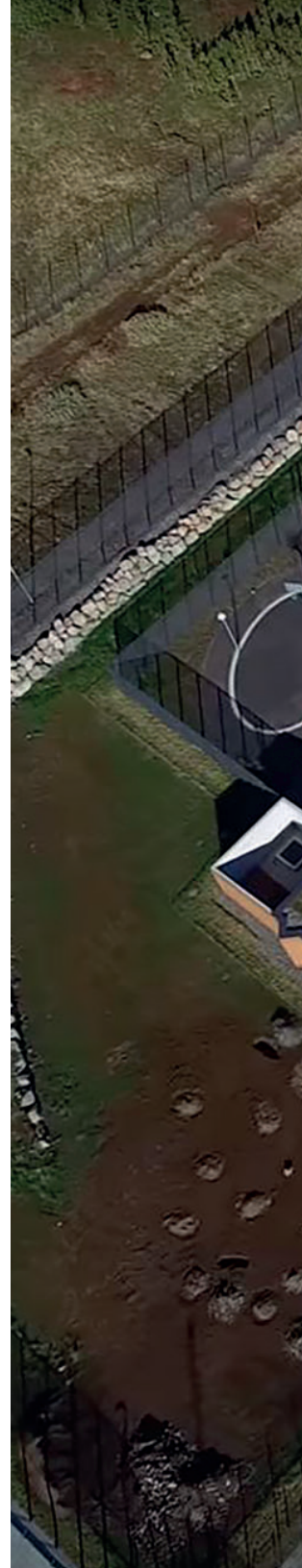
Proprio in virtù di questa commistione di utenze e di livelli di sicurezza differenti, il progetto è concepito per poter riconfigurare le suddivisioni interne durante gli anni, a seconda di quanto afflusso dei diversi tipi di reato si potrebbe verificare nel tempo. Si può notare infatti come la sequenza dell'ultimo braccio, opposto longitudinalmente all'ingresso, sia costituito da un "innesto a baionetta" di un nucleo di servizi collettivi seguito da due reparti indipendenti per quattro

utenti ciascuno e in fine da due reparti per otto individui ciascuno. Ogni sottogruppo ha la propria stanza comune per la socializzazione al chiuso e un cortile per le attività all'aperto, ma l'intero braccio appare dall'esterno come una struttura pressoché continua e compatta. Il fatto che l'intero sistema sia frazionato in settori minori indipendenti permette di costituire gruppi sociali di dimensioni contenute e riorganizzare gli alloggi in funzione sia delle esigenze amministrative sia delle condizioni dei singoli soggetti, cosa che risulterebbe ovviamente problematica con il sistema a cameroni unici. In periodi in cui il numero dei detenuti cala in maniera disforme è possibile quindi dedicare differenti ali alla tipologia di soggetti in maggior numero.

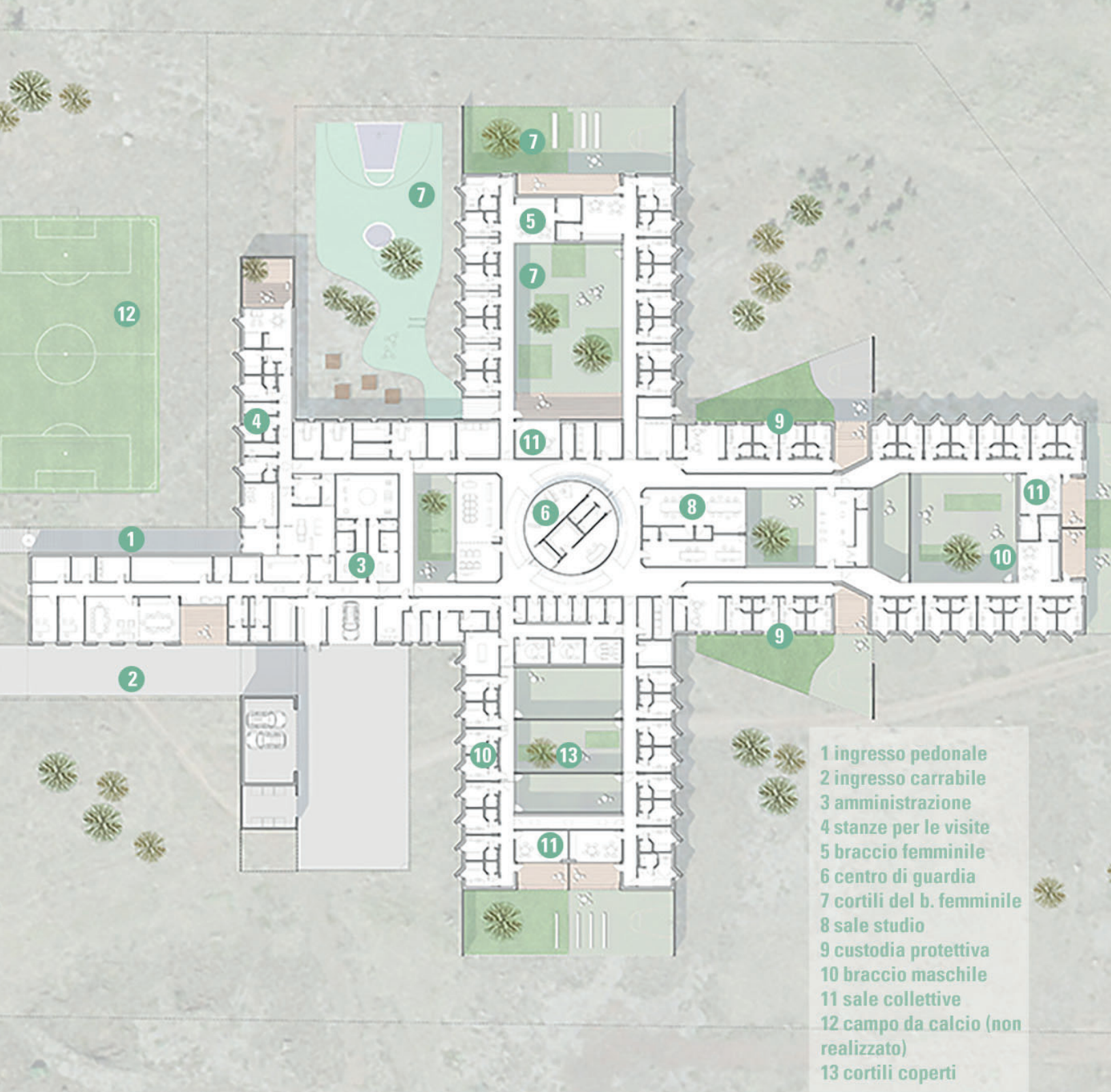
Anche l'arredamento è concepito secondo una logica modulare di modo da essere smontabile e sostituibile con nuovi elementi aggiornati secondo gli sviluppi del tempo. Già in nuce i progettisti dello studio ARKÍS, hanno preso in considerazione il fatto che il sistema carcerario possa modificarsi nel tempo incorporando conoscenze, standard, esigenze e principi normativi diversi.

Ognuno dei tre blocchi cellulari che compongono la prigione è dotato sia di cortili interni che di cortili esterni in modo da garantire una doppia esposizione in ogni zona e far entrare più luce naturale possibile, inoltre i cortili interni sono concepiti per offrire delle condizioni più riparate da eventuali intemperie, in particolare quelli a sud sono dotati di copertura vetrata per poterli utilizzare anche durante situazioni di pioggia o di freddo intenso.

Le celle sono pensate per ospitare una singola persona ciascuna, dotate di bagno interno e doccia in un vano escluso dalla vista diretta e chiudibile con una porta. La stanza è attrezzata oltre che con il letto singolo e il relativo cassetto per gli oggetti personali, con un tavolino sormontato da uno scaffale e una sedia dotata di schienale, vicino alla porta è presente un interfono per le comunicazioni da e verso il personale. Una lunga finestra a bovindo corre dal solaio di copertura fino a raggiungere quasi il pavimento, la finestra è in vetro di sicurezza e non può essere spalancata ma al piede di questa è installata una specchiatura apribile che







consente il ricambio d'aria manuale. L'estroffessione delle bucatore è congegnata con una inclinazione tale da consentire la visione verso l'esterno ma non l'introspezione verso altre celle. L'attacco a terra esterno del bovindo risulta staccato dal suolo tramite una leggera flessione dell'involucro, che viene così a disegnare una serie di ombre triangolari cadenzate sul selciato o sulla pavimentazione esterna, le finestre strombate esternamente scandiscono così tutte le facciate ad esclusione del blocco uffici e del primo tratto del blocco est che ospita i detenuti in custodia protettiva.

◀ fig. 6.21

Mentre le finestre delle camere di pernottamento sono concepite per garantire la riservatezza, le sale comuni sono dotate di ampie vetrate che sono rivolte, attraverso i cortili, una verso l'altra e verso le lunghe vetrate verticali che ritmano i corridoi. Vi è quindi comunicazione visiva tra i diversi settori in tutte quelle aree che hanno carattere di condivisione. Reception e servizi condivisi, come posti di lavoro e fitness sono collocati nel centro dell'edificio, che diventa così un cuore dinamico nella vita quotidiana dell'istituto. Un tetto verde ricopre esattamente il perimetro disegnato dallo spessore delle celle e degli uffici di modo che la temperatura al di sotto della copertura piana si mantenga il più stabile possibile durante le diverse stagioni e in particolare d'estate, le aree comuni e i corridoi sono invece coperte con ciottolato.

Le sale per lo studio e i laboratori per le attività lavorative previste dalla normativa internazionale e dalla legge islandese² sono collocate verso il centro dell'edificio per essere facilmente disponibili ai diversi utenti.

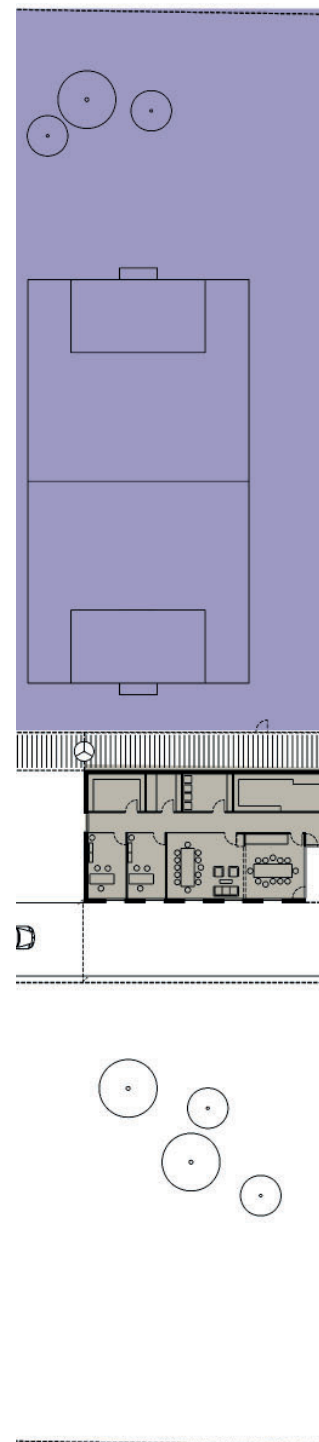
◀ fig. 6.20

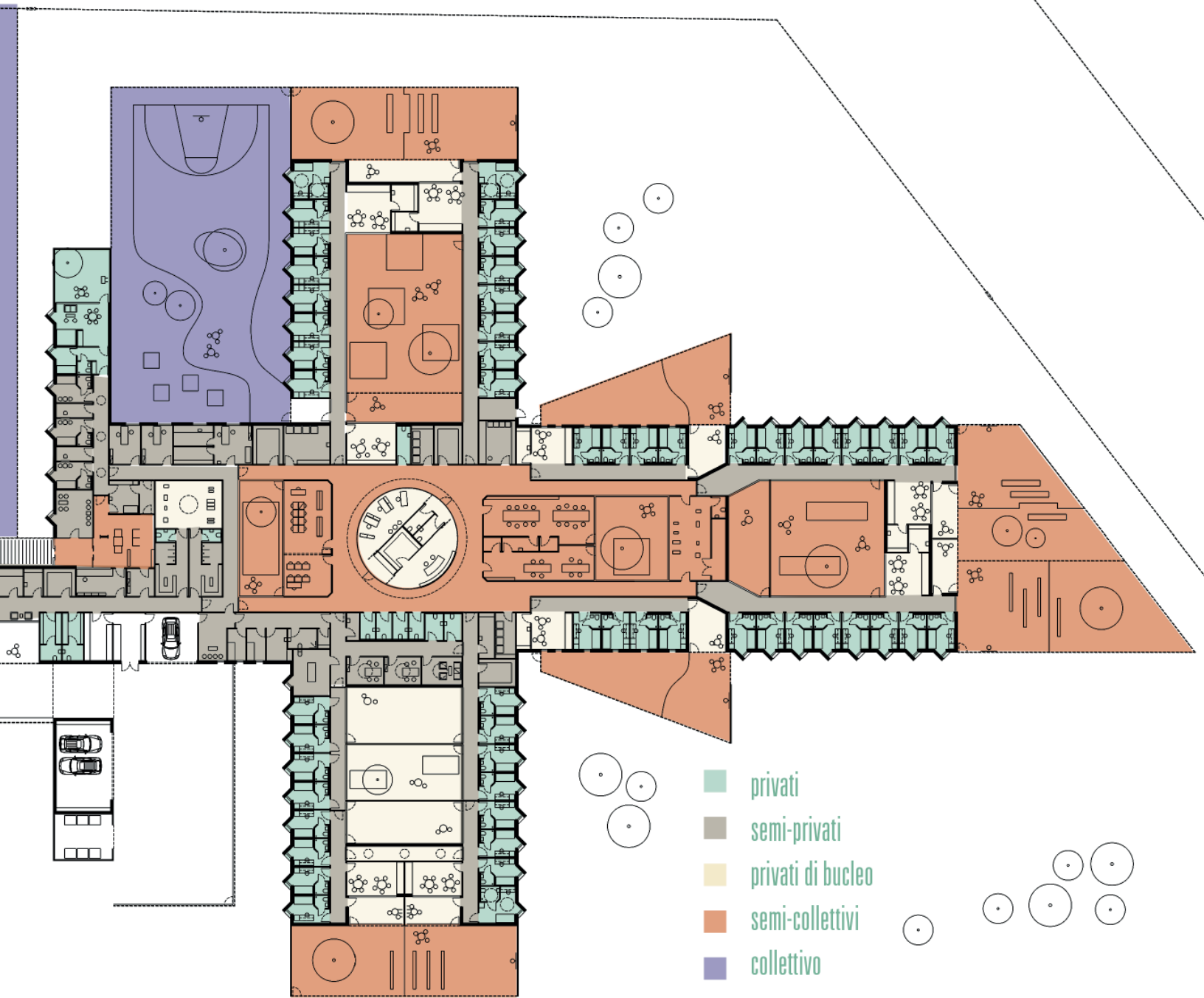
Le attività sportive avvengono prevalentemente in interno o, limitatamente a un cesto per canestri, nei singoli cortili minori; il cortile che presenta un'estensione maggiore è quello del braccio femminile, mentre apparentemente la strategia verso gli altri reparti è quella di frazionare in gruppi di numero ristretto a cui dedicare i singoli spazi per le attività dei settori maschili.

I cortili interni hanno un aspetto più meditativo rispetto a quelli esterni che hanno funzione ludica, le pareti in cemento prefabbricato si congiungono al piede a un tavolato di legno chiaro, entro il quale vengono ritagliate ampie aule coperte in ciottolato da cui emergono grandi pietre sbazzate, un richiamo alla sobrietà dei giardini zen e alla ricerca

di una pace interiore. L'arboreto piantato in prossimità dell'ingresso principale nasce come variante del progetto originario che prevedeva invece un campo da calcio regolamentare, la presenza del campo avrebbe palesemente costituito un elemento di conflitto rispetto al braccio secondario che emerge a ovest della reception e che ospita le stanze per le visite familiari. Queste sono costituite da due stanze sorvegliate, una stanza non sorvegliata e un mini appartamento per le visite prolungate; quest'ultimo prevede una stanza con letto singolo per un minore e un monolocale con letto matrimoniale, angolo cottura e soggiorno con affaccio su un piccolo cortile privato. I materiali dell'involucro dell'edificio sono pensati per sposarsi con i toni della vallata: la pelle in corten dei bracci con la rossa terra, il tetto giardino con la pineta circostante.

L'elemento naturale è un punto cardine del progetto che massimizza la vista verso il paesaggio da parte dei detenuti, i quali possono proiettare il proprio sguardo in profondità senza incontrare un muro di cemento, anche nei cortili interni si è cercato di integrare l'elemento naturale tramite aiuole alberate; le sale comuni sono posizionate in modo da rivolgersi sempre verso una corte interna o verso un giardino esterno, in questo modo si è cercato di ridurre gli elementi costrittivi e opprimenti delle prigioni tradizionali e offrire ai detenuti la percezione di una condizione non introversa ma al contrario proiettata verso la vita in esterno. Il braccio ovest ospita tutta la sezione amministrativa, gli uffici del personale che può entrare da un accesso indipendente disponibile dal parcheggio antistante. L'intero progetto è stato sviluppato per rispettare elevati requisiti di sostenibilità secondo il protocollo BREEAM, l'acqua piovana viene convogliata in due bacini di raccolta per utilizzarla in un secondo momento a scopo di irrigazione, le acque reflue vengono filtrate e trattate sul posto prima di essere riutilizzate per la vegetazione circostante. I materiali isolanti integrati nelle pareti e la forma compatta sono la risposta alle condizioni meteorologiche di Reykjavik che possono risultare particolarmente rigide in inverno³.









Note

1. Iceland Review, *Design of New Prison in Reykjavík Determined*, 2014, Consultato il 19/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://icelandreview.com/news/2012/06/06/design-new-prison-reykjavik-determined>
2. **ANDERSEN ANNA**, *Doing Time In Iceland - The Reykjavik Grapevine*, 2011, Consultato il 20/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://grapevine.is/mag/articles/2011/09/27/doingtimeiniceland/>
3. **AA.VV.** 2015, *30 Sustainable Nordic Buildings. Best practice examples based on the Charter principles*, Oslo (Norvegia): Nordic Innovation, pp. 88-95

Fig 6.20. A sinistra. Una delle sale comuni a disposizione dei detenuti, in particolare il soggetto della foto è il cortile del reparto femminile. Fonte: studio ARKÍS

Fig 6.21. Seguenti. Vista interna di una cella tipo (sinistra), i bovindo delle camere viste dall'esterno (destra). Fonte: studio ARKÍS

Fig 6.22. Successive due pagine. La copertura conica del nucleo circolare di guardia (sinistra) e l'effetto di luce dai lucernari entro i corridoi del nucleo centrale (destra). Fonte: studio ARKÍS









LEOBEN JUSTIZZENTRUM



PROGETTISTI: Hohensinn Architektur



ANNO REALIZZAZIONE: 2004



LUOGO: Leoben, Austria



LATITUDINE: 47.37



LONGITUDINE: 15.10

DISTANZA DALLA CITTÀ: 0 Km



LIVELLI DI DETENZIONE: media, minima



BARRIERA DI CONFINE: Muro di cinta in cemento armato h 6m



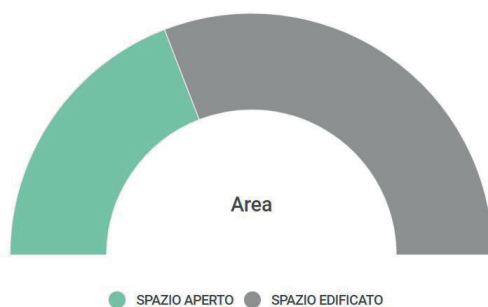
CAPIENZA NOMINALE: 125



SPAZIO APERTO: 16962 mq



SPAZIO EDIFICATO: 27346 mq







A seguito delle richieste e le disposizioni del Ministero di Giustizia, nel 1999 è stato indetto un concorso di architettura internazionale aperto, il bando era frutto di un accurato e intenso dibattito multidisciplinare sul rapporto tra lo spazio e la condizione umana e il legame che la magistratura avrebbe dovuto avere con i luoghi della detenzione. Lo studio di architettura Josef Hohensinn vinse con un design innovativo per l'aspetto aperto e per il risultato di connessione della città con il luogo del giudizio della sua attuazione. La realizzazione del complesso iniziata nel 2002 è stata completata nel corso di soli due anni, un tempo brevissimo per le dimensioni e la complessità del fabbricato e soprattutto un tempo utile per renderlo immediatamente operativo senza che il disegno potesse subire significative alterazioni che lo avrebbero reso incompatibile con l'idea originaria o inadeguato rispetto al momento della sua attuazione¹.

Questo edificio incorpora in realtà tre momenti della giustizia: il momento della relazione e informazione con il pubblico sulle normali questioni giuridiche; il momento del processo; il momento della detenzione per chi incappa nei problemi con la giustizia.

Tribunale civile, pubblico ministero, tribunale distrettuale sono connessi dalla luminosa hall a tutta altezza, componente più aperta e trasparente dell'edificio, mentre ai piani superiori sono posti gli uffici amministrativi. I primi spazi che si incontrano, caratterizzati da una forte permeabilità visiva, ospitano le funzioni di relazione con il pubblico, una trasparenza materiale e metaforica. I tre corpi uniti da un basamento continuo si presentano di notte come lanterne cristalline che rivolgono la propria luce alla città. La facciata principale rappresenta un filtro tra due condizioni che vengono concepite come distinte ma non scisse ovvero la città dei liberi e la città dei ristretti, infatti l'edificio è raggiungibile direttamente dall'arteria viaria principale e a duecento metri dal fiume Mura, pertanto esso costituisce parte della città e non un corpo espulso.

La triplice natura dei tribunali si dimostra nella forma tripartita del corpo di fabbrica in cui tre torri si sollevano da un basamento comune ritrovando poi

Fig 6.23. Facciata principale del complesso di giustizia di Leoben, i tre blocchi vetriati si stagliano direttamente verso la città. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Otto

fig. 6.27 ›

connessione nei ponti chiusi, tesi tra di esse. Il carcere vero e proprio si trova immediatamente alle spalle degli edifici giudiziari, distaccato da uno iato di 12m e circondato da un muro di cinta in cemento armato, sormontato da filo spinato. La connessione tra i due sistemi è garantita da una passerella coperta che muove dal secondo piano dell'edificio di giustizia fino a raggiungere gli uffici del carcere, come un cordone ombelicale che da un lato identifica le realtà della giustizia dall'altro stabilisce un vincolo di appartenenza e di responsabilità per il quale non è possibile, dopo aver giudicato, distaccarsi dall'esito del giudizio stesso. La passerella vetrata termina con un attacco a "T" su un secondo ponte di collegamento che aggancia l'edificio per gli uffici delle guardie penitenziarie, quest'ultimo supera il muro di cinta e fornisce un accesso direttamente dal parcheggio posto ad est.

fig. 6.32 ›

Le unità di detenzione sono progettate come appartamenti condivisi, ognuno dei quali ospita fino a quindici persone allocate in celle singole. Ogni unità ha un cucinino, un blocco servizi, una palestra e una loggia da cui è possibile affacciarsi e avere una visuale estesa verso le colline boschive che si aprono al di là del muro. Per evitare l'effetto infantilizzante si è deciso di progettare le strutture per il lavoro e il tempo libero in maniera tale da consentirne l'accesso ai detenuti anche non accompagnati, questi quindi possono articolare la dinamica della propria giornata in maniera più flessibile e più responsabile. I tre cortili diversificati nel disegno e assegnati a specifici reparti, come anche il giardino sul tetto e le attrezzature sportive, sono concepiti per mitigare il rapporto con il confine ma al tempo stesso impediscono qualunque contatto non autorizzato possa essere effettuato all'esterno². La struttura conta tra le sue dotazioni: una palestra, una cappella e una stanza per le visite coniugali.

Il principio con il quale è stato progettato l'edificio è quello di rendere gli spazi più simili possibile alle condizioni di vita esterne, in termini di lavoro, tempo libero, attività quotidiana. Gli ambienti sono infatti concepiti per consentire una varietà del vissuto quotidiano che si articola tra i momenti di convivialità, nelle sale dove è possibile socializzare o ancora nella palestra dove impegnare le proprie energie fisiche. I soffitti sono insonorizzati per garantire un ambiente acustico tranquillo, considerato





- 1 ingresso
- 2 tribunale
- 3 camminamento
- 4 passerella
- 5 sale didattiche
- 6 dormitorio
- 7 laboratori
- 8 ingr. carrabile
- 9 caserma

che questo luogo è fortemente vissuto e che i detenuti possono percorrere gli ambienti con un certo grado di libertà³.

Un punto di pecca di questa struttura probabilmente è l'utilizzo delle sbarre metalliche alle finestre e nelle balconate, a parere del progettista questa soluzione è stata istituita come sistema di safety e non di security, cioè per l'incolumità degli ospiti e non per eventuali fughe che sarebbero invece sventate dal muro di cemento armato esterno, eppure sarebbe stato il coronamento degli sforzi di umanizzazione e normalizzazione di questi spazi l'individuazione di una soluzione alternativa meno evidente, la loro presenza è purtroppo un esplicito richiamo a obsoleti sistemi penitenziari e stonano con tutto il resto dell'impianto.

In questo progetto il ruolo dell'arte e del design è particolarmente preminente, sono ben sette gli artisti che hanno apportato il proprio contributo in una operazione congiunta, con linguaggi e modi diversi, all'interno delle mura di Leoben: Barbara Holub, Mona Hahn, Johann Jascha, Johann Feilacher, Gerhard Roth, Flora Neuwirth, Lois & Franziska Weinberger e Eugen Hein.

In particolare, Hein agisce riportando sulla faccia interna della grigia superficie del muro di cinta, la dicitura fondamentale della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* come monito per chi gestisce e come promemoria per chi vi è trattenuto⁴. L'intervento di Feilacher consiste nell'utilizzare il legno lavorato prima come fasci verticali poi come fascine coricate e come cantinelle giustapposte in un quadro, l'idea è quella di portare calore e una dimensione ancestrale all'interno di una sala comune dall'aspetto altrimenti neutrale, perciò gli elementi lignei si configurano sia come complementi d'arredo che come simboli di uno dei più antichi luoghi dell'incontro sociale e sacrale usati dall'essere umano: il bosco⁵.

Più interessante forse dal punto di vista spaziale sono gli interventi realizzati nell'ambito dei cortili comuni per il passeggio all'aperto, progettati dalla coppia Lois e Franziska Weinberger. Qui i percorsi e le sedute riproducono forme simili ai corridoi degli scarabei del legno (Ipididae), così il duro cemento viene eroso da lingue di terra, piante e cordoli che fungono da sedute, le quali sinuosamente muovono gli ambienti

◀ fig. 6.29

esterni e si ribellano alle stringenti linee rette che delimitano i cortili. Il senso dell'opera è che attraverso le dure fibre del carcere è possibile trovare una propria strada, seppur tortuosa, per uscire a una dimensione di libertà⁶.

Osservando strutture come queste, alcuni potrebbero pensare che qui i detenuti vivano una vita da villeggianti, quando in realtà un detenuto è inquadrato sempre dentro un qualche percorso formativo che porta a benefici progressivi connessi a responsabilità individuali più elevate. A Leoben la sveglia inizia alle 5:45 di mattina e la giornata termina alle 22, durante questo arco temporale si viene impegnati in otto ore di lavoro, ad esclusione del tempo per i pasti restano quattro ore di tempo libero che può essere impiegato anche per lo studio e l'ora della passeggiata all'aperto⁷.

Una critica facilmente indirizzata a questa struttura come anche a tutte le più avanzate architetture carcerarie è che un luogo così accogliente mal si concili con l'idea di punizione e che una persona con intenti criminosi non avrebbe alcuna ragione a desistervi sapendo di venir rinchiuso in un luogo come questo. Questo tipo di pensiero è tanto leggero quanto privo di fondamento, si basa sull'idea che il carcere afflittivo possa funzionare come deterrente del crimine, quando oramai qualunque statistica applicata a qualunque carcere vecchio stampo ha ampiamente dimostrato che non esiste alcun effetto deterrente, anzi dai riscontri sembrerebbe che l'effetto sia esattamente il contrario, cioè che il carcere afflittivo sia in realtà criminogeno e lo dimostrano le alte recidive che presenta ad esempio l'Italia, lo dimostra inoltre il fatto che non esiste una correlazione inversa tra durezza del carcere e tasso di criminalità di un paese. Il terzo aspetto su cui si incentra questo sentimento è il desiderio di vendetta, che alberga ancora dentro lo spirito umano e che fa provare un brivido di soddisfazione al pubblico cinematografico quando l'antagonista dei film precipita rovinosamente da un grattacielo dentro un tetto di cristallo, su questo c'è poco da dire e poco da argomentare che non abbia già fatto Cesare Beccaria, va solo riconosciuto che tale sentimento non ha niente di razionale né di funzionale e che non è ammesso da nessuno dei codici internazionali e nazionali su cui si fonda il nostro diritto. Si trovano anche articoli che ipotizzano che un senzatetto o qualcuno in ristrettezze e

- privati
- semi-privati
- privati di nucleo
- semi-collettivi
- collettivi





disperato potrebbe commettere atti criminali al solo scopo di farsi arrestare per guadagnare un posto letto, anche questa è una fantasia assurda che discende da una cultura punitiva e lontana da un'attenzione sociale. In primo luogo, nei paesi che possiedono una impostazione carceraria rieducativa non si riscontrano fenomeni del genere. In secondo luogo, lo scopo di queste carceri è quello di prendere una persona che ha rovinosamente deviato dai comportamenti sociali ammissibili e fornirle strumenti culturali e operativi per avere alternative a tali atti e reinserirsi in maniera autonoma nella società. Questo significa che, se si avverasse una tale preoccupazione e una persona non trovasse altro modo per lanciare il proprio grido di aiuto, queste carceri sarebbero proprio l'ultimo setaccio, un mezzo atto a porre l'individuo nella condizione di non dover più agire in maniera criminale. Inoltre, questi luoghi sono speculari di una impostazione sociale più generale che si sta muovendo sempre di più verso il principio di extrema ratio, questo è possibile investendo su programmi sociali atti proprio a scongiurare che un individuo si trovi in condizione di tale indigenza e disperazione. Oltre alla questione della recidiva bisogna sempre e comunque tener presente che la dignità umana non è, nella nostra cultura etica, una caratteristica che decade nel momento in cui una persona venga consegnata nelle mani dello Stato e che la forma delle prigioni è in primo luogo l'espressione di una cultura, il modo in cui si presentano questi istituti è perciò indice del senso che un popolo ha di sé stesso.

Fig 6.27. La passerella che connette il tribunale con il carcere; sormonta il camminamento di separazione tra i due, accessibile solo per le ispezioni di guardia. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Otto



Fig 6.28. Biblioteca carceraria. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Otto

Pagine seguenti

Fig 6.29. Cortile di passeggio per i detenuti. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Ott

Fig 6.30. Interno della sala comune prospiciente il cortile. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Ott

Fig 6.31. Loggia comune del blocco dormitorio. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Ott

Fig 6.32. Interno di una cella di detenzione. Fonte: Hohensinn Architektur | Paul Ott











NOTE

1. Big.at, BIG - *Justizzentrum Leoben*, Consultato il 16/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.big.at/projekte/justizzentrum-leoben/>
2. Hohensinn-architektur, *Justizzentrum Leoben | Hohensinn*, Consultato il 14/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.hohensinn-architektur.at/project/justizzentrum-leoben-2/>
3. **LEWIS JIM**, *The Architecture Issue - Rethinking Prison Design, 2014*, Consultato il 17/02/2014, Disponibile all'indirizzo: <http://www.nytimes.com/2009/06/14/magazine/14prisons-t.html>
4. "*Justizzentrum Leoben - Eugen Hein*", video youtube, 00.06.00, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 21/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.33.htm
5. "*Justizzentrum Leoben - Johann Feilacher*", video youtube, 00.03.09, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 17/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.30.htm
6. BIG Art, *Lois und Franziska Weinberger - Freiräume*, Consultato il 14/06/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.big-art.at/projekt.de.77.lois-und-franziska-weinberger---freiraeume-2005.htm>
7. Berührungs PUNKTE, *Räume auf Zeit: Gefängnisarchitektur*, Consultato il 16/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://beruehrungspunkte.de/magazin-9/raeume-auf-zeit-gefaengnisarchitektur/>

MAS D'ENRIC CENTRE PENITENCIARI



PROGETTISTI: AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura



ANNO REALIZZAZIONE: 2012



LUOGO: Tarragona (Spagna)



LATITUDINE: 41.16



LONGITUDINE: 1.31



DISTANZA DALLA CITTÀ: 0,6 km



LIVELLI DI DETENZIONE: minima, media



BARRIERA DI CONFINE: mura h 5 m



CAPIENZA NOMINALE: 576



SPAZIO APERTO: 130163 mq



SPAZIO EDIFICATO: 74130 mq



● SPAZIO APERTO ● SPAZIO EDIFICATO





La prigione Mas D'Enric progettata dallo studio AiB architectes in collaborazione con Estudi PSP Arquitectura è la più grande tra quelle illustrate nella presente dissertazione in quanto raggiunge la quota di quasi 600 detenuti. La scelta di mostrare questa struttura è legata all'interesse internazionale destato dal progetto e dal fatto che costituisce uno dei rari casi in cui, in una monografia dedicata, sono stati esplicitati e argomentati in maniera articolata i concetti su cui sono basate le scelte progettuali. La zona prescelta per l'edificazione ha comportato il recupero e la bonificazione di una brown area che ospitava in origine una caserma e successivamente fu usata come discarica abusiva, l'edificio stesso nasce già quindi come contrapposizione a una condizione urbana deviante. Per le sue dimensioni costituisce anche un interessante punto di congiunzione tra i grandi incubatori di detenzione e le piccole prigioni auspiccate da Lenci nel '75. È quindi possibile verificare quali strategie si riscontrino comuni tra la piccola e la media scala e dove invece emergano divergenze.

Nella volontà dei progettisti, il disegno d'insieme doveva venire a costituire una fusione con il paesaggio collinare circostante, allo stesso tempo non doveva indulgere in un atteggiamento di camouflage per nascondere i problemi sotto il tappeto. L'impostazione planimetrica si basa sul concetto di mat-building, una trama a tappeto di elementi appartenenti alla stessa famiglia di forme, organizzati attorno allo spazio pubblico. Quindi si basa sull'articolazione di una ripetizione ritmica di elementi simili, in aperta contrapposizione alla soluzione a padiglioni indipendenti. Secondo i progettisti in tal modo si eviterebbero spazi residui tra gli edifici a favore di una maggiore controllabilità degli spazi aperti¹.

La promenade centrale sarebbe il risultato di tale ottimizzazione nella chiave della costruzione di una scena urbana, di un'articolazione di profili diversificati in funzione di una piazza pubblica centrale.

Inoltre, i progettisti manifestano la volontà di contrapporsi alle impostazioni planimetriche organizzate attorno alla postazione di controllo degli agenti. Non solo la polizia è posta in una zona perimetrale del complesso ma al centro degli

Fig 6.34. vista verso uno dei blocchi dormitorio dalla piazza centrale. Fonte: AiB architectes

edifici è progettato un vuoto anziché un pieno, l'assialità centrale è dedicata allo spazio aperto e allo sfondamento visuale che coinvolge in egual misura tutte le funzioni.

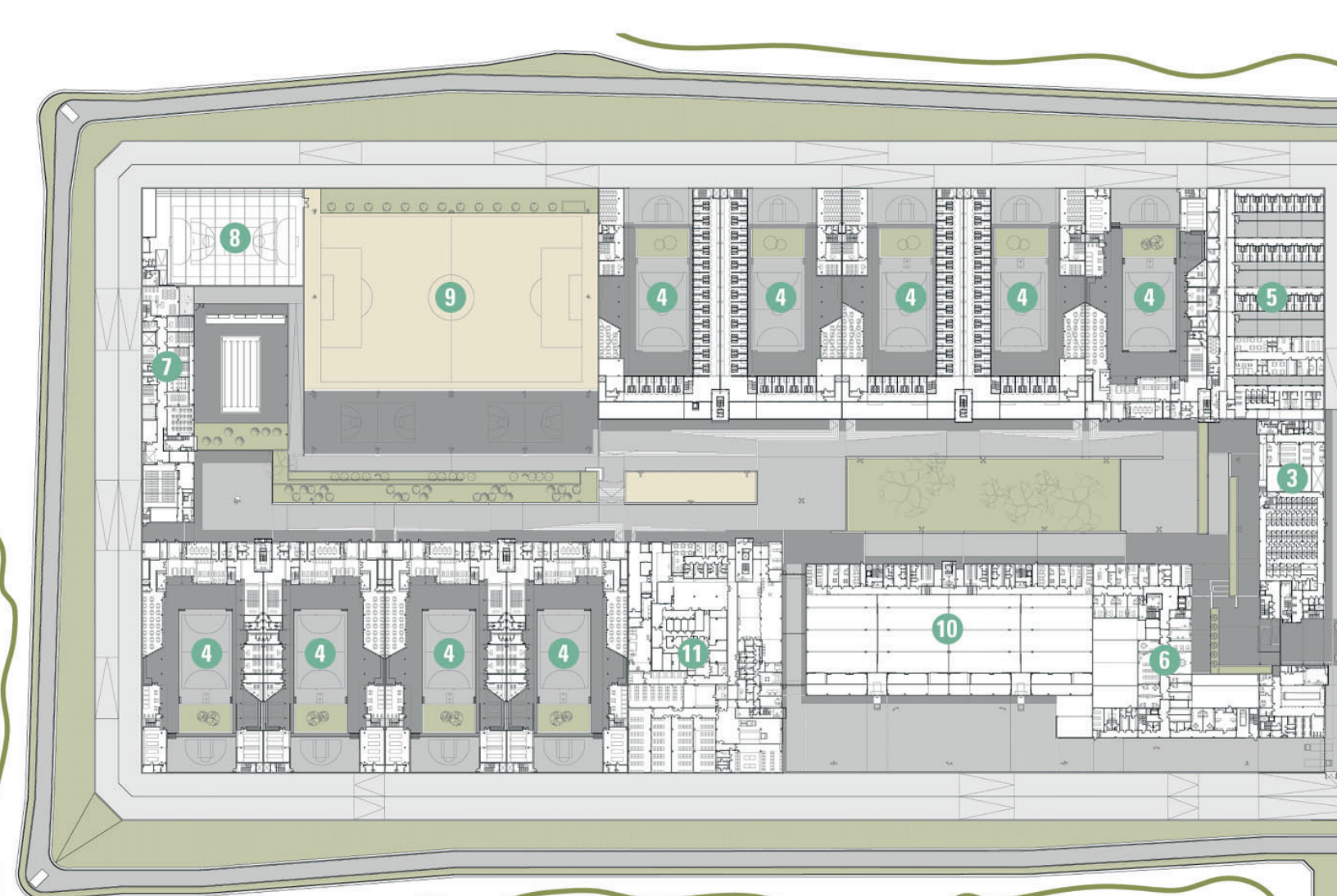
Un vantaggio tecnico esplicito di questa impostazione sarebbe una ottimizzazione degli aspetti climatici grazie al volume più compatto e alla condivisione di sistemi impiantistici. L'area di reception per i visitatori e l'amministrazione, sono due edifici longitudinali ai due lati della strada d'accesso e connessi al primo piano da due passerelle coperte vetrate, questi due passaggi aerei servono due differenti flussi: quello di agenti e staff da un lato e quello dei visitatori dall'altro. I progettisti hanno deciso di disegnare questi primi edifici in maniera differente rispetto ai corpi interni dell'istituto per la loro caratteristica liminare: questi risultano più stereometrici e non condividono la copertura poligonale continua che avvolge tutti gli altri volumi ma sono dotati di tetti piani propri.

fig. 6.35 ›

Il perimetro del complesso è costituito da un muro di cemento circondato da una strada di ronda, la macchia boschiva nasconde tre pareti di confine, mentre la quarta è inglobata dall'edificio amministrativo che diviene quindi l'interfaccia primaria per le relazioni esterne. Il cuore del progetto è il grande vuoto che si apre al centro del complesso, esso si articola come una topografia controllata in cui naturale e artificiale si equilibrano dinamicamente e verso il quale si animano le forme degli edifici.

Mentre l'impianto planimetrico appare piuttosto semplice, organizzato come due sistemi a pettine contrapposti, l'aspetto sezionale e di prospetto è piuttosto ricco e reso dinamico dalla copertura, la cui topologia ricorda i profili collinari della regione circostante. Le facciate degli edifici sono giocate tra continuità e discontinuità, il colore e il pattern di superficie stabiliscono una relazione continua tra le parti, ma i fronti non risultano mai in una superficie compatta e ripetitiva, al contrario le bucatore e i differenti arretramenti ed estroflessioni rappresentano una perturbazione nella cadenza del complesso per generare variazione di rapporti con la piazza centrale e con gli ambienti interni. Secondo gli architetti, una prigione non può in alcun modo essere concepita con elementi monotoni, in quanto l'inedia spirituale che questa impostazione comporta si tradurrebbe in una perdita di prospettiva futura e quindi in un incancrenirsi delle





- 1 accettazione
- 2 security e amministrazione
- 3 visite familiari
- 4 dormitori
- 5 solitary confinement
- 6 infermeria

- 7 area didattica
- 8 attrezzature sportive
- 9 area sport aperta
- 10 laboratori
- 11 cucina, lavanderia, magazzino

0 10 20 50 100 (m)



ragioni degli atteggiamenti devianti. Il blocco dei laboratori è organizzato con ampi spazi per le lavorazioni industriali al piano terra e aule per la formazione professionalizzante al piano superiore. In cima i lucernari si aprono come branchie nella superficie poligonale della copertura di modo da rendere distinguibile il suo profilo rispetto agli altri locali. Questa struttura può impiegare il 70% dei detenuti in attività lavorative di vario genere per 5 ore al giorno, divisi in quattro compartimenti. Sulla diagonale visiva libera che taglia l'intero complesso, vengono posti gli edifici dedicati ai visitatori da un lato, sport e cultura dall'altro; questa strategia distributiva vuole essere emblematica del tipo di accento programmatico che si prefigge l'istituto. La tensione tra questi due poli serve inoltre a evitare un fenomeno di marginalità di una metà dell'istituto a scapito dell'altra. I blocchi dormitorio costituiscono dei microsystemi autonomi ripetuti secondo una sequenza di specchiature, al piano inferiore sono presenti i luoghi per le attività di socializzazione e formazione che abbracciano la corte centrale, dedicata a campo sportivo, secondo una forma ad "U". Ai due piani superiori sono poste le celle, distribuite secondo una pianta ad "L" il cui lato più lungo ospita ventiquattro celle su un corridoio continuo privo di pause. Nessuno spazio di socializzazione intermedio è previsto a questi piani, possono quindi assolvere esclusivamente alla funzione di pernottamento. I due blocchi a nord-ovest più bassi ospitano un tipo di popolazione minoritaria degli istituti: uno il reparto femminile e l'altro il settore giovani.

Un punto dolente di questa struttura sono proprio le celle, che mostrano un mancato superamento di canoni obsoleti. Le finestre sono di modeste dimensioni e ostruite da sbarre d'acciaio, il sistema doppio con vetro di sicurezza e pannello di areazione non è stato evidentemente considerato, l'arredo dimostra che le celle sono concepite per un raddoppiamento della popolazione che inevitabilmente ne cambierà le dinamiche interne. Il bagno, privo di porta, non consente una reale riservatezza in quanto è separato dalla stanza solo attraverso un basso muretto che si solleva dove è allocata la doccia ma senza

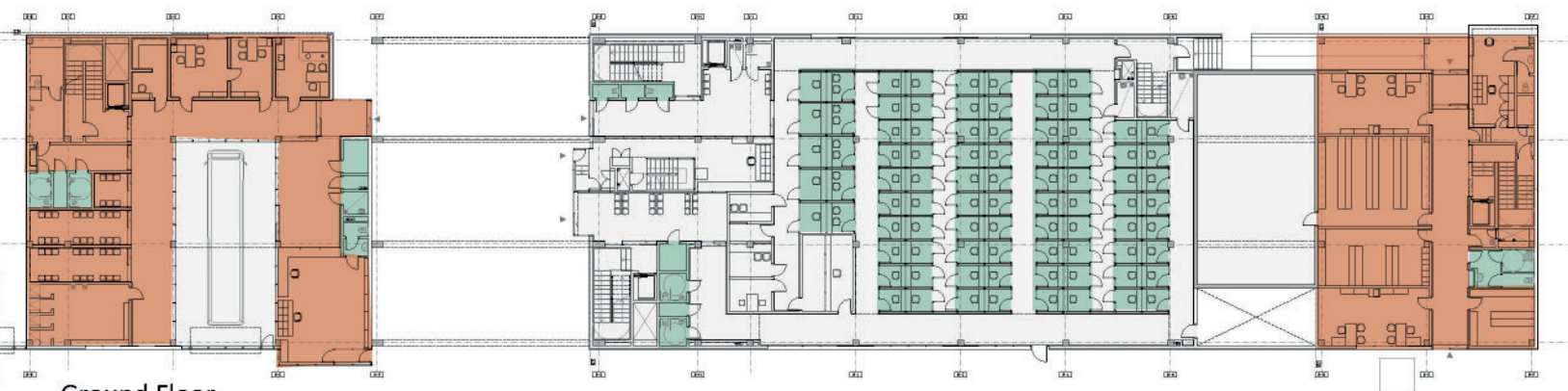
◀ fig. 6.15

Fig 6.36. planimetria generale del carcere. Fonte: AiB architectes

raggiungere il soffitto. È opinabile il reale vantaggio di sicurezza di tale impostazione considerato che il muro della doccia copre comunque la visuale dalla porta della cella. Il lavandino d'acciaio è servito da un rubinetto a parete con un unico pulsante per far uscire l'acqua senza possibilità di regolare la temperatura, questo è seguito dal water in acciaio e senza tavoletta, in fine è posta la doccia anch'essa in acciaio e dotata di un'unica valvola di apertura e chiusura². Dalle finestre delle celle ai piani superiori è possibile trapiantare oltre le mura e osservare il paesaggio circostante, così da poter apprezzare la pineta che tappezza le colline e che offre un profilo costantemente verdeggianti all'intorno. Sebbene ogni blocco dormitorio sia dotato di un proprio sistema di aule e attrezzature sportive, il progetto prevede un intero blocco separato dedicato in maniera specifica a queste attività. Qui è stato realizzato un piccolo auditorium, una piscina all'aperto e un campo sportivo coperto.

L'area intermedia tra la strada e le celle è un edificio a stecca tripartita, che contiene sia gli uffici di monitoraggio sia le celle per i neo-arrivati in attesa di essere introdotti nel carcere, sia gli appartamenti per gli incontri familiari a tempo breve e prolungato. È importante sottolineare che gli agenti di polizia rimangono in questa fascia del complesso e non entrano negli altri edifici se non in caso di emergenza, gli unici autorizzati ad entrare nel complesso sono gli addetti, i formatori e i professionisti che operano sulla base trattamentale dell'istituto.

La parte centrale dedicata alle famiglie dei visitatori è divisa in tre livelli di cui il primo ospita i servizi di prima necessità per i visitatori; al primo piano sono disposti sul perimetro una serie di salottini privati, dotati di bagno chiuso con porta riservata. Al centro domina una grande sala comune per la socializzazione, questi ambienti sono dedicati agli incontri di durata contenuta che terminano nel turno della giornata ma che garantiscono diversi livelli di riservatezza. Al secondo piano sono invece presenti le camere matrimoniali per gli incontri familiari prolungati, queste sono disposte nella zona centrale e tutte dotate di un bagno privato chiudibile con una porta, sul perimetro dell'edificio sono invece disposti i locali di servizio e lavanderia a disposizione dei detenuti stessi.



Ground Floor

matricola e prima accoglienza

edificio visite familiari

sorveglianza

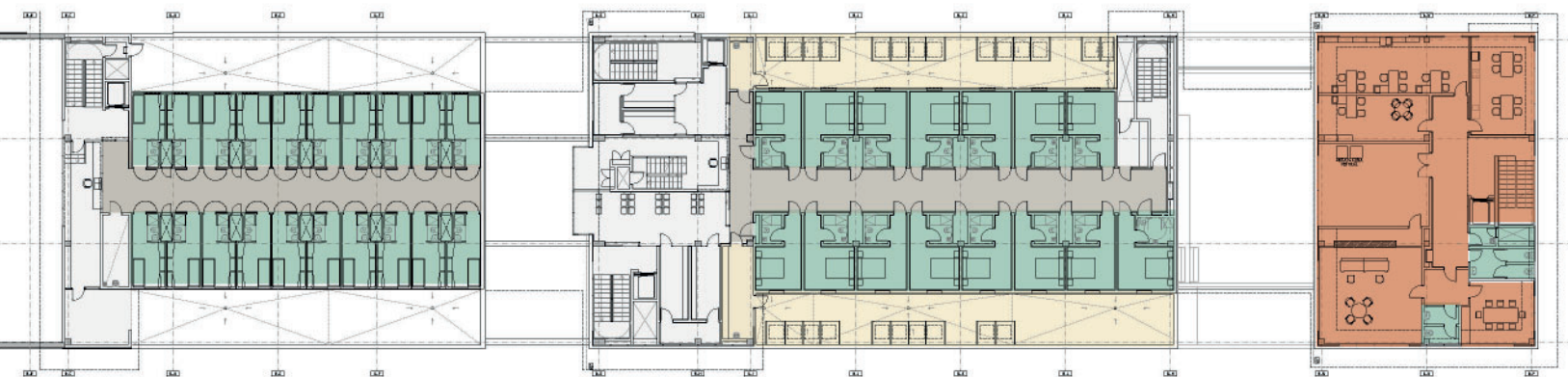


First Floor

matricola e prima accoglienza

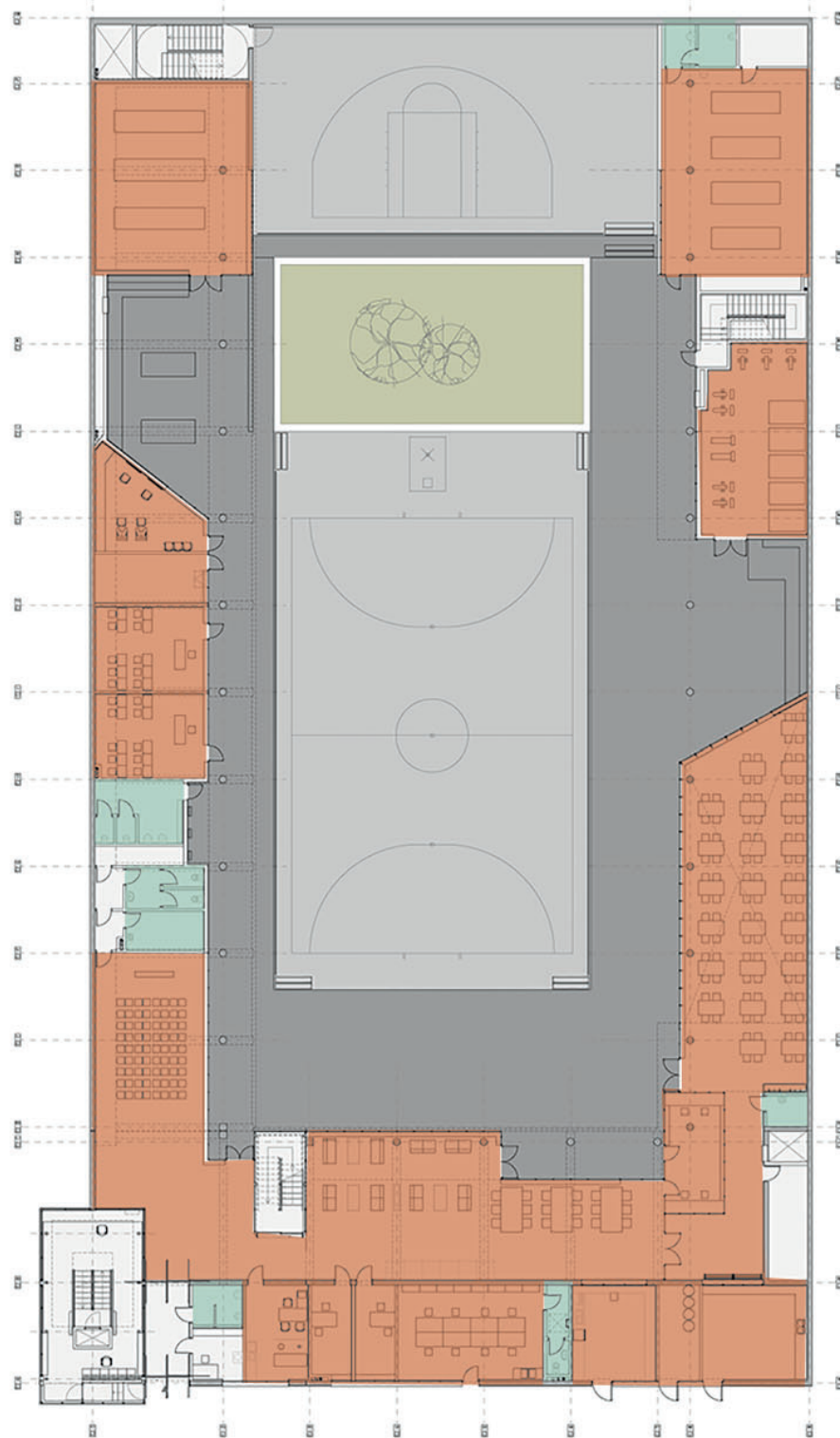
edificio visite familiari

sorveglianza

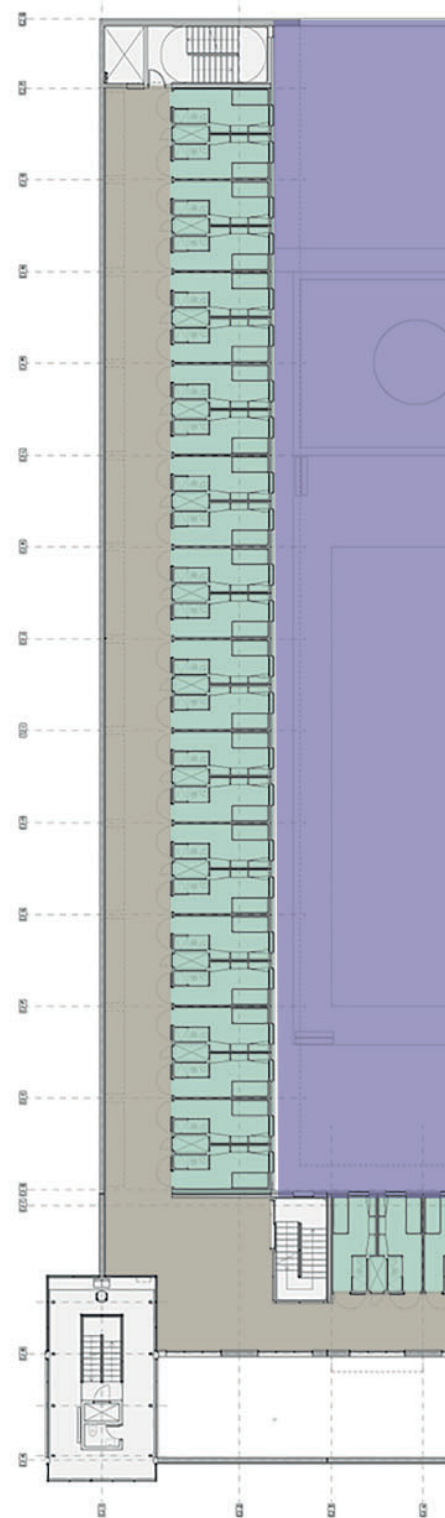


Second Floor

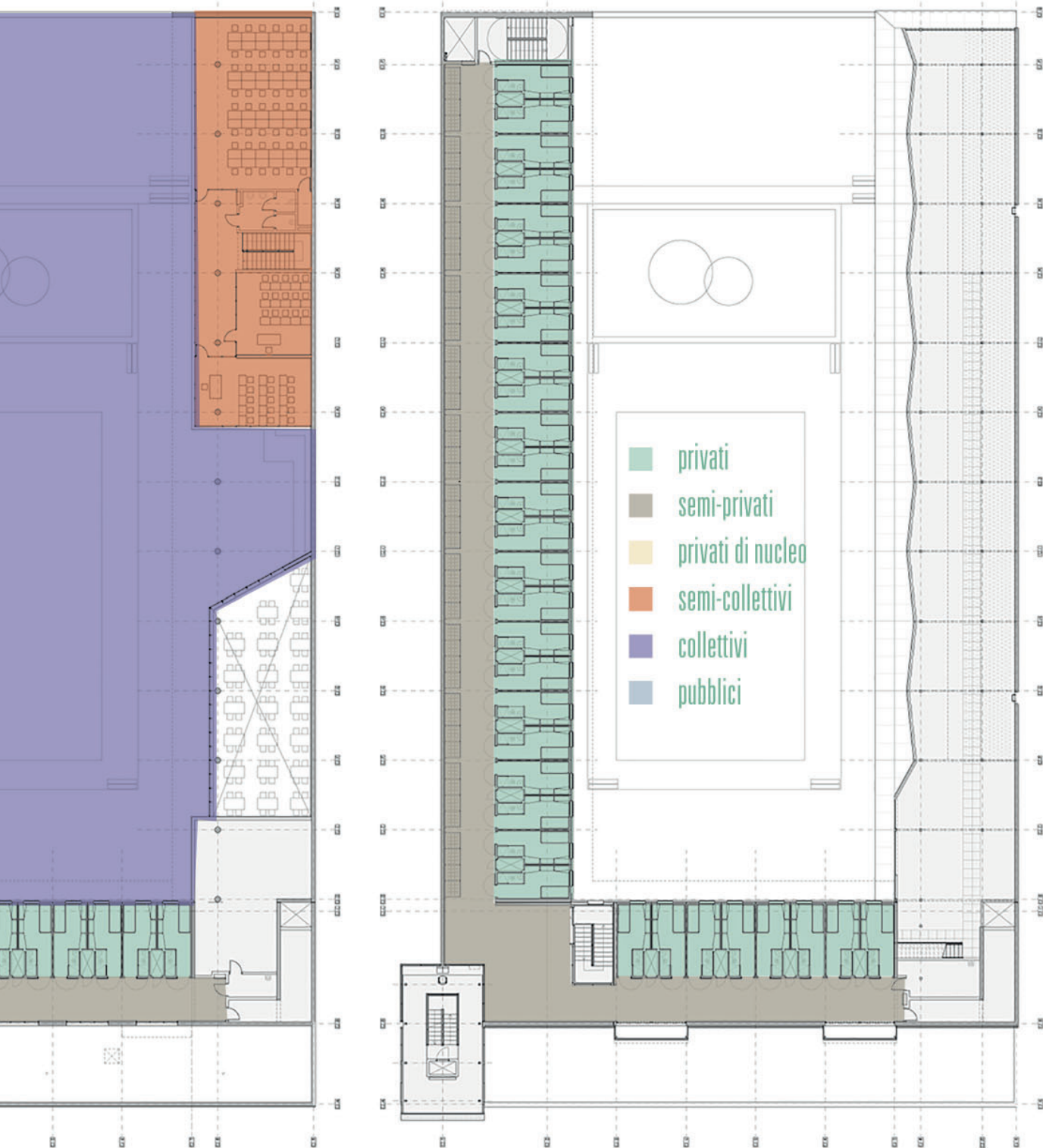
0 5 10 25 (m)



Planta baixa



Planta primera



Planta segona





Fig 6.38. pagine precedenti. planimetria tipo del blocco dormitori. Fonte: AiB arcquitectes

Fig 6.39. a sinistra. Vista interna del cortile di un blocco dormitori. Fonte: AiB arcquitectes

Fig 6.40. successive. Vista longitudinale dall'ingresso in direzione dell'edificio cultura e sport.
Fonte: AiB arcquitectes









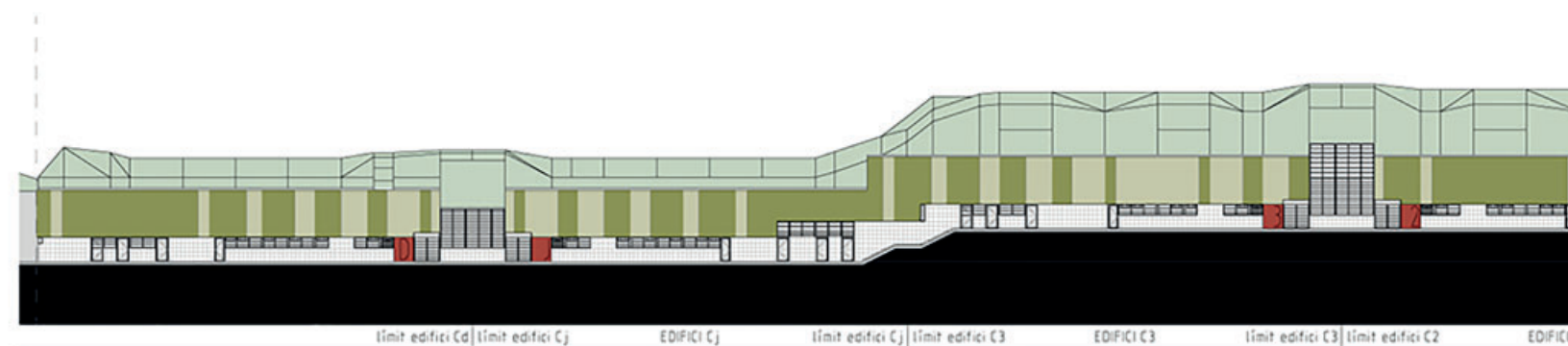
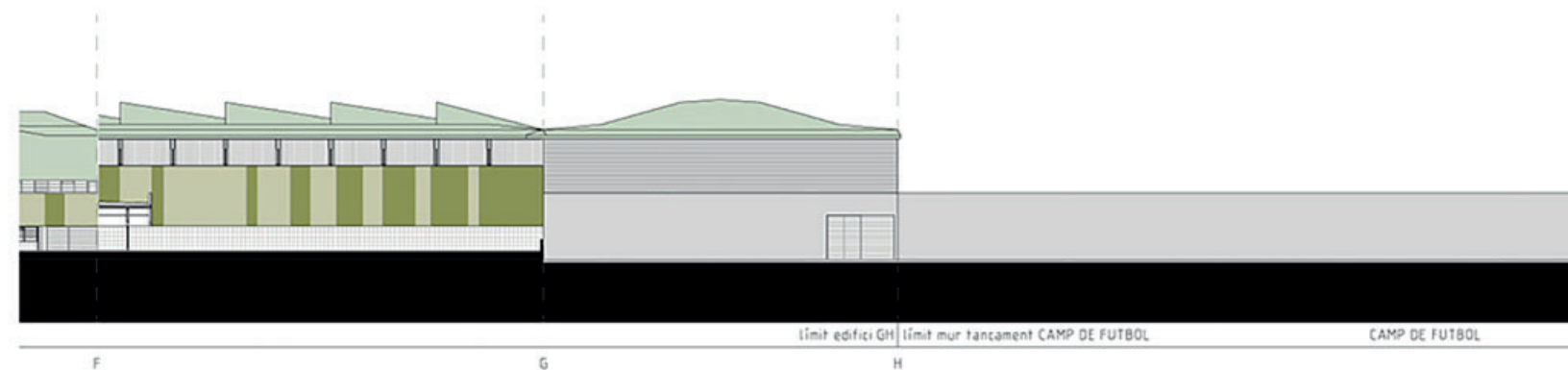
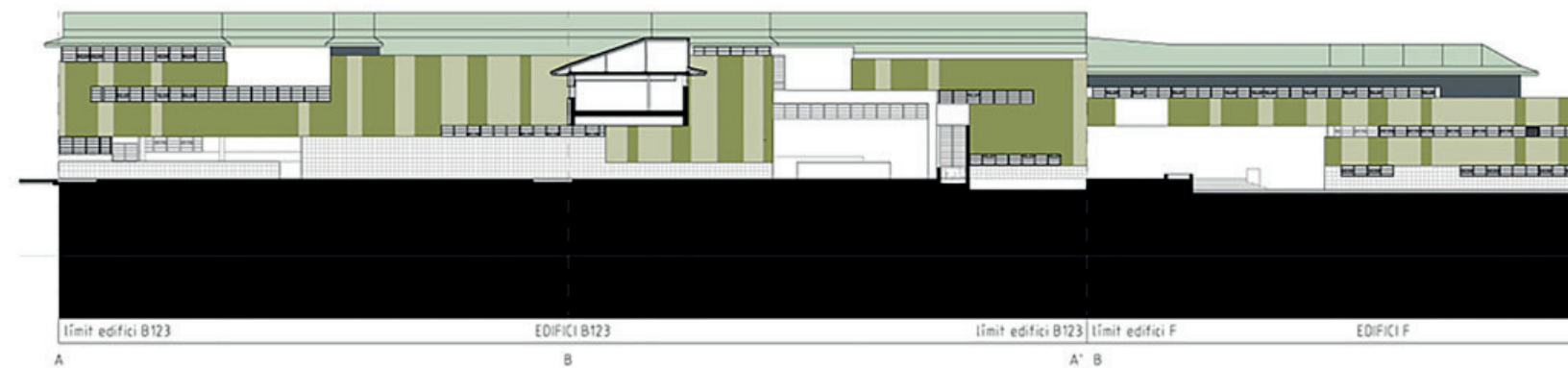
NOTE

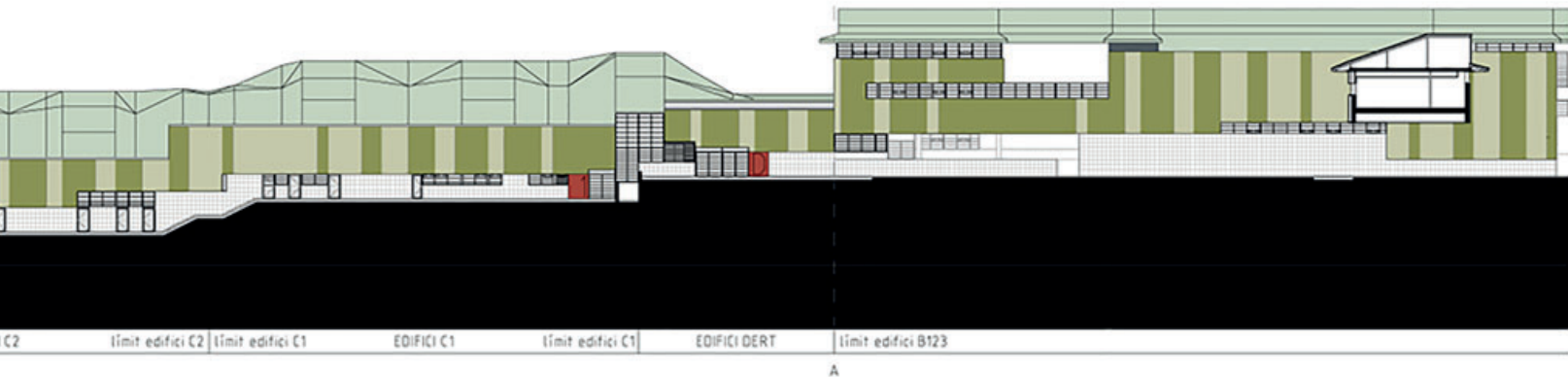
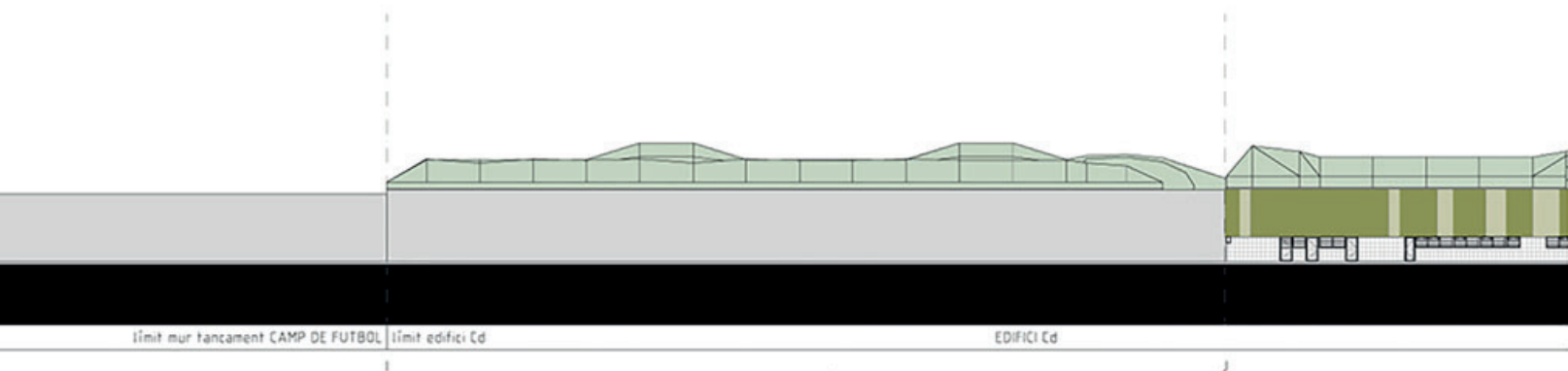
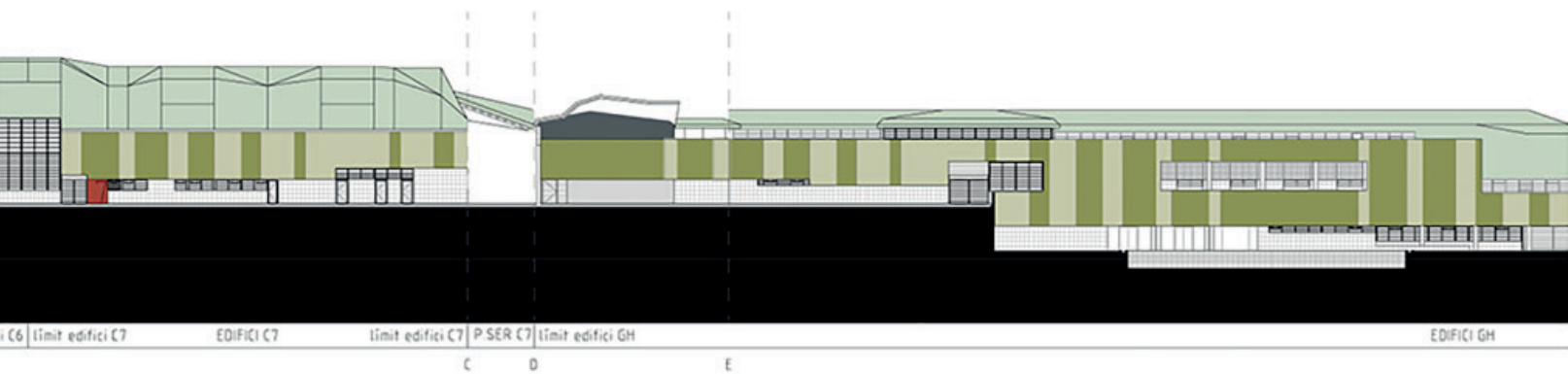
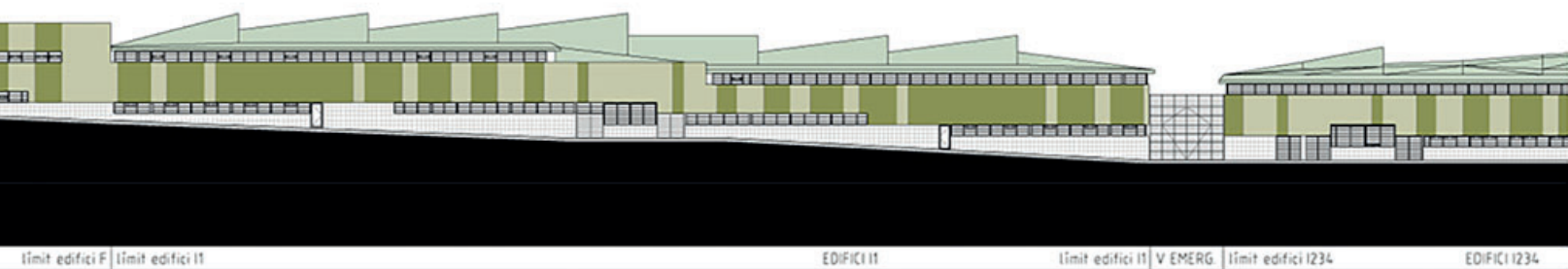
1. **PAEZ ROGER** 2014, *Critical prison design. Mas d'Enric Penitentiary* by AiB arquitectes + Estudi PSP Arquitectura, New York (USA): Actar
2. "El Centre Penitenciari de Mas d'Enric (Catllar) es prepara per acollir el doble d'interns", video youtube, 00.03.51, pubblicato da Tarragona Digital, produzione: Tarragona Digita, 20/03/2017. <https://youtu.be/vhwCsdW88eI>

Fig 6.41. a sinistra. Interno della cella tipo. Fonte: elaborazione da Tarragona Digital

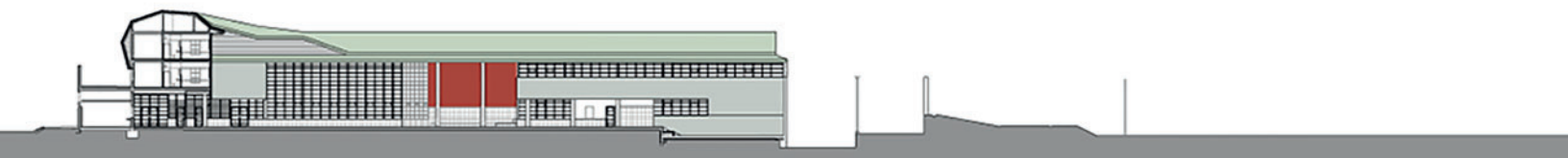
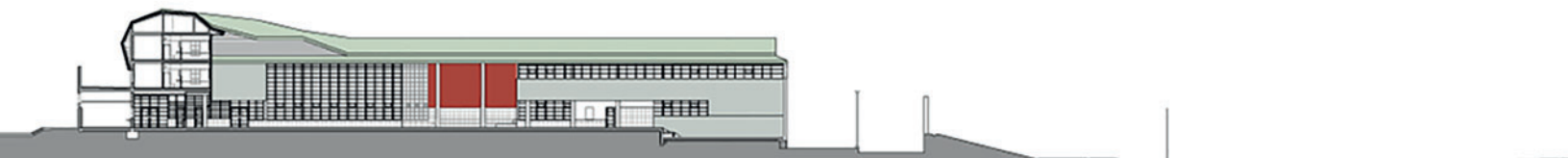
Fig 6.42. successive. prospetti interni alla piazza. Fonte: AiB arquitectes

Fig 6.43. a seguire. sezioni del complesso. Fonte: AiB arquitectes









WEST KIMBERLEY REGIONAL PRISON



PROGETTISTI: TAG + Iredale Pedersen Hook architects



ANNO REALIZZAZIONE: 2006



LUOGO: Derby, Australia



LATITUDINE: -17.35



LONGITUDINE: 123.67



DISTANZA DALLA CITTÀ: 4,6 km – Derby



LIVELLI DI DETENZIONE: massima, media



BARRIERA DI CONFINI: vetri di sicurezza e reti metalliche



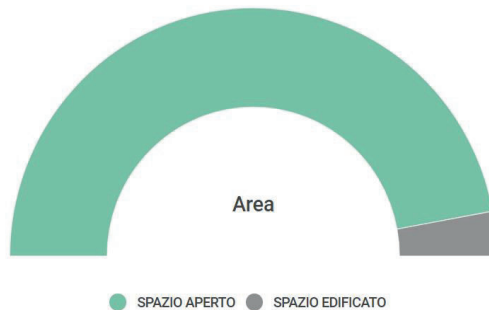
CAPIENZA NOMINALE: 150



SPAZIO APERTO: 187100 mq



SPAZIO EDIFICATO: 11500 mq







La West Kimberley Regional Prison in Australia, nasce in risposta alla peculiare crisi connessa alla detenzione degli aborigeni, il Dipartimento dei Servizi Correttivi WA afferma che questi costituiscono il 39,7% della popolazione carceraria nazionale e che vengono arrestati con il doppio della frequenza¹ rispetto ad altre categorie, ad aggravare questa crisi sociale si riscontrava un tasso di mortalità per suicidio tra i detenuti aborigeni più elevato nella regione ovest². Questa situazione ha condotto già negli anni Ottanta a istituire una commissione governativa, Royal Commission into Aboriginal Deaths in Custody (RCIADIC), per verificare e porre un freno a questa situazione. Fin dall'inizio del XIX secolo gli aborigeni della regione di Kimberley venivano imprigionati negli istituti di Perth a 2000 Km dalla propria terra natia, costringendoli a una condizione di isolamento dal nucleo familiare o nella prigione di Broome che è stata oggetto di numerose ispezioni che ne hanno rilevato le condizioni di vita degradanti³. Di recente sono stati investiti finanziamenti per modificare il sistema penale e carcerario allo scopo di incontrare le esigenze di questa comunità. La nuova prigione, che assolve a tre livelli di sicurezza disciplinare, realizzata nel 2012 con la collaborazione di TAG e Iredale Pedersen Hook Architects, utilizza come disposizione planimetrica la tipologia diffusa, allo scopo di realizzare una organizzazione a campus. Essa ospita, in una superficie di 24 ettari, 120 uomini e 30 donne in case autosufficienti. I 42 piccoli edifici residenziali vengono attribuiti ai detenuti con la logica di mantenere uniti i nuclei familiari o i membri della stessa tribù.

◀ fig. 6.45

Per realizzare l'aspetto di un villaggio, gli edifici più grandi sono suddivisi in piccoli padiglioni separati da spazi per attività all'aria aperta e collegati da un tetto continuo, gli elementi arborei autoctoni sono stati conservati e integrati nella costruzione, la scelta di un profilo sezionale basso fa sì che la prigione si confonda nella macchia boschiva mentre la scelta di un recinto protettivo semitrasparente permette sia dall'interno che dall'esterno una continuità visiva. Proprio l'elemento naturale diviene, assieme alle abitazioni autonome, il sistema

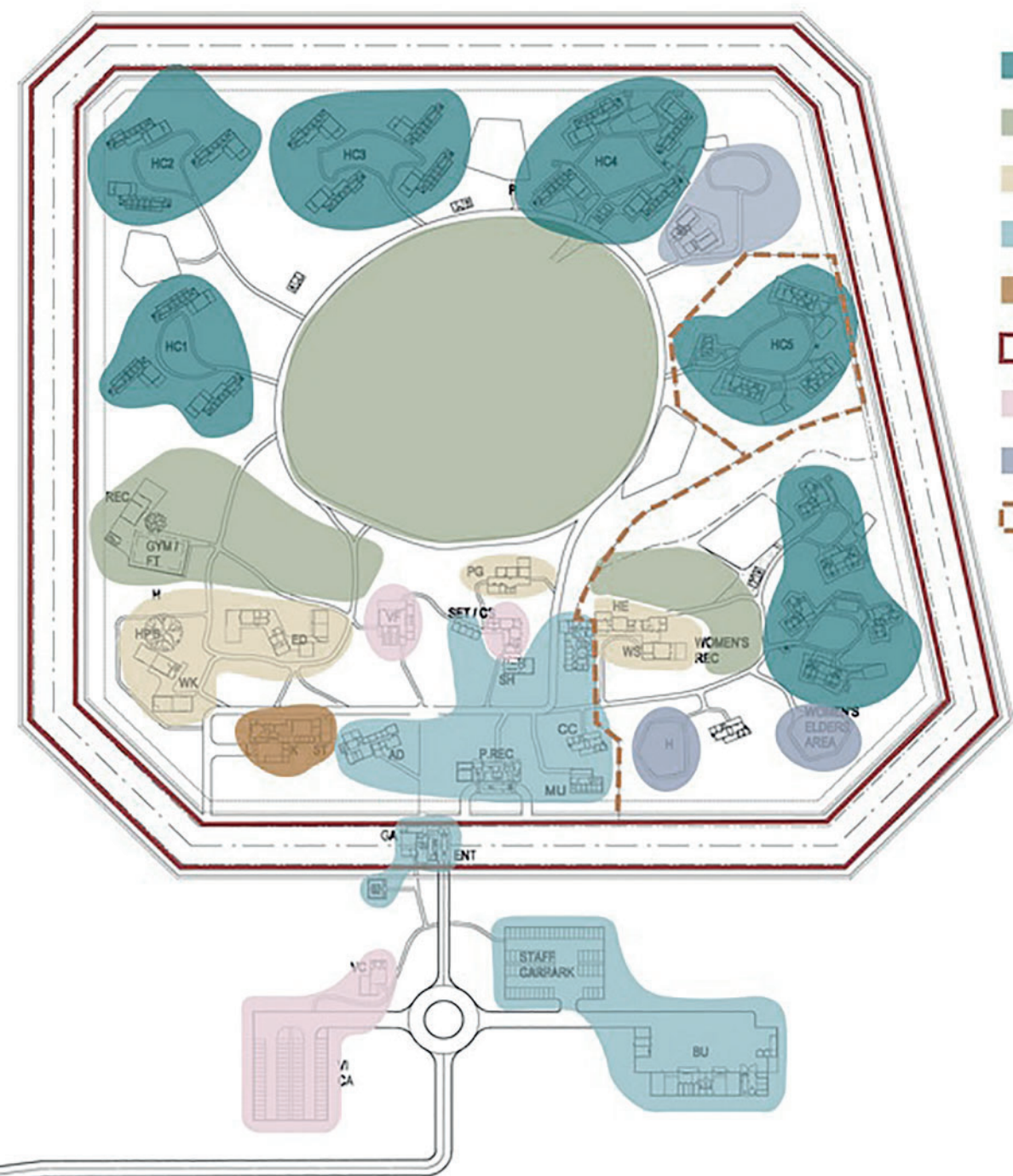
◀ fig. 6.48

Fig 6.44. Edificio per le attività ricreative, e spaccio per i detenuti. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts

primario di modulazione della privacy, i detenuti quindi non risultano né occultati né esposti. I legami degli aborigeni con la propria cultura, i rapporti di parentela e le responsabilità della comunità sono parte integrante del funzionamento della nuova struttura. Per riflettere le abitudini della loro cultura, i detenuti sono autorizzati ad accendere fuochi all'aperto e visitare siti culturalmente importanti in particolari momenti. La scelta della posizione in cui è stata eretta la prigione non è infatti casuale, la regione di Kimberley costituisce un centro vivido della cultura, della politica e dell'arte indigena e la vicina città di Derby in particolare conta una forte presenza della cultura autoctona. Inoltre, a poca distanza dell'istituto sorge un albero monumentale vecchio di 1500 anni, noto tradizionalmente come Baobab Prison Tree, il cui spazio vuoto centrale (secondo le credenze locali) fu usato come cella temporanea durante gli arresti degli aborigeni⁴ in epoca coloniale, la scelta quindi è improntata a un carattere rappresentativo e simbolico.

Finn Pederson, di Iredale Pederson Hook Architects, ha affermato in merito alla filosofia che ha ispirato il progetto: «Per produrre un buon design in questo tipo di strutture di sicurezza è fondamentale pensare sia al benessere dei detenuti sia agli agenti che lavorano all'interno della struttura. [...] è perciò davvero indispensabile che i prigionieri e gli agenti siano coinvolti nel processo di progettazione in modo che possano sentirsi al sicuro e protetti»⁵. Jurg Hunziker, di TAG Architects, ha infatti spiegato che il team di progettazione si è consultato in particolare con i prigionieri della zona di Kimberley all'interno della regione di Perth e, per avere un quadro completo, sono stati coinvolti anche i loro familiari. Nel processo che ha condotto alla stesura del programma della nuova prigione è stata coinvolta direttamente la comunità di riferimento, per comprendere le specifiche esigenze del tessuto sociale di appartenenza dei detenuti. Nel 2004 il Dipartimento degli istituti correzionali ha ingaggiato Peter Yu, un uomo della tribù Yawru e membro anziano della città di Broome, assieme a June Oscar un anziano Bunuba di Fitzroy Crossing, per incontrare e intervistare le famiglie della regione di Kimberley in merito a quale fosse un'adeguata risposta giudiziaria per la comunità aborigena nella zona. Ne sono risultate due relazioni che sintetizzavano





- residenze
- tempo libero
- didattica
- amministrazione
- cucina e lavanderia
- perimetro di sicurezza
- visitatori
- mediatori culturali e consiglieri
- divisione interna di sicurezza

una ciò che dovrebbe essere la prigione e l'altra il modo in cui essa dovrebbe funzionare⁶, queste informazioni hanno costituito la base conoscitiva su cui è stato impostato il progetto.

Il ministro dei servizi correzionali Murray Cowper ha dichiarato con fierezza che la struttura fornisce ai detenuti capacità con cui tornare nella società e sviluppare strade alternative alla carriera criminale⁷; più prudente è John Welch, segretario dell'Unione degli agenti carcerari WA il quale, nonostante riconosca l'approccio innovativo, afferma quanto sia necessario un processo di verifica nel tempo e di revisione progressiva dei programmi per assicurarsi che la nuova struttura funzioni come previsto e non devii dai presupposti originari.

Le attività diurne praticate dai detenuti comprendono formazione tecnica in abilità come la saldatura, la manutenzione di piccoli motori e capacità culinarie, nonché principi di base per la gestione di un budget. I programmi di formazione sono erogati da fornitori di servizi sociali e i detenuti vengono supportati dai consigli e dagli orientamenti culturali indicati dagli anziani aborigeni nella regione del Kimberley, per aiutarli a reintegrarsi nelle loro comunità di riferimento. Il programma funzionale prevede oltre agli uffici amministrativi e l'ufficio matricola, una cucina professionale industriale, aule didattiche, laboratori, attrezzature sportive, un centro medico e per il sostegno psicologico, area per la spiritualità, un centro per le visite familiari.

I detenuti non sono totalmente vincolati a uno specifico programma ma vengono responsabilizzati soprattutto nella cura degli spazi domestici tramite la gestione in maniera autonoma di una somma di sostentamento. Gli edifici per le attività comuni sono disposti a sud in prossimità dell'ingresso principale in modo da ottimizzare gli spostamenti e l'attività del personale e per lasciare sostanzialmente maggiore privacy alla zona residenziale. L'area di detenzione femminile, posta d'angolo in prossimità degli edifici del personale, è separata fisicamente e visualmente da quella maschile attraverso una zona buffer arborea e un recinto di separazione ed è dotata di proprie attrezzature che la rendono autonoma.

L'Australian Institute of Architects ha assegnato a questo progetto il Wallace Greenham

◀ fig. 6.46

Fig 6.46. planimetria generale e suddivisione per aree funzionali. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects.

Award for Sustainable Architecture ritenendolo valido sia nel senso dell'ecosistema biologico che di quello sociale. Le strategie ambientali adottate dai progettisti includono la conservazione del paesaggio naturale e della biodiversità, il trattamento delle acque reflue rendendole utili all'irrigazione sui prati, sistemi solare-termico per il riscaldamento dell'acqua e fotovoltaico per alimentare direttamente l'edificio principale e quindi ridurre al minimo l'energia consumata della struttura⁸.

Il progetto degli edifici è stato sottoposto a numerose simulazioni al computer per massimizzare le performance alle temperature più elevate di queste regioni, tutti gli edifici sono stati orientati per minimizzare l'impatto della radiazione solare e massimizzare la ventilazione naturale⁹.

La scelta cromatica dei rivestimenti è orientata a richiamare le tonalità di terra e le variazioni stagionali della regione nord ovest australiana, in modo da avere una continuità percettiva con il luogo. L'edificio d'accesso si presenta a sua volta come una struttura contenuta in altezza, in gran parte vetrato, che permette di trapiantare verso l'interno del recinto. La guardiola d'ingresso è protetta da un vetro antiproiettile così da minimizzare la percezione dell'effettivo livello di massima sicurezza.

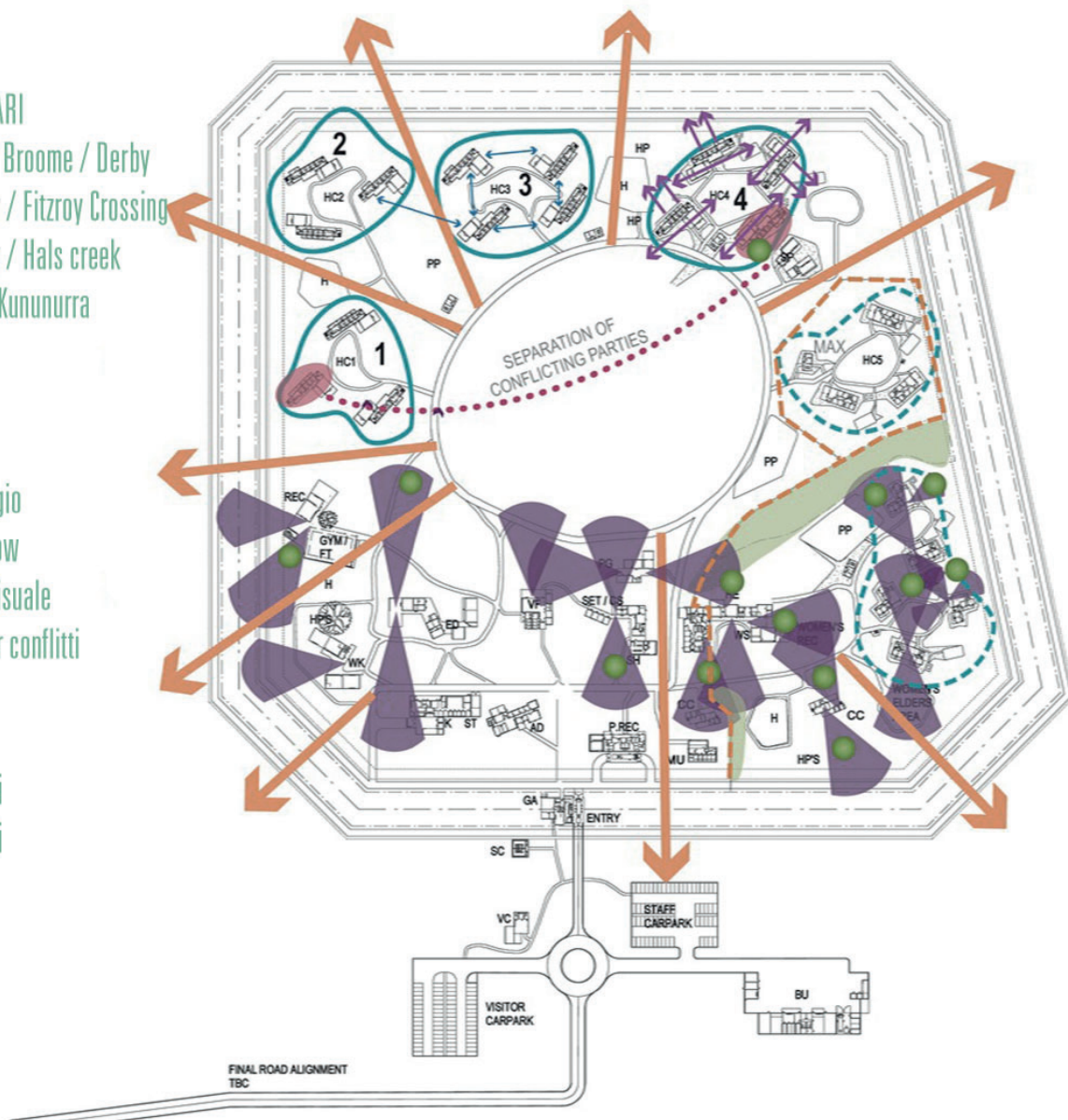
Le strutture e in particolare le vetrate sono state studiate per resistere alla stagione dei cicloni e per garantire protezione ai detenuti e al personale, l'integrazione di questa tecnologia è passata attraverso diversi test durante i quali i tecnici governativi hanno eseguito prove di sfondamento per verificare la tenuta e la compatibilità con i requisiti di progetto. Negli edifici e lungo il perimetro sono integrati sistemi di sorveglianza digitale in remoto che permettono da parte della guardia di sorveglianza la repentina verifica di eventuali situazioni critiche.

L'ampio spazio verde che si apre al centro del campus è a tutti gli effetti un campo da football australiano regolamentare, l'importanza politica di questo ambito consiste nel fatto che il football australiano è una pratica molto diffusa nell'attuale cultura aborigena e costituisce un fondamentale momento di socializzazione, di risoluzione dei conflitti e di incontro delle famiglie, oltre che centro di gravità attorno al quale ruota la quotidiana attività dei detenuti. La disposizione radiale attorno al campo rispecchia la

RELAZIONI FAMILIARI

- 1 West Kimberley / Broome / Derby
- 2 Central Kimberley / Fitzroy Crossing
- 3 Central Kimberley / Hals creek
- 4 East Kimberley / Kununurra

- Visuali tra blocchi
- Visuali sul paesaggio
- Visuali dai Bungalow
- Alberi / Barriera visuale
- Distanziamento per conflitti tribali
- Buffer arboreo
- Relazioni tra nuclei
- Sbarramenti interni







pratica aborigena di orientare le proprie abitazioni in funzione della propria area di provenienza, verso la quale i detenuti sentono un costante legame. Attraverso l'organizzazione centripeta del campus diviene quindi possibile offrire ai detenuti abitazioni che rispettino questa disposizione d'animo e al tempo stesso porre a distanza tribù che hanno attriti storici, evitando quelle inutili situazioni di conflittualità che si verificavano invece nelle prigioni tradizionali, ove le persone erano poste indiscriminatamente in una prossimità forzata.

Come sottolinea l'architetto Finn Pedersen, si deve tenere bene a mente che la punizione conseguente a una condanna consiste nell'essere posti in un ambiente da cui non ci si può liberamente allontanare e non nel tormentare e infliggere sofferenza, inoltre sono oramai molteplici le prove che un carcere duro e brutale aumenti le probabilità che il detenuto una volta uscito torni a delinquere e con una aggressività accentuata.

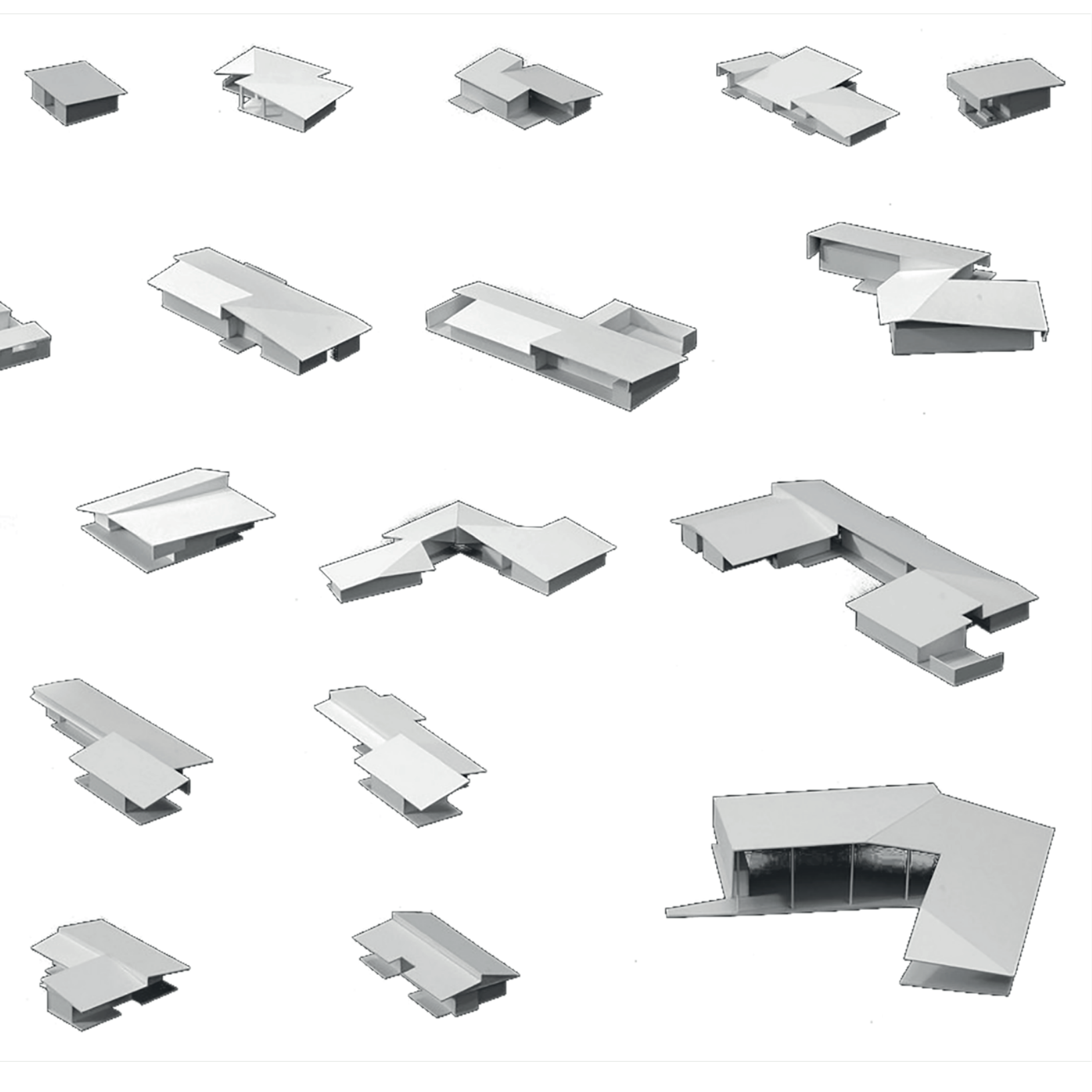
Fig 6.48. Ingresso del carcere. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts

Fig 6.49. pagine seguenti. Sinistra: modelli dei differenti blocchi che compongono il carcere. Destra: foto dei blocchi residenziali. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects.

Fig 6.50. Seguono. Pianta e sezioni dell'area ricreativa. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects.

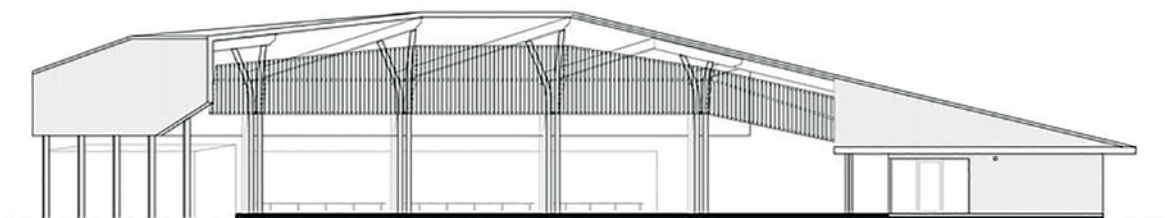
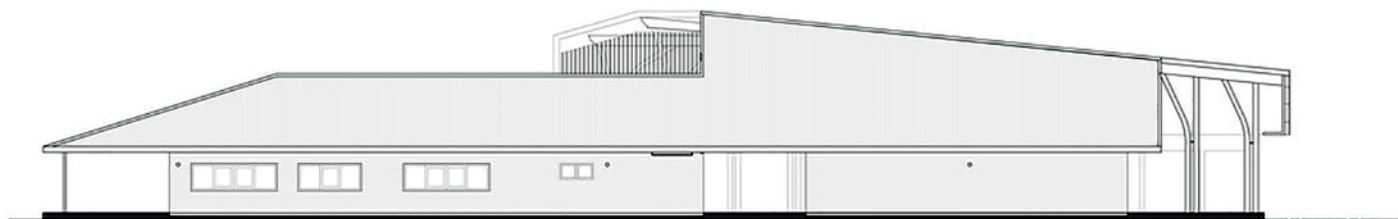
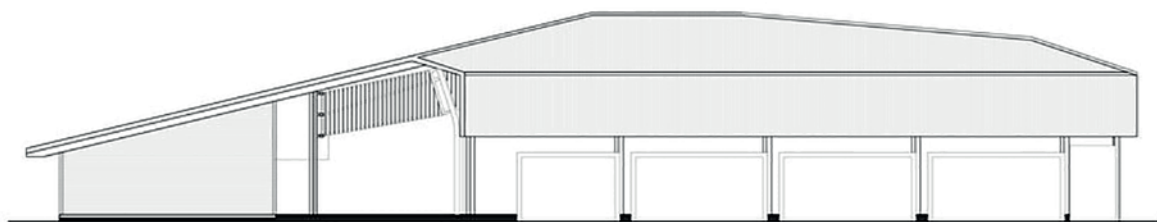
Fig 6.51. Seguono. Sinistra: pianta di un blocco lavorativo. Destra: foto di un blocco lavorativo. Fonte: Iredale Pedersen Hook + AG Architects

Fig 6.52. Seguono. Pianta e foto di un blocco residenziale multiplo. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts





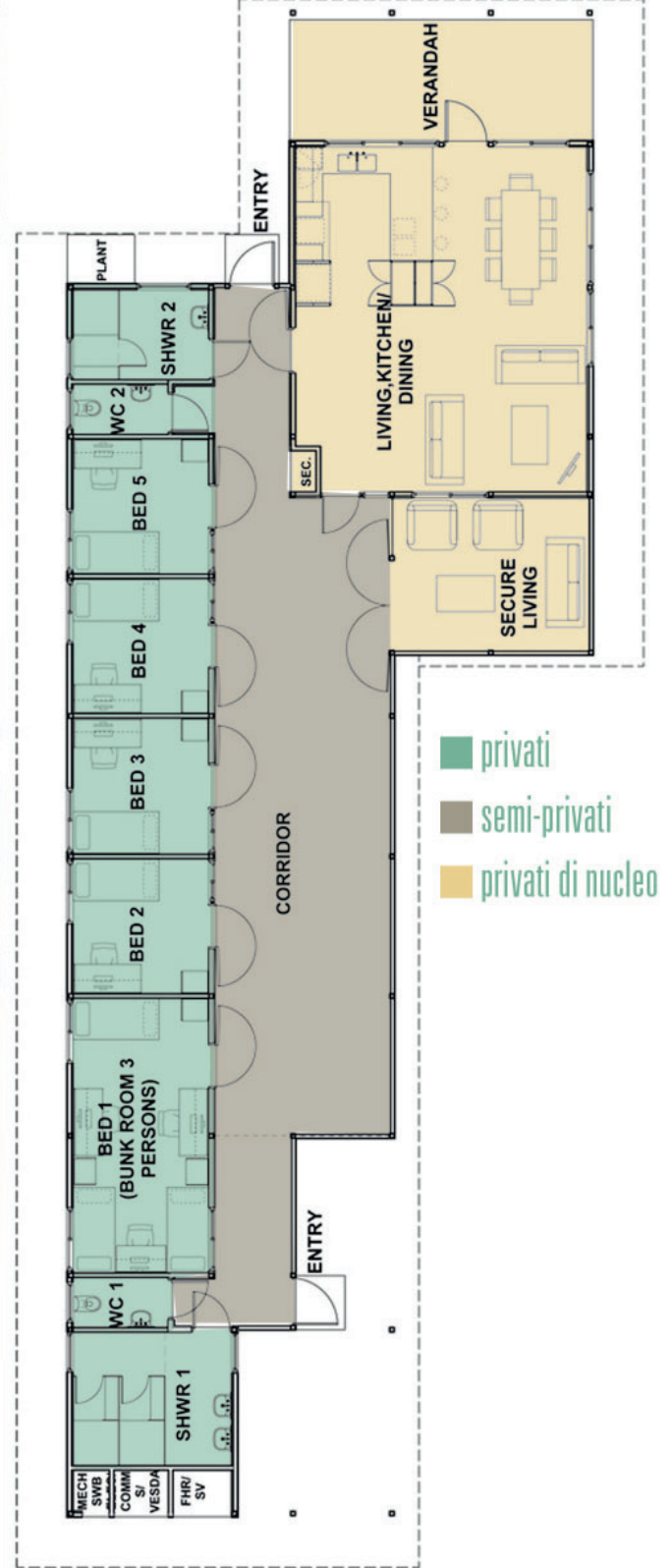




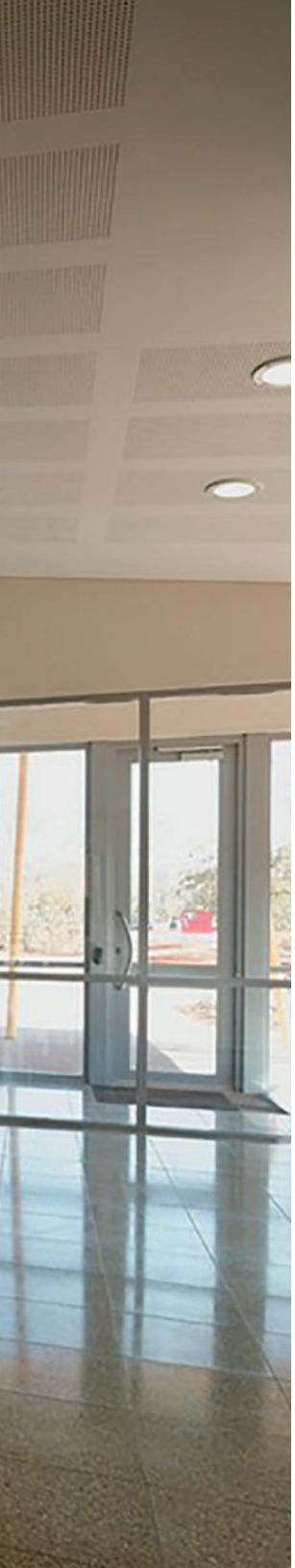












NOTE

1. **PRIOR FLIP**, *Aboriginal jail destined to be out of work.*, 2012, Consultato il 30/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://thewest.com.au/news/wa/aboriginal-jail-destined-to-be-out-of-work-ng-ya-293825> . Confronta anche **HARDING RICHARD W.**, **BROADHURST RODERIC**, **FERRANTE ANNA**, **LOH NINI**, 'Aboriginal Contact With the Criminal Justice System and the Impact of the Royal Commission Into Aboriginal Deaths in Custody', in «AUSTRALIAN INSTITUTE OF CRIMINOLOGY», 12, 1988, pp. 1-7
2. **GRABOSKY PETER**, **SCANDIA ANITA**, **HAZLEHURST KAYLEEN**, **WILSON PAUL**, 'Aboriginal Deaths in Custody', in «Trends & issues in crime and criminal justice», 12, 1988, p. 1-7
3. **GRANT ELIZABETH**, 'Innovation in Meeting the Needs of Indigenous Inmates in Australia', in «Corrections Today», Vol. 75, Iss. 4, 2014, p. 52-54,56-57
4. Secondo ricostruzioni recenti questo albero in particolare non sarebbe stato usato come prigioniero, al contrario del baobab presente nella zona di Wyndham. Cfr. **GRANT ELIZABETH**, **HARMAN KRISTYN** 2017, *Inventing a colonial dark history: the Derby Boab 'Prison' Tree*, in *Palgrave Handbook of Prison Tourism*, a cura di Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., Walby K., Londra: Palgrave McMillan
5. **SMALE HILARY**, *Utopian Aboriginal Community inspires West Kimberley Regional Prison Design - ABC Kimberley WA - Australian Broadcasting Corporation.*, 2013, Consultato il 31/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.abc.net.au/local/audio/2013/01/24/3676078.htm>

Fig 6.53. Interno dell'ingresso al carcere, vista verso l'istituto. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts

6. **FINN PEDERSEN**, *Prison Break*, 2014, in *Vision Magazine*, Consultato il 31/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://view.joomag.com/vision/0139627001390873906>
7. **VANESSA MILLS, HILARY SMALE**, *Australia's first prison built specially for Indigenous offenders opens in the Kimberley*, 2012, Consultato il 14/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.abc.net.au/local/audio/2012/11/01/3623602.htm>
8. TAG Architects, *West Kimberley Regional Prison wins multiple Institute awards - TAG Architects*, Consultato il 14/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://tagarchitects.com.au/2013/07/05/west-kimberley-regional-prison-wins-multiple-institute-awards/>
9. **GRANT ELIZABETH**, *'Innovation in Meeting the Needs of Indigenous Inmates in Australia'*, in «*Corrections Today*», Vol. 75, Iss. 4, 2014, p. 52-54,56-57

HALDEN FENGSEL



PROGETTISTI: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur



ANNO REALIZZAZIONE: 2010



LUOGO: Halden, Norvegia



LATITUDINE: 59.13



LONGITUDINE: 11.28



DISTANZA DALLA CITTÀ: 4,6 km – Halden



LIVELLI DI DETENZIONE: massima, media



BARRIERA DI CONFINE: Muro di cinta in cemento armato h 6m



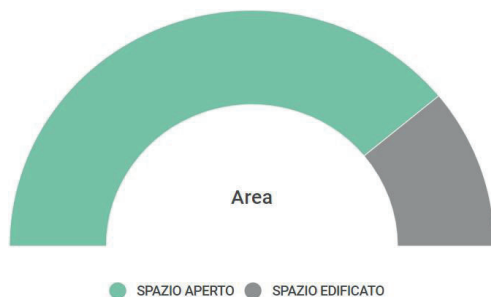
CAPIENZA NOMINALE: 250



SPAZIO APERTO: 94600 mq



SPAZIO EDIFICATO: 26000 mq







Il sistema penitenziario norvegese ad oggi costituisce uno degli esempi più virtuosi a cui fare riferimento, la cui recidiva sembra attestarsi sul 20% circa e di cui Halden rappresenta il fiore all'occhiello. Bisogna rammentare che Halden è una prigione di massima sicurezza e che il sistema detentivo norvegese ospita il 30%¹ di detenuti stranieri, quindi non si può attribuire il successo del loro sistema alla cultura di origine o al livello di aggressività dei crimini.

Attorno agli anni Novanta la Norvegia decise di prendere atto dell'oggettiva inefficienza del sistema retributivo e afflittivo, fino ad allora utilizzato e stabilì una nuova e diversa procedura. Il primo cambiamento avviene con il testo normativo White Paper n°27 (1997-1998), che prevedeva di spostare il fulcro dell'attenzione penale dall'atto che ha condotto una persona al confronto con la giustizia, alla persona stessa e a ciò che essa può fare da quel giorno in poi. Per attuare questa impostazione, la polizia penitenziaria doveva cambiare ruolo e tipo di formazione, acquisire competenze sociologiche e psicologiche, partecipare attivamente nelle attività di socializzazione anziché limitarsi ad osservare da distanza. Questo tipo di formazione si ottiene in almeno due anni di istruzione di livello universitario, alla quale si accosta una più tradizionale formazione sulle tecniche di autodifesa e di gestione delle situazioni di crisi². Nello stesso documento viene affermato il principio per cui la punizione per il reo deve intendersi esclusivamente nella restrizione della libertà operata dal confine dell'istituto e che in nessun modo si debba infierire con ulteriori elementi afflittivi e degradanti. Se la prigione deve essere una condizione transitoria che si conclude con il reinserimento in società, allora essa deve rispecchiare quanto più possibile quella stessa società e abituare il soggetto a interagire in maniera costruttiva con essa. Un *contact officer* viene istituito per stabilire una connessione tra le opportunità concretamente presenti in esterno e il detenuto, al fine di stabilire un programma finalizzato a un obiettivo realistico. La detenzione non è più quindi un trascorrere indifferente del tempo ma la strutturazione di un piano di reinserimento progressivo. In tal senso anche chi viene posto in un

Fig 6.54. Edificio amministrativo, a destra piano terra il poliambulatorio e al piano superiore gli uffici, di fronte il blocco mensa. Fonte: Erik Møller Arkitekter

primo momento in una prigione di massima sicurezza non è lasciato in tale condizione fino alla fine della sentenza ma fin dal principio viene inserito in un programma atto a spostarlo progressivamente in livelli di sicurezza sempre più bassi, con assunzioni di responsabilità da parte del detenuto sempre più alti e le strutture stesse sono articolate per poter modulare i diversi livelli di privacy, dalla camera individuale, alle sale di gruppo, fino alla possibilità di rimanere in un ambiente riservato con i propri familiari.

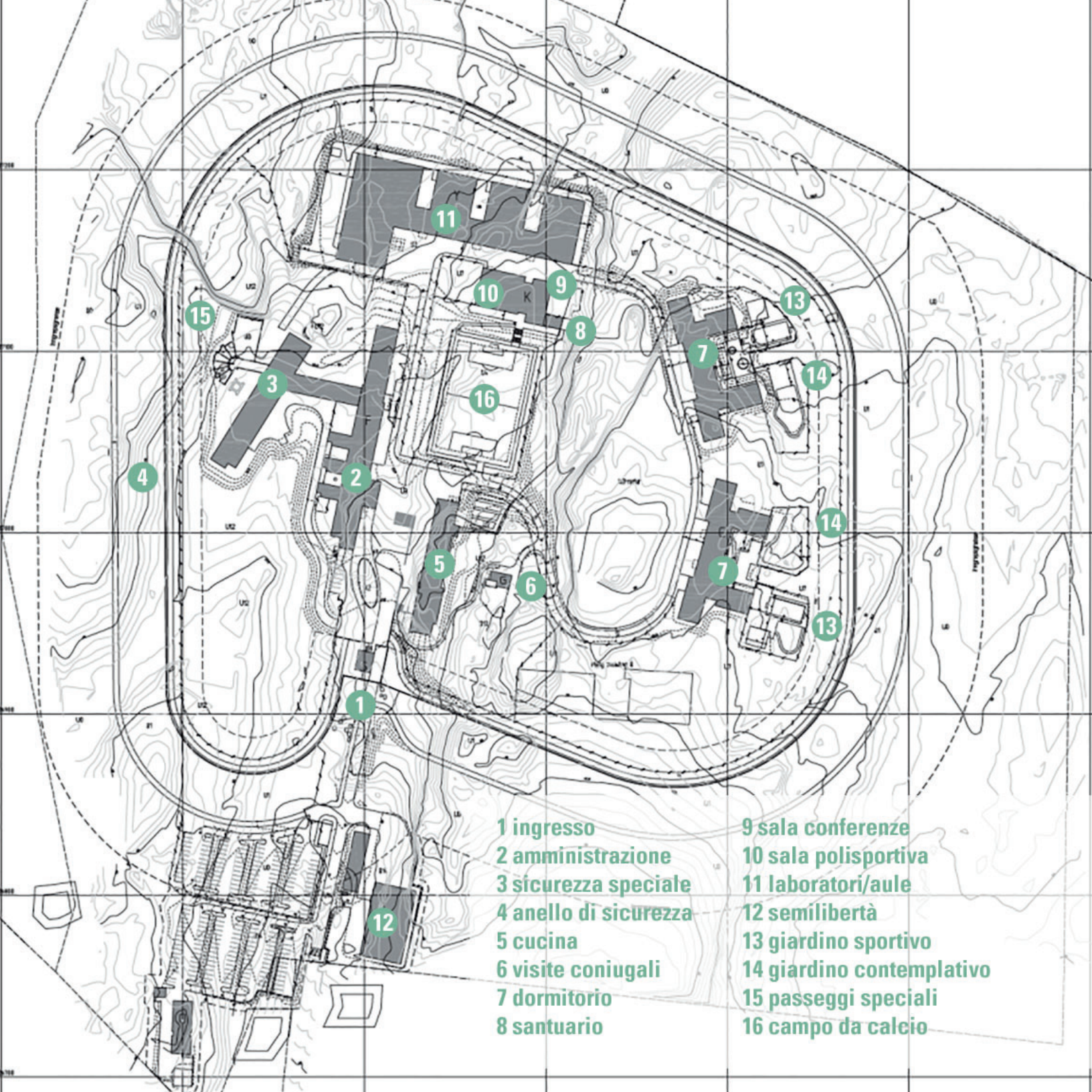
La fama di questa struttura è tale da essere stata immortalata nel progetto cinematografico di Wim Wenders "le cattedrali della cultura" al fianco di prestigiosi edifici come la Filarmonica di Berlino, il Salk Institute, la Oslo Opera House e il Centre Pompidou; porre questo progetto in una tale sequenza e sotto un titolo tanto evocativo da un autore noto come "il regista dell'architettura" dimostra con ancora maggiore forza la specularità tra le forme della detenzione e le forme di una cultura. In particolare, attraverso la tecnica delle "architetture parlanti", il regista fa pronunciare all'edificio la frase: «sono io che definisco chi siete»³.

I parametri principali per la scelta del sito erano basati sulla vicinanza alla polizia cittadina, ai vigili del fuoco e all'ospedale⁴.

La disposizione degli edifici è ideata per realizzare una scena urbana, i percorsi stessi sono concepiti secondo una sequenza di spostamenti di vita quotidiana tra residenza, edifici scolastici e lavoro. Nell'intenzione dei progettisti, la simmetria e l'ordine assiale sono evitati in quanto questa impostazione creerebbe associazioni di sottomissione della natura e dell'individuo⁵. Il rapporto tra edificio e natura, la scelta dei materiali stessi, servono a rendere esplicita la contraddizione tra la durezza della pena l'obiettivo della riabilitazione⁶.

Oltre a una composizione complessivamente asimmetrica si è cercato di disporre gli edifici secondo un sistema policentrico che non focalizzasse l'attenzione su una funzione in particolare, per facilitare le connessioni tra i vari corpi edilizi anche in condizioni climatiche rigide e avverse, è stato quindi realizzato un canale sotterraneo che collega tutte le strutture, ad eccezione delle sezioni A e K. Gli spazi variegati e collegati attraverso passaggi fluidi consentono una consistente modulazione delle





- 1 ingresso
- 2 amministrazione
- 3 sicurezza speciale
- 4 anello di sicurezza
- 5 cucina
- 6 visite coniugali
- 7 dormitorio
- 8 santuario

- 9 sala conferenze
- 10 sala polisportiva
- 11 laboratori/aule
- 12 semilibertà
- 13 giardino sportivo
- 14 giardino contemplativo
- 15 passeggi speciali
- 16 campo da calcio

attività e del vissuto quotidiano e per sviluppare, quanto possibile, una appropriazione del luogo da parte del detenuto e questa opportunità si traduce in una maggiore sicurezza e in una riduzione dei fattori di stress e di potenziale attrito con il personale. Appena superato il cancello d'ingresso con la postazione di guardia, si giunge in una piazzola rettangolare caratterizzata da una grande aiuola ellittica disposta con l'asse maggiore lungo la diagonale dello spiazzo. Da qui si incontrano gli edifici amministrativi che ospitano gli uffici, l'accoglienza, le sale riunioni e il reparto sanitario (compresi i servizi odontoiatrici, fisioterapici e psicologici) realizzati in mattoni bruniti. Si innesta ortogonalmente a questo l'edificio-ponte della mensa, che sormonta i cancelli secondari, la diversa funzione è sottolineata attraverso l'uso di listelli di larice. Ad ovest della struttura amministrativa si estende un ulteriore braccio che ospita i detenuti più problematici, il quale è dotato di propri cortili di passeggio organizzati secondo un più classico schema a ventaglio.

Il complesso dedicato alle attività di laboratorio e alla formazione professionale (circa 5400 mq) è disegnato con uno schema a pettine e organizzato per ospitare simultaneamente più attività ad uso di diversi gruppi. Qui sono presenti anche la biblioteca, le aule per la didattica e il laboratorio d'arte, scanditi da piccoli cortili accessibili per avere un momento d'aria durante le pause dall'attività.

Davanti al campo da calcio che occupa la zona intermedia tra amministrazione e laboratori si articola un blocco di tre corpi dedicati a sport, cultura e religione.

L'edificio per le attività sportive consente diverse opzioni tra cui la possibilità di esercitarsi su una parete da rocciatori. Nell'edificio accanto è allestito un palcoscenico e la sala è concepita per ospitare conferenze. Adiacente a questo si trova la sala per il culto (900 mq) realizzata in muratura portante, la continuità della superficie muraria viene puntualmente interrotta da piccole finestre quadrate disposte liberamente per consentire una vibrazione nella luce che penetra dall'esterno, alle spalle dell'altare le mura e il soffitto si protendono verso l'esterno catturando la luce naturale e portandola all'interno attraverso una cornice vetrata che incornicia il luogo del sacerdozio.

Appena oltre il primo cancello carrabile in acciaio, accessibile da un cancelletto in rete

◀ fig. 6.61

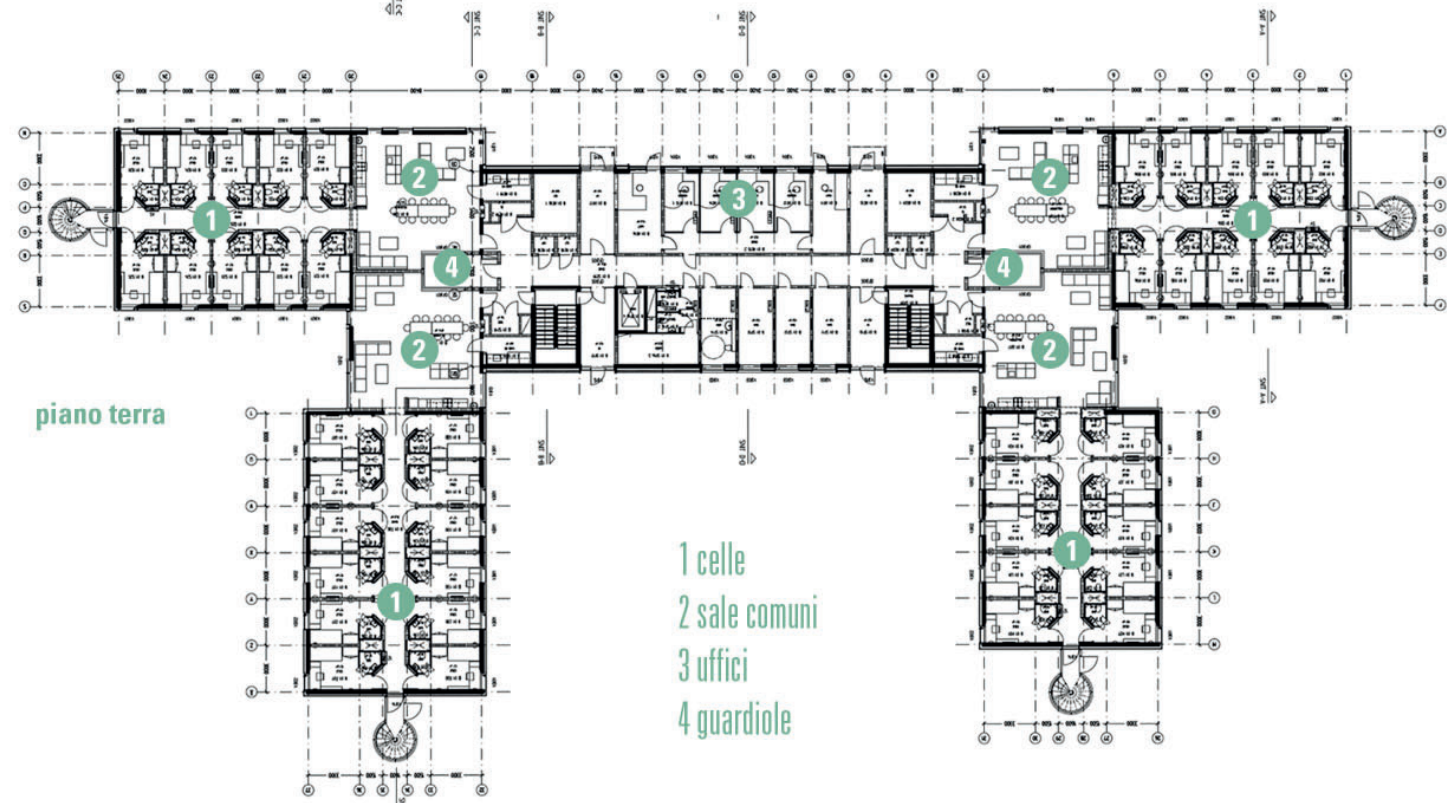
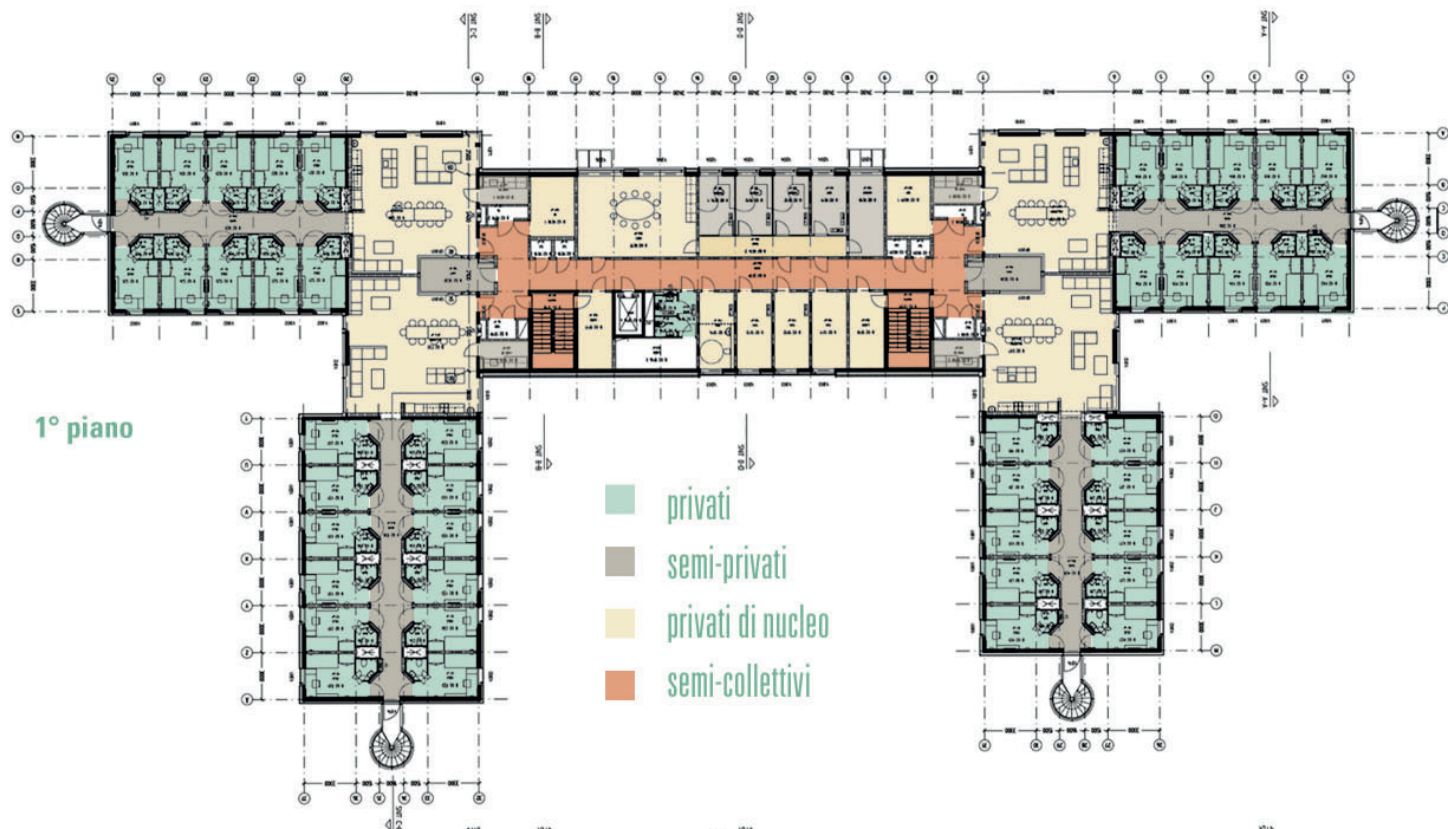
◀ fig. 6.59

metallica, è stata realizzata la casa per gli incontri familiari (80mq), una piccola residenza indipendente e organizzata con soggiorno-cucina, bagno e due camere da letto inoltre è dotata di un proprio giardino indipendente. Una grande porta scorrevole sul giardino garantisce un buon contatto tra l'esterno e l'interno. La casa è costruita in legno rivestito con larice non trattato. L'area dedicata ha due differenti accessi: a nord attraverso la strada ad anello che connette i vari edifici può giungere il detenuto ed entrare da una porta a vetri con cui si accede alla camera da letto, mentre una seconda entrata vetrata si rivolge a sud verso la veranda da cui entrano i familiari e dove possono giocare i figli del detenuto.

Gli edifici sono articolati in modo da avere nuclei che ospitino una dozzina di persone ciascuno, le celle di 12 mq sono dotate di un bagno privato, le finestre sono realizzate in vetro antisfondamento e prive di sbarre, l'aerazione naturale può essere ottenuta aprendo un pannello pivot sul lato, una soluzione ereditata probabilmente dal Couvent Sainte-Marie de La Tourette di Le Corbusier.

Il bagno privato si traduce nel corridoio in un'alternanza di estroflessioni e nicchie in presenza delle porte affiancate a due a due, questi ambiti generano un piccolo ambito di transizione tra la dimensione privata e quella semi privata. La singola stanza è arredata da scrivania, comodino, anche l'uso del colore è curato per rendere lo spazio più accogliente.

Le unità residenziali base sono organizzate attorno a una sala comune dove può avvenire la socializzazione tra i detenuti e un confronto più libero con la polizia penitenziaria. In questa struttura viene infatti adottato il sistema di sorveglianza dinamica e di co-locazione dei dipendenti con i detenuti, viene cioè sviluppato un rapporto diretto e costante tra detenuti e guardie allo scopo di individuare e anticipare qualunque problematica, attraverso un processo di cooperazione. Queste sale sono attrezzate con una cucina ad uso dei detenuti, tavolini e sedie che non solo non vengono ancorate al pavimento ma in alcuni casi sono dotati di rotelle per facilitarne lo spostamento, tutto è concepito per offrire la massima flessibilità possibile e riadattare la disposizione in funzione delle esigenze specifiche. La sorveglianza dinamica prevede





un rapporto dialettico, un confronto costante e un dialogo costruttivo tra detenuti e dipendenti secondo una modalità proattiva. Questo sistema è ovviamente accompagnato da un uso intensivo dei controlli elettronici che permettono di avere costantemente il polso della situazione anche in aree dove in un dato momento non siano fisicamente presenti gli agenti. Le postazioni di guardia all'interno della struttura sono state progettate per essere particolarmente minute, allo scopo di per incoraggiare il personale a interagire con i detenuti piuttosto che restare arroccato in una posizione, le sale comuni divengono quindi luoghi strategici per il confronto tra i due ruoli. Tutte le stanze sono disposte in modo da avere una relazione visuale con la natura circostante. I due blocchi residenziali (3400 mq) sono strutturati secondo un sistema quadripartito che abbraccia un cortile di 1000 mq ciascuno con spazi dedicati allo sport o al tempo contemplativo.

L'aspetto naturalistico è preminente nel progetto, durante la realizzazione è stata posta molta attenzione a preservare le alberature esistenti, non intaccare la piacevole ricchezza del paesaggio con le sensibili differenze di quote puntellate dagli emergenti aggregati rocciosi. L'ambiente boschivo costituisce difatti una quinta che separa i blocchi residenziali dalle attività lavorative e dagli uffici amministrativi, l'effetto è un continuo cambio di prospettiva, un frammentarsi degli scorci e la conseguente possibilità di modulare i rapporti tra soggetti e tra detenuti e contesto.

Al di fuori delle mura è stata realizzata una residenza di transizione per la semilibertà (700mq). L'edificio a due piani ha spazio per una dozzina di persone e una sala comune per ogni piano, oltre che uffici per il personale che attendono alla fase di transizione. Questo tipo di struttura sicuramente dimostra un elevato livello di qualità sia degli spazi che dei materiali, una tale ricchezza potrebbe indurre a ritenere che il costo sia eccessivo e insostenibile dal nostro Paese. In effetti la Norvegia con la sua spesa di 93000 €⁷ per detenuto all'anno investe per singolo individuo il doppio⁸ di quanto spenda l'Italia, ma se si fa un rapido confronto tra la quantità di persone (normalizzato al rating di incarcerazione per 1000 abitanti) che imprigioniamo noi, in strutture spesso fatiscenti, ci accorgiamo che la spesa complessiva dei norvegesi è appena il 13% della nostra e

◀ fig. 6.58

Fig 6.58. Residenza distaccata per le visite coniugali. Fonte: Wim Wenders, *le cattedrali della cultura*



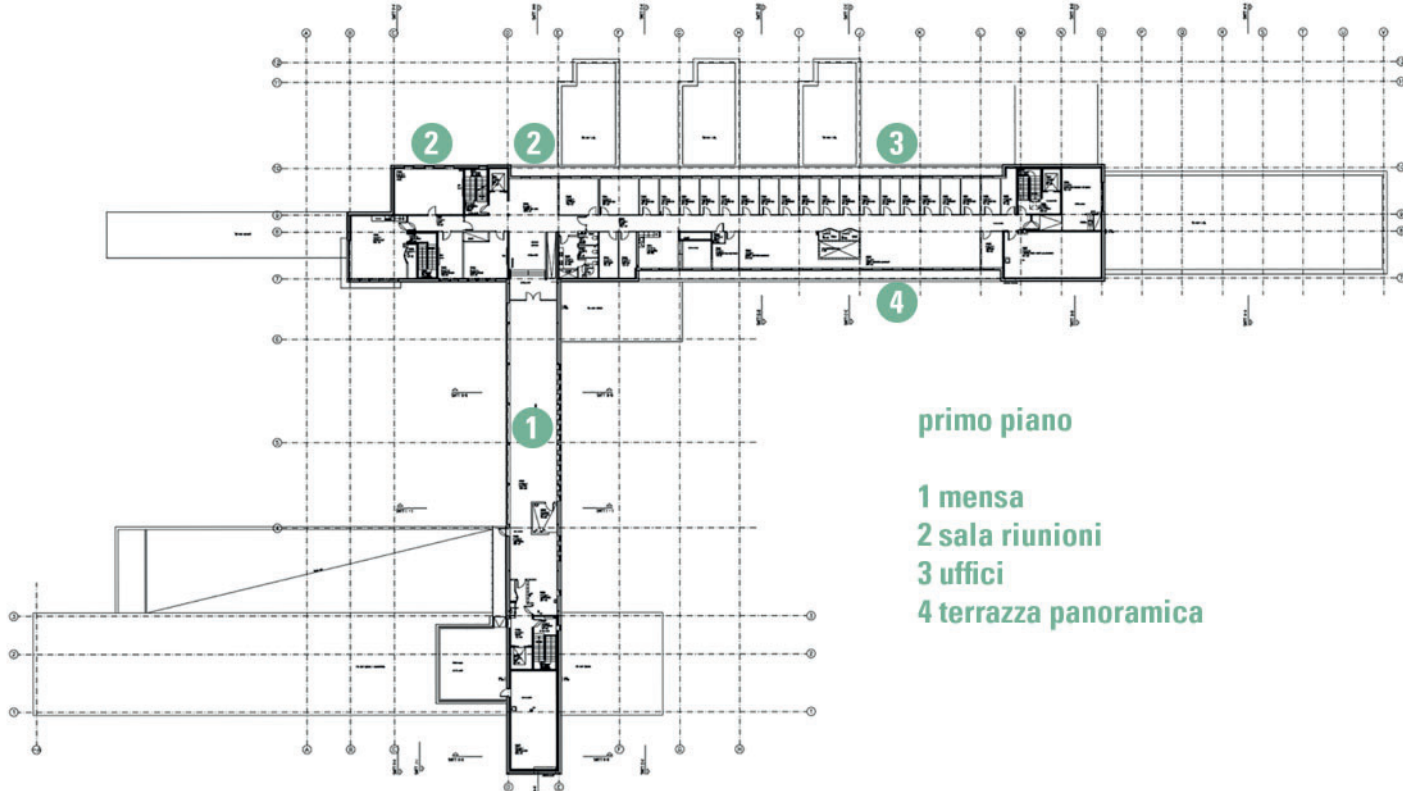


il loro tasso di recidiva è circa un terzo del nostro. Da ciò possiamo facilmente dedurre che il loro modo di investire il patrimonio pubblico sia molto più oculato del nostro e che il maggiore investimento sull'individuo venga ripagato da un costo inferiore per la società.

Fig 6.59. Sala per il culto, questo spazio può essere riconfigurato per accogliere differenti riti e credi. Fonte: Erik Moller Arkitekter

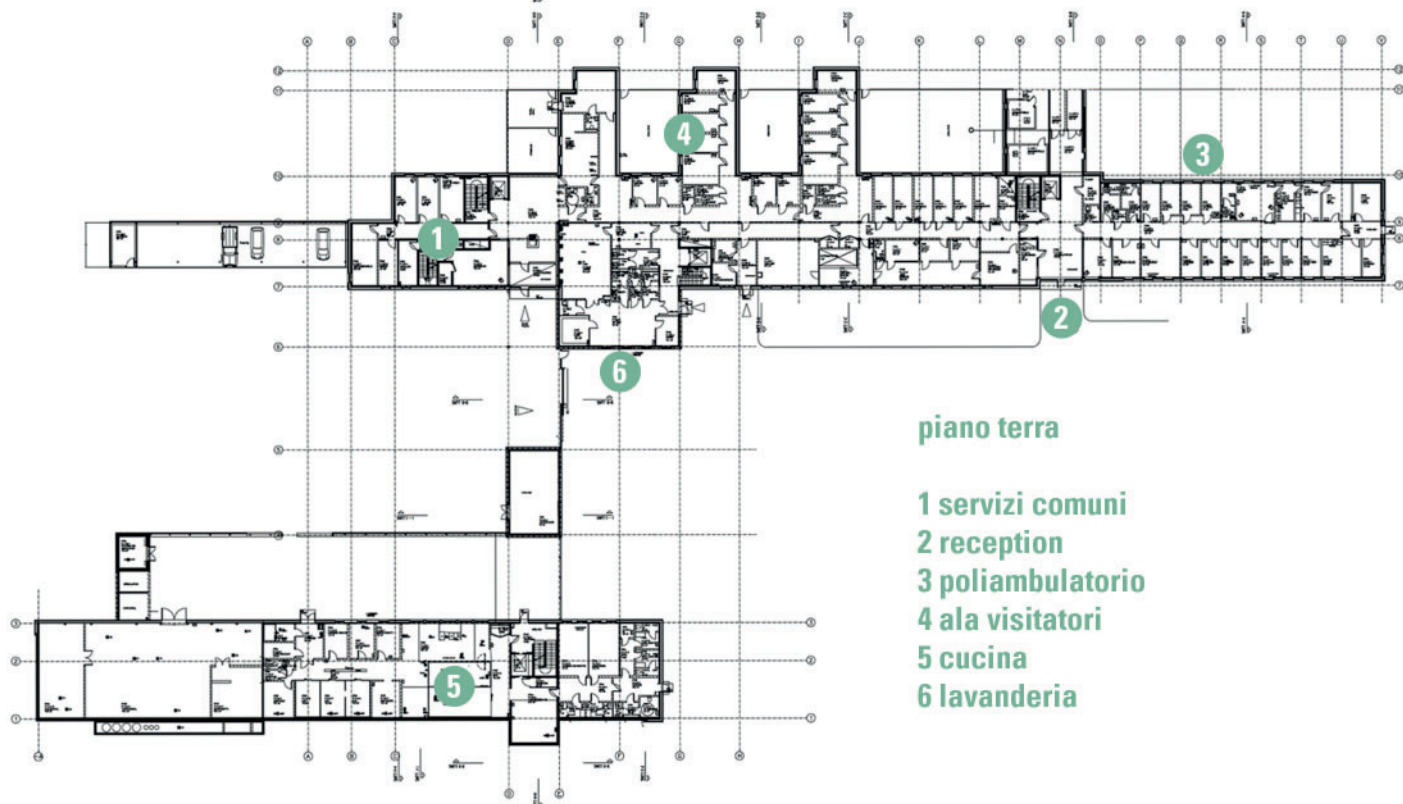
Fig 6.60. Pagine seguenti. Pagina sinistra: planimetrie del blocco amministrativo. Pagina destra: esterno di un blocco residenziale. Fonte: Erik Moller Arkitekter

Fig 6.61. A seguire. Pagina sinistra, dall'alto in basso: Biblioteca e aula studio. Pagina destra dall'alto in basso: laboratorio di falegnameria, spaccio alimentare con libero acquisto. Fonte: Wim Wenders, *le cattedrali della cultura*



primo piano

- 1 mensa
- 2 sala riunioni
- 3 uffici
- 4 terrazza panoramica



piano terra

- 1 servizi comuni
- 2 reception
- 3 poliambulatorio
- 4 ala visitatori
- 5 cucina
- 6 lavanderia







NOTE

1. Prisonstudies.org, Norway | World Prison Brief, consultato il 03/01/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonstudies.org/country/norway>
2. "The humane prison system of Norway presented to staff at Attica Prison.", video youtube, 00.58.56, pubblicato da Jan Strømnes, produzione: Attica Correctional Facility, 24/03/2017. <https://www.youtube.com/watch?v=pB037gVlpJc>
3. *Le Cattedrali della Cultura*. (2014). [documentario] Germania: Wim Wenders, filmato a cura di Michael Madsen
4. **STATSBYGG STAFF**, 'Halden Fengsel', in «Ferdigmelding», 686, 2010, p. 1-36
5. **HLM ARKITEKTER E ERIK MOLLER**, 'En naturlig orden', in «Arkitektur N», 92/5, 2010, pp. 62-73
6. **JESSICA BENKO**, The Radical Humaneness of Norway's Halden Prison, 2015, Consultato il 08/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2015/03/29/magazine/the-radical-humaneness-of-norways-halden-prison.html>
7. *ibidem*
8. La stima del costo medio di un detenuto in Italia è di circa 125 € al giorno, fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria» Direzione generale per il bilancio e della contabilità» Ufficio formazione e gestione del bilancio (anni 2001-2013).

BASTØY



PROGETTISTI: ?



ANNO REALIZZAZIONE: 1900



LUOGO: Bastøy, Norvegia



LATITUDINE: 59.38



LONGITUDINE: 10.52



DISTANZA DALLA CITTÀ: 3 km – Horten



LIVELLI DI DETENZIONE: minima



BARRIERA DI CONFINO: waterfront



CAPIENZA NOMINALE: 120



SPAZIO APERTO: 2,5 Km^q



SPAZIO EDIFICATO: 13516 mq



● SPAZIO APERTO ● SPAZIO EDIFICATO



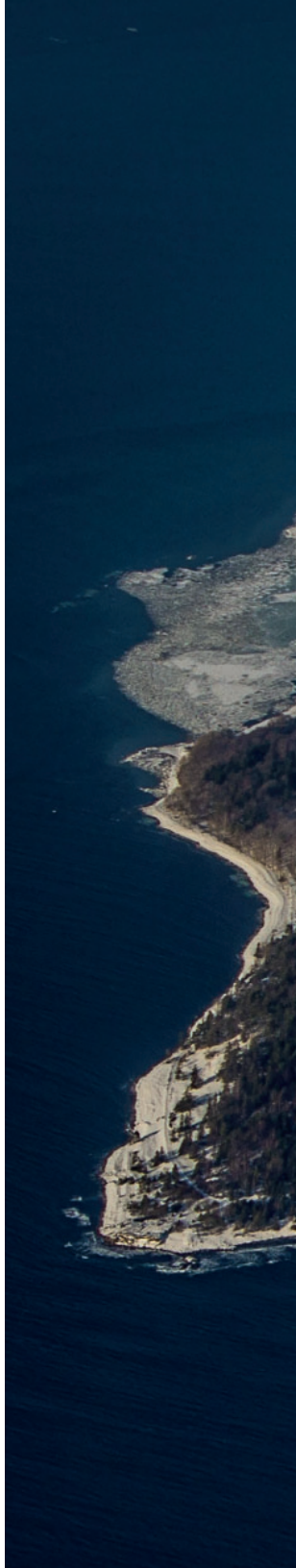


A seguire il filone delle carceri norvegesi, un aspetto importante da sottolineare è che le loro prigioni non sono meramente degli edifici ma costituiscono componenti operative di un sistema. Coloro che entrano in regime di massima sicurezza non sono destinati a rimanere bloccati in tale situazione perennemente ma al contrario vengono inseriti in programmi progressivi di responsabilizzazione che comportano lo spostamento (a seguito di controlli e di passaggi concordati) a sezioni progressivamente più basse di sicurezza e a ore in esterno sempre maggiori, non si tratta di un sistema premiale e altalenante come quello che sembra verificarsi in Italia, ma di un programma progressivo strutturato. Sebbene Bastøy offra architetture di basso profilo realizzate nel 1900 senza una firma autoriale, non è ragionevole ignorarlo in questa dissertazione perché non è possibile capire Halden senza Bastøy e viceversa. Quest'ultimo infatti accoglie persone che provengono da situazioni e carriere criminali molto diverse, in particolare i detenuti possono richiedere il trasferimento a questo luogo quando hanno scontato almeno cinque anni dalla loro pena, alcuni scontano in questa prigione la parte conclusiva di una condanna lunga. I reati di provenienza sono quindi irrilevanti rispetto alla disponibilità del programma, compresi gli uomini condannati per reati contro la persona possono essere accettati purché rispondano ai criteri di valutazione stabiliti. Il fatto che un detenuto sappia da subito che può raggiungere l'obiettivo di una libertà sempre maggiore ne indirizza le energie e attenzioni, mentre nei sistemi di massima sicurezza più diffusi in occidente questa speranza non sussiste e i detenuti sono portati ad abbandonare i valori esistenti all'esterno per abbracciare la scala di valori peculiare del carcere: se non esiste alcun obiettivo concreto a medio-lungo termine ciò che i detenuti cercano di controllare è solo il proprio ambiente, secondo logiche di territorialità competitiva.

Bastøy è quindi una prigione atipica, che sta ricevendo grande attenzione e copertura mediatica fino ad apparire anche in un film-documentario di Michael Moore¹. Questa struttura non nasce in verità come prigione, la sequenza di

edifici venne edificata nel 1898 quando lo Stato norvegese acquistò il terreno con lo scopo di edificarvi un ritrovo per bambini e adolescenti orfani, abbandonati e problematici. Il programma di formazione della scuola di Bastøy prevedeva agricoltura e orticoltura, carpenteria, lavori di ciabattino, lattonieri, pittori e gioiellieri; erano stati istituiti laboratori per la pratica delle diverse materie che venivano gestiti da uno specifico insegnante con esperienza nel campo². L'istituto minorile riportò però episodi di maltrattamento e nel 1970 ne fu stabilita la chiusura, nei successivi tredici anni le strutture furono indirizzate ad ospitare operai disoccupati iscritti in apposite liste di sussistenza che rimasero attive fino all'83. L'attuale istituto carcerario è stato inaugurato nel 2007, nessun particolare dispositivo di sicurezza viene adottato nelle strutture presenti sull'isola, le porte delle abitazioni non sono blindate e non vengono poste sbarre alle finestre. Una parte dell'isola, sebbene non accessibile ai detenuti, è addirittura lasciata a disposizione di turisti e bagnanti. Ai detenuti viene qui data l'opportunità di seguire corsi professionalizzanti di agricoltura e artigianato, oltre che completare l'istruzione superiore o l'istruzione universitaria. Una condizione della permanenza in questo istituto è la partecipazione attiva al lavoro e l'assunzione di responsabilità per il buon funzionamento di un sistema sostanzialmente autosufficiente. I detenuti di Bastøy coltivano e allevano le proprie fonti di alimentazione, tutti i prigionieri devono lavorare con un compito specifico, alle 6 in punto ogni mattina viene data la sveglia e il lavoro inizia alle 08:00, per coloro che lavorano con il bestiame il turno inizia anche prima e alle 23:00 tutti i prigionieri devono essere nei propri alloggi.

Sull'isola di Bastøy sorgono ottanta edifici tra cui l'ufficio NAV³ e una chiesa, sono anche presenti officine di riparazione e falegnamerie e lavori di lavanderia. Le auto presenti sull'isola sono a motore elettrico per ridurre le emissioni di CO₂⁴, gli spostamenti attraverso l'isola avvengono di solito tramite biciclette o con i cavalli allevati nel maneggio del carcere. Questa impostazione nasce soprattutto grazie alla guida dell'ex-direttore Arne Kvernvik Nilsen, sostenitore









del principio di Ecologia-Umana con il quale si istruiscono i detenuti alla circolarità degli effetti a livello sistemico e dei conseguenti ritorni sull'individuo, l'obiettivo è orientare il pensiero e le abitudini a un atteggiamento di responsabilizzazione personale. Le tecniche di agricoltura e allevamento sono tutte di tipo biologico e sostenibile, non vengono infatti usati fertilizzanti industriali ma solo naturali, ottenuti dalla filiera di allevamento stessa. Arne Kvernvik Nilsen sostiene che per chiedere a una persona il rispetto altrui bisogna che tale persona sia consapevole di ciò che "rispetto" significhi, attraverso la responsabilizzazione e il rispetto della natura in una chiave circolare e sistemica si ottiene una dimostrazione tangibile del rispetto⁵ da condividere con i detenuti. Similmente a De Toqueville che sosteneva che non si possono creare buone persone ma solo buone abitudini, Arne Kvernvik Nilsen riconosce che ciò su cui si lavora non è la riabilitazione ma piuttosto l'abilitazione, cioè fornire nuove capacità di relazione con il mondo.

Nei momenti di pausa dal lavoro i detenuti possono dedicarsi alla pesca o in estate nuotare in prossimità della riva o muoversi nell'isola senza costrizioni durante la durata della pausa, le immagini che circolano di detenuti che prendono il sole non è quindi la condizione usuale e continuativa (marcata da alcuni media in maniera tendenziosa) ma l'intermezzo tra le attività lavorative quotidiane⁶.

Oltre agli agenti, il grosso degli addetti è composto da assistenti sociali, educatori, consulenti legali, economisti e personale d'ufficio⁷. Il rapporto numerico tra guardie e detenuti è di una ogni quattro, a queste si affianca un numero equivalente di operatori ed educatori. L'organizzazione residenziale di Bastøy si presenta come un villaggio rurale composto di bungalow, ciascuno di questi ospita sei detenuti che dormono in stanze singole, ogni blocco residenziale è dotato di una cucina comune dove i detenuti possono cucinare i propri pasti. Una volta al giorno i detenuti si radunano nella mensa comune per pranzare, tutti gli altri pasti sono preparati invece in autonomia: grazie al lavoro, i detenuti guadagnano uno stipendio e una quota mensile per le spese con i quali possono approvvigionarsi in un mini-market presente sull'isola. Il fatto che i detenuti possano lavorare e con il proprio stipendio comprare ciò di cui hanno bisogno,

fig. 6.62 ›

serve a contrastare il fenomeno di “infantilizzazione” prodotto in molte carceri tradizionali nelle quali la persona è totalmente dipendente dalla volontà e disponibilità delle istituzioni. La bassa proporzione tra guardie e detenuti e il fatto che la struttura sia sostanzialmente autosufficiente (sia dal punto di vista della manutenzione sia per la materia prima e per l'alimentazione giornaliera dei detenuti) fa sì che i costi della prigione siano ridotti all'osso. Di norma i detenuti e le guardie si chiamano reciprocamente per nome, i detenuti vestono abiti civili e non uniformi e alcune delle guardie stesse vestono in borghese, in questo modo viene drasticamente ridotto l'effetto labelling che incastra le persone nel ruolo di criminale o di guardia. Bisogna sottolineare anche che il sistema carcerario norvegese può funzionare perché le carceri non vengono sovraffollate, nemmeno quando il numero delle sentenze supera la capienza nominale delle prigioni, il sistema infatti prevede che i casi più gravi vengano indirizzati alla prigione mentre quelli meno gravi vengano indirizzati a soluzioni alternative o entrino in una lista di attesa per scontare la propria pena in prigione nel momento in cui si renda disponibile una posizione⁸, inoltre le sentenze hanno in media durate più brevi di quelle commissionate nel resto d'Europa.

Ogni settimana i detenuti possono ricevere visite dai familiari, un edificio è appositamente dedicato a stanze familiari private dove sono possibili e consentite le relazioni coniugali⁹, in questo modo il detenuto mantiene un rapporto continuativo con quel tessuto sociale e familiare con il quale deve tornare a interagire pienamente a conclusione della pena.

La filosofia del “vicino di casa” è la chiave per comprendere tutto questo sistema, infatti la società libera è sostanzialmente consapevole (e informata dallo Stato) che a prescindere da quale sia il crimine commesso da una persona, prima o poi il detenuto uscirà e una volta tornato libero potrebbe diventare il vicino di casa di qualunque cittadino. Ne consegue che l'interesse di questa cultura è scegliere il sistema che abbassi il più possibile il tasso di recidiva invece che lasciarsi trascinare da desideri di vendetta e di forza.

◀ fig. 6.65

Fig 6.65. pagine seguenti. A sinistra: stalle per l'allevamento del bestiame da parte dei detenuti. Fonte: CNN. A destra: laboratorio di falegnameria. Fonte: bastoyfengsel.no





NOTE

1. *Where to Invade Next*. (2015). [film] USA: Michael Moore
2. Bastøy.org, Institusjonen Bastøy, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://Bastøy.org/>
3. Servizi sociali governativi
4. **Hicks Jennifer Bowen**, 'Prison Ecology', in «Orion; New York», Vol. 35, Iss. 4/5, (Jul-Oct), 2016, pp. 7
5. **Britton Nagy**, *Norway's Bastøy Prison: A Focus on Human Ecology*, 2014, Consultato il 12/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://pulitzercenter.org/reporting/norways-bastøy-prison-focus-human-ecology>
6. **Erwin James**, *Bastøy: the Norwegian prison that works*, 2013, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theguardian.com/society/2013/sep/04/Bastøy-norwegian-prison-works>
7. Bastøy.org, Institusjonen Bastøy, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://Bastøy.org/>
8. **Tom Hundley**, *Norwegian jails break concept of hard time*, 2003, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: http://articles.chicagotribune.com/2003-10-19/news/0310190367_1_prisons-correctional-inmates
9. **Erwin James**, 2013

STORSTRØM FENGSEL



PROGETTISTI: C.F. Møller



ANNO REALIZZAZIONE: 2017



LUOGO: Norre Alslev, Danimarca



LATITUDINE: 54.88



LONGITUDINE: 11.92



DISTANZA DALLA CITTÀ: 2,3 km – Norre Alslev



LIVELLI DI DETENZIONE: massima, media



BARRIERA DI CONFINI: Muro di cinta in cemento armato h 6m



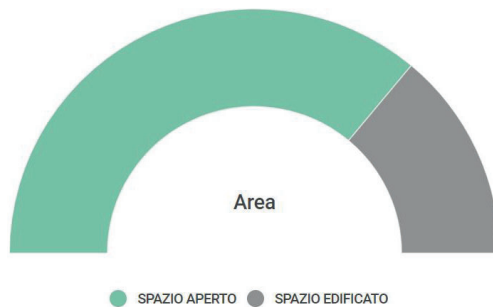
CAPIENZA NOMINALE: 250



SPAZIO APERTO: 90452 mq



SPAZIO EDIFICATO: 35000 mq







La prigione di Storstrøm, realizzata nel 2017 dallo studio C.F. Møller, è considerata ad oggi una delle più attente alla condizione psicologica dei detenuti. Mette Lyng Hansen, team leader del progetto ha dichiarato che «L'intento architettonico complessivo è quello di creare una struttura che riecheggia l'organizzazione e le dimensioni di una piccola comunità provinciale. Il risultato è un'architettura che stimola il desiderio dei detenuti e la loro capacità di ricongiungersi alla società dopo aver scontato una pena detentiva. L'architettura crea un ambiente piacevole e sicuro per il personale carcerario e si integra perfettamente nell'ambiente circostante di Lolland-Falster in Danimarca»¹. Questo concetto di comunità prevede edifici residenziali che orbitano attorno agli edifici collettivi, i quali costituiscono il vero cuore pulsante della vita quotidiana, i dormitori sono infatti concepiti al solo scopo di trascorrere le ore notturne, mentre il resto del tempo deve essere impiegato in attività lavorative, formative o produttive.

Sono altresì state realizzate sia una chiesa cristiana che un tempio dove praticare altre religioni, dotato di lavacri per le abluzioni rituali.

◀ fig. 6.77

Questa struttura ospita diversi livelli di criminalità, compresi coloro che appartengono a gang o gruppi criminali, perciò una delle strategie progettuali di base è stata quella di realizzare i blocchi in maniera da aggregare piccoli gruppi di individui, ogni raggruppamento di celle e sala pranzo conta infatti sette unità.

◀ fig. 6.50

I singoli settori hanno bracci che convergono in un fulcro, sede del centro di osservazione delle guardie, le pareti che separano i bracci dalla sala controllo sono completamente vetrate così da permettere ai poliziotti di osservare direttamente dentro i corridoi e attraverso le sale comuni prospicienti. In un certo senso è una rivisitazione del concetto panottico seppur in una forma più dinamica e articolata.

Le celle sono progettate per avere una visuale diretta verso l'esterno senza però la possibilità di una introspezione reciproca da parte dei detenuti, per questo la facciata esterna dei bracci viene ripiegata secondo una linea spezzata che alterna pareti compatte bucate solo da piccole finestre quadrate a lunghe

◀ fig. 6.71

Fig 6.67. Blocco dormitori, le finestre delle celle sono prive di sbarre e rivolte verso il paesaggio. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

finestre prive di sbarre. Questo sistema permette di avere visuale libera dalla parete rivolta verso il paesaggio e impedire invece la comunicazione trasversale tra i differenti bracci attraverso le pareti che si fronteggiano.

fig. 6.68 ›

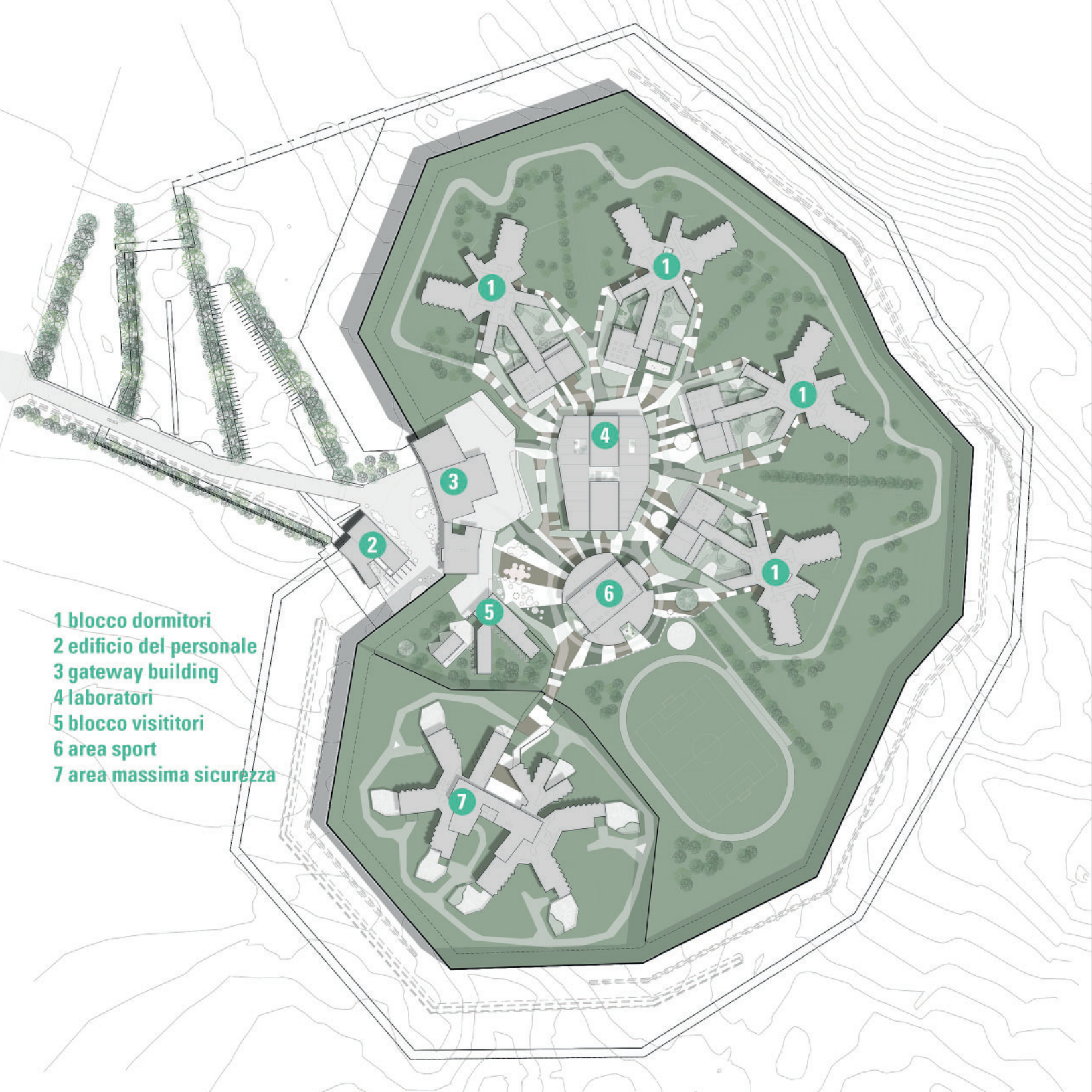
L'intero complesso è organizzato in quattro blocchi di media sicurezza e un blocco di massima sicurezza isolato dal resto del sistema, i blocchi principali sono distribuiti a raggiera attorno all'edificio dedicato ai laboratori per i lavori professionalizzanti. Più a sud un edificio circolare accoglie le funzioni sportive e ricreative al coperto: un campo da volano, uno da basketball e uno da handball, a cui si aggiungono in esterno un campo da calcio circondato da una pista per atletica. Il complesso è dotato anche di un blocco dedicato agli incontri tra esterni e detenuti, il quale si articola in due appartamenti per visite familiari prolungate, dotati di un proprio giardino privato di piccole dimensioni. A questi si aggiunge una serie di camere per gli incontri coniugali e stanze per i colloqui brevi con amici o legali, i tre bracci che compongono questo blocco si sviluppano su un unico piano e convergono su un cortile attrezzato con altalene e pavimentazione antiurto per far giocare i bambini.

fig. 6.79 ›

fig. 6.70 ›

Le celle, rigorosamente singole, sono disegnate per garantire una piena illuminazione naturale e una visione del paesaggio esterno, il letto è orientato direttamente verso la finestra che scende come una lunga lama di luce dal soffitto fino alla balaustra, la quale alloggia il termosifone. La finestra non è apribile ed è realizzata in vetro antisfondamento ma, similmente ad Halden, è possibile aprire un pannello pivot schermato che le fa da spalla e permette di gestire la ventilazione naturale della stanza. Mentre i corridoi sono diversificati ciascuno con un colore specifico, le stanze sono state dipinte di bianco per offrire un ambiente rilassante e soprattutto per consentire ai detenuti di personalizzare il proprio spazio. Il bagno, completo di water, lavandino e doccia, è racchiuso da una parete curvilinea a tutt'altezza che consente la privacy e diversifica il rapporto con le pareti della cella altrimenti spigolose. L'arredo della stanza prevede un armadio per riporre i propri oggetti personali, un frigorifero, un televisore e un tavolino poligonale che si estende dalla testata del letto. La sedia è una normale seduta dotata di schienale imbottito, in Italia non è consentito l'uso di sedie



- 
- The image is a detailed architectural site plan of a campus, likely a university or research facility, set against a topographic background. The campus is enclosed within a large, irregular polygonal boundary. The plan features several key areas and buildings, each identified by a green number in a circle. A legend on the left side of the plan provides the following information:
- 1 blocco dormitori
 - 2 edificio del personale
 - 3 gateway building
 - 4 laboratori
 - 5 blocco visitatori
 - 6 area sport
 - 7 area massima sicurezza
- The plan shows a central area (6) with a circular building (4) and a large open space. Surrounding this central area are several clusters of buildings, including dormitories (1), a personnel building (2), a gateway building (3), a visitor block (5), and a high-security area (7). The buildings are depicted in a stylized, blocky manner, and the surrounding landscape is shown with contour lines and green spaces.

con schienale e la dotazione standard prevede solo lo sgabello, le ragioni di questa scelta vanno da presunte questioni di sicurezza a una filosofia del supplizio per la quale si adotta ogni strategia per rendere ulteriormente dolorosa la vita del detenuto.

Le celle, di 13 mq, sono poste in sequenza lineare su un unico lato del corridoio il quale termina con una finestra atta a sfruttare la luce naturale e offrire uno sfondamento visuale, il numero limitato di celle evita l'effetto opprimente che avrebbe un lungo corridoio dritto.

Questa infilata di celle viene specchiata rispetto al lato cieco del corridoio per ottenere l'altra metà del braccio, si hanno così due corridoi affiancati che servono indipendentemente sette celle su un fronte e sette sul fronte opposto. All'altezza delle cucine di uso collettivo, che si allargano in prossimità del centro di guardia, è realizzata una parete mobile che all'occorrenza può essere spalancata per mettere in comunicazione diretta le due metà gemelle di un blocco, così da ottenere un'unica sala per quattordici persone.

Ogni blocco dormitorio ha due cortili dotati di canestro per tiri liberi, inoltre sono presenti delle sale per l'allenamento ginnico.

È evidente dal progetto che una delle preoccupazioni centrali dei progettisti è comunque la sicurezza dello staff, per questo sono state previste vie di fuga verso luoghi sicuri in caso di eventi violenti, oltre alle strategie di organizzazione spaziale sono state installate 300 telecamere di sorveglianza a circuito chiuso. Ciò che l'architetto sottolinea è che oramai con gli attuali sistemi di sorveglianza, il muro di cemento è divenuto quasi più un oggetto simbolico e dal valore psicologico che non un reale dispositivo di sicurezza².

Poiché il paesaggio naturale è occluso dal muro di cinta, si è cercato di valorizzare la dimensione paesaggistica degli spazi aperti interclusi, a questo scopo la collaborazione con la paesaggista Marianne Levinsen è stata fondamentale. Il disegno degli ambienti esterni lavora su una variazione dell'esperienza percettiva in cui la sequenza degli spazi verdi con i percorsi in asfalto colorato di bianco, rosso e nero determinano una scansione ritmica. Le essenze arboree non hanno mera funzione estetica, i filari di meli

Fig 6.69. planimetria generale del carcere di Storstrøm. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

sono stati piantati per poter ottenere una produzione interna a cura dei detenuti stessi e a questi si aggiungono gli orti realizzati nei piccoli cortili dei bracci dormitorio.

Il settore di massima sicurezza costituisce una prigione dentro la prigione, circondata da un'ulteriore cinta di mura, le differenze rispetto agli altri bracci sono notevoli: l'edificio si sviluppa su un solo livello, ogni braccio ospita un solo cluster di celle accoppiate a stanze per la formazione e il corridoio sfocia su un piccolo cortile attrezzato e completamente chiuso da una gabbia metallica che ne costituisce anche la copertura. I bracci di questo settore sono raggruppati in triplete che si innestano agli estremi di una stecca contenente gli uffici della polizia penitenziaria. La strategia progettuale di ridurre la popolazione detenuta in sottogruppi di entità limitata che si possano organizzare autonomamente, viene qui accentuata. Complessivamente tra i vari bracci dei diversi livelli di sicurezza trovano alloggio in questa struttura 250 detenuti.

L'attenzione ai dettagli si riconosce anche nella ricerca di una trama di superficie tale da apparire non ripetitiva, l'intento degli architetti è considerare che quando ci si rapporta a un edificio per lunghi periodi di tempo non è più il complesso ad attirare l'attenzione ma le piccole sorprese e le variazioni presenti alla scala più minuta. Le superfici degli edifici sono diversificate per corrispondere alle differenti funzioni: i blocchi dormitorio, come anche l'edificio per le visite degli esterni, sono costruite in mattoni per offrire un aspetto più "domestico", l'edificio per le attività sportive ha una tamponatura in lastre di calcestruzzo e il blocco dei laboratori è trattato in lastre di acciaio galvanizzato. Il muro di cemento armato è stato realizzato con casseforme disegnate da Aggebo & Henriksen Design, dotate di un pattern di cerchi variamente distribuiti e sovrapposti allo scopo di diversificarne la superficie e la risposta alla luce radente e offrire quindi una percezione variegata di un elemento altrimenti monotono.

In Danimarca per ogni edificio pubblico bisogna prevedere 1,5% del costo di costruzione³, dedicato all'integrazione dell'arte, in questo caso due artisti sono stati coinvolti nel progetto: John Koerner ha realizzato un grande murales di carattere paesaggistico che corre lungo tutta una parete della palestra espandendo lo spazio, Claus Carstensen ha realizzato sette sculture di bronzo raffiguranti persone in



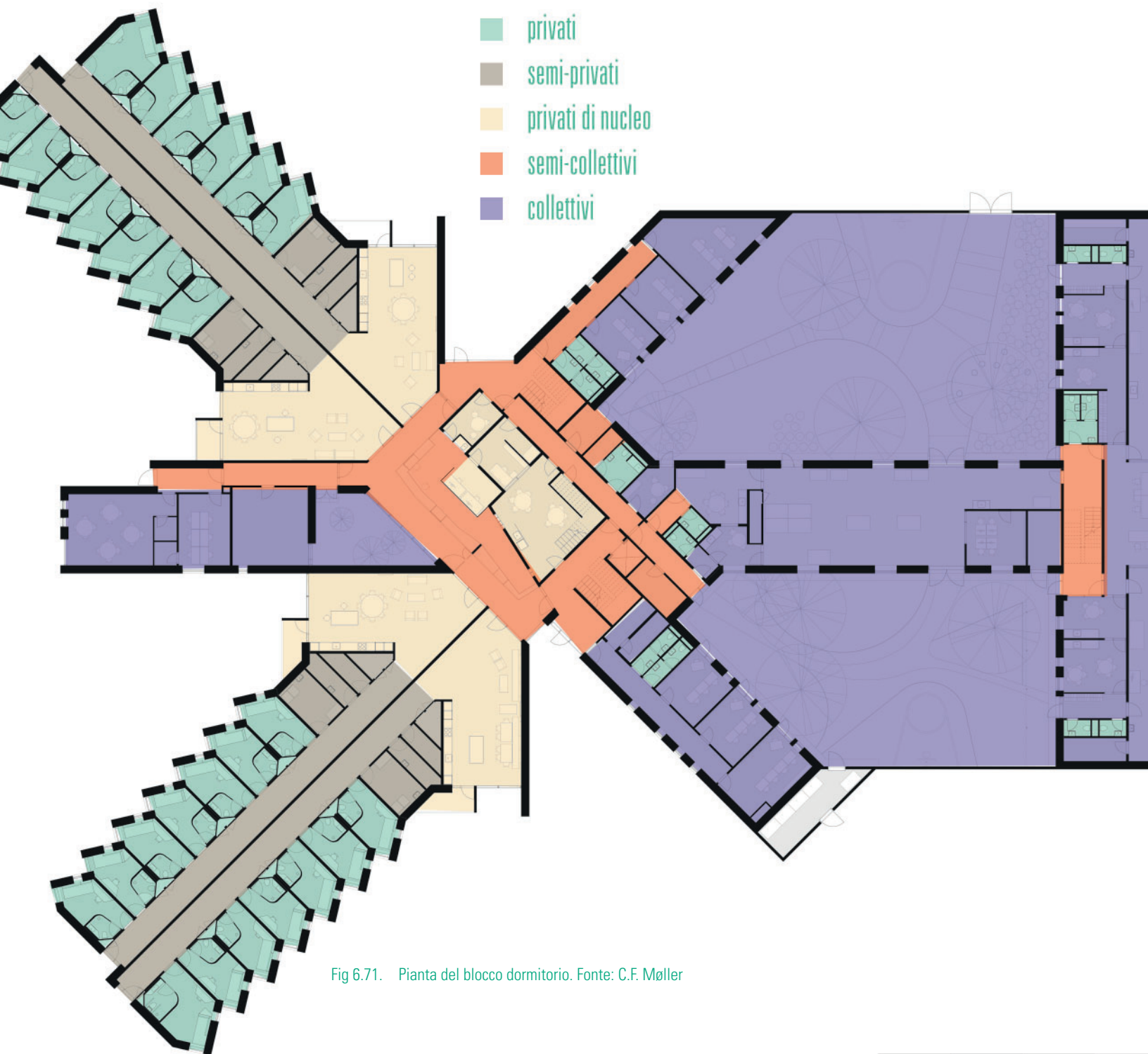


Fig 6.71. Pianta del blocco dormitorio. Fonte: C.F. Møller

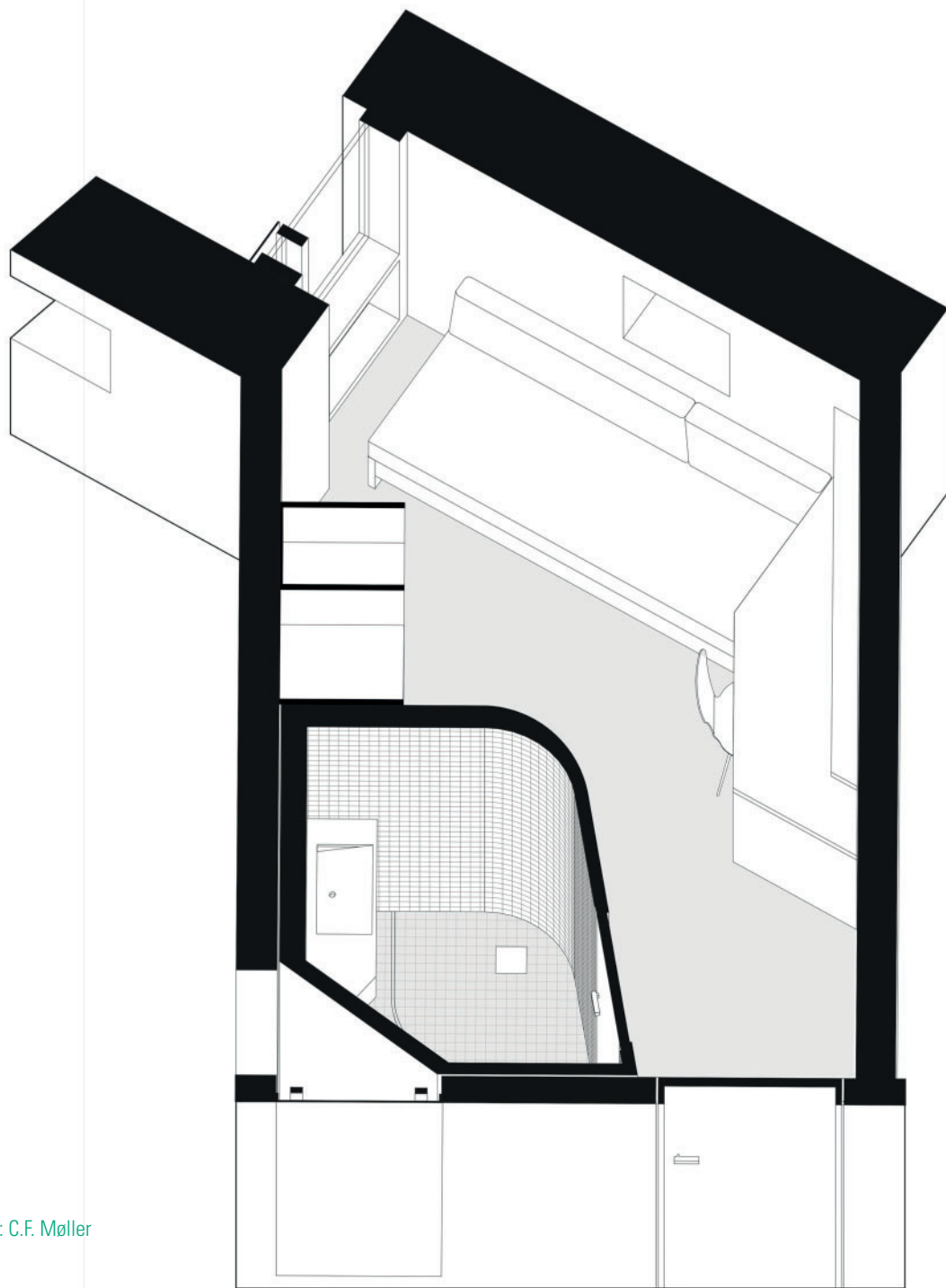
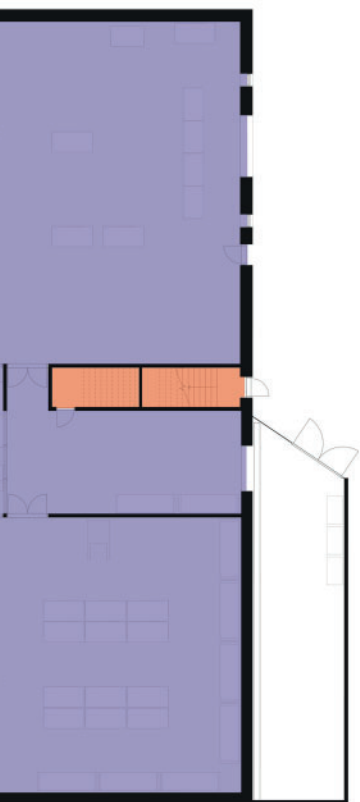


Fig 6.72. assonometria di una cella. Fonte: C.F. Møller

atteggiamento colloquiale come simbolo del rapporto sociale, i volti di queste statue sono stati realizzati prendendo in scansione 3D la testa dell'artista stesso e di alcuni suoi amici, come a volersi mettere letteralmente dentro il progetto e dentro lo spazio in cui la statua risiede.

Può essere interessante in questa sede confrontare questo progetto con quello pubblicato da Lenci nella sua rassegna del '75⁴ in cui appare in dettaglio l'edificio della prigione tedesca Stuttgart-Stammheim che presenta diverse analogie. Nella prigione tedesca la centralità del progetto era data dai due blocchi contenenti il primo i laboratori, la biblioteca, la cappella e il refettorio, il secondo l'ambulatorio e le sale per le visite familiari. La facciata dell'edificio dormitori è anche qui realizzata corrugando il perimetro in modo da avere finestre orientate e nessuna introspezione reciproca, le aperture non sono rivolte verso il paesaggio esterno ma in maniera introversa in direzione del corpo scala-ascensori posto al centro, le stanze sono inoltre di dimensioni più contenute, prive di doccia e con i servizi igienici in vista. La sagoma non è concepita per avere il letto rivolto verso la finestra (protetta da robuste sbarre) che quindi viene accostato al lato lungo della cella. Nella Stuttgart-Stammheim, le celle da un lato e dall'altro convergevano verso i lunghi ballatoi comuni e non erano dotate di un secondo punto di luce interno. Si nota quindi tra i due modelli un sensibile incremento di attenzione al valore della privacy, l'eliminazione dei pericolosi ballatoi, l'attenzione al rapporto con il paesaggio e la riduzione dell'estensione dei bracci, che in Germania non prevedevano ancora dei luoghi di socializzazione interna.

fig. 6.80 ›









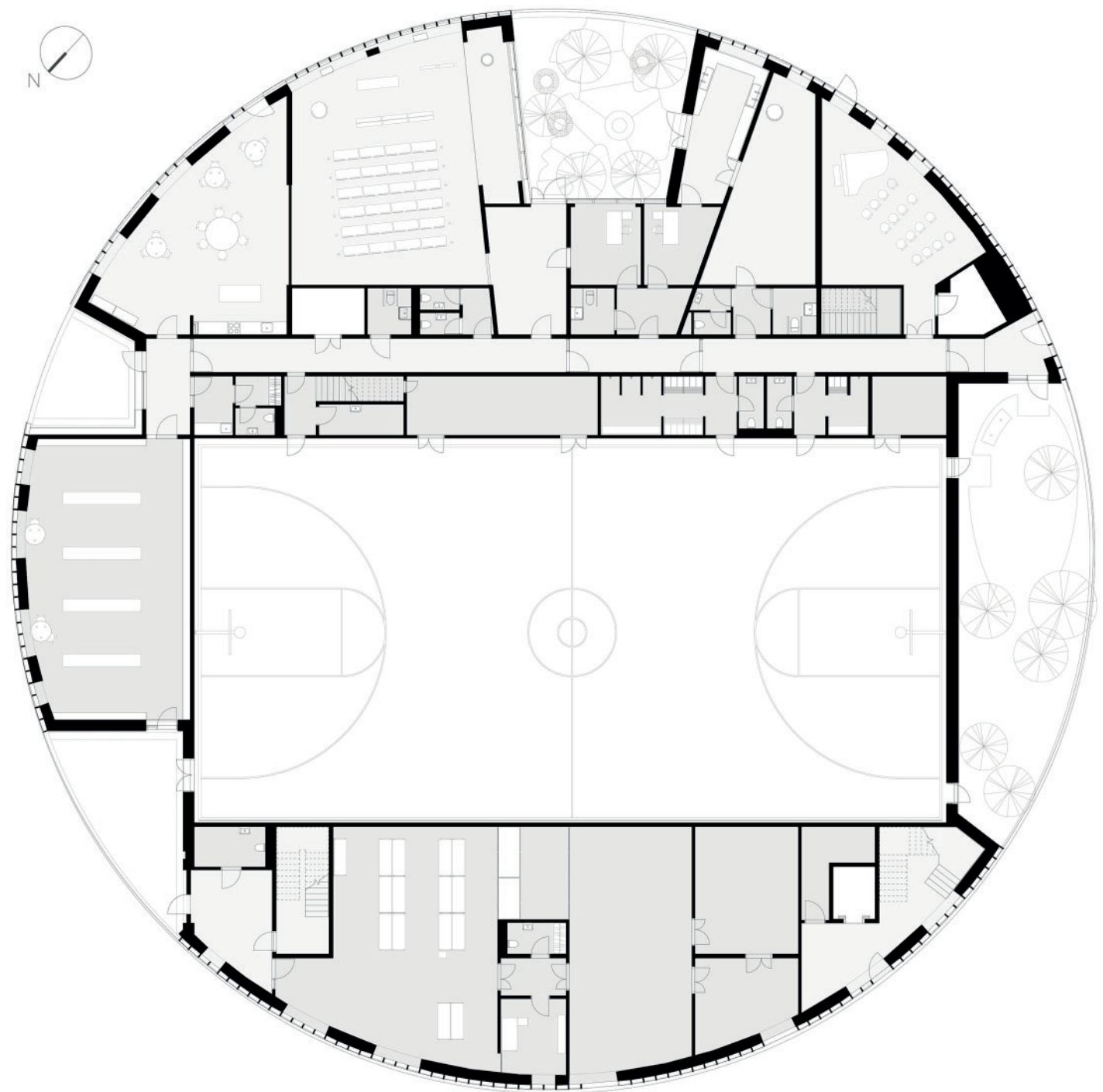
In questa pagina

Fig 6.74. Edificio per le attività ricreative e sportive. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

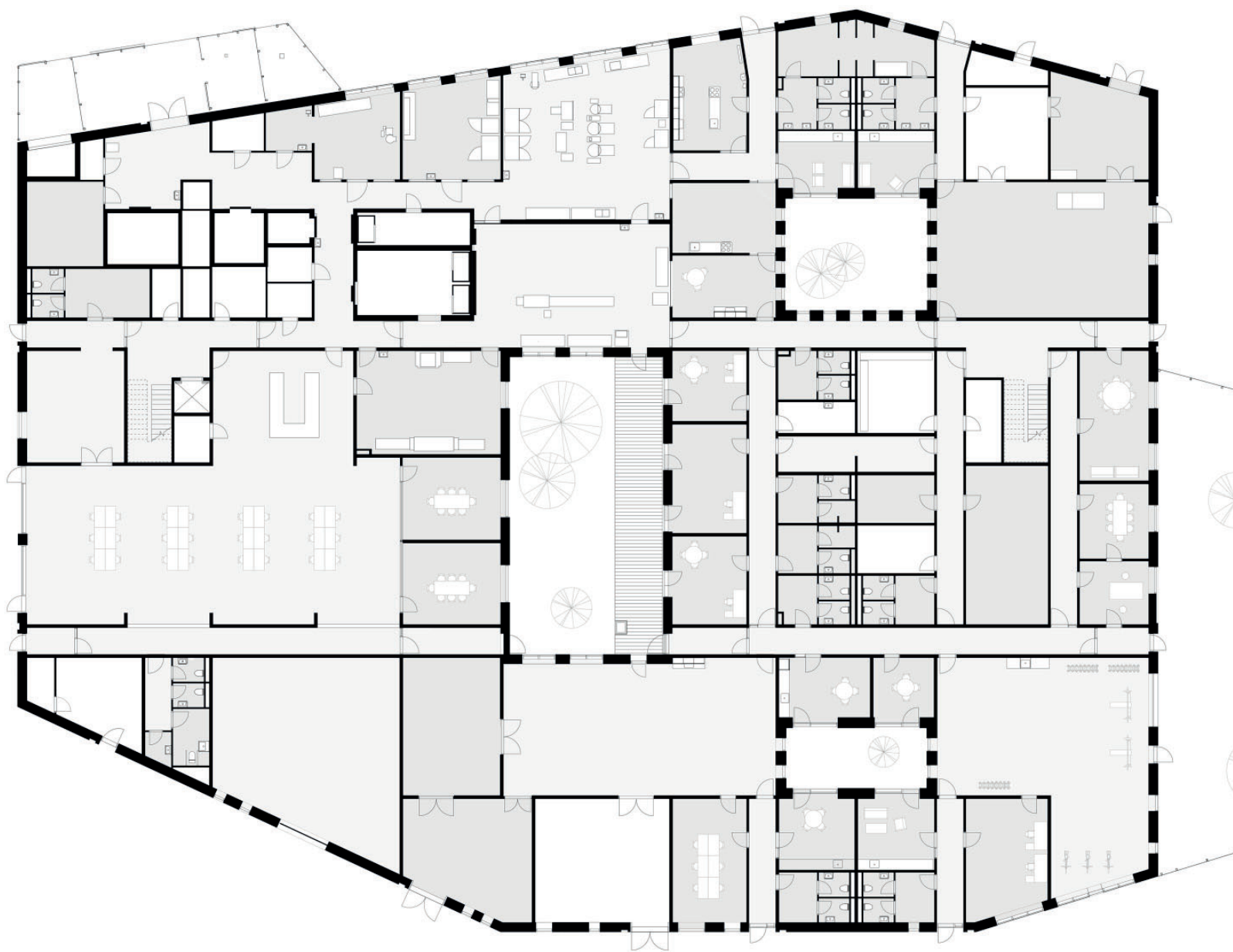
Due pagine seguenti

Fig 6.75. Pianta dell'edificio per le attività sportive e ricreative. Fonte: C.F. Møller

Fig 6.76. Pianta edificio dei laboratori per attività professionalizzanti. Fonte: C.F. Møller



N



0

10

20

30

meters





In questa pagina

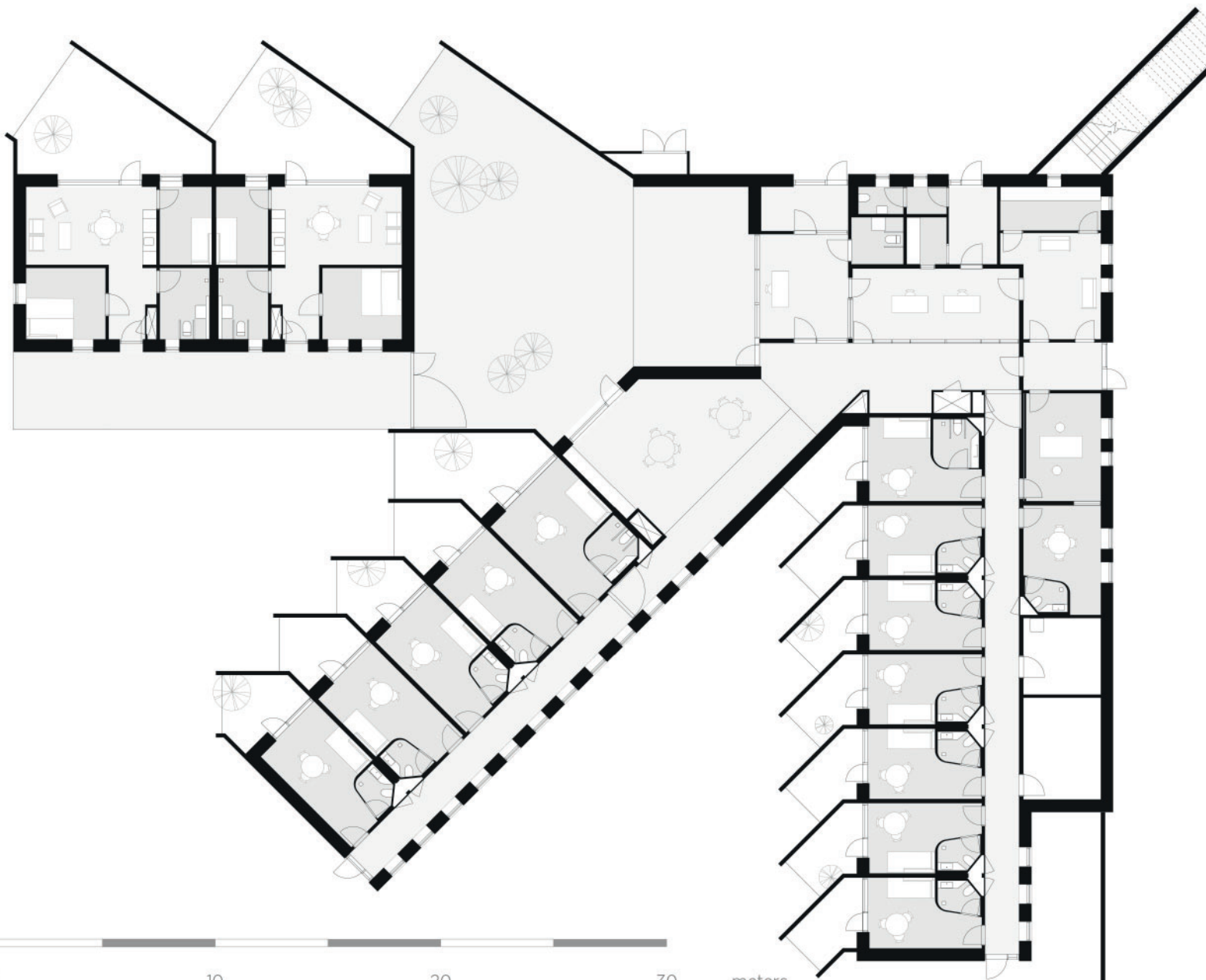
Fig 6.77. Sala per il culto cristiano. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen
Kriminalforsorgen

Pagine seguenti

Fig 6.78. Pagina seguente a sinistra. Pianta del blocco per le visite familiari ai detenuti. Fonte:
C.F. Møller

Fig 6.79. Pagina seguente a destra. Interno di uno degli appartamenti per visite prolungate. In
alto fonte: Emil Kastrup Andersen; in basso fonte: Anders Knudsen.

Fig 6.80. Pagine successive. Stralcio della pianta della prigione di Stuttgart-Stammheim in
Germania. Fonte: AA.VV. 1975, Prison architecture



0

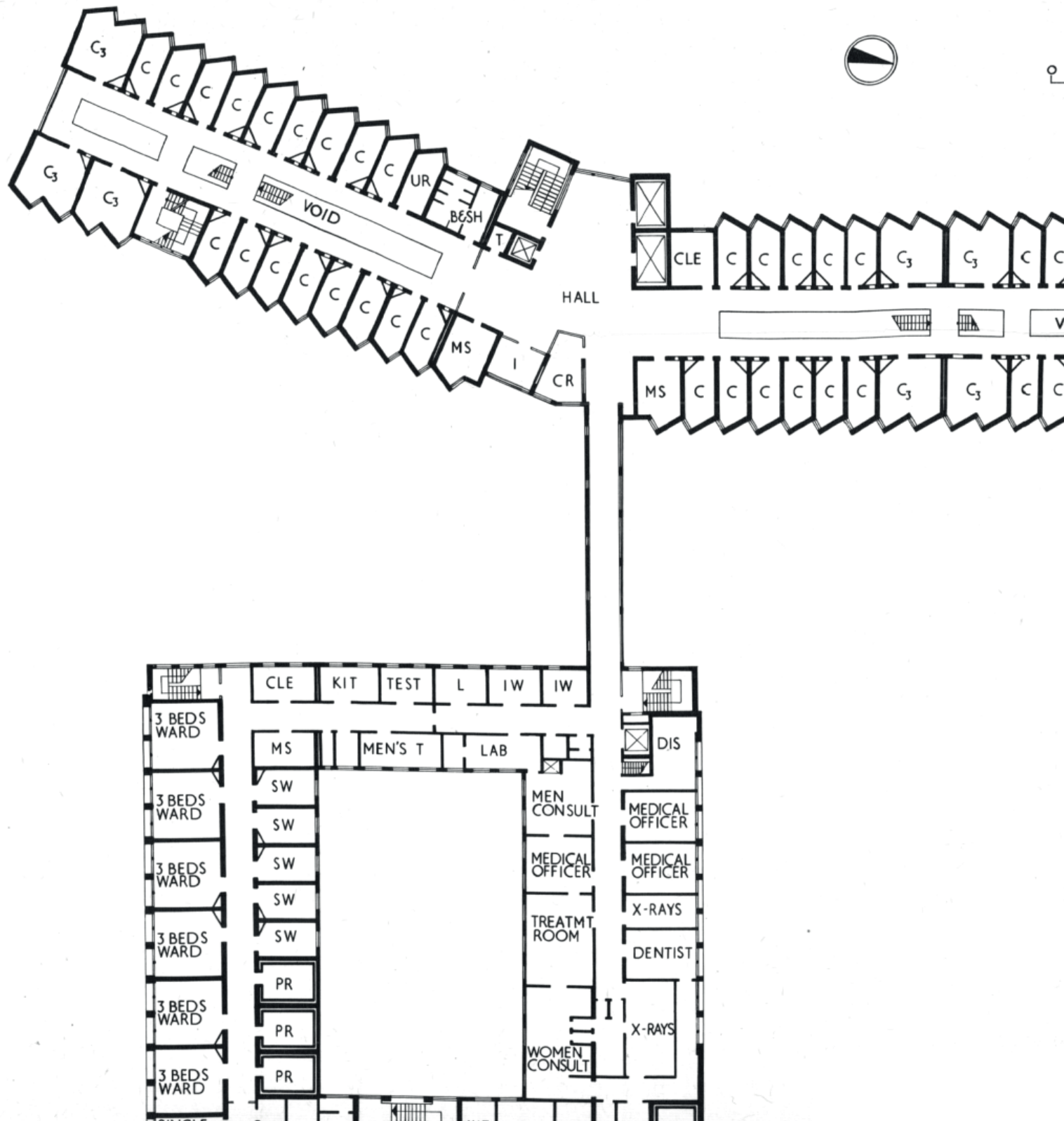
10

20

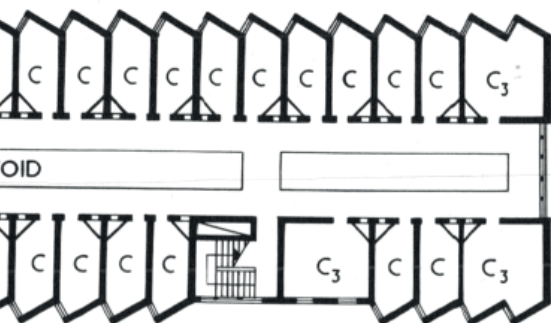
30

meters

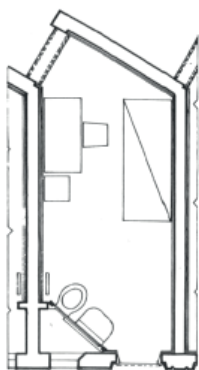
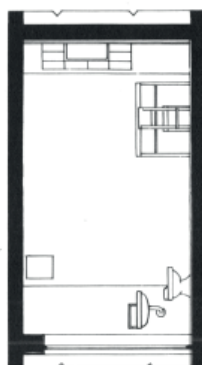
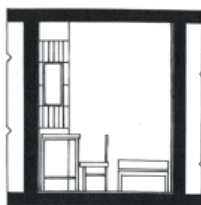




2 4 6 8 10 12 14 16 18 20 22 24 26 28 30m



MEN CELL BLOCK

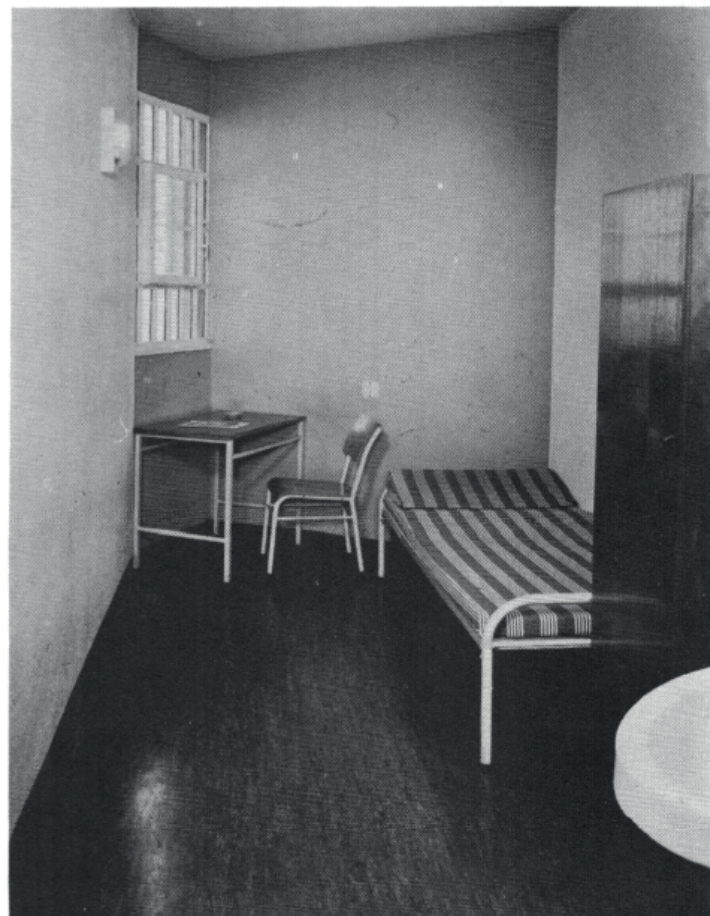


PLAN



TYPICAL CELL

0 1 2 3m



CELL INTERIORS

NOTE

1. C.F. Møller, *Inauguration of Denmark's new state prison* - C.F. Møller, Consultato il 18/06/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.cfmoller.com/g/inauguration-of-denmarks-new-state-prison-i17749.html>
2. "Storstrøm – 'the world's most humane prison'", video youtube, 01.57.21, pubblicato da The Building Centre, produzione: The Building Centre, 28/03/2018. <https://www.youtube.com/watch?v=byl-3nCdoS0>
3. Worldcitiescultureforum.com, *The One Percent Rule*, Consultato il 20/06/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.worldcitiescultureforum.com/case_studies/the-one-percent-rule
4. **AA.VV.** 1975, *Prison architecture: an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design* / UNSDRI United nations social defence research institute, a cura di Di Gennaro Giuseppe, Londra: The Architectural press

APAC SANTA LUZIA



PROGETTISTI: M3 Arquitetura



ANNO REALIZZAZIONE: 2006



LUOGO: Santa Luzia (Brasile)



LATITUDINE: -19.74



LONGITUDINE: -43.89



DISTANZA DALLA CITTÀ: 3 Km - Santa Luzia



LIVELLI DI DETENZIONE: media, minima



BARRIERA DI CONFINE: Muro di cinta in cemento armato h 5m



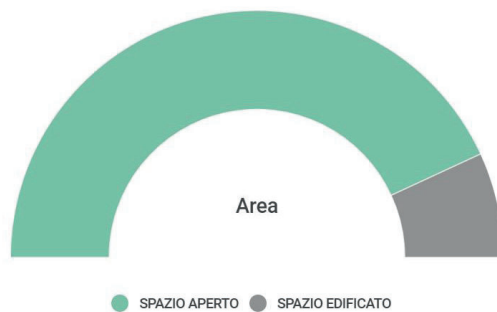
CAPIENZA NOMINALE: 200



SPAZIO APERTO: 42000 mq



SPAZIO EDIFICATO: 6700 mq







Nel periodo in cui l'Italia si apprestava a varare una riforma penitenziaria lungamente attesa e carica di speranze, che verranno di lì a poco represses, nel 1972 in Brasile, l'avvocato Mario Ottoboni¹ concepiva e realizzava l'Association for Protection and Assistance to Convicts, un'associazione assistenziale di stampo cattolico con lo scopo dichiarato di fornire supporto nella difficilissima condizione delle carceri brasiliane. Nel 1974 l'APAC si costituì come persona giuridica sotto la supervisione del giudice Silvio Marques Neto e nell'arco di cinque anni ottenne di poter ripristinare e gestire una struttura penitenziaria dismessa, prendeva così vita la prima struttura carceraria priva di guardie e totalmente deputata all'assistenza sociale e psicologica per il recupero alla società libera dei detenuti. L'iniziativa nasceva, come accade per molti programmi assistenziali volontari, dal riscontro di una grave carenza da parte dello Stato.

Lo spirito originario, fortemente improntato a principi cattolici non ha mai abbandonato le modalità di intervento dell'associazione attraverso quattro decenni. In verità il progetto di indipendenza dalla polizia si è sviluppato progressivamente e non senza critiche e difficoltà, fino a raggiungere un suo primo vero compimento nel 1997, a seguito di una più intensa responsabilizzazione dei detenuti e di una ridefinizione del metodo, si riuscì ad abbassare la recidiva a un tasso del 16% nell'arco di tre anni, contro la media nazionale dell'80%. La diffusione di questo progetto fu tale da portare a sviluppare un sistema centrale che garantisse il corretto funzionamento delle varie sedi, la Fraternidade Brasileira de Assistencia aos Condenados (FBAC)². Il giudice Paolo Antonio de Carvalho a São José dos Campos, nello Stato di São Paulo accolse per primo la proposta di Ottoboni e gli affidò la gestione e organizzazione della prigione locale. Da questi primi esperimenti ne nacquero altri nello stato di Minas Gerais. L'interesse della giurisprudenza brasiliana in merito ai risultati di questo progetto aumentarono e il vero punto di svolta si raggiunse nel 2004 quando una commissione del governo locale, a seguito di una verifica delle strutture, decise di approvare una legge che consentisse contratti e sovvenzioni alle APAC,

Fig 6.81. Piazzale aperto agli incontri tra i detenuti, familiari e concittadini, dietro la rampa circolare vi è l'ingresso alla struttura. Fonte: M3 Arquitetura

questo atto consentì di passare dal sostentamento attraverso le donazioni di carità ad un vero e proprio sovvenzionamento statale per le spese di base, quindi nel 2006 fu deliberato il consenso per le APAC a poter costruire i propri istituti. Il criterio di selezione dei detenuti per l'adesione a una struttura APAC non riguarda il tipo o la durata della condanna ma l'analisi di una dichiarazione motivazionale del detenuto da parte di una commissione di psicologi e assistenti sociali e la verifica che egli abbia legami familiari e sociali residenti in prossimità della struttura ospitante. Questo secondo aspetto è considerato estremamente rilevante per un corretto sviluppo del processo di recupero, nelle direttive interne³ viene infatti dedicato un aspetto amministrativo proprio al sostegno e alla tutela delle famiglie e in particolare dei figli dei detenuti, l'APAC cerca ove possibile di provvedere all'assistenza sanitaria e agli aiuti alimentari, di modo da influenzare positivamente le condizioni che hanno fornito l'humus criminogeno da cui proviene il reo. Secondo i dati ufficiali divulgati dalle APAC, queste hanno un costo per detenuto di circa un terzo di quello italiano⁴, la differenza di costo è ovviamente imputabile all'assenza degli stipendi per le guardie penitenziarie, compreso il costo delle armi. Questo tipo di programma non può certo considerarsi nuovo dopo aver oramai festeggiato i suoi quarantacinque anni di attività ma una critica che viene avanzata dai detrattori di questo metodo consiste nel fatto che il numero di detenuti effettivamente trattati è molto esiguo rispetto alla popolazione carceraria complessiva del Brasile, si tratta infatti dello 0,5% circa della totalità dei detenuti. Questa cifra non consente di stabilire una generalizzazione del risultato ma nell'ottica della sperimentazione di metodologie alternative, con attivi 56 presidi, questa proposta rappresenta comunque la dimostrazione che è possibile quantomeno diversificare il sistema penitenziario adottando sistemi più aperti e responsabilizzanti. L'edificio di Santa Luzia, realizzato nell'area di Belo Horizonte, è la prima architettura specificatamente progettata per ospitare il programma APAC e progettata dallo studio M3 Arquitetura. I principi su cui è stata progettata sono⁵:





1 piazza pubblica

2 ingresso

3 accesso carrabile

4 area incontri familiari

5 amministrazione /
auditorium

6 laboratori/ambulatorio

7 dormitorio

8 biblioteca

9 cucina

10 stanze coniugali
/ambulatorio

11 rampa di accesso
caffetteria

12 terrazza panoramica

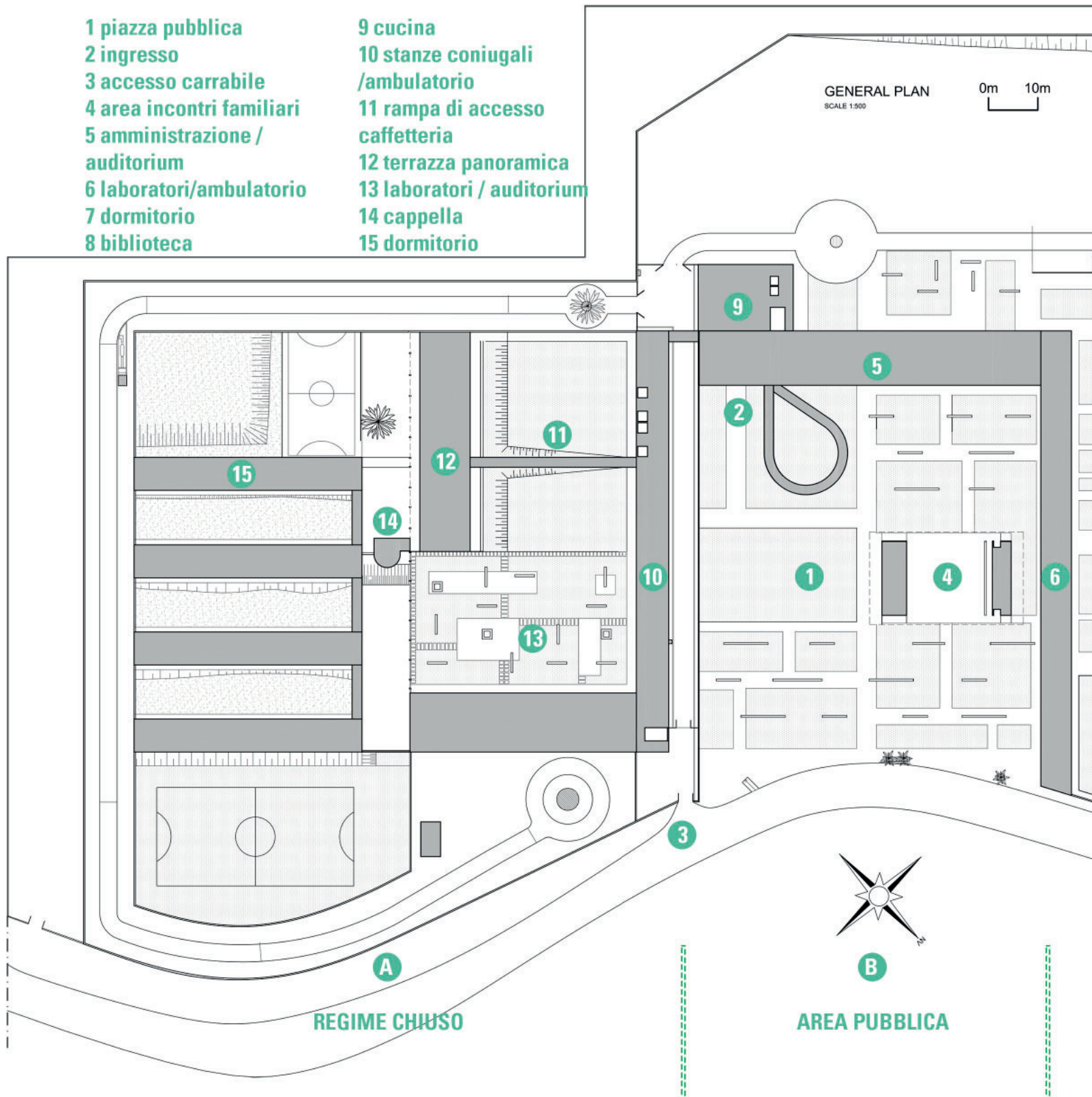
13 laboratori / auditorium

14 cappella

15 dormitorio

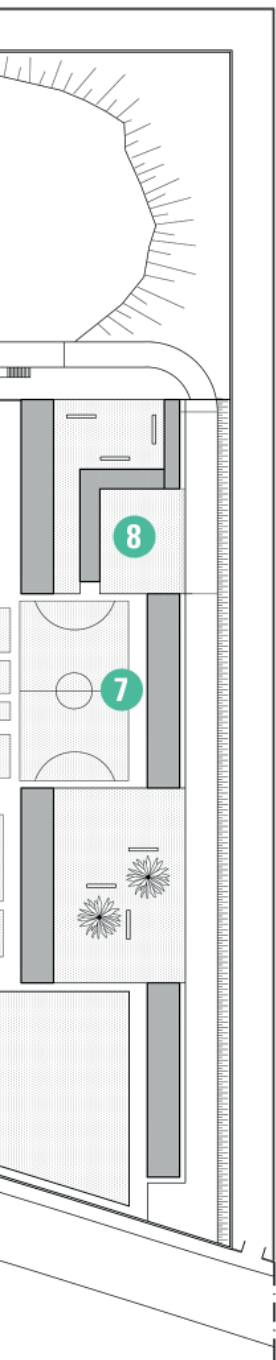
GENERAL PLAN
SCALE 1:500

0m 10m



REGIME CHIUSO

AREA PUBBLICA



- Costruzione della prigione efficacemente collocata nella vita urbana di tutti i giorni. Trattamento penale basato sulla vicinanza alla società. Partecipazione effettiva e proattiva dei detenuti nelle attività promosse dalla comunità.
- Organizzazione della costruzione della prigione attorno alle aree pubbliche, tempo libero, sport e luoghi di incontro, in modo tale da promuovere una maggiore interazione tra comunità e istituzione. Estensione dell'infrastruttura fisica dello stabilimento al suo esterno, offrendo nuovi spazi di incontro, studio e attività nella comunità.
- Pianta aperta con spazi esterni distribuiti.
- Regime carcerario semi-aperto come apertura per maggiori responsabilità, possibilità di movimento, appropriazione e organizzazione delle attività quotidiane. Programma di responsabilizzazione progressivo. Visuali libere. Riduzione dell'idea di architettura come barriera.
- Moltiplicazione delle possibilità di appropriazione e di svolgimento di attività simultanee da parte di prigionieri e volontari.
- Complessità dello spazio in opposizione alla sua riduzione a un apparato minimo, che serva esclusivamente alla mentalità di un controllo assoluto.

L'istituto è progettato per ospitare 200 persone, i detenuti sono suddivisi in un primo settore a regime chiuso, di 120 posti dedicato a chi sconta pene superiori a otto anni; il secondo settore ospita 80 individui con pene inferiori a otto anni o che abbiano dimostrato una buona condotta in regime chiuso per almeno un tempo pari a 1/6 della pena. Un terzo ambito è deputato all'amministrazione, gli uffici per le riunioni, uno spazio per seminari e conferenze e una foresteria per una dozzina di visitatori.

Il sito scelto per la realizzazione è situato a tre chilometri dal tessuto urbano e circondato da una vegetazione boschiva che può essere trapiantata dai detenuti in quanto l'istituto sorge sulla cima di una collina e si articola lungo la pendenza

Fig 6.83. planimetria generale del carcere di Santa Luzia. Fonte: M3 Arquitetura

di questa, l'obiettivo dichiarato del progetto consiste infatti nell'evitare l'effetto d'isolamento delle strutture tradizionali.

Uno degli aspetti di questo programma consiste nel cercare il contatto e il dialogo tra le comunità che orbitano nel mondo del carcere e i detenuti stessi. La questione di cui si tiene conto già dal primo momento è l'effetto psicologico all'ingresso. Per evitare che la persona si identifichi nel ruolo di "delinquente", egli viene invece definito "recuperando" e all'ingresso nella prigione la prima cosa che osserva è la scritta "una persona è sempre più degli errori che lui o lei ha commesso"; il rituale di accesso prevede che nel momento in cui gli vengono tolte le manette per tradurlo nella struttura, la persona deputata all'accoglienza pronunci la frase "ora sei libero di diventare la persona che realmente sei". Le APAC hanno una loro organizzazione interna con un proprio responsabile che controlla la situazione di igiene delle celle, non sono presenti guardie istituzionali all'interno della struttura e in essa possono accedere le famiglie dei detenuti per incontrarli, sono previsti anche programmi di lavoro a cui partecipano i detenuti e viene posta attenzione a che il vitto sia sufficiente e di qualità.

Il sistema APAC si muove attivamente per la comunicazione tra i membri della comunità in cui è inserita la struttura e i detenuti, permettendo non solo l'ingresso ma persino il pernottamento dei visitatori.

Si tratta di una particolare forma di istituzione autogestita, l'amministrazione è dovuta alla collaborazione tra detenuti e volontari, senza l'intervento diretto di strutture governative, il sistema di sorveglianza non è assolto dalla polizia ma da alcuni "recuperandos" scelti tra i detenuti.

I familiari possono far visita ai detenuti ogni settimana e non vengono sottoposti a umilianti perquisizioni, così da favorire un più naturale e meno stressante rapporto con essi, questa scelta inoltre evita che la pena ricada anche su di loro.

L'aspetto forse più sconcertante consiste nel fatto che il luogo primario deputato per l'incontro tra detenuti e familiari si trovi fuori le mura anziché al suo interno. Infatti, se si osserva la planimetria ci si accorge che il cuore centrale della struttura è in verità un ampio piazzale aperto, abbracciato su tre lati dall'istituto e direttamente connesso

fig. 6.81 ›



verso la strada sul quarto lato. All'interno di questo recinto aperto sorge una struttura che offre riparo e i servizi essenziali per gli incontri con i familiari che avvengono con cadenza settimanale all'aperto, anziché in quelle piccole stanze chiuse convenzionali in cui rimbomba il vociare di decine di persone. La volontà di emergere nello spazio libero è evidente persino nella scelta espressiva di un elemento tecnico, solitamente considerato secondario, quale la rampa per diversamente abili che ascende estrudendosi in un ampio movimento curvilineo che conquista lo spazio aperto al pubblico. Nonostante che la struttura sia sostanzialmente divisa in regime semi-chiuso e regime chiuso, gli ambienti della sala pranzo e dell'auditorium sono concepiti come luoghi condivisi da tutte le persone ospitate e dai volontari. I progettisti hanno cercato di disegnare una varietà di spazi e di materiali che permettessero un vissuto ricco e articolato, attraverso il complesso di dimensioni relazionali che vanno dallo spazio privato fino a quello pubblico.

Se si osserva la planimetria come reificazione delle dinamiche sociali e interpersonali, notiamo con interesse che l'ingresso all'istituto è decentrato rispetto al piazzale aperto e viene posto nella metà opposta dell'edificio per gli incontri familiari. Immediatamente dopo l'ingresso sono collocate le cucine, gli spazi per la ristorazione e a seguito l'auditorium. In questo senso possiamo osservare che le prime funzioni che si incontrano entrando sono in realtà luoghi di convivialità e di confronto, psicologicamente questo mitiga fortemente il ruolo della zona di confine tra dentro e fuori, l'effetto labeling⁶ che solitamente costringe il ruolo dell'individuo a quello di criminale viene qui sfruttato per indirizzare la persona al ruolo di "recuperando". Al piano superiore della stecca centrale sono disposti gli uffici amministrativi e gli alloggi per i visitatori esterni.

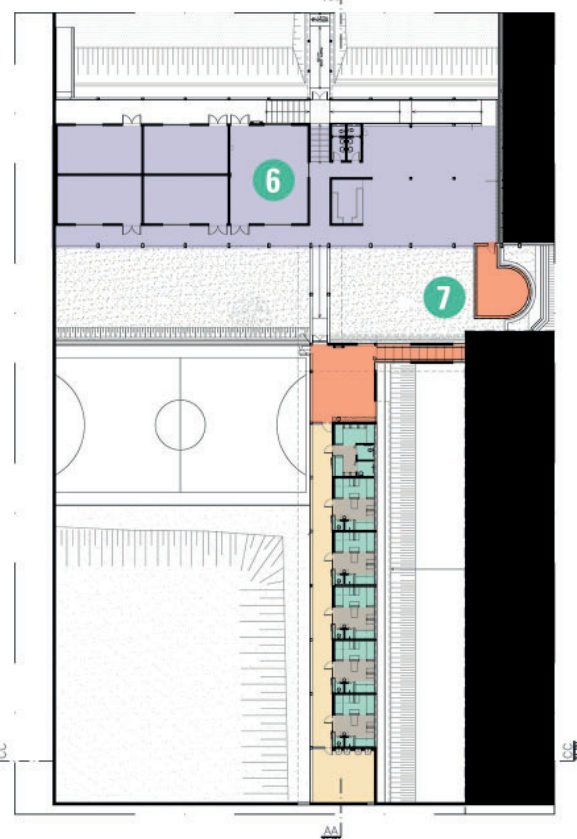
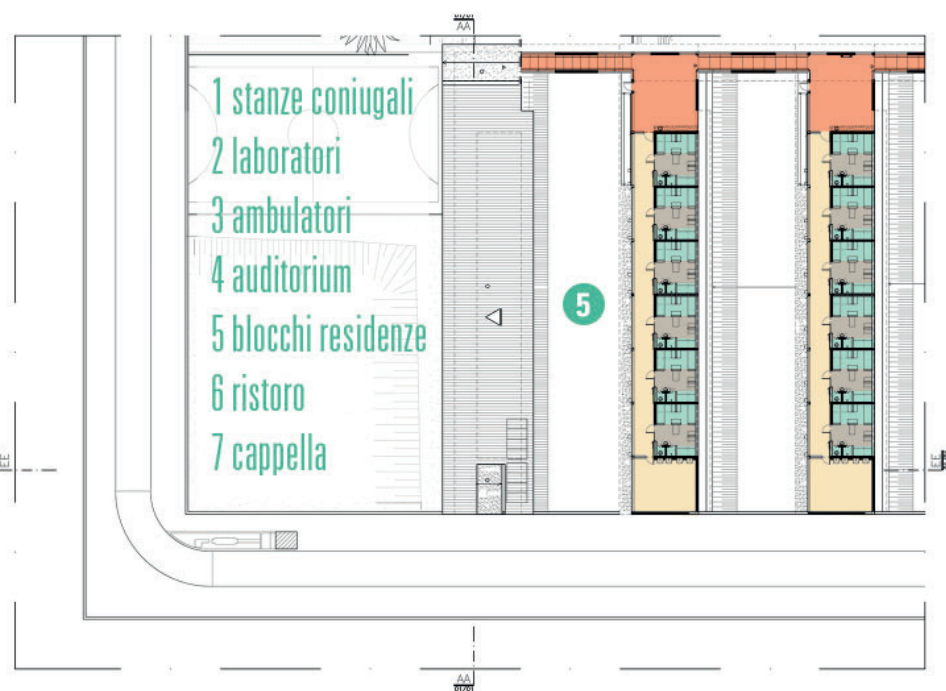
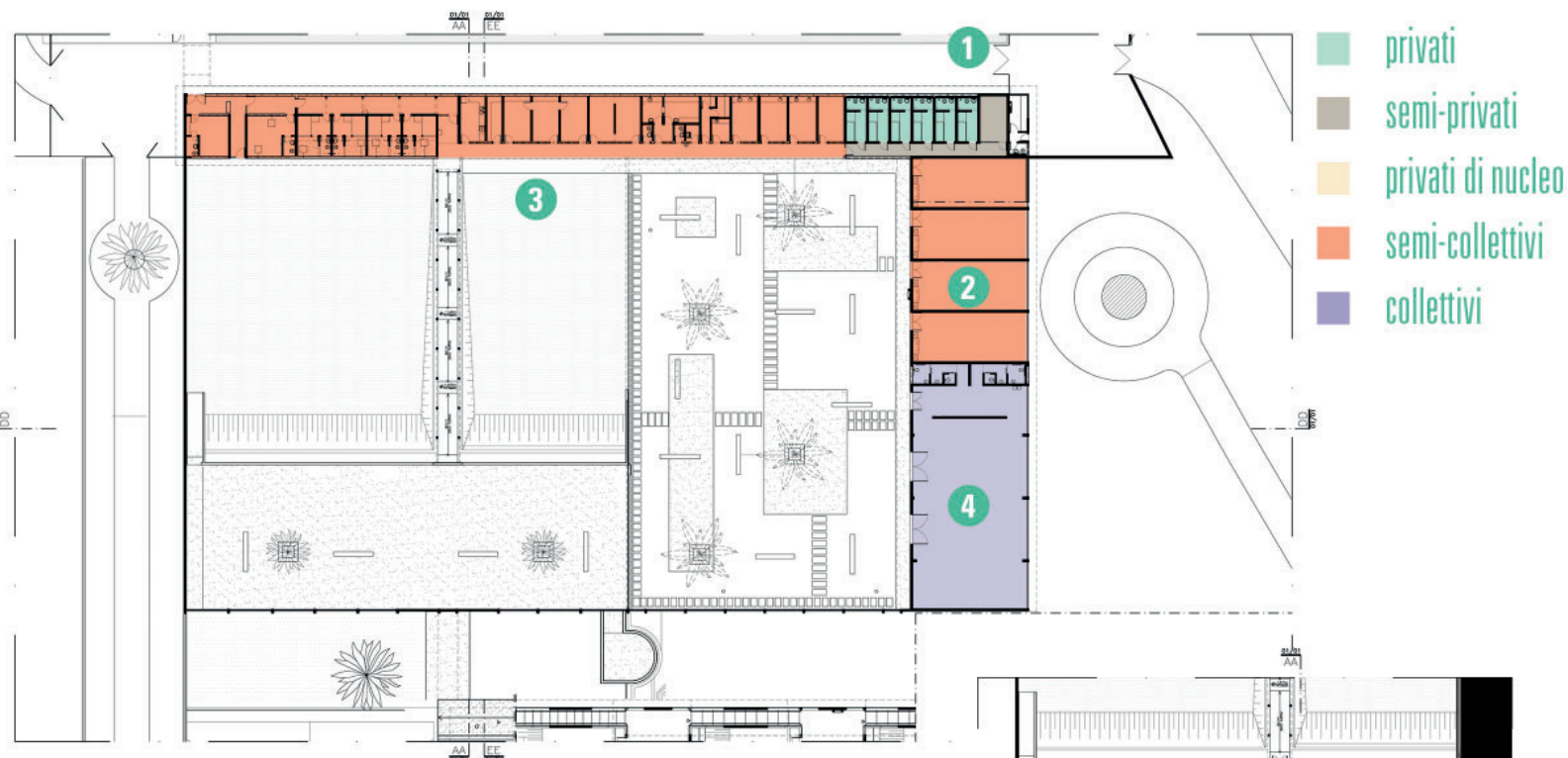
Il regime chiuso è separato dall'esterno da un doppio sistema di cinta muraria con camminamento di sorveglianza, l'accesso carrabile cinto lateralmente da una parete di cemento, costituisce il terzo lato che delimita la piazza pubblica. La stecca che fiancheggia la strada carrabile ospita l'ambulatorio settoriale e sull'angolo più prossimo alla strada esterna contiene le stanze per le visite coniugali. Da qui la struttura si piega ad "L" e viene a costituire il corpo dei laboratori, lo spazio contenuto da questa flessione

Fig 6.85. Da sinistra in alto a scendere: scalinata dei blocchi residenziali; interno di una cella; secondo piano del blocco amministrativo; giardino interno del settore a regime chiuso. Fonte: M3 Architettura

diviene quindi un luogo aperto rettangolare semi collettivo con panche e giardini e chiude sul terzo lato con un belvedere che affaccia sulla vallata. Attraverso una rampa la cui copertura si ripiega in maniera scultorea, si penetra al disotto della terrazza panoramica dove si può raggiungere una cappella o dirigersi ai blocchi residenziali.

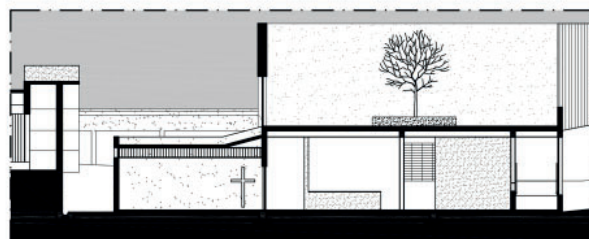
Se si percorre la struttura nella direzione opposta si raggiunge la zona dei semi-liberi che possiede il proprio ambulatorio e i propri laboratori, si giunge quindi ai blocchi residenziali e a una rampa che conduce alla biblioteca e alle aule poste a un livello inferiore⁷.

Fig 6.86. Planimetrie del settore a regime chiuso. Fonte: M3 Arquitetura

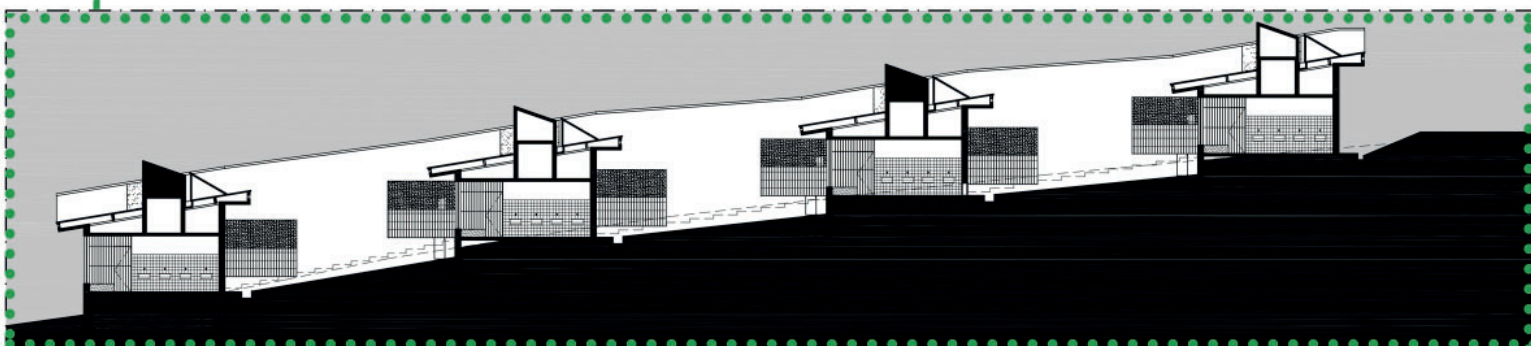




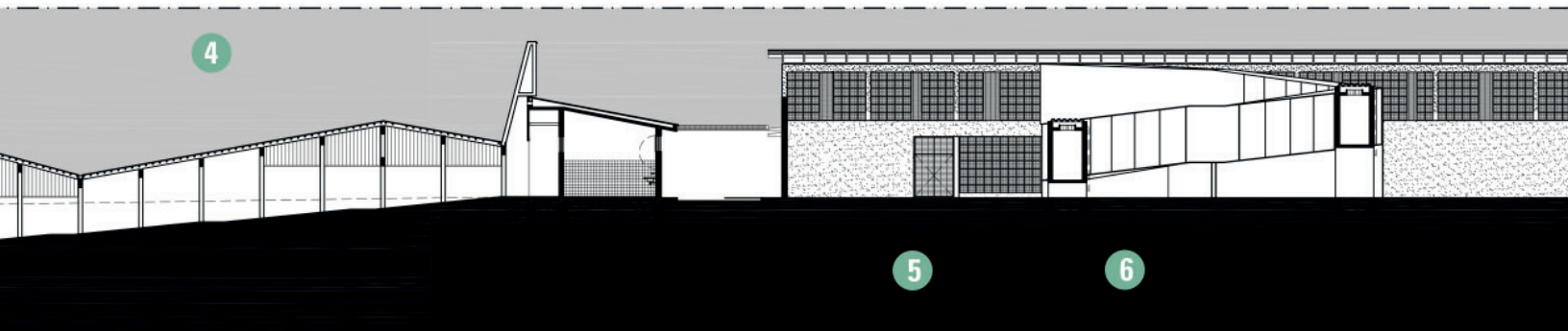
SEZIONE LONGITUDINALE



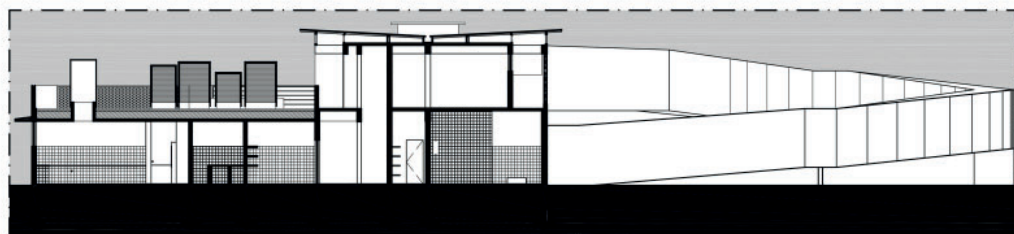
SEZIONE DELLA CAPPELLA E DELLA TERRAZZA



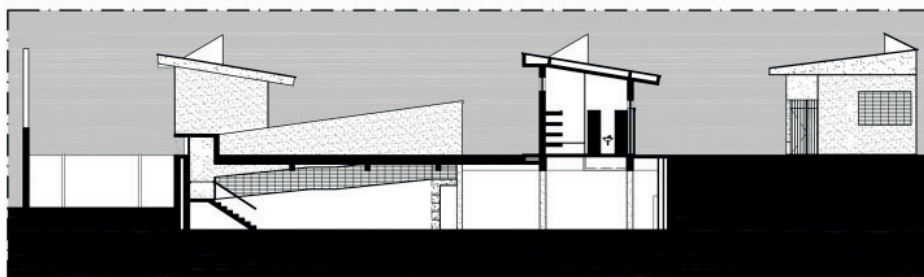
SEZIONE TRASVERSALE DEI BLOCCHI RESIDENZIALI



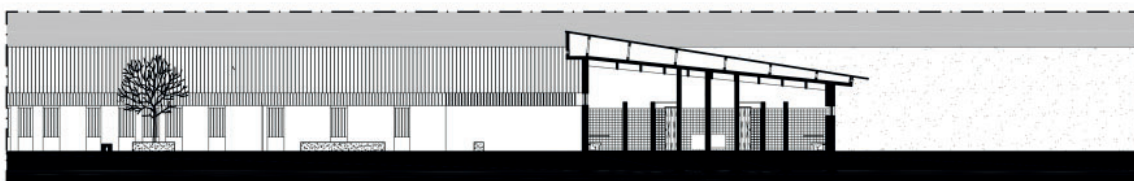
- 1 blocco residenziale
- 2 caffetteria
- 3 terrazza panoramica
- 4 rampa di accesso
- 5 ingresso istituto
- 6 rampa circolare



INGRESSO E CUCINA AL PIANO TERRA, AMMINISTRAZIONE PRIMO PIANO



SEZIONE DELLA BIBLIOTECA



SEZIONE DEI LABORATORI REGIME CHIUSO

NOTE

1. **VAN WORMER KATHERINE S., WALKER LORENN** 2012, *Restorative Justice Today: Practical Applications*, Los Angeles (USA): Sage Pubns Ltd
2. **AA.VV.**, *dall'amore nessuno fugge. apac: in brasile un carcere senza carcerieri (atti del convegno)*, presentato in "Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli XXXVII Edizione. Tu sei un bene per me.", New York (USA), 19-25/08/2016
3. In particolare direttiva 084/2006. Fbac.org.br, Portal - Portaria 084/2006, Consultato il 01/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.fbac.org.br/site/institucional/metodo-apac/assistencia-juridica/27-institucional>
4. Il rapporto è aggiornato all'odierno tasso di cambio e al costo della vita relativo. Cfr. Rodolfo Casadei, Apac, penitenziari brasiliani, 2012, Consultato il 30/04/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.tempi.it/da-queste-carceri-non-evade-nessuno-ma-non-per-il-motivo-che-pensate-voi#.WucaF4huaUI>
5. **AGOSTINI FLÁVIO** 2008, *APAC - Santa Luzia, in Espaços Colaterais | Collateral Spaces*, a cura di Alexandre Campos, Carlos M. Teixeira, Renata Marquez e Wellington Cançado, Belo Horizonte: Instituto Cidades Criativas, pp. 113-132
6. Secondo la labeling theory, quando membri della società cominciano a trattare certi individui sulla base di determinate etichette, l'individuo inizia ad accettare spontaneamente tale etichetta. In altre parole, se un individuo assume un comportamento ritenuto inappropriato da altri, questi etichettano tale persona come "deviante" e alla fine l'individuo interiorizza e accetta di agire in maniera deviante. Fonte: [britannica.com/topic/labeling-theory](http://www.britannica.com/topic/labeling-theory)
7. <http://www.arcoweb.com.br/projetodesign/arquitetura/mab-arquitetura-e-urbanismo-centro-de-07-08-2006>

Il gradiente

di privacy, computazione e valutazione

L'analisi fin qui condotta su aspetti qualitativi fondamentali, riguardanti l'uso della luce naturale, i rapporti visuali e spaziali, la qualità dei materiali e la relazione con lo spazio esterno, è stata parallelamente verificata con l'analisi topologica in merito alla definizione degli spazi del controllo¹. Allo scopo di rendere quantificabili le caratteristiche di privacy degli edifici è stata infatti adottata la metodologia *Space Syntax Analysis (SSA)*, sviluppata dai professori Bill Hillier e Julienne Hanson della Bartlett School of Architecture, per verificare topologicamente se sussiste una qualità sostanziale misurabile, che distingua i modelli carcerari antecedenti la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* rispetto ai modelli contemporanei. I progetti sottoposti a tale valutazione non includono il carcere di Bastøy, in quanto esso è considerato ai fini della presente tesi come un complemento chiarificatore del modello penale norvegese e non come modello architettonico in sé. Sono però state affiancate ai progetti contemporanei l'analisi di tre modelli fondamentali per influenza progettuale fino ai primi del Novecento e in parte ancora ai giorni nostri: Cherry Hill per il modello a raggiera; Panopticon per il modello circolare; Auburn per il modello compatto. Le analisi condotte secondo il metodo della SSA di seguito illustrate, sono state svolte in ambiente Rhinoceros® 5 con plugin parametrico Grasshopper® 0.9.0076, tramite i blocchi di calcolo Syntactic® sviluppati da Nourian Pirouz² nel 2016 a Delft. In particolare sono stati estratti, per ciascun progetto vagliato, i valori relativi ai parametri di *Relative Asymmetry*, *Differentiation*, *Integration* e *Control*.

Questi parametri sono definiti come segue:

- **RELATIVE ASYMMETRY:** «[...] confronta la profondità del sistema da un punto particolare con la profondità o la superficialità che teoricamente potrebbe avere - la minima profondità esiste quando tutti gli spazi sono direttamente collegati allo spazio originario e la massima quando tutti gli spazi sono disposti in una sequenza unilineare dallo spazio originario, cioè ogni spazio aggiuntivo nel sistema aggiunge un ulteriore livello di profondità»³ (Hillier-Hanson 2003). Elevati livelli di *RA* indicano un albero di relazioni sviluppate in profondità. La *RA* rappresenta un parametro base fondamentale per la SSA ed è stato considerato per il suo valore di conoscenza della complessità del sistema osservato.

- **DIFFERENTIATION:** «[...] è una misura dell'“articolazione spaziale” per un'intera configurazione. Indica quanto sono differenziati gli spazi all'interno di una configurazione⁴» (Nourian 2016); «più il fattore di differenza è vicino a 0, più differenziati e strutturati sono gli spazi [...]; Più il valore è vicino a 1, più essi sono omogenei [...]»⁵ (Hanson 1998).
- **INTEGRATION:** «[...] è una misura della centralità che indica quanto è probabile che uno spazio sia privato o collettivo. Più uno spazio è integrato, più è vicino a tutti gli altri nodi in una configurazione. L'integrazione viene calcolata tramite la profondità totale (distanza) di un nodo quando le profondità di tutti gli altri nodi vengono proiettate su di esso [...]»⁶ (Nourian 2016). Più è elevato il valore di *Integration* più la vocazione di un singolo ambiente è di tipo collettivo, di contro più il valore è basso più l'ambiente tenderà ad essere privato.
- **CONTROL:** «[...] indica intuitivamente quanto fortemente un vertice in un grafico (uno spazio in una configurazione) è collegato ad altri punti da una gerarchia superiore»⁷ (Nourian 2016).

Le seguenti espressioni illustrano il metodo di calcolo dei singoli valori:

Relative Asimmetry (formula Hillier-Hanson-1984):

$$RA = \frac{2(TD - k + 1)}{(k - 2)(k - 1)}$$

dove *TD* è la profondità topologica totale, *k* costituisce il numero totale di nodi del sistema. Il valore di *TD* si ottiene come segue:

$$TD = \sum_{x=0}^n (L_x * k_x)$$

Si intende L_x il livello di profondità specifico ottenuto tramite il cosiddetto *diagramma giustificato* che organizza la concatenazione degli spazi; k_x è il numero dei nodi presenti allo specifico livello di profondità.

Differentiation (formula di Hanson-1998):

$$Diff = \left[\frac{a}{t} \ln \left(\frac{a}{t} \right) \right] + \left[\frac{b}{t} \ln \left(\frac{b}{t} \right) \right] + \left[\frac{c}{t} \ln \left(\frac{c}{t} \right) \right]$$

dove a = RA max, b = RA medio aritmetico, c = RA min

$$t = a+b+c$$

Questo parametro va considerato come l'indice di frammentazione del sistema, che ha come margini da un lato la dispersione più totale (0) e dall'altro la continuità più stringente (1). Ne consegue che un livello di *Differentiation* prossimo allo zero rappresenta una struttura in cui il passaggio da una condizione all'altra, da un livello di condivisione all'altro, sia così repentino da inibire il valore di privacy esperibile nella struttura.

Integration (formula Hillier-Hanson-1984):

$$Itg = \frac{D_k(k-2)(k-1)}{2(TD-k+1)}$$

D_k può essere calcolato come segue:

$$D_k = \frac{2 \left(k \left(\log_2 \left(\frac{k+2}{3} \right) - 1 \right) + 1 \right)}{(k-1)(k+1)}$$

L'*Integration* ci offre la lettura dello spazio come monocentrico o policentrico: più risulterà elevato questo fattore più la struttura avrà un centro di gravità univoco. Il valore è infatti più intenso quando l'organizzazione interna è di tipo centripeto, come nel caso di Holmsheidi che presenta una considerevole simmetria centrale a quattro bracci. A causa della natura del Panopticon, in cui gli ambienti sono connessi al fine di rivolgere lo sguardo virtualmente ad ogni ambito in ogni istante, il parametro *Integration* produce un valore infinito; per ragioni di rappresentazione e calcolo, considerato il

rapporto proporzionale con i valori rinvenuti per gli altri progetti, si è deciso di inserire in tabella il valore nominale di 1000. Come si può osservare dai calcoli, tale scelta non altera comunque i risultati.

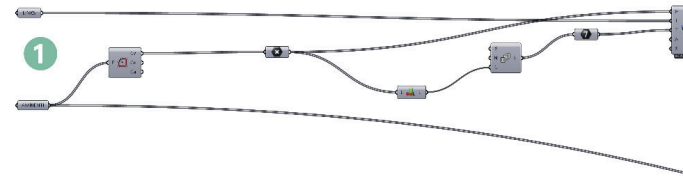
Control (Formula Turner-2007)

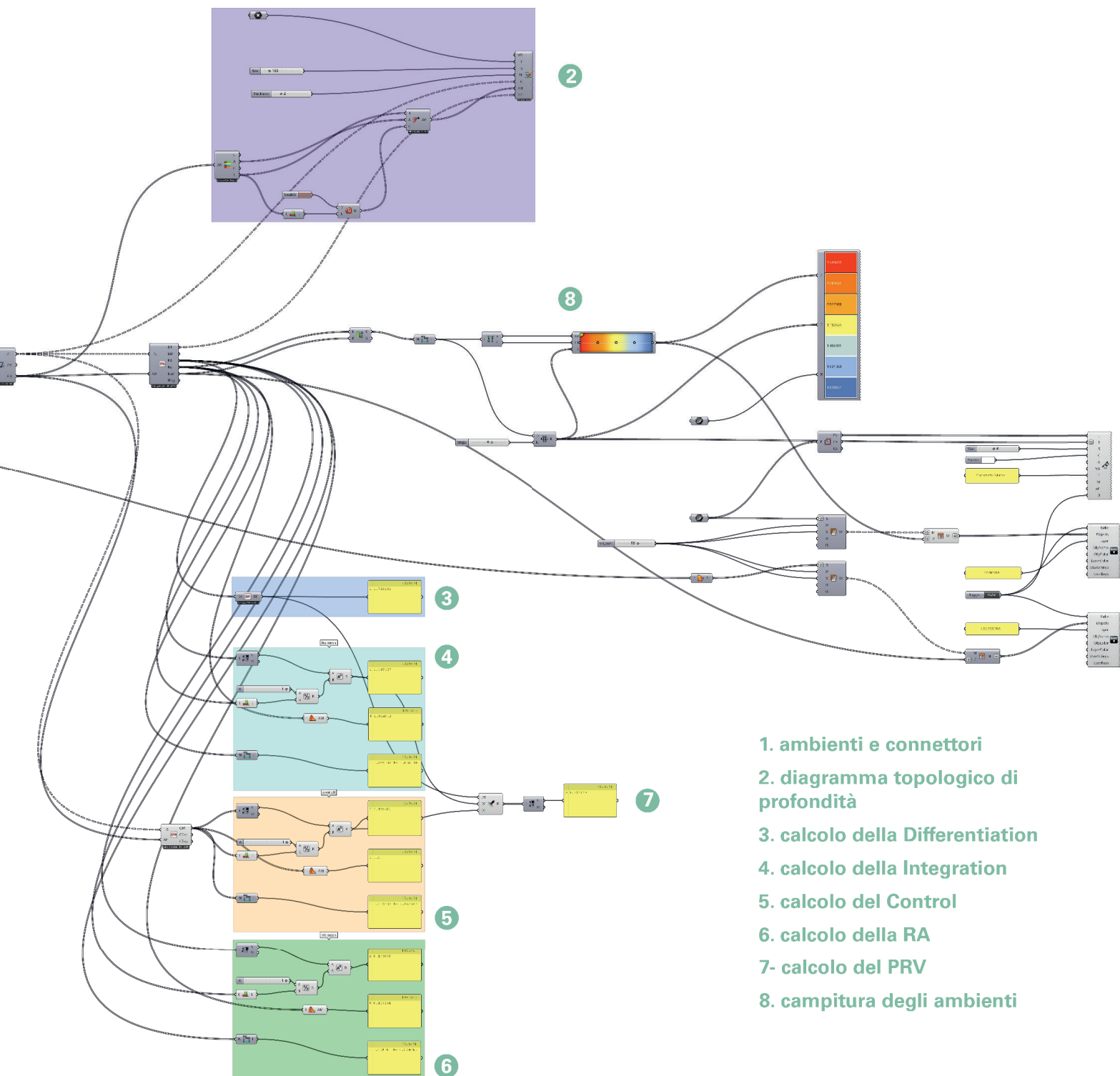
$$CTR = \sum_{i=1}^n \frac{1}{P_i}$$

dove n è il numero di nodi in prossimità mentre P costituisce il livello di prossimità specifico. Questo parametro misura il grado in cui uno spazio controlla l'accesso agli ambienti contigui, tenendo conto del numero di connessioni alternative che ciascuno di questi possiede reciprocamente. Si tratta quindi di un elemento legato al rapporto di soglia tra gli ambienti.

I tre valori di *Integration*, *Differentiation* e *Control*, sono stati conseguentemente correlati per ottenere sotto forma numerica un parametro che esprimesse il volume virtuale di possibilità spaziali offerte dal singolo progetto nel suo complesso. Per questo scopo si è proceduto a calcolare il prodotto del valore medio geometrico della *Integration* e del valore medio geometrico del *Control*, moltiplicati per il valore *Differentiation*. Il risultato di questa operazione costituisce il parametro *PRV* che indica il potenziale sintetico di privacy, inteso come: *possibilità di differenziare e articolare, a molteplici livelli, le relazioni tra attanti che mantengono il controllo di territorialità sulle singole parti*.

La ragione di questo sistema combinato consiste nel fatto che il parametro della *integration*, sebbene venga usualmente associato al rapporto tra dimensioni pubblica e privata locali, non è sufficiente a illustrare le dinamiche di privacy complessive di un sistema. Infatti, un ambiente con rilevanti valori di questo parametro può semplicemente essere un luogo altamente isolato, come accadde in Auburn, ma non un luogo di effettiva privacy.





1. ambienti e connettori
2. diagramma topologico di profondità
3. calcolo della Differentiation
4. calcolo della Integration
5. calcolo del Control
6. calcolo della RA
- 7- calcolo del PRV
8. campitura degli ambienti

Quando si considera l'effetto combinato dei tre parametri sopra indicati si può invece offrire lo spettro delle dinamiche potenziali nella gestione degli ambienti. Alle formulazioni fin qui esposte noi proponiamo quindi di accostare il calcolo del parametro di sintesi *PRV* elaborato in questi termini:

$$PRV = Diff * \sqrt[k]{\prod_{i=1}^k ITG_i * \prod_{i=1}^k CTR_i}$$

Attraverso il *PRV* si può simultaneamente verificare la condizione complessiva di una struttura in base alle sue centralità, i rapporti di soglia tra gli ambienti e la gradualità dei rapporti tra gli stessi.

Dal grafico della superficie di inviluppo di tutti i volumi *PRV* e il confronto tra i singoli *PRV* ricavati dai progetti, possiamo condurre le seguenti osservazioni sull'organizzazione interna degli spazi:

- I valori riscontrati illustrano che il fattore di privacy tende ad essere maggiore per quelle strutture che presentano una coerenza interna nella sequenza degli spazi e loro organizzazione.
- L'*Integration* è tendenzialmente correlata in senso negativo rispetto al *PRV*, ma non in maniera stringente, infatti anche in presenza di valori elevati di privacy è possibile riscontrare una *Integration* sostenuta. Dai dati relativi alla *integration* si può desumere che sia tendenzialmente preferibile una soluzione policentrica rispetto a una con un fulcro singolo, se si vuole aumentare il range del gradiente *PRV*.
- Il parametro *PRV* è correlato positivamente con il valore medio geometrico del *Control*, questo può essere interpretato come la condizione per cui la distribuzione del controllo degli accessi, attraverso i vari ambienti che compongono una struttura, costituisce un elemento fondamentale affinché sussista un gradiente di privacy esteso: più il controllo è centralizzato e diretto, minore è il range di privacy esperibile.

- Il Panopticon ha un livello di *PRV* pari a 0, il progetto è infatti noto per essere concepito con il precipuo scopo di azzerare la privacy e rendere tutti gli ambienti osservabili simultaneamente e tra loro vincolati in maniera inestricabile. Questo progetto massimizza il fattore di controllo a scapito della articolazione degli ambienti.
- Progetti come il Panopticon e Cherry Hill lavoravano sulla massimizzazione dell'integrazione tra ambienti, quindi sulla riduzione della dimensione privata verso un'esposizione all'osservazione collettiva anche di ambienti più ristretti.
- Al contrario del Panopticon, i progetti di Auburn e Cherry Hill introducevano delle condizioni di filtro nell'articolazione della planimetria, senza però ottenerne un sostanziale incremento del controllo medio globale. Infatti, mentre i progetti di Auburn e Cherry Hill presentano per alcuni ambienti valori singoli di controllo con massimali molto elevati, la media geometrica del fattore di controllo dei loro spazi interni risulta relativamente bassa in termini complessivi. Questo ci suggerisce che una gerarchia spaziale che impone un luogo centrale di controllo stretto, risulti in realtà globalmente meno efficiente di strutture basate su un controllo distribuito.
- Tra i progetti contemporanei l'APAC è quello che più di tutti si è spinto nell'estensione dei valori di integrazione, questo dipende dalla compresenza di spazi più privati e zone collettive e pubbliche, le quali vengono mitigate da un sistema a controllo distribuito, che costituisce la natura stessa del progetto.
- Gli altri complessi, primo fra tutti West Kimberley, rappresentano lo sforzo di massimizzare il rapporto tra controllo e differenziazione.

Il valore *PRV* può essere ulteriormente raffinato se si considera il fattore di permeabilità visiva degli ambienti. La modalità di analisi delle visuali prevede la seguente procedura operativa: tracciare una griglia cartesiana che intercetti l'intera planimetria considerata; individuare di conseguenza le superfici isovisuali⁸ relative ai centri di ciascuna cella della griglia rispetto agli ostacoli visuali rappresentati dalle pareti, al netto delle finestre e delle porte; calcolare quindi per ogni cella della griglia il valore Ω che rappresenta il numero di volte in cui questa viene interessata da una

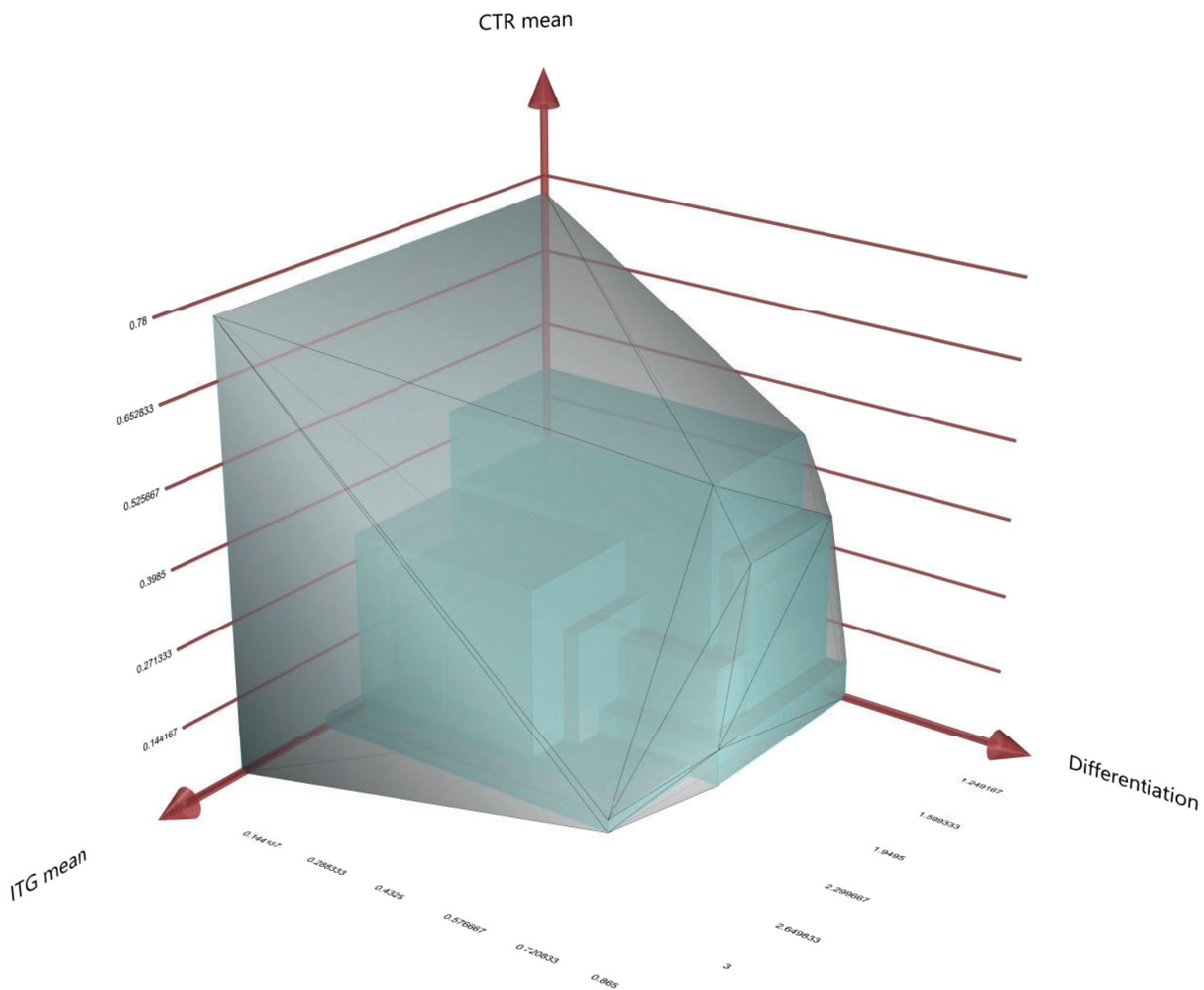
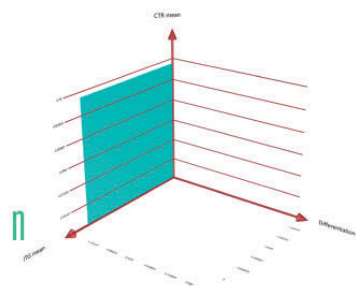
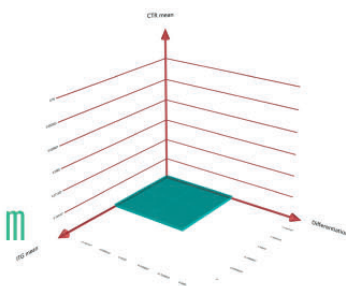
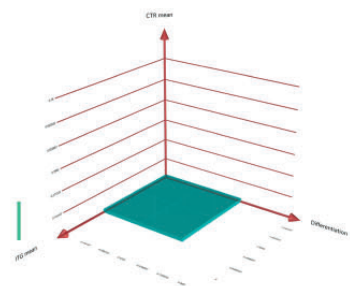
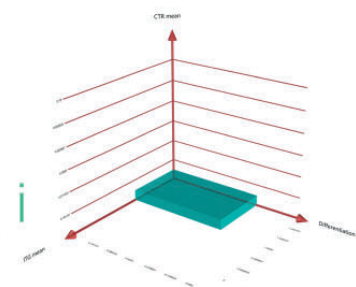
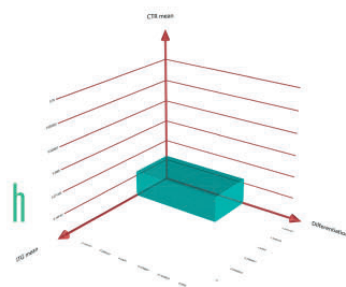
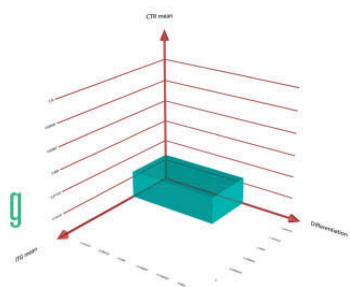
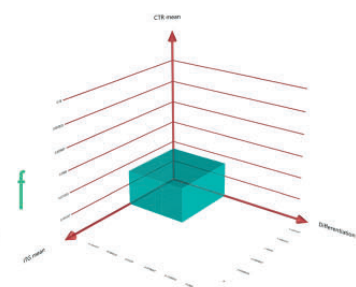
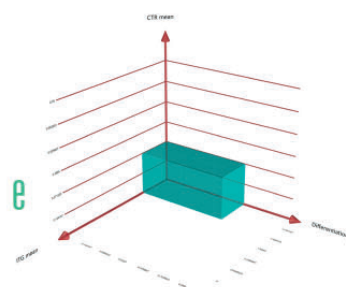
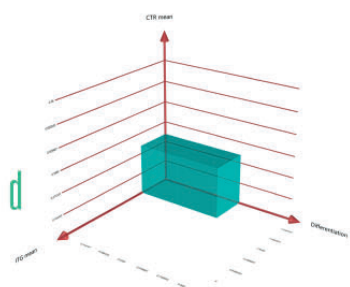
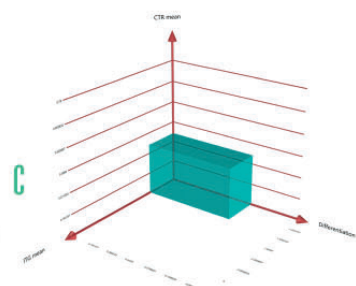
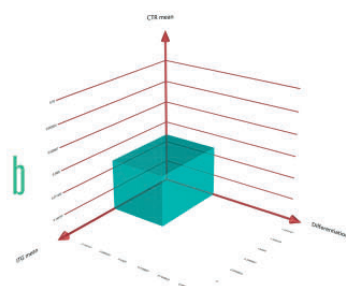
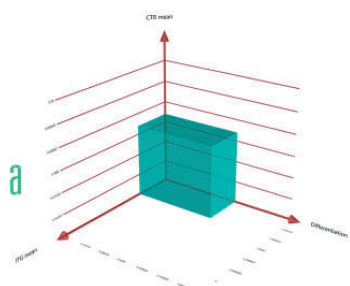


Fig 7.2. In questa pagina: superficie di involucro dei valori "volumetrici" PRV in funzione dei valori Integration, Differentiation, Integration. Nella pagina seguente: I singoli grafici PRV in ordine decrescente dall'alto in basso e da sinistra a destra. a) West Kimberley; b) APAC Santa Luzia; c) Leoben Justizzentrum; d) Storstrøm fengsel; e) East Jutland; f) Holmsheidi Prison; g) Halden fengsel; h) Mas d'Enric Centre Penitenciaris; i) Justizzentrum Eisenstadt; l) Cherry Hill; m) Auburn; n) Panopticon



$$\psi = \frac{\sum_{c=1}^n \omega_c}{n}$$
$$PRV^* = \frac{PRV}{\psi}$$

valore normalizzato in funzione delle visuali, risulta essere l'APAC il progetto che consente il più elevato volume potenziale di privacy e questo non dovrebbe meravigliare considerato che è l'unico progetto che effettivamente si pone l'obiettivo di gestire tutto il gradiente che corre dalla dimensione privata fino a quella pubblica.

Nelle pagine che seguono verranno illustrate le planimetrie dei casi studio sulla base delle analisi di permeabilità visiva (a sinistra) e di integrazione degli ambienti (a destra). La posizione dei punti di calcolo su cui si muovono le linee di connessione tra ambienti è corrispondente ai baricentri delle relative aree, per questo possono apparire traslati nelle piantine riportate. Come si può vedere, il processo di analisi dell'*Integration*, utile alla valutazione di riservatezza degli ambienti, comporta il tracciamento di tutti gli spazi interessati e dei rispettivi baricentri da cui poi vengono tese le linee che rappresentano i passaggi diretti attuabili; ogni linea sequenziale stabilisce un nuovo livello di profondità; il modo in cui reciprocamente si possono raggiungere i vari ambienti determina il loro valore di simmetria o asimmetria nel sistema spaziale. Per tutte le analisi si è deciso di adottare una colorazione delle campiture basata sui valori topologici specifici e non su una scala globale trasversale, questa scelta risulta necessaria per evidenziare l'articolazione interna dei locali dello specifico progetto; se si fosse adottata una scala globale, gli schemi sarebbero risultati illeggibili per la scarsa differenziazione cromatica interna risultante. Le legende riportano i valori assoluti specifici in modo da avere

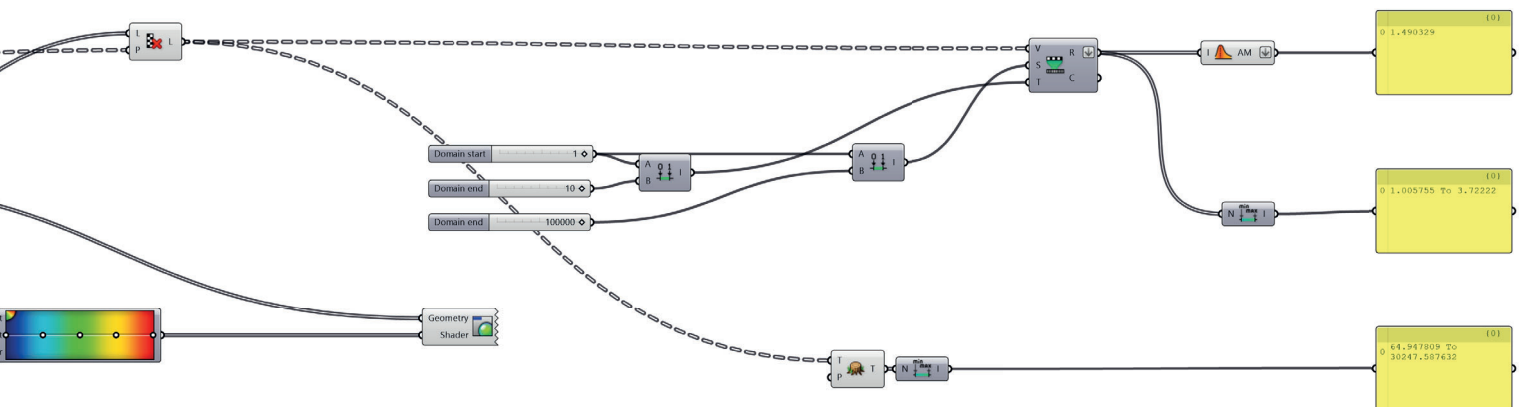


Fig 7.3. Algoritmo di calcolo dei valori isovisuali.

un'idea della differenza di scala di un complesso rispetto all'altro. Con questo metodo abbiamo potuto portare alla luce i rapporti connettivi nell'organizzazione interna dell'edificio ed esprimere l'isolamento o la condivisione potenziale di determinati spazi, diviene così misurabile la proprietà dell'organizzazione spaziale di favorire o inibire una varietà di vissuto all'interno della struttura e una flessibilità nell'uso della stessa. In conclusione, come si può osservare dal grafico in fig. 7.4, possiamo indicare che esiste una qualità sostanziale, verificabile e quantificabile, che distingue topologicamente i prototipi antecedenti alla firma della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* rispetto ai recenti modelli sviluppati in accordo con le indicazioni delle Nazioni Unite. Questa qualità è rappresentata dal valore *PRV** che indica il potenziale di sviluppo del gradiente di privacy all'interno di un progetto e che tiene conto simultaneamente dell'articolazione, complessità e relazionalità tra gli ambienti disegnati dai progettisti. Secondo tale interpretazione, un valore di *PRV** basso corrisponde a una rigidità del sistema che può rendere difficoltosa l'applicazione di programmi funzionali differenziati e soprattutto la trasformazione delle funzioni nel tempo. Questo parametro può essere utilizzato già in fase progettuale come elemento valutativo a priori dei nuovi istituti, anziché utilizzare a posteriori i tradizionali riscontri di automutilazioni e suicidi⁹. Lo sforzo cardine dei progettisti contemporanei appare essere il raggiungimento di un'articolazione complessa degli spazi interni che si sviluppi lungo livelli di profondità topologica crescenti. Allo stesso tempo i progetti mostrano una tendenza a valorizzare la dimensione privata contestualmente a quella collettiva e pubblica. La variazione degli spazi, organizzata secondo un'articolazione coerente e consistente di gerarchie di privacy, ha come effetto un aumento del valore di controllo globale. Questo risultato ci porta a considerare che l'appiattimento dell'articolazione delle carceri, avvenuto per secoli, sia una delle cause delle difficoltà strutturali e gestionali degli istituti di vecchia concezione basati sull'esclusiva attenzione alla cella-contenitore. In fine, vogliamo sottolineare che il parametro *PRV** non costituisce di per sé un fattore di approvazione delle carceri. Se infatti, questo parametro viene associato a un valore di soglia elevato è possibile indicare, nel dialogo con le

Nome	RA min	RA max	RA mean	DIFF	ITG min	ITG max	ITG mean	CTR min	CTR max	CTR mean	PRV (*1000)	ψ	PRV*
APAC Santa Luzia	0,014	0,087	0,044	0,502	0,983	6,145	1,925	0,025	24,950	0,319	308,3	1,5	202,8
Storstrøm fengsel	0,043	0,131	0,077	0,771	0,537	1,633	0,910	0,770	12,200	0,322	225,9	1,7	136,9
Halden fengsel	0,035	0,100	0,083	0,807	1,018	2,857	1,228	0,052	12,976	0,169	167,5	1,5	112,4
West Kimberley Regional Prison	0,082	0,274	0,151	0,732	0,549	1,835	0,997	0,083	9,666	0,459	320,0	3,0	106,7
Mas d'Enric Centre Penitenciar	0,050	0,138	0,082	0,802	0,672	1,855	1,134	0,027	35,500	0,162	147,3	2,0	73,7
Leoben Justizzentrum	0,044	0,124	0,083	0,811	0,603	1,675	0,899	0,052	17,700	0,327	238,4	3,2	73,6
Holmsheidi Prison	0,014	0,070	0,033	0,544	0,782	4,076	1,629	0,032	19,242	0,221	195,8	2,7	71,5
East Jutland	0,056	0,159	0,107	0,809	0,617	1,730	0,912	0,083	9,833	0,272	200,7	3,7	54,1
Justizzentrum Eisenstadt	0,045	0,105	0,077	0,865	1,055	2,469	1,436	0,033	29,500	0,064	79,5	2,4	33,5
Cherry Hill	0,005	0,015	0,010	0,792	2,151	6,109	2,258	0,015	68,125	0,022	39,3	1,2	32,8
Auburn	0,014	0,053	0,030	0,694	1,101	4,204	1,914	0,009	112,250	0,017	22,6	3,1	7,4
Panopticon	0,000	0,061	0,000	0,000	2,630	1000,000	1000,000	0,708	8,000	0,780	0,0	4,2	0,0

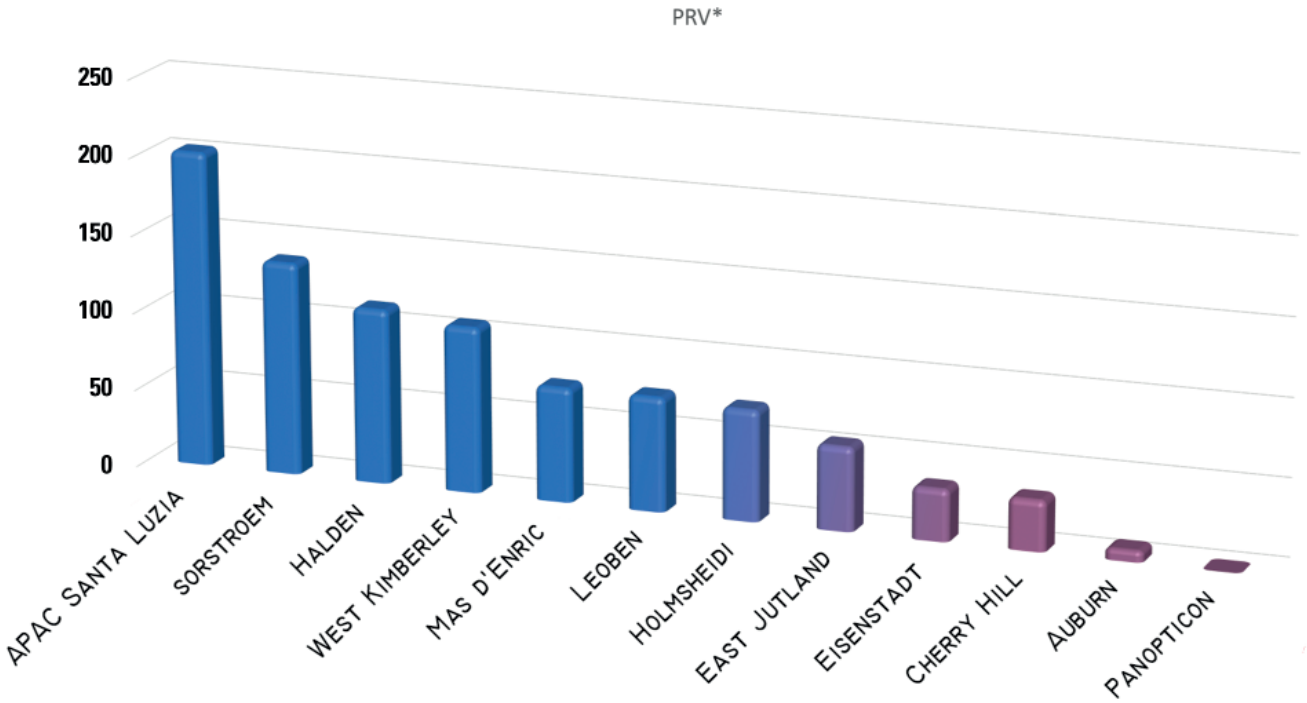
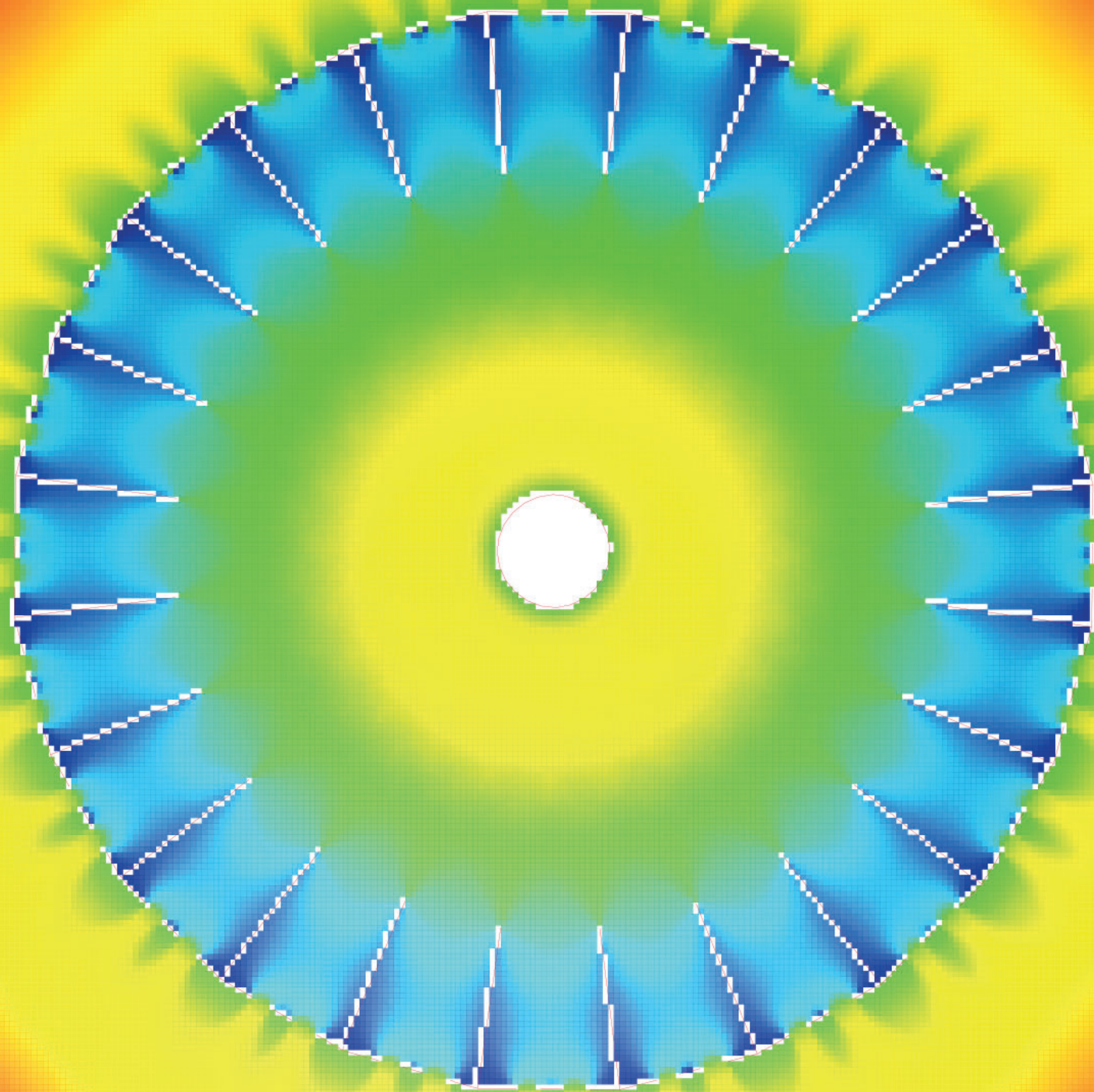


Fig 7.4. In tabella i valori puntuali di Integration, Differentiation, Relative Asymmetry, Control e il valore PRV* in fattore di scala 1000. Nel grafico sottostante sono rappresentati in ordine decrescente i valori PRV* dei casi studio: APAC Santa Luzia 202,8; Storstrøm fengsel 136,9; Halden fengsel 112,4; West Kimberley Regional Prison 106,7; Mas d'Enric Centre Penitenciar 73,7; Leoben Justizzentrum 73,6; Holmsheidi Prison 71,5; East Jutland 54,1; Justizzentrum Eisenstadt 33,5; Cherry Hill 32,8; Auburn 7,4; Panopticon 0,0

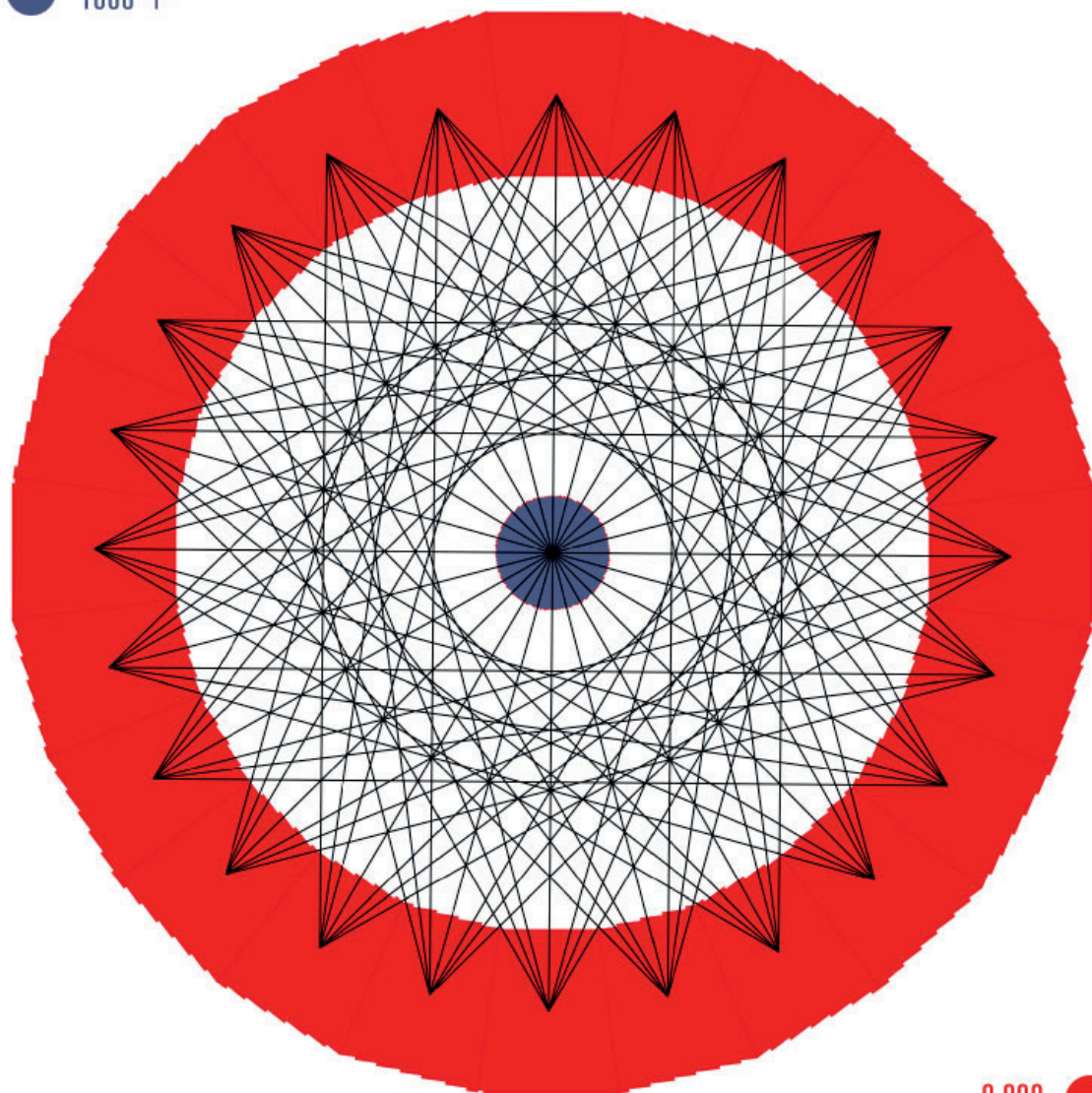
amministrazioni pubbliche, un tipo di progettualità che esula dalla condizione restrittiva e si muove quindi su logiche di completa apertura sociale, verso il superamento del concetto di detenzione. Inoltre, questo parametro può offrire un mezzo per dirimere le ambiguità linguistiche contenute in alcuni punti delle regole internazionali¹⁰, che ad oggi rischiano di fornire ad alcune amministrazioni penitenziarie la scusante per una inerzia al cambiamento.

NOTE

1. È qui opportuno chiarire che il progetto dello Justizzentrum Eisenstadt è quello che ha presentato maggiori problemi di analisi, in quanto quasi tutti i materiali di progetto sono secretati ed è stato necessario ricostruire la planimetria sulla base dei disegni di concorso e delle fotografie, pertanto la valutazione di tale progetto è considerata con maggiore prudenza rispetto agli altri.
2. **NOURIAN PIROUZ** 2016, *Configraphics. Graph Theoretical Methods for Design and Analysis of Spatial Configurations*, Delft: Architecture and the Built environment
3. **HILLIER BILL, HANSON JULIENNE** 2003 (1984), *The Social Logic of Space*, Cambridge (UK): Cambridge University Press, p. 108
4. **NOURIAN PIROUZ** 2016, p. 107
5. **HANSON JULIENNE** 1998, *Decoding Homes and Houses*, Cambridge (UK): Cambridge University Press, p. 30
6. **NOURIAN PIROUZ** 2016, ivi
7. **NOURIAN PIROUZ** 2016, p. 108
8. Isovista: è un insieme di tutti i punti visibili da un determinato punto di vista nello spazio e rispetto ad un ambiente. La forma e le dimensioni di un'isovista possono cambiare con la posizione dell'osservatore. Fonte: **BENEDIKT M. L.**, 'To Take Hold of Space: Isovists and Isovist Fields', in «Environment and Planning B», Volum 6, 1979, pp. 47-65
9. **ROMA PAOLO, POMPILI MAURIZIO, LESTER DAVID, GIRARDI PAOLO, FERRACUTI STEFANO**, 'Incremental conditions of isolation as a predictor of suicide in prisoners', in «Forensic Science International», 233, 2013, pp. e1-e2
10. **BUFFA PIETRO** 2015, *Umanizzare il carcere. Diritti, resistenze, contraddizioni ed opportunità di un percorso finalizzato alla restituzione della dignità ai detenuti*, Roma: Laurus

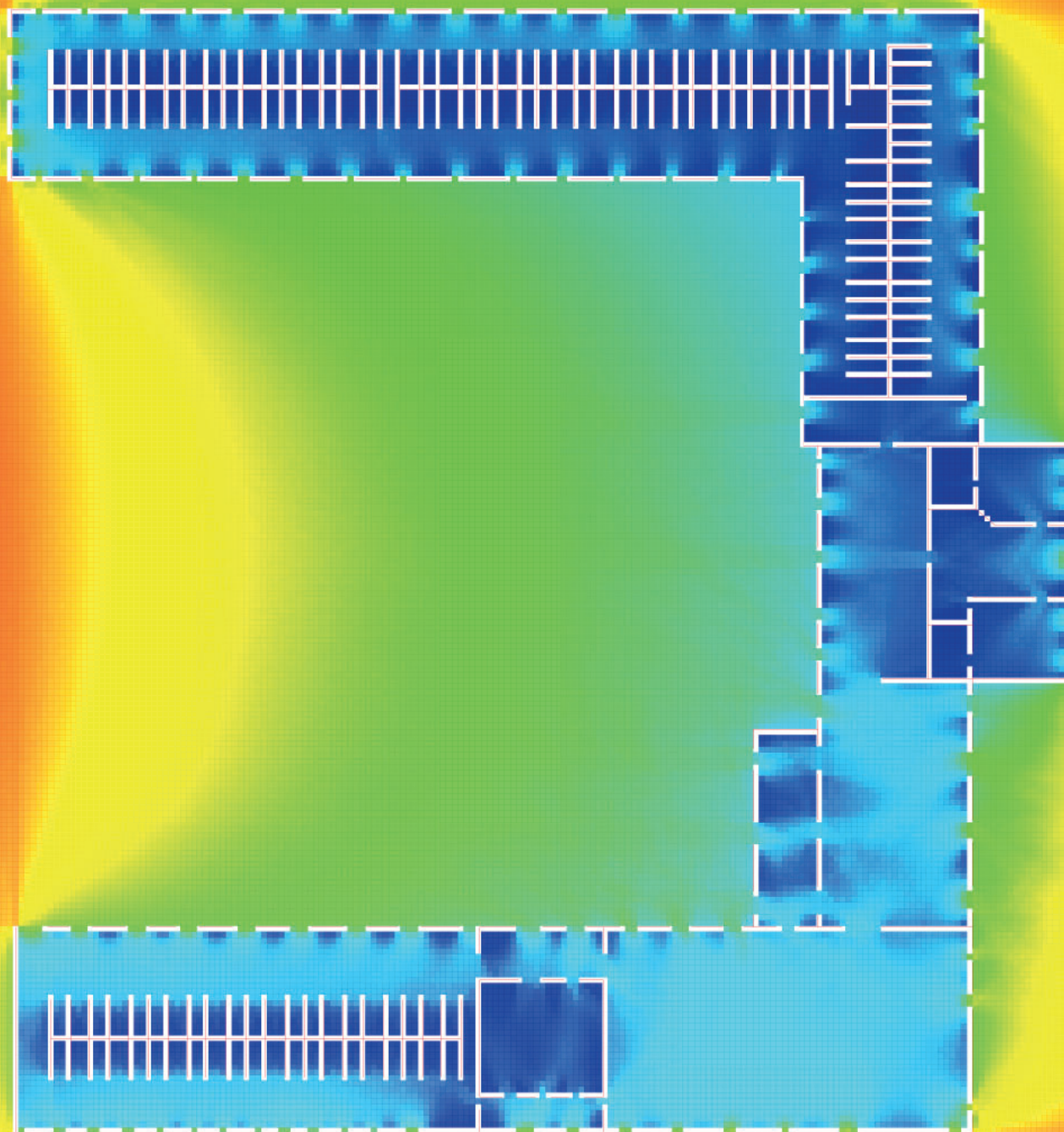


1000 +

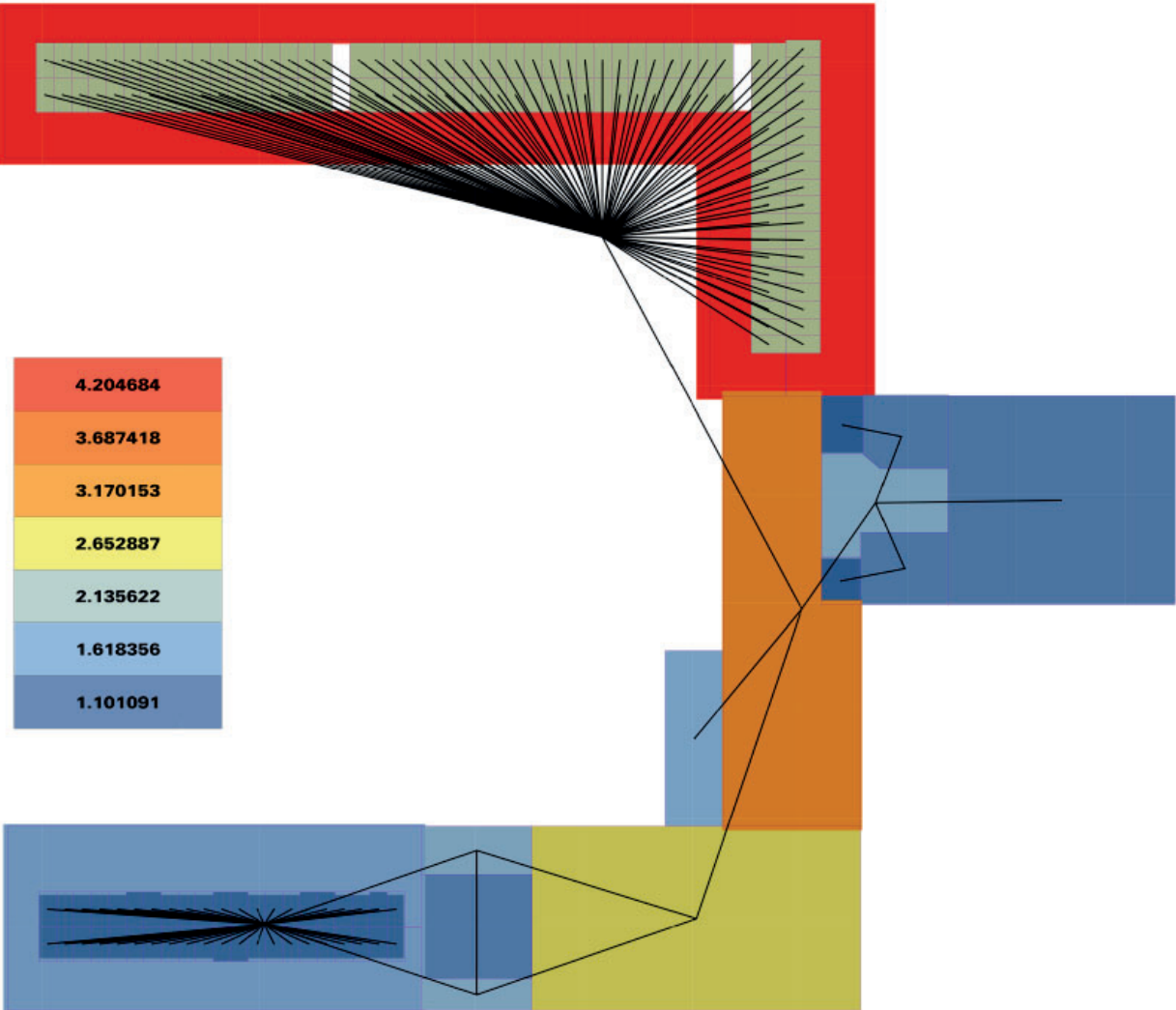


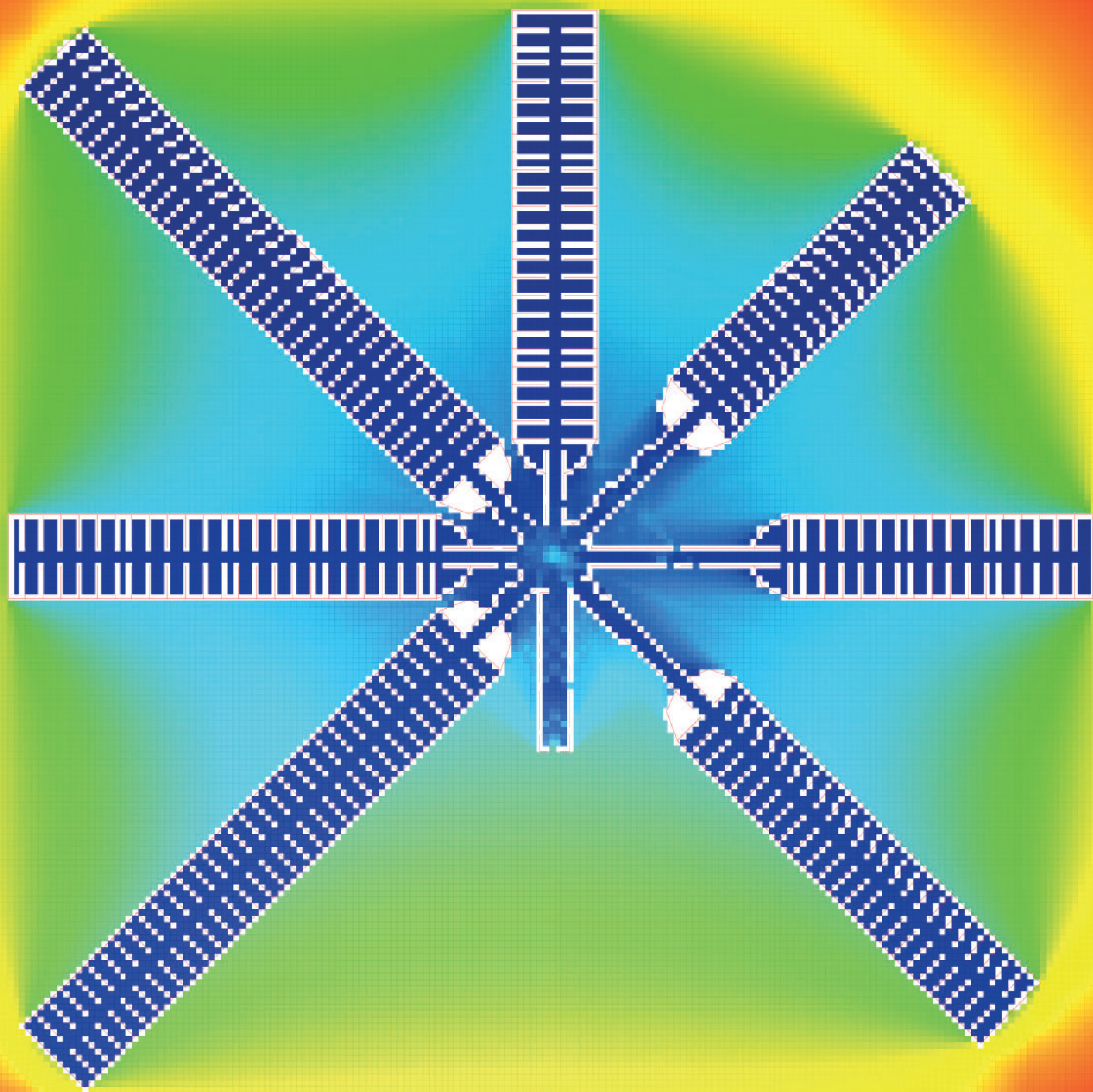
2,630

Fig 7.5. In queste pagine e nelle successive sono illustrati a sinistra i campi siovisuali e a destra la graficizzazione dei valori di integration.

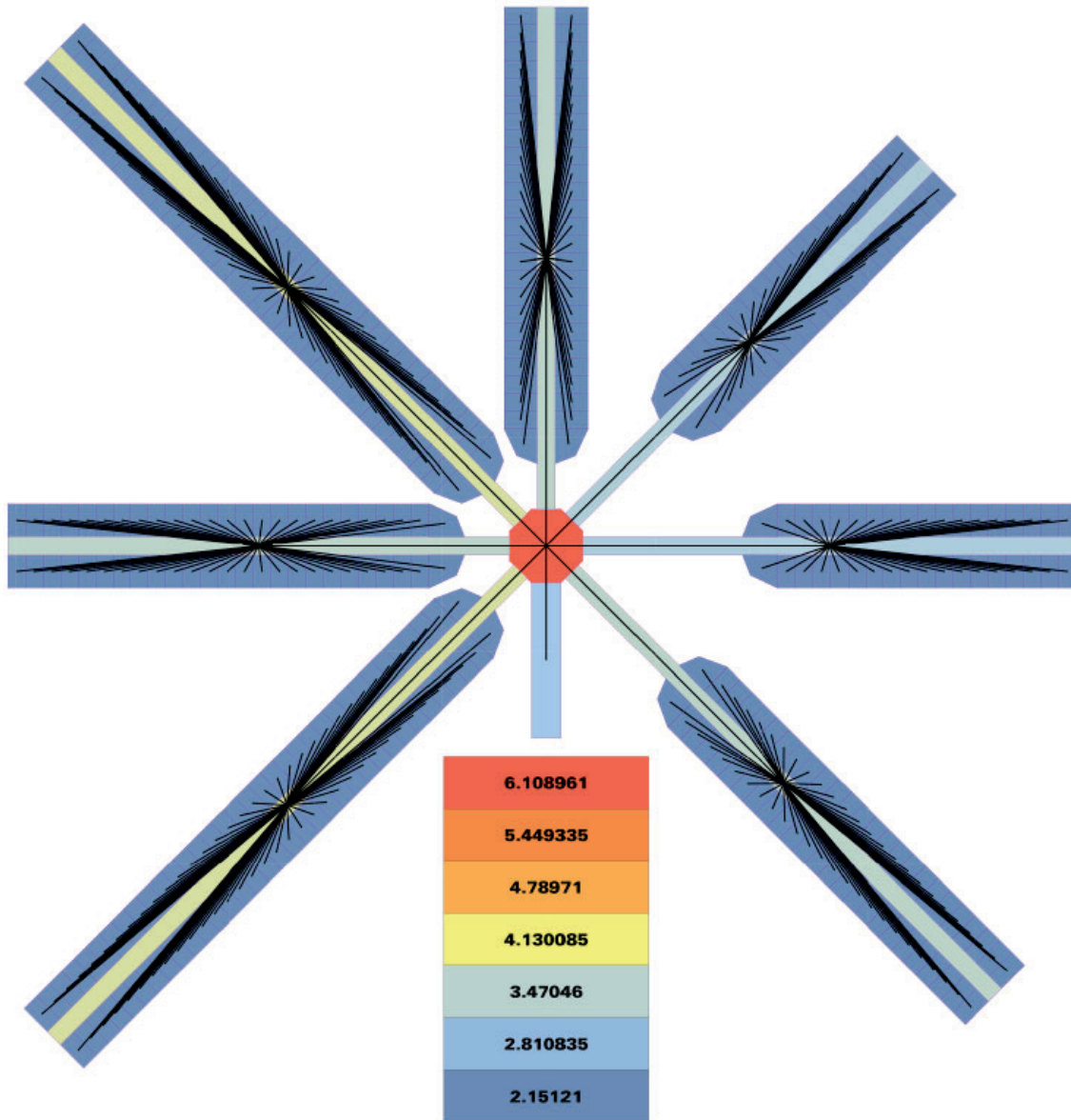


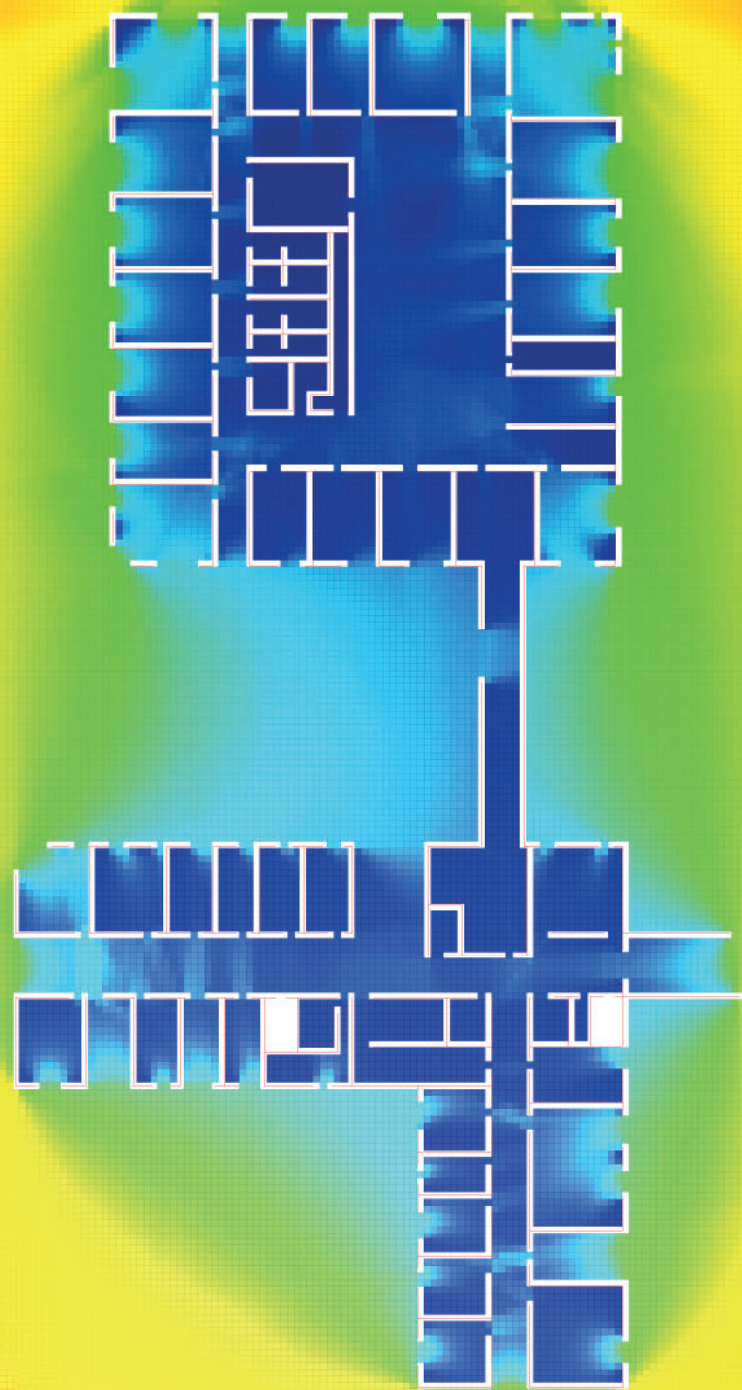
Auburn



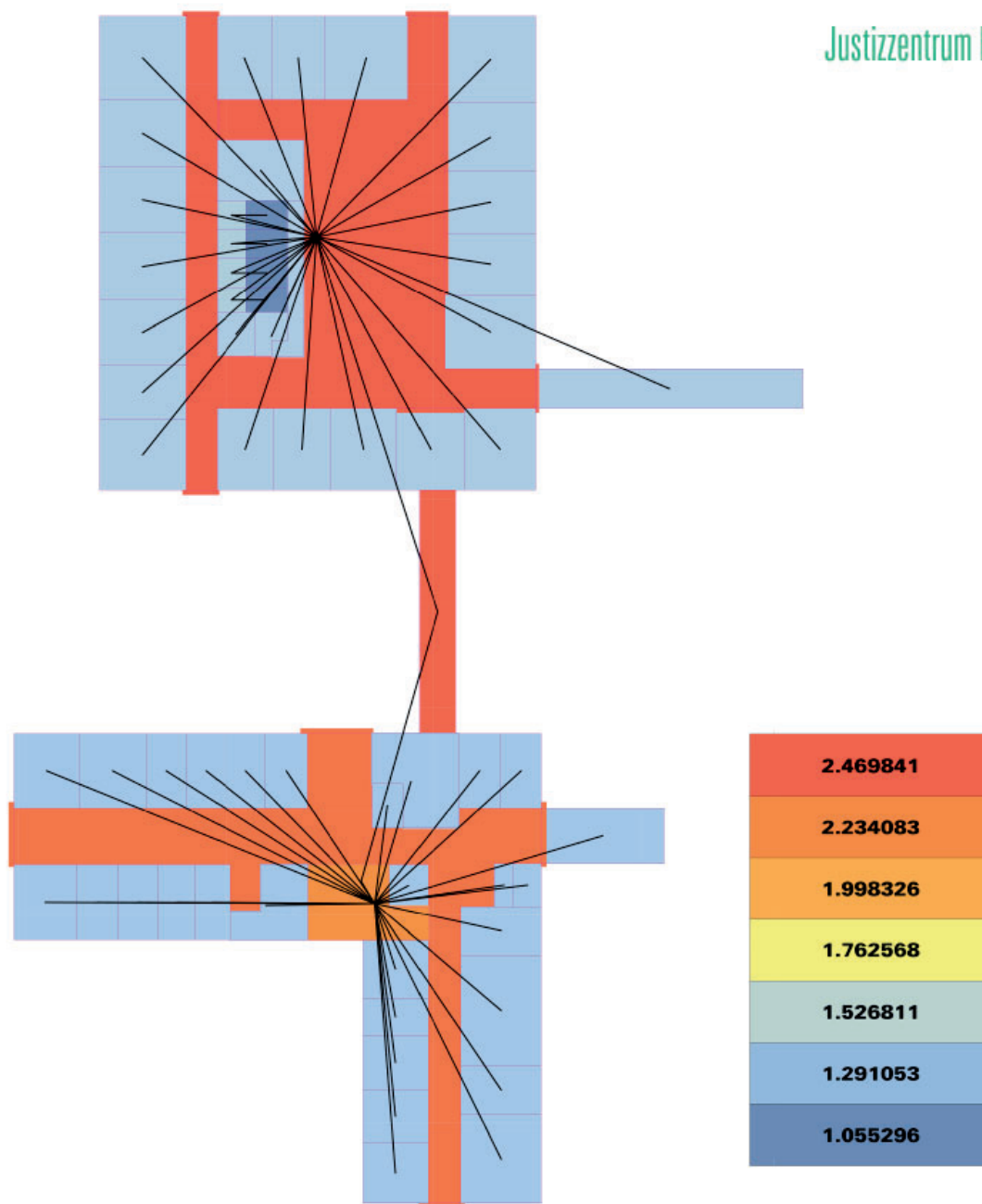


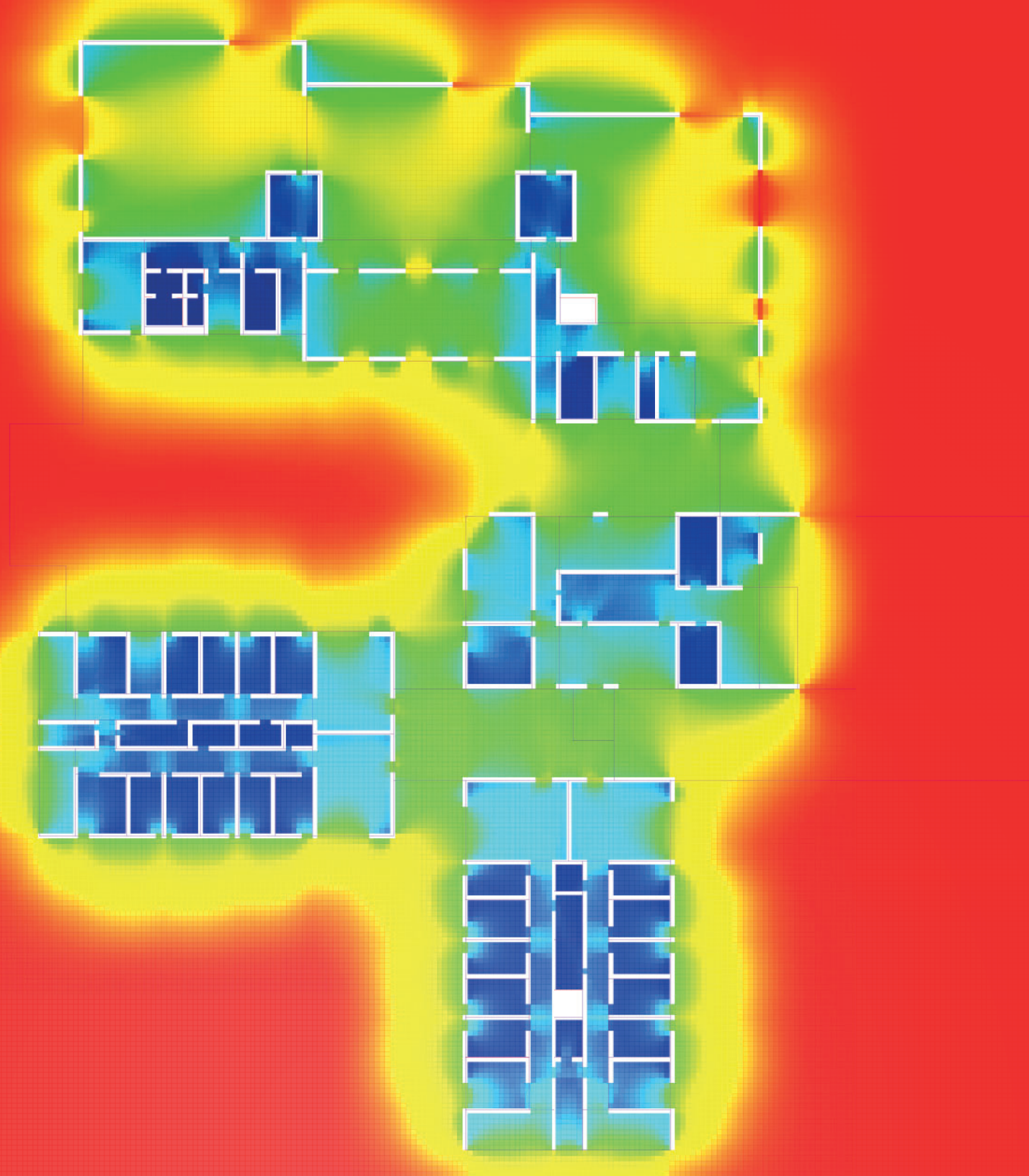
Cherry Hill



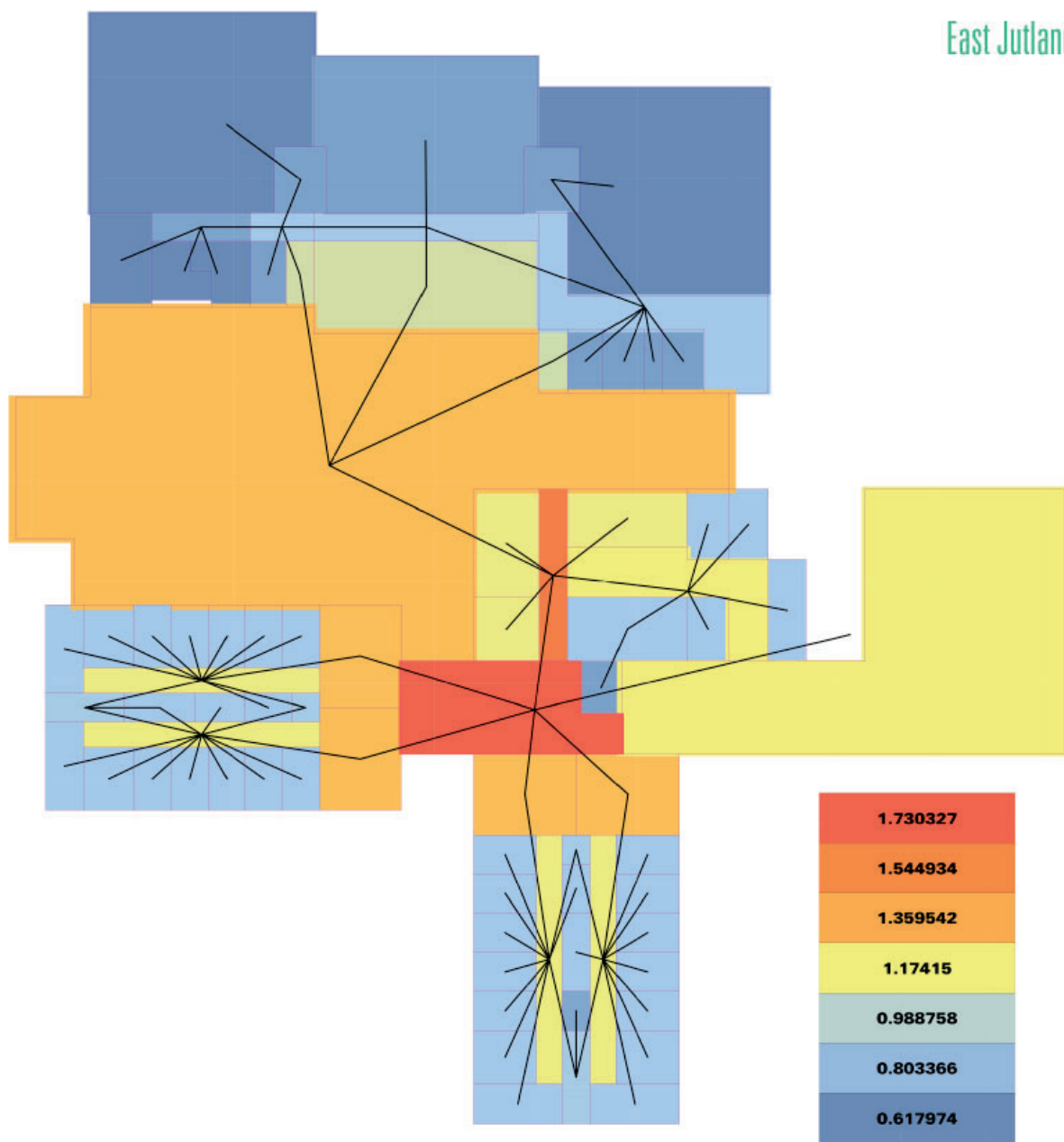


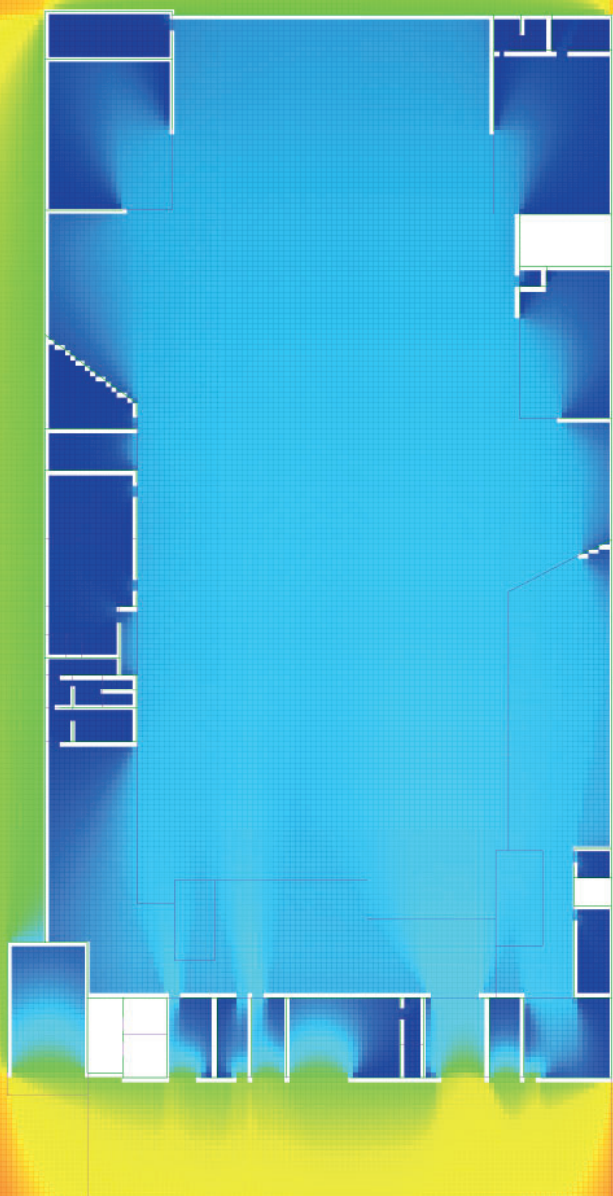
Justizzentrum Eisenstadt



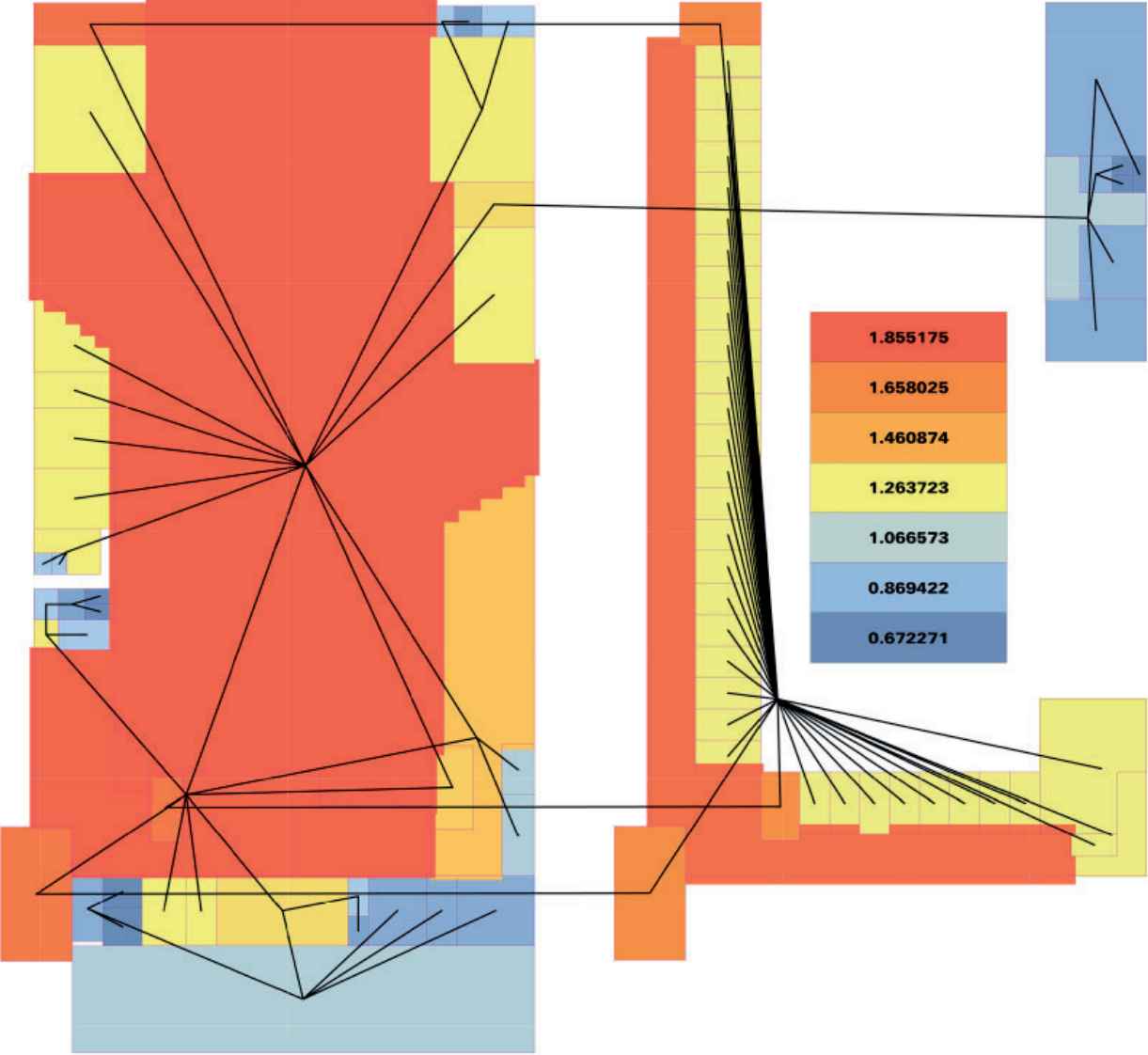


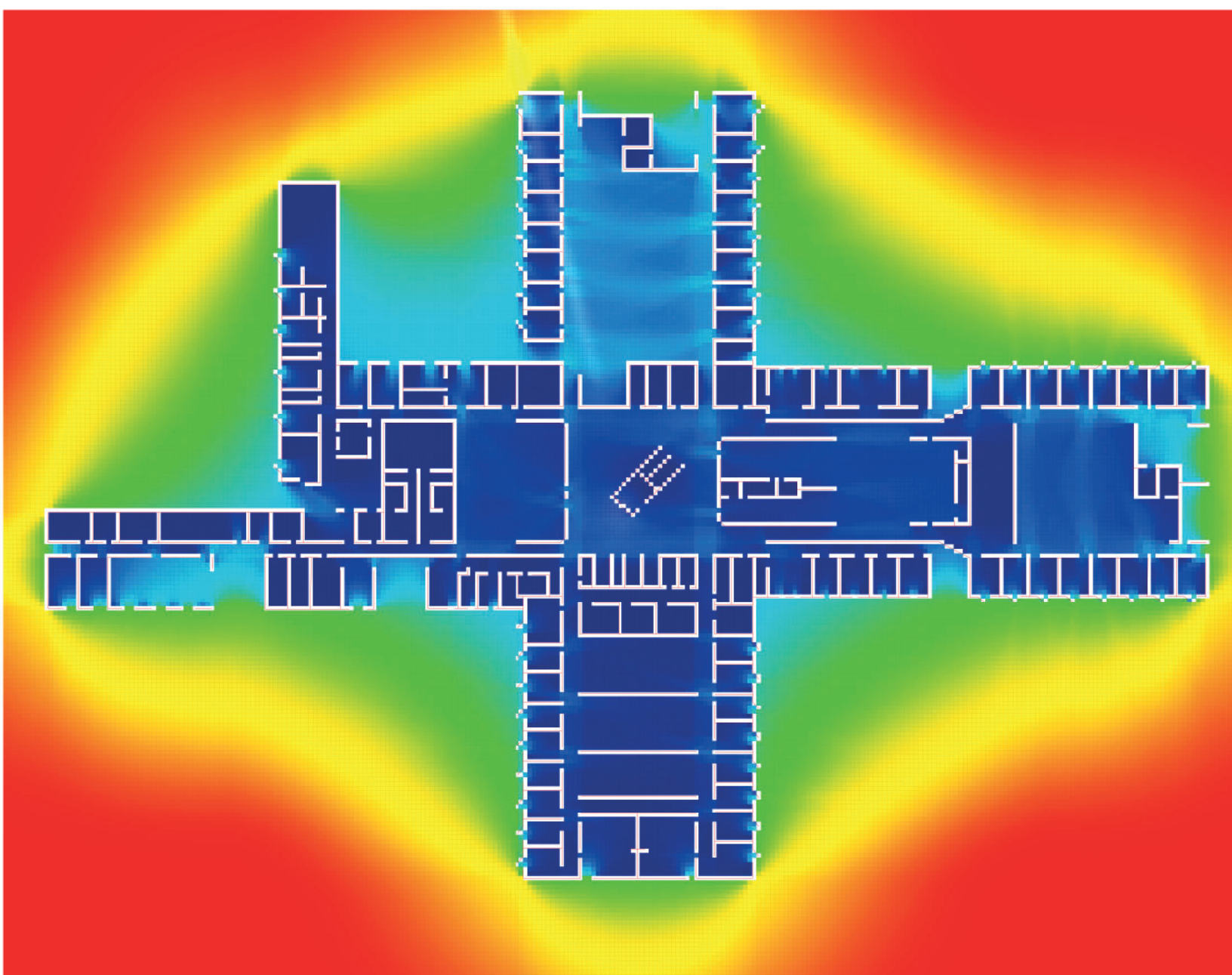
East Jutland



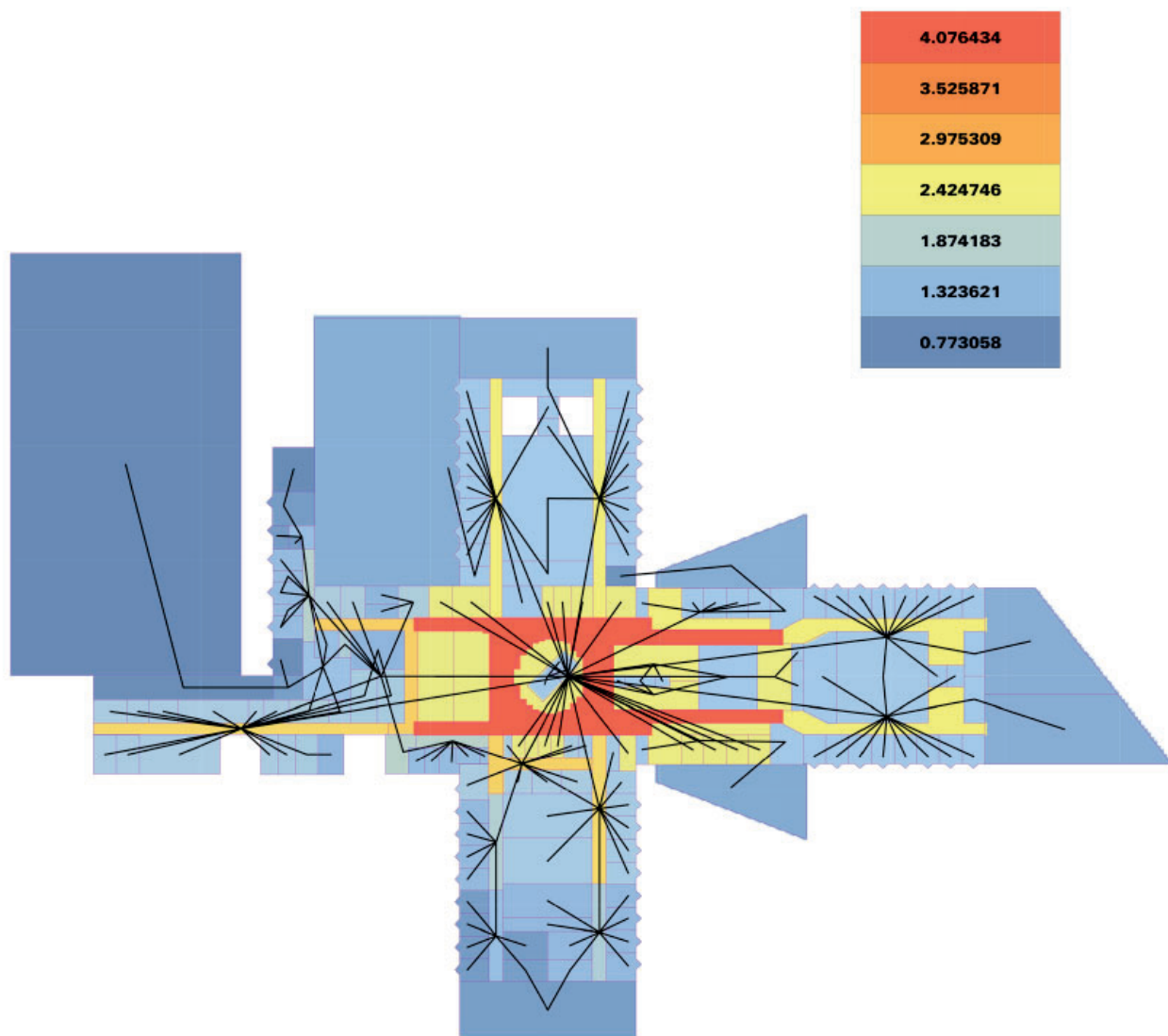


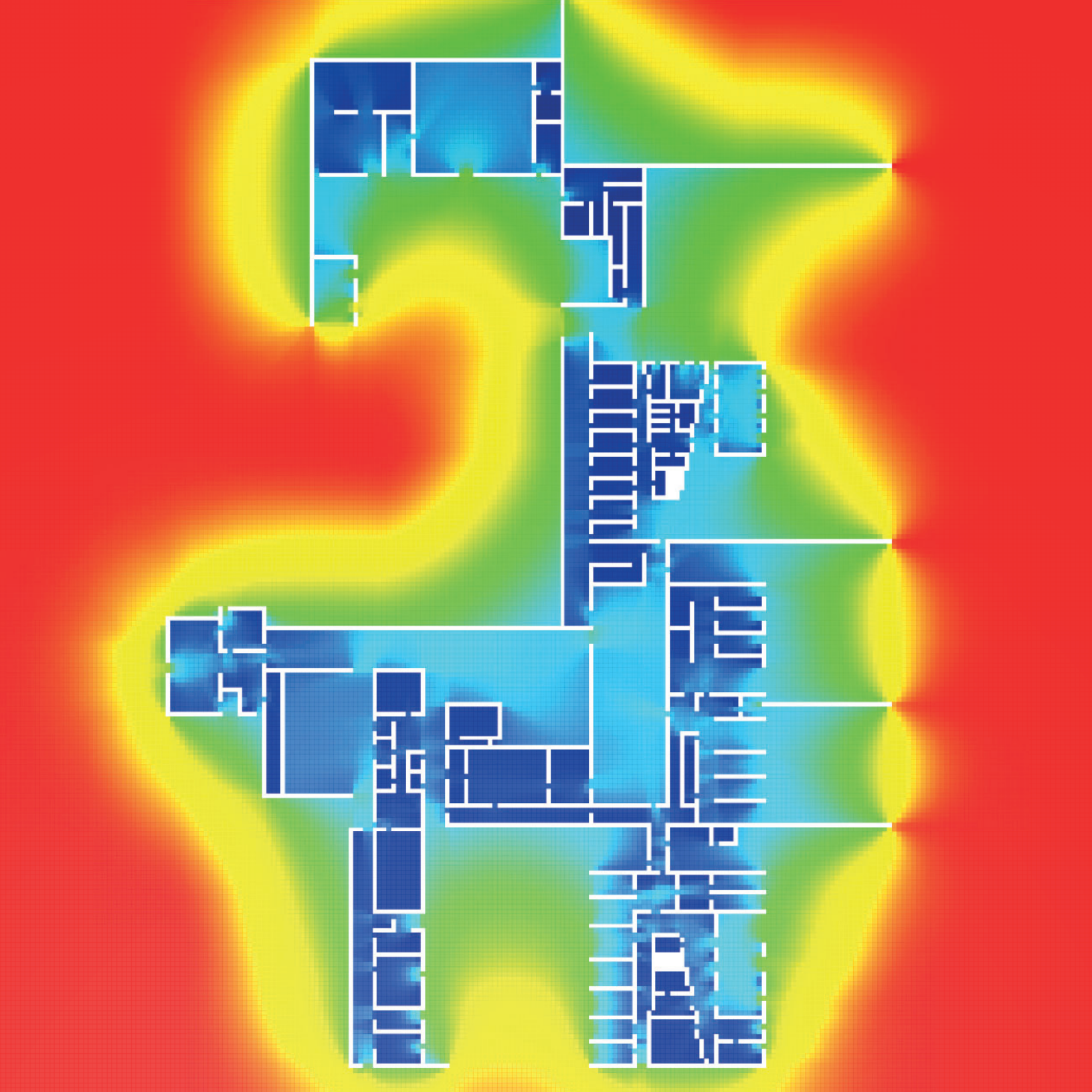
Mas d'Enric Centre Penitenciari



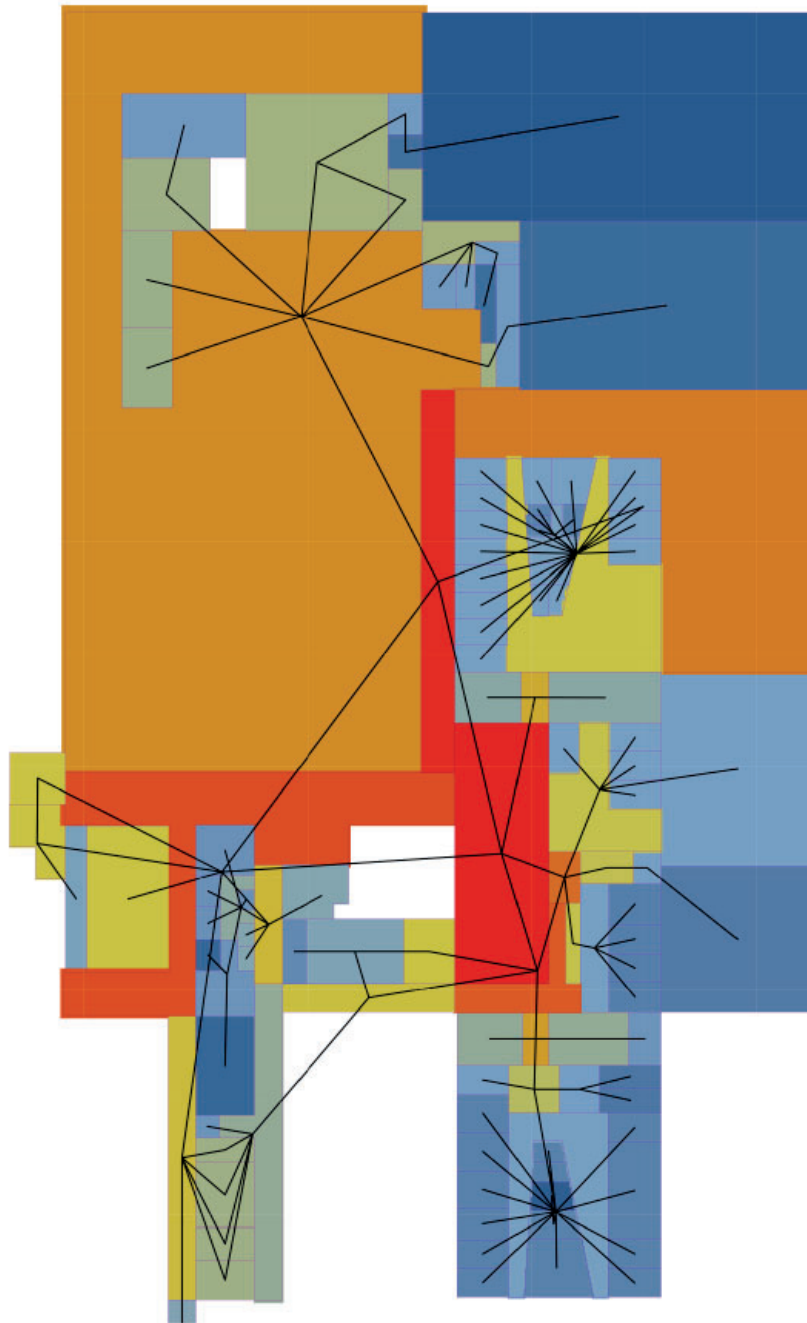


Holmsheidi Prison





Leoben Justizzentrum



1.675369

1.496689

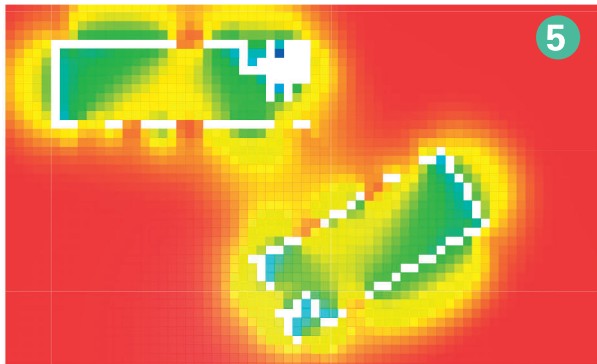
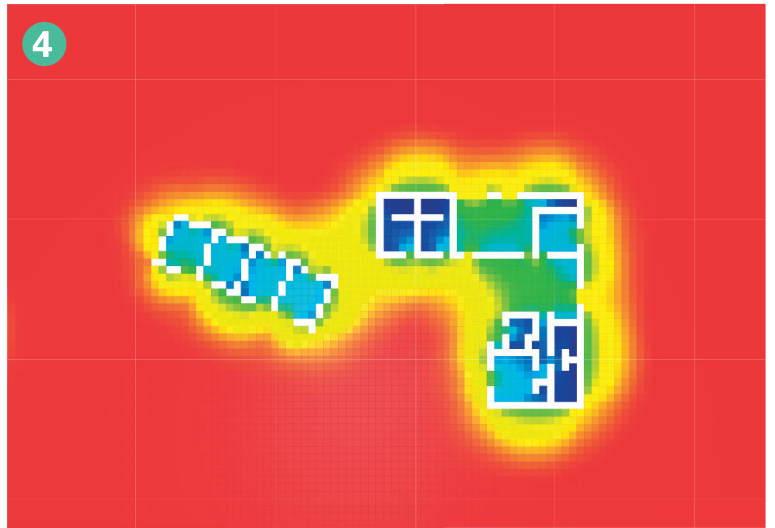
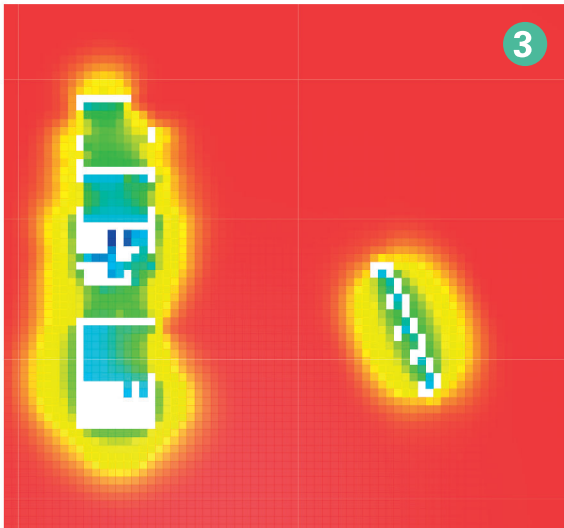
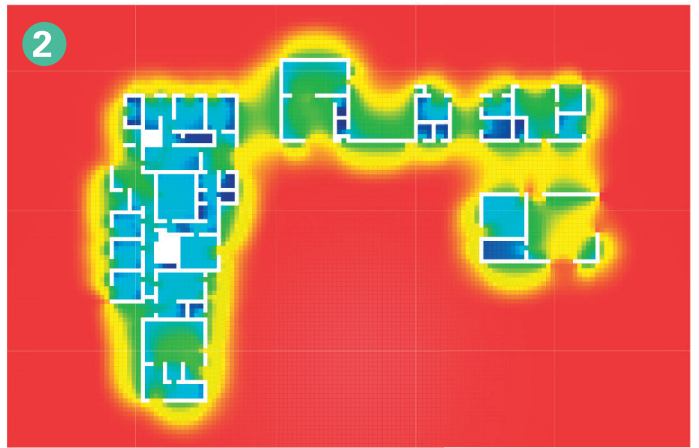
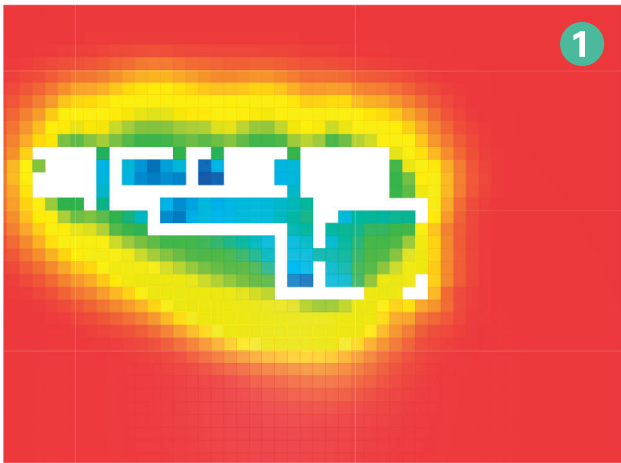
1.31801

1.13933

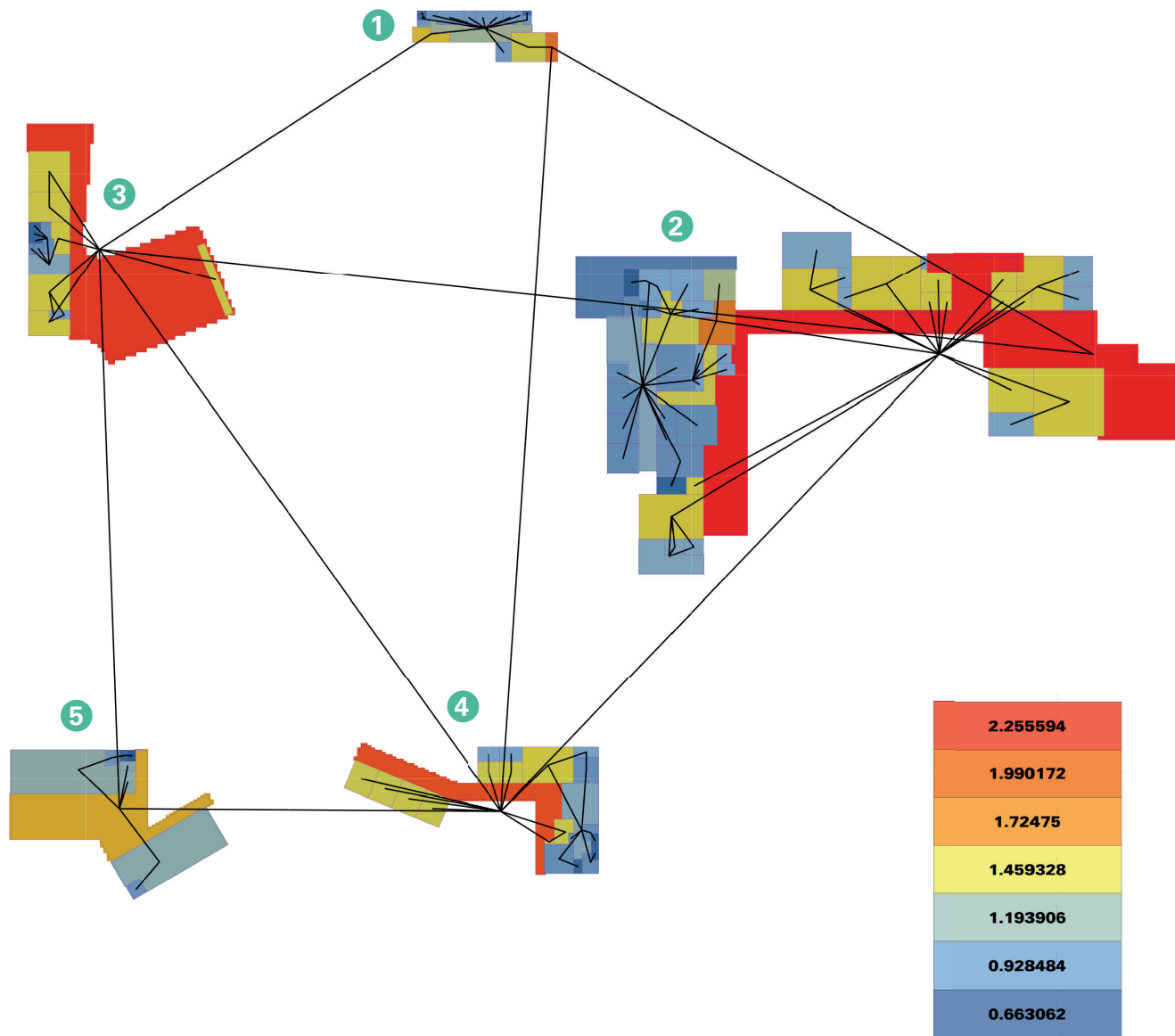
0.96065

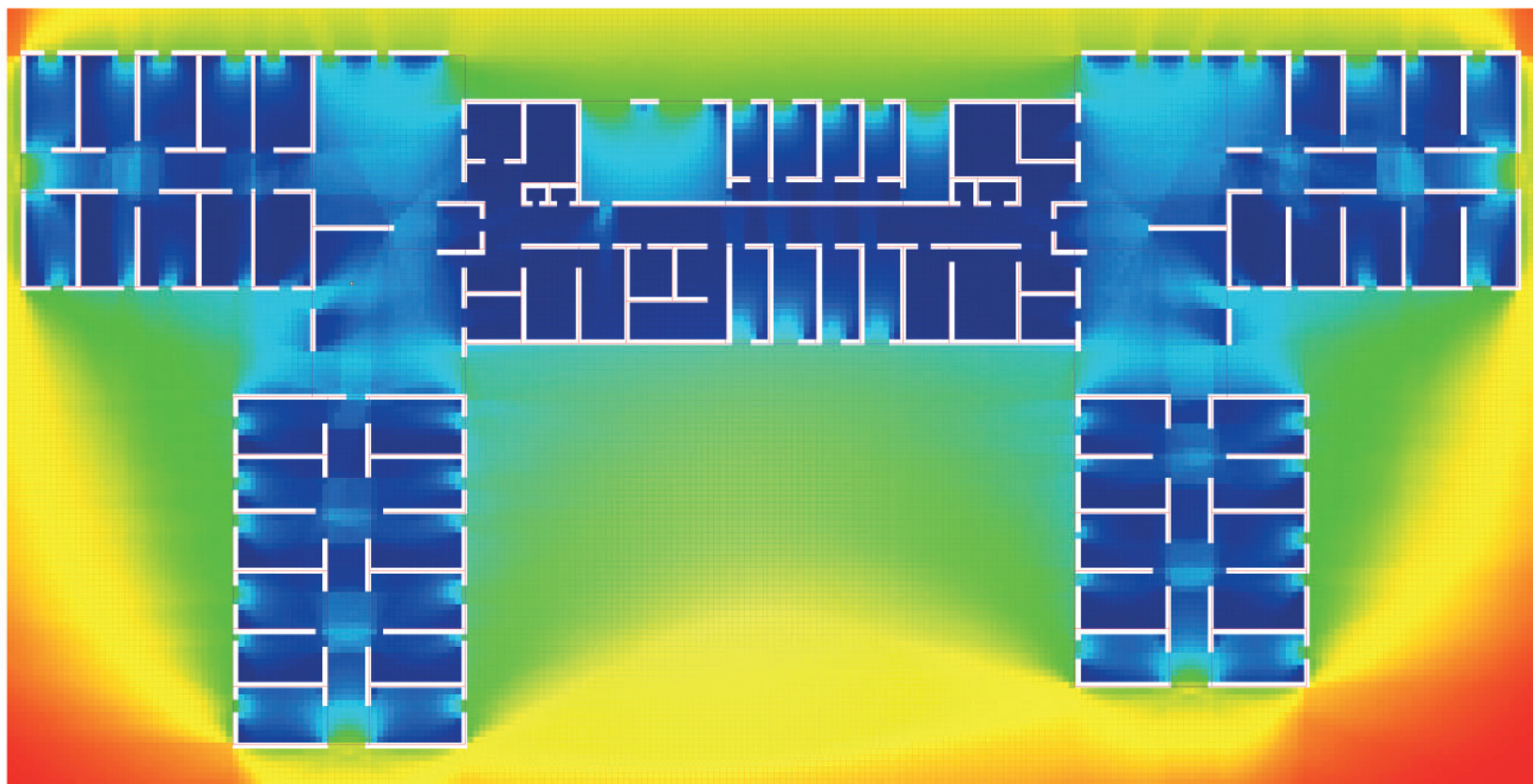
0.781971

0.603291

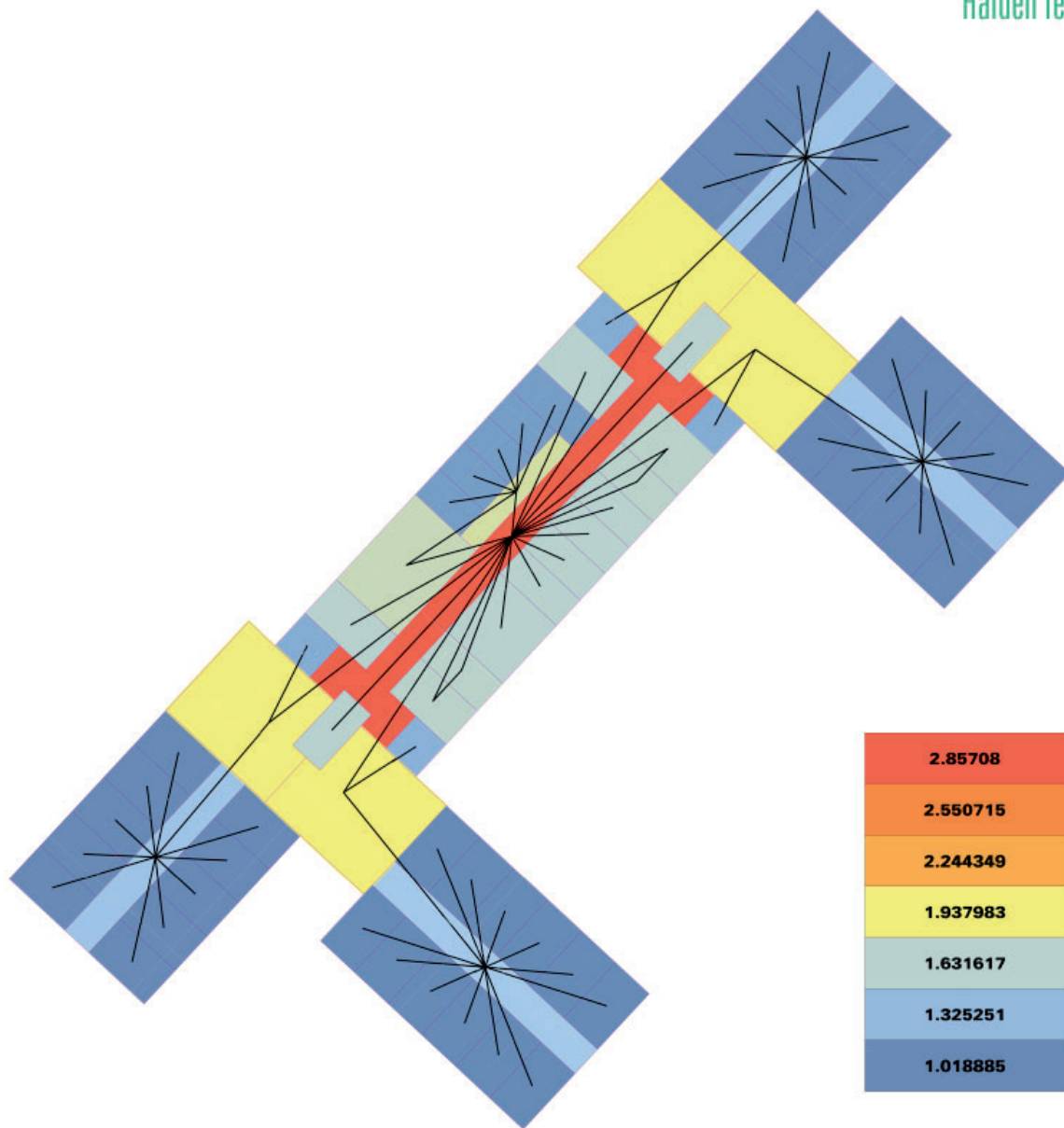


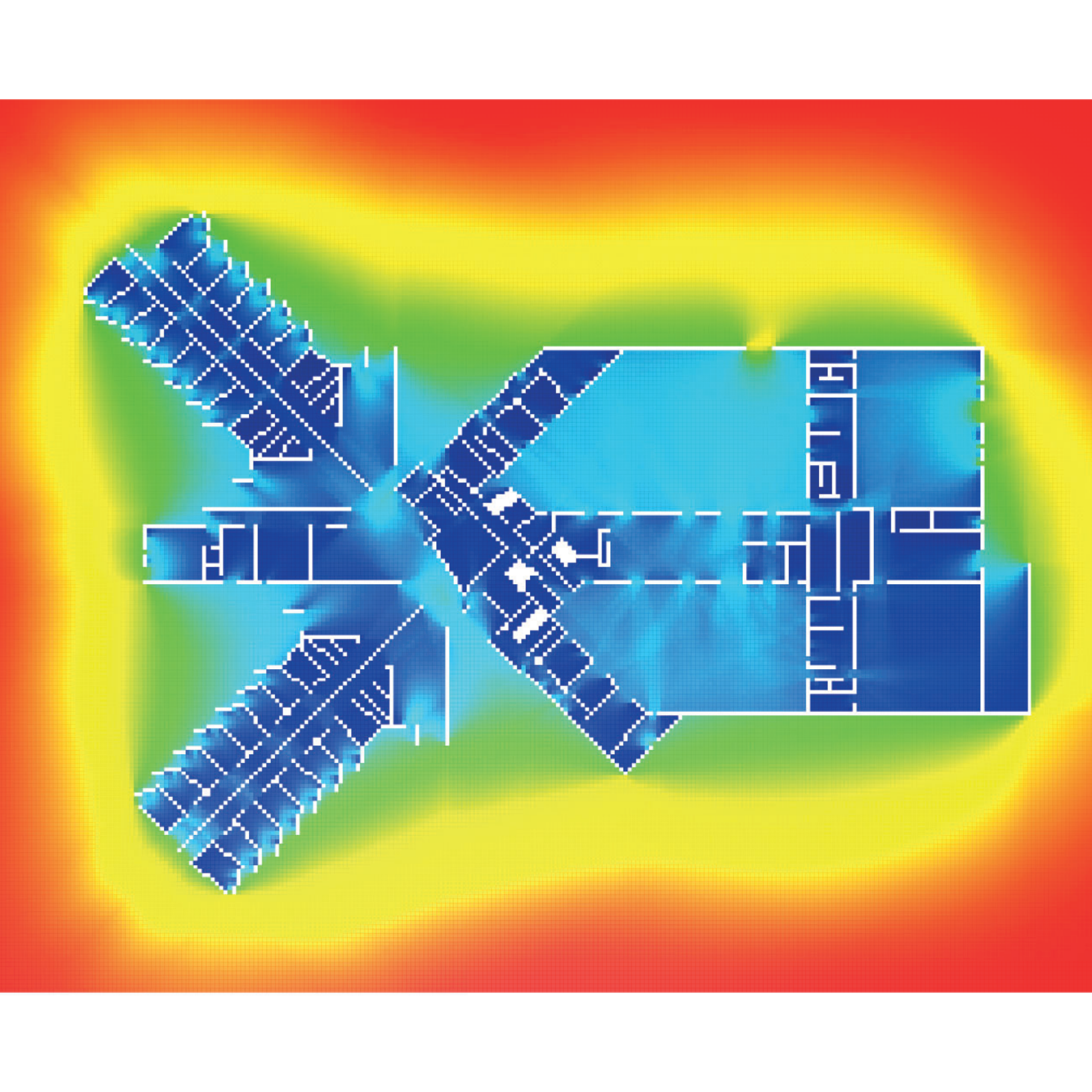
West Kimberley Regional Prison



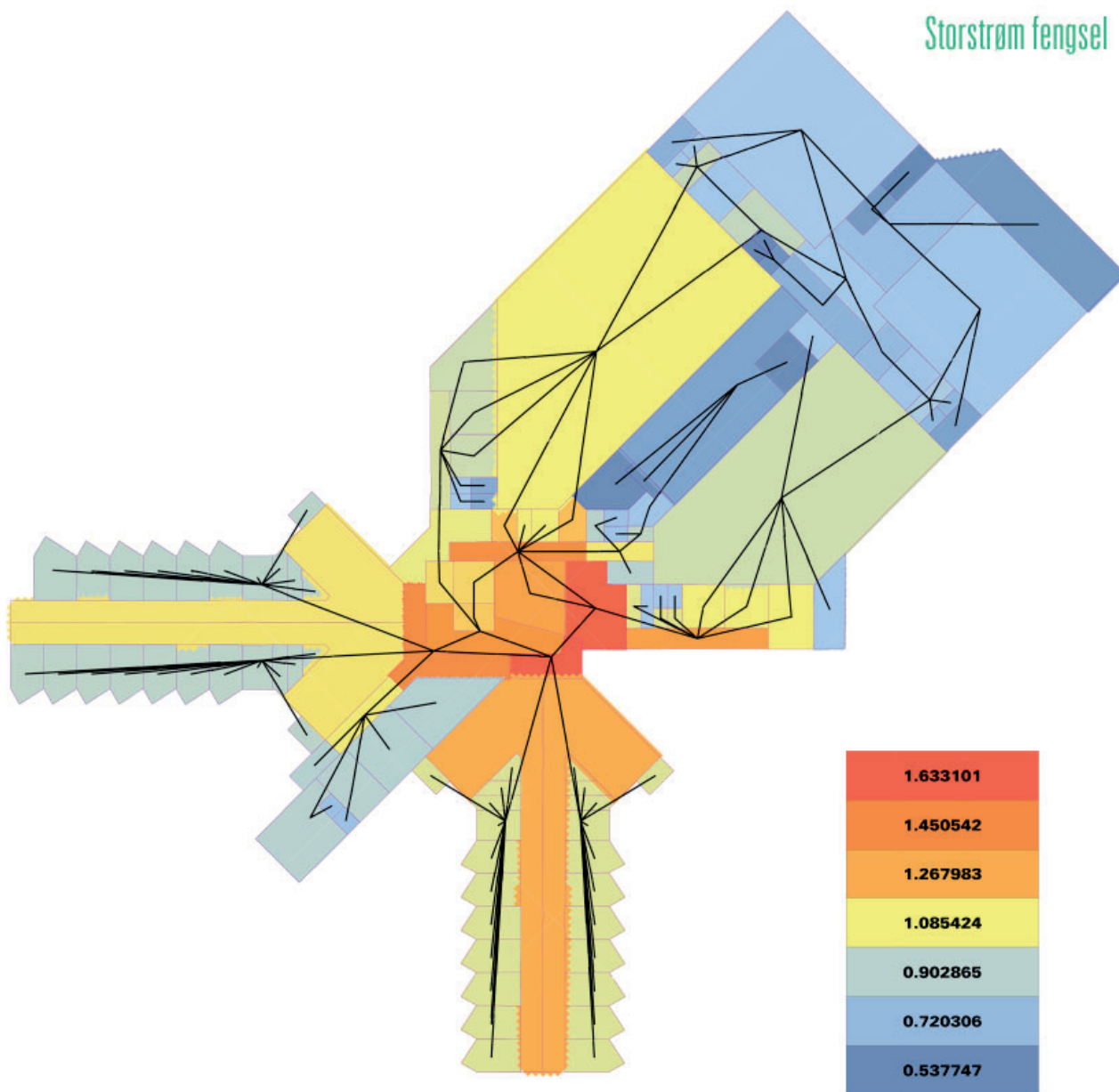


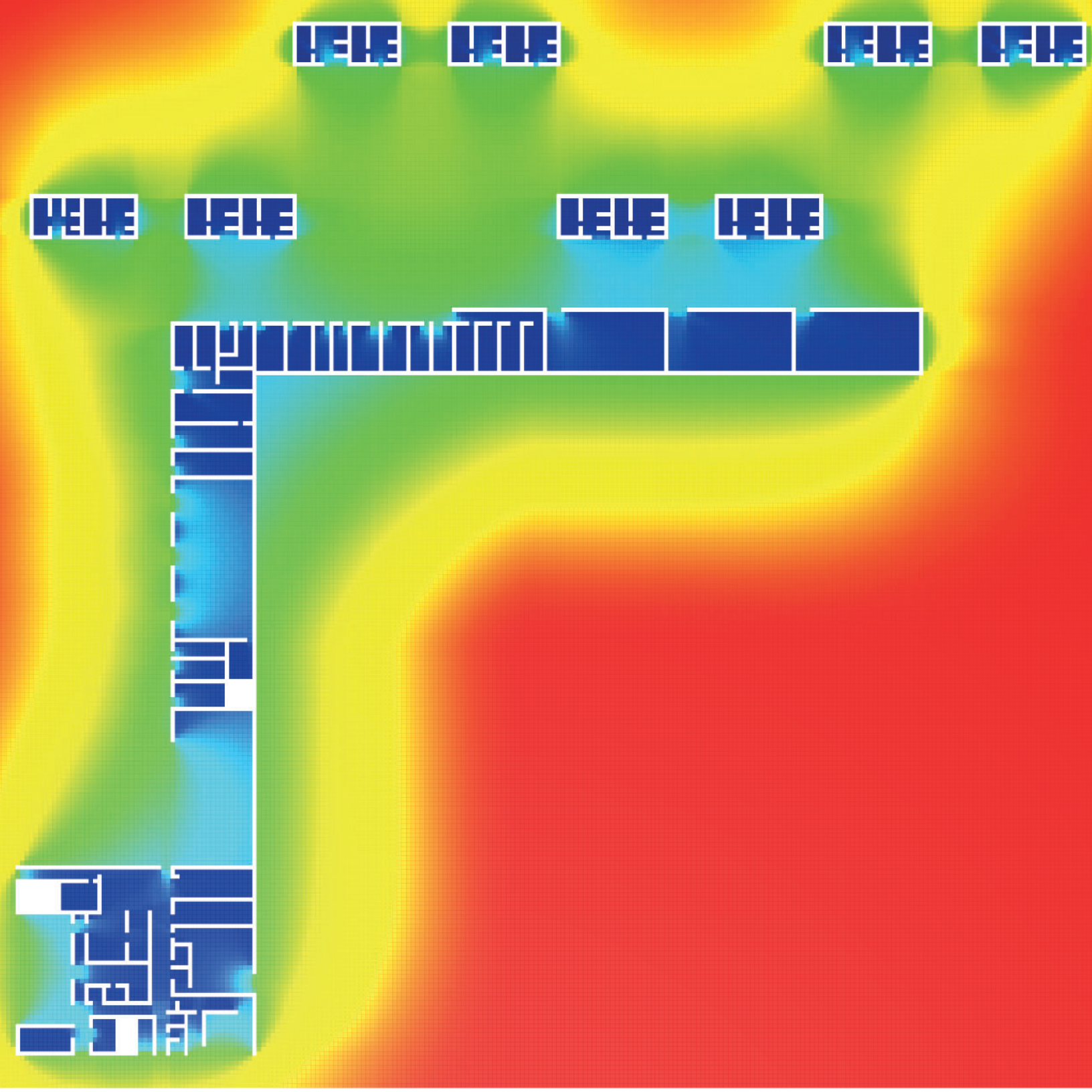
Halden fengsel



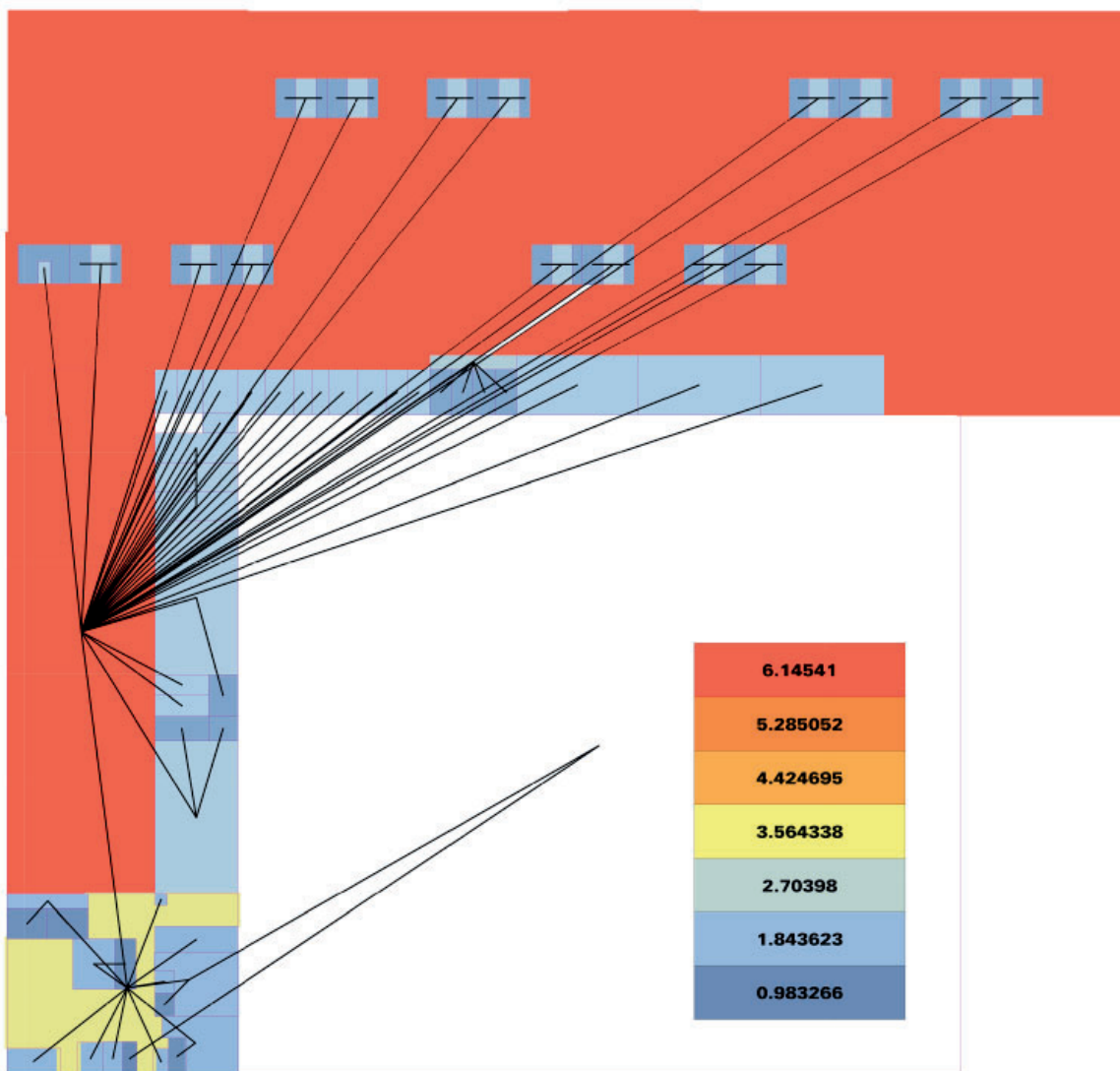


Storstrøm fengsel





APAC Santa Luzia



Conclusioni

La presente dissertazione indaga le ragioni soggiacenti determinati modelli architettonici successivi al 2001, disegnati per reificare le parole contenute nella *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU) e nella *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici* (ONU), attraverso gli strumenti della progettazione. Nei casi studio analizzati, gli spazi sono articolati per consentire l'azione e modulare i rapporti anziché inibire le prospettive di movimento e appiattire i livelli relazionali. Senza circostanziare adeguatamente il campo di esistenza e di applicazione di questi modelli, le scelte progettuali potrebbero apparire arbitrarie e mosse da uno spirito ingenuamente liberale. Attraverso l'interpolazione delle scoperte e intuizioni degli studi sulla reattanza e la territorialità, si rivela che questi progetti devono la loro impostazione al complesso equilibrio tra libertà e controllo che si esplica attraverso la modulazione delle dimensioni di privacy. I dati sulle recidive ci dicono infatti che l'immobilismo coatto nelle celle, che ha caratterizzato per secoli la storia delle prigioni, è una causa preminente del loro fallimento. Laddove si sono sperimentate strutture basate su un vissuto dinamico, su un confronto attivo tra le parti, sulla responsabilizzazione, sull'operatività e sulla possibilità di ottenere livelli crescenti di autodeterminazione, si è riscontrata una fortissima contrazione della recidiva e un maggior successo nel reinserimento sociale dei detenuti. Poter modulare il proprio livello di privacy rende possibile assumersi responsabilità, come anche ideare e partecipare a progetti costruttivi. Diviene anche possibile apprendere nuove capacità, oltre che mantenere quel livello di riservatezza di cui gli affetti hanno bisogno per vivere. Gli studi psico-sociali illustrati in questa dissertazione dimostrano come l'appiattimento dello spazio sulla dimensione della dominazione si traduca in una risposta uguale e contraria rivolta alla società, alle istituzioni o verso sé stessi. Così le carceri contemporanee, nate per rispondere ai criteri delle Nazioni Unite, si presentano come complessi rapporti di polarità: apertura al lavoro esterno come dimensione di relazione pubblica con la società; integrazione della famiglia e degli affetti quale dimensione di relazione privata. Ciò che abbiamo potuto rilevare nel presente lavoro è che esistono diverse modalità praticabili per risolvere la dialettica di queste polarità

all'interno della realtà carceraria, la quale deve comunque essere considerata *extrema ratio* dei mezzi giuridici. *Extrema ratio*, non significa residualità della qualità degli spazi ma al contrario implica una più intensa e accurata ricerca di questa qualità, per la tutela della dignità e dei diritti di coloro che si trovano sotto la responsabilità dello Stato. La tensione entro cui muovono i progetti presentati in questa trattazione è tutta contenuta nell'ambivalenza dell'art. 5 della *Convenzione dei Diritti dell'Uomo*, che simultaneamente tutela la libertà e sancisce la liceità del carcere.

Una chiave di lettura per intervenire entro questa antinomia consiste nel valorizzare il diritto alla privacy (art. 12 *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*) nella sua più estensiva concezione. La strada ce la ha mostrata il lavoro di Michelucci nel Giardino degli Incontri che dimostra come sia possibile entrare nel merito del modello carcerario, allo scopo di aprirlo verso dimensioni di relazionalità che vanno dall'individuo alla città, in un gradiente di rapporti fluido. Gli obiettivi dichiarati di questi approcci progettuali sono di riportare la condizione carceraria ad essere parte integrante del tessuto urbano, riconoscere pienamente il ruolo di cittadini a coloro che vi sono ospitati, ragionare in termini di ecologia umana. È emblematico come le trasformazioni di ex prigionieri in edifici civici o la realizzazione di spazi ibridi in carceri attuali, lavorino proprio sul recupero di dimensioni di *privacy-publicity* non considerate nelle strutture originarie.

Il paradigma afflittivo-funzionalista non orienta più l'impostazione interna degli istituti, il principio della *less eligibility* decade a fronte del suo fallimento conclamato; ciò che si viene a sostituire è uno spazio in cui sia possibile una autodeterminazione entro diverse condizioni di riservatezza e socializzazione. Non risulta quindi più soddisfacente il modello ispirato alla fabbrica, chiuso e organizzato per scandire il tempo a catena. Il nuovo modello modula gli spazi per favorire l'auto-organizzazione attraverso una serie di relazioni dinamiche tra interno ed esterno, entro le quali il detenuto è una figura proattiva coinvolta direttamente nei processi produttivi e formativi. Ne è prova la crescente fortuna delle cooperative di lavoro di detenuti, come quelle adottate in istituti più aperti quali Bollate e Padova, le quali si costituiscono quali fornitori preferenziali rispetto a ditte esterne.

Mentre il precedente sistema si basava sulla dominazione unilaterale della dimensione corporea, il nuovo stabilisce una modalità di controllo bilaterale nella quale il detenuto diviene promotore e partecipe di progetti, responsabile diretto di sé stesso e della comunità. Le barriere tendono a divenire evanescenti poiché gli elementi di security sono integrati nello spazio stesso, oppure demandati alla tecnologia elettronica. Sono esemplari di questa condizione istituti quali West Kimberley, dove il confine è trasparente e permette di trapiantare il paesaggio, o Bastøy completamente privo di cinta muraria e di cordone metallico. Le dinamiche sociali si attivano quindi all'interno di forme tendenzialmente aperte, diversificate, integrate con il territorio, come avviene nel progetto di Halden in cui gli edifici sorgono all'interno di una pineta nella quale i detenuti possono circolare liberamente. Oppure in situazioni urbane, in cui il confine viene sfumato, come a Leoben. I livelli di territorialità sono quindi modulati secondo una rete continua, che si estende dal singolo individuo fino alla collettività, come nell'APAC Santa Luzia in cui viene progettata una piazza pubblica non confinata, dove si incontrano i detenuti (recuperandi) e i loro parenti.

Per comprendere gli scopi, le potenzialità e i limiti di queste strutture (non attraverso il contenuto funzionale degli spazi ma attraverso il contenitore percettivo-attanziale costituito dallo spazio in sé) la tesi illustra, attraverso 8 categorie interpretative, in quale modo le scelte architettoniche siano leggibili secondo la chiave delle territorialità. Questa condizione plurale è intesa come presupposto per la mixité funzionale che articola i programmi di reinserimento dei nuovi istituti.

Come i precedenti modelli storici, anche questa nuova proposta è culturalmente determinata, ma basata su una logica a rete sociale che si manifesta sia come spazio fisico sia come spazio relazionale.

Secondo le nostre osservazioni topologiche condotte tramite il metodo *Space Syntax Analysis*, è possibile identificare una qualità sostanziale che distanzia i modelli contemporanei da quelli anteguerra ancora diffusamente usati e considerati nel mondo. Tale qualità è rappresentata dal gradiente di privacy esperibile in queste opere architettoniche e che può essere effettivamente verificato e quantificato. L'identificazione

di questo fattore può costituire un supporto per i futuri confronti sulle proposte nazionali e internazionali di progetti detentivi che debbano rispondere ai criteri e alle aspettative illustrate nelle *Mandela Rules*, ad oggi adottate dalle Nazioni Unite. Il campione di casi studio qui presentati, sebbene rappresentino lo stato dell'arte, costituiscono ancora una eccezione rispetto allo sterminato panorama delle prigioni mondiali, vanno quindi considerati quale verifica concreta di un potenziale ancora tutto da sviluppare. Per gli studi futuri si auspica comunque una verifica ad almeno 5 anni di distanza, degli effetti sulla recidiva dei più recenti istituti, per stabilire se si attestino conformemente al trend inaugurato dai progetti norvegesi. Inoltre, sarà opportuno estendere continuativamente la mappatura puntuale degli istituti di nuova costruzione nel mondo e un'analisi estesa e pervasiva degli elaborati di progetto ad oggi secretati, per identificare con maggiore precisione quale traiettoria venga perseguita dai progettisti, rispetto ai livelli qualitativi indicati dalle *Regole Mandela*. La strumentazione da noi adottata è stata appositamente scelta tra i software open source per una totale trasparenza del metodo e dei risultati. Questa modalità è stata scelta per facilitarne la condivisione con la comunità scientifica, gli addetti di settore e le pubbliche amministrazioni, con l'auspicio di un aperto ed esteso confronto in merito alle tematiche di giustizia che coinvolgono l'architettura.

The background of the image is a black and white photograph of a modern building's interior or exterior, featuring a series of balconies with glass railings and a slatted ceiling. Overlaid on this are large, diagonal geometric shapes: a teal triangle on the right and a dark grey triangle on the bottom left. The text is positioned within these shapes.

Un futuro

flessibile

app.1

ABSTRACT

I cambiamenti di destinazione d'uso delle carceri, nella chiave di una restituzione alla comunità come spazi pubblici, ci permettono di avere una prospettiva su cosa queste strutture necessitano per essere realmente un servizio pubblico. Queste trasformazioni sono in un certo senso delle critiche a un concetto carcerario obsoleto e ci mostrano cosa manca al carcere per essere veramente un edificio della comunità, un edificio con scopi sociali.

PAROLE CHIAVE

#riconversione; #civico; #pubblico;

Chiedere a un individuo di modificare il proprio atteggiamento inserendolo in un contesto immodificabile sul quale non possa e non gli venga concesso di intervenire in alcun modo, è una contraddizione in termini, ma è palese che il carcere sia stato più spesso usato come strumento di vendetta e di scarica sociale che come luogo di mediazione. In Norvegia esiste la cosiddetta filosofia del “buon vicino” che parte dal presupposto che qualunque individuo detenuto, una volta scarcerato sarà ovviamente libero di prendere casa ovunque vorrà e potrà e perciò potrà diventare il vicino di casa di chiunque, da questo consegue la scelta che adottarono i norvegesi di modificare il proprio ordinamento penale a favore di un sistema innovativo realmente indirizzato al reinserimento sociale e all’abbattimento della recidiva. La stessa logica dovrebbe essere indirizzata agli edifici medesimi, cioè considerarli fin dalle origini del progetto come il vicino che prima o poi dovrà essere restituito alla comunità con diversa funzione e che dovrà quindi da subito tradursi in un “buon vicino” rispetto al resto del tessuto urbano. Già se si considera l’approccio della prigione Koepel progettata da OMA o ci si confronta con l’opera di Michelucci a Firenze, traspare la problematica della obsolescenza delle strutture. Inoltre, come ci mostrano i servizi giornalistici sulle carceri italiane costruite e mai utilizzate¹, nel momento in cui esse sono state trasferite all’amministrazione locale dei municipi, le difficoltà di conversione possono essere tali da impedirne la riqualificazione, oltre che per mancanza di fondi soprattutto per la difficoltà tecnica di convertire strutture concepite con estrema rigidità. Ci rendiamo quindi conto che nessuna struttura può essere realmente sostenibile se non viene concepita anche in base a un grado di convertibilità².

Spesso, il carcere è stato progettato secondo principi di ferma rigidità, in base a un’idea di eterna durabilità ed eterna stabilità dei valori che reifica. Come si è visto, molte prigioni secolari erano state ideate per soffocare sia l’aspetto percettivo delle persone che le abitano sia gli aspetti operativi e questa condizione le rende ostiche alla trasformazione nel tempo. Anche per questa ragione i progetti di umanizzazione del carcere e l’introduzione di nuove strategie di sorveglianza risultano oggi particolarmente difficili in Italia. È quindi necessario interrogarsi su come concepire una struttura che

possa accogliere trasformazioni anche radicali nel caso in cui, per ragioni di mutamento sociale, essa possa essere considerata non più necessaria alla funzione penitenziaria. In verità il ragionamento potrebbe svolgersi alla rovescia, vale a dire che ci si potrebbe domandare come integrare funzioni eterogenee in una struttura carceraria in modo da avere già un punto di vista che porti a considerare in primis l'aspetto umano e solo in secondo piano l'aspetto securitario. Questa scelta ci permette di ragionare su tre livelli almeno:

1. Capire quali sono gli elementi di cui necessitava la struttura originaria per divenire una struttura di valore pubblico;
2. Verificare il grado di sostenibilità a lungo termine della struttura in sé;
3. Stabilire i criteri da adottare per realizzare un luogo architettonicamente valido.

Un progetto interessante per comprendere le possibilità di riconversione di queste strutture è il Parco Culturale Valparaíso progettato dal gruppo di architetti cileno HLPS³ nella città di Valparaíso (Cile) nel 2011. In questo caso la trasformazione è proiettata nel produrre un cambiamento di apertura radicale alla società, infatti gli architetti hanno opposto alla funzione di reclusione originaria una funzione di spazio aperto pubblico. La strategia d'azione si è basata in primo luogo nella riconfigurazione della galleria delle celle, eliminando quasi tutte le strutture adiacenti al corpo principale, il quale mostra in esterno la sua netta stereometria e lo sviluppo lungo una direzione prevalente. Nello spazio libero frontale ad esso rimane soltanto il corpo d'ingresso con un tratto di mura e una storica polveriera spagnola in prossimità della galleria. Sulla cinta muraria sono stati aperti degli scorci visuali in direzione del porto per restituire un contatto visivo tra città e struttura carceraria. Sul lato opposto è stata realizzata una struttura di nuova concezione, ma per i nostri scopi ci concentreremo solo sulla parte di intervento che ha agito direttamente sull'esistente. Ciò che fanno i progettisti è svuotare completamente la struttura della galleria lasciando intatte solo le pareti perimetrali e quindi riorganizzare lo spazio interno sulla falsa riga della struttura originaria: sul lato

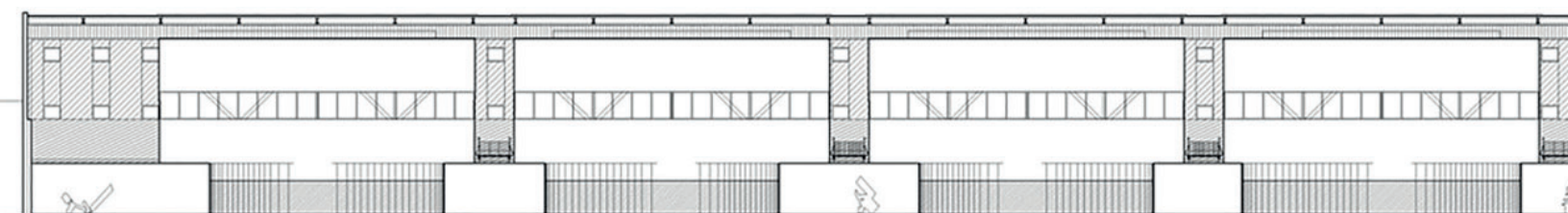
Fig A1.1. Pagine successive. Intervento a Valparaíso. Sinistra: vista esterna, il basamento svuotato e sostituito dai piloni polifunzionali e ai livelli superiori la facciata dell'edificio originario. Destra: visione dell'interno con la passerella in alto e la nuova copertura. Foto: Cristobal Palma



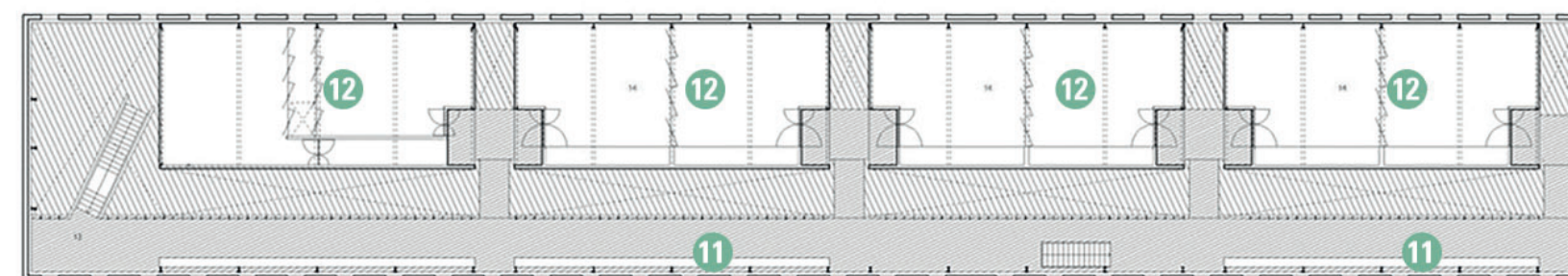




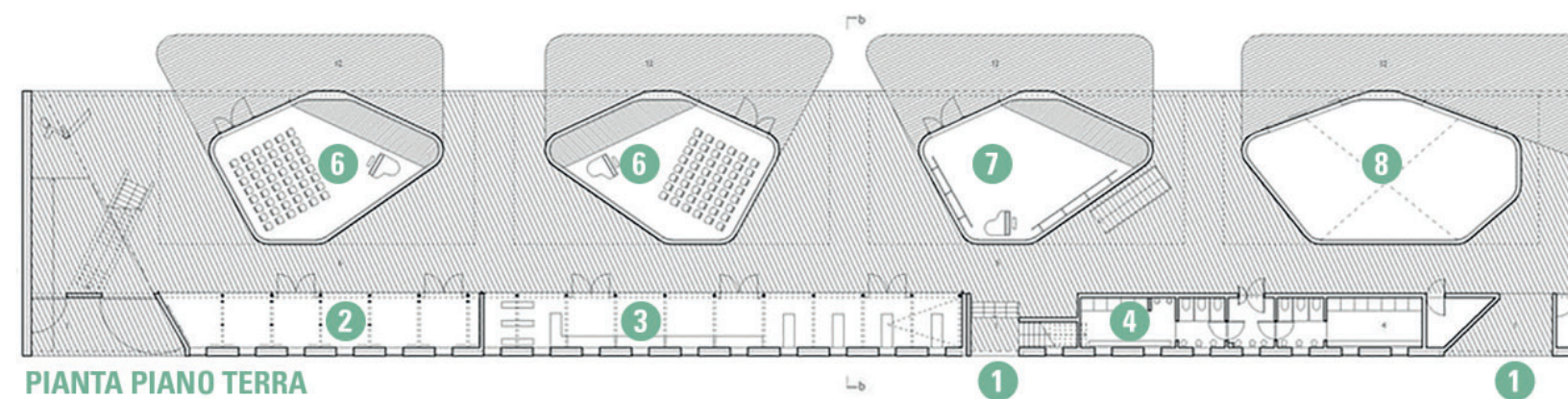
PROSPETTO ORIENTALE



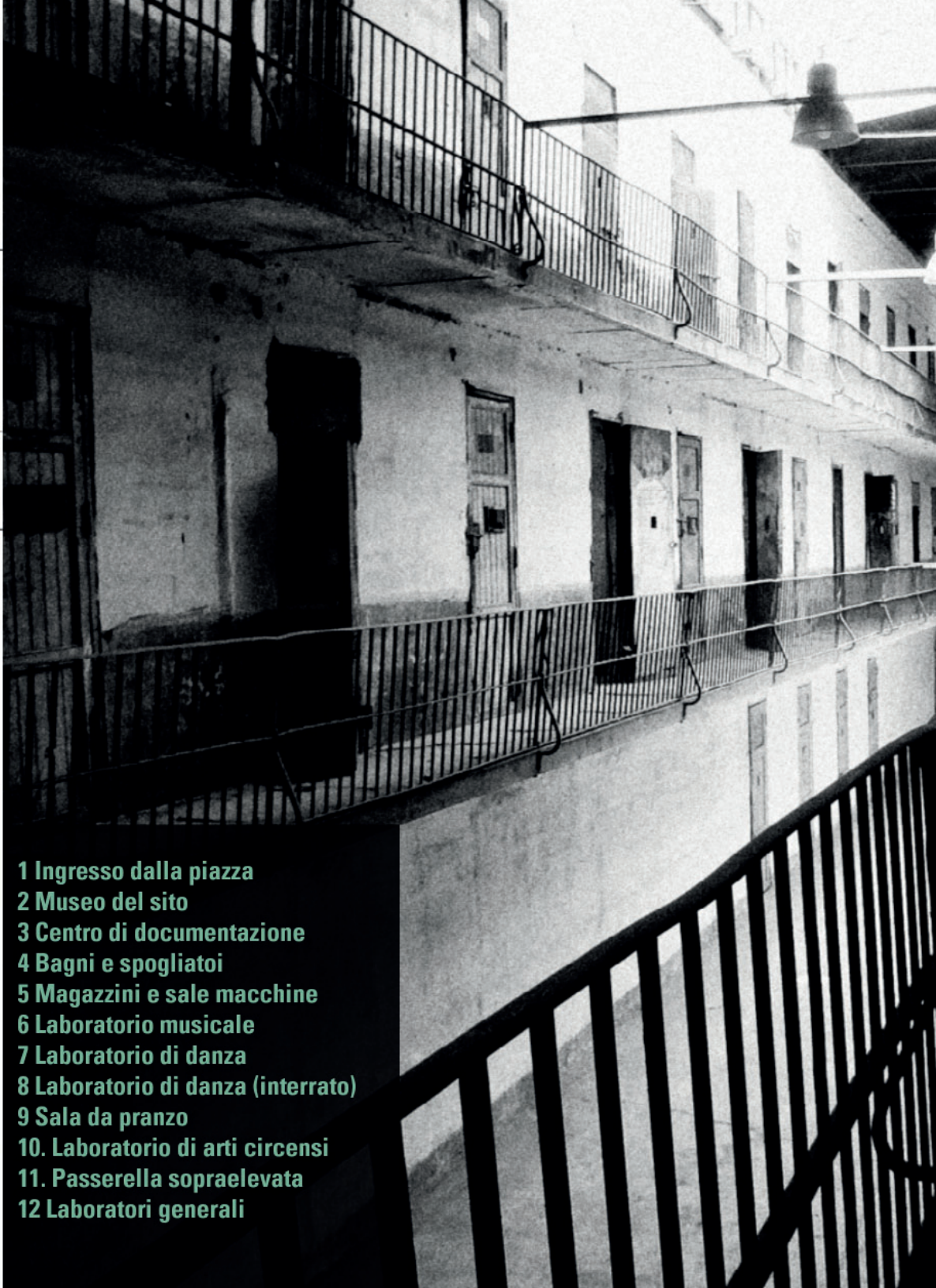
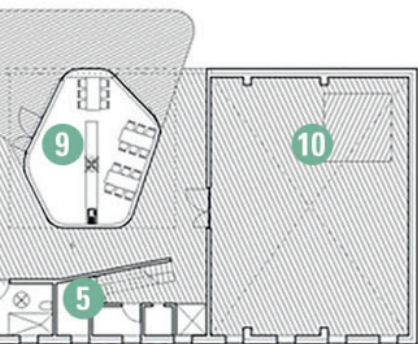
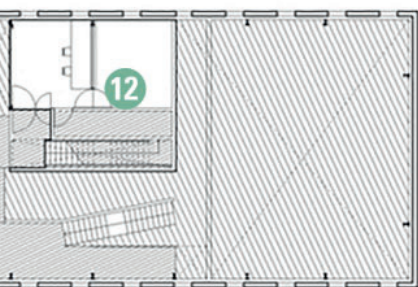
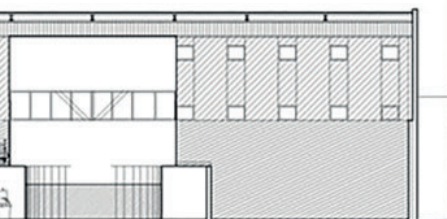
SEZIONE LONGITUDINALE



PIANTA PRIMO PIANO



PIANTA PIANO TERRA



- 1 Ingresso dalla piazza
- 2 Museo del sito
- 3 Centro di documentazione
- 4 Bagni e spogliatoi
- 5 Magazzini e sale macchine
- 6 Laboratorio musicale
- 7 Laboratorio di danza
- 8 Laboratorio di danza (interrato)
- 9 Sala da pranzo
10. Laboratorio di arti circensi
11. Passerella sopraelevata
- 12 Laboratori generali

lungo rivolto verso il nuovo parco sono stati realizzati dei locali al pian terreno che occupano l'ingombro delle vecchie celle, mentre al di sopra di esse si stende una lunga passerella che ha tre diverse funzioni: permettere la visuale sul parco dalle finestre superiori; funge da elemento di distribuzione verso le strutture poste sul lato opposto; mantiene una memoria dei ballatoi di distribuzione delle celle.

All'interno sono posti al secondo e terzo livello dei volumi cubici di cemento contenenti le sale per la didattica, separate da uno spazio vuoto che permette di trapiantare a tutta altezza. Queste aule sono volumi sostenuti al piano terra dalle sale concerto e sale espositive di forma poligonale smussata che forniscono il sostegno strutturale come grandi piloni cavi e che assumono la funzione di rendere lo spazio al piano terra fluido, mentre permettono di proiettare l'interno verso l'esterno e viceversa risucchiare lo spazio esterno verso l'interno dell'involucro. Infatti, su questo lato viene eliminata la parete al piano terra e nessuna barriera le viene sostituita. L'effetto è di una sospensione del volume originario, di continuità totale tra gli ambienti interni ed esterni e di un gioco di continue inversioni tra pieni e vuoti che rendono tutto il sistema fortemente dinamico e sorprendente. La nuova copertura infine è concepita come una sottile filigrana che lascia permeare la luce solare all'interno espandendo ulteriormente lo spazio. In questa conversione possiamo leggere quelle operazioni necessarie per realizzare un rapporto fluido, costruttivo e dinamico con la comunità, caratteristiche che un carcere contemporaneo dovrebbe maturare e che in molti casi sono invece trascurate. Rapporti quindi fluidi di visione e fruizione tra spazio interno e spazio esterno e in particolare l'opportunità di una percezione in profondità verso il mondo esterno, verso cioè quella cultura a cui i detenuti sono chiamati ad appartenere e riconciliarsi. Se si assume l'obiettivo a medio-lungo termine di reinserimento sociale, si deve evitare la recisione in maniera netta dalla società, si deve cioè contrastare quel fenomeno di "disculturazione" e "istituzionalizzazione" identificati da Goffman⁴, che snaturano l'individuo quando viene tagliato completamente fuori dal mondo esterno. L'intervento di HLPS sembra voler dire, in ogni suo dettaglio, che il carcere non è una struttura a senso unico per gente con un destino segnato ma che esiste un ritorno possibile alla

realtà esterna alle mura. Un altro interessante progetto in merito alla convertibilità di queste strutture è la trasformazione della ex prigione Fulton Correctional Facility⁵ in *Fulton Economic Development and Community Reentry Center*, vale a dire in un'istituzione che si occupa del reinserimento sociale e lavorativo di ex detenuti. In questo caso più che gli aspetti architettonici ci interessa il processo che ha coinvolto l'intera vita di questo edificio, infatti la natura di prigione non è stata il suo primo ruolo. L'edificio nasceva originariamente come Community Center per il Bronx, poi fu trasformato in una sinagoga, quindi in una prigione e finalmente in questi anni, grazie all'investimento di fondi da parte di una società non a scopo di lucro, è stato nuovamente restituito alla comunità. A nostro parere questa flessibilità nel cambio di funzioni è stata facilitata perché l'edificio già in origine era stato pensato per accogliere funzioni legate alla comunità, in un certo senso quella penitenziaria è stata una fase di restrizione delle potenzialità funzionali dell'edificio appiattendolo a una dimensione soltanto. L'edificio ha comunque mantenuto una condizione potenziale di assolvere alla propria funzione originaria e ciò ne ha garantito la sopravvivenza attraverso tutte le sue mutazioni. È fondamentale perciò pensare l'edificio carcerario non come una struttura punitiva e costringente ma come un edificio che possa assolvere a diverse funzioni e che possa essere un giorno auspicabilmente chiamato a rivestire un ruolo nella società in senso più ampio, in questo modo si potrà evitare che tali strutture divengano degli ingombranti e onerosi fantasmi urbani nel momento in cui per cambiamenti sociali, politici, o economici verrà richiesto di abbandonarne la funzione detentiva.

Esistono poi circa una decina di prigioni nel mondo che sono state riconvertite in hotel, per lo più senza apportare radicali cambiamenti nella struttura originaria se non a livello impiantistico e sulla qualità dei materiali impiegati nella ristrutturazione, in questi casi il riuso è stato veicolato a rendere commerciale quell'unico ambito funzionale (il dormitorio) su cui era incentrato il progetto originario. L'effetto di tali operazioni risulta grottesco e ha più lo scopo di generare una componente di curiosità a tratti morbosa per l'originaria funzione, in particolare il Karostas Cietums Military Prison – (Liepāja, Latvia), ex prigione militare zarista che adesso offre un'esperienza



immersiva di dodici ore nei panni di detenuti con tanto di pseudo-guardie carcerarie che procedono all'arresto e all'interrogatorio degli ospiti⁶. Più interessante può risultare l'operazione compiuta in Slovenia all'Hostel Celica di Lubiana, si tratta di un ex-carceri militare del 1882⁷ abbandonato dopo la dichiarazione di indipendenza della Jugoslavia nel 1991. Da quel momento il carcere venne abusivamente utilizzato da una comunità di artisti per realizzare le proprie opere⁸, nel 2001 la situazione si sviluppò ulteriormente e la struttura divenne ufficialmente un ostello artistico. Le celle del Celica sono vere e proprie opere d'arte realizzate da ottanta artisti diversi, ciascuna con un carattere peculiare, ciò che è stato mantenuto in ogni singola cella è la presenza delle sbarre alle finestre e alle porte. Una sola stanza è stata ricostruita con l'aspetto originario grazie all'intervento del *Museo di storia contemporanea della Slovenia*.

Il progetto realizzato dal gruppo Exit Architects⁹ ed Eduardo Delgado Orusco a Palencia (Spagna), consiste nella trasformazione di una ex prigione in un centro culturale civico, le azioni qui sono state molteplici ma guidate da una volontà di base unitaria e cioè portare quanta più luce naturale possibile all'interno dell'originaria struttura in laterizio. La strategia dei progettisti comincia dal fornire un nuovo ingresso all'edificio ottenuto con leggere strutture metalliche e superfici trasparenti poste con la funzione di filtro tra la città e gli ambienti interni.

Tutti gli spazi chiusi sono stati dotati di ampie superfici diafane o di lucernari che offrono una visuale verso l'esterno e uno spaccato di cielo. I locali che contenevano le celle dei detenuti ora ospitano la biblioteca, sormontata da una lama di luce che attraversa un vetro opalescente penetrando delicatamente all'interno. L'edificio così si espande oltre i propri confini fisici e come un mantice cerca di attrarre all'interno il mondo esterno. Nella Casa Circondariale Lorusso e Cotugno a Torino, gli architetti Marcante e Testa dello studio UdA hanno realizzato nel 2005 il progetto ambizioso di un ristorante interno a un carcere e gestito dai detenuti stessi, che fosse però aperto ad avventori esterni, questa iniziativa prende il nome di *Liberamensa*. L'idea nasce quando la cooperativa Ecosol manifesta il desiderio di mettere alla prova verso il mondo esterno le abilità culinarie acquisite dai detenuti tramite un corso professionalizzante,

Fig A1.3. Progetto di riconversione a centro culturale civico di Exit Architects. Fonte: Devisare, Foto: Fernando Guerra | FG+SG





la proposta cattura l'attenzione dell'arch. Adelaide Testa che lavorava come volontaria nello stesso carcere. Lo studio si assunse quindi l'onere della progettazione di riconversione di spazi interni all'istituto partendo dal concetto che la mensa nasce per eccellenza come tavolo comune, quindi quale strumento di socializzazione¹⁰, un luogo di confronto e convivialità ancestrale. Nonostante la disponibilità della direzione, la difficoltà principale presentata dall'amministrazione consisteva nella mancanza di disponibilità finanziaria per acquisire i materiali, questo primo problema fu risolto dagli architetti ideando un progetto proprio a partire dai potenziali partner che avrebbero potuto rispondere alle esigenze materiali, ogni dettaglio era collegato a una specifica azienda e linea di produzione, concertate in un disegno unitario. Il progetto così definito fu presentato ai direttori di ciascuna azienda che compresero l'opportunità e i risvolti sia etici che di immagine che l'operazione comportava, rendendosi così disponibili a fornire la materia prima. La lavorazione di quasi tutti gli elementi è stata eseguita direttamente dai detenuti nei laboratori dell'istituto. Il progetto è stato quindi realizzato praticamente a costo zero per la pubblica amministrazione e il fatto che le operazioni di costruzione fossero affidate ai detenuti stessi ha favorito il senso di appropriazione di quegli spazi. L'aspetto che forse può apparire più sorprendente è che il contatto tra detenuti e utenti liberi non imponga questioni di sicurezza di ordine superiore, i luoghi deputati alla preparazione dei cibi e la sala del ristorante non sono dotati di sistemi di sicurezza ulteriori, anzi la dimensione securitaria è anche attenuata. Questo è reso possibile dal fatto che sussiste una condizione di responsabilizzazione e conquista di fiducia da parte dei detenuti e il rapporto tra le due realtà sociali è facilitato dalla chiarezza degli spazi e dalla mitigazione degli elementi tradizionalmente restrittivi. Il progetto non ha un carattere mimetico, non cerca di rinnegare la sua collocazione fisica né la sua origine penitenziaria ma trova al contrario un rapporto dialettico con essa. Le sbarre alle finestre rimangono ma attraverso l'interazione con i vetri colorati assumono un carattere più prossimo alle bordure di piombo delle vetrate

Fig A1.4. Progetto Liberamensa, architetti Marcante - Testa studio UdA. Fonte: Domus

ecclesiastiche; la conformazione dell'arredamento e soprattutto i tavoli poligonali sembrano volere da un lato contrapporsi alla rigidità della struttura originaria indicando una molteplicità di direzioni di osservazione e di vita, dall'altro portano i clienti a essere in un certo senso indirizzati gli uni verso gli altri invece che isolati nello spazio. Liberamensa sembra essere vissuta, da chi la visita e da chi ci lavora, in un certo senso come ibrido interno-esterno, un luogo dove la società libera e quella detenuta abbandonano momentaneamente le reciproche definizioni per ritrovare contatto. Tutte queste trasformazioni veicolano in un certo senso delle critiche a un concetto carcerario obsoleto e ci mostrano cosa manca al carcere per essere veramente un edificio della comunità, un edificio con scopi sociali: un reale coinvolgimento della dimensione pubblica unito a un consistente coinvolgimento dei detenuti. Perché questo avvenga, lo spazio deve essere progettato per consentire tutti quei gradi di libertà e di privacy possibili all'interno del perimetro che definisce l'istituto.

NOTE

1. '' *Il risarcimento* '' video rai.it, 01.22.59, pubblicato da Di Pasquale Claudia, Marrucci Giuliano, produzione: Rai - Radiotelevisione Italiana, 30/11/2014. <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-3d84ad6e-f239-4434-befd-4f3fb9ff1d10.html>
2. Cfr. **MOYER FREDERIC D., FLYNN EDITH E.** 1971, *Correctional Environment*, Illinois (USA): U.S. Department of Justice
3. Domus.it, *HLPS: Parque Cultural Valparaíso - Architettura*, 2017, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/05/21/_hlps_parque_cultural_valpara_so_.html
4. **GOFFMAN ERVING** 2010 (1961), *Asylums. Le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*, Cles (TO) : Einaudi
5. **MERCHANT YASMIN**, *Bronx Ex-Prison To Be Converted to Community Center.*, 2005, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://fordhamram.com/2015/02/18/bronx-ex-prison-gets-facelift/>
6. **AMEY KATIE**, *Go inside these stunning hotels... that were once PRISONS.*, 2015, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.dailymail.co.uk/travel/travel_news/article-3115323/Go-inside-stunning-hotels-PRISONS.html
7. Hostel Celica, *Story & concept - Hostel Celica.*, 2003, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.hostelcelica.com/en/art-hostel/story-concept-12846>
8. Nuok.it, *Hostel Celica: dove dormire in una cella a Lubiana.*, 2016, Consultato il 26/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.nuok.it/liubliana/hostel-celica-dove-dormire-in-una-cella-a-lubiana/>

9. **FREARSON AMY**, *Civic Centre in Palencia by Exit Architects and Eduardo Delgado Orusco*, 2012, Consultato il 31/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://www.dezeen.com/2012/04/20/civic-centre-in-palencia-by-exit-architects/>
10. Cfr Intervista al'arch. Marcante allegata alla presente tesi

Programma

Didattico

app.2

Syllabus: Architettura della libertà e del controllo

Oggetto dell'insegnamento, antecedenti

Il campo della progettazione architettonica è ad oggi coinvolto nella ricerca di un punto di equilibrio tra l'espressione della libertà e le esigenze di sicurezza, che emergono dai requisiti di committenti pubblici e privati. I progettisti si trovano così chiamati a identificare soluzioni che tutelino le libertà individuali per evitare di cadere in una spirale oppressiva. È utile quindi sviluppare una cognizione degli strumenti progettuali a disposizione degli architetti, per implementare strategie e soluzioni tecniche atte alla difesa della vita, della salute e delle libertà al tempo stesso. Il tema della progettazione inerente al carcere ha illustri antecedenti: come è noto Ernesto Nathan Rogers durante il suo incarico nella Scuola di Architettura di Milano tenne tre cicli biennali su temi architettonici legati ad aspetti peculiari della società; nell'ultimo di questi cicli tenutosi dal '66 al '68 egli condivise con Guido Canella un corso improntato alla progettazione del carcere e alle problematiche e criticità che questo tema comporta. Più di recente, nella primavera del 2017, il premio Pritzker Frank Gehry ha tenuto un corso dal titolo *"the Future of Prison"* presso la Southern California Institute of Architecture (SCI-Arc) in Los Angeles. Il corso prevedeva degli incontri con l'attivista Susan Burton (che fornisce alloggi per la riabilitazione a donne appena uscite di prigione) e con un ex detenuto che ora lavora per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, grazie a questi confronti e allo studio dei sistemi penitenziari nord-europei gli studenti maturavano e discutevano idee sul tema. Il corso prevedeva inoltre l'individuazione di brown areas da bonificare all'interno della città di Los Angeles e a stretto contatto con infrastrutture urbane, queste aree costituivano il sedime per l'impostazione del manufatto architettonico. Altri esempi di corsi universitari che affrontino questo soggetto possono essere rilevati in Italia e nel resto del mondo, a dimostrazione che sussiste ad oggi un interesse ancora vivo per il confronto critico sul tema. La presente proposta didattica

vuole dare seguito all'invito del tavolo 17 degli Stati Generali dell'esecuzione penale che ha proposto un protocollo d'intesa con il M.I.U.R. per "l'educazione alla legalità e al rispetto dei diritti umani nelle scuole e nelle Università attraverso la riflessione sull'esecuzione penale". Il soggetto della didattica può oltretutto essere esteso e inquadrato nel contesto della cosiddetta "terza missione" dell'università, nell'ambito PUBLIC ENGAGEMENT prevista dalle linee guida A.N.V.U.R. versione 07/11/2018, per la valorizzazione e l'impiego della conoscenza come contributo allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Società.

Obiettivi

- Sviluppo di un metodo progettuale applicabile alla progettazione architettonica e urbana che sia capace di trovare un accordo tra le necessità di privacy, controllo territoriale e libertà individuale
- Sviluppo di un algoritmo atto a misurare e valutare le ipotesi progettuali in corso d'opera nei termini di integrazione, differenziazione, controllo e privacy degli ambienti
- Maturazione di una consapevole coscienza inerente alle problematiche di security e di libertà
- Acquisizione di cognizioni di ordine topologico nella progettazione spaziale
- Maturazione di uno sguardo critico verso le proposte di security crescente nel panorama contemporaneo
- L'utilizzazione di ambiti abbandonati o sottoutilizzati per sviluppare programmi sociali

Modalità

L'insegnamento si intende frontale e strutturato in una parte teorica erogata ex-cathedra e una parte operativa da svolgere in aula e individualmente.

L'utilizzo di supporti telematici permette la condivisione e la verifica anche a distanza di tutto il materiale erogato e dei progressi sviluppati durante il corso, in questo modo le differenze nella velocità di apprendimento possono essere appianate grazie sia alla disponibilità asincrona delle lezioni sia dalla presa in visione da parte degli allievi dei reciproci prodotti di studio durante il corso.

Coerentemente con l'organizzazione e le risorse del corso verranno invitati a parlare della propria esperienza diretta esperti del settore ed ex-detenuati attualmente attivi in cooperative sociali. Questo aspetto è ritenuto fondamentale per offrire un taglio concreto e consapevole agli studenti, i quali attraverso l'interazione con persone direttamente coinvolte sulla problematica potranno dirimere in maniera efficace dubbi e preoccupazioni.

Strumenti

- Sito del corso, contenente: i materiali didattici liberamente scaricabili; gli esiti più significativi delle fasi dell'anno in corso e degli eventuali progressi; indicazioni bibliografiche; altro materiale di approfondimento
- Blog e siti individuali degli studenti dove pubblicare gli sviluppi progettuali e le riflessioni in corso d'opera
- Indicazione dei software e dei tutorial d'uso. In particolare, vengono consigliati software parametrici sui quali implementare moduli per la Space Syntax Analysis per l'Agent Based Model.

Struttura dell'insegnamento

Il corso è organizzato in una serie di cicli tematici. Ogni ciclo si compone di: almeno una lezione ex-cathedra; momenti di revisione individuali; un seminario collettivo con le presentazioni delle ipotesi progettuali elaborate dagli allievi; il possibile confronto con un esperto di settore.

Per ciascun modulo vengono qui indicati gli obiettivi e gli strumenti che si intendono adottare. La struttura qui presentata è stata maturata grazie all'esperienza didattica che lo scrivente ha potuto sviluppare come assistente alla didattica del *laboratorio di progettazione architettonica e urbana* del III anno tenuto dalla prof.ssa Paola Gregory dal 2012 al 2015 e nel successivo periodo 2015-2018 nei corsi del *Laboratorio di progettazione architettonica e urbana* del IV anno e *Information Technology and Computer Aided Architectural Design* del V anno coordinati dal prof. Antonino Saggio, presso l'Università Sapienza di Roma. A questi anni di didattica si accosta l'esperienza sul campo, grazie al dialogo con la direzione del carcere di Rebibbia femminile e del workshop di progettazione *AbitareRistretti* nato nella cornice della *15° Biennale di Architettura di Venezia* e sviluppata dalla collaborazione tra Politecnico di Torino, Università Federico II di Napoli e amministrazione del carcere di Padova "Due Palazzi". A titolo di esempio vengono qui riportati i progetti del workshop suddetto, gli elaborati di due studentesse del corso del laboratorio IV del prof. Saggio, le tavole di progetto di una studentessa del corso dell'architetto Gehry.

1.Introduzione al corso, metodi e conoscenza delle aree

OBIETTIVI: Inquadramento generale della disciplina; condivisione del programma didattico, dei criteri e della metodologia

STRUMENTI: mappa digitale interattiva; blog di cattedra; materiale bibliografico

PRODOTTO ATTESO: analisi di 3 aree di intervento, criticità opportunità

Durante il primo incontro saranno introdotti i principi della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e la loro possibile reificazione in qualità architettoniche dello spazio pubblico. Verranno quindi individuate le possibili aree di intervento per gli studenti, in particolare saranno scelti i vuoti urbani di dimensioni pertinenti ad ospitare a diverso titolo un massimo di 250 persone. Le aree saranno selezionate precedentemente tra le zone inutilizzate o sottoutilizzate di un quartiere, in funzione della prossimità a una infrastruttura che possa innervare il sistema di servizi e attività di progetto. Gli allievi saranno quindi invitati esprimere la propria scelta di un'area di intervento su una rosa preliminare di 3 scelte e formulare un'analisi delle criticità e potenzialità.

2.Safety and Security dello spazio urbano

OBIETTIVI: Comprensione della terminologia; Identificazione delle criticità e delle opportunità sociali

STRUMENTI: studio di progetti realizzati; analisi Isovist

PRODOTTO ATTESO: diagramma degli elementi relazionali; analisi delle visuali

Il presente ciclo interviene su specifici aspetti della generazione del progetto e affronta due momenti peculiari: 1) le strategie di security integrata contro gli eventi accidentali

da azioni umane; 2) la safety urbana per i fenomeni accidentali di origine ambientale e naturale. Gli incontri che si prevede di attuare permetteranno la riflessione sulla problematica della concezione e rappresentazione delle idee strategiche di progetto, nonché sulla gestione dei requisiti per la messa in sicurezza degli ambienti aperti al pubblico. I due aspetti integrati alle usuali questioni progettuali, hanno lo scopo di ottenere spazi flessibili che garantiscano il massimo della libertà di fruizione e che al tempo stesso consentano sicurezza da eventi aggressivi da un lato ed eventi accidentali naturali dall'altro. A partire dalla realizzazione del modello generale degli elementi di progetto, si organizzeranno le idee strategiche di interconnessione territoriale, di diversificazione delle soglie di permeabilità e di interconnessioni visuali. Si prevede inoltre di invitare un responsabile per la tutela dei diritti umani al fine di esporre le problematiche e le risorse impiegabili su questo fronte.

3.Partner e programma funzionale

OBIETTIVI: individuare programmi funzionali innovativi per garantire una sostenibilità economica e sociale dei progetti

STRUMENTI: ricerca e contatto di aziende, privati e cooperative per raccogliere interviste e suggerimenti sulla reale pratica professionale

PRODOTTO ATTESO: stesura di un programma multifunzionale; interviste a un esperto di settore

Gli allievi dovranno suddividersi in gruppi di tre soggetti che affrontino uno dei seguenti temi: restorative justice; casa di accoglienza e reinserimento; istituto a custodia attenuata; riqualificazione e conversione di un istituto.

I progetti dovranno costituire una mixité funzionale che articoli le fasi di vita delle strutture, si dovrà quindi formulare un set di ipotesi funzionali che consentano ai

progetti di costituire elementi innovativi e trainanti dal punto di vista sia sociale sia economico. Gli studenti saranno invitati a concepire un sistema di relazione tra i quattro temi scelti individualmente, le funzioni ospitate costituiranno servizi reciproci e aperture al pubblico.

Si prevede in questo modulo di invitare un imprenditore impegnato sul sociale per esporre le risorse e le strategie impiegabili in tale ambito.

4.Spazi e territorialità

OBIETTIVI: sviluppare la struttura organizzativa e spaziale del progetto

STRUMENTI: diagrammi di distribuzione spaziale, direct path, minimal path, minimized path

PRODOTTO ATTESO: Analisi delle utenze e dei flussi nell'arco del tempo

In questa fase si presterà attenzione alla gerarchia degli ambienti e alla sequenza e dimensione in relazione agli scopi degli spazi. Saranno valutati i flussi di percorrenza in funzione dei ruoli di utenza di modo da evitare sovrapposizioni improprie e favorire al contempo incontri sociali trasversali ove opportuno.

Gli studenti dovranno stabilire quali siano le diverse categorie di utenza che entrano in relazione con il progetto e con quali tempistiche e modalità.

Si dovrà concepire un programma che potenzialmente fornisca al progetto un ciclo di vita continuativo durante l'arco della giornata e della settimana.

Si prevede di invitare un esperto di antropologia e/o di psicologia ambientale per discutere le questioni significative in merito alla natura degli spazi relazionali.

5.Space Syntax Analysis

OBIETTIVI: Comprensione della terminologia; maturare cognizione e controllo sul gradiente di privacy

STRUMENTI: depth diagram, privacy analysys

PRODOTTO ATTESO: Diagrammi SSA e verifica del gradiente di privacy

Questo ciclo si prefigge di illustrare la strumentazione della Space Syntax Analysys e dei principi della territorialità e della privacy. Sarà spiegata la modalità di approccio topologico all'architettura secondo i principi di relazione e di invariante. Verranno quindi indicate le modalità di tracciamento del diagramma di interconnessione ambientale e del calcolo di profondità degli ambienti. A questo scopo saranno spiegati i principali software a disposizione dei progettisti e liberamente usabili dagli studenti, per procedere a una corretta analisi delle scelte progettuali.

Gli studenti dovranno quindi sviluppare l'articolazione planimetrica dimostrando di aver organizzato l'impianto secondo un'adeguata differenziazione e un opportuno livello di privacy.

Si prevede di completare questo modulo con una visita-incontro con i detenuti di un carcere locale e con le opportune disponibilità dell'amministrazione e l'adeguata preparazione.

6.Progettazione di barriere a bassa reattanza

OBIETTIVI: affrontare il problema della soglia e della transizione tra ambienti

STRUMENTI: integrazione di soluzioni multifunzionali; agent based model

PRODOTTO ATTESO: progetto dei sistemi di soglia e percorrenza

Durante il seminario verrà spiegato il principio di barriera multifunzionale, della differenza tra sistema impedente e sistema veicolante. Lo scopo è di indirizzare

l'attenzione progettuale, non sulla riduzione dei gradi di libertà ma sulla strutturazione di campi di opportunità positiva e costruttiva. Gli allievi verranno inoltre istruiti all'utilizzo di software per la simulazione comportamentale di utenti tipo, come ad esempio il sistema agent based model che fornisce un sistema a comportamento emergente. In questo modo si potranno verificare le ipotesi di funzionamento del progetto in termini di percorrenze e di disponibilità o impedenza al raggiungimento di determinate aree e attività. Si prevede in questa fase di invitare un esponente di pubblica sicurezza e/o un esponente dei vigili del fuoco per illustrare la prospettiva di coloro che sono investiti dell'onere di garantire la safety e la security nella realtà quotidiana.

7. Valutazione finale

OBIETTIVI: verificare i progetti e i risultati sviluppati

STRUMENTI: valutazione del prodotto finale, sistema della jury

PRODOTTO ATTESO: elaborati finali di progetto

Nella fase conclusiva del seminario, gli studenti esporranno le proprie idee progettuali e i principi che ha adottato per soddisfare le richieste. La docenza, con la collaborazione di valutatori esterni, comporrà una jury per formulare un giudizio critico sul risultato finale e per fornire al discente un feedback strutturato sulle scelte presentate e sui margini di sviluppo e miglioramento che offre il progetto. I risultati verranno pubblicati nel sito dedicato al corso, per condividerne gli sviluppi con la comunità accademica e per stabilire i presupposti di sviluppo per ulteriori reiterazioni del corso stesso.

Alcuni esempi di progetti sul carcere recentemente sviluppati in ambito universitario.

1) PROGETTO ABITARERISTRETTI.

A CURA DI: Fabio Armao, Paolo Mellano, Marella Santangelo, Claudio Sarzotti; DIST e DAD - Politecnico e Università di Torino; DIARCH - Università Federico II di Napoli; DG - Università degli studi di Torino

OBIETTIVO: «In risposta alla marginalizzazione dell'architettura e degli architetti si presenta la possibilità di affrontare il progetto come strumento di ridistribuzione di diritti e risorse, mettendo al centro la sua dimensione politica (come capacità di risolvere problemi insieme) e considerando come in contesti di maggiore scarsità vi sia un maggior bisogno di progetto» - dalla presentazione ufficiale del workshop.

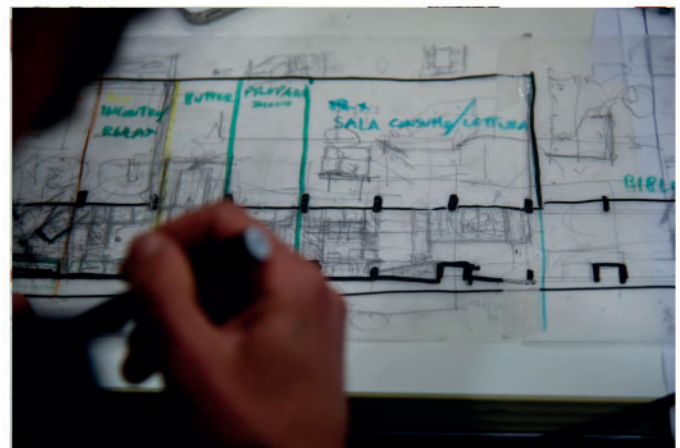
PROCEDIMENTO: Il progetto è stato sviluppato nella cornice della 15° Biennale di Architettura di Venezia, a partire dal 29 ottobre 2016, in modalità di progettazione condivisa con i detenuti della Casa di Reclusione di Padova "Due Palazzi" e delle associazioni che ivi operano. Il progetto ha impegnato docenti, dottorandi e studenti di architettura che hanno recepito le istanze dell'utenza di riferimento per sviluppare le idee progettuali da presentare all'amministrazione penitenziaria. I partecipanti si sono suddivisi in tavoli tematici orientati alle diverse componenti di progetto seguiti da specifici tutors, la coordinazione e armonizzazione delle proposte è stata curata dai docenti e con impegno particolare dal tavolo dedicato ai percorsi e agli spazi esterni composto da Gabriele Stancato, Francesco Casalbordino, Marco Cucuzza, Federica Rovellini. Il progetto è poi stato portato allo stato esecutivo grazie all'impegno dell'associazione Artieri, della gestione per la sicurezza dell'arch. Federica Lea e della direzione dell'arch. Valeria Bruni. Il progetto è stato concluso per la sistemazione degli spazi interni e inaugurato il 1 dicembre 2017, la successiva fase di sviluppo prevede l'ultimazione degli spazi esterni.

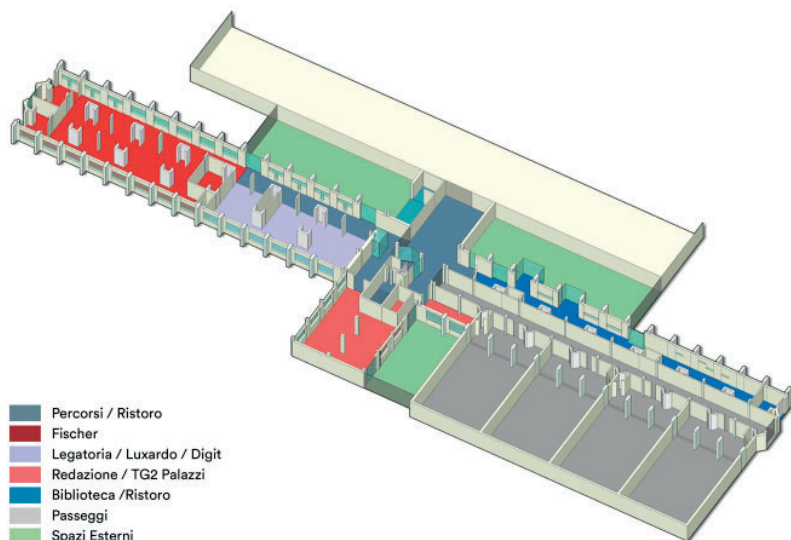
RIFERIMENTI ESTERNI:

<https://www.abitareristretti.it/>

<https://artieri.org>

Fig A2.1. Pagina a destra: fase conoscitiva del luogo e dialogo con i detenuti. Pagine seguenti: a sinistra, alcuni disegni progettuali (Antonella Barbato; Zhang Bingnan; Simone Canipari; Francesco Casalbordino; Marco Corona; Marco Cucuzza; Giuseppina Cusano; Federica Esposito; Francesco Farris; Liu Hanwen; Maria Masi; Federica Rovellini; Gabriele Stancato); a destra, fase di cantierizzazione e realizzazione dei progetti. Ulteriori foto disponibili in www.abitareristretti.it



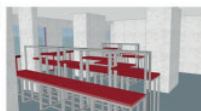


- Percorsi / Ristoro
- Fischer
- Legatoria / Luxardo / Digit
- Redazione / TG2 Palazzi
- Biblioteca / Ristoro
- Passeggi
- Spazi Esterni

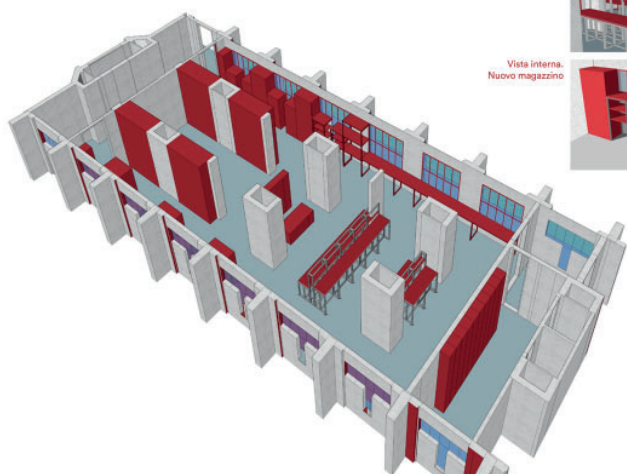
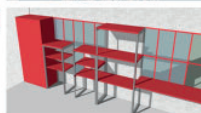


5.7 Progetto degli interni

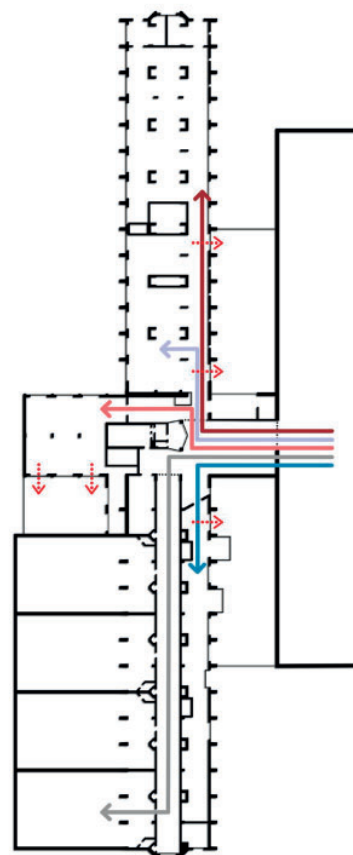
Vista interna.
Nuova area di lavoro



Vista interna.
Nuovo magazzino



- Percorsi
- Fischer
- Legatoria / Luxardo / Digit
- Redazione / TG2 Palazzi
- Biblioteca
- Passeggi
- Spazi esterni





2) UNLOST TERRITORIES: TERRITORI DA RICONQUISTARE

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E URBANA IV

UNIVERSITÀ DI ROMA "SAPIENZA" - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

DOCENTE: Antonino Saggio

TUTORS: Giulia Cervini, Selenia Marinelli, Valerio Perna, Gabriele Stancato

OBIETTIVO: «coinvolgere gli studenti nella progettazione di un edificio di media complessità inserito in un vuoto urbano della città di Roma. La particolarità del Laboratorio consiste nel rapporto che si instaura tra il programma, l'area di progetto, i previsti occupanti e l'insieme di aspetti teorici e pratici della progettazione architettonica e urbana che vengono affrontati in questo corso» - presentazione ufficiale del corso.

PROCEDIMENTO: All'interno del corso, le due studentesse Federica Badini e Federica Aridon, guidate dal professor Antonino Saggio e dal tutor Gabriele Stancato, hanno sviluppato due progetti sinergici dalla forte impronta sociale, sfruttando delle superfici urbane inutilizzate o sottoutilizzate nel quartiere di Tor Sapienza a Roma. Il progetto della Badini intitolato LESSBARRE rappresenta un Istituto di Custodia Attenuata per Madri detenute che si integra nel territorio realizzando una piazza dedicata al confronto sociale e al commercio dei prodotti realizzati nell'istituto. Il progetto della Aridon intitolato Needles costituisce un social housing per ragazze madri e centro di reinserimento sociale con annessa attività ricettiva gestita dalle residenti stesse. Entrambi i progetti sono finalizzati al reinserimento professionale di madri in difficoltà sebbene per diverse ragioni, il fatto di aver pensato i due progetti come un sistema di mutuo sostegno permette da un lato di evitare che le madri in difficoltà commettano errori con ricadute giudiziarie e dall'altro che chi è incappata nelle maglie della giustizia abbia l'opportunità di rimettersi in gioco.

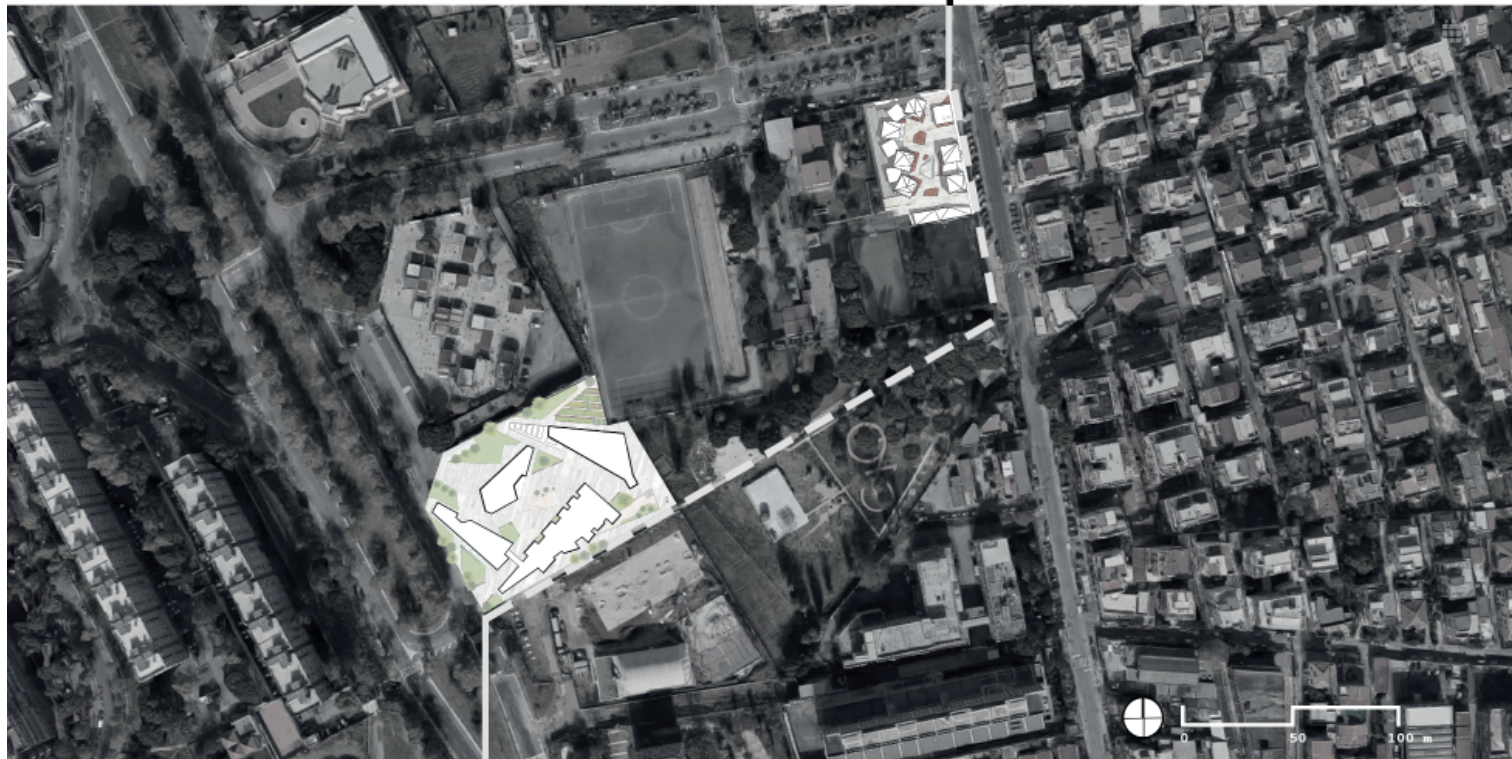
RIFERIMENTI ESTERNI:

<http://www.arc1.uniroma1.it/saggio/Didattica/Lab/Lab18/index.htm>

<https://federicabadinilabivsaggio.blogspot.com/>

<https://federicaaridonlabivsaggio.blogspot.com/>

Needles, social housing e centro di reinserimento sociale, è un complesso che ospita ragazze in gravidanza, neo mamme o giovani con problemi socio-economici durante uno specifico lasso di tempo. Durante la permanenza in questo centro, è fondamentale la creazione di senso di comunità che non inglobi solamente le persone al suo interno, ma che coinvolga il brano di città in cui questo è inserito. Fondamentale, allo stesso tempo, è iniziare un percorso individuale con ognuna delle ragazze, di natura psicologica e di formazione professionale, per permettere loro di essere reinserite nella società come membri attivi.

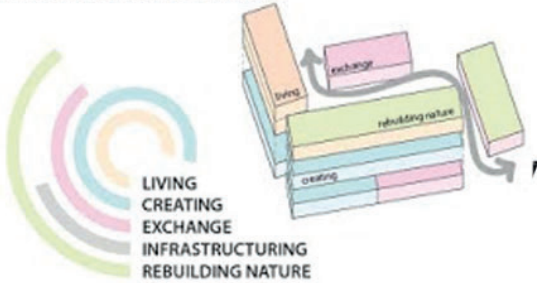


LESSbarre

Istituto di Custodia Attenuata Madri detenute

LESSbarre è un **istituto penitenziario alternativo**, progettato per ospitare madri con i loro bambini. Al contrario dei carceri tradizionali, questo ICAM è pensato per essere un luogo dinamico, aperto e accogliente, che inglobi la società invece di escluderla. Le detenute hanno modo e tempo di pentirsi, di scontare la pena, ma con dignità e soprattutto con la possibilità di non essere allontanate dai propri figli. Per questo motivo, è necessaria la presenza di innumerevoli spazi, molti dei quali ipogei, che possano coinvolgere le ragazze in lavori e attività, incentivando le relazioni tra loro per farle migliorare come singoli individui e come membri di una comunità.

PROGRAMMA DI MIXITE'



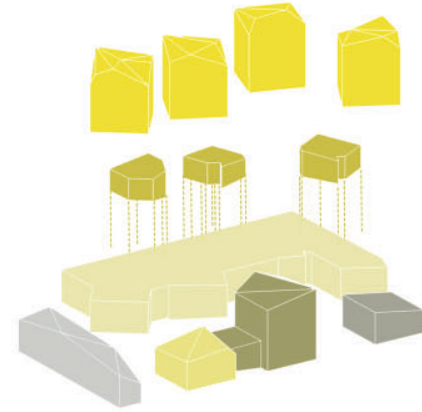
SPAZI SERVITI E SPAZI SERVENTI





FUNZIONI

- Housing (alloggi)
- Housing (zone collettive)
- Uffici
- Blocco ristoro / laboratori di cucina
- B&B della mamma
- Spazio per bambini
- Aule e laboratori / presidio medico / spazio di esibizione



PRIVACY

Alto Basso

 Medio



3) THE FUTURE OF PRISON: FRANK GEHRY AND GEHRY PARTNERS ADVANCED DESIGN STUDIO

DOCENTE: Frank O. Gehry

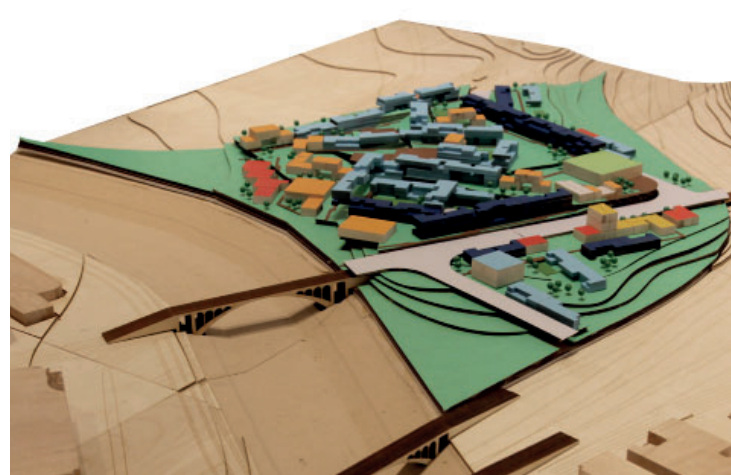
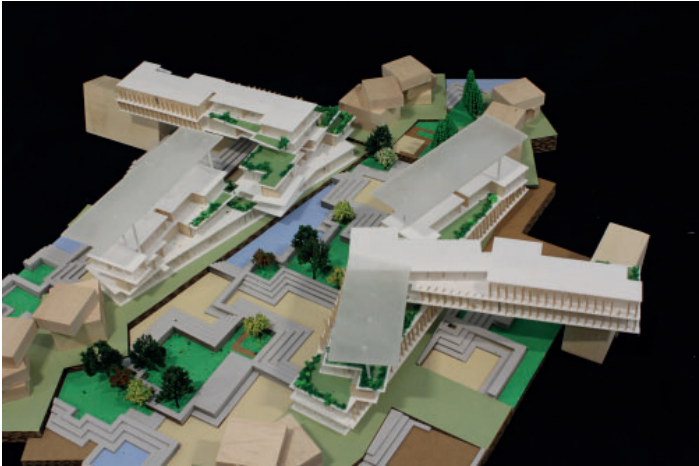
OBIETTIVO: «Nel semestre primaverile 2017 SCI-Arc ha ospitato uno studio di design avanzato tenuto da Frank Gehry e Gehry Partners che si è occupato del futuro delle carceri e dei problemi della detenzione. Lo studio faceva parte di un più ampio progetto di collaborazione tra Gehry Partners, Impact Justice e A New Way of Life. Il 21 aprile 2017 Frank Gehry, i suoi co-istruttori, e gli ospiti hanno esaminato i modelli finali dello studio e hanno discusso le proposte degli studenti di re-immaginare quello che ora chiamiamo “carcere” per una nuova era» - presentazione ufficiale del corso.

PROCEDIMENTO: Il corso prevedeva degli incontri con l'attivista Susan Burton (che fornisce alloggi per la riabilitazione a donne appena uscite di prigione) e con un ex detenuto che ora lavora per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, grazie a questi confronti e allo studio dei sistemi penitenziari nord-europei gli studenti maturavano e discutevano idee sul tema. Il corso prevedeva inoltre l'individuazione di brown areas da bonificare all'interno della città di Los Angeles e a stretto contatto con infrastrutture urbane, queste aree costituivano il sedime per l'impostazione del manufatto architettonico. Agli studenti era richiesto di immaginare una struttura per un sistema penitenziario a basso tasso di reclusione, un edificio che ospitasse poche centinaia di individui. Gli studenti erano indirizzati a lavorare a più scale di intervento: dalla stanza interna fino alla città, con particolare attenzione agli aspetti umani e di socializzazione. Le immagini che seguono, sono state condivise con il sottoscritto per cortesia dell'allieva Meenakshi Natraj Dravid.

RIFERIMENTI ESTERNI:

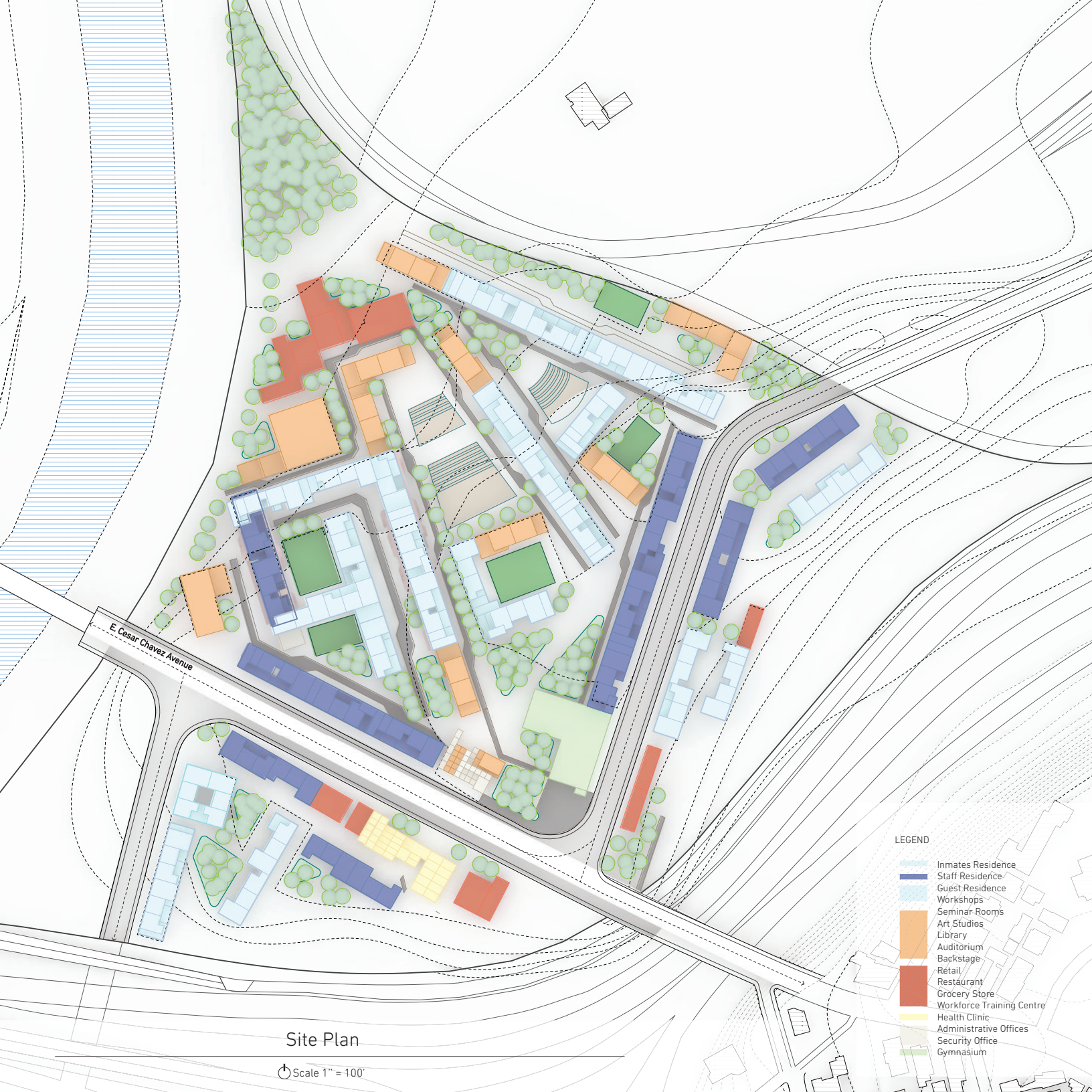
https://youtu.be/pnUW6bQT_m4

https://youtu.be/pnUW6bQT_m4



Program Model

Massing Model



Finals

Is



Testimoni

qualificati, interviste e interventi

app.3

CRITERI DI IDENTIFICAZIONE

Le seguenti testimonianze sono state raccolte relativamente a persone chiave nel panorama penitenziario italiano e in particolare, rappresentano ruoli che costituiscono elementi cardine nello sviluppo della disciplina architettonica in ambito di giustizia o nello sviluppo di programmi di formazione e reinserimento sociale. I “testimoni qualificati” sono stati identificati sulla base dei criteri di Tremblay (1957) :

- Ruolo all'interno della comunità di riferimento;
- Competenza in merito all'argomento;
- Disponibilità a condividere informazioni;
- Comunicatività;

Il quinto requisito (imparzialità) non è stato utilizzato sia perché rappresenta un criterio considerato labile dalla letteratura scientifica odierna, sia perché siamo interessati a recepire determinate prospettive peculiari, proprio in qualità di esperienze di vita diretta singolari. Le informazioni così recepite sono comunque interpolate e confrontate con fonti ufficiali e statistiche rilasciate da enti ufficiali, così da garantire una oggettività dei dati su cui la presente tesi si basa.

Le persone intervistate sono state scelte in funzione della loro notoria competenza in materia e allo scopo di rappresentare diverse sfaccettature della problematica in questione, la quale è oggettivamente multifattoriale. Si è quindi scelto di accostare ad architetti e designer le figure di imprenditori, formatori, direttori di carceri.

BREVISSIMI CENNI BIOGRAFICI

Quelli che seguono sono degli estratti biografici estremamente sintetici che hanno il mero scopo di indicare brevemente la ragione che rende i soggetti intervistati “qualificati” rispetto all’argomento in oggetto alla tesi. Ci rendiamo perfettamente conto di aver omesso rilevanti elementi biografici nella carriera personale di ciascuno e ci auguriamo di non aver arrecato offesa alcuna per la stringatezza di questi testi, ma non sarebbe stato possibile in questa sede fornire una stesura estesa dei curricula di ciascuno di loro. Rimandiamo perciò alle fonti per una cognizione compiuta della solida e consistente esperienza posseduta da ognuno. Molte sono le persone ad oggi attive nella tutela dei diritti e nella risoluzione delle problematiche carcerarie che meriterebbero di essere intervistate e menzionate, ci scusiamo quindi per qualunque nostra mancanza in tal senso. È nostro auspicio poter proseguire la ricerca ed integrare tutte quelle figure che non abbiamo avuto modo di raggiungere in questa fase e che sarebbe altresì importante poter consultare. Desideriamo in fine dispensare gli intervistati da qualunque nostra inferenza eventualmente non appropriata che derivi dai suggerimenti e dalle indicazioni di cui abbiamo potuto pregiarci.

PROF.SSA ALESSANDRA BROCCOLINI

Ricercatrice presso la facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione della Sapienza Università di Roma. Attualmente membro del direttivo di Simbdea (Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici). Si occupa di politiche dell’identità, città, migrazioni, patrimonio culturale immateriale, saperi tradizionali e politiche Unesco (Lazio, Campania, Napoli, Roma). Recentemente è stata relatrice di laurea prima e di dottorato poi della prima persona ad aver ottenuto il titolo di dottore di ricerca nella condizione di detenuto in Italia.

Fonte: <http://www.aracneeditrice.it/aracnewweb/index.php/autori.html?auth-id=262603>

ARCH. CESARE BURDESE

Ha svolto attività didattica e di ricerca, sviluppando tematiche legate all'edilizia residenziale, di comunità e carceraria. Dal 1986 è impegnato sui temi dell'edilizia penitenziaria, promuovendo numerose iniziative di carattere culturale sul tema del rapporto città/carcere. Dal giugno 2013 è membro della Commissione per elaborare proposte di interventi in materia penitenziaria, costituita presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Giustizia. Nel 2015 è nominato dal Ministro della Giustizia membro del Tavolo 1 Lo spazio della pena: architettura e carcere, nell'ambito degli Stati Generali sull'esecuzione penale.

Fonte: <http://www.cesareburdese.it/biografia.html>

DOTT.SSA LUCIA CASTELLANO

È attualmente direttore generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova. Dal 2002, per quasi dieci anni, ha diretto il carcere di Bollate (MI), facendone un modello di rieducazione e reinserimento sociale. È stata assessore comunale a Milano nella Giunta Pisapia e consigliere regionale della Lombardia. Nel 2015 è stata Membro del tavolo 17 degli Stati generali dell'esecuzione Penale: processo di reinserimento e presa in carico territoriale.

Fonti: https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/cv_CastellanoLucia.pdf - Castellano Lucia 2017, Giustizia, Milano: In Dialogo

DOTT.SSA LUCIANA DELLE DONNE

Manager di estrazione bancaria, è stata Responsabile dello Sviluppo Canali Innovativi Sanpaolo IMI Wealth Management e della Piattaforma Servizi delle Fabbriche di prodotto (WM). Ha creato la prima banca on line in Italia. Dopo 20 anni di carriera nel mondo della finanza, nel 2006 decide di dedicarsi a un'impresa che assume e forma detenute. Crea Officina Creativa allo scopo di diffondere modelli culturali che producano

nuove forze per il cambiamento. Il primo progetto cui dà vita è *MadeInCarcere*.

Fonte: <https://www.madeincarcere.it/it/l-album-dei-ricordi/item/316-luciana-delle-donne>

ARCH. DANIELE DESII

Daniele Desii (1958) è specializzato alla Scuola di Architettura del Paesaggio di Genova. Ha svolto e svolge attualmente incarichi per consulenze e progettazioni a livello ambientale, per conto di Pubbliche Amministrazioni e di committenti privati. Ricopre da 2 anni il ruolo di Landscape Design Manager nello sviluppo di un importante progetto di investimento in Toscana per conto di una multinazionale tedesca. Nel 2001 è stato tra i progettisti che hanno sviluppato le idee per il Nuovo prototipo per istituto di media sicurezza.

Fonte: curriculum Fagnoni&Associati

PROF. ARCH. RUGGERO LENCI

Professore ordinario in composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale dell'Università di Roma "La Sapienza". Ha curato la monografia Sergio Lenci pubblicata nel 2000. Nel 2004 partecipa alla missione UNDP – United Nations Development Program – in Algeria per un progetto detentivo. Nel 2001 è stato tra i progettisti che hanno sviluppato le idee per il Nuovo prototipo per istituto di media sicurezza.

Fonte: https://www.dicea.uniroma1.it/sites/default/files/users/Ruggero.Lenci%40uniroma1.it/Ruggero%20Lenci%20Curriculum%2010.03.2018_0.pdf

ARCH. ANDREA MARCANTE

Andrea Marcante è co-fondatore dello studio di architettura UdA (1992-2014) in cui ha collaborato in forma continuativa dal 2004 Adelaide Testa per tutti i progetti di interior

design. Nel 2016, con il progetto Liberamensa, inizia un percorso di collaborazione con l'amministrazione pubblica per introdurre l'architettura di interni in luoghi deboli, come le carceri. Il progetto nato assieme alla cooperativa Ecosol ha consentito il coinvolgimento di importanti aziende di settore come sponsor tecnici.

Fonte: <http://www.marcante-testa.it/profilo/>

ARCH. CORRADO MARCETTI

Coordinatore del Comitato Scientifico Fondazione Michelucci. È stato collaboratore dell'architetto Giovanni Michelucci con cui ha partecipato ai progetti del "Giardino degli Incontri" nel complesso penitenziario di Sollicciano, oltre che allo studio per il recupero urbano della Villa Ambrogiana di Montelupo Fiorentino, sede dell'ospedale psichiatrico giudiziario. Con la Fondazione conduce studi e ricerche sui temi dell'habitat sociale, delle strutture scolastiche ed ospedaliere, delle architetture carcerarie e manicomiali, delle residenze e servizi per anziani. Nel 2015 fa parte del Tavolo 1 Stati Generali.

Fonte: <http://www.michelucci.it/wp-content/uploads/2015/11/Curriculum-Paba-Marcetti.pdf>

PROF.SSA ARCH. MARELLA SANTANGELO

Professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Napoli "Federico II". [...] Nel 2015 è nominata dal Ministro della Giustizia membro del Tavolo 1 Lo spazio della pena: architettura e carcere, nell'ambito degli Stati Generali sull'esecuzione penale. Dal giugno 2018 è responsabile per il polo universitario Penitenziario della Campania, con la responsabilità dei rapporti con la Direzione del carcere e con le altre istituzioni coinvolte.

Fonte: Santangelo Marella 2017, In *Prigione. Architettura e Tempo della detenzione*, Siracusa: LetteraVentidue

DOTT. ENRICO SBRIGLIA

Direttore Penitenziario, [...] ha svolto numerosi incarichi di docenza presso la Scuola della Polizia di Stato di Trieste in “Diritto Costituzionale e Diritto Internazionale”; è stato componente della Commissione Regionale sulla Criminalità e Devianza nel Friuli Venezia Giulia; ha curato la sezione “Sicurezza e Diritti Umani” presso l’Istituto internazionale di Studi sui Diritti dell’Uomo (ente di ricerca con statuto consultivo del Consiglio d’Europa e dell’Unesco) Provveditore Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria nel Piemonte e Valle d’Aosta.

Fonte: https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/cv_SbrigliaEnrico.pdf

ARCH. LUCA ZEVI

Architetto e urbanista, attualmente è vicepresidente dell’IN/ARCH, ha lavorato alla rivitalizzazione di vari centri storici italiani e al restauro di edifici antichi. Per il Ministero degli Esteri ha contribuito a progetti di sviluppo in Albania e El Salvador. Coordina l’iniziativa IN/ARCH di ricerca-intervento partecipata presso la Casa Circondariale di Sollicciano, Firenze. Sempre nel 2015 è stato coordinatore del tavolo 1 degli Stati Generali dell’esecuzione Penale: Spazio della pena, architettura e carcere.

Fonte: <https://www.quodlibet.it/catalogo/autore/246/luca-zevi>

INTERVISTA PROF. ALESSANDRA BROCCOLINI

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

LUOGO E DATA: ROMA 20/09/2018

QUANDO HA COMINCIATO A LAVORARE CON L.¹ ALLA SUA TESI CHE TIPO DI AMBIENTE HA TROVATO E CHE TIPO DI RAPPORTO C'ERA TRA LUI E I FORMATORI?

Io lo ho conosciuto nel 2006 quando mi chiese la tesi, lui si trovava a Secondigliano e veniva portato a Roma per sostenere gli esami. Io andai di persona alcune volte lì a Secondigliano e trovai un'atmosfera molto pesante anche con la polizia penitenziaria. Era trattato come un essere di "serie B", gli facevano sentire tutto il peso della sua condizione. Farlo trasferire è stata una lotta, ci abbiamo messo parecchio e ci siamo dovuti rivolgere al garante per i diritti dei detenuti, supportati da una raccolta di firme di docenti della facoltà. Ma lui non ha avuto particolari relazioni con i formatori, tranne negli ultimi mesi, lui ha avuto rapporti importanti con religiosi. Si può anche dire che qui a Rebibbia abbia trovato un rapporto buono con alcune guardie. Questo ha stupito anche me perché rappresenta un luogo comune l'antagonismo tra polizia penitenziaria e detenuti ma qui ho notato che esiste un clima completamente diverso e il rapporto con la polizia è molto più sereno. Qui poi lo conoscono tutti, anche quando si fanno i colloqui lui si muove con disinvoltura. A Secondigliano invece c'era una totale separazione tra loro e lui.

Era pesante anche per me, mi facevano sentire come complice, come se non fosse legittimo che io fossi lì, c'era un'atmosfera di sopportazione della mia presenza.

A Roma è diversissimo, i poliziotti si interessano attivamente a quello che fa L., si sono dimostrati genuinamente interessati anche quando ha fatto il dottorato e sono venuti a complimentarsi.

COME ORGANIZZA LA SUA VITA PER PORTARE AVANTI GLI STUDI?

Lui ha una vita molto rigorosa. Forse se la è dovuta costruire per non soccombere in quell'ambiente. Preferisce stare da solo. Quando è passato dall'alta sicurezza ai comuni è stato per un periodo assieme ad altre quattro persone ed era evidente che soffriva. Lui è abituato a stare nel suo "cubicolo", lo chiama così, anche se una volta lo ha chiamato "la sua casa", non usa mai la parola "cella". Così si è costruito una sua griglia spazio-temporale nella quale ha trovato il suo equilibrio: ha una sveglia sempre alla stessa ora, i suoi esercizi fisici sono sempre nello stesso momento della giornata, poi ci sono le ore di studio e le ore di preghiera. Non si sgarra.

LE STRUTTURE DEL CARCERE DANNO DEGLI SPAZI PER LO SCAMBIO DIDATTICO?

Ci sono degli spazi che Rebibbia mette a disposizione per studenti che appartengono però ad altre università che hanno una convenzione con l'istituto, la Sapienza non è tra queste. Comunque io non ne ho usufruito perché non faccio lezioni lì dentro, il mio ruolo era più diretto. I nostri incontri avvenivano nella sala avvocati. Lì dentro sussiste una dimensione colloquiale, non ci sono elementi divisorii. C'è una reception dopo il punto di controllo e si va in una sala d'aspetto, quando il detenuto raggiunge l'ala si ritorna alla reception e si passa attraverso un grande cancello sulla sinistra che spesso rimane aperto. C'è un lungo corridoio da cui arriva il detenuto, sul corridoio si aprono delle stanzette che hanno una finestra in alto, sono un po' cupe, ma lui sostiene che siano migliori delle celle. La stanza di solito la sceglie lui, il che è indicativo di una condizione di maggiore fiducia. Ha una specie di rituale, sceglie la stanza in base alle condizioni delle sedie e delle luci poi procede a pulire il tavolo e le sedute prima di accomodarci. La tesi di dottorato invece l'ha discussa via Skype in collegamento con l'università lo stesso giorno degli altri dottorandi.

PER GLI ESAMI COME SI PROCEDEVA INVECE?

Gli esami li ha sostenuti sempre nella sala avvocati. La commissione entrava in quella stanza, si accomodava al tavolo e si svolgeva l'esame al tavolo. Quando ancora stava a Secondigliano e veniva a Roma per gli esami noi usavamo proprio questi ambienti che risultano anche abbastanza silenziosi perché lui veniva con la scorta, che restava la maggior parte del tempo a piantonare, anche durante l'esame.

Mentre per la tesi di laurea, visto che la commissione era più grande, sei docenti, siamo andati in una stanza interrogatori più ampia.

Lui in passato ha fatto parte di vari gruppi con scopi culturali, ha fatto la comparsa nel film *Cesare deve Morire*², poi ha partecipato a un laboratorio teatrale. Lui ama più che altro stare nel retroscena o scrivere testi piuttosto che stare sotto i riflettori.

Lui infatti nella sua tesi ha lavorato sui contesti di interazione tra scena e retroscena che poi sono anche quelli che si verificano con la polizia penitenziaria.

UNA COSA CHE MI HA INCURIOSITO DELLA RICERCA CHE È STATA SVOLTA COME TESI È CHE LUI SI APPOGGIA AL CONCETTO DELLA RICERCA SUL CAMPO, DELL'OSSERVATORE PARTECIPE. MA IN QUESTO CASO IL SOGGETTO OSSERVANTE E IL SOGGETTO OSSERVATO TENDONO A COINCIDERE, QUINDI COME SI GESTISCE LA DISTANZA SCIENTIFICA QUANDO SUCCEDDE QUESTO?

Questa è la stessa domanda che gli hanno rivolto sia in sede di laurea sia in seduta di dottorato. Qui un po' la letteratura antropologica lo aiuta perché esiste tutta un campo sulle etnografie o sulle endoetnografie. L'antropologia ha da tempo abbandonato i paradigmi positivisti che vogliono una separazione tra oggetto osservato e soggetto osservante. L'antropologia che pratichiamo in particolare in Italia è un'antropologia umanistica che (guardando anche a Ernesto De Martino) è interessata più alla relazione e all'interazione, quindi allo scambio ermeneutico tra osservatore e osservato e all'interazione tra i ruoli. L'antropologia ormai da una ventina d'anni, ha cominciato a mettere in crisi tutto ciò che viene dal paradigma netto vero-falso e a riflettere sulla riflessività, quindi sull'altro come specchio di sé. Da questo punto di

vista è nata la riflessione sul fare ricerca su contesti vicini, su contesti in cui si vive e in cui si assume il doppio ruolo di oggetto di osservazione e di soggetto che non è solo auto-osservato ma che è impegnato a portare avanti delle istanze in un contesto. Questo può valere anche per me nel momento in cui faccio un lavoro sul quartiere in cui vivo tra residenti autoctoni e comunità migrante e porto avanti dei progetti di valorizzazione del territorio. Così lui quando descrive lo spazio e le situazioni enfatizzando la propria esperienza. Infatti, nella stesura della tesi era sempre in bilico su questo rapporto: all'inizio era partito da un approccio più sociologico e quindi più incentrato sul dato, poi ha capito che poteva scivolare sulla propria esperienza personale e ha accorciato le distanze. Viene fuori da questo la sua visione del mondo e la visione teologica e teleologica. Se nella prima parte della tesi gli serviva prendere le distanze per affrontare la descrizione degli ambienti, nella seconda parte era per lui importante parlare di sé in questo mondo.

A PROPOSITO DI QUESTI SLITTAMENTI, GLI SPAZI DEL CARCERE SI PORTANO DIETRO UN LINGUAGGIO PROPRIO. AD ESEMPIO, IL TERMINE "PASSAGGIO" È UN GERGO SPECIFICO DEL CARCERE CHE NON APPARTIENE ALL'ARCHITETTURA E ALL'EDILIZIA.

Io i termini del gergo che ho imparato li ho appresi da lui. Dal canto mio ho lavorato molto sugli spazi urbani e sulla denominazione degli spazi, ho lavorato per anni su un quartiere popolare di Napoli e ho scritto molto sul rapporto tra registri popolari e registri tecnici, cioè sui vari gerghi. Ovviamente anche nel carcere si producono dei lessici interni. Bisognerebbe capire se questo termine è transitato dall'uso verso le scritture burocratiche e quindi negli atti tecnici.

QUELLO CHE VORREI CAPIRE È SE QUESTO LINGUAGGIO INTERNO SIA PARTE DELLA DIFFIDENZA CHE HA PERCEPITO LEI A SECONDIGLIANO E SE È LEGATO A UN MODO DI PARLARE, DI FARE, UN MODO INTERNO DI GESTIRE LE DINAMICHE, CHE POI SI RISPECCHIA IN QUESTI SPAZI.

Quello che colpisce di più quando si osservano questi spazi è la ripetitività delle scene. Tu vedi sempre delle persone appoggiate al muro e altri che vanno avanti e indietro, anche se il cortile è grande non girano mai intorno, fanno sempre avanti e indietro come in un corridoio. Lo scopo appare solo quale il potersi muovere fine a sé stesso. In effetti è un po' simile a camminare in una strada, nella vita reale non si fa un cerchio ma si cammina in una direzione. Mi ricordo che L. quando esce per allenarsi corre in cerchio e gli altri detenuti infatti lo guardano come un alieno, lui si distingue usando lo spazio in una maniera diversa dagli altri, è un modo per sottolineare la propria individualità.

Questo è un aspetto importante dell'agency: come l'individuo interpreta, resiste, cambia. È nelle situazioni di ristrettezza della libertà che è interessante vedere in quali spazi si sviluppa l'agentività. Il modo in cui i detenuti organizzano i propri spazi interni.

VISTA QUESTA ESPERIENZA QUALE È IL TIPO DI ATTEGGIAMENTO MENTALE CHE DEVE AVERE UN DOCENTE QUANDO ENTRA IN RELAZIONE CON QUESTO MONDO?

Io ci ho riflettuto molto su questo, perché ho notato che rispetto alle prime volte che sono entrata a Secondigliano o a Rebibbia, mi sono sempre più abituata a quel tipo di spazi, sono diventata quasi indifferente. Mentre le prime volte sentivo molto questa separatezza e la differenza di ruolo tra chi era ristretto e chi non lo era. Io lo sentivo molto questo aspetto della limitatezza della libertà e lo sentivo proprio nella natura degli spazi. Luoghi che sentivo altri da me. Mano a mano che ho frequentato questo luogo, cominciavo a usare questi spazi come fossero quelli dell'università o del lavoro, spazi normali.

Non sentivo più nessuna separatezza. All'inizio l'atteggiamento mentale era quello di rifiuto totale, io entravo già sapendo che era uno spazio altro, entravo con la vocazione

etnografica di conoscerlo meglio, ho pensato anche di scriverne qualcosa, per trasmettere l'idea di abolire le carceri.

Poi di volta in volta, questa alterità si è affievolita, sono diventata un po' indifferente a questa dimensione, anche se io vorrei viverla con la medesima tensione e questo mi infastidisce. In qualche modo mi sono assuefatta.

Solo quando si incontrano gli sguardi di sofferenza dei detenuti ci risveglia da questa anestesia. Ogni tanto la vedo questa cosa negli occhi dei detenuti, hanno degli sguardi molto profondi che ti cercano ed è come se mi risvegliassi da questa familiarità.

CHE COSA INVECE HA PORTATO CON SÉ FUORI DAL CARCERE?

Quello che ho imparato è il valore delle relazioni. Alle volte mi rendo conto che chi lavora lì mi guarda con un fare interrogativo come se si chiedesse perché continuo a venire e a seguire L. . Io continuo a seguirlo perché ormai esiste un'amicizia e perché vedo che è importante per lui mantenere questo legame. Questa è una cosa che aiuta anche me. Quando si vive fuori in un certo senso si è anche anestetizzati alla vita, quando però ci si confronta con il carcere ci si rende conto del valore delle relazioni. Quando tu hai un'ora di tempo misurata per poter parlare con una persona, quel tempo diventa significativo. Sei lì seduto in un ambiente in cui non c'è niente, sei concentrato sulla persona di fronte a te che ti racconta la sua vita, il rapporto con i suoi genitori, la sua condizione e dà profondità a quel rapporto. A lui racconto cose che ad altri non racconto perché è come se tutto rimanesse lì. Anche lui credo che la pensi così, una volta ha detto "mi ci voleva il carcere per farmi scoprire la libertà".

Note

1. Il nome è stato abbreviato per rispetto alla riservatezza del soggetto citato
2. *Cesare deve morire*. (2012). [film] Italia: Taviani Vittorio, Taviani Paolo

INTERVISTA ARCH. CESARE BURDESE

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

DATA: 27/08/2018

RISPETTO ALLA SUA ESPERIENZA PROGETTUALE QUALI SONO STATE LE DIFFERENZE DI APPROCCIO E DI RISULTATO TRA IL PROGETTO PER BOLZANO DA UN LATO E DALL'ALTRO SAN MARINO? QUALI SONO STATI I VINCOLI, LE APERTURE, I RISULTATI?

Bisogna dire che sono vicende completamente disomogenee tra loro, non sono paragonabili perché a Bolzano io ho avuto l'incarico dalla Caritas Diocesi di Bolzano-Bressanone di occuparmi delle linee guida per il nuovo carcere, ma questo incarico è avvenuto in una fase nella quale le decisioni erano già state prese a livello politico e a livello tecnico da parte della provincia, sulla base di un project financing. La base di gara del progetto era redatta da Ettore Barletta, c'era però la possibilità di modificare quel progetto mantenendo in termini quantitativi la consistenza e le dotazioni spaziali, mentre lo si poteva veramente stravolgere architettonicamente parlando. Il project financing ovviamente richiedeva anche delle soluzioni gestionali, il progetto è stato vinto da Condotte, in un primo tempo la Caritas pensava di poter incidere nelle scelte preliminari, mi telefonò il responsabile scientifico della ricerca finanziata dall'Europa e mi disse che non si poteva fare nulla di diverso perché il progetto era già definito, io gli risposi che invece valeva la pena di dire la nostra. Io avrei voluto che la stessa cosa fosse successa per Nola, un carcere per 1200 posti in Campania per il quale non si sono interrogati sulle risorse locali. L'esperienza di Bolzano, per quanto mi riguarda, mi ha consentito di riflettere sul significato di edificio, sul significato di collocare nella città un edificio come quello, ma è una vicenda che si è conclusa con un nulla di fatto. San Marino è una storia incredibile, mi contattò l'ufficio del Ministero della Giustizia, per chiedermi se potevo progettare il loro carcere. San Marino è un territorio di 62 km quadrati, confina sostanzialmente con l'Emilia Romagna, ha circa 4000 abitanti e volevano dotarsi di un nuovo carcere per trenta persone, suddivise in maschi adulti, femmine adulte, minori, quindi già una situazione problematica mettere insieme gente

così diversa. Premesso che oggi hanno un carcere che è ricavato in una porzione di un convento dei domenicani su in alto nella rocca, questo carcere è stato ritenuto più volte disumano e inaccettabile da parte del Comitato della Prevenzione Tortura CTP Europa. San Marino ha fatto recentemente una riforma dell'ordinamento penitenziario, prendendo spunto dalla nostra, ma manca una strutturazione sul territorio, non c'è il volontariato, non ci sono tutti gli organismi esterni che possono contribuire al trattamento e al sostegno del carcere.

Però mi hanno chiesto l'appartamento per l'affettività, come anche i luoghi dei colloqui e degli incontri; dovevo lavorare su poca superficie, allora ho sviluppato in verticale, ho sviluppato delle soluzioni che hanno sfruttato al massimo tutti i tetti piani.

Inoltre, c'era la questione del lavoro. Non è che San Marino è strutturata con un'economia tale per cui è semplice entrare in un mercato in maniera concorrenziale. Per stare in piedi, il lavoro non può essere un lavoro falso, assistenziale, che finiti i fondi chiudi l'azienda. Io purtroppo ho visto fallire la falegnameria del carcere di Torino, perché non aveva commesse, eppure avevano una falegnameria che faceva le manutenzioni nei parchi gioco, quando i Comuni hanno incominciato a stringere la cinghia, non hanno più richiesto le commesse, non hanno più fatto i parchi giochi e quindi loro sono saltati.

Dato che a San Marino hanno risorse molto limitate sul territorio, non riuscivamo a stabilire un'azienda. Allora io ho immaginato più che altro un tempo occupato in cose utili, la mia idea è stata quella di avviare una produzione di miele, che può essere gestita in maniera efficace dal livello amatoriale fino a quello produttivo. Ho preferito quindi risolvere con una soluzione adeguata di aule, stanze, spazi all'aperto che puntano sulla formazione.

QUALI SONO LE DIFFICOLTÀ E LE POSSIBILITÀ NEL PORTARE IL LAVORO ALL'INTERNO DEL CARCERE?

Il problema è che per lo più il lavoro in carcere non è concorrenziale, perché per muoverti dipendi dal comandante delle guardie e per entrare nel laboratorio ci metti tre ore, quelli che fanno il catering per la vendita in esterno hanno dei grossi problemi, perché se si deve consegnare alle 11 i pasti nei ristoranti di Torino, o nei bar, per essere a quell'ora in centro bisogna cominciare alle sei del mattino il lavoro, ma non c'è qualcuno che ti apra la porta.

Io sono stato con Visonà (coordinatore del Tavolo8 – Formazione e Lavoro negli Stati Generali) a visitare le carceri spagnole e a visitare l'agenzia che in Spagna si occupa di veicolare il lavoro carcerario in tutte le carceri della Catalogna, loro fatturano mi sembra 40 milioni all'anno di lavoro e stanno sul mercato, abbiamo visto cosa producono, abbiamo visto i prodotti nelle strade di Barcellona, hanno una organizzazione che gli permette di stare sul mercato.

Tramite la legge Smuraglia in Italia è stato possibile per delle aziende insediarsi nel carcere e assumere detenuti per lavori veri, rivolti all'esterno. L'amministrazione penitenziaria in Italia ha anche tre falegnamerie, gestite da cooperative, che producono gli arredi per le celle.

TRADIZIONALMENTE LA CELLA È IL CENTRO DEL PROGETTO MA SEMPRE DI PIÙ SI PARLA DI SPAZI PER LA SOCIALIZZAZIONE E DI RIDURRE IL TEMPO IN CELLA AL SOLO PERNOTTAMENTO. SE IL CENTRO DELLA REALTÀ PENITENZIARIA È CAMBIATO IN CHE MODO SI STA RIPENSANDO IL PROGETTO DEL CARCERE?

Se tu guardi le carceri spagnole delle ultime generazioni come in Catalogna o a Madrid, ci sono delle carceri che dal punto di vista architettonico hanno molte caratteristiche positive: la varietà delle masse, la varietà dei materiali, i dettagli, ma poi percorsi urbani, piazze, viali, addirittura piste ciclabili, strisce pedonali per attraversare delle strade dentro, sono carceri grandi, importanti, ma sono disegnate come agglomerati urbani, dove non ci sono le caserme. In Spagna la polizia sta fuori,

interviene in caso di necessità. Le residenze sono nuclei per 50 persone, normalmente con una corte centrale che serve come spazio esterno per le attività sportive dei detenuti per il tempo libero. Tu immagina un carcere da 1200 posti frazionato in nuclei autonomi da 50 con corte al piano terra, attività che possono essere ludiche, hobbistiche, soggiorni, mensa, spaccio per generi alimentari. Ai piani superiori (normalmente due) si trovano le camere da letto. Queste unità non sono specializzate, non è che per quelli che hanno meno libertà sono diverse architettonicamente parlando, è solo il livello di apertura o di chiusura che cambia. Il detenuto è dotato di badge che apre e chiude le porte sempre in maniera controllata. Si esce dall'unità residenziale e si attraversa la strada e si raggiungono i laboratori veri e propri, fabbriche effettive.

Questa strutturazione non è il monoblocco tradizionale, lì le distanze sono significative, non è tutto accorpato tutto accentrato su corridoi tentacolari senza rapporti con l'esterno come da noi. Lì il rapporto dentro fuori è reale, non sei scaricato dal terzo piano dalla sezione nello scatolone di cemento a fare due ore d'aria.

Le tipologie esistenti per l'affettività sono varie nel mondo, le modalità possono andare da una situazione più cruda come una semplice camera da letto, o può essere invece una casa dove i figli, la moglie e il marito vivono per un lasso di tempo il piacere di poter cucinare assieme e stare coi figli: un appartamento per la famiglia. Come anche per esempio in Francia sono molto organizzati e hanno proprio dei piccoli cottage dove non c'è il controllo diretto, dove sono abbastanza liberi, hanno anche un giardinetto, ma ci sono tanti esempi del genere, per esempio ad Halden in Norvegia dove c'è proprio una casa nel bosco, un mini appartamento.

Io ho fatto parte della commissione Palma che era stata avviata in occasione della sentenza Torreggiani per trovare soluzioni, avevamo scritto di attrezzare le sale d'attesa, realizzare una serie di soluzioni per ospitare meglio i parenti, i genitori, i figli, ecc.

Noi in Italia abbiamo provato a simulare a Opera un appartamento o due dove fosse possibile passare qualche ora, dotato di una cucina, un salotto, un soggiorno, ma alla fine non sono stati realizzati spazi aperti, non ci sono spazi esterni, sono sempre le solite soluzioni carcerarie, ben altro bisognerebbe pensare se vuoi concepire una

dimensione diciamo domestica. L'affettività non deve stare sul mercato, basta dare delle opportunità per coltivarla, che poi affettività nel senso più esteso significa anche occuparsi di un animale o di una pianta.

L'affettività in Italia è un tabù, perché il personale di custodia ti risponde "noi non siamo guardoni!"; secondo me i giovani poliziotti della polizia penitenziaria bisognerebbe mandarli a fare degli stage all'estero e fargli vedere i loro colleghi come gestiscono queste situazioni.

UNA DELLE CONDIZIONI SPESSO LAMENTATE CONSISTE NEL FATTO CHE I FAMILIARI DEBBANO SUBIRE PROCEDURE UMILIANTI AL MOMENTO DELL'INGRESSO IN CARCERE E CONDIZIONI DI SCARSA PRIVACY QUANDO SONO A CONTATTO CON I DETENUTI. IN CHE MODO L'ARCHITETTURA PUÒ MITIGARE QUESTO EFFETTO E COME SI TUTELA L'AFFETTIVITÀ?

È tanto che non pensavo più a "le colpe dei padri che ricadono sui figli" perché ormai io penso più alle colpe di un'amministrazione, di una società, di uno Stato nei confronti dei suoi cittadini che sono anche i lavoratori del carcere, non sono solo i detenuti, la civiltà riguarda tutti quelli che sono coinvolti.

Un paese civile non può consentire ai suoi addetti, ai suoi lavoratori, ai servitori dello Stato, di vivere in condizioni degradanti e disumane così come non può farlo per chi subisce la giusta sanzione.

Pensa te che a fronte di un fabbisogno annuo di 60 milioni di euro per la manutenzione ordinaria loro ne hanno a disposizione 6 e con questi 6 non riescono ad aggiustare i bagni, non riescono ad aggiustare i tetti.

UNO DEI DISCORSI VISSUTO CON SENTIMENTI ALTALENANTI DALLA POLIZIA

PENITENZIARIA RIGUARDA LA VALIDITÀ DELLA SORVEGLIANZA DINAMICA, COSA DETERMINA L'INTRODUZIONE DI QUESTO SISTEMA?

Devi sapere che in America, dopo la rivolta di Attica, idearono la soluzione del podular a pianta triangolare con al centro il grande soggiorno molto luminoso e i ballatoi su due lati del triangolo, due ordini di celle, dove il detenuto vive il suo tempo della quotidianità fuori della cella, nel soggiorno a stretto contatto col personale di custodia. Questo sistema nasceva dal bisogno di smorzare le tensioni e l'aggressività. Il principio è che il detenuto ha il suo grado di libertà ma si trova insieme in contatto con il proprio custode con cui può comunicare, così si migliorano i rapporti e si abbassano le tensioni. Noi con la commissione Palma, per fronteggiare la sentenza Torreggiani, fra le prime cose che abbiamo segnalato è stata la necessità di aprire le celle, perché stare 22 ore in tre persone in una cella che dovrebbe ospitarne uno non è accettabile, è meglio stare fuori in corridoio anche se non ci sono sedie, abbiamo pensato: intanto apriamo e poi andiamo alla ricerca di spazi all'interno del carcere. Poi bisogna che il tempo della giornata sia riempito di contenuti. Ma in Italia oggi solo il 50% delle carceri attua il regime delle celle aperte, il 50%!

Alla fine, la sorveglianza dinamica non è stata realizzata, perché non ci sono le risorse e in parte non c'è nemmeno la volontà da parte del personale di custodia, perché rappresenta più fatica, in quanto bisogna creare dei gruppi dove si partecipa attivamente a seconda del ruolo a un progetto, a un programma, ma tu capisci che strutturare una cosa del genere quando noi abbiamo un solo psicologo ogni 400 persone è impossibile?! L'impegno che secondo me noi architetti dobbiamo assumerci, a seconda dei ruoli e di come ci collochiamo nella questione, è questa: contribuire insieme ad altre professionalità a far crescere un momento di riflessione anche in ambito carcerario.

NELL'ESPERIENZA DEL TAVOLO1 SONO STATE ANALIZZATE DIVERSE MODALITÀ E PROSPETTIVE. RISPETTO ALLE PROPOSTE PROGETTUALI DI ALTRI PAESI, SECONDO LEI QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PIÙ PROMETTENTI CHE L'ARCHITETTURA ITALIANA PUÒ FAR PROPRIE PER AFFRONTARE LA CRISI CARCERARIA?

A livello internazionale ormai si dà per assodata questa impostazione a “prigione esplosa”, non il monoblocco ma tante unità distribuite su una superficie, ancorché cinta da muro. La tendenza oramai è questa, padiglioni autosufficienti, in un ambiente naturale, con un terreno circostante utilizzabile a scopi agricoli e non un terreno di risulta.

In Spagna hanno un sistema progressivo secondo il quale, a prescindere dal reato che hai commesso puoi finire all’inizio in una situazione di forte costrizione i primissimi tempi, in un luogo in aperta campagna. Progressivamente dentro quel carcere tu conquisti una libertà di movimento e di autonomia e progressivamente passerai da quel carcere a carceri urbani, è un sistema di strutture progressivo dove alla fine sconti la pena vicino alla città con una libertà superiore di quella con cui sei entrato.

Io ho visto delle carceri dove le mamme detenute portano i bambini a scuola di giorno, poi rientrano e di notte stanno recluse con il loro bambino, a Madrid per esempio.

PARLIAMO DEL PROBLEMA DELLA RICONVERSIONE DI QUESTI LUOGHI, COME SI INCORPORA L'IDEA CHE QUESTI OGGETTI NON SONO ETERNI. COME FA UN PROGETTO A INCORPORARE IL TEMPO CHE CAMBIA?

Io ho dei dubbi che nel tempo il carcere cambi, almeno in Italia. Se guardo l'immagine di una cella del primo ottocento e una foto della cella di Halden, so che tra queste due celle corrono 250 anni, ma di fatto, a parte le eccezioni, rispetto a quello che è la norma, il carcere inteso come edificio, nonostante le raccomandazioni e l'evoluzione della società, mantiene un filo rosso continuo. Le carceri durano duecento o trecento anni, lo sappiamo. Quelle moderne molto di meno. All'estero sì che il carcere cambia con la società, in Spagna ho visto delle cose positive, se guardiamo alla nostra realtà nazionale il carcere sta tornando indietro. Mentre vedo che all'estero si

realizzano delle buone prassi qui succede che il primo carcere che progettano dopo gli Stati Generali è Nola, quello sancisce il livello.

Le stazioni cambiano, la scuola è cambiata. I musei sono cambiati, tante altre istituzioni sono cambiate. Riguardo al carcere ho i miei dubbi! Parlare di carcere non è parlare della nostra realtà misera ma parlare di cosa succede dove qualcosa di valido è stato fatto.

INTERVISTA DOTT.SSA LUCIA CASTELLANO

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

LUOGO E DATA: ROMA 04/12/2018

UNO DEI FULCRI FONDAMENTALI CON CUI VIENE INTERPRETATO L'INDIRIZZO ALLA RIEDUCAZIONE E REINSERIMENTO SOCIALE DEL DETENUTO CONSISTE NELLA FORMAZIONE AL LAVORO. COME ENTRA IL LAVORO NEL CARCERE E COME SI PRESENTA RISPETTO AI DIFFERENTI LIVELLI PENITENZIARI?

Io penso che per provare davvero ad attuare il dettato dell'art 27 c 3 della Costituzione, che recita "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato", noi dobbiamo prima di tutto inquadrare l'utenza che abbiamo di fronte. In Italia ci sono circa 59 mila persone in carcere di cui 35 mila in attesa di giudizio, ospitati nelle cd "Case Circondariali". Gli ospiti "in attesa di giudizio" attendono di essere giudicati in primo grado, in appello o in Cassazione. La restante parte dei detenuti è condannata con sentenza passata in giudicato e ospitata nelle cd "Case di Reclusione". I presupposti dell'organizzazione della vita intramoenia degli imputati e dei condannati sono del tutto differenti tra loro. Nelle Case Circondariali l'attenzione dell'istituzione è volta a tutelare i diritti fondamentali di persone presunte innocenti come prevede il 1° comma dell'art. 27 della Costituzione ("l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva"). Per la seconda categoria, cioè quella dei condannati, il compito dell'istituzione è quello di programmare e organizzare percorsi individualizzati di trattamento che consentano a ciascun condannato opportunità di reinserimento tali da abbassare il rischio di recidiva. D'altronde, per qualunque istituzione a servizio del cittadino bisogna guardare alla tipologia di utenza che si ha di fronte. Prendiamo ad esempio la scuola: l'organizzazione è diversa se lo studente è un bambino o un ragazzo adolescente. Allo stesso modo, per il carcere, non possiamo parlare di organizzazione dello spazio se non la moduliamo sulle esigenze di chi lo abita. Nel nostro Paese è paradossalmente invertito il sistema, perché gli imputati, presunti innocenti, ospitati nelle grandi Case Circondariali sono gli utenti a cui dovrebbe essere garantita la

migliore qualità della vita "intramoenia". Secondo la legge dovrebbero pernottare in stanza singola, avere il diritto di preparare il processo con tranquillità e avere una serie di tutele che di fatto non hanno. Sono, paradossalmente, i detenuti che stanno peggio, poiché nelle Case Circondariali c'è un turnover continuo e un costante sovraffollamento. Il meccanismo di "porte girevoli" non agevola la tranquillità della vita all'interno né il rispetto dei diritti, malgrado ogni sforzo in tale direzione da parte dell'amministrazione. La seconda categoria di ospiti degli istituti di pena è costituita, come già detto, dai condannati, ospitati nelle Case di Reclusione. La vita "intramoenia" dovrebbe essere organizzata per realizzare percorsi di studio, di lavoro, di momenti di incontro e relazioni con la società esterna, tali per cui il condannato abbia la possibilità di fare delle scelte di vita diverse. Uno degli strumenti più efficaci allo scopo è la contaminazione continua e costante con la società esterna. È necessario, infatti, che la società civile entri dentro e, allo stesso tempo, i detenuti possano rappresentare una risorsa utile alla città. Io credo, anche in virtù della mia esperienza a Bollate, che non si possa lavorare in carcere se non abbattendo metaforicamente il muro di cinta e lavorando insieme alla città secondo un principio che chiamo di "vasi comunicanti". Naturalmente un'organizzazione dell'istituto aperta all'esterno esige una grande attenzione alla sicurezza; più compi queste operazioni ardite più devi aiutare i detenuti a passare dall'essere un "bravo detenuto" a un "bravo cittadino". Devi smussare quella parte di adesività, di obbedienza cieca, di passività che caratterizzano la vita "intramoenia". Bisognerebbe pensare alle Case di Reclusione come a comunità (da cui ovviamente non si può uscire se non a determinate condizioni) dove però le persone siano responsabili di quello che fanno. Naturalmente questa impostazione esige una grande attenzione all'organizzazione degli spazi. Inoltre, l'impostazione della vita in carcere come quella in una qualsiasi comunità esige la responsabilizzazione di ciascun detenuto rispetto all'organizzazione della propria giornata. Se si fa "entrare la città", è chiaro che il detenuto non può essere solo la persona che viene portata passivamente a lavoro alle 8 di mattina e torna alle 12, mangia e ritorna a lavoro alle 2 e ritorna alle 6; questo tipo di impostazione, oltre che poco produttiva, è molto rischiosa in termini di sicurezza. Il detenuto, viceversa,

deve essere un cittadino che sa che sta svolgendo un lavoro in un'azienda e sa che il suo comportamento condiziona quello degli altri, l'andamento dell'azienda e quello dell'istituto. Io sono stata nel carcere di Kyoto dove, ad esempio, tutti i detenuti lavorano alle dipendenze di aziende esterne, ma con il divieto di parlare tra loro, obbligati a marciare cantando, (sembrava di essere in un film di Kubrick!), sono trattati in modo totalmente spersonalizzante, lavorano 8 ore al giorno ma senza consapevolezza di quello che fanno. Inoltre, se l'esterno entra dentro, attraverso, per esempio le aziende che danno lavoro ai detenuti, come a Bollate, allora i tempi del carcere devono cambiare, devono "aziendalizzarsi", non puoi far aspettare, ad esempio, un imprenditore i tempi lunghi delle autorizzazioni ministeriali: il carcere si deve adeguare ai tempi della città.

COME SI PUÒ RENDERE FLUIDA LA FRUIZIONE DEGLI SPAZI CARCERARI E LA DINAMICA DELLA VITA DEI DETENUTI, SOPRATTUTTO NEL CONTATTO CON I FAMILIARI?

Con una gran fatica! Io ho speso 9 anni della mia esistenza in questo. Intanto, c'è bisogno che la squadra degli operatori che organizzano la vita in istituto abbia consapevolezza dell'obiettivo e degli strumenti a disposizione. Mi spiego meglio: l'architetto che disegna quello spazio deve essere consapevole che ospiterà non semplicemente 200 persone, ma, ad esempio, uomini di un'età media tra i 40 e 60 anni di età. Il poliziotto, l'educatore che lavorano lì devono essere consapevoli della tipologia di utenza che hanno di fronte. C'è da impostare un percorso di consapevolezza condivisa che non è stato possibile in passato; solo di recente si è cominciato ad avere un pensiero sugli spazi. Senza una pianificazione degli spazi ritagliata sulle esigenze dell'utenza il poliziotto rischia di fare il "girachiavi" come si diceva una volta, il detenuto vive una vita sospesa cercando unicamente di uscire il più in fretta possibile. Questo sistema va ribaltato e ripensato. Ad esempio, lo spazio dell'incontro è uno spazio fondamentale, perché il rapporto con la famiglia costituisce l'unico momento non omologato della vita del detenuto, l'unico momento di differenziazione vera: l'istituzione deve rispettare profondamente questo legame e bisogna fare in modo che i detenuti

siano coinvolti nell'organizzazione dello spazio perché è il loro spazio, quello più "libero" che c'è. Inoltre, bisogna sempre mettere sul piatto della bilancia la contrapposizione tra esigenze di sicurezza e diritti dell'utenza (e dei familiari), coinvolgendo ciascun detenuto in questo processo di responsabilizzazione. Ad esempio, a proposito della perquisizione dei bambini che accedono al colloquio è necessario responsabilizzare il genitore spiegando che il diritto di giocare liberamente con il bambino è subordinato al corretto utilizzo di questi spazi, pena la mancata fruizione, per la propria famiglia, di un'opportunità funzionale alla crescita serena dei bambini. In una parola, condividendo le esigenze di sicurezza con la persona. Io ci credo molto e lo abbiamo sperimentato, questo non vuol dire che non ci siano stati dei momenti difficili, però se tu tratti le persone da cittadini responsabili, ancorché limitati nella libertà, hai un risultato positivo, se le tratti come oggetti da rendere innocui è un'altra storia. Lo spazio degli incontri è uno spazio di libertà.

LO SPAZIO PER LA SOCIALIZZAZIONE COME ERA STATO REALIZZATO A BOLLATE? ERA UN ADEGUAMENTO O È STATO REALIZZATO AD HOC?

Come dicevo prima, la mancanza di attenzione all'utenza, nella progettazione degli spazi detentivi, fa sì che gli istituti penitenziari siano tutti identici tra loro, a prescindere dai loro abitanti. Bollate, ad esempio, è identica a Secondigliano e a Opera; per realizzare il nostro progetto di carcere-comunità abbiamo dovuto, di conseguenza, adeguare tutti gli spazi. Per fortuna è una struttura abbastanza spaziosa. I detenuti che lavoravano in falegnameria, ad esempio, hanno costruito hanno costruito un teatro molto bello, in uno spazio che avevamo scelto insieme. Inoltre, abbiamo anche sfruttato tutto lo spazio esterno tra la prima e la seconda cinta muraria, originariamente completamente inutilizzato, mettendolo a disposizione della Cooperativa Cascina Bollate che gestisce il vivaio e l'ha interamente occupato per la floricoltura.

Avevamo anche realizzato un maneggio di cavalli, i detenuti avevano costruito persino la stalla e accudivano gli animali con l'aiuto di un operatore. Esiste, inoltre, all'interno dell'istituto uno spazio allestito con un soggiorno e un locale per preparare i

pasti e arredato come una comune abitazione. La “casa per le famiglie” è a disposizione dei detenuti con famiglie un po’ più problematiche, per consentire loro di trascorrere ore serene, monitorati, senza essere visti, da psicologi e poliziotti. Questi sono tutti esempi di detenuti chiamati alla corresponsabilità del proprio tempo e del proprio spazio. È chiaro che negli istituti minorili è più difficile ottenere questi risultati, considerata la personalità in formazione degli ospiti degli istituti.

Un altro aspetto importante della riflessione sugli spazi dell’istituzione è relativo all’esigenza di guardare sempre al carcere come sistema: non è solo il luogo dove sono reclusi i detenuti, è un posto dove abitano altre categorie di persone in sofferenza; pensiamo alla polizia penitenziaria, soprattutto nelle caserme degli istituti del nord del Paese: un lavoro molto duro, spesso lontani da casa perché la maggioranza dei poliziotti è di origine meridionale. Con la professoressa Santangelo, del Dipartimento di Architettura dell’università Federico II di Napoli, nel 2006 abbiamo organizzato un’esposizione alla Triennale di Milano intitolata “La Rappresentazione della Pena”; proprio a evidenziare la complessità del sistema carcere, erano stati installati due video, uno dei quali proiettava le immagini della giornata di un detenuto e l’altro quella della giornata di un poliziotto in caserma. Erano straordinariamente simili, anche gli spazi, le suppellettili utilizzate quotidianamente (come il fornellino per cucinare). Ci si rende conto, drammaticamente, che è più facile che il carcere “ammali” chi lavora al suo interno piuttosto che recuperi chi lo subisce.

VOI CON BOLLATE SIETE ARRIVATI A MARGINE DEL MURO E AVETE SFRUTTATO TUTTO LO SPAZIO CHE AVEVATE A DISPOSIZIONE, VISTO CHE L’EDIFICIO IN SÉ È FRUTTO DI QUELLA CONSUETUDINE EDILIZIA DI REPLICARE COL PREFABBRICATO UN MODELLO UNICO NAZIONALE, QUALI SONO STATI I PUNTI PIÙ OSTICI NEL TENTATIVO DI TRASFORMARE UN MODELLO DEL GENERE?

I punti più ostici non sono legati all’utilizzo degli spazi, quanto alla gestione della sicurezza che, come dicevo, può essere garantita solo se i detenuti sono responsabilizzati rispetto alla gestione del proprio tempo e del proprio spazio. Ad esempio, le cooperative

di detenuti all'interno (la cascina, il catering) nascono negli spazi interni dell'istituto ma poi si sviluppano all'esterno: i detenuti soci vanno a cucinare e lavorare fuori. È necessario, perché il sistema funzioni, condividere il rischio di eventi critici, nonché lavorare congiuntamente alla prevenzione degli stessi, tra amministrazione, azienda e magistratura. Tra l'imprenditore, il procuratore e il magistrato di sorveglianza, quindi, si deve sviluppare un progetto politico, nel senso alto del termine. Il risultato a cui si punta è l'abbattimento della recidiva e l'aumento della sicurezza sociale, attraverso la ricostruzione di percorsi di lavoro nella legalità, a fronte del rischio d'impresa che un soggetto possa scappare.

Questo avvicinamento e questo accordo con il detenuto come avviene?

Avviene innanzitutto cercando di ribaltare il punto di vista, si dice al detenuto: dobbiamo condividere uno spazio e un tempo limitati, che sono comunque il "tuo spazio" e il "tuo tempo" quindi proviamo a gestirli insieme, nella diversità dei ruoli di ciascuno, beninteso. Il che non significa accordarsi ma, piuttosto, proporre un tipo di organizzazione basata sulla cittadinanza attiva. Fare il direttore di carcere è come fare il sindaco di una piccola città, dove ognuno svolge un ruolo per il bene comune.

DAL PROGETTO "INSIEME: PER IL POTENZIAMENTO DELLA RETE DI GIUSTIZIA DI COMUNITÀ" LEGGO CHE L'80% DEI DETENUTI DOMICILIARI MANCA DI UN PROGRAMMA DI TRATTAMENTO E CHE IL 60% NON HA NÉ LAVORO NÉ CONTATTI E CHE NEL 22% DELLE MESSE ALLA PROVA PURTROPPO SI CONCLUDE NEGATIVAMENTE. QUALE È LA DIREZIONE CHE SI PROSPETTA OGGI PER MIGLIORARE QUESTA SITUAZIONE?

È un discorso molto complesso, perché abbiamo un ordinamento penitenziario tra i più innovativi d'Europa (la legge 354 del 1975 e il Regolamento di Esecuzione del 2000) ancora parzialmente inapplicato, che disegna un'organizzazione penitenziaria del tutto simile (per le Case di Reclusione) a quanto realizzato a Bollate. A questo assetto si sono aggiunti, recentemente, due nuovi decreti legislativi che prestano attenzione ancora maggiore alla qualità della vita intramoenia, ampliando l'accesso al lavoro penitenziario, i rapporti con le Regioni e con i Comuni per la programmazione delle

opportunità lavorative. Quanto all'esecuzione penale esterna, invece, la recente riforma penitenziaria non ha introdotto novità di rilievo.

Il settore dell'esecuzione penale esterna è attualmente piuttosto indebolito dall'esiguità del personale, non abbiamo neanche 1000 funzionari di servizio sociale su tutta Italia per 55 mila persone circa, che scontano la pena sul territorio. Gli strumenti previsti dalla legge sono: l'affidamento in prova ai servizi sociali, che è la soluzione più aperta di tutte: la persona è presa in carico dai servizi sociali del Ministero della Giustizia e segue un percorso di lavoro e altre attività volte al recupero, osservando le prescrizioni previste nel programma di trattamento (ad oggi sono circa 14 mila le persone in affidamento in prova al servizio sociale); la detenzione domiciliare che interessa 12 mila persone circa che scontano la pena nel proprio domicilio. Ad oggi, questa misura appare unicamente deflattiva rispetto al carcere. Abbiamo bisogno di pensare a programmi di trattamento anche per loro, altrimenti la detenzione domiciliare assomiglia molto alla carcerazione: in alcuni casi azzarderei che è quasi meglio scontare in carcere piuttosto che a casa propria, quando si vive in luoghi molto degradati. Il lavoro all'esterno del carcere si può realizzare con più di uno strumento normativo. Ad esempio, l'articolo 21 della legge 354 del 1975 che consente di lavorare all'esterno del carcere ed è differente dalla semilibertà perché viene autorizzato dal direttore del carcere e non dal magistrato. Si lavora fuori e si rientra a dormire dentro. In concreto assomiglia alla semilibertà, giuridicamente è diverso perché è un provvedimento amministrativo e non giurisdizionale. A Bollate ce ne erano 150, ad esempio. Il secondo strumento è la semilibertà, poi c'è la detenzione domiciliare e infine l'affidamento in prova ai servizi sociali. Adesso c'è l'introduzione del lavoro di pubblica utilità che i detenuti possono svolgere, a titolo gratuito, con i Comuni, o con agenzie che hanno una "mission" di importanza civile e sociale, quali Legambiente o il Fondo Ambientale Italiano. Accanto a queste misure, è stata introdotta con legge 67\2014 la nuova misura della Messa alla Prova per adulti, in forza della quale gli imputati di reati minori, che prevedono condanne sotto i 4 anni, possono essere messi alla prova con lavori di pubblica utilità. In Europa non si parla di misure alternative ma di community measures

and sanctions, misure a sanzioni che dovrebbero nascere direttamente all'interno della comunità e che non prevedono prima un periodo di carcere e poi la misura alternativa. Le sanzioni di comunità, secondo il modello europeo, sono vere e proprie sanzioni e non "premi" per chi si comporta bene da detenuto. È questo il modello verso il quale ci stiamo avviando nel nostro Paese.

TRA LE PROPOSTE DEL TAVOLO 17 SI SOTTOLINEAVA LA NECESSITÀ DI UN PROTOCOLLO D'INTESA CON IL MIUR PER SVILUPPARE LA CONOSCENZA DELLA QUESTIONE PENITENZIARIA NELLE UNIVERSITÀ. QUALI SONO LE APERTURE DIDATTICHE CHE È IMPORTANTE OFFRIRE ATTRAVERSO L'UNIVERSITÀ?

La co-progettazione degli spazi tra detenuti e studenti di architettura, in linea con quanto si è detto finora, può essere un'innovazione importantissima: i detenuti esprimono un'esigenza legata alla loro quotidianità (ad esempio, l'allestimento di una ludoteca), i professori e gli studenti mettono a disposizione la propria competenza e si realizza così un'operazione virtuosa; è sufficiente, a tal fine, mettere in contatto l'università, il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e le direzioni degli istituti penitenziari e... trovare persone volenterose. A Bollate, ad esempio, abbiamo adottato la co-progettazione con il prof Lorenzo Gonzales del Politecnico di Milano e i suoi studenti.

INTERVISTA A DOTT.SSA LUCIANA DELLE DONNE - MADEINCARCERE

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

DATA: 17/01/2015

HO VISTO IL VOSTRO SITO E ALCUNE DELLE COSE CHE FATE E CI INTERESSA IL VOSTRO APPROCCIO PROATTIVO E COSTRUTTIVO 1. CI VUOLE PARLARE DI 2ND CHANCE E MADE IN CARCERE?

Intanto sono dei brand dedicati a seconda del prodotto, noi usiamo made in carcere per un packaging, per dei braccialetti, per dei prodotti con una comunicazione più immediata. 2ndchance® lo usiamo per il materiale un po' più pregiato che ha un target diverso che non vuole sentire parlare di carcere, può capitare, perché non tutti quanti accettano di aprire gli occhi e di sapere che esiste un tot di persone che sta scontando una pena. È un doppio marchio per accontentare tutti, per dare valore ai tessuti un po' più prestigiosi che ci capitano, quindi ad esempio se ci capitano dei materiali come la seta li marchiamo 2ndchance®. Ad ogni modo il nostro prodotto piace perché ha un aspetto ironico, con colori accesi, a prescindere che sia stato fatto in carcere che sia fatto con materiale di recupero, quello è un plus che a volte non sono necessari perché potrebbe anche non esserci perché il prodotto è bello di suo. Ci sono anche degli accorgimenti ingegnosi brevettabili che testimoniano uno studio di design sul prodotto, come il porta iPad che si indossa come un guanto e che permette di portarlo in giro lavorandoci o leggendo senza avere problemi di mobilità.

HO LETTO CHE DIALOGATE ANCHE CON DESIGNER E ARCHITETTI

Sì ma diciamo che sono io la designer, ogni tanto ci sono delle collaborazioni, ad esempio adesso stiamo lavorando con l'Accademia Nazionale in collaborazione con gli studenti a Firenze. Sul design più che altro con studenti, ma non con stilisti, avevamo iniziato una collaborazione con Ennio Capasa ma poi il progetto è stato bloccato e non si è fatto più niente. Siamo apertissimi a qualsiasi collaborazione ma non se ne è concretizzata nessuna. C'era un'altra stilista che ha brevettato un abito senza misure ma adesso sta facendo un figlio quindi il progetto tornerà più in là.

CI SPIEGA CHE COSA SIGNIFICA UN'IMPRESA SOCIALE?

Impresa sociale paradossalmente può sembrare un ossimoro perché o fai impresa o fai sociale, il modello di impresa sociale significa creare economia quindi creare apprendimento, educazione all'interno di contesti di disagio muove una leva formativa ma anche di dignità. Si parla cioè oltre che di formazione anche di dignità per le donne che vivono queste condizioni di difficoltà.

VOI UTILIZZATE TUTTI MATERIALI DI RIUSO, LI OTTENETE TRAMITE UNA RETE DI PARTNER?

Si abbiamo istaurato un bel rapporto di fiducia e di periodicità, per cui sanno che siamo gli "svuotatori" di magazzini, quindi quando hanno dei campionari o materiali che non usano più, per fortuna la moda cambia spesso e quindi questo è possibile e poi quando abbiamo delle esigenze particolari spingiamo con i contatti telefonici, chiediamo donazioni creando una vera e propria "banca del tessuto" abbiamo creato una "cittadella del tessile" all'interno del carcere di Lecce dove anche dal punto di vista logistico abbiamo ottimizzato anche la dislocazione dei materiali in modo che siano facilmente reperibili.

PER LE ATTREZZATURE DA LAVORO AVETE DOVUTO FINANZIARE TUTTO VOI O HA CONTRIBUITO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

Io avevo investito inizialmente dei fondi perché non conoscevo la trafila, poi ho visto che esistevano degli incentivi alle assunzioni, ma per pochi denari, acquistavano macchine da cucire e ne abbiamo approfittato ed è stato un reciproco investimento. Per me però l'investimento era più comprare i prodotti che darci i fondi a fondo perduto anche perché quelli non arrivano mai, infatti avevo preparato uno startup ed ero stata ammessa a un finanziamento di 250.000 € ma poi ho rinunciato per la complessità, farraginosità e forte burocrazia che c'era, quando metti in moto una macchina ha bisogno di benzina immediata.

CHE TIPO DI TECNOLOGIE IMPIEGATE NELLA PRODUZIONE?

Noi cerchiamo di standardizzare il più possibile la produzione per accelerare i tempi di lavoro quindi qualunque attività artigianale che abbia un carattere ripetitivo io sono la prima a cercare di renderla un'operazione standardizzata quindi il rapporto con la tecnologia per migliorare i processi è comunque molto importante.

PUÒ ESSERE PROBLEMATICO LO SCARICO-CARICO MERCI DALL'ESTERNO VERSO IL CARCERE?

Ovviamente ci sono delle difficoltà intrinseche ma basta parlare la loro lingua e stare ai loro tempi e si riesce a portare avanti il lavoro. Noi ci siamo riusciti anche perché abbiamo trovato una direzione illuminata, c'era il dottor Fullone che adesso è al carcere di Poggioreale che ha creduto al progetto e ci ha dato una mano perché ha creduto al progetto educativo, perché noi costruiamo dignità, noi ricicliamo vite.

COME ACCEDONO LE DETENUTE AL VOSTRO PROGRAMMA DI LAVORO?

a seconda del periodo, fanno la richiesta, noi le assumiamo, poi c'è un breve periodo di formazione e poi vengono assunte a tempo determinato o tempo indeterminato e poi si attivano i laboratori. Poi adesso con il "progetto sigillo" stiamo andando in giro per l'Italia a sistemare altri laboratori per poterli coinvolgere nella produzione, in questo periodo stiamo facendo cose semplici che consentano di non creare danni con il turnover violento che si viene a creare perché all'improvviso può sparire una risorsa perché viene trasferita o le vengono dati gli arresti domiciliari e torna a casa sua, quindi lontano da noi. Per me la sfida è dimostrare che un modello del genere può produrre un impatto sociale importante.

HO LETTO CHE AVETE ANCHE DELLE MADRI DETENUTE, NON SO SE USUFRUISCONO DELLA POSSIBILITÀ DI TENERE I BAMBINI CON SE IN CARCERE, CHE IMPLICAZIONI HA PER UNA MADRE DETENUTA POTER ACCEDERE A QUESTA POSSIBILITÀ DI LAVORO?

L'impatto sociale viene amplificato perché non è ristretto al solo soggetto coinvolto ma si estende a tutta la famiglia, la figlia, il figlio, le donne detenute nel momento in cui le detenute dimostrano ai figli che stanno facendo una cosa buona possono camminare a testa alta e non essere passivi, per una madre la possibilità di comprare con i propri soldi ciò che serve ai figli è importantissimo, poter pagare un apparecchio per i denti o una festa per la bambina ha un impatto sul senso di dignità. Una persona che sa mettersi in discussione e che ha la volontà di fare qualcosa di buono, che capisce il valore del lavoro, dello stipendio, del TFR, può trasmettere ai propri figli questo valore e che sta facendo qualcosa di positivo e interrompere così quella catena per la quale la propensione al reato per imitazione della figura genitoriale si trasmette dall'adulto al figlio come hanno sottolineato anche alcuni psicologi.

INTERVISTA ARCH. DANIELE DESII

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

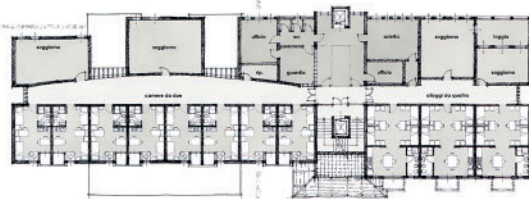
LUOGO E DATA: ROMA 15/06/2018

COME È INIZIATO IL PERCORSO CHE LA HA CONDOTTA AD OPERARE IN UN CAMPO COMPLESSO COME QUELLO DEL CARCERE?

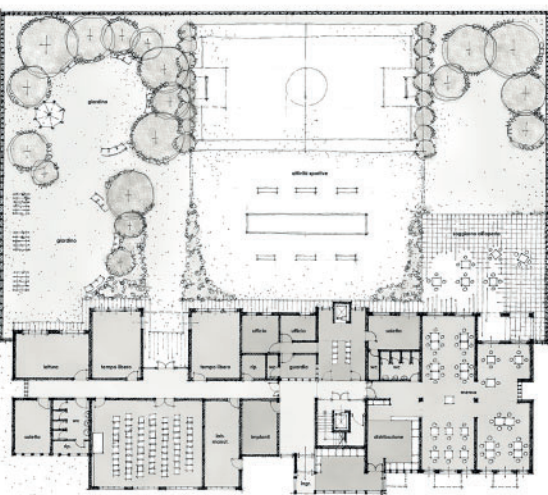
Intorno al 2000 con un governo di centro-sinistra venne indetto dal Ministero di Grazia e Giustizia il concorso di idee per un "prototipo di istituto penitenziario di media sicurezza"; dopo pochi mesi cambiò il governo e il concorso si bloccò, nonostante gli elaborati fossero già stati consegnati. Venne ripreso solo dopo 5 anni. La proposta che abbiamo fatto ha le sue radici nelle indicazioni del DPR 30/06/2000 "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario". Quindi non ci sono state alzate di ingegno portate all'interno di una situazione particolare, ma abbiamo cercato di tradurre quelle indicazioni affrontandole con un occhio da organizzatore, anzi da architetto: mettendo insieme i vari elementi per dare un sistema di riferimento. Lo spunto principale venne da uno studio di qualche anno prima, quando affrontavo il tema dei villaggi, la vita e lo sviluppo economico all'interno di una piccola comunità, di come funzionava il sistema fino a pochi anni fa, e come riutilizzare il modello per il futuro. Lavorammo su un'area in Toscana allo scopo di rivitalizzare luoghi di questo tipo e capire come si fossero sviluppati in una situazione di isolamento totale. In tutto questo entrava una grande attenzione ecologica, per cui il tema del verde accompagnava le varie scelte. Quando è uscito il bando, per me è stato naturale fare questa connessione tra una realtà ristretta e la condizione agricola montana con caratteristiche di isolamento, con le problematiche di produzione di beni e dell'esigenza di una vera ecosostenibilità. Per me è stato immediato unire questi due temi scoprendo i vari argomenti che rendono molto simili uno con l'altro. Questa proposta nasce quindi mettendo insieme i dettami di un decreto che cerca di organizzare le strutture carcerarie, con questa idea di recuperare un modo di vivere e di interagire con un proprio spazio.



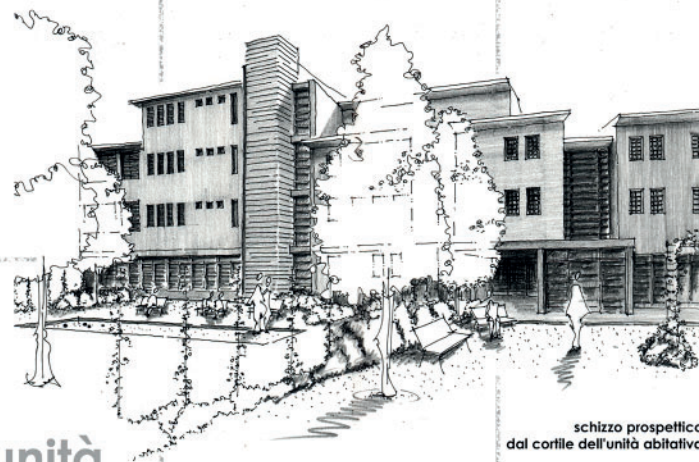
piano piano terzo scala 1:200



piani piani primo e secondo scala 1:200

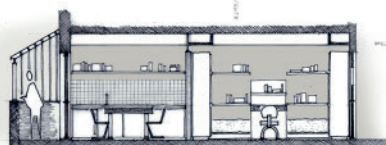


piano piano terra scala 1:200



schizzo prospettico
dal cortile dell'unità abitativa

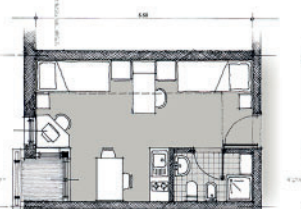
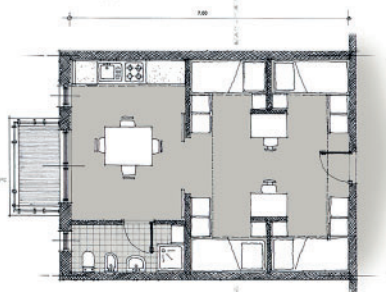
unità detentiva



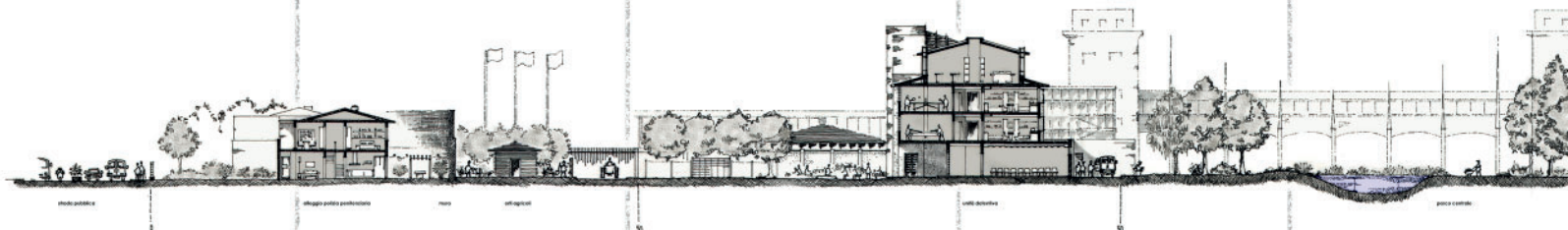
alloggio detentivo a 4 posti letto scala 1:50



camera detentiva a 2 posti letto scala 1:50



la città ristretta 2001

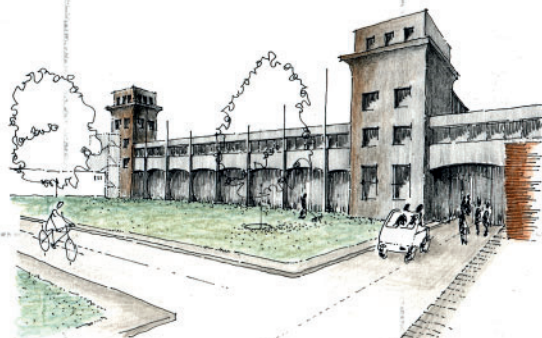


ALCUNI DETRATTORI DELLA TRAIETTORIA CONTEMPORANEA ASSUNTA DALL'ARCHITETTURA CARCERARIA DEFINISCONO LE CARCERI CONTEMPORANEE "ALBERGHI" PER I DETENUTI. VOI A QUESTA PERCEZIONE OPPONENTE INVECE IL CONCETTO DI COMUNITÀ. IL MODELLO CHE ISPIRA LE VOSTRE SCELTE PROGETTUALI COME RISPONDE ALL'ISTINTO DI ABITARE UN LUOGO?

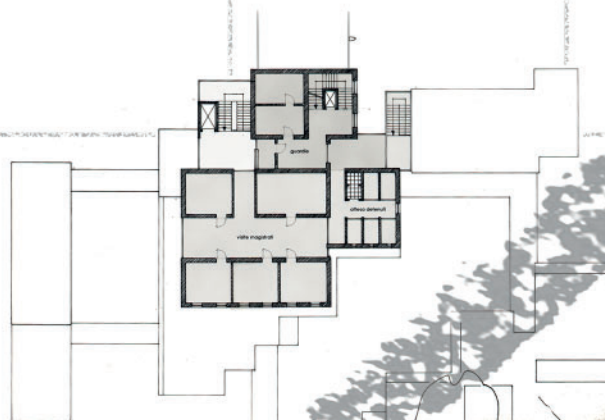
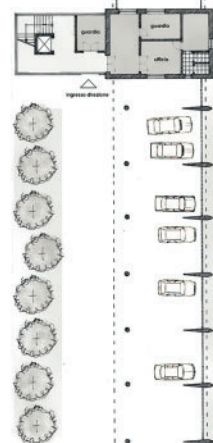
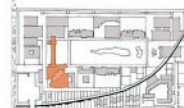
Nella fase di progetto avevamo pensato al principio dell'appartenenza e della responsabilità. Io appartengo a un certo tipo di comunità dentro la quale ho un ruolo, partecipo attivamente all'economia del gruppo e allo sviluppo del suo sistema di autonomia dalle risorse esterne, appartengo a un sistema autosufficiente di cui sono responsabile insieme ai componenti del gruppo. Non so se ha fatto caso all'immagine di certi schizzi che volutamente non hanno una grande caratterizzazione architettonica, sono immagini che riprendono la città dagli anni '50 in poi, con edifici che hanno più o meno delle caratterizzazioni ma non sono autoreferenziali come tali. Tutte le celle sono rivolte verso la zona centrale alberata del parco. Il valore dell'operazione non è tanto nel disegno della facciata in sé ma quanto nell'andare a costruire lo scenario d'insieme. Abbiamo ritenuto che la qualità del verde e della struttura urbana entro la quale un individuo si muove non dipende da grandi opere ma da un insieme di servizi e di funzioni in un sistema coerente e in equilibrio. Avevamo anche pensato a tutto il sistema dei rifiuti, il riciclo e lo smaltimento, è una piccola città che si deve autogovernare. In altri termini l'obiettivo da raggiungere è l'autogoverno a risorse zero.

IL CARCERE DI SOLITO RAPPRESENTA UN MONDO A PARTE IN TUTTI I SENSI, IN CHE MODO IL VOSTRO PROGETTO CERCA DI RIALLACCIARE IL RAPPORTO CON LA CITTÀ?

Noi avevamo come tema un rettangolo con dimensioni precise prestabilite in cui sviluppare un modello insediativo, che doveva anche risultare riproducibile senza caratterizzazione territoriale. Quello che abbiamo cercato di sviluppare è il tema del muro, questo segno che divide il dentro dal fuori e che a seconda del luogo lo si può costruire con la pietra locale, affiancato a elementi che caratterizzano il modello insediativo locale intorno al quale si sviluppa la vita e che presentano le stesse



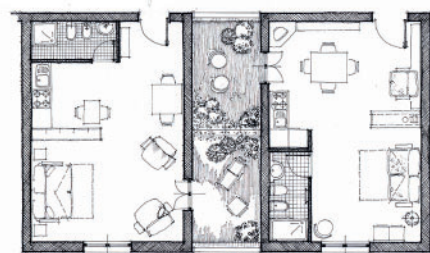
schizzo prospettico
ponte uffici e torri vigilanza e direzione



pianta piano secondo scala 1:200



pianta piano terra scala 1:200



particolare alloggi incontri riservati scala 1:50



schizzo prospettico
cortile visite all'aperto

problematiche da sud a nord. Sto parlando ovviamente della nostra realtà geografica, altre nazioni possono avere esigenze diverse.

NEL VOSTRO DISEGNO IL MURO NON È UN OGGETTO MUTO E RETTILINEO MA UNA COMPONENTE DINAMICA CHE ARTICOLA LA COMPOSIZIONE, IN CHE MODO RIDEFINITE O METTETE IN DISCUSSIONE L'ELEMENTO DI BARRIERA?

Io per diverso tempo ho percorso una strada che correva lungo le mura di San Gimignano e penso che il muro possa essere una cosa bella. Un tempo nasceva per autodifesa, oggi non abbiamo questa esigenza ma manteniamo comunque questo elemento. Nel nostro caso abbiamo progettato il teatro a cavallo delle mura, come anche la parte dedicata al personale di servizio, cioè quella parte individuata nell'area immediatamente esterna a quella ristretta, che comunque si articola attorno a questo elemento. Il muro diventa oggetto di caratterizzazione anziché semplice barriera, diventa cerniera.

MI HA MOLTO COLPITO LA SCELTA DI REALIZZARE L'AUDITORIUM COME UN ELEMENTO CHE SFONDA IL MURO DI CINTA MI PUÒ RACCONTARE COME È NATA QUESTA IDEA E QUALI CRITICITÀ AVETE IMMAGINATO?

È una citazione abbastanza semplice, l'attività teatrale è molto nota all'interno della realtà carceraria. A Volterra ci sono compagnie teatrali di detenuti che fanno anche delle tournée. Il teatro è il luogo di incontro di due mondi, del reale e dell'immaginario, dello spettatore e dell'attore. Viene abbastanza naturale immaginarsi questo fulcro in cui si mescolano diverse condizioni e la sua collocazione naturale ci è apparsa essere a cavallo del muro che segna la linea di diversità. Il teatro è l'occasione in cui le restrizioni sociali divengono più labili, il teatro è uno dei pochi luoghi in cui è concesso mentire. Non dimentichiamoci i problemi della sicurezza, chi sta fuori difficilmente vuole entrare e chi sta dentro vuole trovare il modo di scappare, è questo quindi un luogo molto delicato. Questo incontro tra i due mondi rappresenta un grande momento educativo. La nostra pretesa era di sensibilizzare ed educare.

IL VOSTRO PROGETTO È UN ECOSISTEMA CHE HA UN SUO CICLO DI VITA MA SOPRATTUTTO COINVOLGE TUTTI I RUOLI: DAL DETENUTO, ALLA GUARDIA, A CHI CI LAVORA FINO ALLA COMUNITÀ ESTERNA. NEGLI SPAZI PER GLI INCONTRI CON I DETENUTI AVETE ARTICOLATO UNA RICCHEZZA DI SPAZI INUSUALE IN CUI CONVERGONO DIVERSI TIPI DI RAPPORTI CHE VANNO DAL COLLOQUIO CON L'AVVOCATO ALL'INCONTRO CON I FAMILIARI, COME FUNZIONA QUESTO MICROCOSMO COSÌ DIVERSIFICATO?

Pensi innanzitutto al padiglione dei nuovi giunti. Noi abbiamo immaginato il percorso che muove dalla realtà esterna a quella interna: si entra con un carabiniere a destra e uno a sinistra e si deve arrivare in un posto che in qualche modo sia un punto di passaggio dal fuori al dentro. Se il primo impatto che hai con la struttura è negativo, poi questa sensazione te la porterai sempre dentro di te. Allora abbiamo immaginato che il padiglione dei nuovi giunti fosse qualcosa che ruota attorno a un giardino, che presenta una dimensione umana e che sia un luogo di attesa piacevole (per quanto possibile). Abbiamo cercato di suddividere i vari momenti della giornata, il detenuto può avere una serie di visite e queste hanno caratterizzazioni differenti: con gli avvocati ad esempio abbiamo bisogno di un tavolo per leggere le carte, uno spazio che necessita di concentrazione, ben diverso da quello dove posso incontrare la mia compagna o compagno, dove posso avere un contatto più intenso e privato. Altro spazio previsto è l'asilo; uno dei grandi problemi sono i minori nelle celle con le madri, c'è la necessità di strutturare la vita quotidiana dei bambini, garantirgli una normalità. Quindi si parla di rapporti con le persone, di aspetti funzionali, produttivi, educativi che rispecchiano le realtà esterne, nel rispetto del luogo. E poi la struttura penitenziaria è anche un posto di lavoro, dove è presente personale con le problematiche del quotidiano, che a fine turno esce, ma pur sempre lavora all'interno di un carcere; un occhio anche a queste persone aiuta a rendere più umano lo spazio.

NEL PROGETTO SONO PREVISTI APPARTAMENTI PER LE VISITE FAMILIARI PROLUNGATE, QUESTO ELEMENTO È QUASI RIVOLUZIONARIO PER L'IMPOSTAZIONE PENITENZIARIA ITALIANA, MI PUÒ RACCONTARE COME PRIVACY E RELAZIONALITÀ VENGONO ACCORDATE IN UN AMBIENTE COSÌ PECULIARE COME IL CARCERE?

Se lei ci fa caso ogni nucleo cerca sempre un rapporto con il verde, che è sempre un tema che accompagna il progetto. Questi sono dei piccoli appartamenti con un proprio minuto giardino. Sicurezza in questa parte non significa la paura che qualcuno scappi, ma chi entra possa portare qualcosa di illecito dentro o che dall'interno esca qualcosa non consentito. Anche questo è lasciato alla gestione della persona, il detenuto sa che ha un diritto e deve avere la capacità di mantenere tale diritto. Io come architetto realizzo lo spazio per la relazione, lo modello e organizzo ma considero che questa dimensione debba essere autogovernata. Per ciò che riguarda le attività di controllo interno abbiamo considerato un sistema di badge che permettono l'accesso selettivo a certe aree, anche questo è sempre demandato al senso di responsabilità dell'individuo.

COME SI PUÒ CONCEPIRE UN CARCERE CHE POSSA EVOLVERE NEL TEMPO E MAGARI UN GIORNO CAMBIARE FUNZIONE E VENIRE RESTITUITO ALLA COMUNITÀ?

Questo tema mi fa pensare alla differenza storica che esiste tra le vecchie carceri che erano pensate come strutture inserite all'interno della realtà urbana al contrario delle attuali strutture che sono concepite a distanza della città come tutte le realtà che vengono reputate scomode. C'è innanzitutto una problematica di posizionamento, perché se si continua a pensare che le strutture debbano nascere come satelliti per non essere visti, credo che la risposta alla domanda venga da sé. A Firenze abbiamo la facoltà di architettura che usa spazi ex-carcerari che erano inseriti all'interno della città, Santa Teresa e Santa Verdiana, due strutture che da carcere femminile qualche decina di anni fa sono state trasformate e ora sono piene di studenti e attività. Ha funzionato perché sono dentro la struttura cittadina. Io credo che la nostra proposta possa essere trasformata anche con interventi leggeri in edifici residenziali piuttosto che uffici, la

biblioteca può continuare la propria vita così come l'asilo e il teatro. Abbiamo ricercato gli elementi della vita esterna per collocarli e con questi abbiamo ideato un sistema. Ciò che da fuori abbiamo portato dentro allo stesso modo da dentro può ritornare fuori. Abbiamo voluto rendere emotivamente vivo il confine in modo che fosse la spina e non la divisione.

INTERVISTA PROF. RUGGERO LENCI

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

LUOGO E DATA: ROMA 26/09/2018

IN UN AMBIENTE DI RESTRIZIONE COME PUÒ ESSERE UN CARCERE IL RAPPORTO TRA PIENO E VUOTO È UNA QUESTIONE VITALE. IN QUESTO PROGETTO TALE SPAZIO DIVIENE IL LEGANTE RELAZIONALE TRA I VARI AMBIENTI. IN CHE MODO SONO ORGANIZZATE LE GERARCHIE DI QUESTE CONCAVITÀ?

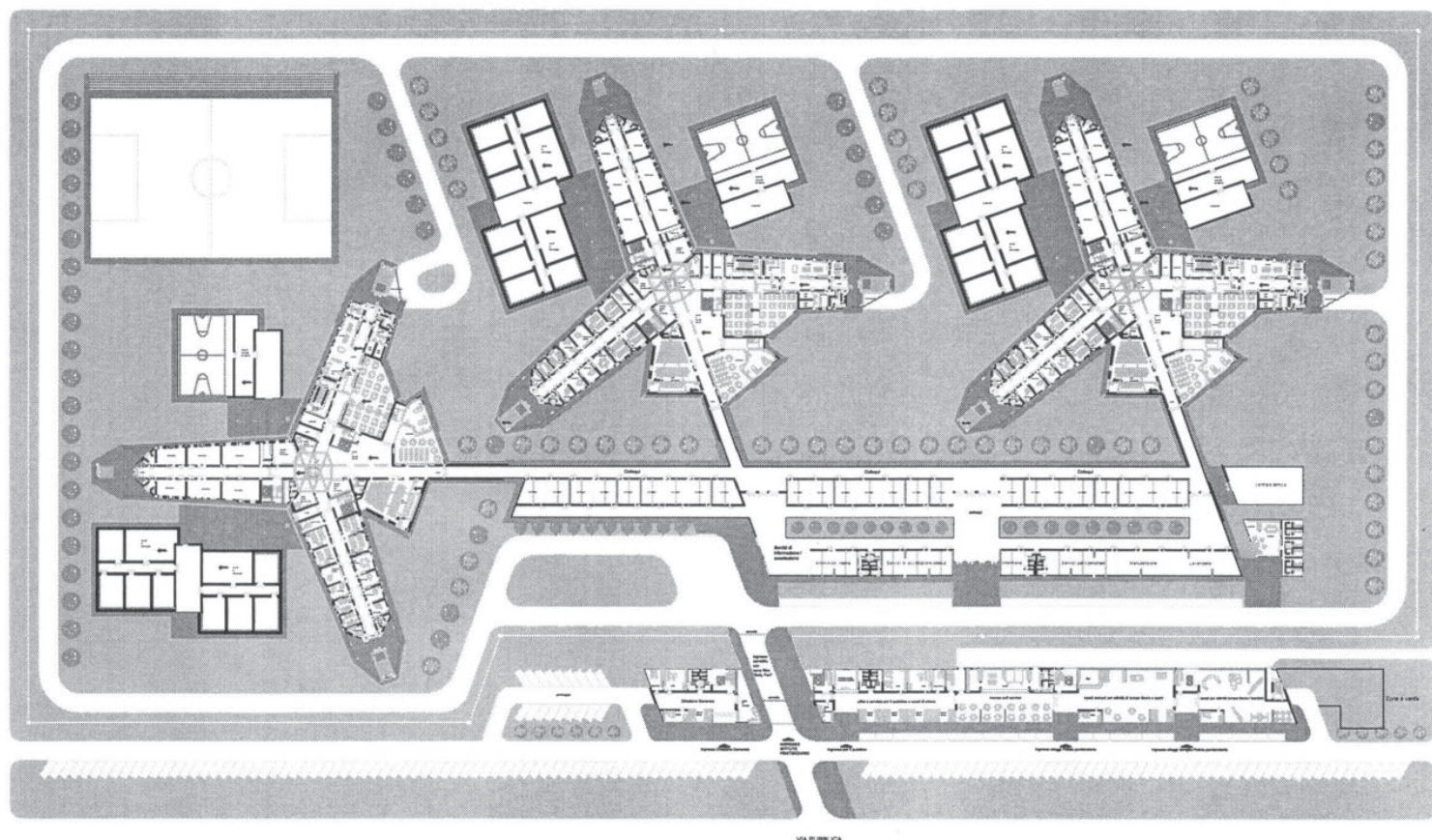
I rapporti tra pieno e vuoto, la distribuzione degli spazi, gli affacci esterni e interni, oltre ad essere "ottimizzati" per una facile gestione, tengono conto di alcune esigenze primarie del recluso. Ovviamente non di tutte, altrimenti non sarebbe un luogo di reclusione: meglio essere liberi in un monolocale, che sorvegliati in un castello (come ad esempio è capitato a tante regine).

IL PROGETTO EREDITA IN PARTE DALL'ESPERIENZA DI REBIBBIA, MA AL TEMPO STESSO PROPONE DIFFERENZE NELLA FORMA CHE DIVIENE PIÙ AFFUSOLATA E NEGLI INCASTRI CON SPAZI PER LE ATTIVITÀ COLLETTIVE. QUALI SONO STATE LE CRITICITÀ NEL FAR CONVERGERE LE ESIGENZE SECURITARIE CON QUELLE TRATTAMENTALI?

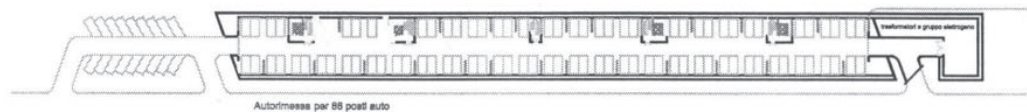
Nessuna criticità. Il progetto si è sviluppato in maniera fluente. Al piano terra gli spazi trattamentali, la biblioteca, la mensa, la sala proiezioni. Nei due piani superiori le celle.

SPECIFICATAMENTE PER GLI SPAZI PER GLI INCONTRI FAMILIARI, SONO STATE PENSATE SOLUZIONI DI PERMANENZA PROLUNGATE? IN CHE MODO È STATA PENSATA LA FORMA DELLO SPAZIO DELLA FAMIGLIA E DEGLI AFFETTI?

Il progetto prevede la possibilità di sviluppare gli affetti in modo opportuno in appositi spazi a piano terra.

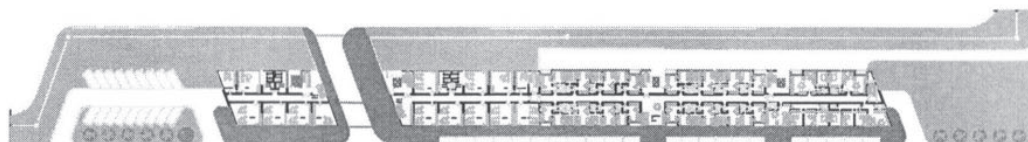


Planimetria Generale del Livello Terr
scala 1: 500



Autorimessa per 66 posti auto

Pianta Autorimessa interrata
scala 1: 500



Direzione Generale

Uffici a servizio per il pubblico

Aloggi del personale e di Polizia penitenziaria

Aloggi e mini-ologgi per famiglie del personale

Pianta Primo Livello
scala 1: 500

TRA LA STANZA DI PERNOTTAMENTO E LA SALA MENSA ESISTONO DIVERSE SFUMATURE DI PRIVACY, LA SEQUENZA DEI DIVERSI AMBITI DI RISERVATEZZA SEMBRA SEGUIRE UNA LOGICA GERARCHICA CHE IRRADIA DAL CENTRO, SONO STATE ADOTTATE ALTRE STRATEGIE SPAZIO-TEMPORALI O RELAZIONALI PER ORGANIZZARE QUESTE ARTICOLAZIONI?

Troppe articolazioni risultano essere delle barriere. Quindi meglio lasciar svolgere allo spazio il proprio compito.

IN QUESTO PROGETTO IL MURO PERIMETRALE VIENE POSTO IN RETROGUARDIA RISPETTO AGLI EDIFICI CHE METTONO IN RELAZIONE LA CITTÀ CON L'ISTITUTO. COME SI CONFIGURA LA LOGICA DI INCASTRO TRA CITTÀ E CARCERE?

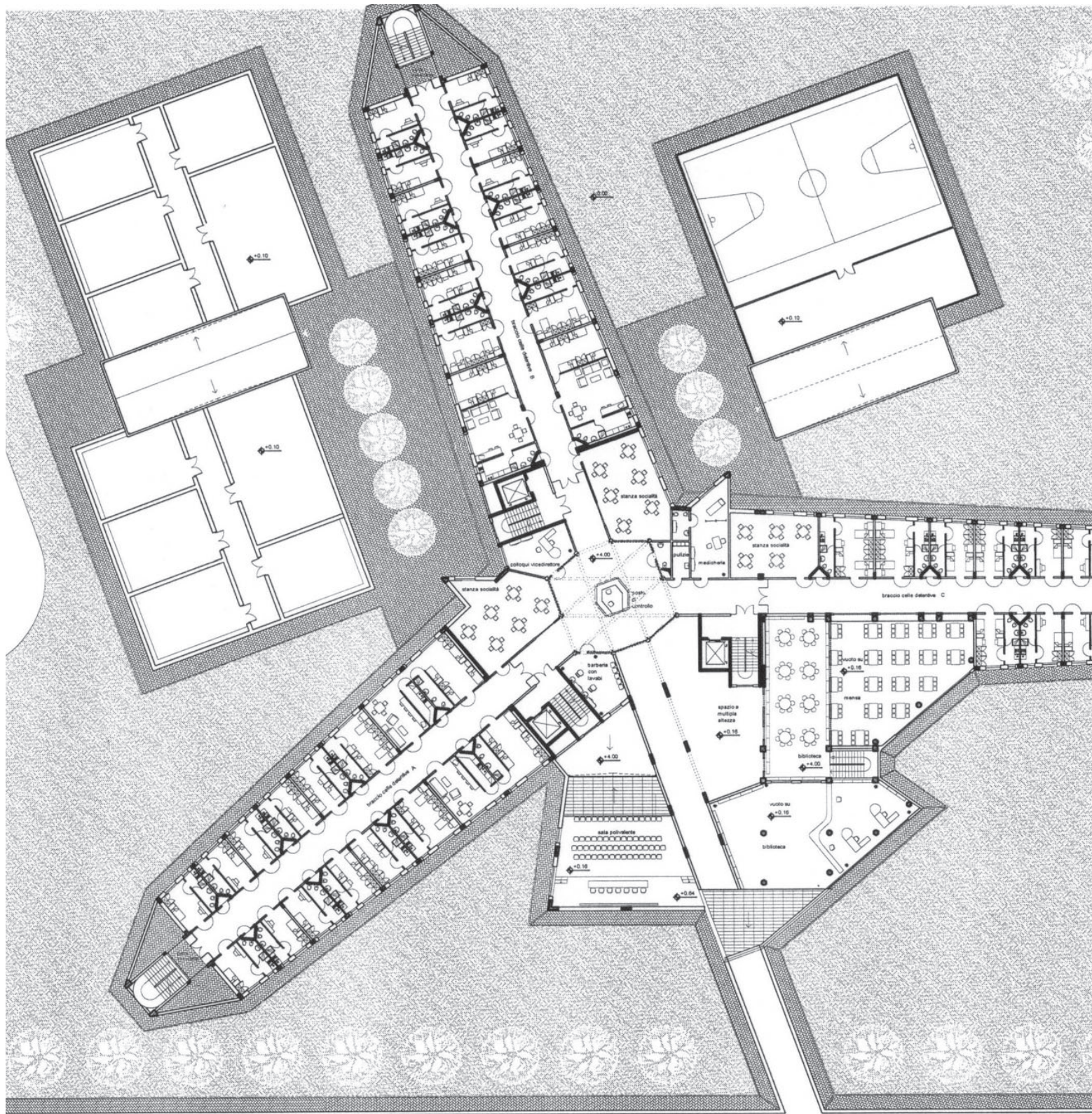
Il tema del concorso era un padiglione detentivo. Il muro perimetrale può essere anche un muro attrezzato. Ma questo lo si deve esaminare di volta in volta.

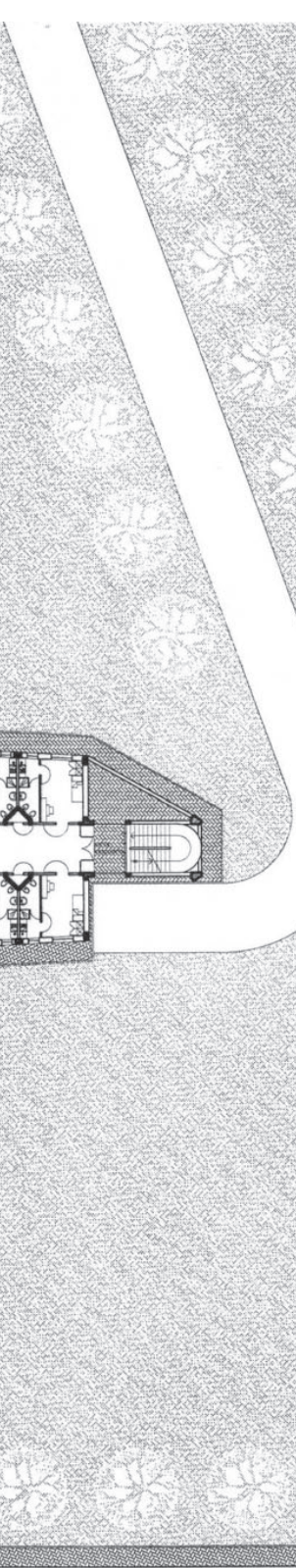
SI DICE CHE IL CARCERE SIA UNA CITTÀ DENTRO LA CITTÀ, QUANTO VIENE TRASPORTATO DELLA DIMENSIONE URBANA DENTRO IL VOSTRO PROGETTO?

Fino a un certo punto lo è. Non possono esserci vicoli, spazi nascosti, ecc. Sarebbe bello fare un carcere come un pezzo di Trastevere ma non è possibile. Chi lo disegna compie un esercizio teorico.

NEGLI SCRITTI DI SERGIO LENCI, EGLI CRITICAVA IN MANIERA APERTA IL PRINCIPIO DELLA LESS ELIGIBILITY CHE PREVEDE DI PROGETTARE IL CARCERE COME UN LUOGO PIÙ INFIMO DEL PIÙ POVERO QUARTIERE DELLA CITTÀ. COME SI PRENDE DI PETTO QUESTA LOGICA, QUALE È IL CRITERIO CHE HA ORIENTATO LE VOSTRE SCELTE QUALITATIVE?

Sono perfettamente d'accordo con il pensiero di mio padre. Il mio padiglione deve essere innanzi tutto un pezzo di architettura, bello, dove nei limiti del possibile farebbe piacere vivere, dove farebbe piacere recarsi in visita a trovare il proprio congiunto o amico. Quindi un modo di concepire un'architettura taumaturgica, che ce la mette tutta





a fare il proprio lavoro, che svolge la propria parte verso la riabilitazione del detenuto.

DAL PUNTO DI VISTA DEI MATERIALI SI ERA PENSATO A UTILIZZARE UNA SENSIBILITÀ PIÙ "DOMESTICA" O DARE UN ALTRO TIPO DI ACCEZIONE ALLA PERCEZIONE DELL'EDIFICIO?

Questo può essere fonte di sperimentazione (per fortuna in architettura c'è ancora, anzi difendiamola) quindi, se fossero tre i padiglioni, potrebbero anche avere "sensibilità" diverse.

AMPIO SPAZIO È DEDICATO AL PARTERRE NATURALE. QUESTO È CONCEPITO PRIMARIAMENTE PER I RAPPORTI VISUALI VERSO L'ESTERNO O È CONCEPITO PER ATTIVITÀ ESTERNE COME AD ESEMPIO AGRICOLTURA, ALLEVAMENTI O IL SEMPLICE GODIMENTO DELL'ARIA APERTA?

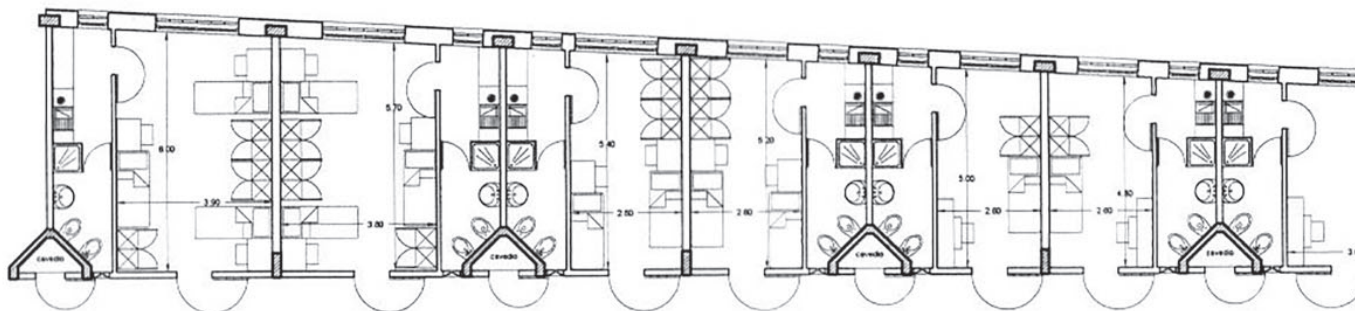
Sì, anche sport. Poi anche, come avviene a Sollicciano (Firenze) sarebbe auspicabile un giardino degli incontri. Inoltre sono assolutamente indispensabili spazi per l'arte: pittura, asti plastiche, ecc.

UNA COMPONENTE DELLA POPOLAZIONE CARCERARIA CHE VIENE SPESSO TRASCURATA È IL CORPO DI POLIZIA, IN CHE MODO SI È CERCATO DI RIDURRE I FATTORI DI STRESS E BURNOUT CHE POSSONO AVVENIRE NEL CONFRONTO TRA LORO E LA POPOLAZIONE DETENUTA?

Una buona architettura fa commuovere e star meglio tutti, una visuale su una doppia altezza, uno scorcio spaziale di particolare interesse rispetto a un corridoio cieco. A proposito, (undicesima domanda), il tema della sicurezza: i corridoi non sono ciechi, ma sono muniti di scale di sicurezza alle estremità,

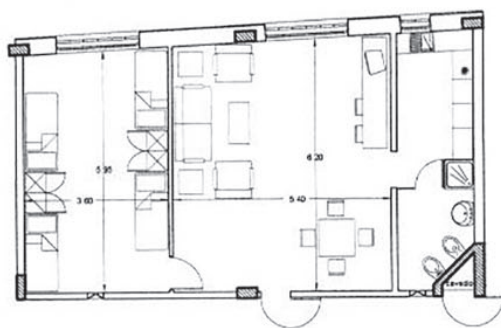
Fig A3.4. Planimetria del blocco detenuti, dormitorio e ambiti di formazione e socializzazione. Fonte: prof. Ruggero Lenci

NOTA :
le zone di pernottamento
con camere detentive ad
1, 2, 3 posti letto, sono
dotabili di letti a castello,
al fine di incrementare il
numero dei posti fino ad
un massimo di 200 per
padiglione.

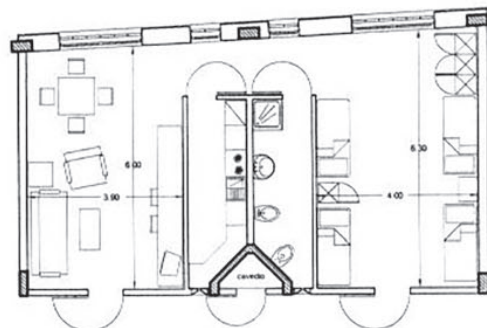


ZONE DI PERNOTTAMENTO CON CAMERE DETENTIVE AD 1, 2, 3 POSTI LETTO

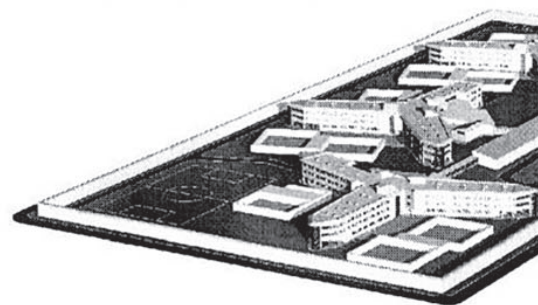
ipotesi "A"



ipotesi "B"



STELLARI:
ZONE DI PERNOTTAMENTO CON CAMERE DETENTIVE AD 1, 2, 3 POSTI LETTO
MODULI ABITATIVI DETENTIVI A 4 POSTI LETTO - IPOTESI "A" e "B"

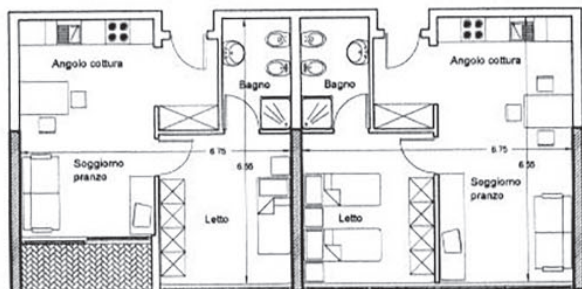


ALLOGGIAMENTI DEL

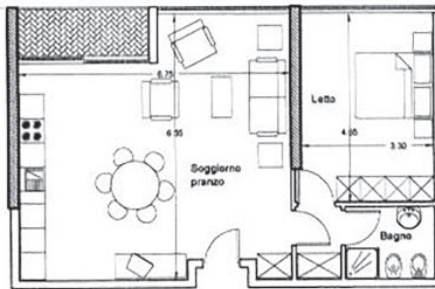
MODULI ABITATIVI DETENTIVI A 4 POSTI LETTO - IPOTESI "A" e "B"

Piante livelli 1° - 2° detentivi
scala 1:50

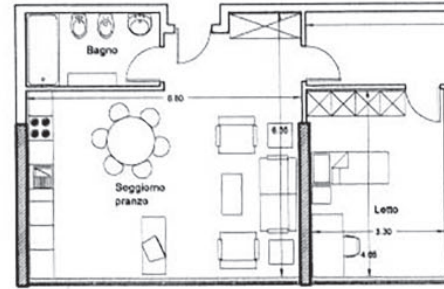
n. 65 mini-alloggi di cui 30 ad un posto letto (40 mq.) e 35 a
due posti letto (45 mq.) per un totale di 100 posti letto



n. 8 mini-alloggi da 62 mq. per famiglie

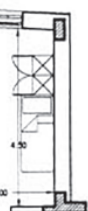


n. 8 alloggi da 120 mq. per famiglie

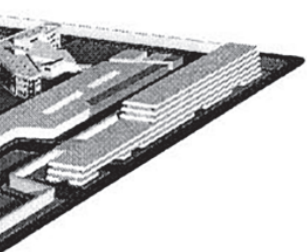


ALLOGGIAMENTI DEL PERSONALE DI POLIZIA PENITENZIARIA ACCASERMATO - MINI ALLOGGI E ALLOGGI PER FAMIGLIE

Piante livelli 1° - 2° - 3° - 4°
scala 1:50



dotate di ponticelli levatoi che vengono abbassati elettromeccanicamente in caso di incendio. Questo per essere a norma, come tutte le altre tipologie non detentive.



EDIFICIO ESTERNO AL MURO DI CINTA:
PERSONALE DI POLIZIA PENITENZIARIA ACCASERNATO
MINI ALLOGGI E ALLOGGI PER FAMIGLIE
UFFICI A SERVIZIO PER IL PUBBLICO E SPAZI DI ATTESA
DIREZIONE GENERALE

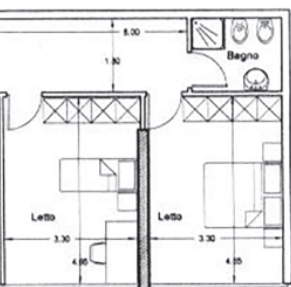


Fig A3.5. Sopra: moduli abitativi per i detenuti. Sotto: alloggi per la polizia penitenziaria.
Fonte: prof. Ruggero Lenci.

INTERVISTA ALL'ARCH. ANDREA MARCANTE, STUDIO MARCANTE TESTA I UDA

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

DATA: 02/02/2018

QUANDO È NATA L'IDEA DI REALIZZARE UN RISTORANTE ALL'INTERNO DEL CARCERE DI TORINO, VOI VI SIETE PROPOSTI IN PRIMA PERSONA COME ALFIERI DI QUESTA INIZIATIVA PRESENTANDO IL PROGETTO AL DIRETTORE DELL'ISTITUTO. QUALE FU LA SUA REAZIONE?

Allora ti faccio una premessa che è importante, al tempo Adelaide Testa lavorava come tutor in una cooperativa femminile in carcere, dove insegnava in laboratori di lavorazioni tessili. Venuti a sapere che stava nascendo l'idea di aprire la zona della mensa anche al pubblico, noi ci siamo proposti perché da sempre crediamo che l'interior design debba diventare una pratica non solo per spazi come quelli residenziali, commerciali o di lavoro, ma anche entrare in quelli che noi definiamo "luoghi deboli", come il carcere, gli ospedali, gli asili, case di riposo. Poiché crediamo in un contributo dell'interior design non solo dal punto di vista funzionale ma anche psichico, quindi nella capacità di un ambiente di offrire benessere, la nostra iniziativa nasceva con l'idea che potesse diventare un piccolo esempio di come portare qualità all'interno di questi luoghi. La prima e più ovvia reazione del direttore fu indicare la mancanza di fondi, così noi in un primo momento, un po' di pancia, abbiamo ribattuto nell'offrirci non solo come progettisti ma anche come reclutatori di sponsor sia tecnici sia finanziari, così da montare un'operazione a costo zero per l'amministrazione pubblica e abbattere subito questo primo ostacolo.

COME VI SIETE MOSSI PER OTTENERE LE RISORSE NECESSARIE ALLA REALIZZAZIONE?

Forse è stata la cosa più facile. Non abbiamo prima cercato le risorse, abbiamo prima redatto un progetto pensando che poteva avere senso se fossero stati coinvolti specifici partner come Abet Laminati, Creative Cables, Cristal King, Kvadrat, Lago,

Mutina, Om Project, Samperio Vernici, Studio Fludd. Con il progetto in mano ci siamo messi in contatto con le aziende, le quali già ci conoscevano per altri progetti. Hanno tutte accettato nel giro di uno o due giorni. Ci sono due fattori da tener presenti: il primo è che avevano tutte piacere a partecipare a un progetto che avesse valore sociale, in secondo luogo è stato assolutamente chiaro a tutti che un'operazione di questo genere da un punto di vista più commerciale rappresentava un ottimo ritorno d'immagine. Quel loro investimento nei materiali che hanno dato gratuitamente, andava nella direzione di un intervento pubblicitario, anche perché poi è stato un progetto che ha avuto una forte eco sulla stampa anche internazionale.

QUALI SONO LE DIFFICOLTÀ CHE AVETE INCONTRATO IN QUESTO PROGETTO?

Le difficoltà sono state un po' più di carattere burocratico, innanzitutto perché da quando abbiamo iniziato, sono cambiati tre o quattro direttori, fino all'ultimo, dott. Domenico Minervini, che poi è quello che ha dato il via libera. Sono state persone che si sono anche messe molto in gioco perché questa è un'operazione che avviene in ambiti molto delicati. Aprire al pubblico luoghi che possono essere a rischio non è scontato, c'è stato quindi un forte impegno della direzione penitenziaria affinché questo potesse accadere.

VI SONO STATE POSTE CRITICITÀ INERENTI ALLA SICUREZZA PER QUESTO PROGETTO O QUEST'ASPETTO ENTRA IN GIOCO A UN ALTRO LIVELLO?

No, riguarda più un altro livello. È emerso giusto quando è stato necessario aprire un'uscita di sicurezza, ma questo entra nella normale logica di un locale aperto al pubblico. La sicurezza doveva da un lato facilitare l'ingresso dall'esterno, quindi fare in modo che i controlli non fossero eccessivi, ovviamente per non dissuadere i clienti a venire. Dall'altro lato è chiaro che non si poteva prescindere dal fatto che ogni persona che entra lì dovesse essere registrata da parte della direzione penitenziaria. È più una questione gestionale, questo è un ristorante che funziona sempre esclusivamente su prenotazione e contestualmente a questa si lasciano i propri dati, poi è chiaro che i controlli ci sono all'ingresso quando si verificano i documenti.

LIBERAMENSA SEMBRA ESSERE VISSUTA, DA CHI LA VISITA E DA CHI CI LAVORA, IN UN CERTO SENSO COME IBRIDO INTERNO-ESTERNO, UN LUOGO DOVE LA SOCIETÀ LIBERA E QUELLA DETENUTA ABBANDONANO MOMENTANEAMENTE LE RECIPROCHE DEFINIZIONI PER RITROVARE CONTATTO. COME AVETE PENSATO E INTEGRATO QUESTA DIMENSIONE DI MEDIAZIONE TRA QUESTI DUE MONDI?

La prima osservazione che abbiamo fatto è stata “se io vado a mangiare in un posto di questo tipo devo capire che mi trovo lì dentro”. È molto delicato come passaggio. Il carcere di Bollate ha realizzato un’iniziativa molto simile ma anche molto diversa, nel senso che lì esiste un ristorante aperto al pubblico, ma in realtà è un ristorante per gli esterni, quando tu vi entri vedi un ristorante che potrebbe essere ovunque, che non ha alcun rapporto con quel luogo. Mentre per noi, un fondamento del nostro fare architettura consiste invece nel fatto che anche gli interni debbano raccontare il luogo dove sono. In particolar modo in un ambiente come questo c’era l’esigenza di avere percezione di trovarsi all’interno di un carcere ma allo stesso tempo bisognava riuscire a cancellare quella durezza e tristezza, tipiche di questi luoghi che non dimostrano nessun pensiero se non quello di rispondere a basiche esigenze funzionali. La trasformazione è avvenuta non per demolizione ma per sovrapposizione, si doveva riuscire a rendere questi luoghi ambiti di maggior serenità, sia per l’avventore sia per chi ci lavora. I detenuti coinvolti in questo progetto sono persone che stanno compiendo un percorso e che sono in una direzione di uscita. Perciò il nostro progetto doveva divenire un tramite per chi da fuori viene a conoscere questa realtà interna e per il detenuto che trova un contatto con la realtà esterna. Un luogo che fisicamente è ancora all’interno ma è una proiezione di ciò che è fuori. Affinché un ristorante di questo tipo viva deve essere proiettato nel mercato, quindi un ambiente in cui si stia bene, si mangi con piacere e si paghi il giusto perché altrimenti la gente ci va una volta per curiosità e poi non ci ritorna più. È vero che è rilevante la condizione sociale ma non può essere la condizione unica. Anche dal punto di vista dell’economia delle operazioni, più si lavorava per sovrapposizione e non per demolizione più si contenevano i costi, perciò abbiamo lasciato le marmette per terra, il perlinato alle pareti. Elementi che

sono in prima battuta disturbanti possono essere armonizzati aggiungendo altro?

A questa domanda abbiamo cercato di dare risposta usando anche i laminati e le forme ad arco che sfruttano un po' la geometria delle finestre ma ne danno una partitura nuova, le nobilitano. Le inferriate rimangono perché dovevano rimanere, ma attraverso l'uso di vetri colorati diventano quasi delle vetrate di cattedrali, quindi l'elemento di chiusura verso l'esterno è trasformato in un elemento decorativo mutandone il significato.

LA CONFORMAZIONE DELL'ARREDAMENTO E SOPRATTUTTO I TAVOLI POLIGONALI SEMBRANO VOLERE DA UN LATO CONTRAPPORSI ALLA RIGIDITÀ DELLA STRUTTURA ORIGINARIA INDICANDO UNA MOLTEPLICITÀ DI DIREZIONI DI OSSERVAZIONE E DI VITA E DALL'ALTRO PORTANO I CLIENTI A ESSERE IN UN CERTO SENSO INDIRIZZATI GLI UNI VERSO GLI ALTRI INVECE CHE ISOLATI NELLO SPAZIO. QUALE DIMENSIONE DI SOCIALIZZAZIONE IMMAGINAVATE IN QUESTO CONTESTO ATTRAVERSO I VOSTRI DISEGNI?

Quello che tu dici è tutto giusto, forse quella che è la premessa a questo discorso è che noi siamo partiti dall'idea di mensa. La mensa è caratterizzata dal tavolo comune, iniziando dall'idea che questo fosse uno strumento di socializzazione volevamo trasformare una tale modalità in qualcosa che rompesse l'ortogonalità, aspetto che può essere vissuto come una condizione di chiusura, e usare invece delle linee più libere; inoltre vi è la possibilità di ricombinare i tavoli in modi molteplici quindi questo è uno spazio la cui vivibilità può essere continuamente trasformata e articolata in maniera flessibile. Questo permette di creare nuove direttrici percettive, visive, di relazione con l'altro. Queste linee libere sono un segno di uscita da una situazione costretta e un movimento che supera le risposte solo funzionaliste.

**QUESTO LUOGO NON HA SOLO SCOPI COMMERCIALI MA FUNZIONA USUALMENTE
COME MENSA DEL CARCERE DOVE PRANZA IL PERSONALE. QUAL È STATO L'APPROCCIO
ALLA NUOVA STRUTTURA DA PARTE DEGLI AGENTI?**

Il vero senso del progetto è proprio questo. Che la gente venga da fuori è sicuramente importante perché permette loro di toccare con mano una realtà che si è solo vista in televisione o sui giornali e che in verità risulta diversa. Per chi ci lavora è importantissimo perché permette di entrare in veri programmi di riabilitazione, tu considera che in Italia la recidiva è circa al 70%, le attività di questo tipo occupano quasi il 30% dei detenuti, è evidente come questi due dati portino al fatto che chi è coinvolto in attività del genere corrisponde a quel 30% che non tornerà più in carcere. Se attività di questo tipo aumentassero probabilmente diminuirebbe la recidiva e diminuirebbero molto i costi, il costo di un detenuto si aggira intorno ai 150€ il giorno. Mi ricordo un servizio sul carcere modello norvegese in cui intervistavano una signora che affermava come fosse importante che si attuassero percorsi riabilitativi, perché se il vicino è stato condannato per omicidio la mia unica reale speranza è che questa persona quando esce non commetta più crimini. Questi luoghi sono vissuti quotidianamente a pranzo da chi ci lavora dentro e in particolar modo dagli agenti. Torino ha qualcosa come novecento agenti che ruotano su turni e molti di loro utilizzano questo spazio. Il segnale che volevamo dare è che se con la qualità architettonica si può dare benessere e aiutare le relazioni è proprio alle persone che lì lavorano che bisogna indirizzare tale qualità. Gli agenti all'inizio sembravano quasi timorosi di andare lì perché gli sembrava un luogo che non fosse a disposizione per loro, quando ti abitui al brutto se ti viene presentato qualcos'altro fai fatica ad accoglierlo.

LE LAVORAZIONI DEI MATERIALI SONO AVVENUTE IN ESTERNO O PER LA REALIZZAZIONE SONO STATI COINVOLTI DETENUTI IN QUALITÀ DI OPERAI?

La materia prima è arrivata dall'esterno, forse l'unica lavorazione che è stata svolta in esterno sono i lampadari perché non era possibile realizzarli all'interno, altrimenti tutti i lavori sono stati svolti da cooperative interne al carcere. L'intento era proprio questo, dire "ce lo facciamo noi". Abbiamo usato anche quest'occasione per far lavorare i detenuti, ovviamente ciò ha comportato dei limiti perché i detenuti potevano lavorare solo tre ore il mattino, quindi il cantiere apriva la mattina ma non il pomeriggio.

QUANTO TEMPO È SERVITO PER PORTARE A COMPIMENTO IL PROGETTO DALLA SUA IDEAZIONE?

La realizzazione è durata relativamente poco, tra un luglio e un settembre, la genesi è stata un po' lunga ma perché ha subito degli stop and go, ottenere l'autorizzazione finale ha comportato abbastanza tempo.

IN UN'OCCASIONE AVETE DEFINITO QUESTO PROCESSO COME UN WIN-WIN, IN CHE MODO SI CONFIGURA COME UN SISTEMA POSITIVO PERTUTTE LE PARTI IN GIOCO?

La direzione del carcere ha avuto una grande pubblicità positiva, mentre di solito si parla molto male del carcere, i detenuti hanno un ovvio vantaggio, chi è stato coinvolto ha avuto un ritorno mediatico, chi frequenta il ristorante ha occasione di vivere un'esperienza diversa. Questo è un ristorante che ha sempre prenotazioni e ciò dà forza e dignità a delle esperienze che possono entrare in un reale processo di riabilitazione. Noi crediamo che progetti di questo tipo possano essere dei piccoli semi che possano essere replicati da altri professionisti, in altri contesti, con la disponibilità di altri direttori e quindi che si possano affrontare temi di questo tipo non fermandosi di fronte alle difficoltà economiche, le quali possono essere superate come dimostra un progetto di questo tipo.

INTERVISTA ARCH. CORRADO MARCETTI

A CURA DI: GABRIELE STANCATO

LUOGO E DATA: FIRENZE 12/01/2019

IL PROGETTO DEL GIARDINO DEGLI INCONTRI HA AVUTO UNA LUNGA GESTAZIONE E HA INCONTRATO DIFFICOLTÀ PRIMA DI ARRIVARE A COMPIMENTO, LA SUA REALIZZAZIONE È STATA L'INIZIO DI UNA MAGGIORE APERTURA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE O UN PROGETTO DEL GENERE TROVEREBBE LE STESSA DIFFICOLTÀ OGGI?

Ho riflettuto tante volte su come sia stato possibile portare a realizzazione il progetto del Giardino degli Incontri con quel contenuto di radicalità che incarna: architettura come erosione dell'istituzione totale. Il progetto ideativo ha potuto avvalersi della situazione di lento scongelamento dall'emergenza che stava prendendo vita nel sistema carcerario a partire dalla seconda metà degli anni '80 ma la realizzazione è stata possibile per la tenacia con cui è stata seguita la vicenda costruttiva, passo passo, superando gli ostacoli che si frapponivano e contando sulla condivisione dell'opera (complicità positiva) da parte di diversi soggetti anche dentro il Ministero e il Dipartimento. Indubbiamente ha contato l'elaborazione di una strategia complessa per la sua realizzazione. Il Giardino degli incontri ha contribuito ad aprire delle brecce istituzionali, a movimentare acque stagnanti, a determinare una sorta di riproducibilità, non con le stesse caratteristiche e ampiezze, ma comunque importante nelle situazioni specifiche. Oggi, intendendo con questo avverbio di tempo la situazione contingente presente, siamo di fronte a un tale disconoscimento della cultura e del pensiero di riforma, che è veramente difficile immaginare... ma peggio sarebbe rinunciare alla capacità di costruire interventi d'architettura. Forse con un atteggiamento "situazionista", con un approccio "territorialista"? Ci sarebbe da discuterne a lungo. Esperienze come quella realizzata al carcere di Padova o al minorile di Quartucciu a Cagliari sono molto interessanti. Il coinvolgimento di qualche lembo dei dipartimenti di architettura è

importante soprattutto se esce dal recinto accademico, se diviene coinvolgente e partecipante, se contiene contenuti di radicalità.

CONSIDERATA LA PECULIARITÀ DI QUESTO PROGETTO IN CHE MODO È STATO RECEPITO DA PARTE DEL PERSONALE DEL CARCERE?

C'era un gruppo di agenti che era specializzato nel controllare il Giradino degli Incontri, all'inizio ciò che li aveva messi in tilt è che non erano abituati a controllare le persone in movimento, mentre il Giardino presuppone che una coppia possa allontanarsi per mano sotto il pergolato e che possa entrare e uscire dalla struttura autonomamente. Quando andavo in visita a Sollicciano questo gruppo che mi accompagnava e ho scoperto che era sinceramente affezionato al Giardino. È poco probabile che un architetto si trovi a progettare un intero carcere si può intervenire in una struttura attraverso un oggetto per risolvere non il singolo problema ma per inserire degli elementi capaci di comunicare ad ampio raggio, macchine di mutazione, che trasformano le relazioni. Il Giardino, ad esempio, abituava la polizia a controllare delle persone in movimento e in quel momento degli incontri le persone non sono più detenuti ma sono fidanzati, mariti e genitori.

NEL MONDO DEL SISTEMA PENALE, UNA CATEGORIA PARTICOLARE È QUELLA DEI SEMILIBERI. QUALE MODELLO DI ARCHITETTURA POTREBBE ESSERE RIVOLTO AD ESEMPIO A QUESTE PERSONE?

Non è un caso che la parte riguardante le misure alternative sia stata tagliata nell'approvazione del progetto di Riforma, di cui ci sono arrivati pochi scampoli. Si riafferma una visione carcerocentrica. Va detto però, parlando della semilibertà, che i numeri sono molto bassi da lungo tempo. A mio avviso aver mantenuto la semilibertà nei recinti carcerari ha contribuito a non far crescere la fisionomia di questo istituto. Le amministrazioni pubbliche (sia penitenziarie che degli enti locali) non hanno mai favorito una collocazione urbana delle strutture della semilibertà. Quali riferimenti tipologici: un ibrido tra le foresterie per lavoratori e le case dello studente con una portineria sarebbe

più confacente. Se collegate ad un centro di reinserimento connesso con la rete dei servizi pubblici ancora meglio. Lo stomaco del paese reagirebbe come con i Centri di accoglienza? Probabilmente occorrerebbe far riferimento al cervello, alla capacità raziocinante. Sono innovazioni che vanno ben preparate, ben strutturate nei luoghi e nei modi.

CHE REQUISITI POTREBBE SODDISFARE INVECE UN CENTRO DI REINSERIMENTO, EFFETTIVO, PER DETENUTI?

Un buon Centro di reinserimento presuppone un gran lavoro fatto già in carcere e per altro verso il territorio in relazione a tutte le caratteristiche di quel luogo, alle esigenze e alle risorse della comunità, a partire da quelle associative. Me lo immagino con personale altamente formato che gestisce facilitazioni per persone, le quali essendo state separate dalla società si trovino nella condizione di non sapere come fare le cose più quotidiane.

RISPETTO ALLA TENDENZA EDILIZIA ALLA TENDENZA A COSTRUIRE MEGASTRUTTURE CARCERARIE REALIZZATE SU TERRENI INUTILIZZABILI E COMMERCIALMENTE INAPPETIBILI, QUALI SONO GLI EFFETTI E LE IMPLICAZIONI CHE QUESTO ALLONTANAMENTO STA PRODUCENDO?

Far crescere la distanza tra le persone detenute e la società sembra la direzione: la videoconferenza nei processi, la detenzione nel lontano possibile, rendono tutto più astratto e più difficilmente ripercorribile dalle istanze di reinserimento. Riavvicinare, ridimensionare, recuperare, riabilitare luoghi e persone. Per il resto faccio riferimento a quanto ho scritto rispetto al progetto della macrostruttura carceraria di Nola.

UN'ALTRA DIREZIONE CHE HA PRESO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE È LA REALIZZAZIONE DI NUOVI PADIGLIONI ALL'INTERNO DI CARCERI GIÀ STRUTTURATE. A COSA PUÒ CONDURRE QUESTO TIPO DI STRATEGIA?

Densificare l'esistente carcerario sembra la strada più facile ma tutto ciò sottrae

spazio fisico ad altro, cioè a possibilità di operare trasformazioni. Se poi si va a gravare sulla solita rete di servizi e impianti, già malfunzionanti, la quotidianità detentiva diventa insopportabile.

QUALE È IL RUOLO A CUI POSSONO ASPIRARE LE STRUTTURE CARCERARIE PIÙ ANTICHE O STRUTTURE ORAMAIDATATE E NON PIÙ ADEGUATE AGLI STANDARD INTERNAZIONALI?

Occorre una seria valutazione caso per caso, ma è indubbio che le vecchie strutture carcerarie (spesso ex-conventuali) hanno dimostrato una capacità in termini di riuso che appare impensabile per le strutture carcerarie recenti. Ci sono tanti esempi sul piano nazionale ed internazionale. Ad esempio, possono ospitare un mix di funzioni (culturali, residenziali, servizi) tra le quali terrei sempre presente la possibilità di ospitare in un contesto integrato una casa della semilibertà e un centro di reinserimento. Detto questo, prima di dismettere un istituto carcerario collocato nel tessuto urbano, chiederei verifiche e controverifiche rispetto alla possibilità di una ristrutturazione che ne mantenga la destinazione. Il caso della ristrutturazione del carcere storico de La Santé a Parigi dimostra ampiamente le possibilità di mantenimento (con innovazioni) della destinazione.

POICHÉ REGOLARMENTE RIEMERGE LA VOLONTÀ DI COSTRUIRE NUOVE STRUTTURE, NELL'OTTICA DI UNA CONVERTIBILITÀ FUTURA QUALI CRITERI DOVREBBE RISPETTARE UN PROGETTISTA AVENDO IN MENTE UN FUTURO IN CUI QUESTE STRUTTURE POTRANNO CAMBIARE USO?

Che, una volta tirati via i muri, quegli edifici e quella urbanizzazione potranno divenire un pezzo di città e dunque che occorre progettare con urbanità, con sentimento di città, con attenzione alla qualità del tessuto, con piazze, strade, giardini ed edifici che non siano meri contenitori di celle.

IL CARCERE DI SOLLICCIANO È EMBLEMATICO RISPETTO A QUANTO CORRE TRA LA PROPOSTA DEGLI ARCHITETTI, QUANTO L'AMMINISTRAZIONE RECEPISCE E QUANTO

POI EFFETTIVAMENTE FA. IN CHE MODO SI PUÒ TROVARE UN PUNTO DI INCONTRO IN QUESTO DIFFICILE DIALOGO CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

La partita si gioca molto prima della emissione di un bando; cercando da una parte di mantenere sempre attivo e alto il dibattito pubblico sugli edifici carcerari, coinvolgendo molto di più di quanto avviene attualmente le università e le istituzioni culturali, e dall'altra chiedendo e mantenendo aperto il confronto con il Dap, anche sul piano tecnico con i suoi uffici affinché alle esigenze presenti in un istituzione molto complessa come il carcere non vengano prospettate risposte schiacciate su determinati aspetti. Questo vale per le ristrutturazioni e le nuove realizzazioni dei complessi carcerari. C'è poi una ben più modesta capacità d'intervento sull'esistente che può essere attivata attraverso progetti partecipati tramite l'associazionismo, enti pubblici e privati sostenitori dell'intervento e qui non ci si può davvero contentare di portare un po' di verde o di colore ma si deve puntare all'inserimento di nuclei di urbanità e di umanità. La relativa autonomia che hanno i provveditorati può favorire la fattibilità di progetti credibili. Resta il grande problema delle risorse e sul come reperirle la discussione va aperta con lo stesso provveditorato ma necessariamente va estesa.

QUALE SENSO SI DOVREBBE DARE ALLA "SICUREZZA" CHE SIA REALMENTE UTILE ALLA SOCIETÀ?

La riforma del '75 e la legge Gozzini, con una serie di strumenti, come ad esempio la semilibertà, disegnavano un percorso per cui l'esperienza del carcere non era fatalmente destinata a riproporsi. Chi usufruisce delle pene alternative, lavoro all'esterno, semilibertà, condizionale, è molto più raro che cada in recidiva. Se permette a un detenuto di lavorare al progetto della sua vita, con un sistema che lo aiuti grazie all'associazionismo e ad enti locali, può superare il precedente destino e indirizzare il proprio talento su attività utili, questo è il vero argine a ricadere nella recidiva, questo è il più efficace sistema di sicurezza. Non c'è muro che tenga, bisogna lavorare sull'uomo e sulla valorizzazione del suo talento.

INTERVISTA PROF.SSA MARELLA SANTANGELO

A CURA DI: GABRIELE STANCATO
LUOGO E DATA: NAPOLI 15/01/2018

I PROGETTI DI POGGIOREALE E PADOVA AGISCONO NELLA RIDEFINIZIONE DI UN SENSO DEL RUOLO SOCIALE, SIA VERSO I LUOGHI SIA VERSO LE PERSONE. COME ENTRANO IN SINERGIA, A TALE SCOPO, GLI ASPETTI DI ESTETICA E DI OPERATIVITÀ NEL PROGETTO?

Bisogna premettere che la casa circondariale di Poggioreale e la casa di reclusione di Padova sono luoghi molto diversi tra loro. Mentre a Poggioreale abbiamo scelto il progetto dei corridoi interni dei padiglioni e dei cortili di passeggio, a Padova abbiamo ideato i progetti per i luoghi del lavoro. Da una parte abbiamo quello che per un istituto penitenziario è il luogo massimo della chiusura (i corridoi sui quali affacciano le celle) e dall'altra il massimo dell'apertura e dello scambio che sono i luoghi del lavoro; in particolare in questa realtà gestiti dalla cooperativa Altracittà, che impiega i detenuti quotidianamente nei luoghi dove operano i volontari e i bibliotecari. Già questo descrive due realtà differenti che necessitano approcci progettuali diversi. Le scelte che abbiamo preso per l'allestimento di Poggioreale sono connesse alla cognizione di quei luoghi e della loro utilizzazione attuale, da cui è emersa l'idea del corridoio come potenziale ambito dello stare e della socializzazione fra i *ristretti*, con delle limitazioni sulla sicurezza pesanti perché lì ogni elemento potrebbe diventare un'arma. La questione della sicurezza è sempre presente ed è un dato che entra nel progetto e in tutti i termini della trasformazione. Completamente diverso è stato il discorso sui cortili di passeggio, che sono degli invasivi totalmente anonimi e indifferenziati, qui abbiamo lavorato molto su come tematizzare questi cortili, con i *ristretti* che hanno collaborato con noi al workshop, abbiamo deciso di dedicarne uno completamente allo sport, un altro a chi lo sport non lo vuole fare, e questo è effettivamente un tema poiché non tutti vogliono partecipare alle attività sportive, alcuni temono anche di essere presi di mira dai

“calciatori”, perciò finiscono per rinunciare all’aria pur di stare tranquilli. Ragionare su queste diversificazioni ha significato pensare anche una circolazione interna diversa. A Padova i luoghi di lavoro hanno già degli ambiti qualificati, lì sono già abituati al contatto tra interno ed esterno, al fatto che la gente entri quotidianamente. Quello che è importante rilevare rispetto al risultato del nostro workshop, è che il lavoro elaborato in questa occasione è proprio ciò che è stato poi realizzato, grazie anche all’associazione Artieri e al lavoro della MOF. Sul progetto si sono innescati poi ulteriori cambiamenti. Ciò che sta avvenendo come conseguenza nel frattempo è che i detenuti lavoratori li stanno spostando nei piani al di sopra degli spazi di lavoro, stanno quindi specializzando le sezioni così che i percorsi interni siano razionalizzati.

IN OCCASIONE DELLA RECENTE INAUGURAZIONE DEI NUOVI SPAZI LAVORO PROGETTATI PER IL CARCERE DI PADOVA, AVETE AFFERMATO CHE LO STRUMENTO DELLO SPAZIO, È UNO STRUMENTO PER CONOSCERE LA VITA. QUALE VITA SI CONOSCE ATTRAVERSO GLI SPAZI DI PADOVA E QUALE ATTRAVERSO QUELLI DI POGGIOREALE?

Poggioreale è in un certo senso l’emblema della confusione mentale che lo Stato vive oggi, perché Poggioreale è una casa circondariale che funziona da casa di reclusione, con dentro finanche gli ergastolani, c’è l’alta sicurezza, il padiglione dei tossicodipendenti, in una commistione in cui tutto è precario. Questo impedisce a chi vi si trova anche di sognare che le cose possano cambiare. Noi abbiamo fatto due workshop lavorando con una cinquantina di detenuti e tra il primo incontro e l’ultimo dello stesso workshop qualcuno se ne è andato, magari semplicemente trasferito, il che ha reso tutto complicato. Loro ti possono prendere spostare da un giorno all’altro e non te ne devono dare ragione. Spesso i giovani detenuti che lavoravano con noi ci dicevano “io adesso faccio tutta questa cosa ma poi tanto non la vedrò”, “tanto non succederà niente”, “tanto me ne vado”. Il carcere preventivo è un problema perché i detenuti sono in attesa di giudizio in una condizione particolarmente dolorosa aspettando di sapere qual è la propria sorte senza conoscere quanto tempo resteranno in attesa, a volte si tratta di anni.

Chi non ha mai avuto a che fare con questo mondo non sa che la perdita della libertà personale è già la pena massima che uno può avere. Il fatto che tu sia non solo privato della libertà personale ma anche in questo stato di precarietà è qualcosa che ti devasta. Questa è una condizione che a Padova ho invece sentito molto meno, i detenuti sono definitivi, hanno chiaro il futuro dentro che li aspetta e affrontano anche i cambiamenti in modo diverso.

GLI ATTORI PRINCIPALI COINVOLTI NELLA GESTIONE DELLE STRUTTURE PENITENZIARIE COME RISPONDONO A UN PROCESSO DIDATTICO VOLTO A FAR EMERGERE UNA PROSPETTIVA DI POTENZIALITÀ, ANZICHÉ PALLIATIVI DI NECESSITÀ MAGARI PIÙ COMUNI O PIÙ IMMEDIATI IN UNA SITUAZIONE DI CRISI?

Negli ultimi due tre anni l'atteggiamento dell'amministrazione penitenziaria è cambiato, un po' perché è cambiata la generazione dei direttori di carcere, complessivamente io rilevo che oggi questa generazione di cinquanta-sessantenni ha un atteggiamento completamente diverso rispetto alla precedente. Forse molti di loro si sono laureati in giurisprudenza non pensando di fare il direttore di carcere però per loro questo lavoro non è un ripiego, mentre lo era per molti della generazione precedente. La scena sta cambiando e questo si deve alle persone, alla generazione dei Fullone, Guerriero, Palma, Lucia Castellano, etc. Quando io sono andata a Padova per la presentazione dei lavori, erano presenti Luigi Pagano provveditore della Lombardia e prima direttore di San Vittore e che ha voluto fortemente Lucia Castellano a Bollate e l'ha messa in condizione di fare ciò che ha fatto, c'era Cantone oggi provveditore già direttore di Padova anni addietro, anche lui una persona molto spinta nell'azione e il provveditore Sbriglia che ha voluto fare un accordo di ricerca con l'università di Napoli affinché questo tipo di collaborazioni fossero sempre più concrete. Tutto ciò prima non era possibile. L'esempio migliore in questo senso è proprio Napoli, perché il provveditore dott. Contestabile, ora in pensione, era di stampo vecchia generazione, un direttore duro, tanto è vero che quando all'inizio concepì il progetto per Poggioreale tutti mi dissero che non sarebbe stato accettato, invece è stato proprio

lui a fare il primo convegno per l'accordo di ricerca, è stato lui per primo che ha detto "professoressa ho bisogno di lei per Lauro". Il primo lavoro che ho svolto nel carcere, infatti, è stata la consulenza all'ufficio tecnico del provveditorato, sempre come Dipartimento di Architettura, per la trasformazione del carcere di Lauro in ICAM, proprio per volontà del provveditore. Questo per ribadire che l'amministrazione sta vivendo una fase di cambiamento. Anche nella polizia penitenziaria c'è stato un cambio generazionale. In quest'ultima legislatura poi c'è stata un'attenzione da parte del ministro mai vista prima.

NELL'ESPERIENZA DEL TAVOLO1 SONO STATE ANALIZZATE DIVERSE MODALITÀ E PROSPETTIVE. RISPETTO ALLE PROPOSTE PROGETTUALI DI ALTRI PAESI, SECONDO VOI QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PIÙ PROMETTENTI CHE L'ARCHITETTURA ITALIANA PUÒ FAR PROPRIE PER AFFRONTARE LA CRISI CARCERARIA?

Innanzitutto, c'è un problema d'investimenti. Io sono stata in Norvegia, Danimarca e Spagna, poi c'è stata una visita anche a Bruxelles. Abbiamo verificato che nei diversi Paesi in un certo momento si è investito sull'architettura carceraria, in Spagna è una cosa attualmente in atto. Ciò che potremmo importare è un'idea della detenzione diversa. In Italia c'è ancora un'idea statica della detenzione in cui i detenuti passano le giornate senza far nulla, mentre all'estero in linea di massima le carceri sono luoghi in cui i detenuti hanno sempre qualcosa da fare. In Danimarca chi non vuole lavorare non è abbandonato in una cella a fare il "guardatore di soffitto": o studiano, o fanno sport o stanno in una sala per la socializzazione. Qua in Italia abbiamo ricevuto la condanna da parte di Strasburgo che ci impone di interrompere questa situazione di stasi, ci chiedono di farli uscire dalle celle ma poi non ci sono posti dove loro possano andare per impiegare il proprio tempo. Inoltre, in tutti gli esempi più recenti che ho visto non venivano mai usate le sbarre alle finestre, erano impiegati i vetri di sicurezza, questo ti permette di fare un'architettura del carcere e non un'edilizia penitenziaria. La questione delle sbarre non è solo un fattore di angoscia, le sbarre levano luce e ciò porta a ripiegare sulla luce artificiale. L'altra questione evidente è il processo progettuale: lì il

progetto è affidato a uno studio di architettura che si occupa di definirlo e realizzarlo, come normalmente dovrebbe essere. Nel resto del mondo sono gli architetti che fanno i progetti delle carceri.

NELLA VOSTRA ESPERIENZA, COME DEFINIREBBE LA COMPETENZA PIÙ IMPORTANTE CHE DEVE AVERE UN ARCHITETTO CHE S'IMPEGNI SU QUESTO FRONTE DI PROGETTAZIONE?

Da un lato bisogna entrare nell'ordine di idee che devi comprendere un modo altro di vita, perché quella del carcere è proprio una vita parallela. Ci vuole tempo per capire come funziona questo sistema di vita altro che ha tempi diversi. Anche gli spazi hanno dei ruoli nell'arco della vita di queste persone che non sono paragonabili a quelli dei liberi. Devi essere disposto a impiegare una parte del tuo tempo e della tua mente a conoscere il tipo di vita che fanno. In questo senso le esperienze didattiche che abbiamo svolto con loro sono state fondamentali. Io non sono una che crede particolarmente nella partecipazione, io ritengo che il termine più appropriato per descrivere queste esperienze sia condivisione. Condivisione con delle persone che questi luoghi li vivono, io non progetto con loro, senza di loro il progetto non lo posso fare ma loro sono la mia guida per scoprire un sistema di vita. Perché il direttore mi racconta una storia, il comandante me ne racconta un'altra, i volontari altre ancora, ma quello che mi deve raccontare la storia vera è quello che vive dentro.

QUALI SONO LE FASI PIÙ DELICATE NELL'AVVICINAMENTO TRA STUDENTI E DETENUTI?

Io ho sempre fatto questi workshop con ragazzi degli ultimi anni di università, perché emotivamente può essere un'esperienza molto difficile. La prima volta mi sono un po' lanciata ma ho osservato con molta attenzione le reazioni dei ragazzi. Per il secondo workshop che abbiamo fatto a Napoli ho deciso di far svolgere un incontro preventivo degli studenti con una psicologa, ponendo una serie di questioni e dicendo ai ragazzi che prima di fare questa esperienza era importante parlare con questa

persona che è abituata a lavorare con i detenuti. Gli studenti magari a me non ponevano certe domande anche per un fatto di ruolo, invece potendosi aprire con una persona diversa che lavora nel campo, sono riusciti poi a entrare con una maggiore preparazione e serenità. Il primo impatto non riguarda la relazione con i ristretti ma con lo spazio e il fatto che man mano che entri ti si chiudono alle spalle tutta una serie di porte in una sequenza scioccante, soprattutto per gli studenti che entrano sapendo che dovranno trascorrere anche un'intera giornata di fila lì dentro. Rispetto al contatto con i ristretti, così come i ragazzi sono entrati a Poggioreale con molto garbo ma con paura, allo stesso modo i detenuti ci hanno guardato con paura. Perché in quel momento loro avevano timore di essere guardati come degli strani animali da fiera. Superato il primo impatto l'esperienza si è rivelata straordinaria, anche perché i detenuti erano in molti casi coetanei degli studenti. C'è poi la questione delicata delle ragazze, che inevitabilmente è legata ad aspetti di affettività e sessualità, perché noi lavoravamo in Istituti maschili. Per questo mi sono trovata a dare delle indicazioni specifiche sul vestiario alle ragazze che non sono abituata a porre, ma mi è sembrata una forma di rispetto nei loro confronti. Un'esperienza molto forte è stata quella con i minori nell'istituto di Treviso, erano pochi gli studenti ed erano pochi i ragazzi che hanno voluto lavorare con noi nell'istituto. Bisogna dire che l'ex Capo Dipartimento della giustizia minorile Cascini ha chiesto di compiere quest'azione a Treviso perché è il carcere minorile peggiore d'Italia, un luogo agghiacciante. Occupa un brano della casa circondariale di Treviso, uno spazio residuo del braccio degli adulti, sebbene autonomo. Ci sono due piani: al pian terreno la mensa e alcuni servizi, al secondo livello ci sono le stanze di pernottamento con due aule, poi c'è un piccolo cortile cementificato con un solo albero, dove hanno realizzato due enormi aiuole che di fatto impediscono a questi ragazzi di giocare a pallone, c'è una palestra che però assolve anche le funzioni di teatro e luogo di incontro etc., quindi non può essere realmente attrezzata da palestra e se loro vogliono fare attività fisica devono chiedere il permesso e farsi portare gli attrezzi. Quando siamo arrivati noi a settembre, questi ragazzi avevano passato quattro mesi senza fare assolutamente niente, anche perché c'era l'interruzione didattica.

Gli studenti sono usciti da lì sconvolti. Eppure, in genere la giustizia minorile in Italia funziona bene e i ragazzi che finiscono in carcere sono quelli per i quali non si sono riuscite a trovare soluzioni alternative, ragazzi che per diverse ragioni sono più problematici, che avrebbero bisogno di attenzioni maggiori e invece si trovano in spazi che sono il nulla, che rappresentano la “misericordia” di una vita difficile.

QUANTO SONO STATI COINVOLTI E CON QUALE RUOLO, GLI AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA NELL'ANALISI E RISOLUZIONE DELLE CRITICITÀ DEI PROGETTI DI WORKSHOP O DEI LORO ESITI?

Il loro ruolo è stato collaborativo fondamentalmente nel metterci in condizione di compiere questo lavoro, di fatto loro non sono voluti entrare nel merito. A Napoli sono stati molto scettici all'inizio, poi però hanno visto la positività dei ragazzi ristretti che lavoravano e c'è stato anche da parte loro un certo cambiamento, tenendosi però sempre in disparte. La questione è che in parte hanno un atteggiamento molto disincantato sulle possibilità, dall'altro lato hanno sempre timore che entrare in questo tipo di operazioni possa modificare la propria relazione con i detenuti, che è sempre una relazione di forza; se loro fossero entrati nel dibattito, avrebbero dovuto mettersi in una condizione alla pari e loro questo non lo possono fare. Il rapporto con associazioni volontarie o realtà produttive locali che si muovono in questo settore, possono essere inquadrare più in una dimensione assistenziale che fa fronte a una crisi o come l'inizio di un cambiamento di sistema di rapporto tra società e detenuto? Per ora è sempre un mondo di appoggio. La questione del lavoro andrebbe sistematizzata in merito al tempo dedicato, gli stipendi, le modalità. Se si riuscisse a fare un passo in questa direzione sarebbe conveniente anche per le aziende, perché si tratta di operare in ambienti già sicuri e già controllati. Inoltre, le aziende incontrerebbero migliaia di persone in età da lavoro disposte a formarsi e a impegnarsi. Invece in Italia queste possibilità avvengono dove già c'è un tessuto produttivo sviluppato, come a Milano o in Veneto, in cui sono presenti imprenditori filantropi interessati a questa questione. Dal centro in giù questa condizione sparisce.

IN CHE MODO IL VOSTRO APPROCCIO DIDATTICO PUÒ FORNIRE UNA PROSPETTIVA SULL'ETICA PROFESSIONALE DELL'ARCHITETTO?

Io lavoro a questo tema perché penso che l'architettura dovrebbe recuperare un ruolo come scienza civica. L'architettura dovrebbe recuperare un ruolo etico verso la città e la società. Non è un caso che prima fossero questi i grandi temi dell'architettura: l'ospedale, la scuola, il carcere. Una delle cose che mi ha più affascinato di questo lavoro è la comprensione che gli architetti potrebbero effettivamente assumere un tale ruolo, anche su altri temi. Prendi ad esempio il tempo prolungato nelle scuole, tenere dei bambini in un istituto dalla mattina fino alla sera impone di pensare dei luoghi appropriati. È chiaro che poter fare questo tipo di esperienze dà allo studente in formazione un contributo per imparare a interfacciarsi sul piano sociale, come porsi rispetto a delle questioni lavorative con tutte le categorie di umanità, a relazionarsi con persone che vivono condizioni di vita anche molto diverse. L'edilizia penitenziaria per molti anni è stata indifferente ai luoghi, al tipo di ambiente, al materiale, agli spazi che erano realizzati uguali in ogni regione e quindi in fine era indifferente agli esseri umani stessi. Poi ci meravigliamo dell'autolesionismo e del suicidio in carcere. L'architettura non può sottrarsi alla realtà. L'architettura non può essere indifferente.

DISCORSO DI ENRICO SBRIGLIA, PROVVEDITORE AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA TRIVENETO

**in occasione dell'inaugurazione di apertura degli spazi del
progetto AbitareRistretti, nati durante il workshop Biennale di
Venezia omonimo, svoltasi nel carcere di Padova "Due Palazzi" il
01/12/2017.**

Non voglio sottrarre tempo prezioso a quanti interverranno dopo di me, contribuendo con la loro testimonianza e con i loro "aver fatto le cose" ad arricchire un'esperienza straordinaria quale quella che pur tal volta con tante amarezze e stop and go, attraverso una militanza civica di tante persone piene di buona volontà e mi rivolgo in tal caso a tutti gli operatori penitenziari coinvolti, in primis a quelli della polizia penitenziaria e della rieducativa di questo istituto simbolo, posso dire anche in Europa.

Essi stanno dimostrando che può esserci un modo nuovo, diverso, mi verrebbe da dire (spero di non sbagliare) occidentale, di fare e dire carcere, fare un modo diverso di carcere è possibile, è nelle nostre possibilità, perciò grazie agli operatori penitenziari e grazie a tutto quel mondo del volontariato coraggioso che da anni testimonia con impegno la propria presenza in questa realtà.

Il secondo motivo è perché c'è poco da dire in realtà, anzi nulla, c'è solo da guardare e da capire e mi piacerebbe anche aggiungere: da imparare.

Quando nell'aprile scorso presso l'ufficio del sottosegretario Gennaro Migliore siglammo alla sua presenza, solennemente, il protocollo di collaborazione tra amministrazione penitenziaria e dipartimento di architettura dell'Università di Napoli, con l'intento di un impegno comune per dare, pensavamo, anima, testa, coscienza e razionalità agli spazi della pena, alle pietre, ai mattoni, che costituiscono l'hard del carcere; perché siamo convinti che agendo sull'hardware si sarebbe anche agito sul software, sulle regole viventi del carcere, sul modo di vivere il carcere e le responsabilità

sociali e individuali che ne derivano, eravamo motivati dall'ottimismo della ragione, dall'ottimismo che deve sempre essere rivolto alla persona, ad ogni persona, perché ogni persona è un valore e un valore unico.

È evidente che in questo momento sto pensando alle persone detenute. Ma è un valore concorrente e altro valore che segue quello della vita in una società responsabile è anche quello del lavoro. Di un lavoro che spesso non c'è e non è soltanto in carcere che manchi il lavoro. Un lavoro che diventa spesso chimera, speranza, rivendicazione, ancora di salvezza, del lavoro che si trasforma in matrimonio e figli, oppure in salute e studio, di un lavoro che diventa addirittura articolo 1 della nostra Costituzione. Di un valore straordinario, sociale, che può fare la differenza tra essere persona e non esserlo.

Allora voi comprendete come la giornata di oggi non sia semplicemente un prendere atto di una realizzazione importante, di un luogo ove le persone detenute potranno lavorare e trovarsi in un contesto non opprimente, non ultimativo, non escludente e quelle stesse sensazioni, è opportuno ricordarcelo sempre, le vivono sulla loro pelle anche gli stessi operatori penitenziari. Oggi quindi è anche la giornata in cui possiamo dire che un modo diverso, nuovo, di fare il carcere è davvero possibile e questa possibilità è nelle nostre mani, nei nostri cuori, nelle nostre sensibilità.

Badate, come un sociologo, Wolfgang Sofsky, affermava «Il tempo che viviamo sembra scandito da paure sempre nuove, che minacciano di stravolgere la nostra vita quotidiana»¹, perciò è facile la tentazione al catastrofismo, alla chiusura, alla diffidenza reattiva (a quello che io dico: al no d'ufficio) ma è proprio cadendo in questo tranello che rischiamo di fare più danni rispetto agli obiettivi di pace sociale e di sicurezza che invece dovremmo perseguire e che siamo obbligati quantomeno noi servitori dello stato) ad assicurare .

Non si tratta di essere buoni, pii, generosi, ma semplicemente umani. Il carcere deve essere palestra, convinta, praticata, di umanità e di umanesimo. La legalità non può mai essere contraria all'umanità, se ci dicono il contrario credetemi ci stanno imbrogliando. Questo non significa che non si debba essere sempre doverosamente prudenti, è compito della polizia penitenziaria essere prudenti, però occorre comunque

credere nelle persone, anche nelle peggiori; non promettendo libertà a buon mercato ma fiducia ponderata e sarà per quella, se meritata, a portare la speranza della libertà sia interiore che di movimento. La fiducia ponderata è strutturata nelle persone, negli ultimi, ne sono convinto, può spezzare le gambe alle mafie o spezzare le gambe ai terrorismi ideologici e religiosi, può fare la differenza ed aiutarci a fare legalità duratura.

Quello che vediamo oggi vuole essere questo, per tale motivo sento di voler rivolgere un sincero grazie a Rossella Favero e a Ornella e quanti del mondo dell'università e delle imprese guardano al carcere non come un limite ma come una sfida sociale e come un traguardo culturale che tutti quanti dobbiamo condividere. Quindi si vada avanti, si continui in quello che stiamo facendo, dimostrando che, anche se è vero che siamo stati condannati dalla CEDU, ma forse non sempre lo meritavamo. La circostanza è che da qualche tempo si abbia l'opportunità di girare dell'Europa, una volta si giravano le capitali per vederne la bellezza, io ahimè mi devo accontentare di guardare le carceri, ebbene mi fa dire che non è vero quello che spesso si dice su di noi e sul nostro sistema ho visto luoghi orrendi, ho visto luoghi indegni e questo nelle grandi capitali, in quelle città dove spesso si parla di diritti, dove tutto pare che funzioni bene. Forse la vera differenza risiede nel fatto che noi siamo capaci di fare autocritica in maniera molto forte, abbiamo il coraggio mediterraneo a volte di alzare il capo e di rappresentare le cose che non vanno. Forse questo non accade in altre realtà, per cui avanti e grazie!

Note

1. **SOFSKY WOLFGANG** 2005, *Rischio e sicurezza*, Torino: Einaudi

INTERVISTA ARCH. LUCA ZEVI

A CURA DI: GABRIELE STANCATO
LUOGO E DATA: ROMA 11/12/2018

UN PUNTO DELICATO È IL TENTATIVO DI PASSARE DAL COSIDDETTO CARCERE INFANTILIZZANTE A QUELLO RESPONSABILIZZANTE. LA QUESTIONE È A QUALE LIVELLO VIENE COINVOLTO L'ARCHITETTO NELLA REALIZZAZIONE DI UNO SPAZIO CORRISPONDENTE A QUESTA ASPETTATIVA?

Nella prospettiva di un carcere infantilizzante si punta a un atteggiamento passivo del detenuto, che proprio per questo viene premiato; in un carcere mirato alla responsabilizzazione, al contrario, l'ottica è capovolta e pertanto si punta a una riabilitazione attraverso lo sviluppo della capacità di cooperazione nelle attività lavorative e sociali, per mettere il detenuto nella condizione di reinserirsi in futuro all'interno di una società dalla quale è stato temporaneamente interdetto.

Nel perseguire questo obiettivo una grande difficoltà risiede nel fatto che il personale attualmente in esercizio per lo più ha sempre esercitato una funzione di controllo piuttosto che di riabilitazione.

Rispetto alla grande riforma dell'Ordinamento Penitenziario del '75, che proponeva esplicitamente la realizzazione di camere di pernottamento individuali, si è ad esempio avanzata l'obiezione che il detenuto che sta in cella da solo 24 ore al giorno ha un'alta probabilità di tentare il suicidio e si è optato, di conseguenza, per ambienti destinati a due o meglio a tre detenuti. In ciò si è trascurato però che la riforma intendeva promuovere soprattutto un'attivizzazione del detenuto nelle ore diurne e una sua conseguente permanenza nella camera di pernottamento soltanto in orario notturno.

Il Tavolo1 degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale – “Gli spazi della pena: architettura e carcere” - è tornato a considerare il carcere un'extrema ratio e non una risposta valida a ogni tipo di trasgressione, con l'obiettivo di sviluppare in primo luogo le misure alternative alla detenzione. Questo approccio prevede una “decarcerizzazione” di

categorie oggi impropriamente recluse come i tossicodipendenti, che hanno bisogno di assistenza ma non di trattamento penale, o come gli immigrati clandestini, che si trovano certamente in una posizione irregolare ma, non avendo commesso alcun crimine (naturalmente quelli che non l'hanno commesso), devono essere oggetto di politiche di integrazione e non di sanzioni giudiziarie.

Ciò produrrebbe una riduzione della popolazione penitenziaria, come è accaduto a seguito della "sentenza Torreggiani" della Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo nel 2013, per far fronte alla quale nel giro di un anno e mezzo sono stati scarcerati anticipatamente – o inviati alle misure alternative alla pena - circa 15 mila detenuti, senza che ciò comportasse alcun incremento della criminalità. Tale riduzione della popolazione penitenziaria consentirebbe un ripensamento radicale degli spazi della pena esistenti, nel prefigurare la quale certamente gli architetti avrebbero un ruolo decisivo.

DAI LAVORI DEL TAVOLO1 EMERGE L'IDEA CHE CI DEVE ESSERE UNA APERTURA DEGLI ISTITUTI, QUESTA PERMEABILITÀ COME SI RIPERCUOTE NELL'IMPIANTO DI UN EDIFICIO CHE DEVE SODDISFARE ISTANZE DI SICUREZZA ED ESIGENZE DELL'UTENZA?

Questo argomento lo abbiamo studiato nel progetto, molto problematico, per il nuovo carcere di Nola, destinato a ben 1.200 detenuti. L'idea è di trasformare l'istituto da "città proibita" a "isolato urbano", utilizzando le tecnologie di sicurezza più evolute per sostituire il tradizionale muro di recinzione con un perimetro abitato. Tale perimetro è destinato a ospitare le attività di carattere collettivo e "di cerniera" con la città: strutture lavorative, alloggi per la polizia penitenziaria, amministrazione e zona degli incontri con i familiari, queste ultime ispirate al Giardino degli Incontri progettato da Michelucci nel carcere fiorentino di Sollicciano. Agli ambienti destinati agli incontri, nel progetto per Nola, sono collegati mini-alloggi per l'affettività, in cui il nucleo familiare possa ritrovare, pur in un tempo limitato, l'abitudine a stare insieme in preparazione della fine della detenzione.

LA CONVERSIONE E RIFUNZIONALIZZAZIONE DI VECCHI ISTITUTI È UN ALTRO GRANDE TEMA SOLLEVATO DAL TAVOLO1, NEL QUALE SI EVIDENZIA LA DIFFICOLTÀ DI TRASFORMAZIONE DEGLI EDIFICI POST '75. SECONDO LA SUA ESPERIENZA ED OPINIONE QUALE PUÒ ESSERE UNA VALIDA STRATEGIA NELLA TRASFORMAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO PRESENTE?

Il tavolo 1 degli Stati Generali ha cercato di mettere a punto una nuova tipologia di carcere responsabilizzante e ha poi cercato di verificarne l'applicabilità anche negli istituti già esistenti, analizzandone le diverse tipologie, dal carcere urbano tardo-ottocentesco (spesso frutto della trasformazione di una vecchia fortezza), agli istituti realizzati all'esterno dei tessuti urbani novecenteschi, fino al padiglione-tipo elaborato per il Piano Carceri e inserito in tanti istituti preesistenti.

In Italia esistono attualmente circa 200 istituti, non pochi dei quali piccolissimi e dunque decisamente disfunzionali ed economicamente svantaggiosi. Ma sono comunque produttori di micro-economie locali - attivate da parenti che arrivano, pernottano, mangiano - e come tali vengono difesi dalle popolazioni e dai loro rappresentanti istituzionali, che temono di perdere le entrate relative. Molti di questi non possono non andare verso una chiusura.

Per quanto riguarda quelli di dimensioni più ragionevoli, bisogna procedere a una ristrutturazione tendente a garantire al detenuto tutti i diritti di cui godono gli altri cittadini - meno evidentemente quello di libera circolazione - e dunque, in particolare, quello di lavorare, di svolgere attività formative, artigianali, sociali e sportive nell'arco di almeno 12 ore. È questa dinamica - una preparazione a quanto avverrà dopo aver finito di scontare la pena - a caratterizzare l'approccio riabilitativo e responsabilizzante.

Si tratta di un passaggio necessario, perché oggi le carceri italiane, non essendo fortunatamente più afflittive ma non ancora rieducative, producono una percentuale di recidiva che rasenta il 70% della popolazione detenuta, con conseguenze sociali, ma anche economiche, davvero preoccupanti.

Abbiamo studiato l'applicabilità di questo modello a un raggio del carcere ormai storico di San Vittore in via di ristrutturazione, alla sezione femminile di Sollicciano e all'istituto

Gozzini, entrambi a Firenze, alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'ex-carcere minorile di Brescia Verzano e a un padiglione-tipo del Piano Carceri. Tale studio ha investito anche gli aspetti più propriamente residenziali, garantendo a ciascun detenuto una camera di pernottamento individuale ed aggregandone poi un certo numero in gruppi-appartamento – composti da 6-8 detenuti – nei quali possa essere sperimentata una capacità di auto-gestione collettiva responsabile anche della dimensione domestica quotidiana. Un approccio per così dire “condominiale” che, unito alla presenza delle attività collettive, ha cercato di smontare tutta la vecchia articolazione in celle-corridoi-bracci-raggi-sezioni.

NEL TAVOLO1 SI INDICA UN PRINCIPIO DI VARIAZIONE E PROGRESSIONE DEGLI ISTITUTI CHE TENDONO AD APRIRSI AL TERRITORIO. IN ITALIA SI POTREBBE AGIRE IN TAL SENSO LAVORANDO SUI VUOTI URBANI? SU AMBITI INTERSTIZIALI O SOTTOUTILIZZATI? O DOBBIAMO ORIENTARCI SU ALTRI TIPI DI TERRITORIO?

Il caso di Nola rappresenta un'eccezione – imposta dall'“emergenza criminalità” presente nel Napoletano – perché, in generale, l'obiettivo è continuare a ridurre la popolazione carceraria e dunque a ristrutturare gli Istituti esistenti e, solo in caso di necessità, a introdurre nuove strutture di dimensioni contenute all'interno dei tessuti urbani. Un obiettivo che rappresenta un'inversione della tendenza, affermata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, all'espulsione delle carceri – come degli ospedali e dei manicomi – dai centri abitati.

NELL'ESPERIENZA DEL TAVOLO1 SONO STATE ANALIZZATE DIVERSE MODALITÀ E PROSPETTIVE. RISPETTO ALLE PROPOSTE PROGETTUALI DI ALTRI PAESI, SECONDO LEI QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PIÙ PROMETTENTI CHE L'ARCHITETTURA ITALIANA PUÒ FAR PROPRIE PER AFFRONTARE LA CRISI CARCERARIA?

Sono molto interessanti due esempi per così dire opposti come quello norvegese e quello spagnolo. Gli istituti norvegesi, grazie a un'antica tradizione e a una dimensione contenuta della popolazione penitenziaria, sono spesso idonei allo svolgimento di

programmi di riabilitazione anche assai avanzati. E questo riguarda tanto quelli di nuova edificazione come Halden, che riproducono spesso le caratteristiche dei complessi residenziali circostanti, quanto quelli di vecchia generazione come Oslo, che sono stati ristrutturati e adeguati.

All'opposto la Spagna, dopo la caduta della dittatura, si è impegnata in un programma di costruzione massiccia di nuove carceri sostitutive di quelle del periodo franchista, che erano caratterizzate da un approccio esclusivamente affittivo. Gli istituti realizzati negli ultimi decenni sono generalmente di dimensioni consistenti, ma articolati in sotto-moduli detentivi capaci di promuovere politiche di trattamento più avanzate.

UN'UTENZA ALTRETTANTO TRASCURATA È SOLITAMENTE QUELLA DEL CORPO DI POLIZIA, SPESSO SONO PERSONE CHE EMIGRANO DAL SUD E SI RITROVANO A VIVERE IN AMBIENTI CHE SONO SPECULARI ALLE CELLE, CHE TIPO DI STRATEGIE PROGETTUALI SI DOVREBBERO ADOTTARE NEI CONFRONTI DI QUESTA CATEGORIA?

In generale il criterio di territorialità, secondo il quale un detenuto deve essere ospitato in un carcere il più vicino possibile al luogo ove risiede la famiglia, dovrebbe essere applicato anche alla polizia penitenziaria, anche per consentire agli agenti di risiedere a casa propria e non nelle caserme. Anche ove ciò non fosse possibile, si potrebbero immaginare alloggi che non abbiano un carattere marcatamente "militare".

PARLANDO DI BARRIERE, UNA DELLE SOLUZIONI PERIMETRALI ANCORA PIÙ DIFFUSA È QUELLA DEL MURO DI CINTA IN CEMENTO ARMATO. QUESTA ERA CONSIDERATA OBSOLETA DA LENCI NEL '75 E IL TAVOLO 1 RIBADISCE QUESTO SUPERAMENTO CONCETTUALE. LA POLIZIA PENITENZIARIA PERÒ TENDE A UNA CERTA PREOCCUPAZIONE RISPETTO A TALE CAMBIAMENTO. COME SI CONCILIA LA RICHIESTA SECURITARIA CON LA TENSIONE ALL'APERTURA?

Attraverso la cosiddetta sorveglianza dinamica, che consente anche di controllare a distanza, offrendo al detenuto libertà di movimento all'interno della struttura. Con questo sistema le barriere interne possono essere ridotte e la responsabilità del detenuto aumentata.

QUALE È LA BUSSOLA ETICA CHE DEVE MANTENERE UN ARCHITETTO CHE AFFRONTA QUESTO TIPO DI TEMA E DI PROGETTO?

Il tavolo 1 degli Stati Generali, attraverso il percorso di ricerca cui ho accennato, ha riproposto con forza la centralità dell'architettura nel processo di riabilitazione. Una centralità che si era già affermata fra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta del secolo passato, quando una nuova generazione di istituti era stata configurata da alcuni architetti italiani importanti come Mario Ridolfi, Sergio Lenci e Andrea Mariotti, anticipando negli spazi quanto poi sarebbe stato sancito dalla riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975. Un percorso bruscamente interrotto dall'"emergenza terrorismo" che, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, ha ridotto colpevolmente il problema della progettazione degli spazi penitenziari a pura "tecnica securitaria", affidata ai soli tecnici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Lo stesso istituto di Sollicciano, in qualche modo emblema di un modello più aperto di detenzione, con la trasformazione in carcere di massima sicurezza negli anni Ottanta è stato gravemente deturpato.

È importante oggi riprendere la "retta via", coinvolgendo anche i detenuti nella progettazione degli spazi della pena. È ciò che abbiamo cercato di fare come IN/ARCH, su incarico del Garante dei detenuti della Toscana, ripensando la sezione femminile di

Sollicciano. La partecipazione è soprattutto capacità di ascolto delle esigenze degli utenti da parte dell'architetto, che è chiamato poi a interpretare tali esigenze secondo la sua esperienza. Senza questo ascolto gli abitanti – in questo caso i detenuti – si sentono estranei e tendenzialmente ostili ai luoghi che li ospitano.

Purtroppo il clima politico che si respira di questi tempi, lungi dal puntare all'integrazione, alimenta la paura e, di conseguenza, il rifiuto del "diverso", che sia delinquente o straniero o entrambe le cose. Ciò potrebbe compromettere i precari risultati raggiunti e le prospettive che ho cercato di delineare. Bisogna cercare di resistere a queste tentazioni regressive, che non possono che condurre a un ulteriore aggravamento – anziché alla soluzione – dei problemi che abbiamo di fronte.



Repertori

GLOSSARIO

Il seguente glossario, oltre a termini architettonici, esprime termini derivanti dalla normativa italiana in materia penitenziaria, termini del gergo carcerario e termini soggetti ad ambiguità che vengono utilizzati in maniera specifica nella presente dissertazione e per i quali era necessario stabilire una definizione chiara e univoca.

AFFETTI: le affezioni del Corpo, dalle quali la potenza di agire del Corpo stesso viene accresciuta o diminuita, assecondata o impedita, e insieme le idee di queste affezioni. *Fonte: Spinoza 1992 (1677)*

AGENCY - SOGGETTO AGENTE: Una persona è l'agente di un evento se e solo se esiste una descrizione di ciò che ha fatto che renda vera una frase che afferma che tale atto sia stato compiuto intenzionalmente. *Fonte: Davidson 2001 (1980)*

ALTA SICUREZZA: regime di detenzione disciplinato dalle circolari del DAP e suddiviso in tre circuiti (*Fonte: Associazione Antigone*):

- **AS1:** detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso ai quali non si applica il regime di cui all'art.41 bis; detenuti colpevoli dei delitti contenuti al comma 1 dell'art. 4 bis della legge penitenziaria; detenuti considerati elementi di riferimento nelle organizzazioni criminali di provenienza.
- **AS2:** detenuti per delitti con finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico mediante atti di violenza.
- **AS3:** detenuti che hanno rivestito posizioni di vertice nelle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti.

AMBIENTE: L'ambiente non è la stessa cosa del mondo fisico, se con "mondo fisico" si intende il mondo descritto dalla fisica. L'osservatore e il suo ambiente sono complementari. La stessa relazione sussiste tra un insieme di osservatori e il loro ambiente comune. [Fonte: Gibson James J. 2016 \(1979\)](#)

ATTANTE: Qualcosa che agisce o qualcosa verso la quale l'attività viene adempiuta da altri. Questo non implica nessuna speciale motivazione individuale di attori umani, né di umani in generale. Un attante può letteralmente essere qualsiasi cosa considerabile fonte di un'azione. [Fonte: Latour 1997](#)

ATTORE: Portatore di almeno un ruolo attanziale e un ruolo tematico. Si tratta di una struttura topologica, in quanto i differenti attori del discorso si costituiscono in una rete di luoghi che, vuoti per loro natura, sono luoghi di manifestazione di strutture narrative e discorsive (figurative). [Fonte: Greimas - Courtés 2007 \(1979\)](#)

BARRIERA: In "barriere" rientrano tutti quegli elementi che oltre a creare impedimenti fisici manifesti, generano anche delle fratture nel sistema percettivo del tessuto cittadino; ciò spiega perché rientrino sotto questa suddivisione, componenti molto eterogenee ma tra loro intrinsecamente legate, solitamente interrotti in punti di controllo di accesso lungo i percorsi. [Fonte: Stancato-Perna](#)

CASSA DELLE AMMENDE: è un ente con personalità giuridica istituito presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. L'art. 44-bis disposizioni in materia di infrastrutture penitenziarie della legge 27 febbraio 2009, n. 14, ha modificato la precedente disciplina risalente alla legge 9 maggio 1932, n. 547. L'ente finanzia programmi di reinserimento in favore di detenuti e internati, programmi di assistenza ai medesimi e alle loro famiglie e progetti di edilizia penitenziaria finalizzati al miglioramento delle condizioni carcerarie.
Fonte: www.giustizia.it

COGNIT: un "cognit" è un network di cellule corticali connesse in una rete che costituisce una unità, un sistema di memoria o di conoscenza. Queste unità vengono a costituirsi tramite eventi di tipo sensorio, motorio, o emozionale esperiti allo stesso momento e connessi tra loro. Fonte: [Fuster 2013](#)

CONTROLLO: Il controllo è l'abilità di influenzare la probabilità di occorrenza di un potenziale risultato. Nella misura in cui un soggetto ha tale capacità, egli ha una libertà (vedi: *Liberi Comportamenti*). Fonte: [Brehm 1981](#)

CUSTODIA CAUTELARE: In Italia il giudice può disporre la misura di "custodia cautelare" secondo gli art. 274-275 Codice di procedura penale, qualora sussistano gravi indizi di colpevolezza e si ravvisi: a) pericolo di fuga e conseguente sottrazione al processo; b) pericolo di reiterazione del reato; c) pericolo di inquinamento delle prove. Ad ogni modo la persona incarcerata per tali ragioni «non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» secondo quanto disposto all'art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana. Fonti: [Codice di procedura penale, Costituzione della Repubblica Italiana](#)

D.A.P. : Direzione Amministrazione Penitenziaria

DEVIANZA: Azione o comportamento, di un individuo o di un gruppo, che la maggioranza dei membri della collettività, all'interno della quale si sviluppa, giudica violi le norme condivise. Più in particolare, un comportamento può essere definito deviante laddove violi determinate aspettative connesse a uno specifico riferimento normativo, venendo quindi identificato come deviante da una collettività specifica, attraverso una valutazione che consideri la situazione circoscritta in cui si è sviluppato e i ruoli sociali degli agenti, tenendo parallelamente conto della sua intensità e della sua direzione. Il concetto di d. deve essere distinto dal concetto di illegalità, poiché non sempre le norme sociali esistenti all'interno di uno specifico contesto sociale rappresentano anche precetti dell'ordinamento giuridico vigente al suo interno.

Fonte: [Enciclopedia Treccani](#)

DISCIPLINA: L'individualizzazione per mezzo dello spazio, la sistemazione dei corpi nello spazio individualizzato, che permette la classificazione e le combinazioni. La disciplina controlla, invece del risultato, tutto lo sviluppo dell'azione. È un insieme di tecniche: attraverso di essa, i sistemi di potere si propongono la singolarizzazione degli individui. È il potere dell'individualizzazione, il cui strumento fondamentale risiede nell'esame. Fonte: [Foucault 1998 \(1978\)](#)

DISCULTURAZIONE: mancanza di "allenamento" che rende incapace -temporaneamente- l'internato e il detenuto di maneggiare alcune situazioni tipiche della vita quotidiana del mondo esterno, se e quando vi faccia ritorno.

Fonte: [Goffman 2010 \(1961\)](#)

GUARDATORE DI SOFFITTI: In gergo, i detenuti che passano la condanna senza poter compiere alcuna attività formativa o lavorativa. «Ci capitava, prima o durante le riprese, di camminare per questi lunghi corridoi e vedere attraverso le porte semiaperte uomini vecchi e giovani distesi sui letti a castello. Immersi, per ore, in un silenzio di morte. Uno di loro mi disse: “Non mi deve chiamare detenuto, mi chiami il guardatore di soffitti”» (Vittorio Tavani 2016).
Fonte: Finos Arianna, Vittorio Taviani: “A Regina Coeli ho visto l'orrore ma farci un hotel sarebbe un'offesa”, 2016, Consultato il 12/01/2019, Disponibile all'indirizzo: www.repubblica.it/cronaca/2016/05/30/news/vittorio_taviani_a_regina_coeli_ho_visto_l_orrore_ma_farci_un_hotel_sarebbe_un_offesa_-140949648/

INFANTILIZZAZIONE: Far regredire qualcuno allo stato infantile, considerarlo sprovvisto di capacità critica. Fonte: Treccani.it

ISOLAMENTO CONTINUO: è una misura regolata dall'art. 33 dell'Ordinamento Penitenziario, prevista in tre casi principali (Fonte: Associazione Antigone):

- **Isolamento sanitario:** nel caso in cui il detenuto sia affetto da una malattia contagiosa considerata dal medico dell'istituto tale da mettere in pericolo la salute degli altri, in attesa di ricevere le cure necessarie in carcere o di essere trasferito presso un ospedale.
- **Isolamento disciplinare:** può avvenire durante l'esecuzione della sanzione disciplinare dell'esclusione dalle attività in comune se viene disposto da un'autorità amministrativa, per un fatto riconducibile a infrazioni stabilite dal regolamento di esecuzione.
- **Isolamento giudiziario:** disposto durante le indagini preliminari dal giudice, il quale stabilisce la custodia cautelare in carcere per un indagato, qualora sussistano particolari esigenze di cautela per situazioni di effettivo pericolo.

ISOVISTA: è un insieme di tutti i punti visibili da un determinato punto di vista nello spazio e rispetto ad un ambiente. La forma e le dimensioni di un'isovista possono cambiare con la posizione dell'osservatore. Fonte: Benedikt M. L., 'To Take Hold of Space: Isovists and Isovist Fields', in «Environment and Planning B», Volume 6, 1979, pp. 47-65

ISTITUZIONE TOTALE: Luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso formalmente amministrato. Fonte: Goffman 2007 (1956)

LABELINGTHEORY: Secondo questa teoria, quando membri della società cominciano a trattare certi individui sulla base di determinate etichette, l'individuo inizia ad accettare spontaneamente tale etichetta. In altre parole, se un individuo assume un comportamento ritenuto inappropriato da altri, questi etichettano tale persona come "deviante" e alla fine l'individuo interiorizza e accetta questa etichetta. Fonte: britannica.com/topic/labeling-theory

LAVORO ESTERNO: l'Articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario, consiste nel beneficio, concesso dal Direttore dell'istituto entro limiti stabiliti in particolare dall'art. 4 bis O.P., di poter uscire dal carcere per svolgere attività lavorative o corsi di formazione professionale. Fonte: Associazione Antigone

LESS ELIGIBILITY: Il principio della “less eligibility”, formulato soprattutto dagli scrittori sociali inglesi del diciottesimo secolo, richiede che il livello di esistenza garantito dalle istituzioni carcerarie (o dalla assistenza) sia inferiore a quello della fascia sociale operaia più bassa, in modo che il lavoro peggio pagato sia comunque preferibile (“eligible”) alla condizione carceraria o all’assistenza, ciò al duplice scopo di costringere al lavoro e salvaguardare la deterrenza della pena.
Fonte: Dario Melossi in Rusche Georg, Kirchheimer Otto 1978 (1939)

LIBERI COMPORTAMENTI: Si assume che per una data persona in un dato momento, esiste un set di comportamenti, ciascuno dei quali possono essere da lui assunti sia all’istante che in un momento futuro. Questo set può essere chiamato “liberi comportamenti” dell’individuo. I liberi comportamenti includono solo atti che siano realisticamente possibili. Fonte: Brehm 1981

MATRICOLA: nel gergo, il locale dedicato alla registrazione in ingresso dei detenuti e degli effetti personali.

MERCEDE: L’organizzazione e i metodi [di lavoro] devono riflettere quelli della società libera: per preparare i detenuti alle normali condizioni del lavoro libero e favorirne il reinserimento sociale (art. 20 ord. penit., art. 72 reg.min. Onu e dall’art. 73 reg. penit. eur.). La retribuzione del detenuto lavoratore è definita dalla legge come mercede: l’art. 22 dell’ordinamento penitenziario stabilisce che “Le mercedi per ciascuna categoria di lavoratori sono equitativamente stabilite in relazione alla quantità e qualità del lavoro effettivamente prestato, alla organizzazione e al tipo del lavoro del detenuto in misura non inferiore ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi”.
Fonte: www.giustizia.it

MESSA ALLA PROVA: sospensione del provvedimento che impegna l'imputato in un programma di trattamento alternativo, con l'esecuzione di lavori di pubblica utilità, l'attuazione di condotte riparative, il risarcimento del danno provocato.

Fonte: Casetellano 2017

MODELLI DI GIUSTIZIA: Fonte: Ristretti.it

- **Il modello retributivo** fa riferimento a categorie giuridiche storicamente ancorate all'elaborazione di un codice di leggi scritte che costituiscono per il reo garanzia di una pena certa e proporzionata alla gravità del reato, con conseguente effetto deterrente sul comportamento criminale futuro.
- **Il modello riabilitativo** sposta il fuoco di interesse dal delitto al delinquente, affidando alla giustizia penale il ruolo di individuare gli strumenti di conoscenza del reo per individuare dei mezzi scientifici in grado di arginare la recidiva. La sanzione conseguente non può consistere in una semplice retribuzione, ma essere un mezzo giuridico di difesa contro il delinquente, che non deve essere punito, ma riadattato, se possibile, alla vita sociale.
- **Il modello riparativo** si differenzia da questi due modelli perché ha come oggetto i danni provocati alla vittima in quanto conseguenza del reato e come obiettivo l'eliminazione di tali conseguenze attraverso l'attività riparatrice intrapresa dall'autore del reato. Lo Stato viene ad assumere un ruolo di vittima secondaria che entra in causa solo nel momento in cui siano stati lesi i suoi interessi.

MOF: servizi di Manutenzione Ordinaria dei Fabbricati (MOF), cui vengono assegnati detenuti con competenze più qualificate (acquisite anche a seguito di corsi professionali interni) come elettricisti, idraulici, falegnami, riparatori radio – tv , giardinieri, imbianchini. Fonte: www.giustizia.it

OPEN PRISON: definita come una prigione in cui la vita sia prevalentemente vissuta in attività e formazione fuori dalle celle o addirittura in lavori fuori le mura.

Fonte: Paterson Alexander 1951, Peterson on Prisons, Londra: Frederick Muller LTD

PASSEGGI: in gergo si definiscono passeggi i cortili dedicati all'ora d'aria dei detenuti.

PR.A.P. : Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria.

PRIVACY: Nella visione di Altman la privacy non è un fattore statico che implica necessariamente la solitudine ma al contrario costituisce quella capacità di controllo sui confini interpersonali che permette a un soggetto di modulare dinamicamente la distanza fisica, la durata e l'intensità dei rapporti con altri individui. [Fonte: Altman 1975](#)

PROTOCOLLO DI PREVENZIONE DEL RISCHIO SUICIDIARIO IN ISTITUTO:

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha posto l'attenzione sull'attuazione di misure preventive del rischio suicidario all'interno delle carceri prescrivendo dei provvedimenti utili all'identificazione dei soggetti a rischio e alla limitazione dei fattori scatenanti tali atti. Similmente, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha divulgato nelle proprie circolari delle prescrizioni di segno analogo. [Fonte: Associazione Antigone](#)

REATTANZA: fenomeno psicologico che conduce a controbilanciare le azioni di restrizione alle libere scelte con reazioni che possono consistere nell'induzione a scelte di inusuale eterogeneità o azioni violente contro i repressori allo scopo di ristabilire il grado di libertà perduto. [Fonte: Brehm-Brehm 1981](#)

RECIDIVA: In diritto penale, la ricaduta nel reato di una persona già in precedenza condannata con sentenza o decreto irrevocabile, che può comportare un aumento di pena: oltre alla r. semplice si ha la r. aggravata, se il nuovo reato è della stessa indole del precedente o è stato commesso entro 5 anni dalla precedente condanna o durante o dopo l'esecuzione della pena inflitta per il primo reato; e la r. reiterata, se il reato è commesso da chi è già recidivo. [Fonte: Treccani.it](#)

RISTRETTI: Nel gergo degli addetti ai lavori, persone soggette a restrizione della libertà. [Cfr.: Ristretti.it](#)

SAFETY: Secondo il dizionario Oxford è la condizione dell'essere protetti da pericolo, rischio o lesioni. Quindi consiste nella riduzione del rischio inaccettabile di lesioni fisiche o di danni alla salute delle persone, direttamente o indirettamente, a seguito di danni alla proprietà o all'ambiente di tipo accidentale.
Fonte primaria: Oxford Dictionary

SALA REGIA: In gergo tecnico si definisce la sala di controllo ad uso della polizia penitenziaria dove convergono tutte le fonti di videosorveglianza e i sistemi di allarme integrati.

SECURITY: Secondo il dizionario Oxford è la sicurezza di uno stato o organizzazione contro attività criminali quali terrorismo, furto o spionaggio, ecc. Quindi è la prevenzione della irruzione illegale o indesiderata, dell'accesso inappropriato a luoghi riservati, dell'interferenza intenzionale o involontaria con il corretto funzionamento di un'attività. *Fonte primaria: Oxford Dictionary*

SEMILIBERTÀ: il regime di semilibertà, come presentato agli art. 48, 50 e 51 dell'Ordinamento Penitenziario, permette ai detenuti che possano beneficiarne di trascorrere parte del giorno al di fuori del carcere, per impegnarsi in attività lavorative, istruttive o comunque finalizzate al reinserimento sociale.
Fonte: Associazione Antigone

SIMMETRIA GENERALIZZATA: Si intende nella ANT il principio per il quale si offre la medesima cornice interpretativa sia agli attanti umani che agli attanti non umani. *Fonte: Ritzer George 2004, Encyclopedia of Social Theory, USA: SAGE Publications*

SKINNER BOX: un apparato di laboratorio in cui un animale è ingabbiato per esperimenti di condizionamento operante e che in genere contiene una leva che deve essere premuta dall'animale per ottenere una ricompensa o evitare la punizione. Fonte: [Dizionario Merriam-Webster](#)

SORVEGLIANZA: Utilizzo di dispositivi di esame per rispondere a una realtà in modo tale che questa risposta cancelli la realtà a cui risponde – la annulli, la limiti, la controlli o regoli. Fonte: [Foucault 2007 \(1977\)](#)

SORVEGLIANZA DINAMICA: Apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività, e il contestuale mutamento della modalità operativa in sezione della Polizia penitenziaria, non più chiamata ad attuare un controllo statico sulla popolazione detenuta, ma piuttosto un controllo incentrato sulla conoscenza e l'osservazione della persona detenuta. Fonte: <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/sorveglianza-dinamica/>

SORVEGLIANZA-SICUREZZA: «la funzione essenziale [...], è di rispondere a una realtà in modo tale che questa risposta annulli la realtà a cui risponde - la annulla o limita, controlla o regola.» Fonte: [Foucault Michel 2007 \(1977\)](#), *Security, Territory, Population. Lectures at the Collège de France, 1977-78*, Basingstoke (UK): Palgrave Macmillan, p. 47

SPACE SYNTAX: è una teoria dello spazio e un insieme di strumenti analitici, quantitativi e descrittivi per analizzare il layout dello spazio negli edifici e nelle città. Imparando a controllare la variabile spaziale a livello dei complessi schemi di spazio che compongono la città, è possibile ottenere informazioni sulle conseguenze della forma spaziale nella città o negli edifici. Fonte: [Hillier, B. & Hanson, J. \(1984\)](#)

STANDARD DEL CPT: si tratta di standard stabiliti dal Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e delle Pene o Trattamenti Inumani o degradanti (CPT) in materia di custodia e detenzione, a garanzia di trattamenti adeguati e tutela dell'interesse dei detenuti. [Fonte: Associazione Antigone](#)

STRUTTURE CARCERARIE : [Fonte principale: Associazione Antigone](#)

- **Casa Circondariale:** con questo termine si indica la struttura nella quale vengono detenute le persone in attesa di giudizio o quelle condannate a pene inferiori a cinque anni. In molte Case Circondariali è presente una "Sezione Penale", per ospitare detenuti con sentenze più lunghe.
- **Casa di Lavoro o colonia agricola:** sanzioni che si applicano nei confronti di autori di reato considerati socialmente pericolosi allo scopo di prevenirne il pericolo di recidiva. Si distinguono dalla pena in quanto: a) scaturiscono da un giudizio di pericolosità e non di responsabilità - infatti si applicano anche ad autori di reato non imputabili - e di probabilità di recidiva futura; b) non hanno funzione retributiva, ma solo una funzione rieducativa del reo. Prevede il lavoro come strumento di rieducazione e reinserimento sociale del reo. La durata minima è di un anno, di due per i delinquenti abituali, di tre per i professionali, di quattro per i delinquenti per tendenza. La distinzione tra colonia agricola e casa di lavoro si basa sul tipo di attività che vi si svolge in via prevalente, agricola nella prima, di carattere industriale o artigianale nella seconda. Le misure sono comunque intercambiabili e pertanto nel corso dell'esecuzione nell'assegnazione all'una o all'altra può essere modificata.

[Fonte: Ministero di giustizia](#)

- **Casa di cura e custodia:** È una misura stabilita per gli autori di delitto non colposo, condannati ad una pena diminuita a causa dell'infermità psichica o della cronica intossicazione derivante da alcool o da sostanze stupefacenti oppure affetti da sordomutismo. La durata minima varia da sei mesi e tre anni e viene eseguita dopo che la pena detentiva è stata scontata o si è altrimenti estinta. In casi particolari, è possibile ordinare il ricovero prima dell'esecuzione della pena, per evitare che l'immediata esecuzione di questa possa aggravare le condizioni di infermità psichica del condannato. [Fonte: Ministero di giustizia](#)
- **Casa di Reclusione:** con questo termine si indica la struttura dedicata all'espiazione delle pene. In molte Case di Reclusione è presente una "Sezione Giudiziaria", per ospitare le persone in attesa di giudizio.
- **ICAM:** Istituto a custodia attenuata per detenute madri, strutture destinate alla detenzione di madri alle quali viene permesso di tenere i figli con sé, quando non sono possibili alternative alla detenzione.
- **ICAT:** Istituto a custodia attenuata, struttura nella quale i detenuti che dimostrano chiara volontà di recupero, vengono inseriti in attività lavorative e programmi di reinserimento sociale. Gli ICATT (Istituto a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti) ne sono un tipo, finalizzati in particolar modo alla riabilitazione e al reinserimento dei tossicodipendenti.

TERRITORIALITÀ: La territorialità costituisce l'espressione geografica attraverso cui si esercita il potere che si esprime territorialmente e può essere rivolto o al controllo del territorio o alla sua autonomia. [Fonte: Governa 2005](#)

TERRITORIALIZZAZIONE: territorializzazione s. f. – Concetto geografico che ha assunto un ruolo centrale nelle moderne scienze del territorio, trovando ampia diffusione nelle scienze umane. Introdotto da Claude Raffestin in *Regione e regionalizzazione* (1984) ed elaborato da Angelo Turco (1988 e 2010), il termine indica il processo di socializzazione della natura attraverso una triplice articolazione: costitutiva, ontologica, configurativa. Nella sua dimensione costitutiva il processo di t., quali che siano il tempo, lo spazio, le collettività, i meccanismi di funzionamento e di riproduzione sociale a cui ci si riferisce, istituisce tre forme di controllo sulla superficie terrestre che attengono il piano simbolico (denominazione), quello materiale (reificazione) e quello organizzativo (strutturazione). La declinazione ontologica del processo di t. si esprime nella responsabilità dell'essere umano di abitare la natura, di conferire valore antropologico alla superficie terrestre, trasformando la natura in territorio. L'azione umana consiste così nel trasformare l'agire spaziale in agire territoriale. [...] [Fonte: Treccani.it](#)

TESTIMONE QUALIFICATO: persone chiamate in causa in quanto detentori di informazioni e precisa conoscenza su certi argomenti in quanto ricoprono un ruolo precipuo e ne hanno una visione diretta. [Fonte: Palumbo, Garbarino 2006](#)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig 1.1. Detenuti in tute arancioni siedono una zona di attesa osservati della Polizia Militare a Camp X-Ray nella base navale di Guantanamo Bay, a Cuba. Fonte: Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti 18/01/2002	19
Fig 1.2. Popolazione carceraria nei paesi membri della Unione Europea al 2017. Fonte Dati: World Prison Brief. Grafica: composizione dell'autore.	25
Fig 1.3. Le carceri attualmente in uso per periodo di costruzione. Situazione al 31.01.2017. Fonte: Associazione Antigone	28
Fig 1.4. Tasso di affollamento (2013) nelle carceri italiane, diviso per regione. Fonte Dati: Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria. Fonte infografica: ANSA - CENTIMETRI	32
Fig 2.1. Sezione assonometrica del carcere Mamertino, anche noto come Tulliano eretto nel VII secolo. Al di sopra poggia la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, realizzata nel XVI secolo. Fonte: : Francesco Corni	41

Fig 2.2. Carcer (livello superiore) e Tullianum (livello inferiore). Fonte: Composizione dell'autore da illustrazioni di Fortini Patrizia 1998, Carcer Tullianum. Il carcere mamertino al Foro romano, Roma: Electa

— **43**

Fig 2.3. Segreta di Pierrefonds Château, Francia. Fonte: Viollet-le-Duc Eugène Emmanuel 1850, Dictionaire raisonné de l'architecture Française du XI au XVI siecle vol. 7, Parigi (Francia): Édition BANCE — MOREL, p. 482

— **45**

Fig 2.4. La corte Sabella prima che fosse abbattuta da papa Innocenzo X, Pianta di Roma 1693, Antonio Tempesta, edita Giovanni De Rossi. Fonte: Frutaz A. P. 1962, Le piante di Roma, Roma: Ist. Nazionale di Studi Romani

— **47**

Fig 2.5. Vista Aerea delle Carceri Nuove, originariamente realizzata nel 1652. Fonte: Google®

— **49**

Fig 2.6. Istituto San Michele 1703, sezione longitudinale e planimetria, da notare i grandi finestroni e l'ampiezza dello spazio centrale. Fonte: Stampa editoria Giuseppe Pomba 1848

— **51**

Fig 2.7. Il Panopticon di Bentham, sezione e pianta. Composizione dell'autore, realizzata in occasione del seminario di dottorato "architetture possibili, basi di un confronto: misura, valori e bellezza" del prof. Orazio Carpenzano, 2017. Il disegno è una rappresentazione anamorfica, ponendo uno specchio cilindrico al centro, di diametro pari alla figura della Terra, si rivela una seconda figura in vera forma. Fonte primaria: Bentham 1791

— **53**

Fig 2.8. Cherry Hill Eastern State Penitentiary, Filadelfia (USA), il carcere modello del sistema filadelfiano. Da notare lo sviluppo a raggiera con al centro il sistema di controllo e distributivo.

Fonte: stampa di John Haviland 1823

—

59

Fig 2.9. Pagina precedente. Foto all'interno del carcere di Auburn 1821. Fonte: John Miskell in NY Correction History Society, NY Correction History Society, Consultato il 21/08/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.correctionhistory.org/>

—

62

Fig 2.10. Pagina Precedente, Planimetria di Auburn, da notare il sistema delle celle affiancate, poste "schiena a schiena" e rivolte unicamente verso il muro del braccio di detenzione, in modo da inibire la comunicazione tra i detenuti.

Foto interno. Fonte: Demetz Frédéric-Auguste, Blouet Abel 1837, Rapport à M. le comte de Montalivet sur les pénitenciers des États-Unis, Paris: Impr. royale

—

62

Fig 2.11. Pagine precedenti. Vista aerea della casa circondariale di Cosenza, fonte: Google®. Planimetria della casa circondariale di Cosenza, disegno a opera Mario Ridolfi, fonte: Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Ridolfi - Frankl - Malagricci, Consultato il 30/11/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.fondoridolfi.org>

—

66

Fig 2.12. Pagine seguenti. Casa circondariale di Nuoro, Ridolfi 1964. Composizione dell'autore su disegni di Ridolfi, a sinistra: Prospetto e planimetria del blocco dormitorio; a destra: planimetria generale con ipotesi di espansione. Fonte: Redazione Casabella, 'Il nuovo carcere di Nuoro di Mario Ridolfi e Volfango Frankl', in «Casabella Continuità», 225, 1959, p. 24-35

—

68

Fig 2.13. Vista aerea del complesso della Casa circondariale di Rebibbia (Roma), Lenci 1971. Da notare i corpi dormitorio a “Y” e l’edificio circolare per le rappresentazioni posto al centro della struttura. Fonte: Google®

— **73**

Fig 2.14. Pagina precedente sinistra. Foto aerea 1942, si può notare in basso il primo sviluppo del carcere di Rebibbia con già il perimetro quadrato tracciato e in alto le casupole degli sfollati su cui sorgerà il quartiere San Basilio, disposte a formare la scritta “DUCE”. Fonte: Quilici Lorenzo, Quilici Gigli Stefania 1993, Ficulea, Roma: CNR - Istituto per l’archeologia etrusco-italica

— **77**

Fig 2.15. Pagina precedente destra. Foto aerea 1956, si può notare come la città avanzi rapidamente inglobando il perimetro del carcere e giustificando la scelta architettonica di mediazione carcere-città operata da Lenci. Fonte: Quilici Lorenzo, Quilici Gigli Stefania 1993, Ficulea, Roma: CNR - Istituto per l’archeologia etrusco-italica

— **77**

Fig 2.16. A lato. Planimetria generale della casa circondariale di Rebibbia (Roma), da notare la presenza del quarto blocco ad “Y” mai realizzato. Fonte: Lenci Sergio 1968, Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia. Estratto da: “rassegna di Studi Penitenziari”, n°2 - Marzo/Aprile 1968, Roma: Tipografia Mantellate

— **77**

Fig 2.17. Pagine Precedenti. Vista aerea della casa circondariale di Sollicciano (FI). Fonte: GoogleEarth®

— **82**

Fig 2.18. Pagine Seguenti. Il *Giardino degli incontri* progettato da Michelucci nella casa circondariale di Sollicciano (FI).

Composizione dell'autore. A sinistra: planimetria generale, sezione del corpo colloqui; a destra: vista prospettica interno del corpo colloqui e sotto schizzo originario per la struttura. Fonte primaria disegni: Michelucci Giovanni 1993, *Un fossile chiamato carcere*, Firenze: Angelo Pontecorboli. Fonte foto: Fondazione Giovanni Michelucci

—
83

Fig 2.19. Pagine Seguenti. Progetto di rinnovamento della Prigione di Koepel, ultimo tra i Panopticon, OMA 1979.

—
87

Fig 2.20. Pagine Seguenti. Progetto YouPrison, Diller-Scofidio + Renfro, 2008. Fonte: dsrny.com/project/does-the-punishment

—
91

Fig 3.1. Cicli di informazione e relazione tra ambiente, piano percettivo e piano operativo. Elaborazione grafica dell'autore. Fonte: Fuster Joaquín M. 2013, *The Neuroscience of Freedom and Creativity: our predictive brain*, Regno Unito: Cambridge University Press

—
105

Fig 3.2. Una rastrelliera di gabbie per topi da esperimento. Fonte: Bruce K. Alexander, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>

—
111

Fig 3.3. A sinistra: comparazione del consumo di droga tra i ratti ingabbiati e i ratti in condizione sociale "rat park". A destra: struttura originale rat park. Fonte: Bruce K. Alexander, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>

—
117

Fig 3.4. Fase 1 dell'esperimento Stanford, i volontari vengono condotti ammanettati e bendati nel luogo di detenzione stabilito sotto l'università. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>

—
121

Fig 3.5. Fase 1 dell'esperimento Stanford, i volontari sono divisi in guardie e detenuti e indossano le relative divise. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>

—
123

Fig 3.6. Uno dei volontari dell'esperimento Stanford, denudato dalle guardie come punizione per la tentata rivolta. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>

—
125

Fig 3.7. I detenuti volontari dell'esperimento Stanford incappucciati dalle guardie volontarie. I sacchetti inibiscono le percezioni interferendo con il ciclo descritto da Fuster. Fonte: Prisonexp.org, Stanford prison experiment, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org>

—
127

Fig 4.1. Sinistra: territorialità quotidiana, due coppie vicine di casa, pur trovando un punto di mediazione e transizione, non rinunciano alla propria territorialità marcandola con la rete metallica. Fonte: Rodzinne Ogrody Działkowe "Relaks" we Włodawie. Destra: esempio di mappatura di territorialità animale e dinamiche difensive. Fonte: What-when-how.com

— 141

Fig 4.2. Raffestin Claude, 'Territoriality. A reflection of the discrepancies between the organization of space and individual liberty', in "International Political Science Review", Vol. 5, n° 2, 1984, p. 142

— 142

Fig 4.3. Grafico di prevedibilità del comportamento territoriale in funzione del rapporto tra costi|benefici e la dimensione territoriale. Fonte: adattamento da Taylor Ralph B. 1988, p. 28

— 144

Fig 4.4. Sopra: organizzazione degli spazi secondo la sequenza di Hall, elaborazione dell'autore. Sotto: Diagramma di Voronoi con centri sui visitatori del NYC's Bryant Park (foto aerea), ogni cella corrisponde allo spazio controllabile da un singolo individuo, elaborazione di Rod Bogart. Fonte: kottke.org

— 149

Fig 4.5. Aspetti relazionali in base Quadrato Semiotico di Greimas, le voci in corsivo seguono la proposta di Daniele Vazquez (2012)

— 155

Fig 4.6. Esempio di spazio pubblico. Piazzale aperto agli incontri tra i detenuti, familiari e concittadini, dietro la rampa circolare vi è l'ingresso alla struttura. Fonte: M3 Architettura

— 161

Fig 4.7. Esempio di spazio collettivo. Campo da basket all'esterno coperto dove giocano i detenuti, West Kimberley Regional Prison (Australia), 2006. Fonte: TAG + iredale pedersen hook architects

— **163**

Fig 4.8. Esempio di spazio semi-collettivo. Sala del culto nella prigione di Halden. L'uso della sala è un punto di convergenza di detenuti di diversi blocchi. Halden prison (Norvegia), 2010. Fonte: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur

— **165**

Fig 4.9. Esempio di spazio privato di nucleo. Questa cucina-soggiorno costituisce la sala dove convergono i detenuti residenti in uno specifico blocco, qui avvengono le attività di socializzazione tra detenuti e guardie. Halden prison (Norvegia), 2010. Fonte: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur

— **167**

Fig 4.10. Esempio di spazio semi-privato. Questi bungalow sono le residenze di uno o due detenuti, la veranda costituisce un luogo di transizione verso l'esterno e permette all'occorrenza di trattenersi con alcuni compagni. West Kimberley Regional Prison (Australia), 2006. Fonte: TAG + iredale pedersen hook architects

— **169**

Fig 4.11. Esempio di spazio privato. Questa è una cella individuale che non adotta sbarre alle finestre, fornisce adeguata illuminazione naturale e consente la visione verso l'esterno, l'arredamento spartano e dignitoso consente di sviluppare un senso di appropriazione personale dello spazio. Storstrøm prison (Danimarca), 2017. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

— **171**

Fig 5.1. Canongate wall, Edimburgo - E. Miralles 2004. Foto: Thomas Duesing —	195
Fig 5.2. Ambasciata americana, Londra Olin 2017. Immagini: studio Olin —	199
Fig 5.3. Caltrans District 7, Los Angeles - Morphosis 2017. Foto: Gregory Bugel —	201
Fig 5.4. King's Cross square, Londra - Stanton Williams 2013. Foto: Stanton Williams —	203
Fig 5.5. Federal Courthouse Plaza, Minneapolis - Martha Schwartz 1996. Fonte: Martha Schwartz —	205
Fig 5.6. Crystal Houses, Amsterdam - MVRDV 2016. Fonte: MVRDV —	207
Fig 5.7. Seoulo 7017 skygarden, Seoul - MVRDV 2017. Foto: MVRDV —	209
Fig 5.8. National Assembly for Wales, Cardif - Rogers Stirk Harbour 2005 Foto e disegni: Rogers Stirk Harbour —	211
Fig 5.9. scuola elementare Sandy Hook, Connecticut - Svigals + Partners 2016 Foto e disegni: Svigals + Partners —	213

Fig 5.10. Pagina seguente, sinistra. Simulazione di una conversione dell'ingresso al complesso di Rebibbia femminile. Elaborazione dell'autore.	214
Fig 5.11. Pagina seguente, destra. Simulazione di una trasformazione dell'ingresso est al complesso di Rebibbia. Elaborazione dell'autore.	217
Fig 6.1. Il nuovo edificio di giustizia. Fonte: YF Architekten Hertha Hurnaus	231
Fig 6.2. visione aerea del carcere di Eisenstadt, si può osservare il rapporto tra costruito ex novo e strutture preesistenti. Fonte: Google Earth ®	232
Fig 6.3. planimetria generale del carcere. Fonte: ricostruzione da disegni parziali dello studio YF architekten	235
Fig 6.4. classificazione degli ambienti del carcere. Fonte: ricostruzione da disegni parziali dello studio YF architekten	236
Fig 6.5. Nuovo blocco dormitori, fronti rivolti ai cortili detenuti. Fonte: YF Architekten Hertha Hurnaus	236

Fig 6.6. Lo spazio a tutt'altezza che affaccia sull'ingresso del nuovo tribunale. Fonte: YF Architekten | Hertha Hurnaus

— **240**

Fig 6.7. Pagine precedenti. A sinistra: schizzo dei cortili interni ad opera di Raumlabor Berlin. A destra: foto dei cortili realizzati. Fonte: YF Architekten | Hertha Hurnaus

— **244**

Fig 6.8. Vista verso uno dei blocchi dormitorio con il lago prospiciente. Fonte: Friis & Moltke

— **247**

Fig 6.9. Vista aerea dell'edificio. Fonte: Friis & Moltke

— **248**

Fig 6.10. Planimetria tipo del blocco dormitorio nell'impostazione presentata al concorso. Fonte: Friis & Moltke

— **250**

Fig 6.11. A sinistra. Una delle stanze di pernottamento. Fonte: Friis & Moltke

— **253**

Fig 6.12. Seguenti. Vista panoramica dei dormitori. Fonte: Friis & Moltke

— **253**

Fig 6.13. Vedute della chiesa. Fonte: Øivind Nygård, Torben Petersen - Kulturarv.dk, THERE IS A HOLE IN THE WALL IN THE STATE PRISON OF EAST JUTLAND, consultato il 07/09/2018, Disponibile all'indirizzo:http://www.kulturarv.dk/1001fortaellinger/en_GB/there-is-a-hole-in-the-wall-in-the-state-prison-of-east-jutland/images/newest/1/dsc12938-kopi-jpg-2

— **256**

Fig 6.14. Precedenti, A sinistra. Interno dell'edificio per le visite familiari. Fonte: Faengslet2.dk, Enner Mark, consultato il 04/09/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.faengslet2.dk/enner_mark/hovedindgang/_html5/hovedindgang.html

— **260**

Fig 6.15. Precedenti, a destra: schizzi di progetto per i dormitori. Fonte: Friis & Moltke

— **260**

Fig 6.16. vista verso l'ingresso dell'edificio. Fonte: ARKÍS

— **263**

Fig 6.17. Vista aerea dell'edificio. Fonte: "Fangelsið á Hólmsheiði", video youtube, 00.01.43, pubblicato da Íslenskir aðalverktakar, produzione: Íslenskir aðalverktakar, 17/01/2017. <https://youtu.be/9EnyiTtICVI>

— **264**

Fig 6.18. planimetria generale del carcere. Fonte planimetria: studio ARKÍS

— **267**

Fig 6.19. Planimetria del carcere. Fonte: Wilkinson Tom, Hólmsheiði Prison in Reykjavik, Iceland, by Arkís., 2018, Consultato il 18/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.architectural-review.com/buildings/hlmsheii-prison-in-reykjavik-iceland-by-arks/10031377.article>

— **268**

Fig 6.20. A sinistra. Una delle sale comuni a disposizione dei detenuti, in particolare il soggetto della foto è il cortile del reparto femminile. Fonte: studio ARKÍS

— **271**

Fig 6.21. Seguenti. Vista interna di una cella tipo (sinistra), i bovindo delle camere viste dall'esterno (destra). Fonte: studio ARKÍS

— **271**

Fig 6.22. Successive due pagine. La copertura conica del nucleo circolare di guardia (sinistra) e l'effetto di luce dai lucernari entro i corridoi del nucleo centrale (destra). Fonte: studio ARKÍS

— **271**

Fig 6.23. Facciata principale del complesso di giustizia di Leoben, i tre blocchi vetrati si stagliano direttamente verso la città. Fonte: Paul Otto

— **279**

Fig 6.24. visione aerea del carcere di Leoben, si può osservare chiaramente la prossimità con il tessuto urbano, il fiume e le aree boschive. Fonte: Google Earth ®

— **280**

Fig 6.25. planimetria generale del carcere di Leoben. Fonte: Hohensinn Architektur

— **283**

Fig 6.26. Planimetria del carcere. Fonte: Hohensinn Architektur	284
Fig 6.27. La passerella che connette il tribunale con il carcere; sormonta il camminamento di separazione tra i due, accessibile solo per le ispezioni di guardia. Fonte: Hohensinn Architektur	287
Fig 6.28. Biblioteca carceraria. Fonte: Hohensinn Architektur	289
Fig 6.29. Cortile di passeggio per i detenuti. Fonte: Hohensinn Architektur / foto Paul Ott	289
Fig 6.30. Interno della sala comune prospiciente il cortile. Fonte: Hohensinn Architektur / foto Paul Ott	289
Fig 6.31. Loggia comune del blocco dormitorio. Fonte: Hohensinn Architektur / foto Paul Ott	289
Fig 6.32. Interno di una cella di detenzione. Fonte: Hohensinn Architektur / foto Paul Ott	289
Fig 6.33. Sala caffetteria dei tribunali. Fonte: Hohensinn Architektur	295

Fig 6.34. vista verso uno dei blocchi dormitorio dalla piazza centrale. Fonte: AiB arcquitectes	299
Fig 6.35. Vista aerea del complesso. Fonte: AiB arcquitectes	300
Fig 6.36. planimetria generale del carcere. Fonte: AiB arcquitectes	303
Fig 6.37. Planimetria del blocco visite familiari, matricola e sorveglianza. Fonte: AiB arcquitectes	304
Fig 6.38. pagine precedenti. planimetria tipo del blocco dormitori. Fonte: AiB arcquitectes	309
Fig 6.39. a sinistra. Vista interna del cortile di un blocco dormitori. Fonte: AiB arcquitectes	309
Fig 6.40. successive. Vista longitudinale dall'ingresso in direzione dell'edificio cultura e sport. Fonte: AiB arcquitectes	309
Fig 6.41. a sinistra. Interno della cella tipo. Fonte: elaborazione da Tarragona Digital	313

Fig 6.42. successive. prospetti interni alla piazza. Fonte: AiB arcquitectes —	313
Fig 6.43. a seguire. sezioni del complesso. Fonte: AiB arcquitectes —	313
Fig 6.44. Edificio per le attività ricreative, e spaccio per i detenuti. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts —	321
Fig 6.45. visione aerea della prigione West Kimberley, si può osservare la diversificazione dei nuclei funzionali e la prevalenza degli spazi aperti. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts —	322
Fig 6.46. planimetria generale e suddivisione per aree funzionali. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. —	325
Fig 6.47. Organizzazione in funzione degli aspetti relazionali e percettivi. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. —	326
Fig 6.48. Ingresso del carcere. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts —	329

Fig 6.49. pagine seguenti. Sinistra: modelli dei differenti blocchi che compongono il carcere. Destra: foto dei blocchi residenziali. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects.

—

329

Fig 6.50. Seguono. Pianta e sezioni dell'area ricreativa. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects.—

329

Fig 6.51. Seguono. Sinistra: pianta di un blocco lavorativo. Destra: foto di un blocco lavorativo. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. —

329

Fig 6.52. Seguono. Pianta e foto di un blocco residenziale multiplo. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts

—

329

Fig 6.53. Interno dell'ingresso al carcere, vista verso l'istituto. Fonte: TAG Architects in association with Iredale Pedersen Hook architects. / Peter Bennetts—

339

Fig 6.54. Edificio amministrativo, a destra piano terra il poliambulatorio e al piano superiore gli uffici, di fronte il blocco mensa. Fonte: Erik Møller Arkitekter

—

343

Fig 6.55. visione aerea del carcere di Halden, si può osservare chiaramente la dimensione naturalistica integrata. Fonte: Google Earth ®

—

344

Fig 6.56. planimetria generale del carcere di Halden. Fonte: Erik Møller Arkitekter

—

347

Fig 6.57. Planimetrie di un blocco dormitorio. Fonte: Erik Moller Arkitekter —	348
Fig 6.58. Residenza distaccata per le visite coniugali. Fonte: Wim Wenders, <i>le cattedrali della cultura</i> —	351
Fig 6.59. Sala per il culto, questo spazio può essere riconfigurato per accogliere differenti riti e credi. Fonte: Erik Moller Arkitekter —	353
Fig 6.60. Pagine seguenti. Pagina sinistra: planimetrie del blocco amministrativo. Pagina destra: esterno di un blocco residenziale. Fonte: Erik Moller Arkitekter —	353
Fig 6.61. A seguire. Pagina sinistra, dall'alto in basso: Biblioteca e aula studio. Pagina destra dall'alto in basso: laboratorio di falegnameria, spaccio alimentare con libero acquisto. Fonte: Wim Wenders, <i>le cattedrali della cultura</i> —	353
Fig 6.62. Una delle strutture abitative di Bastøy. Fonte: signal-arki.dk/en/cases/bastoy-faengsel/ —	361
Fig 6.63. Foto aerea dell'isola di Bastøy, Fonte: editor Grim23 di Wikipedia —	362

Fig 6.64. pagina precedente: vista aerea delle strutture a Bastøy. Fonte: Cornelius Poppe/Scanpix

—

366

Fig 6.65. pagine seguenti. A sinistra: stalle per l'allevamento del bestiame da parte dei detenuti. Fonte: CNN. A destra: laboratorio di falegnameria. Fonte: bastoyfengsel.no

—

367

Fig 6.66. Planimetrie di un blocco dormitorio. Fonte: Erik Moller Arkitekter

—

370

Fig 6.67. Blocco dormitori, le finestre delle celle sono prive di sbarre e rivolte verso il paesaggio. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

—

373

Fig 6.68. visione aerea del carcere di Storstrøm , si può osservare il rapporto tra costruito e spazio aperto. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

—

374

Fig 6.69. planimetria generale del carcere di Storstrøm. Fonte: C.F. Møller

—

377

Fig 6.70. Una delle celle dei detenuti. Fonte: C.F. Møller | Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen

—

378

Fig 6.71. Pianta del blocco dormitorio. Fonte: C.F. Møller	
—	380
Fig 6.72. assonometria di una cella. Fonte: C.F. Møller	
—	381
Fig 6.73. Una delle sale comuni attrezzate con cucina a disposizione dei detenuti. Fonte: C.F. Møller Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen	
—	382
Fig 6.74. Edificio per le attività ricreative e sportive. Fonte: C.F. Møller Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen	
—	385
Fig 6.75. Pianta dell'edificio per le attività sportive e ricreative. Fonte: C.F. Møller	
—	385
Fig 6.76. Pianta edificio dei laboratori per attività professionalizzanti. Fonte: C.F. Møller	
—	385
Fig 6.77. Sala per il culto cristiano. Fonte: C.F. Møller Torben Eskerod, Steen Paulsen Kriminalforsorgen	
—	389
Fig 6.78. Pagina seguente a sinistra. Pianta del blocco per le visite familiari ai detenuti. Fonte: C.F. Møller	
—	389

Fig 6.79. Pagina seguente a destra. Interno di uno degli appartamenti per visite prolungate. In alto fonte: Emil Kastrup Andersen; in basso fonte: Anders Knudsen.

—

389

Fig 6.80. Pagine successive. Stralcio della pianta della prigione di Stuttgart-Stammheim in Germania. Fonte: AA.VV. 1975, Prison architecture

—

389

Fig 6.81. Piazzale aperto agli incontri tra i detenuti, familiari e concittadini, dietro la rampa circolare vi è l'ingresso alla struttura. Fonte: M3 Architettura

—

397

Fig 6.82. visione aerea del carcere di Santa Luzia. Fonte: M3 Architettura

—

398

Fig 6.83. planimetria generale del carcere di Santa Luzia. Fonte: M3 Architettura

—

401

Fig 6.84. Planimetrie dell'area pubblica e del settore semi-chiuso. Fonte: M3 Architettura

—

402

Fig 6.85. Da sinistra in alto a scendere: scalinata dei blocchi residenziali; interno di una cella; secondo piano del blocco amministrativo; giardino interno del settore a regime chiuso. Fonte: M3 Architettura

—

405

Fig 6.86. Planimetrie del settore a regime chiuso. Fonte: M3 Architettura

—

406

Fig 6.87. Pagine seguenti: sezioni delle principali strutture. Fonte: M3 Architettura

—
406

Fig 7.1. Algoritmo di calcolo dei valori valutativi per gli ambienti nelle planimetrie dei casi studio.

—
416

Fig 7.2. In questa pagina: superficie di involuppo dei valori "volumetrici" PRV in funzione dei valori Integration, Differentiation, Integration. Nella pagina seguente: I singoli grafici PRV in ordine decrescente dall'alto in basso e da sinistra a destra. a) West Kimberley; b) APAC Santa Luzia; c) Leoben Justizzentrum; d) Storstrøm fengsel; e) East Jutland; f) Holmsheidi Prison; g) Halden fengsel; h) Mas d'Enric Centre Penitenciar; i) Justizzentrum Eisenstadt; l) Cherry Hill; m) Auburn; n) Panopticon

—
420

Fig 7.3. Algoritmo di calcolo dei valori isovisuali.

—
423

Fig 7.4. In tabella i valori puntuali di Integration, Differentition, Relative Asymmetry, Control e il valore PRV* in fattore di scala 1000. Nel grafico sottostante sono rappresentati in ordine decrescente i valori PRV* dei casi studio: APAC Santa Luzia 202,8; Storstrøm fengsel 136,9; Halden fengsel 112,4; West Kimberley Regional Prison 106,7; Mas d'Enric Centre Penitenciar 73,7; Leoben Justizzentrum 73,6; Holmsheidi Prison 71,5; East Jutland 54,1; Justizzentrum Eisenstadt 33,5; Cherry Hill 32,8; Auburn 7,4; Panopticon 0,0

—
425

Fig A1.1. Pagine successive. Intervento a Valparaiso. Sinistra: vista esterna, il basamento svuotato e sostituito dai piloni polifunzionali e ai livelli superiori la facciata dell'edificio originario. Destra: visione dell'interno con la passerella in alto e la nuova copertura. Foto: Cristobal Palma

— **463**

Fig A1.2. Pagine precedenti. Sinistra: Piante e sezioni dell'intervento a Valparaiso, Fonte: ArchDaily. Destra: foto della condizione antecedente all'intervento. Fonte: ireccion de Arquitectura. Ministerio de Obras Públicas. Gobierno de Chile, AVANCES DE OBRAS ABRIL 2011. PARQUE CULTURAL DE VALPARAÍSO O LA RE SIGNIFICACIÓN DEL ESPACIO PÚBLICO, 2011, Consultato il 06/05/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.arquitecturamop.cl/centrodocumental/Documents/abril_pcv_baja.pdf

— **468**

Fig A1.3. Progetto di riconversione a centro culturale civico di Exit Architects. Fonte: Devisare, Foto: Fernando Guerra | FG+SG

— **471**

Fig A1.4. Progetto Liberamensa, architetti Marcante - Testa studio UdA. Fonte: Domus

— **473**

Fig A2.1. Pagina a destra: fase conoscitiva del luogo e dialogo con i detenuti. Pagine seguenti: a sinistra, alcuni disegni progettuali (Antonella Barbato; Zhang Bingnan; Simone Canipari; Francesco Casalbordino; Marco Corona; Marco Cucuzza; Giuseppina Cusano; Federica Esposito; Francesco Farris; Liu Hanwen; Maria Masi; Federica Rovellini; Gabriele Stancato); a destra, fase di cantierizzazione e realizzazione dei progetti.

— **488**

Fig A2.2. Pagina a destra: Inquadramento dei due progetti nel quartiere. Pagine seguenti: a sinistra, LESSBARRE di Federica Badini; a destra, progetto Needles di Federica Aridon.

— 492

Fig A2.3. Pagina a destra: modellini descrittivi del progetto di Meenakshi Natraj Dravid. Pagine seguenti: a sinistra, planimetria generale con suddivisione funzionale; a destra, piante degli alloggi detenuti.

— 496

Fig A3.1. Planimetria, sezione e viste prospettiche delle unità abitative. Fonte: Arch. Daniele Desii

— 537

Fig A3.2. Piante e visioni prospettiche dell'edificio per gli incontri e colloqui. Fonte: arch. Daniele Desii

— 539

Fig A3.3. Planimetria generale dell'istituto. Fonte: prof. Ruggero Lenci. Cfr. **LENCI RUGGERO, VALENTIN NILDA** 2005, *Architettura TeorematICA. Architetture 1978/2005*, Pomezia (RM): Mancosu Editore

— 545

Fig A3.4. Planimetria del blocco detenuti, dormitorio e ambiti di formazione e socializzazione. Fonte: prof. Ruggero Lenci

— 547

Fig A3.5. Sopra: moduli abitativi per i detenuti. Sotto: alloggi per la polizia penitenziaria. Fonte: prof. Ruggero Lenci.

— 549

INDICE DEI NOMI

A

Aggebo & Henriksen Design **378**
 Agostini Flávio **410**
 AiB arcquitectes **297, 299, 300, 303, 304, 309, 313**
 Albensour Miguel **128**
 Alberti Leon Battista **95**
 Alexander Christopher **184**
 Altman Irwin **176, 184**
 Amey Katie **475**
 Anastasia Stafano **184**
 Andersen Anna **271**
 Anders Knudsen **389**
 Arendt Hannah **183, 184**
 Aridon Federica **492**
 ARKÍS architects **261**
 Armao Fabio **488**
 Arnheim Rudolf **178**
 Ashby Ross **130**
 Awwad-Rafferty Rula **217, 219**

B

Badini Federica **492**
 Barbato Antonella **488**
 Bauman Zygmunt **100**
 Beccaria Cesare **51, 53, 54, 56, 59, 96**
 Bentham Jeremy **97**
 Bentham Samuel **56**
 Berlin Isaiah **128**

Bingnan Zhang **488**

Bjorn Gudbrandsson architect **261**

Bognar Botond **218**

Bonami Francesco **90, 100**

Boole George **181**

Böttger Till **221**

Boudon Raymond **184**

Bourricaud François **184**

Brantingham P.J. **179**

Brantingham P.L. **179**

Brehm Jack W. **129**

Brehm Sharon S. **128**

Britton Nagy **370**

Broadhurst Roderic **339**

Bruce K. Alexander **111, 117, 130**

Bruni Valeria **488**

Brun Trine **260**

Buffa Pietro **427**

Burdese Cesare **68, 98**

Butor Michel **180**

C

Calderone Valentina **184**

Calò Aldo **73**

Camici Enzo **78**

Campani Gilberto **78, 99**

Canetti Guido **107**

Canipari Simone **488**

Carbonara Pasquale **77**

Carpenzano Orazio **53**

- Carrano Eleonora **97**
 Casadei Rodolfo **410**
 Casalbordino Francesco **488**
 Castore Italo **78**
 Cervini Giulia **492**
 Clément Gilles **180**
 Coarelli Filippo **94**
 Cohen Stanley **94, 96**
 Conant Roger **130**
 Corbo Stefano **99**
 Corona Marco **488**
 Courtés Joseph **178, 181**
 Cowper Murray **325**
 Crispo Gaio **95**
 Cucuzza Marco **488**
 Curtis Sean **220**
 Cusano Giuseppina **488**
- D**
- David Allin **100**
 Deleuze Gilles **129**
 Delle Donne Luciana **531**
 De Palma Gabriele **79**
 de Rilli Luigi **96**
 De Tocqueville Alexis **57, 97**
 De Vito Christian G. **97, 98, 99**
 Di croce Daniela **94**
 Diller Scofidio + Renfro **90, 91, 100**
 Dolk Lundgren **196**
 Dravid Meenakshi Natraj **496**
- Droge Martha J. **219**
 DS+R **100**
- E**
- Ekaterina II Alekseevna di Russia **56**
 Emil Kastrup Andersen **389**
 Eric Rothfeder **100**
 Erik Møller Arkitekter **341, 343, 347**
 Erwin James **370**
 Esposito Federica **488**
 Estudi PSP Arquitectura **297, 299, 313**
- F**
- Farris Francesco **488**
 Federici Laura **196**
 Feilacher Johann **283, 295**
 Ferracuti Stefano **427**
 Ferrante Anna **339**
 Finn Pedersen **329, 340**
 Flynn Edith E. **475**
 Fontana Carlo **49**
 Fornili Carlo Cirillo **96**
 Foucault Michel **56, 77, 96**
 Franci Filippo **49**
 Frearson Amy **476**
 Fuster Joaquín M. **128, 129**
- G**
- Gehry Frank **479, 496**
 Geltner Guy **94**
 Genovesi Lucio **99**

Gibson James J. **179, 182**
Giofrè Francesca **190, 217**
Girardi Paolo **427**
Giuseppe Di Gennaro **224**
Goffman Erving **77**
Golas Abhinav **220**
Grabosky Peter **339**
Grimas Algirdas Julien **175, 178**
Grant Elizabeth **339, 340**
Guattari Félix **129**
Gunseli Yalcinkaya **221**
Guy Geltner **94**

H

Habermas Jürgen **183**
Hahn Mona **283**
Hall Edward T. **147, 176, 179**
Hammurabi **41, 94**
Hansen Mette Lyng **373**
Hanson Julianne **182, 183, 427**
Hanwen Liu **488**
Harding Richard W. **339**
Harman Kristyn **339**
Harvey David **147, 178**
Hayley Eber **100**
Hazlehurst Kayleen **339**
Hein Eugen **283, 295**
Hicks Jennifer Bowen **370**
Hillier Bill **182, 183**
HLM arkitektur **341**

Hohensinn Architektur **277, 283, 284, 287, 289, 295**
Holub Barbara **283**
Hopper Leonard J. **219**
Howard John **55, 96**
Hunziker Jurg **322**

I

Ilaria Calabrò **129**
Inghirami Piero **78**
Innocenzo X Pamphili **45**
Iredale Pedersen Hook architects **319**

J

Jacobs Jane **77, 177**
Jascha Johann **283**
Jasch Daniela **240**
Jessica Benko **358**
Johnston Norman **94**

K

Kandinsky Wassily **218**
Kingwell Mark **183**
Kirchheimer Otto **97**
Klauser Francisco R. **177**
Koerner John **378**
Koolhaas Rem. Vedere OMA
Koyré Alexandre **107**
Kuma Kengo **218**

L

Latour Bruno **136, 145, 151, 156,**

157, 158, 175, 178, 179, 182

Lea Federica **488**

Le Corbusier **348**

Lefebvre Henri **182**

Lenci Ruggero **543**

Lenci Sergio **66, 73, 77, 97, 98, 224, 225**

Lester David **427**

Lewis Jim **295**

Lin Ming C. **220**

Loh Nini **339**

Lois & Franziska Weinberger **283**

Lombroso Cesare **62, 97**

Lyon David **100**

M

M3 Architettura **395, 398, 401, 402, 405, 406**

Maas Winy **207, 209, 220**

MacIntosh Brian R. **228**

Mairs Jessica **220**

Manconi Luigi **184**

Marcante Andrea **473**

Marcetti Corrado **99**

Marinelli Selenia **492**

Mariotti Andrea **78**

Marvel Architects **205**

Masi Maria **488**

Mastropasqua Isabella **100**

Maturana Humberto Romesín **129**

Maurus Nigg Benno **228**

Mayne Thom **201**

Mellano Paolo **488**

Merchant Yasmin **475**

Merrick Jay **219**

Mester Joachim **228**

Michelucci Giovanni **83, 86, 99**

Milizia Francesco **55, 96**

Mill John Stuart **130**

Mirescu Camelia **196**

Moore Michael **370**

Morphosis **201**

Moyer Frederic D. **475**

Murdoch Jonathan **179**

MVRDV **207, 209, 220**

N

Narain Rahul **220**

Neuwirth Flora **283**

Newman Oscar **139**

Nicolazzi Franco **79**

Nourian Pirouz **427**

O

Olin studio **199**

OMA **86, 87, 99**

Oscar June **322**

O'Shea Linda S. **217, 219**

Otto Frei **220**

P

Paez Roger **313**

- Palladio Andrea **95**
 Pallasmaa Juhani **179**
 Paloscia Pax **196**
 Passerini Orsini **96**
 Patrick Sisso **221**
 Pedersen Finn **329, 340**
 Peele Stanton **130**
 Perna Valerio **492**
 Peter Bennetts **321, 322, 329, 339**
 Pirouz Nourian **427**
 Platone **41, 94**
 Pomba Giuseppe **51**
 Pompili Maurizio **427**
 Prior Flip **339**
- Q
- Quilici Gigli Stefania **77**
 Quilici Lorenzo **77**
- R
- Rapoport Amos **131**
 Rasch Bodo **220**
 Raumlabor Berlin **244**
 Reffestin Claude **175, 177**
 Remy L.L. **132**
 Resta Federica **184**
 Rice J. S. **132**
 Ridolfi Mario **66, 67, 69, 73, 77, 97**
 Ritzer George **178**
 Rizzi Pierluigi **78**
 Rizzolatti Giacomo **128**
- Robert Dominique **136**
 Roma Paolo **427**
 Roth Gerhard **283**
 Roth Martha T. **94**
 Rovellini Federica **488**
 Rusche Georg **97**
- S
- Sack Robert D. **175, 177, 180**
 Saggio Antonino **141, 154, 159, 177, 181, 182, 183**
 Sallustio **43, 95**
 Santangelo Marella **235, 488, 556**
 Sarzotti Claudio **488**
 Sayer Jason **219**
 Sbriglia Enrico **564**
 Scandia Anita **339**
 Scarcella Leonardo **94**
 Scheffknecht Bernd **232**
 Schiele Egon **197**
 Schwartz Martha **205**
 Seligman Martin E. P. **130**
 Sferrazza Papa Ernesto **217**
 Silvestrini Valentina **175**
 Sinigaglia Corrado **128**
 Smale Hilary **339**
 Smith Peter Scharff **253, 260**
 Spinoza Baruch **129**
 Stähle Alexander **182**
 Stanton Williams **203, 220**

- Statsbygg staff **358**
 Svigals + Partners **213**
- T**
- TAG **319, 321, 322, 326, 329, 339, 340**
 Taylor Ralph B. **144, 176, 177, 178, 179**
 Terranova Ferdinando **228**
 Testa Adelaide **471, 473**
 Toch Hans **131**
 Tom Hundley **370**
 Tremblay Marc-Adélar **502**
 Tscheinig Franz **240**
- U**
- Ugelvik Thomas **260**
 Ulrich Roger **132**
 Ur-Nammu **41, 94**
 Utzon **247**
- V**
- Valentin Nilda **545**
 van Wormer Katherine S. **410**
 Varela Francisco Javier **129**
 Vazquez Daniele **155, 181**
 Vessella Luigi **260**
 Viollet-le-Duc Eugène Emmanuel **45**
 von Gertrud Purdeller **240**
 von Humboldt Wilhelm **113**
 von Uexküll Jakob **128**
- W**
- Walker Lorenn **410**
 Weinberger Franziska **283, 295**
 Welch John **325**
 Welsh Irvine **130**
 Wenders Wim **344, 351, 353, 358**
 Wener Richard E. **131, 176, 184**
 Whitehead Alfred North **147**
 Wilhelm von Humboldt **113**
 Wilson Paul **339**
 Wittgenstein Ludwig **177**
- Y**
- YF Architekten **231, 236, 240, 244**
 Yu Peter **322**
- Z**
- Zagaria Elisa **220**
 Zevi Bruno **97**
 Zimbardo Philip **130**

SELEZIONE BIBLIOGRAFICA

INQUADRAMENTO CULTURALE

VOLUMI

AA.VV. 1954, *Architettura Pratica. Volume Primo. Composizione degli edifici*, a cura di Carbonara Pasquale, Sancasciano Val di Pesa (FI): UTET

AA.VV. 1975, *Prison architecture: an international survey of representative closed institutions and analysis of current trends in prison design / UNSDRI United nations social defence research institute*, a cura di Di Gennaro Giuseppe, Londra: The Architectural press

AA.VV. 2011, *Il corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, a cura di Anastasia Stefano, Corleone Franco, Zevi Luca, Roma: EDIESSE

AA.VV. 2016, *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, a cura di De' Rossi Domenico Alessandro, Borghetto Lodigiano (LO): Mursia

AA.VV. 2018, *Prison, Architecture and Humans*, a cura di Fransson Elisabeth, Giofrè Francesca and Johnsen Berit, Oslo: Cappelen Damm Akademisk

BUFFA PIETRO 2015, *Umanizzare il carcere. Diritti, resistenze, contraddizioni ed opportunità di un percorso finalizzato alla restituzione della dignità ai detenuti*, Roma: Laurus

CASTELLANO LUCIA 2017, *Giustizia*, Milano: In Dialogo

CASTELLANO LUCIA, STASIO DONATELLA 2009, *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere*, Milano: il Saggiatore

DESII DANIELE 2011, *La città ristretta, cura dei luoghi, più qualità?*, Tavernelle Val di Pesa (FI): Alinea Editrice

FAIRWEATHER LESLIE, McCONVILLE SEAN 2000, *Prison Architecture. Policy, Design and Experience*, New York (USA): Architectural Press

FOUCAULT MICHEL 2014 (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Cles (TO) : Einaudi

GOFFMAN ERVING 2010 (1961), *Asylums. Le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*, Cles (TO) : Einaudi

ISTAT 2015, *I detenuti nelle carceri italiane*, a cura di Ministero della Giustizia. Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Roma: ISTAT

LIMACCIO ALESSANDRO 2014, *Il lavoro rende liberi. Etnografia del "mondo" carcere*, Borgomanero (NO): Albatros

PATERSON ALEXANDER 1951, *Peterson on Prisons*, Londra: Frederick Muller LTD

SANTANGELO MARELLA 2017, *In Prigione. Architettura e Tempo della detenzione*, Siracusa: LetteraVentidue

VESSELLA LUIGI 2016, *L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Milano: Franco Angeli

PERIODICI E RIVISTE

BORZACCHIELLO ANNA, *'architettura e carcere - dalla Campania parte un progetto innovativo tra università e amministrazione penitenziaria. Interviste a Marella Santangelo, Tommaso Contestabile e Adriana Tocco'*, in «Le due città», Maggio, 2013, pp. 1-11

CESARE BURDESE, *'La ricaduta della legislazione penitenziaria sulle strutture e l'organizzazione degli spazi'*, in «la nuova città», maggio/dicembre, 1998, pp. 105-109

CESARE BURDESE, *'carceri proibite agli architetti'*, in «Giornale dell'architettura», 101, 2012

CESARE BURDESE, *'All'estero prigionieri a cinque stelle'*, in «Giornale dell'architettura», gennaio, 2012

CESARE BURDESE, *'L'ultimo concorso per nuove tipologie edilizie penitenziarie e la forma urbana'*, in «Giornale dell'architettura», gennaio, 2002

WEBZINE

Associazione Antigone, *Lo spazio del carcere e per il carcere.*, 2017, Consultato il 28/11/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>

BAGNOLI LORENZO, *Migranti, paradosso Ungheria: 3mila arrivi al giorno, solo 1.500 posti in centri - Il Fatto Quotidiano.*, 2015, Consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/09/07/migranti-paradosso-ungheria-3mila-arrivi-al-giorno-solo-1-500-posti-in-centri/2014895/>

BURDESE CESARE, *Mutamenti architettonici dopo l'adozione delle recenti modalità di esecuzione della pena*, 2016, Consultato il 01/10/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti/mutamenti-architettonici-dopo-ladozione-delle-recenti-modalita-di-esecuzione-della-pena>

DA ROLD VITTORIO, *Migranti, l'Austria alza una barriera nel cuore dell'Europa: iniziano i lavori al Brennero*., 2016, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-04-11/migranti-l-austria-alza-muro-cuore-dell-europa-iniziano-lavori-brennero--170316.shtml?uuid=ACqpfP5C&refresh_ce=1

PRANDELLI MAURO, *Confine Grecia-Turchia. Un muro contro l'immigrazione, Evros porta orientale d'Europa.*, 2012, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.meltingpot.org/Confine-Grecia-Turchia-Un-muro-contro-l-immigrazione-Evros.html#.V_z1DeCLShc

SARGENTINI MONICA RICCI, *Londra dà il via al muro anti-migranti lungo l'autostrada che arriva a Calais.*, 2016, Consultato il 11/10/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.corriere.it/esteri/16_settembre_07/londra-da-via-muro-anti-migranti-l-autostrada-che-arriva-calais-e5dde6fc-74ec-11e6-86af-b14a891b9d65.shtml

SILVESTRINI VALENTINA, *E se gli architetti ripensassero le carceri italiane?*, 2017, Consultato il 17/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.artribune.com/progettazione/architettura/2017/12/carcere-italia-sollicciano/>

STEINMANN LUCA, *Dall'ungheria Alla Grecia, Crescono I Muri Contro Gli Immigrati. E La Ue? Tace*, 2015, Consultato il 03/09/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2015/08/07/news/i-muri-anti-migranti-non-fermano-l-immigrazione-ma-la-orientano-verso-l-italia-1.224780>

ZANOTTI RAPHAEL, *Le cifre, quanti sono i detenuti in Italia?*, 2014, Consultato il 18/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.lastampa.it/2009/11/02/cultura/domande-e-risposte/le-cifre-quanti-sono-i-detenuti-in-italia-hkilkBtsv5MVgLS5LfGMbl/pagina.html>

VIDEO ONLINE

“Le mie prigionie”, video presadiretta.rai.it, 01.42.00, pubblicato da Presadiretta, produzione: Rai3 - Rai - Radiotelevisione Italiana Spa, 13/02/2011. <http://www.presadiretta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-d574ffb7-b9f9-4a3e-ae8-ac229bf729f2.html>

“Liberi a meta”, video rai.it, 00.56.10, pubblicato da Gugli Fassinò, produzione: Rai - Radiotelevisione Italiana, 22/02/2014. <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-704ee109-a69f-4093-a42d-c1649e95587d.html>

“Mani libere nel carcere Bollate - Milano”, video [youtube](https://www.youtube.com/watch?v=78CcXS0i2Ms), 00.24.53, pubblicato da Paola Russo, produzione: Padre Pio tv, 11/01/2016. <https://www.youtube.com/watch?v=78CcXS0i2Ms>

“Milano, a Bollate il carcere ritenuto un modello da imitare”, video video.sky.it, 00.02.19, pubblicato da Claudio Calì, produzione: Sky, 11/07/2013. http://video.sky.it/news/cronaca/milano_a_bollate_il_carcere_ritenuto_un_modello_da_imitare/v165130.vid

“Nelle mani dello Stato”, video rai.it, 01.52.34, pubblicato da Carlo Lucarelli, produzione: Rai - Radiotelevisione Italiana, 06/12/2010. <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-345112ee-e694-46c4-bc84-f1e3a125ccde.html>

“Ronny Jaffè, Lucia Castellano, Paolo Storari “Il male e la giustizia””, video youtube, 02.14.23, pubblicato da Casa della Cultura Via Borgogna 3 Milano, produzione: Casa della Cultura e Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti, 21/02/2017. <https://youtu.be/wS3nsd4pwXk>

SITOGRAFIA

Associazione Antigone, Associazione Antigone, consultato il 26/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.associazioneantigone.it/>

Associazione Antigone, XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione, consultato il 17/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>

Carceral Geography Lab, Carceral Geography Lab, consultato il 17/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <https://carceralgeography.com/>

Giustizia.it, Ministero della giustizia - Lavoro, consultato il 22/01/2018, Disponibile all'indirizzo: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page

italialavoro.it, Dal carcere al lavoro. Oltre 2000 tirocini grazie al progetto rivolto ai beneficiari dell'indulto, consultato il 03/11/2016, Disponibile all'indirizzo: http://www.italialavoro.it/wps/wcm/connect/italialavoro/portaleil/root/magazine/progetti/ct_carcere_lavoro

MARELLA SANTANGELO, Il carcere al tempo della crisi., consultato il 07/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://www.radioradicale.it/scheda/367567/il-carcere-al-tempo-della-crisi?i=378728>

Ministero della giustizia Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ministero della giustizia - Pubblicazioni, studi, ricerche, lavori commissioni di studio., consultato il 20/08/2017, Disponibile all'indirizzo: https://www.giustizia.it/giustizia/it/e_3=0_2_6_1&facetNode_2=0_2_6&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS959271 "

Ministero della Giustizia. Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Le Due Città, Raccontare il carcere , consultato il 07/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.leduecitta.it/>

Monash University, The Imprisonment Observatory, consultato il 12/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://artsonline.monash.edu.au/imprisonmentobservatory/>

Prisonstudies.org, World Prison Brief | an online database comprising information on prisons and the use of imprisonment around the world., consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonstudies.org/>

FONDAMENTI STORICI

VOLUMI

ALBERTI LEON BATTISTA 1784 (1390), *I dieci libri di architettura*, a cura di Cosimo Bartoli, Montegiordano (CO): Stamperia di Giovanni Zempel

BECCARIA CESARE 2012 (1764), *Dei delitti e delle pene*, Roma: Newton

BENTHAM JEREMY 1843 (1791), *Panopticon Or the Inspection house, in The Works of Jeremy Bentham: Now First Collected, volume 4*, a cura di Bowring John, Edimburgo (UK): William Tait, 78 Prince's Street

COHEN STANLEY 1985, *Visions of Social Control. Crime, Punishment and Classification*, Cambridge (UK): Polity

CORBO STEFANO 2016, *Interior Landscapes: A Visual Atlas*, Mulgrave (AUS): Images publishing

DE TOCQUEVILLE ALEXIS 2002 (1830), *Scritti Penitenziari*, a cura di Re Lucia, San Donato Milanese (MI): Edizioni di Storia e Letteratura

DE VITO CHRISTIAN G. 2009, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Bari: Editori Laterza

FORNILI CARLO CIRILLO 1991, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600. Opera dei Papi nella riforma carceraria*, Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana

FORTINI PATRIZIA 1998, *Carcer Tullianum. Il carcere mamertino al Foro romano*, Roma: Electa

HOWARD JOHN 1792 (1777), *the state of the prisons in England and Wales, with preliminary observations and an account of some foreign prisons and hospitals*, Londra: Johnson, Dilly and Cadell

JOHNSTON NORMAN 2000, *Forms of constraint. A History of Prison Architecture*, Oxford (Inghilterra): University of Illinois Press

LENCI SERGIO 1976, *Tipologie dell'edilizia carceraria*, in *Carcere e Società*, a cura di Cappelletto Marco, Lombroso Anna, Padova: Marsilio

LENCI SERGIO 1968, *Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*. Estratto da: "rassegna di Studi Penitenziari", n°2 - Marzo/Aprile 1968, Roma: Tipografia Mantellate

MICHELUCCI GIOVANNI 1993, *Un fossile chiamato carcere*, Firenze: Angelo Pontecorboli

MILIZIA FRANCESCO 1785 (1781), *Principj di architettura civile. Volume 2*, Bassano: Remondini di Venezia

PALLADIO ANDREA 1945 (1570), *I quattro libri dell'architettura*, Milano: Hoepli

PASSERINI ORSINI, DE RILLI LUIGI 1853, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze: Tipografia Le Monnier

PLATONE 2001 (353 a.C.), *Le Leggi*, in *Platone. Tutti gli scritti*, a cura di Reale Giovanni, Milano: Bompiani

QUILICI LORENZO, QUILICI GIGLI STEFANIA 1993, *Ficulea*, Roma: CNR - Istituto per l'archeologia etrusco-italica

ROTH MARTHA T. 1995, *Law Collections from Mesopotamia and Asia Minor*, Atlanta (USA): Scholars Press

RUSCHE GEORG, KIRCHHEIMER OTTO 1968, *Punishment And Social Structure*, New York (USA): Russell and Russell

SCARCELLA LEONARDO, DI CROCE DANIELA 1997, *Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario in Italia al 1997*, Roma: Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio del consulente del Ministro per la Riforma penitenziaria

SALLUSTIO CRISPO GAIO 2010 (40 a.C.), *De Catilinae coniuratione*, a cura di Masaracchio Silvia, Roma: Bacheca Ebook

VIOLLET-LE-DUC EUGÈNE EMMANUEL 1850, *Dictionaire raisonné de l'architecture Française du XI au XVI siecle vol. 7*, Parigi (Francia): Édition BANCE — MOREL

PERIODICI E RIVISTE

LENCI SERGIO, *'una esperienza di progettazione: il carcere di Rebibbia'*, in «Rassegna di studi penitenziari», 2, 1968, pp. 187-217

REDAZIONE CASABELLA, *'Il nuovo carcere di Nuoro di Mario Ridolfi e Volfango Frankl'*, in «Casaballa Continuità», 225, 1959, pp. 24-35

SCARCELLA LEONARDO, DI CROCE DANIELA, *‘Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia, evoluzione storica, caratteristiche attuali, prospettive’*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Novembre, 2001, pp. 341-380

WEBZINE

GENOVESI LUCIO, *per le carceri d’oro Nicolazzi condannato ma con lo ‘ sconto’*, 1992, Consultato il 02/10/2017, Disponibile all’indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/12/per-le-carceri-oro-nicolazzi-condannato.html>

SITOGRAFIA

Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Ridolfi - Frankl - Malagricci, consultato il 30/11/2017, Disponibile all’indirizzo: <http://www.fondoridolfi.org>

Crimino Corpus, museum of the history of justice, crime and punishment, consultato il 30/11/2017, Disponibile all’indirizzo: <https://criminocorpus.org/en/6>

Direzione Castel Sant’Angelo, Castel Sant’Angelo, prigionie storiche, consultato il 19/08/2017, Disponibile all’indirizzo: http://www.castelsantangelo.com/sl_4.asp

DS+R, Does the Punishment Fit the Crime?, consultato il 02/06/2018, Disponibile all’indirizzo: <https://dsrny.com/project/does-the-punishment>

NY Correction History Society, NY Correction History Society, consultato il 21/08/2017, Disponibile all’indirizzo: <http://www.correctionhistory.org/>

OMA, Koepel Panopticon Prison, consultato il 23/12/2017, Disponibile all'indirizzo:
<http://oma.eu/projects/koepel-panopticon-prison>

EFFETTI PSICOLOGICI DELL'AMBIENTE

VOLUMI

AA.VV. 2010, *Cognitive Architecture. From Biopolitics to Noopolitics. Architecture & Mind in the Age of Communication and Information*, Rotterdam: Delft School of Design Series on Architecture and Urbanism

ALBENSOUR MIGUEL 2012 (1997), *Della compattezza. Architetture e totalitarismi*, Foligno (PG): Jaca Book

ALEXANDER BRUCE K. 2010, *Addiction: The View from Rat Park*, Oxford (Inghilterra): Oxford University Press

ARNHEIM RUDOLF 1984 (1977), *the Dynamics of architectural form*, Los Angeles (USA): University of California Press

BREHM SHARON S., BREHM JACK W. 1981, *Psychological Reactance. A Theory of Freedom and Control*, New York (USA): Acadamec Press

- FUSTER JOAQUÍN M.** 2013, *The Neuroscience of Freedom and Creativity: our predictive brain*, Regno Unito: Cambridge University Press
- GIBSON JAMES J.** 2016 (1979), *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, a cura di Vincenzo Santarcangelo, Szczecin (Polonia): Mimesis
- MERTON ROBERT K.** 2005 (1949), *Teoria e struttura sociale. Vol. II. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Rastignano (BO): il Mulino
- PEELE STANTON** 1985, *The meaning of addiction: an unconventional view*, Lexington (USA): USA: DC Heath
- RAPOPORT AMOS** 1982, *The Meaning of the Built Environment: A Nonverbal Communication Approach*, Beverly Hills (USA): the University of Arizona press
- SELIGMAN MARTIN E. P.** 1975, *Helplessness. On Depression, Development, and Death*, San Francisco (U.S.A.): Freeman
- ULRICH ROGER** 1993, *Biophilia, biophobia, and natural landscape*, in Kellert S., Wilson E.O. 1993, *The Biophilia Hypothesis*, Washinton DC (USA): Island Press
- VON UEXKULL JAKOB** 2013 (1934), *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Lavis (TN): Quodlibet
- WENER RICHARD E.** 2012, *The enviromental psychology of prisons and jails*, New York (USA): Cambridge University Press
- ZIMBARDO PHILIP** 2008 (2007), *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, Azzate (VA): Raffaello Cortina Editore

PERIODICI E RIVISTE

CONANT ROGER, ASHBY ROSS, 'EVERY GOOD REGULATOR OF A SYSTEM MUST BE A MODEL OF THAT SYSTEM', in «International Journal of Systems Science», Vol.1, n°2, 1970, pp. 89-97"

ROMA PAOLO, POMPILI MAURIZIO, LESTER DAVID, GIRARDI PAOLO, FERRACUTI STEFANO, 'Incremental conditions of isolation as a predictor of suicide in prisoners', in «Forensic Science International», 233, 2013, pp. e1-e2

WEBZINE

BRUCE K. ALEXANDER, *Addiction: The View from Rat Park*, 2010, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com/articles-speeches/rat-park/148-addiction-the-view-from-rat-park>

BRUCE K. ALEXANDER, *Rat Park versus The New York Times.*, 2016, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com/articles-speeches/rat-park/282-rat-park-versus-the-new-york-times-2>

SITOGRAFIA

BRUCE K. ALEXANDER, Globalization of Addiction Website, consultato il 25/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.brucekalexander.com>

BUDDS DIANA, Changing Inmates' Behavior With Architecture., consultato il 26/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.fastcodesign.com/90154855/this-danish-prison-looks-like-a-college-campus-and-thats-the-point>

Prisonexp.org, Stanford prison experiment, consultato il 19/10/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.prisonexp.org/italian/>

TERRITORIALITÀ E PRIVACY

VOLUMI

ALEXANDER CHRISTOPHER 1977, *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, New York (USA): Oxford University Press

ALTMAN IRWIN 1975, *The Environment and Social Behavior. Privacy. Personal Space. Territory. Crowding*, Belmont (USA): Brooks/Cole Publishing Company

ANDRESEN MARTIN A., BRANTINGHAM PAUL J. , KINNEY J. BRYAN 2016, *Classics in Environmental Criminology*, USA: CRC Press

ARENDT HANNAH 1991 (1964), *Vita activa. La condizione umana*, Milano: Bompiani

COLOMINA BEATRIZ 1996, *Privacy and Publicity: Modern Architecture As Mass Media*, Boston (USA): MIT press

DAVIDSON DONALD 2001 (1980), *Essays on Actions and Events*, New York (USA): Oxford University Press

DELEUZE GILLES 1995 (1990), *Negotiations 1972-1990*, USA: Columbia University Press

DELEUZE GILLES, GUATTARI FÉLIX 2003 (1980), *Mille Piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Cooper & Castelvechi

FOUCAULT MICHEL 2011 (1967), *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Vaccaro Salvo, Sesto San Giovanni (MI): Mimesi Edizioni

FOUCAULT MICHEL 1986, *Space, knowledge and power*, in *The Foucault Reader*, a cura di Rabinow Paul, Londra: Penguin

HABERMAS JÜRGEN 2011 (1962), *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry Into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge (UK): John Wiley & Sons

HALL EDWARD T. 1966, *The Hidden Dimension*, New York (USA): Anchor Books

HARVEY DAVID 1996, *Justice, Nature & the Geography of Difference*, Oxford (Inghilterra): Blackwell

LEFEBVRE HENRI 1991 (1974), *The Production of Space*, Cambridge (UK): Blackwell

REFFESTIN CLAUDE 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio.*, Firenze: Alinea Editrice

SAGGIO ANTONINO 2013 (1990), *Progettare la Residenza. Dissertazione in Composizione Architettonica*, Roma: Lulu.com

TAYLOR RALPH B. 1988, *HUMAN TERRITORIAL FUNCTIONING. An empirical, evolutionary perspective on individual and small group territorial cognitions, behaviors, and consequences*, New York (USA): Cambridge University Press

PERIODICI E RIVISTE

KLAUSER FRANCISCO R., 'Thinking through territoriality: introducing Claude Raffestin to Anglophone sociospatial theory', in «Environment and Planning D: Society and Space», Vol. 30, 2012, pp. 106-120

RAFFESTIN CLAUDE, *'Territoriality. A reflection of the discrepancies between the organization of space and individual liberty'*, in «International Political Science Review», Vol. 5, n° 2, 1984, pp. 139-146

SACK ROBERT D., *'Human Territoriality: A Theory'*, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 73 n° 1, 1983, pp. 55-74

WEBZINE

KINGWELL MARK, *The Prison of "Public Space" | Literary Review of Canada*, 2008, Consultato il 29/12/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://reviewcanada.ca/magazine/2008/04/the-prison-of-public-space/>

VAZQUEZ DANIELE, *LUOGHI SINGOLARI - il quadrato semiotico degli ordinamenti spaziali*, 2012, Consultato il 09/01/2019, Disponibile all'indirizzo: <http://www.luoghisingolari.net/teoria-sociale-spazio/2012/06/16/il-quadrato-semiotico-degli-ordinamenti-spaziali/>

VIDEO ONLINE

“Lockup: San Quentin – “The Conjugal Visit””, video msnbc.com, 00.01.46, pubblicato da NBC News, produzione: MSNBC, 09/05/2014. <https://www.msnbc.com/lockup/watch/lockup-san-quentin-the-conjugal-visit-251286083963>

SULLA SICUREZZA

VOLUMI

AA.VV. 2007, *Risk Management Series. Site and Urban Design for Security. Guidance Against Potential Terrorist Attacks. Providing protection and buildings.*, USA: FEMA

AA.VV. 2015, *Actor-Network Theory and Crime Studies. Explorations in Science and Technology*, a cura di Robert Dominique, Dufresne Martin, Farnham (Inghilterra): Ashgate

BAUMAN ZYGMUNT, LYON DAVID 2013, *Sesto potere: La sorveglianza nella modernità liquida*, Bari: Laterza

BÖTTGER TILL 2014, *Threshold spaces. Transitions in Architecture, Analysis and Design Tools*, Germania: Birkhäuser Basel

FOUCAULT MICHEL 2007 (1977), *Security, Territory, Population. Lectures at the Collège de France, 1977-78*, Basingstoke (UK): Palgrave Macmillan

HOPPER LEONARD J., DROGE MARTHA J. 2005, *Security and site design. A Landscape Architectural approach to analysis, assessment, and Design implementation*, Hoboken (USA): Wiley

JACOBS JANE 2009 (1961), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Cles (TN): Einaudi

KLAUSER FRANCISCO 2017, *Surveillance and Space (Society and Space)*, Inghilterra: Sage Pubns Ltd

NEWMAN OSCAR 1972, *Defensible Space- Crime Prevention Through Urban Design*, New York (USA): Collier Books

O'SHEA LINDA S., AWWAD-RAFFERTY RULA 2009, *Design and security in the built environment*, New York (USA): Fairchild Books

PAONE SONIA 2016 (2014), *Città in frantumi. Sicurezza, emergenza e produzione dello spazio*, Segrate (MI): Franco Angeli

SOFSKY WOLFGANG 2005, *Rischio e sicurezza*, Torino: Einaudi

PERIODICI E RIVISTE

BAUMAN ZYGMUNT, 'Lo spazio della sorveglianza', in «Domus», 915, 2008, pp. 15-18

DELEUZE GILLES, 'Postscript on the Societies of Control', in «October», Volume 59, 1992, pp. 3-7

NARAIN RAHUL, GOLAS ABHINAV, CURTIS SEAN, LIN MING C., 'Aggregate Dynamics for Dense Crowd Simulation - Proceedings of ACM SIGGRAPH Asia 2009', in «ACM Transactions on Graphics (TOG)», Volume 28 Issue 5, 2009, pp. 1-8

GUERRA ANTONELLO, 'Vetri al posto delle sbarre, così cambiano le prigioni', in «La Repubblica», Anno 44 n. 9, 11/01/2019, pp. 15

SFERRAZZA PAPA ERNESTO, *'Teoria del muro. L'articolazione materiale del potere'*, in «Rivista di Estetica», 65, 2, 2017, pp. 155-176

WEBZINE

Bauman Zygmunt, *Security*, 2008, Consultato il 18/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.domusweb.it/en/architecture/2008/09/08/security.html>

GUNSELI YALCINKAYA, *New Sandy Hook school designed to "prevent unwanted intrusions"*, 2017, Consultato il 27/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.d ez een . com / 2 0 1 7 / 1 0 / 2 6 / new-sandy-hook-school-designed-prevent-unwanted-intrusions-kind-news-architecture/>

Martha Schwartz Partners, *Minneapolis Courthouse Plaza, Minneapolis, MN, USA*, , Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.marthaschwartz.com/minneapolis-courthouse-plaza-minneapolis-mn-usa/>

MERRICK JAY, *How benches and public art became first line of defence against.*, 2010, Consultato il 03/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/architecture/how-benches-and-public-art-became-first-line-of-defence-against-terrorists-1946466.html>

MVRDV, *Crystal Houses* / MVRDV, 2016, Consultato il 07/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.archdaily.com/785923/crystal-houses-mvrdv>

OUROUSOFF NICOLAI, *Medieval Modern: Design Strikes a Defensive Posture*, 2015, Consultato il 03/04/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.nytimes.com/2007/03/04/weekinreview/04ouroussoff.html?_r=1&oref=slogin

PATRICK SISSO, *Sandy Hook Elementary School design finds safety, security in openness*, 2018, Consultato il 27/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.curbed.com/2018/2/22/17042004/sandy-hook-elementary-school-design-security-safety>

Rogers Stirk Harbour + Partners, *National Assembly for Wales*, 2005, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.rsh-p.com/projects/national-assembly-for-wales/>

SAYER JASON, *New U.S. Embassy in London fails to face its neighbors*, 2017, Consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://archpaper.com/2017/12/us-embassy-london-kierantimberlake/#gallery-0-slide-0>

Stantonwilliams.com, *King's Cross Square · Projects · Stanton Williams Architects*, 2013, Consultato il 20/04/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://www.stantonwilliams.com/projects/kings-cross-square/>

ZAGARIA ELISA, *"Let's defend ourselves... but with love" MVRDV director Winy Maas's recipe against terrorism.*, 2017, Consultato il 05/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.elledecor.it/en/people/mvrvd-winy-maas-architecture-and-security>

VIDEO ONLINE

"Police Use Analytics to Reduce Crime - Predictive Analytics", video youtube, 00.00.32, pubblicato da IBM Egypt, produzione: IBM, 22/02/2014. <https://youtu.be/O0M98azrbX0>

“Winy Maas debates design and terrorism live from Dutch”, video facebook, 00.51.42, pubblicato da Fairs Marcus, produzione: Dezeen, 21/10/2017. <https://www.facebook.com/dezeen/videos/10155759860623674/>

SITOGRAFIA

BBC News, Holyrood security plan ‘pointless’, consultato il 11/03/2018, Disponibile all’indirizzo: <http://www.bbc.com/news/uk-scotland-15738902>

Briggs Rachel, Invisible Security: The impact of counter-terrorism on the built environment, consultato il 27/04/2017, Disponibile all’indirizzo: <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20110118095356/http://www.cabe.org.uk/files/impact-of-counter-terrorism.pdf>

Design Trust for Public Space, Designing for Security, consultato il 05/03/2018, Disponibile all’indirizzo: <http://designtrust.org/publications/designing-security/>

Kierantimberlake.com, Embassy of the United States, London, consultato il 14/03/2018, Disponibile all’indirizzo: <https://kierantimberlake.com/pages/view/88>

CASI STUDIO

VOLUMI

AA.VV. 2015, *30 Sustainable Nordic Buildings. Best practice examples based on the Charter principles*, Oslo (Norvegia): Nordic Innovation

AGOSTINI FLÁVIO 2008, *APAC - Santa Luzia, in Espaços Colaterais | Collateral Spaces*, a cura di Alexandre Campos, Carlos M. Teixeira, Renata Marquez e Wellington Cançado, Belo Horizonte: Instituto Cidades Criativas

GRANT ELIZABETH, HARMAN KRISTYN 2017, *Inventing a colonial dark history: the Derby Boab 'Prison' Tree*, in *Palgrave Handbook of Prison Tourism*, a cura di Wilson J., Hodgkinson S., Piché J., Walby K., Londra: Palgrave McMillan

PAEZ ROGER 2014, *Critical prison design. Mas d'Enric Penitentiary by AiB architectes + Estudi PSP Arquitectura*, New York (USA): Actar

SMITH PETER SCHARFF, UGELVIK THOMAS 2017 *Scandinavian Penal History, Culture and Prison Practice Embraced By the Welfare State?*, Londra: Palgrave Studies in Prisons and Penology

WILSON JACQUALINE Z., HODGKINSON SARAH, PICHÉ JUSTIN, WALBY KEVIN 2017, *Palgrave Handbook of Prison Tourism*, Londra: Palgrave McMillan

PERIODICI E RIVISTE

BRUN TRINE, '*Material Matters - The Social Choreography of the State Prison of Eastern Jutland.*', in «RASK – International journal of language and communication», Volume 39, 2013, pp. 37-66

ERIC MØLLER, '*En naturlig orden*', in «Arkitektur N», 92/5, 2010, pp. 62-73

GRABOSKY PETER, SCANDIA ANITA, HAZLEHURST KAYLEEN, WILSON PAUL, '*Aboriginal Deaths in Custody*', in «Trends & issues in crime and criminal justice», 12, 1988, pp. 1-7

GRANT ELIZABETH, '*Innovation in Meeting the Needs of Indigenous Inmates in Australia*', in «Corrections Today», Vol. 75, Iss. 4, 2014, pp. 52-54,56-57

HARDING RICHARD W., BROADHURST RODERIC, FERRANTE ANNA, LOH NINI, '*Aboriginal Contact With the Criminal Justice System and the Impact of the Royal Commission Into Aboriginal Deaths in Custody*', in «AUSTRALIAN INSTITUTE OF CRIMINOLOGY», 12, 1988, pp. 1-7

HICKS JENNIFER BOWEN, '*Prison Ecology*', in «Orion; New York», Vol. 35, Iss. 4/5, (Jul-Oct), 2016, pp. 7

JASCH DANIELA, '*Porträt: "Wir stehen zur Farbe"*', in «H.O.M.E. Österreich», Oktober, 2014, pp. 188-190

STATSBYGG STAFF, '*Halden Fengsel*', in «Ferdigmelding», 686, 2010, pp. 1-36

TEAM VIEW - REFERENZMAGAZIN, '*Bürgernahe Gerichtsbarkeit Justizzentrum, Eisenstadt, Österreich*', in «View - Referenzmagazin», 2014, pp. 34-35

VON **GERTRUD PURDELLER**, *'fit fürs 21. Jahrhundert'*, in «Architektur und Bau Forum», 11, 2013, pp. 12

WEBZINE

ADILSON MELENDEZ, *AB Arquitetura e Urbanismo: Centro de detenção, Santa Luzia, MG* - ARCOweb, 2006, Consultato il 12/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.arcoweb.com.br/projetodesign/arquitetura/mab-arquitetura-e-urbanismo-centro-de-07-08-2006>

AMEY KATIE, *Go inside these stunning hotels... that were once PRISONS.*, 2015, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.dailymail.co.uk/travel/travel_news/article-3115323/Go-inside-stunning-hotels-PRISONS.html

ANDERSEN ANNA, *Doing Time In Iceland - The Reykjavik Grapevine*, 2011, Consultato il 20/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://grapevine.is/mag/articles/2011/09/27/doingtimeiniceland/>

ANSA.it, *Senza guardie, nè armi, nè barriere, viaggio nelle rivoluzionarie carceri brasiliane APAC - Best practice - Società - Lifestyle.*, 2016, Consultato il 13/07/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/best_practice/2016/10/30/senza-guardie-ne-armi-ne-barriere-viaggio-nelle-rivoluzionarie-carceri-brasiliane-apac_2bbf80ac-aceb-4a50-93e1-741415e59d40.html

BIG Art, *raumlabor berlin - Turbulenzen (2016)*, 2016, Consultato il 12/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.big-art.at/projekt.de.176.raumlabor-berlin---turbulenzen-2016.htm>

BRITTON NAGY, *Norway's Bastoy Prison: A Focus on Human Ecology*, 2014, Consultato il 12/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://pulitzercenter.org/reporting/norways-bastoy-prison-focus-human-ecology>

ERWIN JAMES, *Bastoy: the Norwegian prison that works*, 2013, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theguardian.com/society/2013/sep/04/bastoy-norwegian-prison-works>

Iceland Review, *Design of New Prison in Reykjavík Determined*, 2014, Consultato il 19/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://icelandreview.com/news/2012/06/06/design-new-prison-reykjavik-determined>

JESSICA BENKO, *The Radical Humaneness of Norway's Halden Prison*, 2015, Consultato il 08/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.nytimes.com/2015/03/29/magazine/the-radical-humaneness-of-norways-halden-prison.html>

LEWIS JIM, *The Architecture Issue - Rethinking Prison Design*, 2014, Consultato il 17/02/2014, Disponibile all'indirizzo: <http://www.nytimes.com/2009/06/14/magazine/14prisons-t.html>

PRIOR FLIP, *Aboriginal jail destined to be out of work.*, 2012, Consultato il 30/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://thewest.com.au/news/wa/aboriginal-jail-destined-to-be-out-of-work-ng-ya-293825>

RODOLFO CASADEI, *Apac, penitenziari brasiliani*, 2012, Consultato il 30/04/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.tempi.it/da-queste-carceri-non-evade-nessuno-ma-non-per-il-motivo-che-pensate-voi#.WucaF4huaUI>

SMALE HILARY, *Utopian Aboriginal Community inspires West Kimberley Regional Prison Design* - ABC Kimberley WA - Australian Broadcasting Corporation., 2013, Consultato il 31/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.abc.net.au/local/audio/2013/01/24/3676078.htm>

TAG Architects, *Minister opens first purpose designed Aboriginal prison* - TAG Architects., 2012, Consultato il 31/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://tagarchitects.com.au/2012/11/01/minister-opens-first-purpose-designed-aboriginal-prison/>

TOM HUNDLEY, *Norwegian jails break concept of hard time*, 2003, Consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo: http://articles.chicagotribune.com/2003-10-19/news/0310190367_1_prisons-correctional-inmates

TSCHERNIG FRANZ, *Justizzentrum Eisenstadt: Sanierung fertiggestellt*, 2018, Consultato il 19/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.meinbezirk.at/eisenstadt/lokales/justizzentrum-eisenstadt-sanierung-fertiggestellt-d1766952.html?cp=Kurationsbox>

VANESSA MILLS, HILARY SMALE, *Australia's first prison built specially for Indigenous offenders opens in the Kimberley*, 2012, Consultato il 14/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.abc.net.au/local/audio/2012/11/01/3623602.htm>

WILKINSON TOM, *Hólmsheiði Prison in Reykjavík, Iceland, by Arkís.*, 2018, Consultato il 18/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.architectural-review.com/buildings/holmshei-prison-in-reykjavik-iceland-by-arks/10031377.article>

VIDEO ONLINE

“ASLA Virtual Panel on Security Design”, video youtube, 01.00.19, pubblicato da American Society of Landscape Architects, produzione: American Society of Landscape Architects, 05/09/2017. https://www.youtube.com/watch?time_continue=117&v=_DZqW5d-GKI

“Centre Penitenciaris Mas d’Enric (Tarragona)”, video , 00.02.00, pubblicato da departamentjusticia, produzione: Departament de Justícia, 21/03/2017. <https://youtu.be/ub4dAHmnsmc>

“Christian Lemmerz “Jailbird”, Statsfængslet Østjylland”, video youtube, 00.04.24, pubblicato da Christian Vorting, produzione: Koesmuseum, 11/06/2013. <https://youtu.be/yYt6epRyTR4>

“Dall’Amore nessuno fugge. APAC: in Brasile un carcere senza carcerieri.”, video youtube, 01.19.52, pubblicato da Meeting Rimini, produzione: Meeting Rimini, 23/08/2016. <https://www.youtube.com/watch?v=e692jKKrJmA>

“El Centre Penitenciaris de Mas d’Enric (Catllar) es prepara per acollir el doble d’interns”, video youtube, 00.03.51, pubblicato da Tarragona Digita, produzione: Tarragona Digital, 20/03/2017. <https://youtu.be/vhwCsdW88el>

“El Centre Penitenciaris de Mas d’Enric (Catllar) es prepara per acollir el doble d’interns”, video youtube, 00.03.51, pubblicato da Tarragona Digital, produzione: Tarragona Digital, 20/03/2017. <https://www.youtube.com/watch?v=vhwCsdW88el>

“Fangelsi Hólmshéiði”, video youtube, 00.01.26, pubblicato da Grétar Þorsteinsson, produzione: Grétar Þorsteinsson, 17/06/2015. <https://youtu.be/Ct2V-dedRYI>

“Fangelsið á Hólmsheiði”, video youtube, 00.01.43, pubblicato da Íslenskir aðalverktakar, produzione: Íslenskir aðalverktakar, 17/01/2017. https://www.youtube.com/watch?time_continue=76&v=9EnyiTtICVI

“How They Do It In Norway: Scandinavia’s Humane Prisons.”, video youtube, 00.50.17, pubblicato da Are Hoidal, produzione: The Center for Prisoner Health and Human Rights RI, 06/02/2017. https://www.youtube.com/watch?v=6anpuH2h_C0

“Justizzentrum Leoben - Barbara Holub”, video youtube, 00.03.32, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 22/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.34.htm

“Justizzentrum Leoben - Eugen Hein”, video youtube, 00.06.00, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 21/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.33.htm

“Justizzentrum Leoben - Flora Neuwirth”, video youtube, 00.02.32, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 20/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.32.htm

“Justizzentrum Leoben - Gerhard Roth”, video youtube, 00.00.46, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 18/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.31.htm

“Justizzentrum Leoben - Johann Feilacher”, video youtube, 00.03.09, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 17/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.30.htm

“Justizzentrum Leoben - Johann Jascha”, video youtube, 00.03.09, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 16/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.29.htm

“Justizzentrum Leoben - Mona Hahn”, video youtube, 00.03.15, pubblicato da BIG Art, produzione: BIGKunstundBau, 19/11/2011. http://www.big-art.at/video.media_center.de.28.htm

“New prison hailed as game changer for Aboriginal incarceration rates”, video youtube, 00.08.34, pubblicato da Lucy Martin, produzione: ABC news, 04/11/2015. <https://youtu.be/njfwAp6dh6c>”

“Storstrøm – ‘the world’s most humane prison’”, video youtube, 01.57.21, pubblicato da The Building Centre, produzione: The Building Centre, 28/03/2018. <https://youtu.be/byl-3nCdoS0>

“The humane prison system of Norway presented to staff at Attica Prison.”, video youtube, 00.58.56, pubblicato da Jan Strømnes, produzione: Attica Correctional Facility, 24/03/2017. <https://www.youtube.com/watch?v=pB037gVlpJc>

SITOGRAFIA

ArchitectureAU, West Kimberley Regional Prison., consultato il 31/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://architectureau.com/articles/west-kimberley-regional-prison/>

Bastøy Prison, Bastøy Fengsel, consultato il 26/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.bastoyfengsel.no/English/>

bastoy.org, Institusjonen Bastøy, consultato il 02/02/2018, Disponibile all'indirizzo:
<http://bastoy.org/>

BerührungsPUNKTE, Räume auf Zeit: Gefängnisarchitektur , consultato il 16/02/2018,
Disponibile all'indirizzo: [http://beruehrungspunkte.de/magazin-9/
raeume-auf-zeit-gefaengnisarchitektur/](http://beruehrungspunkte.de/magazin-9/raeume-auf-zeit-gefaengnisarchitektur/)

BIG Art, Lois und Franziska Weinberger - Freiräume, consultato il 14/06/2018,
Disponibile all'indirizzo: [http://www.big-art.at/projekt.de.77.lois-und-franziska-
weinberger-freiraeume-2005.htm](http://www.big-art.at/projekt.de.77.lois-und-franziska-weinberger-freiraeume-2005.htm)

Big.at, BIG - Justizzentrum Leoben, consultato il 16/02/2018, Disponibile all'indirizzo:
<http://www.big.at/projekte/justizzentrum-leoben/>

Big.at, justizzentrum eisenstadt, consultato il 19/02/2018, Disponibile all'indirizzo:
<http://www.ypsilonef.com/projekte/justizzentrum-eisenstadt/>

C.F. Møller, Storstrøm Prison., consultato il 26/01/2018, Disponibile all'indirizzo: [http://
www.cfmoller.com/p-en/storstroem-prison-i2730.html](http://www.cfmoller.com/p-en/storstroem-prison-i2730.html)

C.F. Møller, Inauguration of Denmark's new state prison - C.F. Møller, consultato il
18/06/2018, Disponibile all'indirizzo: [https://www.cfmoller.com/g/inauguration-
of-denmarks-new-state-prison-i17749.html](https://www.cfmoller.com/g/inauguration-of-denmarks-new-state-prison-i17749.html)

Delegation of the European Union to Brazil, A new chance for prisoners in Brazil - EEAS
- European External Action Service - European Commission., consultato il
16/04/2018, Disponibile all'indirizzo: [https://eeas.europa.eu/delegations/
brazil/7857/new-chance-prisoners-brazil_en](https://eeas.europa.eu/delegations/brazil/7857/new-chance-prisoners-brazil_en)

EEAS - European External Action Service, A new chance for prisoners in Brazil - EEAS
- European External Action Service - European Commission, consultato il
16/02/2018, Disponibile all'indirizzo: [https://eeas.europa.eu/delegations/
brazil/7857/new-chance-prisoners-brazil_en](https://eeas.europa.eu/delegations/brazil/7857/new-chance-prisoners-brazil_en)

Faengslet2.dk, Enner Mark, consultato il 04/09/2018, Disponibile all'indirizzo: [http://
www.faengslet2.dk/enner_mark/hovedindgang/_html5/hovedindgang.html](http://www.faengslet2.dk/enner_mark/hovedindgang/_html5/hovedindgang.html)

Fbac.org.br, Portal - Portaria 084/2006, consultato il 01/05/2018, Disponibile all'indirizzo:
[http://www.fbac.org.br/site/institucional/metodo-apac/
assistencia-juridica/27-institucional](http://www.fbac.org.br/site/institucional/metodo-apac/assistencia-juridica/27-institucional)

Folketidende.dk, På besøg i fængslet, consultato il 20/06/2018, Disponibile all'indirizzo:
<https://folketidende.dk/modules/folketid/gallery?articleId=437754>

Hohensinn-architektur, Justizzentrum Leoben | Hohensinn, consultato il 14/02/2018,
Disponibile all'indirizzo: [http://www.hohensinn-architektur.at/project/
justizzentrum-leoben-2/](http://www.hohensinn-architektur.at/project/justizzentrum-leoben-2/)

Ibj.org, APAC (Associação de Proteção e Assistência aos Condenados): An alternative
vision for prisoners from Brazil, consultato il 16/09/2017, Disponibile all'indirizzo:
[http://www.ibj.org/2009/08/14/
apac-associacao-de-protecao-e-assistencia-aos-condenados-an-alternative-
vision-for-prisoners-from-brazil/](http://www.ibj.org/2009/08/14/apac-associacao-de-protecao-e-assistencia-aos-condenados-an-alternative-vision-for-prisoners-from-brazil/)

International Cooperation and Development, International Cooperation and
Development, consultato il 16/09/2017, Disponibile all'indirizzo: [https://
ec.europa.eu/europeaid/case-studies/new-chance-prisoners-brazil_en](https://ec.europa.eu/europeaid/case-studies/new-chance-prisoners-brazil_en)

iredalepedersenhook.com, west kimberley regional prison | iredale pedersen hook.,
consultato il 30/01/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://iredalepedersenhook.com/?portfolio=derby-prison>

Jus.uio.no, Er en høyere tilbakefallsrate ønskelig? - Institutt for kriminologi og
rettssosiologi, consultato il 16/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www.jus.uio.no/ikrs/tjenester/kunnskap/kriminalpolitikk/meninger/2011/hoyertilbakefallsprosent.html>

Kristeligt Dagblad, Topsikret fængsel skal give fanger et bedre liv, consultato il
20/06/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.kristeligt-dagblad.dk/danmark/topsikret-faengsel-skal-give-fanger-et-bedre-liv>

Kulturarv.dk, THERE IS A HOLE IN THE WALL IN THE STATE PRISON OF EAST
JUTLAND, consultato il 07/09/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.kulturarv.dk/1001fortaellinger/en_GB/there-is-a-hole-in-the-wall-in-the-state-prison-of-east-jutland/images/newest/1/dsc12938-kopi-jpg-2

MARTINA FRÜHWIRTH, Justizzentrum Leoben, Hohensinn Architektur - Leoben (A) - 2004,
consultato il 14/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.nextroom.at/building.php?id=18946>

Raumlabor Berlin, Raumlabor, consultato il 12/08/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://raumlabor.net/>

TAG Architects, West Kimberley Regional Prison Archives, consultato il 30/01/2018,
Disponibile all'indirizzo: <http://tagarchitects.com.au/tag/west-kimberley-regional-prison/page/3/>

TAG Architects, West Kimberley Regional Prison wins multiple Institute awards - TAG Architects, consultato il 14/05/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://tagarchitects.com.au/2013/07/05/west-kimberley-regional-prison-wins-multiple-institute-awards/>

SPACE SYNTAX ANALYSIS

VOLUMI

HANSON JULIENNE 1998, *Decoding Homes and Houses*, Cambridge (UK): Cambridge University Press

HILLIER BILL, HANSON JULIENNE 2003 (1984), *The Social Logic of Space*, Cambridge (UK): Cambridge University Press

NOURIAN PIROUZ 2016, *Configraphics. Graph Theoretical Methods for Design and Analysis of Spatial Configurations*, Delft: Architecture and the Built environment

PERIODICI E RIVISTE

BENEDIKT MICHAEL, 'To Take Hold of Space: Isovists and Isovist Fields', in «Environment and Planning B», Volum 6, 1979, pp. 47-65

DETTLAFF WERONIKA, 'Space syntax analysis – methodology of understanding the space', in «PhD Interdisciplinary Journal», 1, 2014, pp. 283-291"

HANSON JULIENNE, *'Foreword: 'The architecture of justice: Iconography and space configuration in the English law court building Architectural Research Quarterly, Vol. 1, 1996, pp.50-59'; in «The Journal of Space Syntax», Vol. 3 Issue 1, 2012, pp. 49-54"*

OSTWALD MICHAEL J., *'The Mathematics of Spatial Configuration: Revisiting, Revising and Critiquing Justified Plan Graph Theory', in «Nexus Network Journal», Volume 13, Issue 2, 2011, pp. 445-470*

TURNER ALASDAIR, *Depthmap: A Program to Perform Visibility Graph Analysis, presented in "3rd International Symposium on Space Syntax", Georgia Institute of Technology, 07/05/2001*

SITOGRAFIA

OTP.SPACESYNTAX.NET, *Glossary Space Syntax_Online Training Platform*, consultato il 02/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://otp.spacesyntax.net/glossary/>

SPACESYNTAX.NET, *Space Syntax Network*, consultato il 02/12/2016, Disponibile all'indirizzo: <http://www.spacesyntax.net/>

TESTI DI APPROFONDIMENTO

VOLUMI

AA.VV. 1999, *Actor-Network Theory and After*, a cura di Law John , Hassard John, Oxford (Inghilterra): Blackwell Publishers

AA.VV. 2012, *Carcere, città e architettura, progetti per il carcere di San Vittore a Milano 2004-2009*, a cura di Biagi Marco, Segrate (MI): Maggioli

BRUNI VALERIA, AA 2016/2017, *L'autodeterminazione dello spazio nel carcere italiano. Il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per la riqualificazione delle carceri*, Politecnico di Torino, Facoltà di Dottorato in Architettura Storia e Progetto, Relatore: Prof. Paolo Mellano, Prof. Claudio Sarzotti

BERLIN ISAIAH 2010 (1950), *Libertà*, Bergamo: Feltrinelli

BOGNAR BOTOND, KUMA KENGO 2005, *Kengo Kuma: Selected Works*, New York (USA): Princeton Architectural Press

BOOLE GEORGE 1999 (1847), *L'analisi matematica della logica*, Torino: Bollati Boringhieri

BOUDON RAYMOND, BOURRICAUD FRANÇOIS 1991 (1982), *Dizionario critico di sociologia*, Roma: Armando Editore

BUTOR MICHEL 1989, *L'embarquement de la reine de Saba*, Parigi: La Difference

CANETTI ELIAS 2017 (1960), *Massa e potere*, Milano: Adelphi

- CLÉMENT GILLES** 2005 (2004), *Manifesto del terzo paesaggio*, Capodarco di Fermo (AP): Quodlibet
- DI LORENN WALKER** 2012, *Restorative Justice Today: Practical Applications*, Londra: SAGE Publications
- DICK PHILIP K.** 1996 (1956), *Rapporto di minoranza*, in *Le presenze invisibili. Tutti i racconti. Volume terzo (1955-1963)*, Cles (TO) : Oscar Mondadori
- GRAMAS ALGIRDAS JULIEN** 2000 (1966), *Semantica strutturale. Ricerca di metodo*, Roma: Maltemi
- GRASSI GIORGIO** 1967, *La costruzione logica dell'architettura*, Venezia: Marsilio
- GREIMAS ALGIRDAS JULIEN, COURTÉS JOSEPH** 2007 (1979), *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano: Bruno Mondadori
- KANDINSKY WASSILY** 2007 (1926), *Punto, linea, superficie. Contributo all'analisi degli elementi pittorici*, Cusano (MI): Adelphi
- KOYRÉ ALEXANDRE** 2010 (1967), *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Torino: Einaudi
- KUMA KENGO** 2016 (2008), *L'anti oggetto, dissolvere e disintegrare l'architettura*, a cura di Ferrari Mario, Bari: Associazione Culturale Ilios
- LATOUR BRUNO** 2007 (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Gosport (UK): Oxford University Press

- LATOUR BRUNO** 1999, *On Recalling ANT*, in *Actor-Network Theory and After*, Oxford (Inghilterra): Blackwell Publishers
- LAZZARATO MAURIZIO** 2006, *The Concepts of Life and the Living in the Societies of Control*, in *Deleuze and the Social*, Trowbridge (UK): Edinburgh University Press Ltd
- LENCI RUGGERO, VALENTIN NILDA** 2005, *Architettura TeorematICA. Architetture 1978/2005*, Pomezia (RM): Mancosu Editore
- LENCI SERGIO** 2009 (1988), *Colpo alla nuca. Memorie di una vittima del terrorismo*, Rostignano (BO): il Mulino
- MANCONI LUIGI, ANASTASIA STAFANO, CALDERONE VALENTINA, RESTA FEDERICA** 2015, *Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Milano: Chiarelettere
- MANGHANI SUNIL** 2008, *Image Critique and the Fall of the Berlin Wall*, Bristol (Inghilterra): Intellect Books
- MATURANA HUMBERTO ROMESÍN, VARELA FRANCISCO JAVIER** 1992 (1987), *The tree of knowledge. The Biological Roots of Human Understanding*, Londra: Shambala Publications
- MAURUS NIGG BENNO, MACINTOSH BRIAN R., MESTER JOACHIM** 2000, *Biomechanics and Biology of Movement*, Champaign (USA): Human Kinetics
- MILL JOHN STUART** 2016 (1859), *Saggio sulla Libertà*, Milano: il Saggiatore

- MONTI MASSIMO** 2013, *Il rischio psicosociale nel corpo della polizia penitenziaria*, Roma: Laurus
- MOYER FREDERIC D., FLYNN EDITH E.** 1971, *Correctional Environment*, Illinois (USA): U.S. Department of Justice
- MURDOCH JONATHAN** 2006, *post-structuralist geography, a guide to relational space*, Londra: Sage Pubns Ltd
- PALLASMAA JUHANI** 2007 (2005), *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*, Milano: Jaca Book
- RAWLS JOHN** 2003 (1971), *A Theory of Justice. Revised Edition*, USA: The Belknap press of Harvard University press Cambridge, Massachussets
- RITZER GEORGE** 2004, *Encyclopedia of Social Theory*, USA: SAGE Publications
- RIZZOLATTI GIACOMO, SINIGAGLIA CORRADO** 2008, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Azzate (VA): Raffaello Cortina Editore
- SAGGIO ANTONINO** 2007, *Introduzione alla rivoluzione informatica in Architettura*, Urbino: Carocci
- SCHIELE EGON** 2010 (1912), *Diario dal Carcere*, a cura di Roessler Arthur, Milano: Skira
- SPINOZA BARUCH** 2009 (1677), *Etica*, Torino: Gius. Laterza & Figli
- VAN WORMER KATHERINE S., WALKER LORENN** 2012, *Restorative Justice Today: Practical Applications*, Los Angeles (USA): Sage Pubns Ltd

WACQUANT LOÏC 2000 (1999), *PAROLA D'ORDINE: TOLLERANZA ZERO. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore

WELSH IRVINE 2004 (1988), *Trainspotting*, Londra: Vintage

WITTGENSTEIN LUDWIG 2010 (1961), *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di Conte Amedeo G., Belvedere di Tezze sul Brenta (Vicenza): Einaudi

YANEVA ALBENA 2012, *Mapping Controversies in Architecture*, Farnham (UK): Ashgate

YOURCENAR MARGUERITE 2014 (1962), *La mente nera di Piranesi*, in *Con Beneficio di Inventario*, Milano: Bompiani

ZEVI BRUNO 1945, *Verso una architettura organica. Saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni*, Torino: Einaudi

PERIODICI E RIVISTE

LATOUR BRUNO, 'On actor-network theory. A few clarifications plus more than a few complications', in «Soziale Welt», 47, 1997, pp. 369-381"

MARC-ADELARD TREMBLAY, 'The Key Informant Technique: A Nonethnographic Application', in «American Anthropologist», Vol. 59, Issue 4, 1957, pp. 688-701

WEBZINE

Domus.it, *HLPS: Parque Cultural Valparaíso - Architettura*, 2017, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/05/21/_hlps_parque_cultural_valpara_so_.html

Domusweb.it, *Liberamensa.*, 2016, Consultato il 02/01/2018, Disponibile all'indirizzo: https://www.domusweb.it/it/notizie/2016/10/22/_uda_architects_liberamensa.html

FREARSON AMY, *Civic Centre in Palencia by Exit Architects and Eduardo Delgado Orusco*, 2012, Consultato il 31/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://www.dezeen.com/2012/04/20/civic-centre-in-palencia-by-exit-architects/>

Hostel Celica, *Story & concept - Hostel Celica.*, 2003, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.hostelcelica.com/en/art-hostel/story-concept-12846>

ILARIA CALABRÒ, *Carcere di Catanzaro: trovata droga in pacco destinato ad un detenuto minorenni.*, 2016, Consultato il 03/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.strettoweb.com/2016/03/carcere-di-catanzaro-trovata-droga-in-pacco-destinato-ad-un-detenuto-minorenne/383030/>

Dirección de Arquitectura. Ministerio de Obras Públicas. Gobierno de Chile, *AVANCES DE OBRAS ABRIL 2011. PARQUE CULTURAL DE VALPARAÍSO O LA RE SIGNIFICACIÓN DEL ESPACIO PÚBLICO*, 2011, Consultato il 06/05/2018, Disponibile all'indirizzo: http://www.arquitecturamop.cl/centrodocumental/Documents/abril_pcv_baja.pdf

La Repubblica, *Roma, entra l'arte a Regina Coeli con la prima edizione di Outside/Inside/Out.*, 2017, Consultato il 26/03/2017, Disponibile all'indirizzo: http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/01/foto/roma_entra_l_arte_a_regina_coeli_con_la_prima_edizione_di_outside_inside_out-157381257/1/#1

LAURA MANDOLESI FERRINI, *Terzo paesaggio, dal nulla alla libertà.*, 2015, Consultato il 21/07/2017, Disponibile all'indirizzo: http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/terzo-paesaggio-aree-verdi-margini-spazio-natura-0e8aa24d-82dc-4855-8ef7-66d7d3960823.html?refresh_ce

MAIRS JESSICA, *MVRDV transforms 1970s highway into "plant village" in Seoul*, 2017, Consultato il 07/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.dezeen.com/2017/05/22/mvrdv-seoul-7017-conversion-overpass-highway-road-park-garden-high-line-seoul-south-korea/>

MERCHANT YASMIN, *Bronx Ex-Prison To Be Converted to Community Center.*, 2005, Consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <https://fordhamram.com/2015/02/18/bronx-ex-prison-gets-facelift/>

Nuok.it, *Hostel Celica: dove dormire in una cella a Lubiana.*, 2016, Consultato il 26/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.nuok.it/liubiana/hostel-celica-dove-dormire-in-una-cella-a-lubiana/>

VIDEO ONLINE

"Abitare ristretti", video youtube, 00.03.46, pubblicato da Lorenzo Attardo, produzione: Abitare ristretti, 21/11/2016. https://www.youtube.com/watch?v=KbshHb_YETA

"Architecture and Freedom", video Vimeo, 01.24.14, pubblicato da Reinier de Graaf, produzione: Royal Academy of Arts, London, 23/11/2015. <http://oma.eu/lectures/architecture-and-freedom>

"Architecture and Freedom season: Farshid Moussavi RA", video RA, 01.14.34, pubblicato da Farshid Moussavi, produzione: Royal Academy of Arts, London, 30/11/2015. <https://audioboom.com/posts/3948194-architecture-and-freedom-season-farshid-moussavi-ra>

"Architecture and Freedom season: Spaces of freedom", video RA, 00.52.02, pubblicato da AA.VV, produzione: Royal Academy of Arts, London, 26/10/2015. <https://audioboom.com/posts/3948206-architecture-and-freedom-season-spaces-of-freedom>

"Architecture and Freedom: Patrik Schumacher", video RA, 01.04.15, pubblicato da Patrik Schumacher, produzione: Royal Academy of Arts, London, 07/11/2015. <https://audioboom.com/posts/3744133-architecture-and-freedom-patrik-schumacher>

"Architecture for freedom: Daniel Libeskind at TEDxViadellaConciliazione", video youtube, 00.17.38, pubblicato da Daniel Libeskind, produzione: TED, 02/05/2013. <http://libeskind.com/publishing/architecture-for-freedom-daniel-libeskind-at-tedxviadellaconciliazione/>

“Beyond Moral Responsibility to a System that Works”, video youtube, 00.39.58, pubblicato da Bruce Waller, produzione: University of Ghent, 03/11/2017. <https://www.youtube.com/watch?v=2XGkd9Rf5oM>

“Il risarcimento”, video rai.it, 01.22.59, pubblicato da Di Pasquale Claudia, Marrucci Giuliano, produzione: Rai - Radiotelevisione Italiana, 30/11/2014. <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-3d84ad6e-f239-4434-befd-4f3fb9ff1d10.html>

“Inaugurazione di AbitareRistretti e festa per i vent’anni di Ristretti Orizzonti”, video, 05.14.54, produzione: Radio Radicale, 01/12/2017. <https://www.radioradicale.it/sccheda/526966/inaugurazione-di-abitareristretti-e-festa-per-i-ventanni-di-ristretti-orizzonti>

“LiberaMensa, a cena in carcere”, video compagniadisanpaolo.it, 00.02.07, pubblicato da Milena Boccadoro, produzione: Tg3 Regione Piemonte, 20/10/2016. <http://www.compagniadisanpaolo.it/ita/Multimedia/Video/LiberaMensa-a-cena-in-carcere>

“Siamo Noi - un ristorante davvero speciale: Liberamensa”, video youtube, 00.20.13, pubblicato da Siamo Noi, produzione: TV2000, 25/11/2016. <https://www.youtube.com/watch?v=-tqSob1jVCc>

SITOGRAFIA

Carcere di Torino, Libramensa Carcere di Torino, consultato il 25/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.carceretorino.it/lavoro/prodotti/libramensa>

Casa Circondariale di Bollate, Casa Circondariale di Bollate, consultato il 14/03/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.carceredibollate.it>

Gillesclement, Parc Matisse., consultato il 21/07/2017, Disponibile all'indirizzo: <http://www.gillesclement.com/art-42-tit-Parc-Matisse>

nyc.gov, Department of Cultural Affairs - Percent for the Art., consultato il 05/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://www1.nyc.gov/site/dclapercentforart/index.page>

OLIN, Washington Monument Grounds, consultato il 10/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theolinstudio.com/washington-monument-grounds/>

OLIN, U.S. Embassy London, consultato il 14/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.theolinstudio.com/us-embassy-london>

The Last Mile, The Last Mile, consultato il 24/09/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://thelastmile.org/>

The Sentencing Advisory Council, Released Prisoners Returning to Prison, consultato il 16/02/2018, Disponibile all'indirizzo: <https://www.sentencingcouncil.vic.gov.au/statistics/sentencing-statistics/released-prisoners-returning-to-prison>

University of North Carolina at Chapel Hill, Aggregate Dynamics for Dense Crowd Simulation, consultato il 07/03/2018, Disponibile all'indirizzo: <http://gamma.cs.unc.edu/DenseCrowds/>

Vitruv consortium, Urban Securipedia, consultato il 06/08/2017, Disponibile all'indirizzo:
<http://securipedia.eu>

Warmann Catherine, Danish State Prison by CF Møller | Dezeen., consultato il
26/01/2018, Disponibile all'indirizzo: [https://www.dezeen.com/2011/01/07/
danish-state-prison-by-c-f-m%C3%B8ller/](https://www.dezeen.com/2011/01/07/danish-state-prison-by-c-f-m%C3%B8ller/)

What-when-how.com, Territorial Behavior (marine mammals), consultato il 15/04/2018,
Disponibile all'indirizzo: [http://what-when-how.com/marine-mammals/
territorial-behavior-marine-mammals/](http://what-when-how.com/marine-mammals/territorial-behavior-marine-mammals/)

World Prison Brief, an online database comprising information on prisons and the use
of imprisonment around the world., consultato il 28/11/2017, Disponibile
all'indirizzo: <http://www.prisonstudies.org>

Worldcitiescultureforum.com, The One Percent Rule, consultato il 20/06/2018,
Disponibile all'indirizzo: [http://www.worldcitiescultureforum.com/case_
studies/the-one-percent-rule](http://www.worldcitiescultureforum.com/case_studies/the-one-percent-rule)

Ypsilonef.com, justizzentrum eisenstadt, consultato il 19/02/2018, Disponibile
all'indirizzo: <http://www.ypsilonef.com/projekte/justizzentrum-eisenstadt/>

ATTI DI CONVEGNI

AA.VV., *Dentro le mura, fuori dal carcere. Una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano - Allegato 18 - Tavolo 1, presentato in "Stati Generali dell'esecuzione penale", Roma, 01/06/2014*

AA.VV. 2000, *Drug-misusing Offenders in Prison and After Release: Proceedings, Seminar Organised by the Co-operation Group to Combat Drug Abuse and Illicit Trafficking in Drugs (Pompidou Group), Strasbourg (France), 4-6 October 1999*, Germania: Council of Europe publishing

AA.VV., *Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere*, coordinatore Luca Zevi, presentato in *"Stati Generali dell'esecuzione penale"*, 03/11/2016

AA.VV., *Tavolo 2 - Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza*, coordinatore Marcello Bortolato, presentato in *"Stati Generali dell'esecuzione penale"*, 03/11/2016

AA.VV., *Tavolo 6 - Mondo degli affetti e territorializzazione della pena*, coordinatore Rita Bernardini, presentato in *"Stati Generali dell'esecuzione penale"*, 03/11/2016

AA.VV., *Tavolo 8 - lavoro e formazione*, coordinatore Stefano Visonà, presentato in *"Stati Generali dell'esecuzione penale"*, 19/04/2016

AA.VV., *tavolo 17 - processo di reinserimento e presa in carico territoriale*, coordinatore Claudio Sarzotti, presentato in *"Stati Generali dell'esecuzione penale"*

"AA.VV., *dall'amore nessuno fugge. apac: in brasile un carcere senza carcerieri*, presentato in *"Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli XXXVII Edizione. Tu sei un bene per me."*, New York (USA), 19-25/08/2016"

RINGRAZIAMENTI

L'impegno di questa ricerca dottorale ha richiesto il supporto di un numero di persone esperte che mi hanno guidato e indirizzato nel dirimere un tema veramente oneroso che poggia su di una letteratura pregressa importante, entro la quale è arduo portare un'argomentazione innovativa. Desidero quindi ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile sviluppare la prospettiva presentata in questa tesi e contestualmente desidero scusarmi per qualunque mancanza o inadeguata interpretazione dei loro suggerimenti che io possa aver commesso.

In particolar modo voglio ringraziare il professor Saggio che fin dall'inizio, dal tempo della mia tesi di laurea, ha creduto nell'importanza di questo tema e nella mia capacità di sostenerne il peso, i suoi insegnamenti e l'attività condivisa a molteplici livelli in questi anni, saranno per sempre un caposaldo della mia formazione, gli rivolgo inoltre un ringraziamento speciale per le pagine di *Progettare la Residenza e Using Goals in Design* che costituiscono un riferimento di sostanza e di metodo centrali per questa dissertazione, nonché per la nostra collaborazione in *La corda come strumento di costruzione: geometria, architettura, forme della natura* in *Disegnare*, a lui vedo con profonda stima e con affetto.

Desidero altresì ringraziare la prof.ssa Paola Gregory, cara amica che ha riaccessato la mia passione per l'architettura nel periodo più buio e mi ha spronato ad affrontare il dottorato, mi ha seguito nel corso della mia carriera e mi ha offerto il suo consiglio su diversi aspetti dell'impegno di un ricercatore, il mio debito di riconoscenza per lei è inestinguibile.

La prof.ssa Francesca Giofrè per il nostro confronto in merito alle barriere fisiche, il loro significato e i modi di affrontarle.

Il prof. Orazio Carpenzano che è stato tra i miei primi maestri e che in questa fase mi ha aiutato a mantenere l'ago della bussola puntato sull'architettura e sulle questioni di valore.

Desidero inoltre ringraziare i docenti che durante il dottorato hanno dato consistenza alla mia formazione e l'attuale coordinatore Piero Ostilio Rossi che ci ha accompagnato nella delicata fase conclusiva del nostro percorso.

Il prof. Ruggero Lenci, per aver condiviso con me i ricordi del padre e per avermi illustrato le strategie progettuali che conciliano architettura e sicurezza.

La prof.ssa Marella Santangelo per l'esperienza di AbitareRistretti che ha rappresentato per me un momento importante di confronto con la realtà carceraria e le criticità progettuali, inoltre per avermi sostenuto senza riserva ogni volta che ho avuto bisogno del suo aiuto e consiglio.

L'architetto Corrado Marcetti per l'aperto e positivo confronto sull'azione operativa e progettuale dentro e fuori dal carcere e per avermi coinvolto attivamente al più alto livello della discussione sui problemi e le soluzioni che può intraprendere l'Italia.

L'arch. Cesare Burdese per la sua tenace e fervente attività di critica che mi ha indicato i punti ciechi del sistema italiano. L'arch. Leonardo Scarcella che rappresenta in un certo senso la memoria storica della realtà carceraria italiana e che ha condiviso con me il punto di vista "dalla trincea".

L'arch. Luca Zevi per la visione d'insieme sui lavori degli Stati Generali, sulle prospettive che erano state aperte, su ciò che si sta concretizzando e su ciò che invece è stato disatteso.

La dott.ssa Lucia Castellano per avermi chiarito i meccanismi e i livelli che denotano il mondo della detenzione e per avermi mostrato la strada per la decarcerazione dell'Italia verso l'uso sostanziale di pene alternative.

La prof.ssa Alessandra Broccolini per avermi offerto un empatico sguardo attraverso la dimensione dell'essere umano e dei suoi rituali dentro il mondo confinato della prigione.

Gli architetti Andrea Marcante e Adelaide Testa per il confronto sul loro progetto Liberamensa e per avermi fatto comprendere come fronteggiare l'assenza di risorse pubbliche.

L'arch. Daniele Desii per avermi espresso la sua visione di un'ecologia umana materializzata riportando uno scenario urbano, che attraversa attraverso il muro di cinta.

Un ringraziamento in particolare al prof. Francesco De Luca per avermi introdotto ai metodi e agli strumenti della Space Syntax Analysis.

La prof.ssa e psicoanalista Alessandra De Coro per la consulenza sugli aspetti psicologici. Il prof. Gianmarco Stancato, per la consulenza filosofica. La dott.ssa

Eleonora Stancato per la consulenza sugli aspetti di sociologia, gestione delle risorse umane ed economia. Il provveditore Enrico Sbriglia per le incoraggianti parole rivolteci in merito al progetto per Padova, AbitareRistretti.

Tra le persone che ho conosciuto attraverso il labirinto della realtà carceraria voglio ringraziare la dott.ssa Ida del Grosso, per avermi concesso lo studio in situ della casa circondariale di Roma Rebibbia da cui la mia esperienza ha preso il via.

La dott.ssa Luciana delle Donne che mi ha mostrato come sia possibile investire su un reale lavoro per i detenuti.

Per i suoi suggerimenti, la tenacia e l'impegno con cui ha diretto i lavori di concretizzazione delle idee sviluppate per il carcere di Padova, l'arch. PhD Valeria Bruni. Per il lavoro compiuto assieme nella casa di reclusione di Padova ringrazio Federica Rovellini, Francesco Casalbordino e Marco Cucuzza. Ringrazio inoltre tutti i detenuti conosciuti in questo periodo e coloro che si sono confrontati con me e i miei colleghi per sviluppare le idee di AbitareRistretti.

Ringrazio di cuore i seguenti studi professionali per avermi fornito il materiale di studio alla base della presente ricerca: MAB Arkitektur YF arkitekten; Friis & Moltke arkitekt; ARKÍS architects; Hohensinn Architektur AiB arkitekten; TAG + Iredale Pedersen Hook architects; Erik Moller Arkitekter; C.F. Moller. Inoltre i fotografi che hanno condiviso direttamente con me il proprio materiale: Peter Bennetts; Gregory Bugel; Fernando Guerra e Sergio Guerra; Hertha Hurnaus; Paul Ott; Cristobal Palma; Cornelius Poppe; Williams Stanton.

Desidero anche rivolgere un ringraziamento agli amici del gruppo nITro per le occasioni di confronto e per il duro lavoro condiviso.

Permettetemi in fine una nota personale, la mia famiglia non è stata spettatrice passiva nel processo di stesura di questa tesi, ma è stata particolarmente attiva nell'aiutarmi in merito alla raccolta e analisi dei dati, nella stesura di testi chiari ed esplicativi e nell'attenta correzione di bozza. Per questa ragione ringrazio calorosamente i miei genitori per il sostegno concreto ed effettivo e mia moglie Claudia Cimino per la sua inesauribile curiosità e le acute domande che mi hanno portato costantemente a interrogarmi nel merito delle mie deduzioni.